



Città di Villa San Giovanni



Allegato VIII



Borghi Vivi® Stretto

per un sistema territoriale marittimo-montano di sviluppo sostenibile

Report finale dello studio di prefattibilità: analisi territoriale e strategia di sviluppo locale dello Stretto

(aggiornamento: ottobre 2013)

Euro★DEES

European Association of Local and Regional Initiatives
for Economic Development, Employment and Solidarity

Lo studio è stato promosso da tutti i comuni dello Stretto che hanno aderito al progetto Borghi Vivi:

Bagaladi

Calanna

Campo Calabro

Cardeto

Fiumara

Laganadi

Melito di Porto Salvo

Montebello Ionico

Motta San Giovanni

Reggio di Calabria

Roccaforte del Greco

Roghudi

San Lorenzo

Sant'Alessio in Aspromonte

Santo Stefano in Aspromonte

Villa San Giovanni.

Lo studio è stato commissionato dal Comune di Villa San Giovanni, in qualità di Comune capofila dello Stretto, a Euro*IDEES, con il co-finanziamento reso disponibile dalla Provincia di Reggio Calabria.

Lo studio è stato curato da Emmanuele Daluiso, economista e vice presidente di Euro*IDEES ed è stato coordinato da Luigi Badiali, presidente di Euro*IDEES ed esperto di politiche comunitarie.

La presente versione, che segue quella data 10 luglio 2013, tiene conto di alcune osservazioni emerse sulla precedente bozza raccolte successivamente in sede locale, provinciale e regionale e in occasione dell'incontro di presentazione pubblica, tenutosi a Villa S. Giovanni il 9 ottobre 2013.

Sommaro

Introduzione e sintesi del Rapporto	7
Capitolo 1- Lo Stretto: un territorio fragile, in una regione con scarse capacità competitive	13
1.1. Continua lo spopolamento demografico ed è esteso il rischio di caduta nella “trappola del non sviluppo”	14
1.2. La crescita economica dello Stretto è a due velocità, ma complessivamente insufficiente	47
1.3. Il capitale territoriale è sottoutilizzato	92
1.4. Il Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico e il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale delineano nuovi scenari di sviluppo territoriale	108
Capitolo 2- Lo stato delle diverse componenti del capitale territoriale dello Stretto.....	115
2.1. Il capitale produttivo	118
2.2. Il capitale umano	137
2.3. Il capitale cognitivo	150
2.4. Il capitale sociale	158
2.5. Il capitale relazionale	163
2.6. Il capitale infrastrutturale	181
2.7. Il capitale ambientale	184
2.8. Il capitale insediativo.....	188
Capitolo 3. Risultati e limiti delle politiche di sviluppo dello Stretto dell’ultimo quindicennio	199
3.1. Politiche di sviluppo locale a geometria variabile	200
3.2. Lo scarso impatto delle politiche di sviluppo locale in Italia nell’ultimo quindicennio	214
3.3. Le perplessità sull’impatto delle politiche di sviluppo dello Stretto	225
3.4. Capitalizzare le esperienze di sviluppo locale dello Stretto	228
Capitolo 4- La strategia di sviluppo dello Stretto: come valorizzare il capitale territoriale e migliorare la competitività territoriale	235
4.1. La rielaborazione dei fattori di sviluppo dello Stretto tramite la <i>swot analysis</i>	236
4.2. I fattori di sviluppo dello Stretto e le loro interrelazioni	244
4.3. La valutazione dei fattori di sviluppo dello Stretto: indicazioni di <i>policy</i>	251
4.4. La strategia più appropriata e le azioni prioritarie per lo sviluppo dello Stretto	255
Capitolo 5- Il valore del progetto Borghi Vivi® sperimentato nella Lunigiana e il valore della Rete europea Borghi Vivi® per lo sviluppo dello Stretto.....	261
5.1. Il valore del progetto Borghi Vivi® Lunigiana	262
5.2. Principali risultati e criticità del progetto “ <i>Borghi Vivi®</i> Lunigiana”	269
5.3. La rete europea Borghi Vivi®: affermare su scala europea l’interesse pubblico della rivitalizzazione dei borghi.....	274
Capitolo 6- Il Patto Territoriale Borghi Vivi® Stretto 2020: attuare la strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile, inclusiva	277
6.1. La strategia Europa 2020 e la programmazione dei fondi europei 2014-2020.....	279
6.2. La strategia italiana per l’utilizzo dei fondi europei 2014-2020.....	285
6.3. Il Patto Territoriale <i>Borghi Vivi®</i> Stretto 2020.....	296
6.4. Stima del patrimonio edilizio da recuperare e valorizzabile ai fini dell’albergo diffuso con l’attuazione del Patto Territoriale	303

Introduzione e sintesi del Rapporto

Lo studio di prefattibilità del progetto *Borghi Vivi*® Stretto, che qui presentiamo è stato promosso dai Comuni dello Stretto sulla base di un protocollo d'intesa sottoscritto anche dalla Provincia di Reggio Calabria.

Lo studio prende le mosse da una iniziativa analoga, *Borghi Vivi*® Lunigiana, avviata nel 2003 in Toscana, nel territorio della Lunigiana (MS), a iniziativa dei Comuni della Lunigiana e della Comunità Montana della Lunigiana (oggi trasformata in Unione di Comuni), che ha prodotto risultati apprezzabili, soprattutto in termini di *governance* dello sviluppo locale e di investimenti pubblici e privati.

Nel 2010, l'Associazione europea Euro*IDEES, di cui la Comunità Montana della Lunigiana era socio, ha promosso la fase costitutiva di una rete europea per la valorizzazione dei borghi, denominata "*Borghi Vivi*® European Network", che ha portato altri territori a sostenere tale sforzo, promuovendo specifici progetti locali finalizzati a costruire le basi locali per il sostegno di tale rete.

La provincia di Reggio Calabria e i Comuni dello Stretto hanno inteso raccogliere la sfida lanciata da Euro*IDEES, ritenendo che la metodologia e gli obiettivi del progetto *Borghi Vivi* sperimentato in Toscana, possano rappresentare un riferimento importante per lo sviluppo dello Stretto, che, come la Lunigiana, ha conosciuto un forte spopolamento demografico, per altro ancora attivo, e con esso l'abbandono di molte attività economiche e fenomeni di degrado sociale e ambientale.

Il Rapporto qui presentato parte da una preliminare analisi dello Stretto e del contesto di riferimento provinciale e regionale, utilizzando l'approccio di analisi del *capitale territoriale* e lo schema teorico interpretativo desumibile dall'*economia della crescita*, si sofferma sui limiti che hanno caratterizzato le politiche di sviluppo locale prodotte in Italia dalla seconda metà degli anni '90 del secolo scorso a oggi, attuate anche nello Stretto, e delinea la strategia più appropriata per la crescita e lo sviluppo dello Stretto per il prossimo ventennio/trentennio.

Il Rapporto contiene ampi riferimenti alla evoluzione recente della struttura economica, sociale e ambientale della Calabria e fa emergere la necessità di un deciso cambio di rotta nelle politiche regionali, che dovranno essere più attente ad affrontare le *trappole del non sviluppo*, che mantengono la crescita economica regionale su livelli di bassa produttività e competitività, e più attente a implementare capacità di *governance* a livello territoriale. In assenza di un tale sforzo, le strategie di sviluppo che i vari territori della Calabria stanno cercando di implementare, così come la strategia che sta implementando lo Stretto negli ultimi anni, rischiano il fallimento.

L'approdo del Rapporto, anche con riferimento alle politiche europee e nazionali previste per il periodo 2014-2020, è quello di un patto territoriale in grado di completare e avviare l'attuazione della suddetta strategia, con il coinvolgimento, accanto alle istituzioni locali, delle istituzioni regionali e nazionali e di un ampio, rappresentativo e pertinente partenariato privato.

La fragilità economica e sociale dello Stretto alle prese con le "trappole del non sviluppo" in un contesto regionale di bassa competitività

Il contesto provinciale reggino e quello regionale, che fanno da riferimento per lo Stretto, stanno manifestando segnali crescenti di difficoltà economica e sociale, aggravatisi sicuramente con la crisi finanziaria ed economica mondiale scoppiata nel 2008, ma fundamentalmente legati a una

struttura di base che esprime livelli e tassi di variazione di crescita economica e di occupazione insoddisfacenti. La domanda è: perché lo Stretto, la provincia di Reggio e la Calabria continuano a manifestare segnali deboli di crescita economica e di occupazione?

E' una domanda spesso posta a proposito di tutto il Mezzogiorno, e molte analisi negli ultimi decenni hanno messo in evidenza che, pur a fronte dello storico divario Nord-Sud, molte aree del Mezzogiorno negli ultimi decenni sono cresciute tanto da esprimere oggi un reddito pro-capite superiore alla media nazionale; così come anche il Centro-Nord non è tutto uguale e presenta tante realtà che esprimono livelli di crescita economica e di sviluppo al di sotto delle medie nazionali. Evidentemente il contesto locale ha un ruolo fondamentale nel promuovere e sostenere processi di crescita economica di lungo periodo.

La stessa Calabria non è tutta uguale: per esempio, sia i dati sul PIL che quelli demografici evidenziano diversità fra le varie province. Così il PIL pro-capite delle province di Cosenza e Catanzaro risulta più alto di quello delle province di Crotona, Vibo e Reggio Calabria. Le dinamiche demografiche evidenziano chiaramente le grandi differenze interne regionali, da una parte le province di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Catanzaro che, dal dopoguerra a oggi, hanno registrato una perdita di popolazione, dall'altra le province di Cosenza e Crotona che hanno registrato un incremento demografico -anche se pure queste ultime hanno registrato una inversione di tendenza nell'ultimo decennio-, determinando così un risultato complessivamente negativo della dinamica demografica regionale. Ma la stessa provincia di Reggio Calabria non è tutta uguale: sempre restando sul tema demografico, tra il 1951 e il 2011 la popolazione del capoluogo reggino è aumentata di oltre 40 mila unità, quella del resto della provincia è diminuita di oltre 115 mila unità.

Una conferma, insomma, che la crescita economica e lo sviluppo non sono uniformi in tutti i territori, in tutte le regioni e le nazioni. La crescita economica, dall'avvio -due secoli e mezzo fa- della rivoluzione industriale, si presenta in misura e modi differenziati nei vari luoghi del pianeta. Essa è ancora oggi avvolta dal mistero, anche se molti suoi aspetti la teoria economica è riuscita a chiarire. D'altra parte l'economia della crescita è una disciplina molto recente, affermatasi nell'ultimo ventennio, a seguito degli studi seminali del Premio Nobel per l'economia Robert Solow della fine anni '50, anche se le domande qui poste se le poneva il fondatore dell'economia moderna Adam Smith nel 1776, oltre due secoli fa, agli albori della rivoluzione industriale.

I contesti reggino e calabro stanno esprimendo, dunque, dinamiche di crescita economica e sviluppo complessivamente insoddisfacenti, che, in una qualche misura significativa, possono essere ricondotti a fattori non strettamente economici, come la cultura, le istituzioni, ecc..., cioè al contesto territoriale nella sua più ampia accezione, ovvero al *capitale territoriale* che il contesto è in grado di esprimere, un capitale la cui dotazione può aumentare, ma anche diminuire. Le analisi presentate in questa sede fanno emergere un quadro economico, sociale, ambientale e istituzionale per l'intera Calabria sostanzialmente di forte disagio, confermato anche dalle analisi contenute nel Rapporto 2013 della Banca d'Italia sull'economia della Calabria.

Come si pone lo Stretto in questo scenario complessivamente non favorevole? Le analisi sviluppate in questo rapporto evidenziano -senza presunzione di originalità, visti i molteplici studi e programmi di sviluppo, anche recenti, che hanno delineato le difficoltà di crescita e sviluppo dello Stretto- che i fattori per lo sviluppo dello Stretto non sono tanto legati alla scarsa accumulazione di capitale fisico e umano, che pure sono fattori rilevanti, quanto alla scarsa produttività totale dei fattori di produzione, che a sua volta può essere fatta risalire soprattutto alle specificità del contesto territoriale, che fa emergere molti punti di debolezza, che, se non eliminati o quantomeno attenuati, faranno fallire qualsiasi politica di sviluppo.

Lo Stretto è oggi alle prese in misura crescente con le “trappole del non sviluppo”: spopolamento diffuso, soprattutto nei comuni più interni; invecchiamento della popolazione che in alcuni comuni ha già raggiunto il punto di “non ritorno demografico” e in altri lo sta per raggiungere; abbandono dei terreni agricoli; abbandono delle case. Sono alcuni degli indicatori che evidenziano l’assenza di vitalità economica e sociale nella maggior parte dei comuni. Il rallentamento in atto della crescita economica nei comuni di Reggio Calabria e Villa San Giovanni lancia ulteriori ombre su una situazione socio-economica molto preoccupante per l’intera area.

Lo scarso impatto delle politiche di sviluppo regionale e locale sulla crescita e l’occupazione

Il tema della produttività totale dei fattori è un aspetto rilevante per tutta la Calabria. La produttività, come è evidenziato dalle conoscenze maturate dall’economia della crescita nell’ultimo ventennio, è la principale fonte per la crescita economica di lungo periodo di un territorio, di una regione, di una nazione, e la Calabria nel suo insieme non solo è all’ultimo posto fra le venti regioni italiane per livello di produttività, ma ha anche peggiorato la sua situazione nell’ultimo decennio, come emerge dalle analisi presentate in questa sede.

Le politiche di sviluppo regionali non sembrano aver inciso sufficientemente su questo aspetto rilevante per il futuro dell’economia e della società calabresi. Riprendendo le mirabili analisi sulla produttività di Paolo Sylos Labini, la verifica dei conti economici regionali fa emergere che l’andamento negativo della produttività dell’ultimo decennio, pur in presenza di un andamento positivo della domanda aggregata e degli investimenti fissi lordi, non può che derivare dalla inefficienza del sistema economico le cui ragioni vanno ricercate in fattori non economici. Una conclusione che trova conferma nell’ampia letteratura internazionale sulle trappole del non sviluppo e in Italia in molte analisi sul Mezzogiorno, fra cui quella del sociologo Carlo Trigilia, oggi Ministro per la Coesione Territoriale.

In questo scenario regionale le politiche per lo sviluppo locale per lo Stretto non hanno prodotto grandi impatti in termini di crescita e occupazione, anche per la loro insufficienza finanziaria, ma lasciano anche ampi dubbi sulla loro capacità di incidere profondamente sulla *governance* locale, come emerge dai dati e dalle analisi riportate nel Rapporto.

La strategia di sviluppo dello Stretto e la capitalizzazione delle esperienze pregresse e in corso

Partendo da tale convinzione, il Rapporto delinea un’analisi -pur limitata dal set di dati disponibili- in termini di capacità di accumulazione di *capitale territoriale*, nelle sue molteplici dimensioni, di analisi innovativa dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e delle minacce, e fa scaturire una strategia di sviluppo più stringente, più mirata all’obiettivo della crescita economica e dell’occupazione, tenendo anche presente che il quadro socio-economico dello Stretto presenta situazioni differenziate fra la zona costiera e quella interna, che penalizzano quest’ultima. Basti ricordare che ben la metà dei comuni ha perso oltre il 50% di popolazione dal dopoguerra a oggi, tutti appartenenti alle zone più interne, con Roccaforte del Greco, Sant’Alessio in Aspromonte e Laganadi che sfiorano il 70%.

Tale strategia fa poi emergere le azioni prioritarie da progettare e realizzare, cogliendo anche le opportunità della nuova programmazione europea e nazionale 2014-2020, soprattutto legate alla priorità delle aree interne, e delinea anche una *governance* territoriale più appropriata, legata a un disegno di partnership pubblico-privata, e pone quindi le condizioni di contesto entro cui avviare una politica specifica per il recupero e la valorizzazione del patrimonio immobiliare e fondiario abbandonato, inutilizzato, sottoutilizzato.

Questa puntualizzazione metodologica è rilevante, poiché capovolge l'idea che il recupero e la valorizzazione di tale patrimonio possa avvenire solo o prevalentemente con progetti specifici di recupero e valorizzazione, al di fuori di una strategia di sviluppo locale e di una *governance* in grado di aggredire i punti di debolezza del territorio, che le analisi hanno mostrato essere il fattore maggiormente influente per lo sviluppo dello Stretto, aggravati anche dalle forti minacce esterne a cui lo Stretto oggi è esposta. Una lezione che viene anche dalla sperimentazione del progetto prototipale "*Borghi Vivi*[®] Lunigiana", da cui il progetto "*Borghi Vivi*[®] Stretto" prende le mosse.

Il Rapporto sottolinea come sia rilevante capitalizzare le esperienze di sviluppo locale pregresse e in corso, che, per quanto facciano emergere una difficoltà nella implementazione di una precisa strategia di sviluppo di lungo periodo, evidenziano una significativa vitalità del territorio e un impegno delle istituzioni locali, fattori che non vanno dispersi ma solo meglio orientati.

Il contributo del Patto Territoriale *Borghi Vivi*[®] Stretto 2020

Le analisi presentate nel Rapporto, in definitiva, fanno emergere una strategia e alcune azioni di sviluppo -in assoluto accordo con gli sviluppi più recenti dell'economia della crescita- che assegnano al contesto territoriale un ruolo fondamentale nel delineare la crescita economica di lungo periodo e lo sviluppo dei territori. Ciò è in accordo anche con gli orientamenti della programmazione dei fondi europei 2014-2020, che hanno accentuato, rispetto al passato, una maggiore attenzione della politica di coesione europea alla specificità dei luoghi, attraverso strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo fissate in appositi patti territoriali fra istituzioni ai vari livelli e capaci di coinvolgere tanto partner pubblici quanto partner privati.

Il Patto Territoriale *Borghi Vivi*[®] Stretto vuol rappresentare la strada maestra entro cui inserire gli sforzi prodotti -anche più recentemente- da parte delle istituzioni locali per lo sviluppo dello Stretto, prendendo a riferimento le migliori pratiche europee sperimentate negli ultimi vent'anni, in particolare quella dei Patti Territoriali per l'Occupazione, che hanno permesso di promuovere progetti di sviluppo locale con un'elevata integrazione dei vari fondi europei e nazionali e una notevole integrazione del partenariato pubblico e privato, così come quella di alcuni Progetti Integrati Territoriali che hanno consentito di rafforzare la capacità istituzionale dei comuni, o ancora come testimonia pure l'esperienza dell'Unione dei Comuni Montana della Lunigiana con il progetto *Borghi Vivi*[®] Lunigiana.

Lo strumento dei Patti Territoriali è diventato uno dei cavalli di battaglia, a Bruxelles, del Comitato delle Regioni, sostenuto dai vertici delle altre istituzioni comunitarie, quali il Presidente del Consiglio Europeo e il Presidente della Commissione Europea e sostenuto pure da Parlamento Europeo con una specifica risoluzione; quello è uno strumento espressamente previsto dalla bozza di Regolamento del Fondo Sociale Europeo per la nuova programmazione 2014-2020, in fase di definitiva approvazione.

Le istituzioni locali e molteplici espressioni del partenariato privato, con una nota sottoscritta il 17 giugno scorso a Reggio Calabria, hanno intrapreso la strada qui dettagliata, chiedendo alla Regione Calabria di attivare un tavolo di lavoro che possa portare alla estensione del Patto Territoriale *Borghi Vivi*[®] Stretto 2020 alla stessa istituzione regionale e alle istituzioni nazionali più direttamente interessate, consentendo l'utilizzo degli strumenti e dei fondi previsti dalla programmazione 2014-2020 per implementare una strategia di sviluppo locale che guarda ai prossimi decenni e che pone al centro della sua attenzione il recupero del patrimonio fondiario ed edilizio abbandonato. A seguito di ciò è stata valutata una possibilità di investimento di circa 130 milioni di euro, per realizzare oltre 5 mila posti letto secondo la formula dell'albergo diffuso, da

realizzare nel periodo 2014-2020, così come la riattivazione dei fondi agricoli abbandonati o sottoutilizzati, che rilancerebbe con misure adeguate- l'imprenditorialità, soprattutto quella giovanile.

Il Patto Territoriale *Borghi Vivi*[®] Stretto 2020 si pone coerentemente in accordo con i recenti scenari di sviluppo territoriale definiti dal Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico e dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Capitolo 1- Lo Stretto: un territorio fragile, in una regione con scarse capacità competitive

1.1. Continua lo spopolamento demografico ed è esteso il rischio di caduta nella “trappola del non sviluppo”

Il capoluogo reggino incrementa la sua popolazione ma il resto dello Stretto continua a spopolarsi

La prima questione che balza agli occhi, nel valutare i processi di crescita e sviluppo economico dello Stretto, è quella dello spopolamento demografico: per quanto lo Stretto abbia evidenziato una crescita demografica dal secondo dopoguerra pari a oltre il 15%, se isoliamo il dato del capoluogo reggino che ha visto incrementare la sua popolazione di oltre il 28%, il resto dello Stretto manifesta complessivamente un decremento demografico pari a -14,85%, una tendenza che non si è ancora arrestata (**Figg. 1.1, 1.2 e Tab. 1.1**).

Si tratta di un fatto grave, che non solo ha contribuito a condizionare la crescita e lo sviluppo dello Stretto, ma ha anche contribuito a modificare la struttura stessa della popolazione, che oggi presenta indici di invecchiamento tali da preoccupare per la tenuta complessiva di molti comuni.

Lo spopolamento è tuttavia un fenomeno nazionale

Il tema dello spopolamento è un tema ancora attuale non solo nello Stretto, ma in tutta Italia, tanto che il Ministro per la Coesione Territoriale, come si dirà ampiamente nel successivo capitolo 6, nel documento preliminare del 27 dicembre scorso di avvio della programmazione dei fondi comunitari per il periodo 2014-2020 ha proposto che tali fondi vengano utilizzati anche per affrontare le questioni della crescita e dello sviluppo dei tanti territori, cosiddetti “aree interne”, che caratterizzano tutte le regioni italiane, nella maggior parte dei casi afflitti dal fenomeno dello spopolamento demografico.

Lo spopolamento è attivo anche in regioni che hanno conosciuto un forte incremento demografico tra il 1951 e il 2011, come nei casi del Lazio, della Lombardia, della Campania, della Sardegna, della Puglia, del Piemonte, del Veneto, dell’Emilia Romagna (**Figg. 1.3, 1.4, 1.5, 1.6 e Tab. 1.2**):

- nel Lazio, che ha registrato una crescita demografica del 65% circa, lo spopolamento è particolarmente attivo nelle province di Rieti, Frosinone e Viterbo;
- nella Lombardia, con un incremento demografico del 48% circa, lo spopolamento è particolarmente attivo nelle province di Mantova e Cremona;
- nella Campania, con un incremento demografico del 33% circa, lo spopolamento è particolarmente attivo nelle province di Avellino e Benevento;
- in Sardegna, con un incremento demografico del 29% circa, lo spopolamento è particolarmente attivo nelle province di Carbonia-Iglesias e Oristano;
- in Puglia, con un incremento demografico del 26% circa, lo spopolamento è particolarmente attivo nella provincia di Foggia;
- nel Piemonte, con un incremento demografico del 24%, lo spopolamento è particolarmente attivo nelle province di Alessandria, Asti e Vercelli;
- nel Veneto, con un incremento demografico del 24%, lo spopolamento è particolarmente attivo nelle province di Belluno e Rovigo;
- nell’Emilia Romagna, con un incremento demografico del 22% circa, lo spopolamento è particolarmente attivo nelle province di Ferrara e Piacenza, ma riguarda anche le zone appenniniche delle altre province.

Lo spopolamento interessa in termini più pronunciati le regioni con un più basso incremento demografico quali la Toscana, la Sicilia, l'Umbria, l'Abruzzo:

- in Toscana, con un incremento demografico del 16% circa, lo spopolamento è particolarmente attivo nelle province di Massa-Carrara e Siena;
- in Sicilia, con un incremento demografico del 12% circa, lo spopolamento è particolarmente attivo nelle province di Enna, Caltanissetta, Agrigento e Messina;
- in Umbria, con un incremento demografico del 10%, lo spopolamento è particolarmente attivo nella provincia di Terni;
- in Abruzzo, con un incremento demografico del 2,4%, lo spopolamento è particolarmente attivo nelle province dell'Aquila e di Chieti;

Dove lo spopolamento assume una maggiore gravità, per la sua diffusività territoriale, sono le regioni che nel loro insieme registrano un decremento demografico, ovvero il Molise (-22,9%), la Basilicata (-7,9%) e la Calabria (-4,2%), dove il fenomeno interessa pressoché tutte le province.

Fenomeni di spopolamento sono anche presenti in Friuli Venezia Giulia, nelle province di Gorizia e Udine.

Lo spopolamento in Calabria e nella provincia di Reggio Calabria

Per quanto riguarda nello specifico la Calabria, tra il 1951 e il 2011 questa regione ha perso oltre 85 mila abitanti (**Figg. 1.7, 1.8 e Tabb. 1.3, 1.4**), una perdita che si concentra soprattutto nell'ultimo decennio (oltre 52.000 abitanti) e nelle province di Vibo Valentia e di Reggio (che da sole registrano un calo demografico di oltre 131 mila abitanti). E', invece, aumentata la popolazione nelle province di Cosenza (+27.679 abitanti) e Crotona (+28.068), in calo però nell'ultimo decennio intercensuario. In leggero calo è la provincia di Catanzaro (-9.737 abitanti).

La provincia di Reggio Calabria manifesta un andamento divaricato tra il comune capoluogo, che registra un incremento di oltre 40 mila abitanti e il resto della provincia che registra una perdita di circa 115 mila abitanti.

All'interno della provincia di Reggio Calabria, l'area che più soffre dello spopolamento è la Locride, seguita dalla Piana; meno pronunciato, anche se significativo, è lo spopolamento nello Stretto (**Figg. 1.9, 1.10 e Tab. 1.5**).

Un confronto fra le tre aree Borghi Vivi della provincia di Reggio Calabria con quella della Lunigiana, in Toscana, evidenzia che lo spopolamento avvenuto nello Stretto per quanto grave è stato meno drammatico di quanto avvenuto in Lunigiana (**Fig. 1.11**).

I comuni dello Stretto alle prese con il punto di "non ritorno demografico"

Una questione rilevante del processo di spopolamento ancora in corso nello Stretto è quella riguardante il punto di "non ritorno demografico", consistente nel punto in cui il processo di invecchiamento della popolazione è tale per cui la popolazione non ha più la capacità endogena di sopravvivere, in considerazione sia del crollo del tasso di fertilità delle donne che del forte processo di emigrazione. In tal caso l'unica soluzione per una ripresa demografica è quella di promuovere/forzare un processo di immigrazione, che riattivi i tassi di fertilità delle donne.

In Calabria, in generale il tasso di fertilità si è mantenuto stabile nell'ultimo decennio e nel 2011 ha registrato un valore di 1,25 figli per donna, a fronte di una ripresa di tale indicatore a livello nazionale, che nel 2011 si è attestato su 1,39¹.

La bassa dinamica del tasso di fecondità in Calabria si affianca al consistente processo di migrazione, che fra il 2002 e il 2011 fa registrare valori negativi, tanto per il tasso migratorio interno (-0,27 per mille abitanti) quanto per quello migratorio estero (-3,24 per mille abitanti).

Il punto di non ritorno demografico è fissato dai demografi al 30% di popolazione anziana, quella con oltre 64 anni, sul totale della popolazione residente e nello Stretto, in considerazione delle tendenze demografiche suddette, il punto di non ritorno demografico riguarda la metà dei comuni (**Tab. 1.6**), di cui:

- due comuni che tale punto lo hanno già superato, cioè i comuni di:
 - Calanna (33,20%);
 - Roccaforte del Greco (32,73%);
- sei comuni prossimi a tale punto, cioè i comuni di:
 - Cardeto (29,97%);
 - Laganadi (29,13%);
 - Sant'Alessio in Aspromonte (28,48%);
 - Fiumara (27,91%);
 - San Lorenzo (25,47%);
 - Santo Stefano in Aspromonte (24,70%).

L'abbandono dei terreni agricoli: un fenomeno non omogeneo a livello comunale e con una recente inversione di tendenza

Una questione rilevante che spesso si associa allo spopolamento demografico dei borghi e delle aree più disagiate, come quelle montane o comunque lontane dai centri erogatori di servizi alle persone e alle imprese, è quella relativa all'abbandono dei terreni agricoli, poiché allo spopolamento demografico e all'invecchiamento della popolazione tende a seguire l'abbandono dei terreni agricoli.

Come si presenta questo rapporto nello Stretto? Abbiamo analizzato, a tal fine, il rapporto fra spopolamento e abbandono dei terreni nello Stretto nell'ultimo trentennio.

Abbiamo, innanzitutto, realizzato le **Figg. 1.12 e 1.13** e la **Tab. 1.7**, che contengono i dati storici dei censimenti dell'agricoltura per comune, dal 1982 al 2010, da cui emerge che lo Stretto ha registrato nel periodo esaminato una perdita elevata di superficie agricola utilizzata, quasi il 40%, pur avendo registrato nello stesso periodo un incremento di popolazione (**Tab. 1.8**). Che relazione esiste dunque fra le due tendenze, considerato che tra il 1982 e il 2010, a livello provinciale,

¹ L'ISTAT rileva che l'andamento più recente del numero medio di figli per donna (tasso di fecondità totale) è in linea con la tendenza alla ripresa della fecondità che ha caratterizzato l'Italia negli ultimi anni. Uno dei fattori alla base della ripresa è il contributo delle nascite da genitori stranieri. L'altro fattore determinante è il cosiddetto "recupero della posticipazione della fecondità": le generazioni di donne nate a partire dagli anni Sessanta realizzano mediamente la fecondità in età più avanzata. L'incremento più marcato si è riscontrato tra il 2007 e il 2008, dove l'indicatore è passato da 1,37 a 1,42 figli in media per donna. Il 2011 vede l'indicatore attestarsi su 1,39, in leggera contrazione rispetto all'anno precedente (1,41 nel 2010). Rispetto al 1995, anno in cui la fecondità ha registrato il suo minimo storico in Italia (1,19), il tasso di fecondità totale è aumentato del 16,8 per cento. Nonostante l'aumento della fecondità che si è registrato in Italia negli ultimi anni, i valori sono ancora molto inferiori alla cosiddetta "soglia di rimpiazzo" (pari a circa 2,1 figli in media per donna), che garantirebbe il ricambio generazionale.

rispetto alla Locride e alla Piana, lo Stretto è l'area che manifesta la perdita percentuale più elevata?

L'analisi dettagliata dei dati fa emergere alcuni fenomeni rilevanti:

- notiamo, innanzitutto, che nella fase più recente, fra il 2000 e il 2010, la riduzione della SAU, nello Stretto senza Reggio Calabria, si arresta e anzi registra un'inversione di tendenza, con un incremento del +2,53%, un fenomeno questo che ha interessato l'intera provincia reggina e il Mezzogiorno (**Fig. 1.13**), che lascia intendere un ritorno alla terra, all'agricoltura;
- rileviamo, in secondo luogo, che, nel periodo 1982-2010, solo Roghudi ha incrementato la superficie agricola utilizzata, mentre nel periodo più recente (2000-2010) i comuni che incrementano tale superficie salgono a otto, in alcuni casi (Melito Porto Salvo, Motta San Giovanni), anche in misura rilevante;
- in terzo luogo, Reggio Calabria continua a perdere superficie anche nella fase più recente, un dato che può essere messo in relazione con l'espansione edilizia della città che ha sottratto terreni all'agricoltura.

Al fine di interpretare questi dati, abbiamo proceduto a verificare in termini statistici se tra le due variabili esista una qualche relazione significativa, ricorrendo all'analisi di correlazione².

Nella **Tab. 1.8** sono stati inseriti i dati relativi sia alla popolazione residente che alla superficie agricola utilizzata, rappresentati graficamente nelle **Fig. 1.14, 1.15, 1.16**, che in gergo economico si chiamano *scatter plot* e ci consentono di osservare la relazione fra le due variabili considerate. Quello che balza agli occhi è che tra le variazioni delle due variabili nei tre periodi esaminati, non vi è una relazione prevalente. I valori dei coefficienti di correlazione corrispondenti alle tre figure risultano pari a: +0,03 per la **Fig. 1.14**, -0,26 per la **Fig. 1.15**, +0,34 per la **Fig. 1.16**. Tra le due variabili, per tutti e tre i periodi considerati, i valori oscillano intorno allo zero e quindi tra le due variabili vi è un basso livello di correlazione, sia essa positiva o negativa. Il valore relativo al periodo 2000-2010 è leggermente più elevato, ma comunque non tale da essere sufficientemente significativo.

Cosa significa tutto questo? Semplicemente che le due variabili, che spesso siamo portati a pensare fra loro interdipendenti, in realtà nel caso specifico non lo sono. Potrebbe anche essere che le due variabili siano fra loro correlate, ma non in maniera evidente, come emerge, ma tramite altre variabili (cosiddette variabili omesse). Si tratta di un aspetto che forse meriterebbe un successivo approfondimento, anche perché l'analisi dei singoli casi, cioè dei singoli comuni evidenzia situazioni diversificate, situazioni in cui le due variabili sembrano positivamente correlate (p.e. nel caso di Calanna) e casi in cui sembrano negativamente correlate (p.e. nel caso di Campo Calabro).

L'ulteriore verifica che abbiamo effettuato è per la variazione della quota di popolazione anziana, al fine di verificare la validità dell'ipotesi che la riduzione della SAU sia negativamente correlata

² Omettiamo qui di descrivere la procedura matematica di calcolo del coefficiente di correlazione fra due variabili per cui rinviamo a un qualsiasi manuale di statistica. Quello che è importante sottolineare è il significato di correlazione. Per correlazione si intende il livello in cui due variabili tendono a modificarsi congiuntamente: due variabili si dicono *positivamente correlate*, se a valori elevati dell'una tendono a coincidere valori elevati dell'altra; sono invece *negativamente correlate*, se a valori elevati dell'una corrispondono valori negativi dell'altra. Il grado di correlazione tra due variabili è misurato dal *coefficiente di correlazione*, che è un numero compreso fra -1 e +1. Un coefficiente di correlazione pari a 1 indica una perfetta correlazione positiva; un coefficiente pari a -1 indica una perfetta correlazione negativa. Un valore pari a zero indica che non c'è alcuna tendenza a variazioni simultanee delle variabili considerate.

Utilizzeremo in seguito l'analisi di correlazione per valutare il grado di correlazione di altre variabili importanti per lo sviluppo della Locride.

con l'invecchiamento della popolazione. La **Fig. 1.17** e la **Tab. 1.9** fanno emergere che tale correlazione di segno negativo è presente, seppur in modo non molto pronunciato: il valore del coefficiente è infatti pari a $-0,47$. Anche in questo caso, dunque, occorre verificare le singole situazioni locali, non emergendo una solida ipotesi della correlazione ipotizzata.

L'abbandono del patrimonio edilizio ad uso abitativo: un fenomeno diffuso

L'altro tema spesso associato allo spopolamento demografico è l'abbandono delle abitazioni. Abbiamo quindi voluto verificare la correlazione esistente tra i due fenomeni.

Nella **Tab. 1.10** e **Fig. 1.18**, abbiamo riportato i dati relativi alla variazione demografica 1951-2001 e la quota di abitazioni non occupate al 2001. Non emerge una significativa correlazione negativa tra le due variabili, cioè la tendenza per cui a più bassi valori di variazione della popolazione corrispondono valori più elevati di abitazioni non occupate, salvo alcune eccezioni, come emerge chiaramente dalla **Fig. 1.18**. Il coefficiente di correlazione pari a $-0,22$ non risulta sufficientemente significativo.

I comuni con le maggiori problematicità: la trappola del non sviluppo

Cosa possiamo concludere alla fine di questa analisi, in assenza di una costanza di correlazione fra le variabili considerate?

Quello che emerge guardando concretamente alle varie situazioni comunali è la criticità che caratterizza alcuni comuni dello Stretto, caratterizzati contemporaneamente da un "non ritorno demografico", già raggiunto o prossimo a essere raggiunto, da un pronunciato spopolamento demografico, da un pronunciato abbandono di terreni agricoli utilizzati, da una elevata quota di patrimonio edilizio abbandonato. Si tratta di indicatori che concorrono a delineare la mappa dei comuni dello Stretto alle prese con i problemi della cosiddetta "trappola del non sviluppo" -una condizione economica e sociale di arretratezza che si autoalimenta-, che necessita di essere affrontata con approcci nuovi e coraggiosi di rottura degli equilibri esistenti.

Questo tema verrà affrontato più ampiamente, nei suoi aspetti teorici ed empirici, nel prossimo paragrafo, ma presentiamo qui di seguito i risultati di un'analisi originale che abbiamo realizzato con riferimento all'intero territorio calabrese, partendo proprio dalle questioni legate allo spopolamento demografico appena esaminate.

A integrazione degli indicatori suddetti (dinamica demografica, invecchiamento della popolazione, variazione della superficie agricola utilizzata, abitazioni non occupate), considerando altri indicatori esaminati nel dettaglio nei successivi capitoli (densità imprenditoriale, valore aggiunto per abitante), abbiamo costruito un *data set*, una matrice comprendente i 6 indicatori suddetti e 417 unità statistiche (i 409 comuni calabresi, le 5 province calabresi, la Calabria e 2 unità statistiche di riferimento esterno, Mezzogiorno e Italia), per definire la mappa del non sviluppo dei comuni calabresi.

Nelle cartine e nei due prospetti seguenti sono riassunti i risultati generali delle elaborazioni statistiche effettuate³.

Il dato fondamentale che emerge dalla cartina e dal prospetto 1 seguenti è che il 93% circa dei comuni calabresi, che rappresenta l'80,3% della popolazione residente regionale, è alle prese con la trappola del non sviluppo, almeno rispetto agli indicatori qui utilizzati, di cui il 16,9% (con il 4,6% della popolazione) risulta essere già caduto nella trappola, il 26,9% (con il 13,6% della popolazione) è prossimo a cadere nella trappola e il 49,4% (con il 62,1% della popolazione) presenta, con varie gradazioni di rischio, i presupposti per cadere nella trappola.

Dal prospetto 2, inoltre, emerge che tutte le province ricadono nella classe "con alto rischio di cadere nella trappola del non sviluppo", mentre la circoscrizione Calabria, insieme al Mezzogiorno, ricade nella classe "con rischio di cadere nella trappola del non sviluppo"; tutti dati, questi, che confermano le preoccupazioni formulate sullo sviluppo delle regioni meridionali di cui si dirà nei successivi paragrafi 1 e 2.

³ La metodologia statistica utilizzata per definire la trappola del non sviluppo fa riferimento alla standardizzazione dei valori degli indicatori utilizzati -gli indicatori evidenziati nel prospetto 3-, così da porre sullo stesso piano, cioè riportando a una unità di misura variabili statistiche aventi diverse unità di misura, rendendole così comparabili.

Anziché utilizzare la tradizionale procedura di standardizzazione statistica -che fa riferimento allo scarto tra ciascun valore e la media della distribuzione statistica, rapportato alla deviazione standard della distribuzione stessa- abbiamo analizzato altre procedure di standardizzazione più complesse, in grado di valutare più indicatori contemporaneamente e di pervenire alla formulazione di un indice sintetico in grado di rappresentare e interpretare tutto il *data set* utilizzato, e ci siamo focalizzati su due procedure, utilizzate spesso in ambito di sviluppo locale, che abbiamo preso a riferimento per le nostre elaborazioni, quella contenuta in A. Ciccarelli, *Una metodologia statistica per l'analisi di competitività delle province*, working paper dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, 2003, e quella contenuta nei *Rapporti socio economici* dei PIT, curati dal Fornez e dall'Università della Calabria, Dipartimento di Economia e Statistica nel 2002.

La procedura utilizzata, di cui omettiamo qui tutta la rappresentazione matematica e per la quale rinviamo ai due lavori appena citati, fa riferimento alle seguenti fasi di elaborazione:

fase 1- costruzione della matrice a doppia entrata comprendente 417 unità statistiche e 6 indicatori;

fase 2- standardizzazione dei valori relativi alle sei distribuzioni statistiche, ottenendo una nuova matrice con valori normalizzati;

fase 3- inserimento nella nuova matrice con valori standard di una nuova unità statistica, la 418^a, comprendente i valori più elevati di ciascuna distribuzione statistica (indicatore) standardizzata relativa alle 417 unità statistiche utilizzate. Si inserisce così nella matrice l'unità statistica "ideale", diciamo il "comune ideale", con i migliori valori, i valori più elevati, relativi a ciascuno degli indicatori standardizzati. Si tratta di una unità fittizia, che nella realtà non esiste, ma utile per misurare la distanza (euclidea) fra i valori reali di ciascuna unità statistica e i valori più elevati relativi ai sei indicatori utilizzati. Il significato di tale misurazione è che a una maggiore distanza corrisponde una peggiore *performance* reale di ciascuna unità statistica relativamente ai vari indicatori;

fase 4- rielaborazione dei dati relativi alla nuova matrice con 418 unità statistiche, pervenendo ad una nuova matrice con dati standardizzati, in cui per ciascuna unità statistica i valori relativi ai sei indicatori misurano la distanza fra la *performance* di ciascuna delle 417 unità iniziali rispetto all'unità ideale;

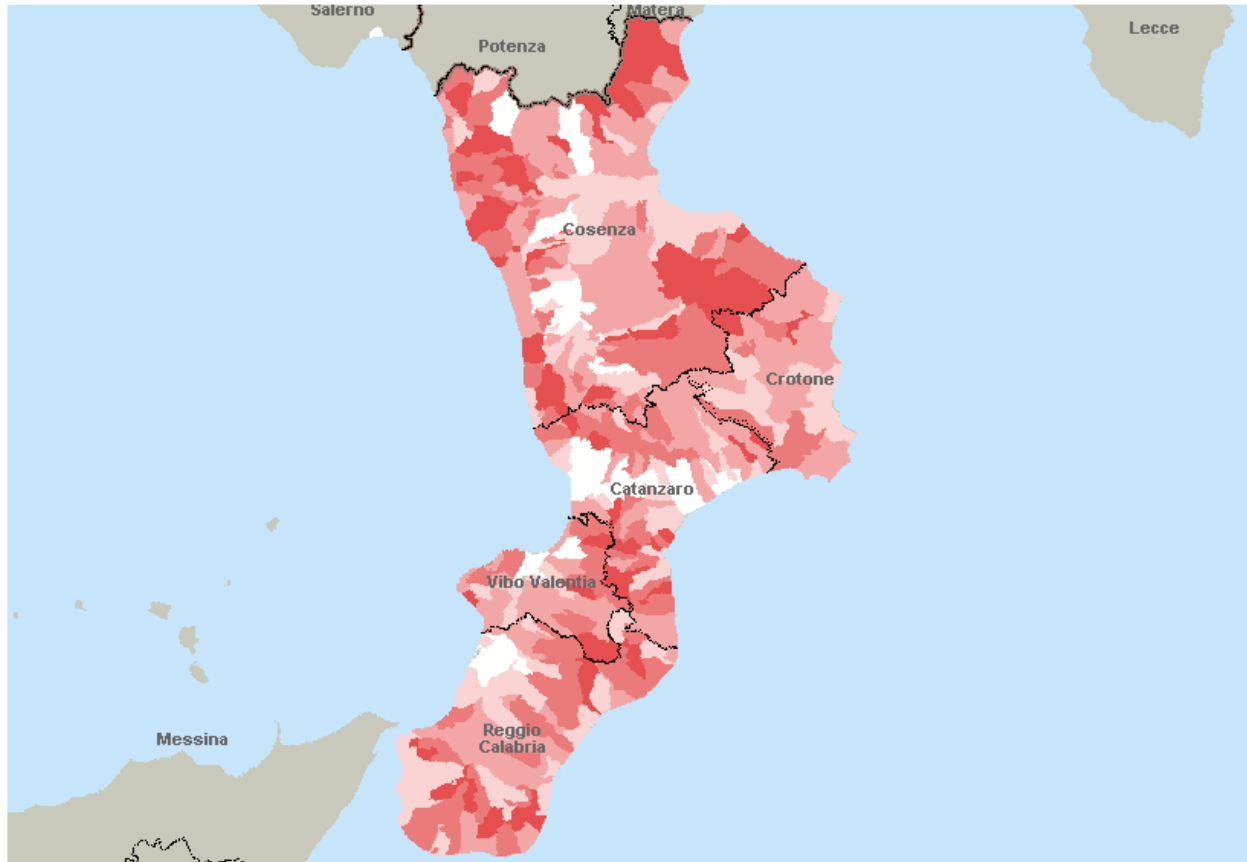
fase 5- elaborazione dell'indice sintetico quale sommatoria dei valori relativi a ciascun indicatore per ciascuna unità statistica, pesata con l'inverso dello scarto quadratico medio: più elevato è il valore dell'indice maggiore è la distanza che separa l'unità statistica da quella ideale presa a riferimento;

fase 6- trasformazione del valore dell'indice sintetico in un punteggio compreso fra 0 e 1.000, dove 0 corrisponde all'unità statistica ideale (il comune ideale) e 1.000 all'unità statistica con la peggiore *performance* complessiva, in modo da avere una scala di valori più comprensibile.

Occorre puntualizzare che i valori iniziali relativi alle varie unità statistiche per i vari indicatori utilizzati sono stati inseriti nella matrice in modo da superare la diversa direzione, cioè la diversa influenza, espressa da tali indicatori rispetto al tema oggetto di valutazione, quello della trappola del non sviluppo. Infatti 4 indicatori con i loro valori positivi o negativi indicavano chiaramente la loro relazione con la trappola del non sviluppo, nel senso che valori negativi esprimevano la loro relazione diretta con tale trappola, per cui i valori sono stati inseriti con il loro segno effettivo; due indicatori, quello riguardante la percentuale di anziani sulla popolazione totale e quello relativo alla percentuale di abitazioni non occupate sulle abitazioni totali, avendo valori solo positivi ma esprimendo una relazione inversa rispetto al tema della trappola del non sviluppo, nel senso che valori maggiori assumono un significato negativo e quindi di maggiore concorso alla determinazione di tale trappola, sono stati inseriti come valori inversi, cioè tutti con il segno negativo, così che ai valori negativi più elevati corrisponde la maggiore influenza nel determinare la trappola del non sviluppo, così come per gli altri quattro indicatori.

Calabria

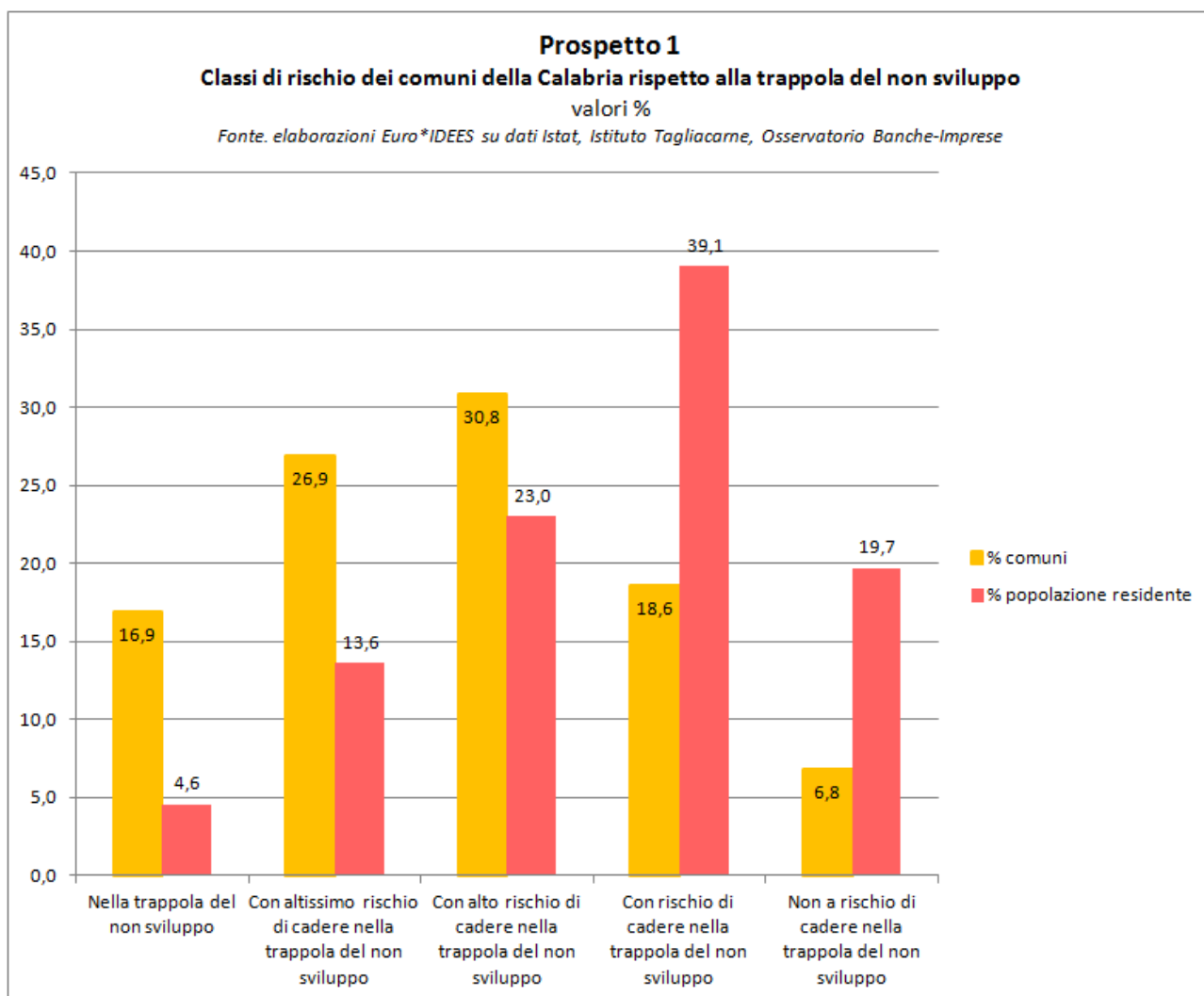
carta del rischio di caduta nella trappola del non sviluppo



legenda

- comuni caduti nella trappola del non sviluppo
- comuni ad altissimo rischio di caduta
- comuni ad alto rischio di caduta
- comuni a rischio di caduta
- comuni non a rischio

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES



Prospetto 2
Classi di rischio della trappola del non sviluppo

Classi di rischio	Punteggio max = 1000 min = 0	Numero comuni	% comuni	Popolazione residente	% popolazione residente	Province e aree di confronto ricadenti nelle varie classi
Nella trappola del non sviluppo	≥ 850	69	16,9	89.603	4,6	
Con altissimo rischio di cadere nella trappola del non sviluppo	≥ 800	110	26,9	267.321	13,6	
Con alto rischio di cadere nella trappola del non sviluppo	≥ 750	126	30,8	451.057	23,0	Reggio Calabria, Vibo Valentia, Cosenza, Crotone, Catanzaro
Con rischio di cadere nella trappola del non sviluppo	≥ 700	76	18,6	765.294	39,1	Calabria, Mezzogiorno
Non a rischio di cadere nella trappola del non sviluppo	< 700	28	6,8	385.775	19,7	Italia
Totale comuni		409	100,0	1.959.050	100,0	

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT, Istituto Tagliacarne, Osservatorio Banche-Imprese

Rispetto alla graduatoria generale delle 417 unità statistiche esaminate, la collocazione specifica è così determinata:

- Provincia di Reggio Calabria: 273° posto, indice sintetico: 766,8
- Provincia di Vibo Valentia: 279° posto indice sintetico: 765,0
- Provincia di Cosenza: 287° posto indice sintetico: 763,0
- Provincia di Crotona: 289° posto indice sintetico: 760,2
- Provincia di Catanzaro: 300° posto indice sintetico: 756,0
- Regione Calabria: 337° posto indice sintetico: 738,6
- Mezzogiorno: 377° posto indice sintetico: 713,5
- Italia: 405° posto indice sintetico: 670,8

Come detto nella precedente nota, il senso della collocazione in graduatoria è che la più alta collocazione in graduatoria denota la distanza più vicina all'unità statistica con la peggiore *performance* complessiva, per cui la provincia di Reggio Calabria è la circoscrizione con il valore dell'indice sintetico della trappola del non sviluppo più elevato rispetto alle altre, è quindi quella con la *performance* più negativa.

Come si pongono i comuni dello Stretto rispetto al quadro generale sopra tracciato?

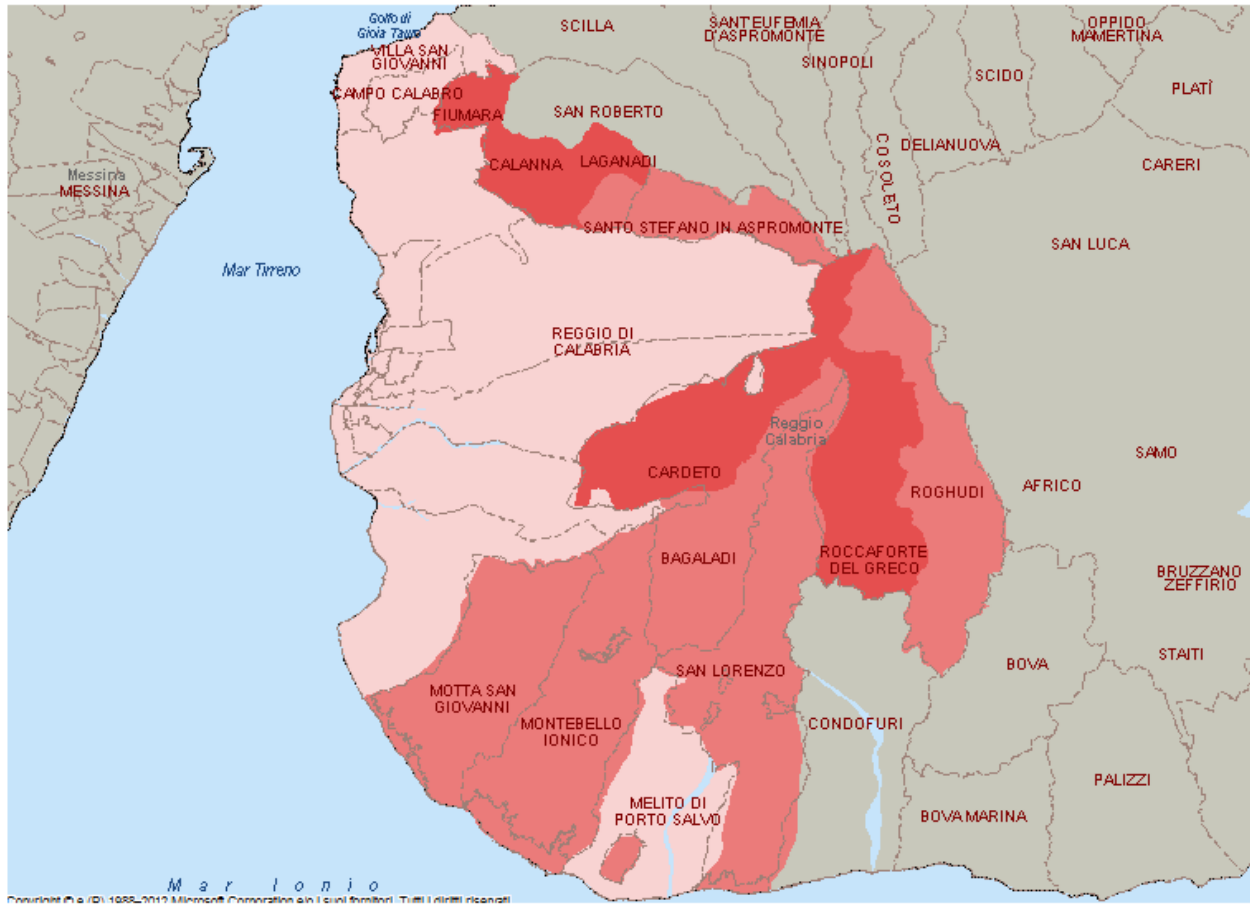
I dati relativi a ciascun comune sono sintetizzati nella cartina e nel prospetto 3 seguenti, da cui emerge innanzitutto che tutti i comuni ricadono in tre classi di rischio considerate:

- 5 comuni nella classe dei comuni già caduti nella trappola del non sviluppo, per altro con posti molto vicini al valore massimo;
- 7 comuni nella classe dei comuni ad altissimo rischio di cadere nella trappola del non sviluppo;
- 4 comuni nella classe dei comuni a rischio di cadere nella trappola del non sviluppo, fra cui il capoluogo Reggio Calabria.

Tutto lo Stretto, in definitiva, è alle prese con la trappola del non sviluppo, per lo meno come l'abbiamo qui intesa. Il comune che esprime la situazione più problematica è quello di Calanna, quello meno preoccupante, ma pur sempre classificato come comune a rischio, è Reggio Calabria.

Stretto

carta del rischio di caduta nella trappola del non sviluppo



legenda

- comuni caduti nella trappola del non sviluppo
- comuni ad altissimo rischio di caduta
- comuni ad alto rischio di caduta
- comuni a rischio di caduta
- comuni non a rischio

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES

Prospetto 3
La mappa della trappola del non sviluppo nello Stretto

Posto in graduatoria regionale	Comuni	Indicatori standardizzati						Indice sintetico min = 0	Punteggio Indice sintetico max =1000; min = 0
		1	2	3	4	5	6		
		Quota % popolazione anziani 2011	Variazione % popolazione 1981-2011	Variazione % SAU 1982-2010	Quota % abitazioni non occupate 2001	Densità imprend.le (unità locali per 100 abitanti) 2011	Valore aggiunto procapite (euro) 2012		
5	Calanna	-2,29	-1,29	-0,96	0,60	-1,73	-0,39	7,290	920,8
6	Laganadi	-1,47	-1,33	-0,20	-0,84	-1,80	-0,67	7,252	916,0
9	Cardeto	-1,64	-1,25	-0,86	-0,28	-1,86	-0,22	7,219	911,8
28	Roccaforte del Greco	-2,20	-1,68	-0,76	1,05	-0,35	0,13	6,969	879,5
37	Fiumara	-1,23	-0,87	-0,07	0,45	-1,36	-1,01	6,880	869,0
111	Motta San Giovanni	0,14	0,05	-0,49	-0,69	-0,86	-0,44	6,545	826,7
120	San Lorenzo	-0,74	0,10	-0,24	-0,66	-0,17	-0,37	6,521	823,6
125	Santo Stefano in Aspromonte	-0,59	-0,52	-1,04	-1,12	0,59	1,09	6,490	819,7
145	Montebello Ionico	-0,08	-0,28	-0,17	-0,14	-0,82	-0,23	6,440	813,5
146	Sant'Alessio in Aspromonte	-1,35	0,32	0,18	0,13	-0,65	0,02	6,437	813,0
147	Roghudi	0,31	-1,05	0,70	-0,11	-0,33	-1,04	6,430	812,2
161	Bagaladi	-0,36	-0,65	0,15	-0,06	-0,30	-0,17	6,389	807,1
313	Villa San Giovanni	0,61	0,27	-1,05	0,54	-0,25	1,57	5,936	749,8
323	Campo Calabro	1,12	1,44	0,01	0,71	-0,76	-0,40	5,900	745,2
339	Melito di Porto Salvo	0,86	1,22	-0,14	-0,11	-0,01	0,41	5,832	736,6
352	Reggio di Calabria	0,51	0,58	-0,49	0,88	-0,14	1,35	5,767	728,5

Legenda classificazione della
trappola del non sviluppo

	Comuni caduti nella trappola del non sviluppo: I.S. \geq 850 punti
	Comuni con altissimo rischio di cadere nella trappola del non sviluppo: I.S. \geq 800 punti
	Comuni con alto rischio di cadere nella trappola del non sviluppo: I.S. \geq 750 punti
	Comuni a rischio di cadere nella trappola del non sviluppo: I.S. \geq 700 punti
	Comuni non a rischio: $0 \leq$ I.S. $<$ 700 punti

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT, Istituto Tagliacarne, Osservatorio Banche-Imprese

Fig. 1.1 - Variazione della popolazione nei Comuni dello Stretto dal 1951 al 2011

Valori in %

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ICensimenti ISTAT

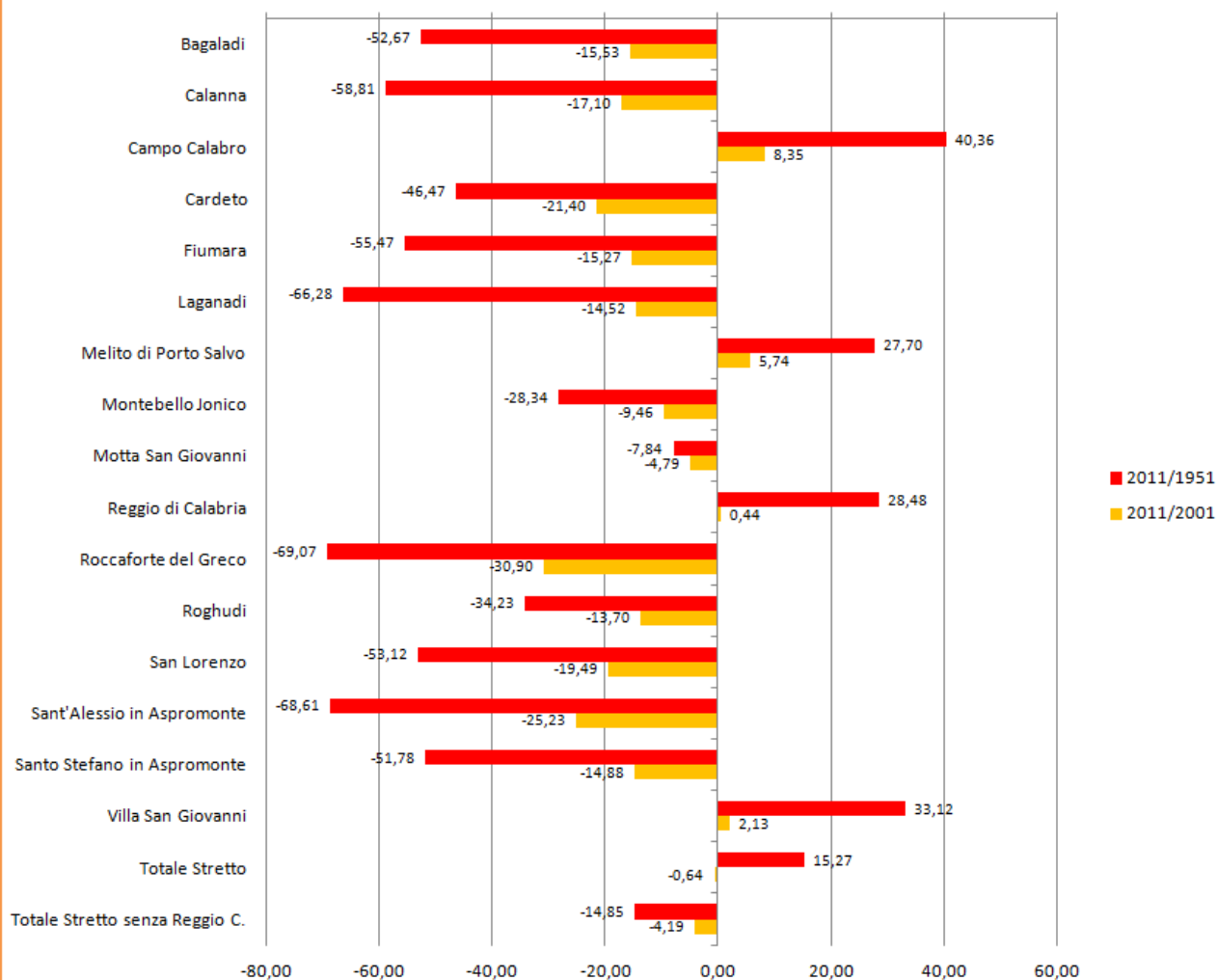


Fig. 1.2 - Clusterizzazione demografica dei Comuni dello Stretto aderenti al progetto Borghi Vivi

Bagaladi
Calanna
Campo Calabro
Cardeto
Fiumara
Laganadi
Melito di Porto Salvo
Montebello Ionico
Motta San Giovanni
Reggio di Calabria
Roccaforte del Greco
Roghudi
San Lorenzo
Sant'Alessio in Aspromonte
Santo Stefano in Aspromonte
Villa San Giovanni
Totale Stretto
Totale Stretto senza Reggio C.

Legenda: clusterizzazione demografica Borghi Vivi

1- forte decremento demografico dal 1951 al 2011 (perdita di oltre il 40% di popolazione)
2- decremento demografico dal 1951 al 2011 (perdita sino al 40% di popolazione)
3- decremento demografico dal 1951 al 2011 ma con tendenza in ripresa dopo il 2001
4- sostanziale stabilità demografica dal 1951 al 2011
5- incremento demografico dal 1951 al 2011 con tendenza al decremento dopo il 2001
6- incremento demografico dal 1951 al 2011 (incremento sino al 40%)
7- forte incremento demografico dal 1951 al 2011 (incremento di oltre il 40% di popolazione)

Fonte: Euro*IDEES su dati ISTAT

Tab.1.1 -Popolazione censuaria nello Stretto dal 1951 al 2011

Comuni	Numero abitanti							Numeri indici: 1951=100						
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Bagaladi	2.286	2.131	2.022	1.523	1.437	1.286	1.082	100,0	93,2	88,5	66,6	62,9	56,3	47,3
Calanna	2.377	2.278	1.998	1.770	1.446	1.183	979	100,0	95,8	84,1	74,5	60,8	49,8	41,2
Campo Calabro	3.142	3.084	3.084	3.459	3.801	4.074	4.410	100,0	98,2	98,2	110,1	121,0	129,7	140,4
Cardeto	3.404	3.479	3.366	3.220	2.825	2.325	1.822	100,0	102,2	98,9	94,6	83,0	68,3	53,5
Fiumara	2.293	2.165	1.822	1.524	1.402	1.201	1.021	100,0	94,4	79,5	66,5	61,1	52,4	44,5
Laganadi	1.222	1.060	920	762	617	498	412	100,0	86,7	75,3	62,4	50,5	40,8	33,7
Melito di Porto Salvo	8.704	8.756	8.782	9.237	10.727	10.506	11.115	100,0	100,6	100,9	106,1	123,2	120,7	127,7
Montebello Ionico	8.710	8.247	7.674	7.567	7.521	6.922	6.242	100,0	94,7	88,1	86,9	86,3	79,5	71,7
Motta San Giovanni	6.643	6.561	6.669	6.786	6.592	6.449	6.122	100,0	98,8	100,4	102,2	99,2	97,1	92,2
Reggio di Calabria	140.734	153.380	165.822	173.486	177.580	180.353	180.817	100,0	109,0	117,8	123,3	126,2	128,2	128,5
Roccaforte del Greco	1.778	1.740	1.377	1.186	1.213	802	550	100,0	97,9	77,4	66,7	68,2	45,1	30,9
Roghudi	1.782	1.691	1.650	1.868	1.530	1.365	1.172	100,0	94,9	92,6	104,8	85,9	76,6	65,8
San Lorenzo	5.727	5.190	4.553	4.299	3.934	3.357	2.685	100,0	90,6	79,5	75,1	68,7	58,6	46,9
Sant'Alessio in Aspromonte	1.029	901	766	639	552	436	323	100,0	87,6	74,4	62,1	53,6	42,4	31,4
Santo Stefano in Aspromonte	2.586	2.397	2.020	1.878	1.472	1.470	1.247	100,0	92,7	78,1	72,6	56,9	56,8	48,2
Villa San Giovanni	10.062	11.050	11.137	12.394	12.785	13.119	13.395	100,0	109,8	110,7	123,2	127,1	130,4	133,1
Totale Stretto	202.479	214.110	223.662	231.598	235.434	235.346	233.394	100,0	105,7	110,5	114,4	116,3	116,2	115,3
Totale Stretto senza Reggio C.	61.745	60.730	57.840	58.112	57.854	54.993	52.577	100,0	98,4	93,7	94,1	93,7	89,1	85,2

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT

Legenda: clusterizzazione demografica Borghi Vivi

1- forte decremento demografico dal 1951 al 2011 (perdita di oltre il 40% di popolazione)
2- decremento demografico dal 1951 al 2011 (perdita sino al 40% di popolazione)
3- decremento demografico dal 1951 al 2011 ma con tendenza in ripresa dopo il 2001
4- sostanziale stabilità demografica dal 1951 al 2011
5- incremento demografico dal 1951 al 2011 con tendenza al decremento dopo il 2001
6- incremento demografico dal 1951 al 2011 (incremento sino al 40%)
7- forte incremento demografico dal 1951 al 2011 (incremento di oltre il 40% di popolazione)

Fig. 1.3 - Variazioni della popolazione residente nelle regioni italiane ai censimenti dal 1951 al 2011

Valori in %

fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati Censimenti ISTAT

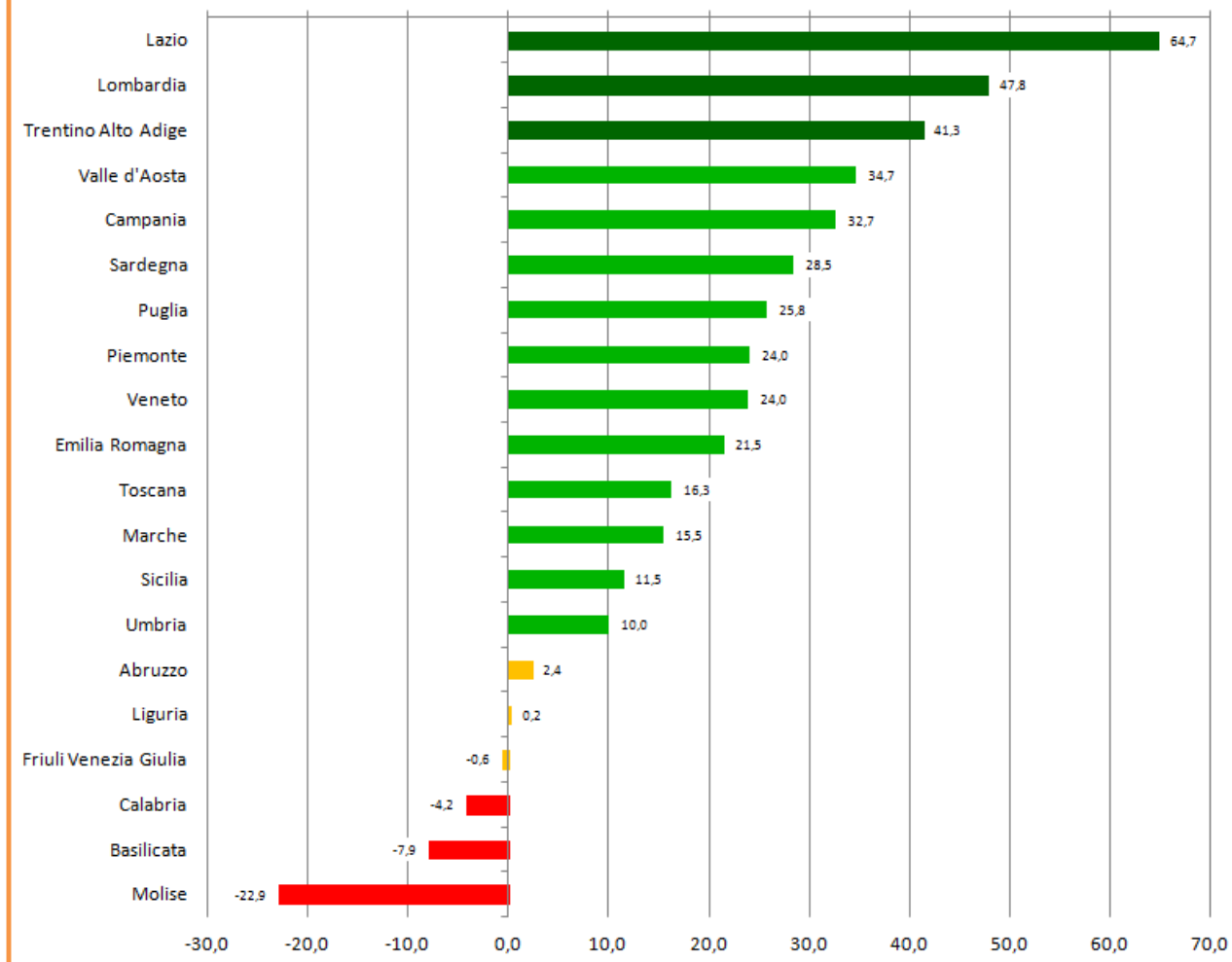


Fig. 1.4 - Evoluzione della popolazione residente in Italia dal 1951 al 2011

Numeri Indici: 1951 = 100

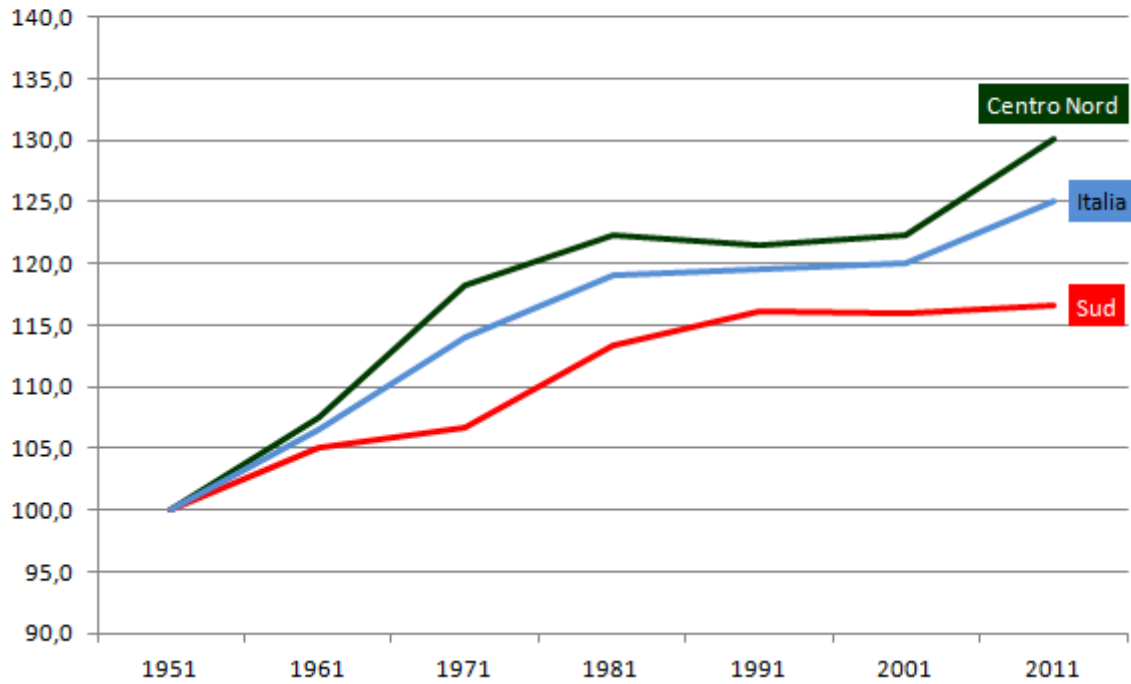
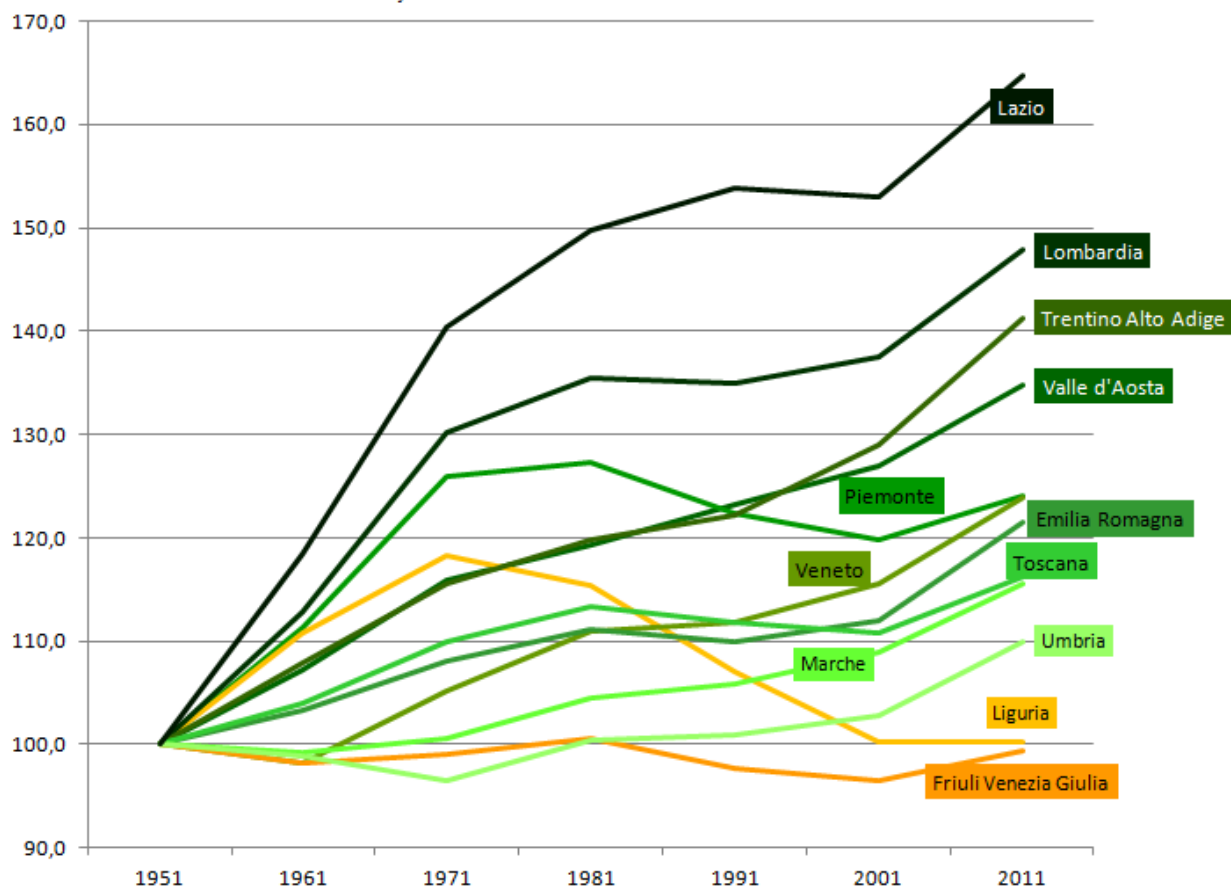
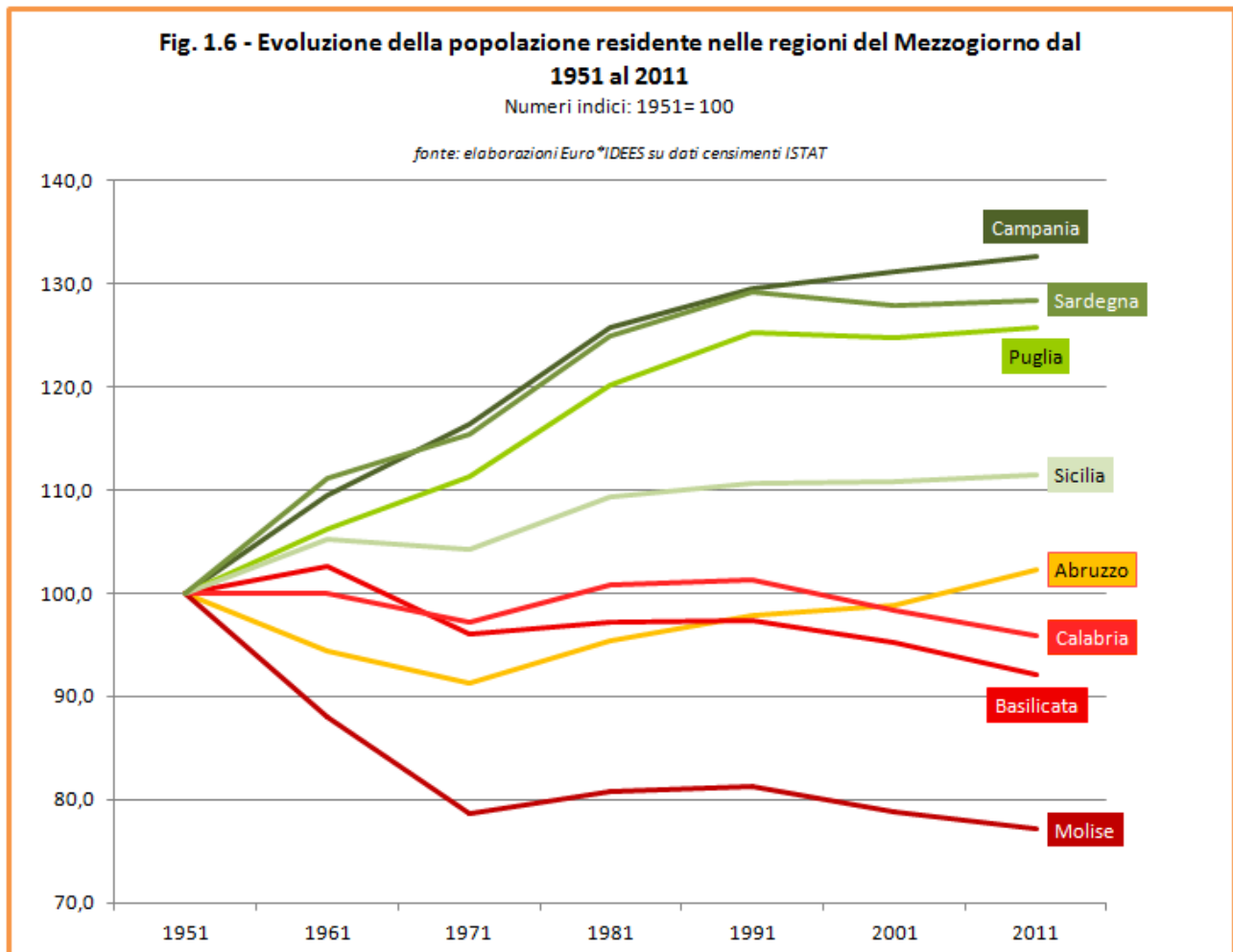
finte. elaborazione Euro★IDEES su dati censimenti ISTAT

Fig. 1.5 - Evoluzione della popolazione residente nelle regioni del Centro-Nord dal 1951 al 2011

Numeri indici: 1951 = 100

fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati Censimenti ISTAT





Tab. 1.2 - Clusterizzazione demografica delle Regioni italiane

Regioni	Numero di abitanti residenti alla data dei censimenti							Numeri indici: 1951 = 100						
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Valle d'Aosta	94.140	100.959	109.150	112.353	115.938	119.548	126.806	100,0	107,2	115,9	119,3	123,2	127,0	134,7
Piemonte	3.518.177	3.914.250	4.432.313	4.479.031	4.302.565	4.214.677	4.363.916	100,0	111,3	126,0	127,3	122,3	119,8	124,0
Liguria	1.566.961	1.735.349	1.853.578	1.807.893	1.676.282	1.571.783	1.570.694	100,0	110,7	118,3	115,4	107,0	100,3	100,2
Lombardia	6.566.154	7.406.152	8.543.387	8.891.652	8.856.074	9.032.554	9.704.151	100,0	112,8	130,1	135,4	134,9	137,6	147,8
Trentino Alto Adige	728.604	785.967	841.886	873.413	890.360	940.016	1.029.475	100,0	107,9	115,5	119,9	122,2	129,0	141,3
Veneto	3.918.059	3.846.562	4.123.411	4.345.047	4.380.797	4.527.694	4.857.210	100,0	98,2	105,2	110,9	111,8	115,6	124,0
Friuli Venezia Giulia	1.226.121	1.204.298	1.213.532	1.233.984	1.197.666	1.183.764	1.218.985	100,0	98,2	99,0	100,6	97,7	96,5	99,4
Emilia Romagna	3.574.014	3.689.782	3.863.654	3.974.617	3.926.422	4.000.703	4.342.135	100,0	103,2	108,1	111,2	109,9	111,9	121,5
Toscana	3.158.811	3.286.160	3.473.097	3.581.051	3.529.946	3.497.806	3.672.202	100,0	104,0	109,9	113,4	111,7	110,7	116,3
Marche	1.334.356	1.324.387	1.343.008	1.395.300	1.412.295	1.453.224	1.541.319	100,0	99,3	100,6	104,6	105,8	108,9	115,5
Umbria	803.918	794.745	775.783	807.552	811.831	825.826	884.268	100,0	98,9	96,5	100,5	101,0	102,7	110,0
Lazio	3.340.798	3.958.957	4.689.482	5.001.684	5.140.371	5.112.413	5.502.886	100,0	118,5	140,4	149,7	153,9	153,0	164,7
Centro Nord	29.830.113	32.047.568	35.262.281	36.503.577	36.240.547	36.480.008	38.814.047	100,0	107,4	118,2	122,4	121,5	122,3	130,1
Abruzzo	1.277.207	1.206.266	1.166.694	1.217.791	1.249.054	1.262.392	1.307.309	100,0	94,4	91,3	95,3	97,8	98,8	102,4
Molise	406.823	358.052	319.807	328.371	330.900	320.601	313.660	100,0	88,0	78,6	80,7	81,3	78,8	77,1
Campania	4.346.264	4.760.759	5.059.348	5.463.134	5.630.280	5.701.931	5.766.810	100,0	109,5	116,4	125,7	129,5	131,2	132,7
Puglia	3.220.485	3.421.217	3.582.787	3.871.617	4.031.885	4.020.707	4.052.566	100,0	106,2	111,2	120,2	125,2	124,8	125,8
Basilicata	627.586	644.297	603.064	610.186	610.528	597.768	578.036	100,0	102,7	96,1	97,2	97,3	95,2	92,1
Calabria	2.044.287	2.045.047	1.988.051	2.061.182	2.070.203	2.011.466	1.959.050	100,0	100,0	97,2	100,8	101,3	98,4	95,8
Sicilia	4.486.749	4.721.001	4.680.715	4.906.878	4.966.386	4.968.991	5.002.904	100,0	105,2	104,3	109,4	110,7	110,7	111,5
Sardegna	1.276.023	1.419.362	1.473.800	1.594.175	1.648.248	1.631.880	1.639.362	100,0	111,2	115,5	124,9	129,2	127,9	128,5
Sud	17.685.424	18.576.001	18.874.266	20.053.334	20.537.484	20.515.736	20.619.697	100,0	105,0	106,7	113,4	116,1	116,0	116,6
Italia	47.515.537	50.623.569	54.136.547	56.556.911	56.778.031	56.995.744	59.433.744	100,0	106,5	113,9	119,0	119,5	120,0	125,1

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT

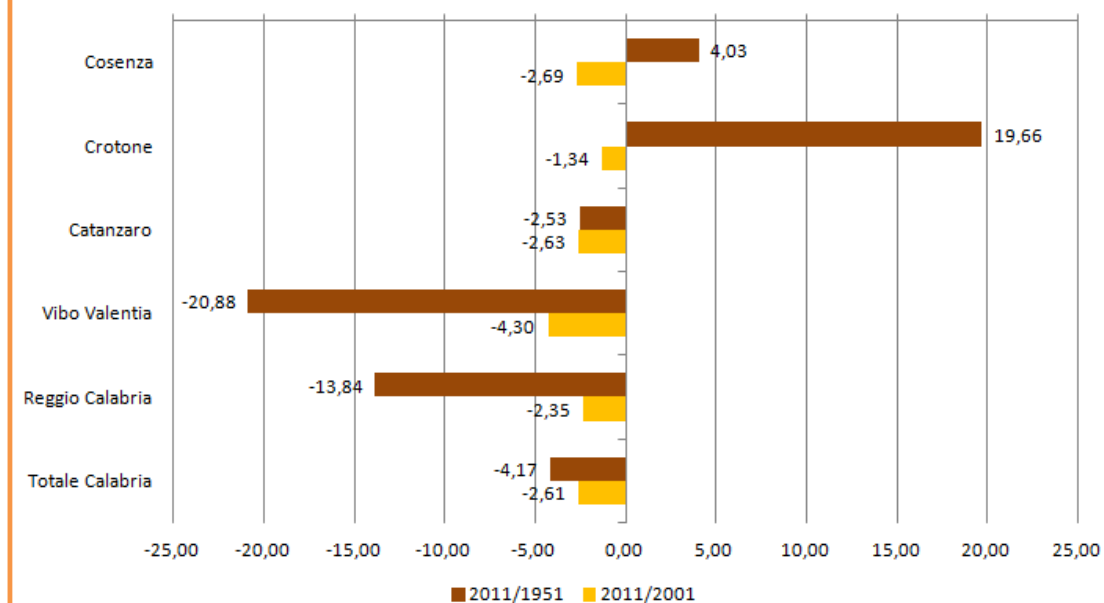
Legenda: clusterizzazione demografica Borghi Vivi

1- forte decremento demografico dal 1951 al 2011 (perdita di oltre il 40% di popolazione)
2- decremento demografico dal 1951 al 2011 (perdita sino al 40% di popolazione)
3- decremento demografico dal 1951 al 2011 ma con tendenza in ripresa dopo il 2001
4- sostanziale stabilità demografica dal 1951 al 2011
5- incremento demografico dal 1951 al 2011 con tendenza al decremento dopo il 2001
6- incremento demografico dal 1951 al 2011 (incremento sino al 40%)
7- forte incremento demografico dal 1951 al 2011 (incremento di oltre il 40% di popolazione)

Fig. 1.7 - Variazione della popolazione nelle province calabre: 1951-2011

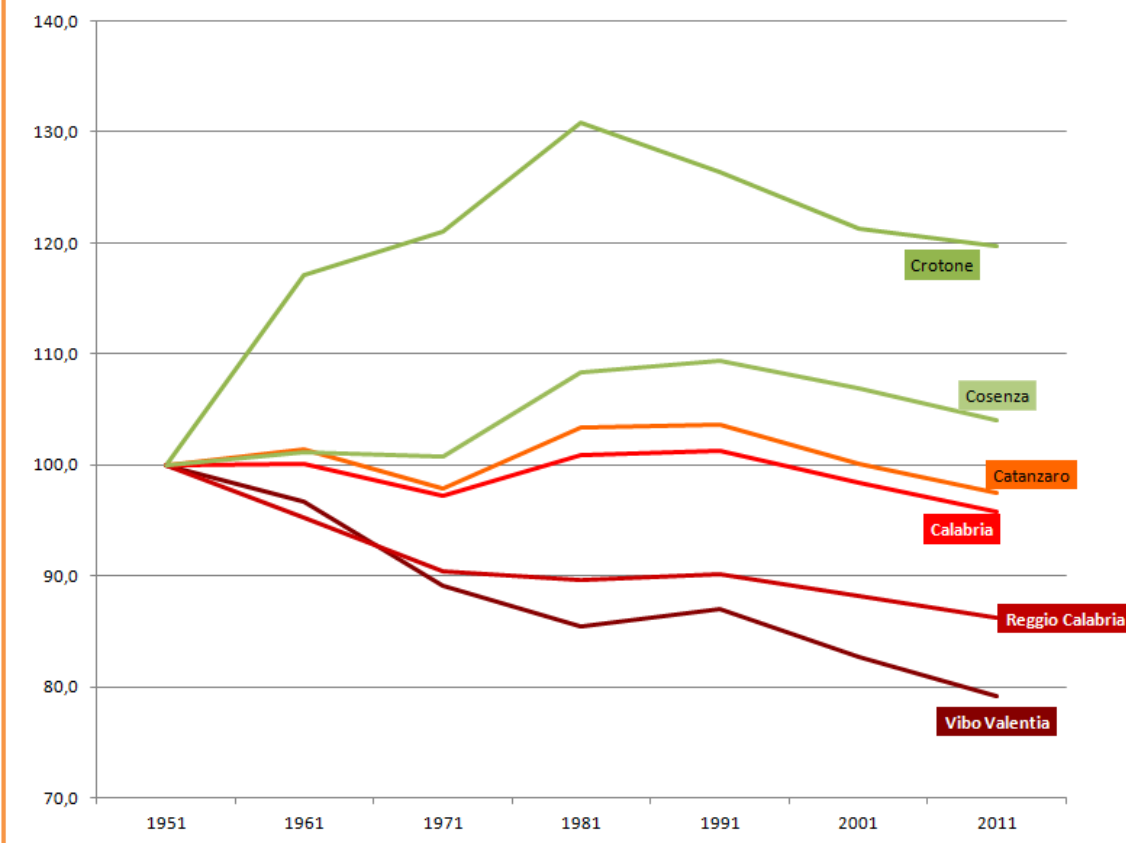
Valori in %

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati Censimenti ISTAT

**Fig. 1.8 - Dinamica demografica delle province calabre dal 1951 al 2011**

Numeri indici: 1951 = 100

fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati Censimenti ISTAT



Tab. 1.3 - Popolazione nelle province della Calabria

Province	1951	2001	2011	Variazioni assolute		Variazione in %	
				2011/1951	2011/2001	2011/1951	2011/2001
Cosenza	686.351	733.797	714.030	27.679	-19.767	4,03	-2,69
Crotone	142.735	173.122	170.803	28.068	-2.319	19,66	-1,34
Catanzaro	369.197	369.578	359.841	-9.356	-9.737	-2,53	-2,63
Vibo Valentia	206.533	170.746	163.409	-43.124	-7.337	-20,88	-4,30
Reggio Calabria	639.471	564.223	550.967	-88.504	-13.256	-13,84	-2,35
Totale Calabria	2.044.287	2.011.466	1.959.050	-85.237	-52.416	-4,17	-2,61

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati Censimenti ISTAT

Tab 1.4 - Dinamica demografica delle province calabre

Province	Numero di abitanti residenti alla data dei censimenti							Numeri indici: 1951 = 100						
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Cosenza	686.351	694.398	691.659	743.255	750.896	733.797	714.030	100,0	101,2	100,8	108,3	109,4	106,9	104,0
Cosenza capoluogo	57.010	78.611	102.086	106.801	86.664	72.998	69.484	100,0	137,9	179,1	187,3	152,0	128,0	121,9
Resto prov. CS	629.341	615.787	589.573	636.454	664.232	660.799	644.546	100,0	97,8	93,7	101,1	105,5	105,0	102,4
Crotone	142.735	167.111	172.798	186.671	180.409	173.122	170.803	100,0	117,1	121,1	130,8	126,4	121,3	119,7
Crotone capoluogo	31.928	43.256	50.970	58.262	59.001	60.010	58.881	100,0	135,5	159,6	182,5	184,8	188,0	184,4
Resto prov. KR	110.807	123.855	121.828	128.409	121.408	113.112	111.922	100,0	111,8	109,9	115,9	109,6	102,1	101,0
Catanzaro	369.197	374.585	361.187	381.797	382.565	369.578	359.841	100,0	101,5	97,8	103,4	103,6	100,1	97,5
Catanzaro capoluogo	59.969	74.037	86.284	100.832	96.614	95.251	89.364	100,0	123,5	143,9	168,1	161,1	158,8	149,0
Resto prov. CZ	309.228	300.548	274.903	280.965	285.951	274.327	270.477	100,0	97,2	88,9	90,9	92,5	88,7	87,5
Vibo Valentia	206.533	199.813	184.084	176.366	179.640	170.746	163.409	100,0	96,7	89,1	85,4	87,0	82,7	79,1
Vibo Valentia capoluogo	22.740	25.451	31.133	31.516	34.836	33.957	33.357	100,0	111,9	136,9	138,6	153,2	149,3	146,7
Resto prov. VV	183.793	174.362	152.951	144.850	144.804	136.789	130.052	100,0	94,9	83,2	78,8	78,8	74,4	70,8
Reggio Calabria	639.471	609.140	578.323	573.093	576.693	564.223	550.967	100,0	95,3	90,4	89,6	90,2	88,2	86,2
Reggio Calabria capoluogo	140.734	153.380	165.822	173.486	177.580	180.353	180.817	100,0	109,0	117,8	123,3	126,2	128,2	128,5
Resto prov. RC	498.737	455.760	412.501	399.607	399.113	383.870	370.150	100,0	91,4	82,7	80,1	80,0	77,0	74,2
Calabria	2.044.287	2.045.047	1.988.051	2.061.182	2.070.203	2.011.466	1.959.050	100,0	100,0	97,2	100,8	101,3	98,4	95,8

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT

Fig. 1.9 - Variazione della popolazione nelle aree Borghi Vivi della provincia di Reggio C. dal 1951 al 2011
valori in %

fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati Censimenti ISTAT

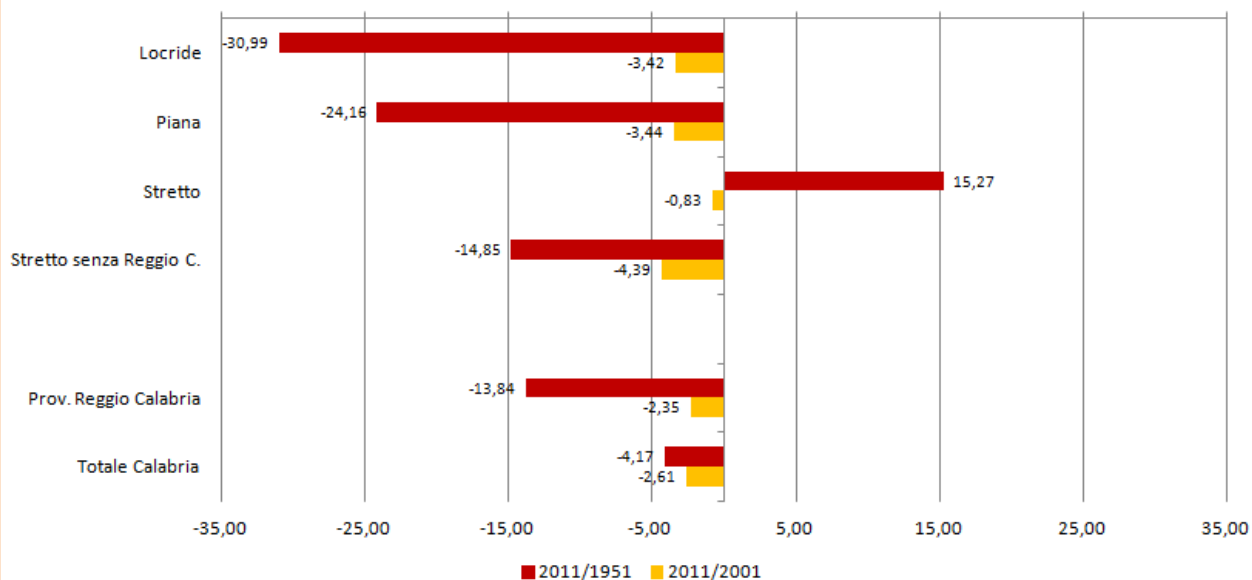
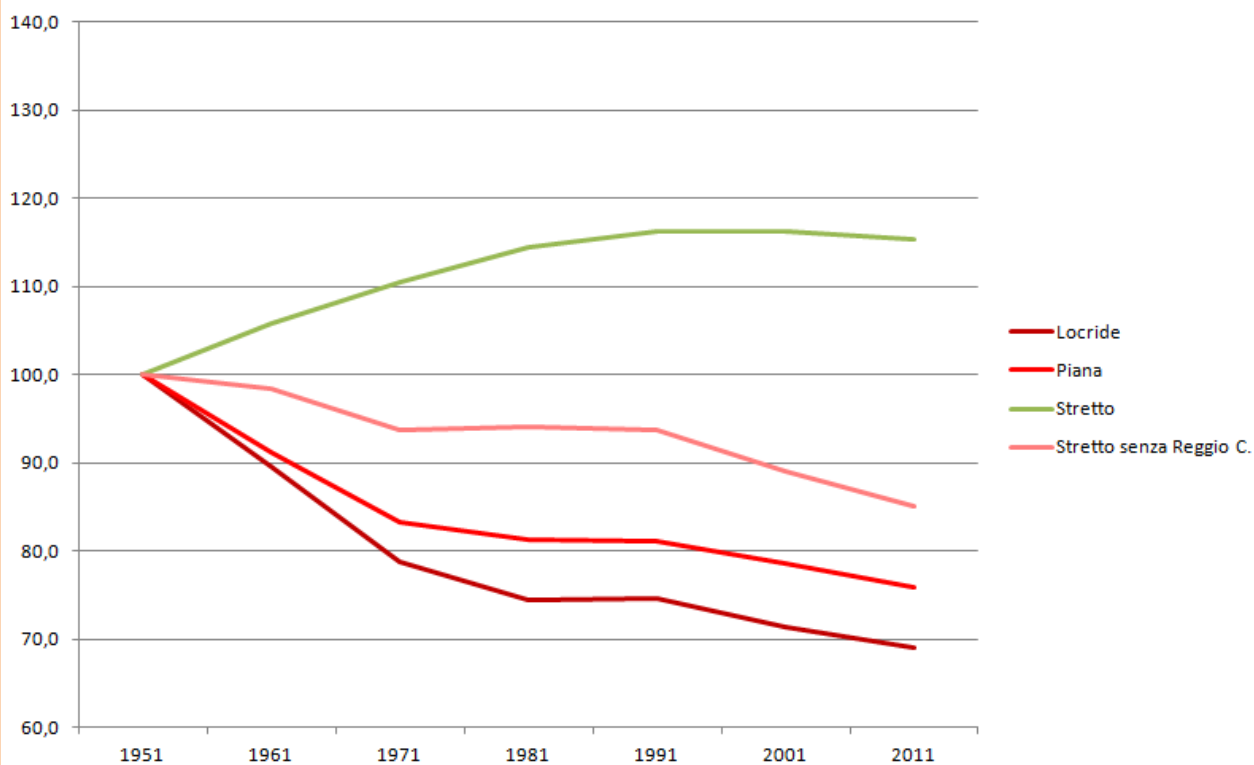


Fig. 1.10 - Dinamica della popolazione nelle aree Borghi Vivi della prov di Reggio C. tra il 1951 e il 2011
numeri indici: 1951=100

fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati Censimenti ISTAT



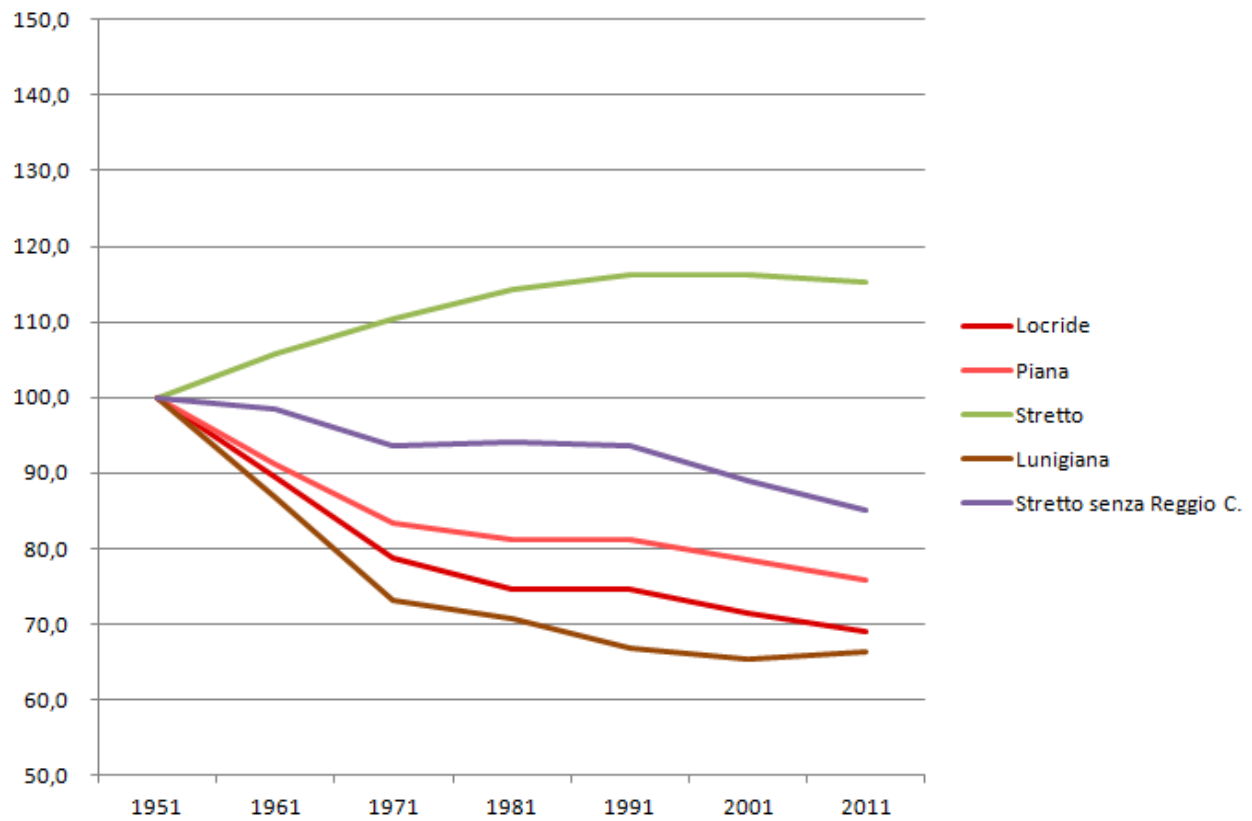
Tab. 1.5 - Popolazione nelle aree Borghi Vivi della prov di Reggio C. 1951-2011

Province	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Numero di abitanti							
Locride	202.493	181.295	159.379	150.902	150.989	144.689	139.746
Piana	234.499	213.735	195.282	190.593	190.270	184.188	177.845
Stretto	202.479	214.110	223.662	231.598	235.434	235.346	233.394
Stretto senza Reggio C.	61.745	60.730	57.840	58.112	57.854	54.993	52.577
Numeri indici: 1951=100							
Locride	100,0	89,5	78,7	74,5	74,6	71,5	69,0
Piana	100,0	91,1	83,3	81,3	81,1	78,5	75,8
Stretto	100,0	105,7	110,5	114,4	116,3	116,2	115,3
Stretto senza Reggio C.	100,0	98,4	93,7	94,1	93,7	89,1	85,2

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT

**Fig. 1.11 - Confronto demografico fra aree Borghi Vivi:
anni 1951-2011**
numeri indici: 1951 = 100

fonte elaborazioni Euro★IDEES su dati Censimenti ISTAT



Tab. 1.6 - Invecchiamento della popolazione nei comuni dello Stretto

Valori % della popolazione con 65 anni e oltre su popolazione totale alle date dei censimenti

	1971	1981	1991	2001	2011
Bagaladi	13,65	20,34	24,01	24,96	23,57
Calanna	13,91	21,52	28,56	33,22	33,20
Campo Calabro	10,38	12,80	13,26	14,92	16,24
Cardeto	14,71	14,57	19,12	25,76	29,97
Fiumara	12,40	16,49	19,69	22,90	27,91
Laganadi	15,22	19,17	25,61	29,72	29,13
Melito di Porto Salvo	12,01	12,87	12,65	15,13	17,50
Montebello Ionico	12,68	14,94	16,21	19,85	22,17
Motta San Giovanni	9,54	12,86	15,32	18,31	21,07
Reggio di Calabria	10,64	11,85	13,99	16,86	19,23
Roccaforte del Greco	14,09	16,48	17,39	22,94	32,73
Roghudi	9,71	12,18	14,25	19,71	20,22
San Lorenzo	14,21	17,05	19,34	24,16	25,47
Sant'Alessio in Aspromonte	12,14	24,64	26,09	33,72	28,48
Santo Stefano in Aspromonte	15,10	16,64	17,46	21,36	24,70
Villa San Giovanni	9,85	11,64	14,19	16,69	18,75

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati DPS-ISTAT

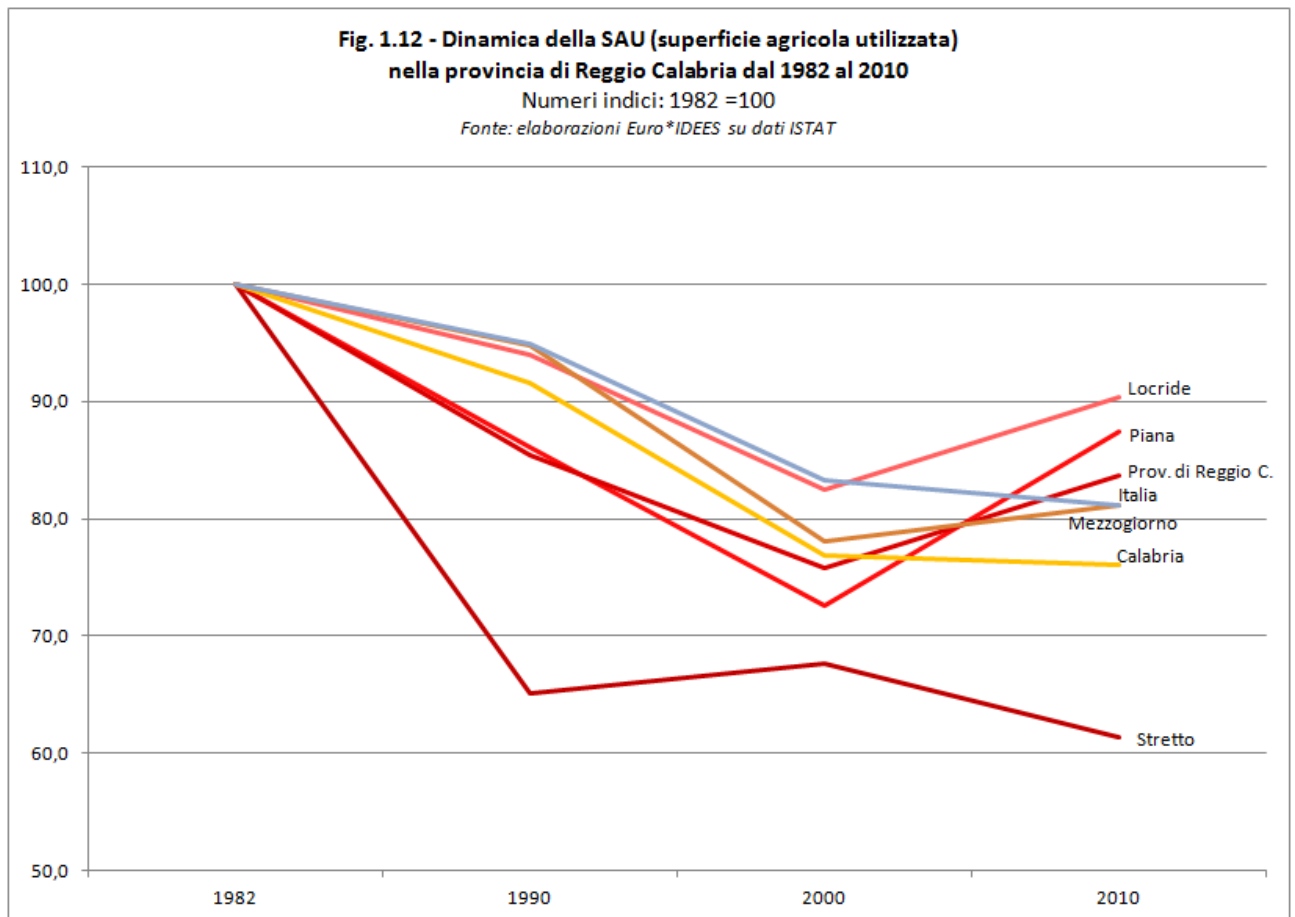
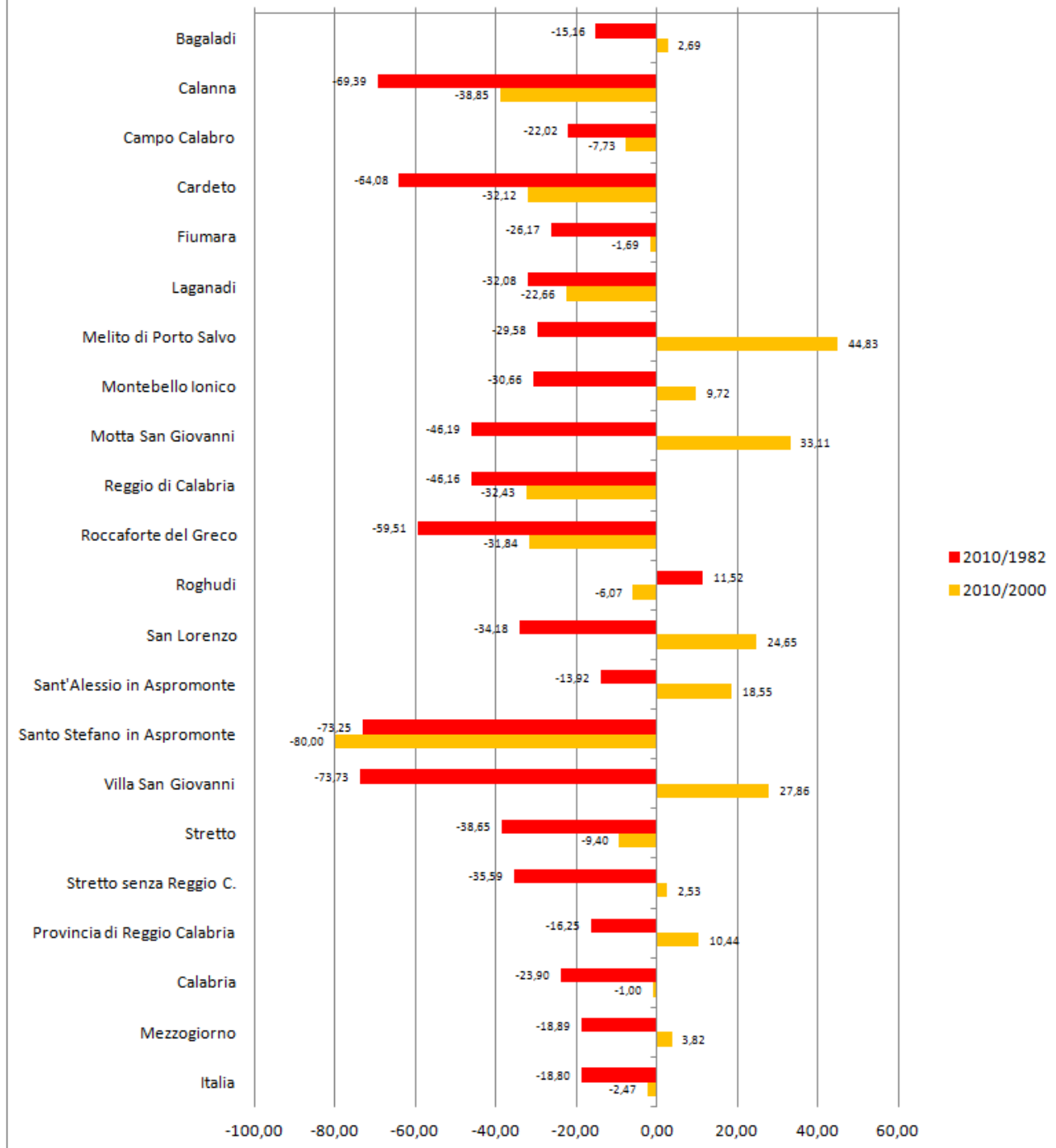


Fig. 1.13 - Variazioni % della SAU (superficie agricola utilizzata) nello Stretto

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT



Tab. 1.7 -Dinamica della Superficie Agricola Utilizzata nei comuni dello Stretto
valori in ha alla data dei censimenti dell'agricoltura

Comuni	1982	1990	2000	2010	Variazioni %		
					2010/1982	2000/1982	2010/2000
Bagaladi	1.576,45	1.043,58	1.302,41	1.337,50	-15,16	-17,38	2,69
Calanna	666,34	191,74	333,50	203,95	-69,39	-49,95	-38,85
Campo Calabro	194,33	224,70	164,22	151,53	-22,02	-15,49	-7,73
Cardeto	1.213,32	770,18	642,05	435,85	-64,08	-47,08	-32,12
Fiumara	429,54	234,10	322,57	317,12	-26,17	-24,90	-1,69
Laganadi	224,19	154,17	196,88	152,27	-32,08	-12,18	-22,66
Melito di Porto Salvo	2.127,40	1.380,67	1.034,35	1.498,04	-29,58	-51,38	44,83
Montebello Ionico	2.740,46	2.919,42	1.731,79	1.900,19	-30,66	-36,81	9,72
Motta San Giovanni	1.596,81	1.369,69	645,50	859,21	-46,19	-59,58	33,11
Reggio di Calabria	7.789,66	6.045,99	6.207,31	4.194,28	-46,16	-20,31	-32,43
Roccaforte del Greco	1.928,40	794,01	1.145,56	780,79	-59,51	-40,60	-31,84
Roghudi	1.472,18	1.492,76	1.747,76	1.641,74	11,52	18,72	-6,07
San Lorenzo	4.052,66	3.009,12	2.140,02	2.667,61	-34,18	-47,19	24,65
Sant'Alessio in Aspromonte	185,63	203,04	134,79	159,79	-13,92	-27,39	18,55
Santo Stefano in Aspromonte	264,63	293,97	354,04	70,80	-73,25	33,79	-80,00
Villa San Giovanni	391,41	370,05	80,43	102,84	-73,73	-79,45	27,86
Stretto	26.853,41	17.488,07	18.183,18	16.473,51	-38,65	-32,29	-9,40
Stretto senza Reggio C.	19.063,75	11.442,08	11.975,87	12.279,23	-35,59	-37,18	2,53
Provincia di Reggio Calabria	142.778,00	122.057,94	108.269,36	119.572,92	-16,25	-24,17	10,44
Calabria	721.775,95	660.933,70	554.794,21	549.253,64	-23,90	-23,13	-1,00
Mezzogiorno	7.514.821,00	7.124.195,79	5.871.178,22	6.095.560,17	-18,89	-21,87	3,82
Italia	15.832.612,83	15.025.954,16	13.181.859,09	12.856.047,82	-18,80	-16,74	-2,47

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT

Fig.1.14 - Correlazione fra variazione popolazione 1981-2011 e variazione SAU 1982-2010 nello Stretto

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT

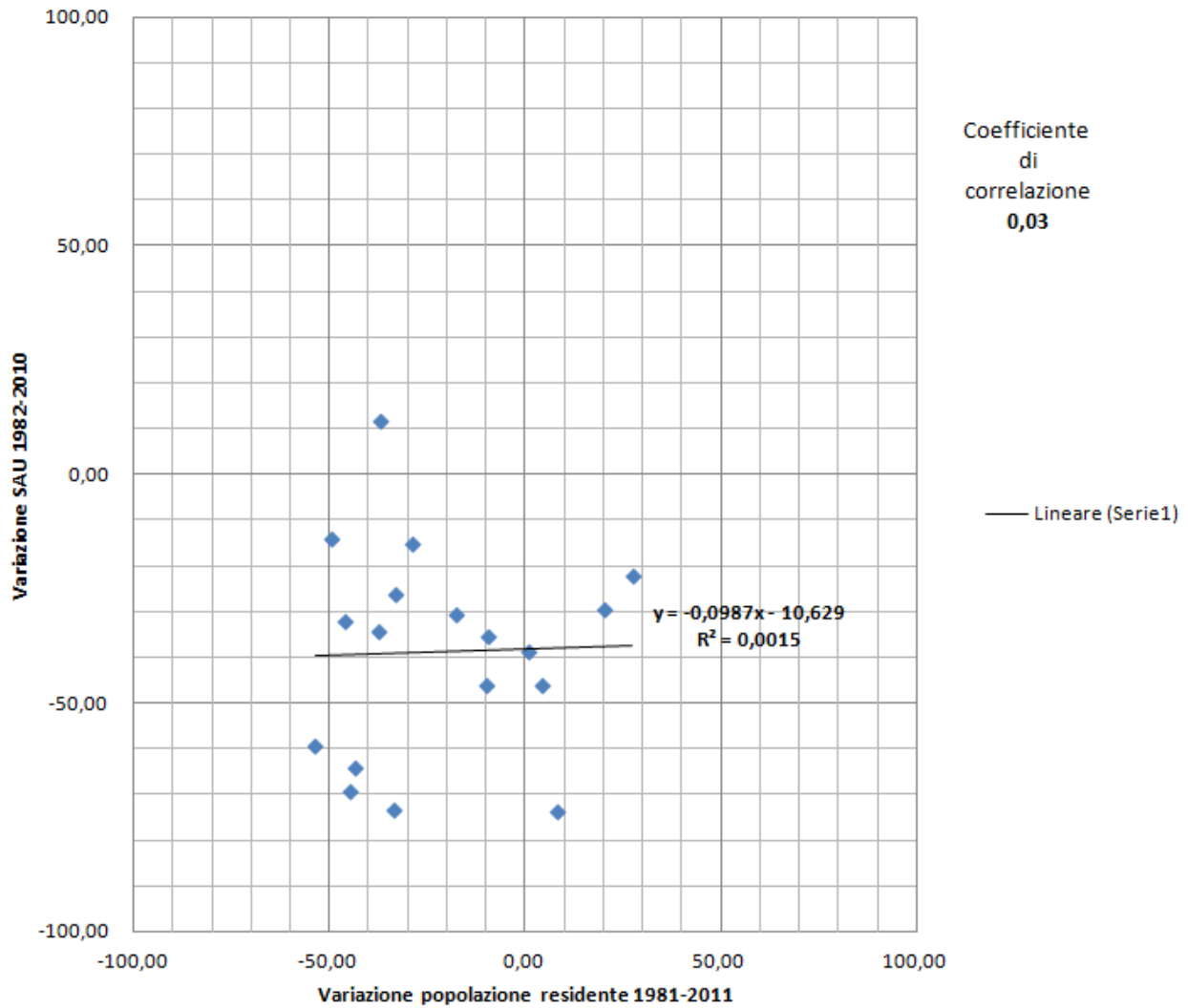


Fig. 1.15- Correlazione fra variazione popolazione 1981-2001 e variazione SAU 1982-2000 nello Stretto

Fonte: elaborazioni euro*IDEES su dati ISTAT

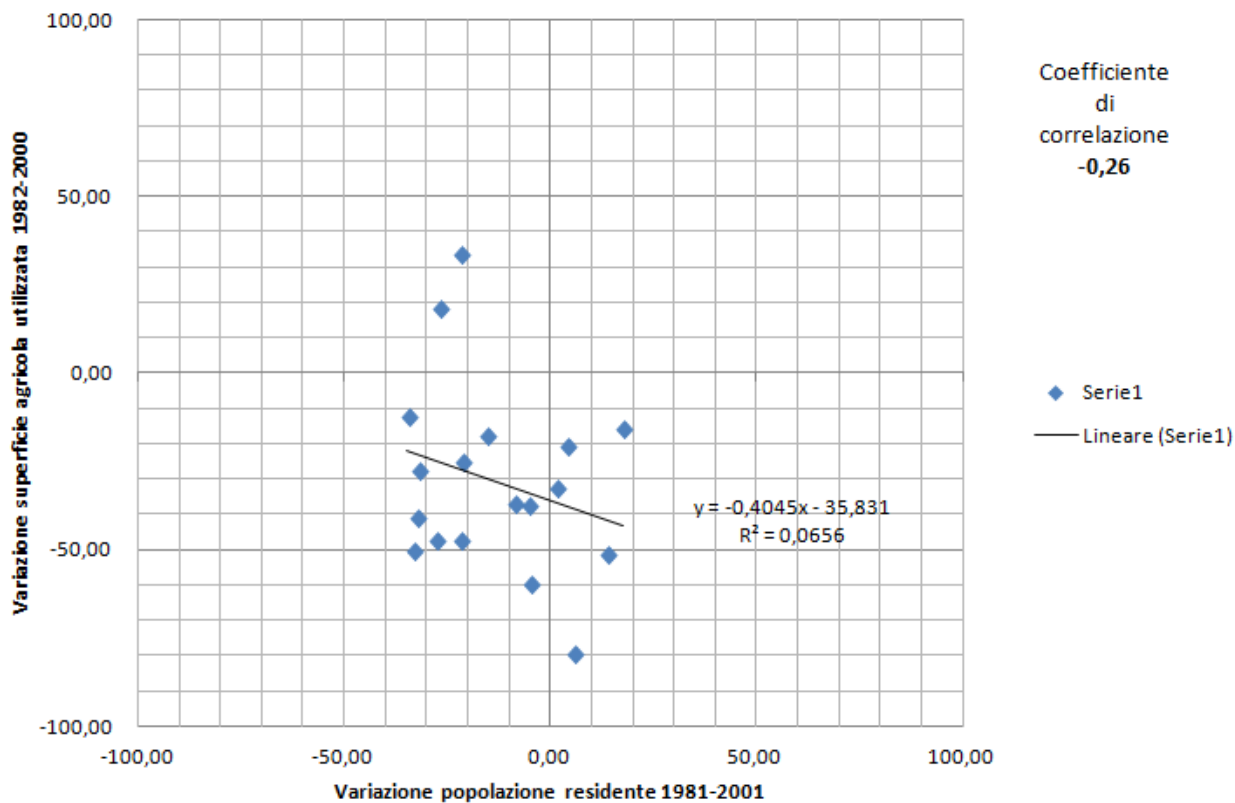
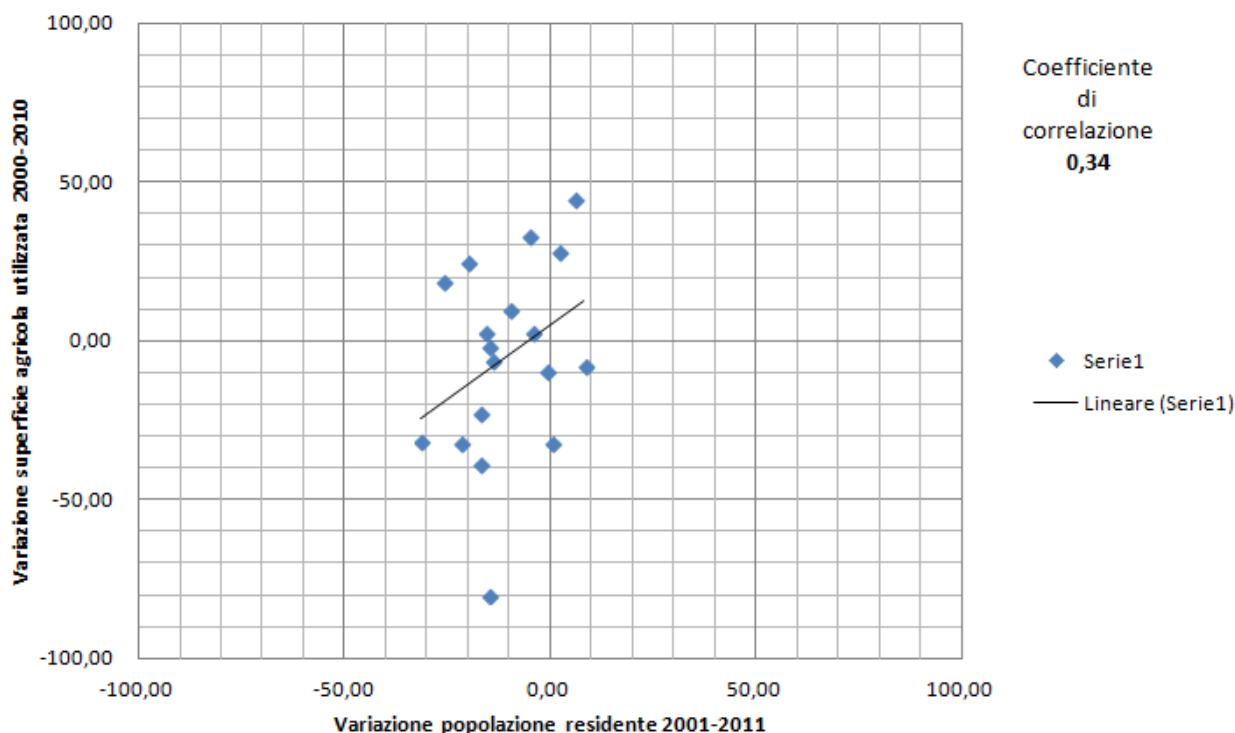


Fig. 1.16 - Correlazione fra variazione popolazione 2001-2011 e SAU 2000-2010 nello Stretto

fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT



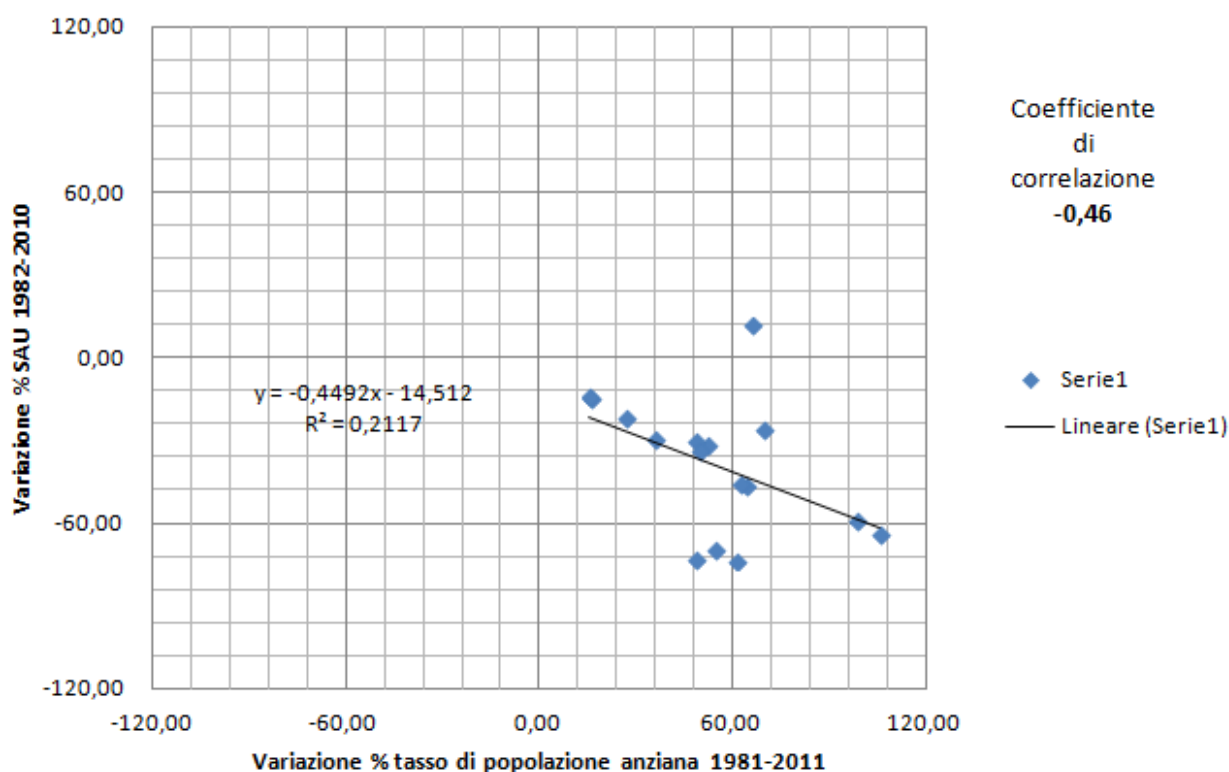
Tab. 1.8 - Variazione popolazione e della superficie agricola utilizzata nell'ultimo trentennio nello Stretto

Comuni	Popolazione residente alle date dei censimenti			SAU alle date dei censimenti (ha)			Variazioni %					
	1981	2001	2011	1982	2000	2010	popolazione residente			Superficie Agricola Utilizzata		
							pop 2011/1981	pop 2001/1981	pop 2011/2001	sau 2010/1982	sau 2000/1982	sau 2010/2000
Bagaladi	1.523	1.286	1.082	1.576,45	1.302,41	1.337,50	-28,96	-15,56	-15,86	-15,16	-17,38	2,69
Calanna	1.770	1.183	979	666,34	333,50	203,95	-44,69	-33,16	-17,24	-69,39	-49,95	-38,85
Campo Calabro	3.459	4.074	4.410	194,33	164,22	151,53	27,49	17,78	8,25	-22,02	-15,49	-7,73
Cardeto	3.220	2.325	1.822	1.213,32	642,05	435,85	-43,42	-27,80	-21,63	-64,08	-47,08	-32,12
Fiumara	1.524	1.201	1.021	429,54	322,57	317,12	-33,01	-21,19	-14,99	-26,17	-24,90	-1,69
Laganadi	762	498	412	224,19	196,88	152,27	-45,93	-34,65	-17,27	-32,08	-12,18	-22,66
Melito di Porto Salvo	9.237	10.506	11.115	2.127,40	1.034,35	1.498,04	20,33	13,74	5,80	-29,58	-51,38	44,83
Montebello Ionico	7.567	6.922	6.242	2.740,46	1.731,79	1.900,19	-17,51	-8,52	-9,82	-30,66	-36,81	9,72
Motta San Giovanni	6.786	6.449	6.122	1.596,81	645,50	859,21	-9,78	-4,97	-5,07	-46,19	-59,58	33,11
Reggio di Calabria	173.486	180.353	180.817	7.789,66	6.207,31	4.194,28	4,23	3,96	0,26	-46,16	-20,31	-32,43
Roccaforte del Greco	1.186	802	550	1.928,40	1.145,56	780,79	-53,63	-32,38	-31,42	-59,51	-40,60	-31,84
Roghudi	1.868	1.365	1.172	1.472,18	1.747,76	1.641,74	-37,26	-26,93	-14,14	11,52	18,72	-6,07
San Lorenzo	4.299	3.357	2.685	4.052,66	2.140,02	2.667,61	-37,54	-21,91	-20,02	-34,18	-47,19	24,65
Sant'Alessio in Aspromonte	639	436	323	185,63	134,79	159,79	-49,45	-31,77	-25,92	-13,92	-27,39	18,55
Santo Stefano in Aspromonte	1.878	1.470	1.247	264,63	354,04	70,80	-33,60	-21,73	-15,17	-73,25	33,79	-80,00
Villa San Giovanni	12.394	13.119	13.395	391,41	80,43	102,84	8,08	5,85	2,10	-73,73	-79,45	27,86
Stretto	231.598	235.346	233.394	26.853,41	18.183,18	16.473,51	0,78	1,62	-0,83	-38,65	-32,29	-9,40
Stretto senza Reggio C.	58.112	54.993	52.577	19.063,75	11.975,87	12.279,23	-9,52	-5,37	-4,39	-35,59	-37,18	2,53

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT

Fig. 1.17 - Correlazione tra variazione popolazione anziana 1981-2011 e variazione SAU 1982-2010 nello Stretto

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT



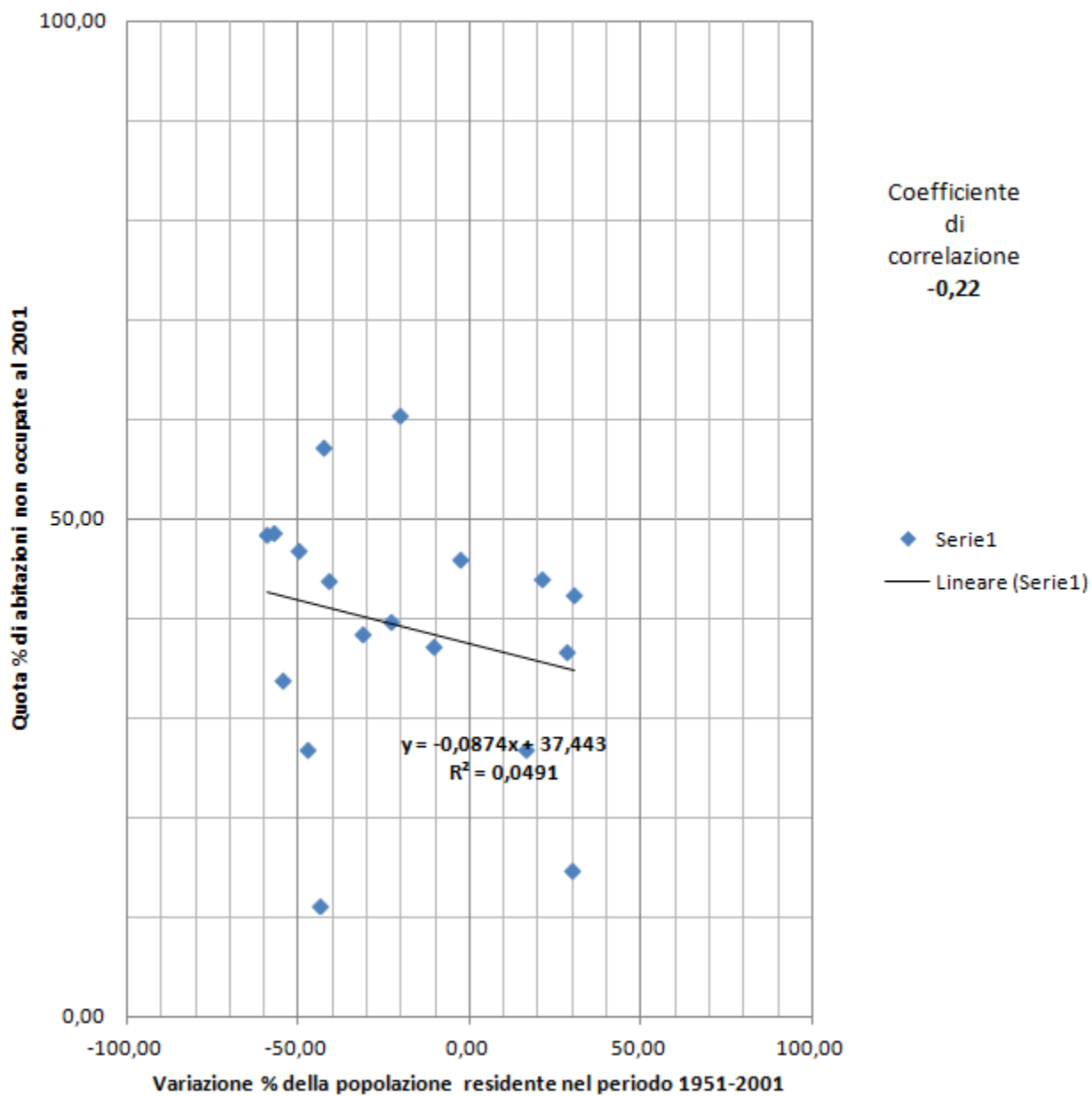
Tab. 1.9 - Variazione popolazione anziana (65 anni e oltre) e della superficie agricola utilizzata nell'ultimo trentennio nello Stretto

Comuni	Quota % popolazione anziana alle date dei censimenti			SAU alle date dei censimenti (ha)			Variazioni %					
	1981	2001	2011	1982	2000	2010	popolazione anziana			Superficie Agricola Utilizzata		
							pop 2011/1981	pop 2001/1981	pop 2011/2001	sau 2010/1982	sau 2000/1982	sau 2010/2000
Bagaladi	20,34	24,96	23,57	1.576,45	1.302,41	1.337,50	15,89	22,75	-5,58	-15,16	-17,38	2,69
Calanna	21,52	33,22	33,20	666,34	333,50	203,95	54,27	54,38	-0,07	-69,39	-49,95	-38,85
Campo Calabro	12,80	14,92	16,24	194,33	164,22	151,53	26,81	16,56	8,79	-22,02	-15,49	-7,73
Cardeto	14,57	25,76	29,97	1.213,32	642,05	435,85	105,70	76,85	16,32	-64,08	-47,08	-32,12
Fiumara	16,49	22,90	27,91	429,54	322,57	317,12	69,26	38,85	21,91	-26,17	-24,90	-1,69
Laganadi	19,17	29,72	29,13	224,19	196,88	152,27	51,95	55,04	-1,99	-32,08	-12,18	-22,66
Melito di Porto Salvo	12,87	15,13	17,50	2.127,40	1.034,35	1.498,04	35,99	17,61	15,62	-29,58	-51,38	44,83
Montebello Ionico	14,94	19,85	22,17	2.740,46	1.731,79	1.900,19	48,45	32,90	11,70	-30,66	-36,81	9,72
Motta San Giovanni	12,86	18,31	21,07	1.596,81	645,50	859,21	63,87	42,42	15,06	-46,19	-59,58	33,11
Reggio di Calabria	11,85	16,86	19,23	7.789,66	6.207,31	4.194,28	62,28	42,29	14,04	-46,16	-20,31	-32,43
Roccaforte del Greco	16,48	22,94	32,73	1.928,40	1.145,56	780,79	98,53	39,18	42,65	-59,51	-40,60	-31,84
Roghudi	12,18	19,71	20,22	1.472,18	1.747,76	1.641,74	66,01	61,79	2,61	11,52	18,72	-6,07
San Lorenzo	17,05	24,16	25,47	4.052,66	2.140,02	2.667,61	49,42	41,70	5,45	-34,18	-47,19	24,65
Sant'Alessio in Aspromonte	24,64	33,72	28,48	185,63	134,79	159,79	15,59	36,82	-15,52	-13,92	-27,39	18,55
Santo Stefano in Aspromonte	16,64	21,36	24,70	264,63	354,04	70,80	48,43	28,37	15,63	-73,25	33,79	-80,00
Villa San Giovanni	11,64	16,69	18,75	391,41	80,43	102,84	61,11	43,35	12,39	-73,73	-79,45	27,86

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT

Fig. 1.18 - Correlazione fra variazione della popolazione 1951-2001 e quota di patrimonio abitativo non occupato 2001 nello Stretto

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT



Tab. 1.10 - Variazione popolazione residente e patrimonio abitativo non occupato nello Stretto

Comuni	Popolazione residente ai censimenti			Quota % abitazioni non occupate
	1951	2001	Variazione % 2001/1951	2001
Bagaladi	2.286	1.286	-43,74	11,28
Calanna	2.377	1.183	-50,23	46,94
Campo Calabro	3.142	4.074	29,66	14,91
Cardeto	3.404	2.325	-31,70	38,51
Fiumara	2.293	1.201	-47,62	27,04
Laganadi	1.222	498	-59,25	48,52
Melito di Porto Salvo	8.704	10.506	20,70	44,17
Montebello Ionico	8.710	6.922	-20,53	60,46
Motta San Giovanni	6.643	6.449	-2,92	46,14
Reggio di Calabria	140.734	180.353	28,15	36,87
Roccaforte del Greco	1.778	802	-54,89	34,00
Roghudi	1.782	1.365	-23,40	39,82
San Lorenzo	5.727	3.357	-41,38	43,87
Sant'Alessio in Aspromonte	1.029	436	-57,63	48,76
Santo Stefano in Aspromonte	2.586	1.470	-43,16	57,38
Villa San Giovanni	10.062	13.119	30,38	42,58
Stretto	202.479	235.346	16,23	26,98
Stretto senza Reggio C.	61.745	54.993	-10,94	37,39

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT

1.2. La crescita economica dello Stretto è a due velocità, ma complessivamente insufficiente

Perché lo Stretto e l'intera Calabria sono fra le aree meno sviluppate d'Europa?

I dati sullo spopolamento presentati nel precedente paragrafo sono strettamente connessi con le crescenti difficoltà economiche manifestate dallo Stretto e dall'intera Calabria.

La Calabria è attualmente classificata dall'Unione europea fra le "regioni meno sviluppate" del territorio europeo come si vede dalle cartine successive (**Figg. 1.19-1.26**), avendo un PIL pro-capite inferiore al 75% della media comunitaria (in effetti si attesta al 65% nel 2010, perdendo 3 punti rispetto all'anno precedente e due punti rispetto al 2006, e si colloca in fondo alla graduatoria delle venti regioni italiane precedendo di solo un soffio solo la Campania, che si attesta al 64%). Una situazione che si è aggravata durante la recente grave crisi mondiale, poiché la Calabria è fra le regioni europee che hanno subito i maggiori effetti negativi sulla crescita del PIL: essa, infatti, si colloca nell'ultima fascia delle regioni europee, quelle con una perdita netta del PIL reale fra il 2007 e il 2010 di oltre il -2%.

Ma le difficoltà non si fermano qui, e solo per riferirci a un altro indicatore rilevante per valutare lo stato di salute dell'economia calabra nel contesto europeo, la Calabria si pone nell'ultima fascia delle regioni per tasso di disoccupazione, quella cioè compresa fra il 15 e il 30%. E se lo sguardo si sposta al tasso di disoccupazione della fascia di popolazione più giovane, un indicatore utilizzato per valutare i rischi di esclusione sociale, la Calabria si pone in assoluto agli ultimissimi posti della graduatoria europea (**Tab. 1.11**).

Fig. 1.19- LE REGIONI EUROPEE PER CATEGORIA

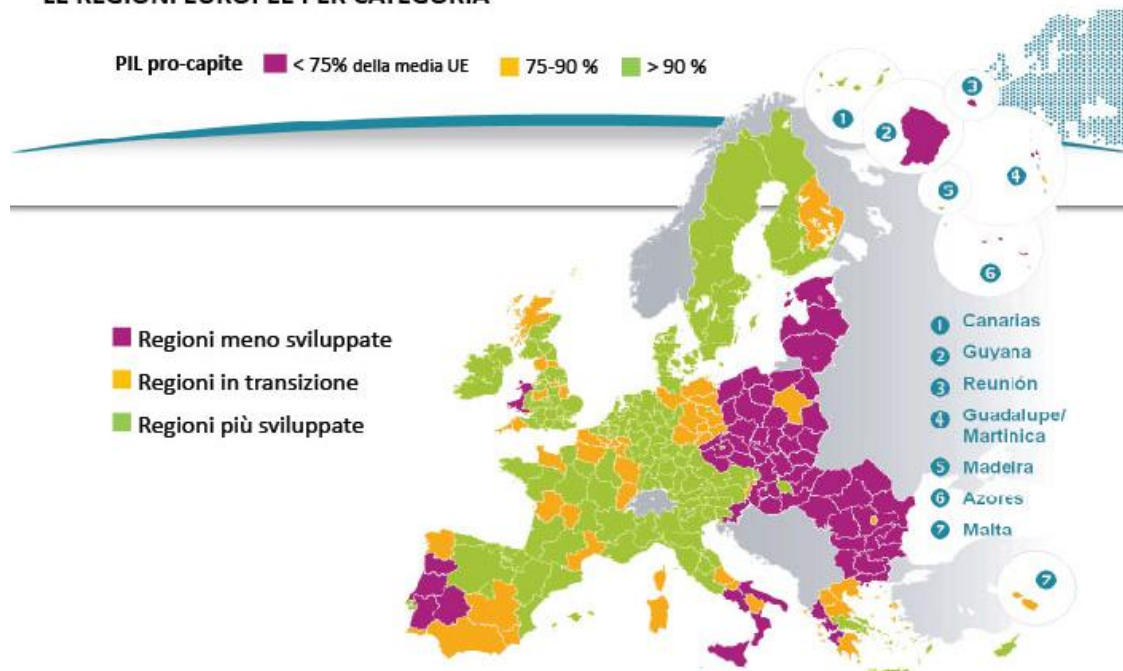
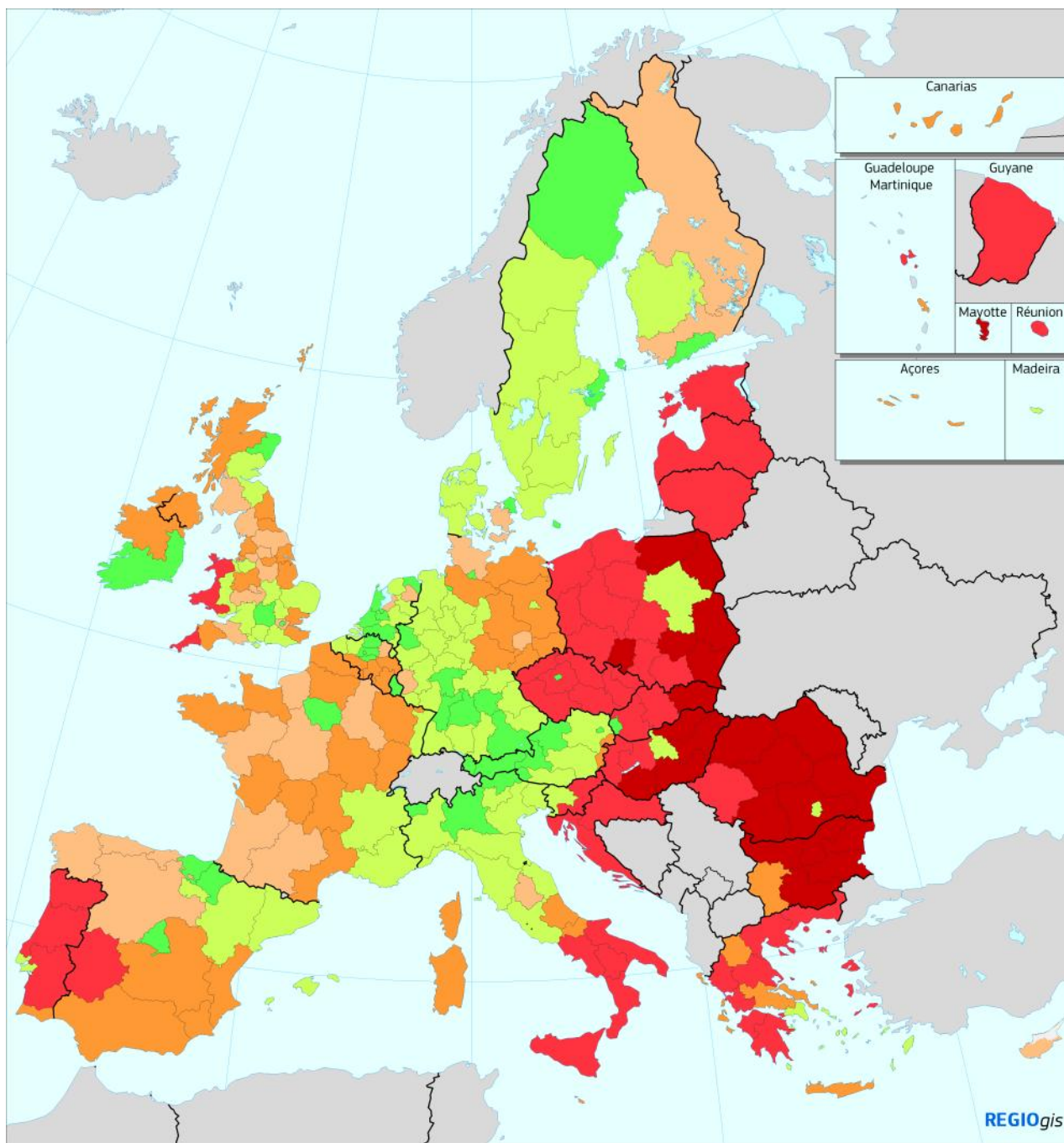
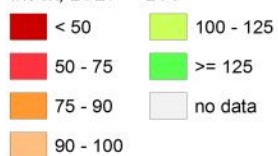


Fig. 1.20 - Prodotto Interno Lordo pro-capite (a parità di potere d'acquisto). UE 27



GDP per head (pps), 2010

Index, EU27 = 100



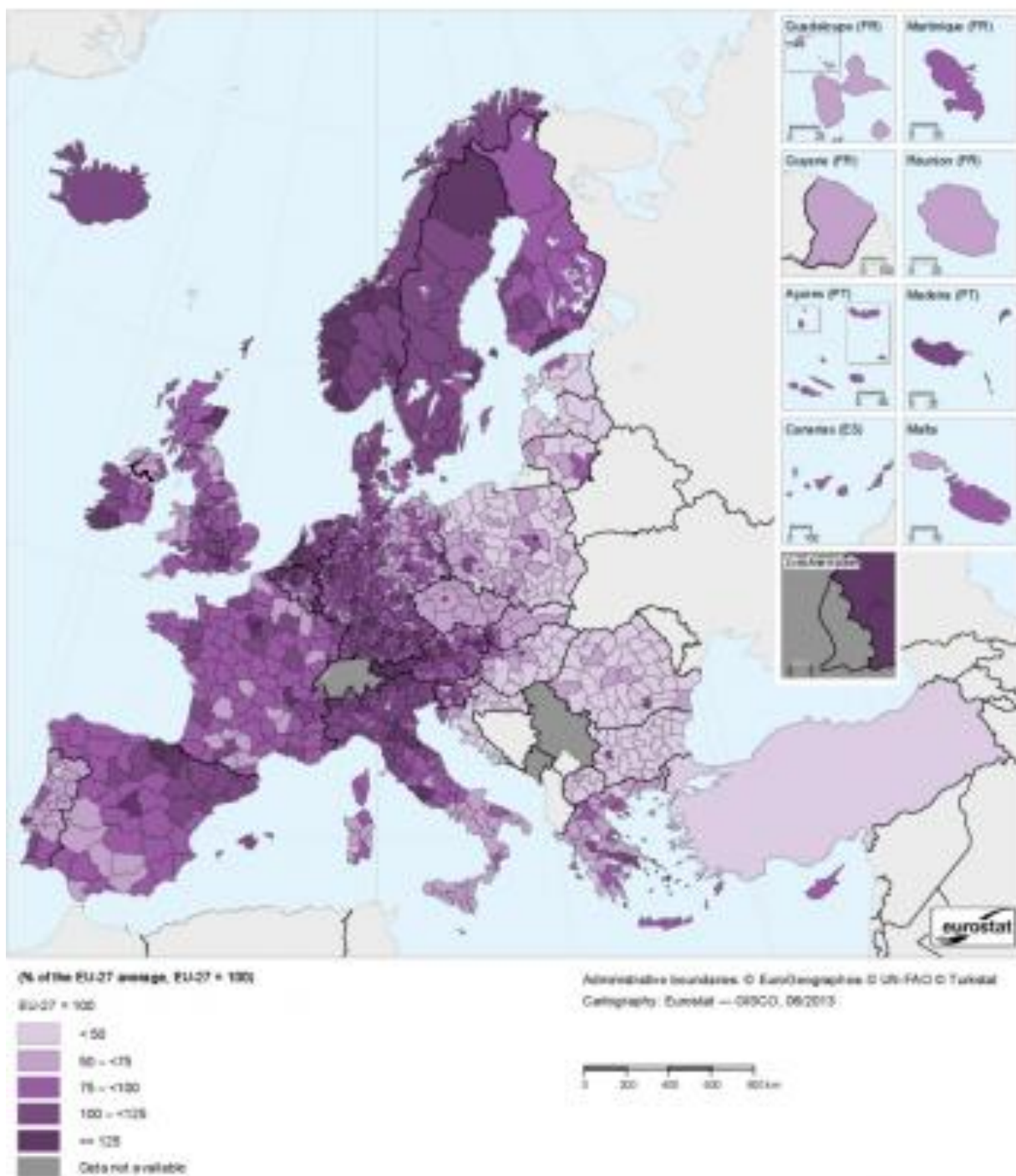
Source: EUROSTAT

0 500Km

© EuroGeographics Association for the administrative boundaries

Fig. 1.21- Prodotto Interno Lordo (a parità di potere d'acquisto). UE 27

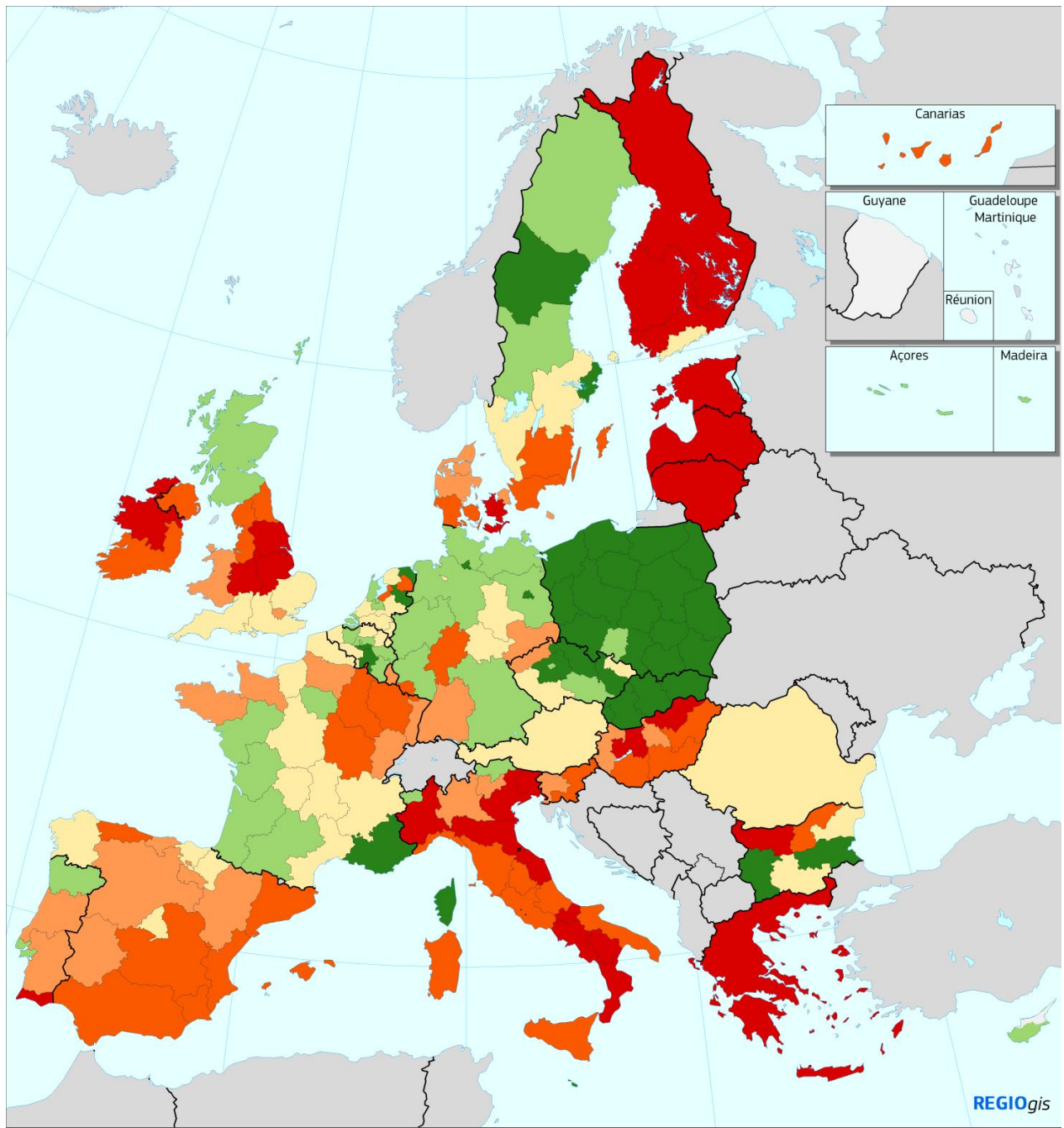
Gross domestic product (GDP) per inhabitant, in purchasing power standard (PPS),
by NUTS 3 regions, 2010 (*)
(% of the EU-27 average, EU-27 = 100)



(*) Turkey: national level.

Source: Eurostat (online data code: name_r_n3gdp)

Fig. 1.22 – Crescita del PIL reale 2007-2010. UE 27



Growth of GDP in real terms, 2007-2010

Annual average % change

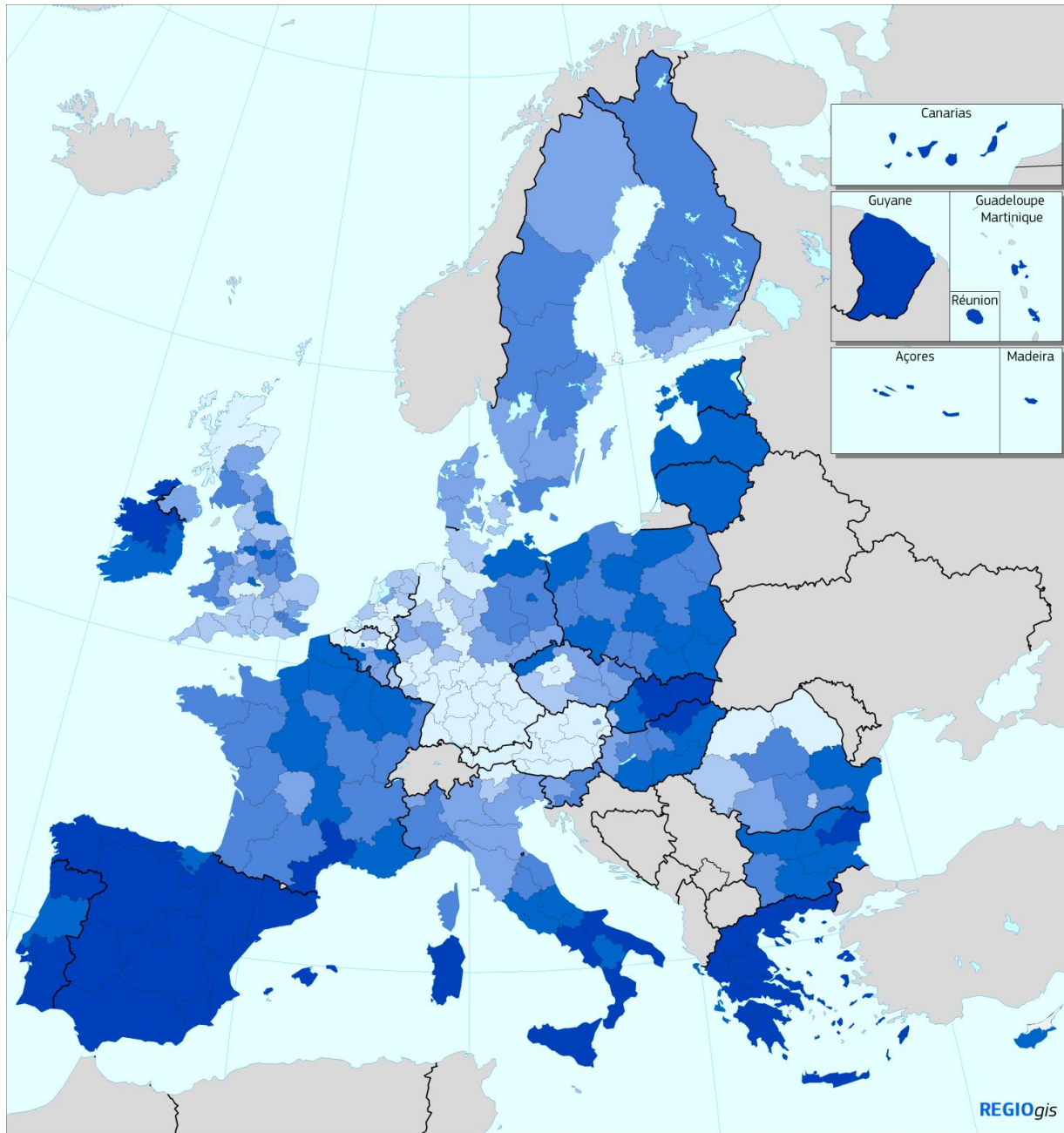
- < -2
- -2 - -1
- -1 - -0.5
- -0.5 - 0
- 0 - 1
- > 1

EU-27 = -0.54
Source: Eurostat, DG REGIO

0 500 Km

© EuroGeographics Association for the administrative boundaries

Fig. 1.23 – Tasso di disoccupazione 2012. UE 27



Unemployment rate, 2012

% of labour force

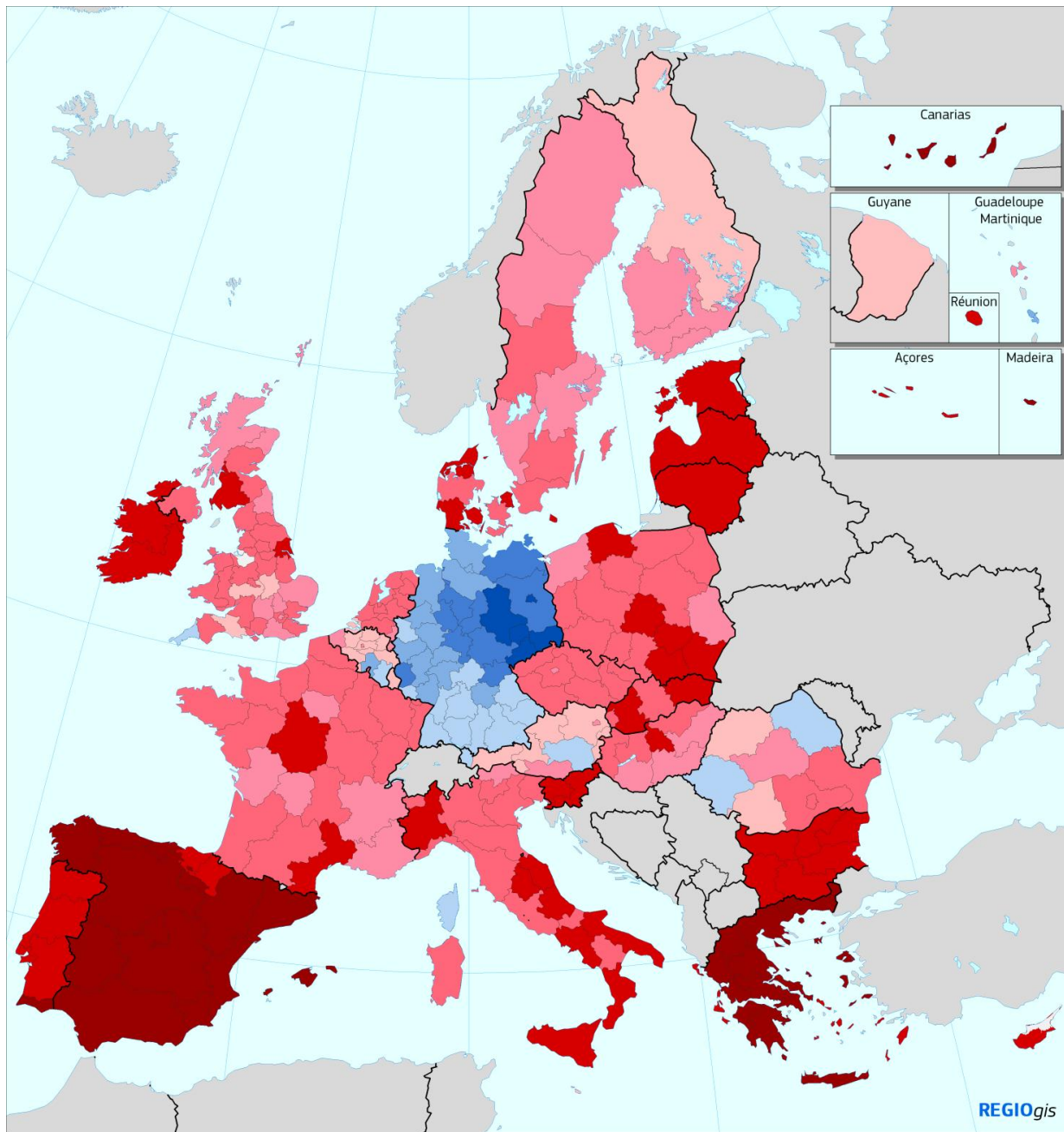
- < 5
- 5 - 6.5
- 6.5 - 8
- 8 - 10
- 10 - 15
- 15 - 30

EU27 = 10.4
Source: Eurostat

0 500 Km

© EuroGeographics Association for the administrative boundaries

Fig. 1.24 – Variazione del tasso di disoccupazione 2008-2012. UE 27



Change in unemployment rate, 2008-2012

Percentage point change

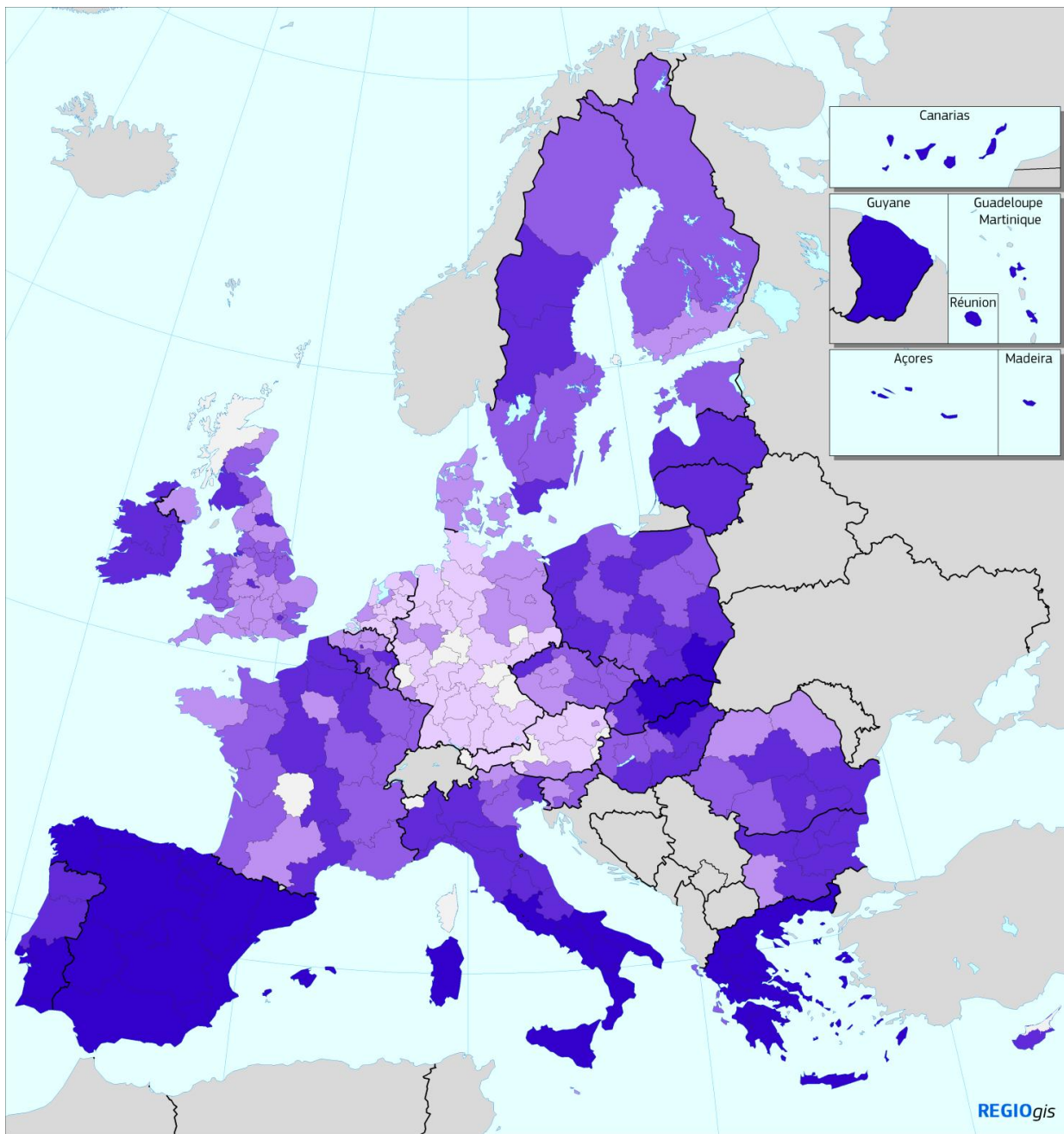
< -4	1 - 2
-4 - -2	2 - 4
-2 - -1	4 - 10
-1 - 0	> 10
0 - 1	no data

EU-27 = 3.4
Source: Eurostat

0 500 Km

© EuroGeographics Association for the administrative boundaries

Fig. 1.25 – Tasso di disoccupazione giovanile, 2012. UE 27



Youth unemployment rate, 2012

% of active population aged 15-24

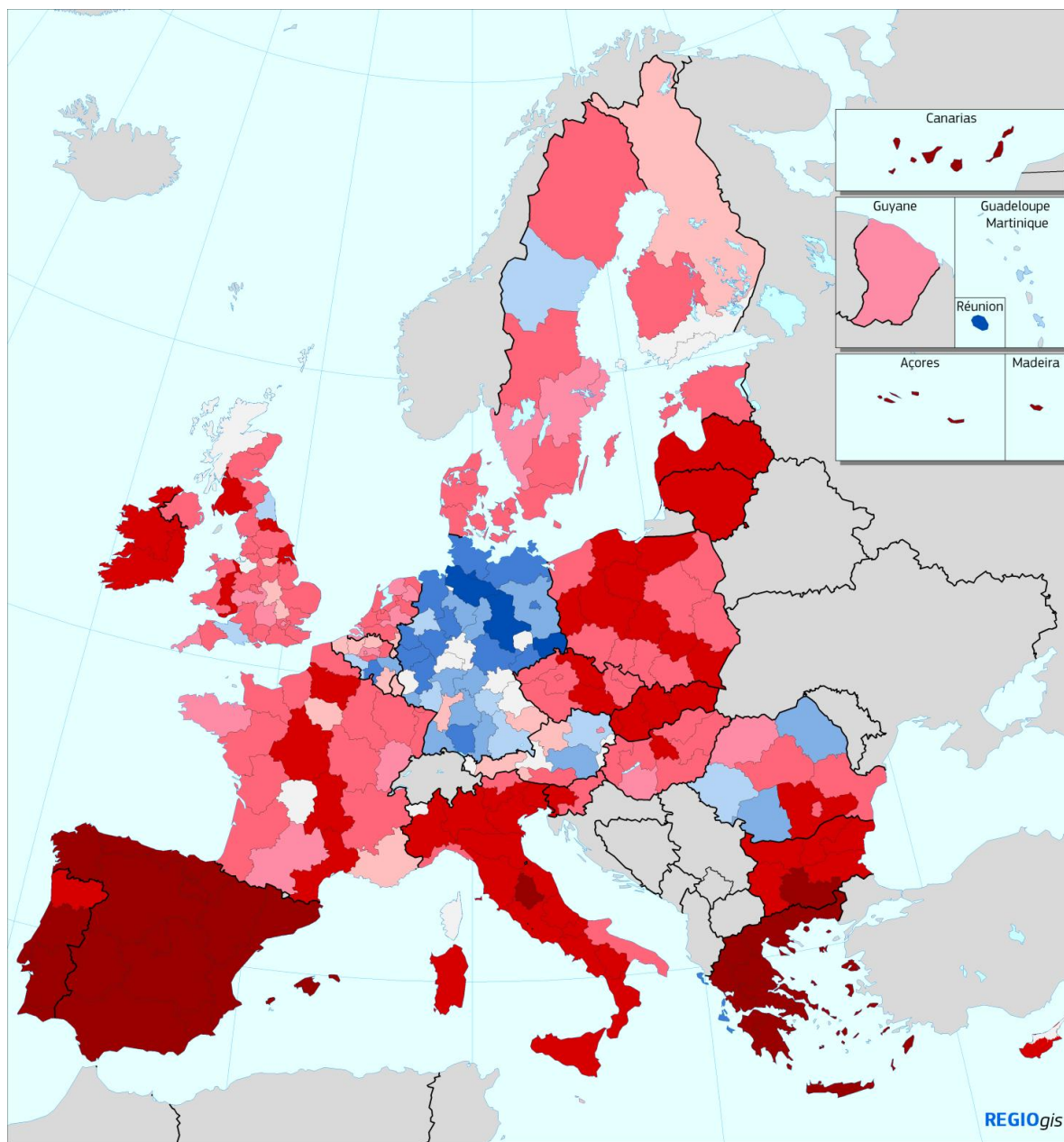
- < 9.8
- 9.8 - 19.3
- 19.3 - 25.1
- 25.1 - 38.3
- >= 38.3
- no data

EU = 22.8
Source: EUROSTAT

0 500 Km

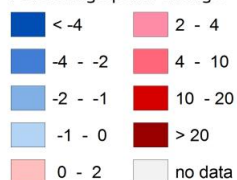
© EuroGeographics Association for the administrative boundaries

Fig. 1.26 – Variazione del tasso di disoccupazione giovanile, 2008-2012. UE 27



Change in youth unemployment rate, 2008-2012

Percentage point change



EU27 = 7.2
Source: EUROSTAT

0 500 Km

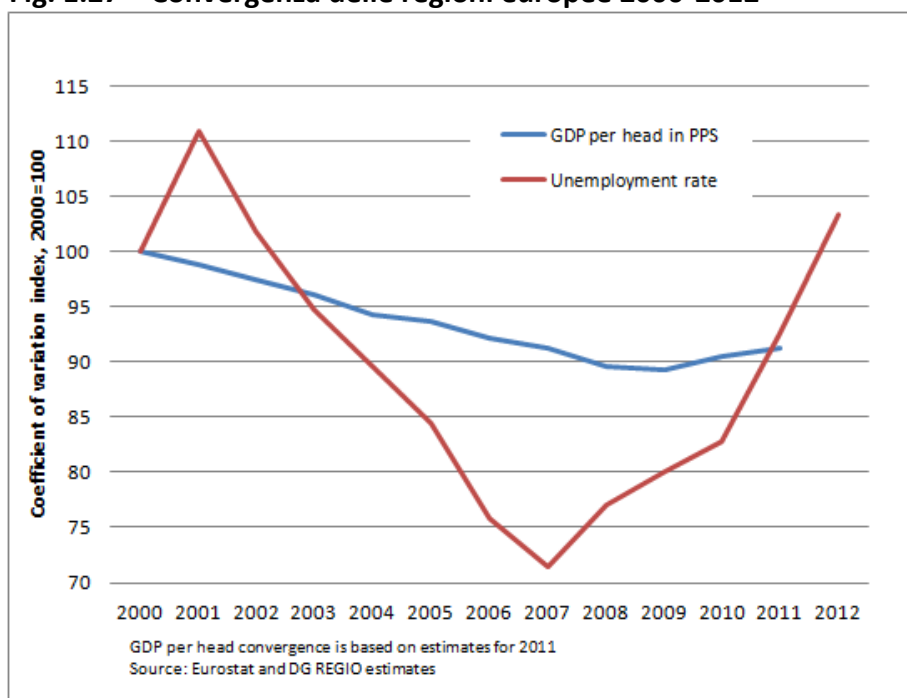
© EuroGeographics Association for the administrative boundaries

Tab. 1.11 – Graduatoria regioni UE con il più alto valore del NEET rate (il tasso di giovani senza né occupazione, né istruzione e formazione), 2012

MS	Region	NEET, 2012
This table shows the ten regions with the highest NEET rate in 2012, in % of population aged 15-24		
BG	Severozapaden	36
IT	Sicilia	31
IT	Campania	30
IT	Calabria	30
FR	Réunion	29
EL	Peloponnisos	29
EL	Anatoliki Makedonia, Thraki	28
BG	Yugoiztochen	28
ES	Ciudad Autónoma de Ceuta	28
EL	Stereia Ellada	27

I risultati su esposti, in estrema sintesi, ci dicono che la Calabria non ha beneficiato del processo di convergenza delle regioni europee che nei primi anni del 2000 sembrava consolidarsi, un processo che a sua volta, a seguito della grande crisi scoppiata nel 2008, si è fermato. In effetti, come si vede dalla **Fig. 1.27**, negli ultimi anni si è invertito il processo di convergenza delle regioni europee, il divario fra le regioni più sviluppate e quelle meno sviluppate ha ripreso a crescere e questa nuova fase ha coinvolto pesantemente la Calabria.

Fig. 1.27 – Convergenza delle regioni europee 2000-2012



Se la Calabria è fra le regioni meno sviluppate dell'Unione europea, lo Stretto, a sua volta, è fra i territori più fragili della Calabria, come vedremo di seguito.

Ma poniamoci subito una domanda: perché la Calabria e, a maggior ragione, lo Stretto sono tra le aree più in difficoltà dell'Unione europea, ovvero, perché il loro livello di crescita economica è molto basso rispetto alla media comunitaria e perché la loro situazione di lungo periodo non tende a cambiare significativamente, anzi sembrano emergere, negli anni più recenti, diversi segnali di aumento delle difficoltà?⁴

La Calabria, in effetti, è classificata fra le regioni europee più in difficoltà sin da quando l'Unione europea ha iniziato a interessarsi operativamente della politica di coesione, finalizzata ad avvicinare le regioni più povere a quelle più ricche, sin dalla fine degli anni '80 del secolo scorso. La politica europea di coesione e quelle concorrenti di sviluppo e coesione nazionale e regionale non sembrano essere state sufficienti a cambiare la traiettoria di crescita e sviluppo della Calabria.

Alcune possibili risposte alle suddette domande ce le potrebbe dare la nuova disciplina dell'*economia della crescita*, che si è andata affermando e consolidando come disciplina autonoma nel corso degli ultimi vent'anni circa. I progressi teorici dell'economia della crescita di questi ultimi decenni consentono, in effetti, di avere alcune idee precise, o quasi, sulle fonti della crescita, anche se molti aspetti restano ancora avvolti nel mistero⁵, e quindi di darci molte prove e significativi indizi sul perché si siano formati divari di PIL pro-capite, anche molto pronunciati, fra Paesi al mondo e all'interno dei singoli Paesi e sul perché il tasso di crescita del PIL pro-capite tenda a variare fra i vari Paesi e, al loro interno, fra regioni e territori locali.

L'aspetto più rilevante, su cui vi è un'ampia concordanza fra gli economisti, è che i tradizionali fattori della produzione, l'accumulazione di capitale fisico e capitale umano, per quanto importanti

⁴ Ultimo in ordine di tempo è il Rapporto della Banca d'Italia di giugno 2013 sull'economia della Calabria, che delinea un quadro preoccupante dell'economia regionale nei risultati del 2012 ed evidenzia che la Calabria, in un contesto nazionale di recessione, è fra le regioni del Mezzogiorno che hanno visto maggiormente crollare il proprio PIL.

⁵ Per una disamina sufficientemente completa della comprensione delle fonti della crescita, ovvero delle differenze nei livelli del reddito pro-capite e nei tassi di crescita del reddito pro-capite fra i vari paesi del pianeta e nel corso del tempo si rinvia ad alcuni testi recenti di studiosi fra i massimi esperti a livello mondiale dei problemi della crescita, fra cui due Premi Nobel, Krugman e Spence:

- Olivier Blanchard, *Macroeconomics*, Prentice Hall, second edition, 2003 (trad. It. *Macroeconomia*, Il Mulino, terza edizione italiana, 2003);
- Paul Krugman-Robin Wells, *Macroeconomics*, Worth Publishers, New York, 2005 (trad. It. *Macroeconomia*, Zanichelli, 2006);
- David N. Weil, *Economic Growth*, Person Education, 2005 (trad. It. *Crescita economica*, Ulrico Hoepli Editore, 2007);
- Elhanan Helpman, *The Mystery of Economic Growth*, Cambridge, Mass., The Belknap Press of Harvard University Press, 2004 (trad. It., *Il mistero della crescita economica*, Il Mulino, 2008);
- Michael Spence, *The Next Convergence. The Future of Economic Growth in a Multispeed World*, Ferrar, Straus and Giroux, New York, 2011 (trad. It. *La convergenza inevitabile. Una via globale per uscire dalla crisi*, Laterza, Roma-Bari, 2012).

Si rinvia pure alle considerazioni di grande attualità contenute in:

- Paolo Sylos Labini, *Torniamo ai classici. Produttività del lavoro, progresso tecnico e sviluppo economico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2005. Si tratta dell'ultima opera dell'economista italiano scomparso nel 2005, in cui lo stesso argomenta il fallimento della teoria neoclassica (marginalistica), tuttora prevalente, che, ancorata all'idea dell'equilibrio economico generale e, quindi, a strumenti di analisi economica di tipo statico, non riesce a dar conto della realtà dinamica dell'economia mondiale sviluppatasi con la rivoluzione industriale a partire dalla seconda metà del Settecento. Sylos Labini, partendo dai concetti basilari, forse anche più rudimentali, degli economisti classici, quali Ricardo, Smith e Marx, fondati sulla dinamicità dell'economia, spiega le cause della crescita economica, il ruolo centrale della produttività del lavoro e del progresso tecnico.
- Commission pour la libération de la croissance française (présidée par Jacques Attali), *300 décisions pour changer la France*, XO Editions, La Documentation française, 2008 (trad. it. con la presentazione di Franco Bassanini e Mario Monti, *Liberare la Crescita. 300 decisioni per cambiare la Francia*, Università Bocconi Editore-Rizzoli, 2008). Si tratta di un rapporto che ha suscitato molto interesse, soprattutto in Italia, per la composizione della Commissione, fatta di 42 esperti di diversa estrazione culturale e preparazione scientifica, molti dei quali non francesi fra cui Monti e Bassanini, messa su dall'allora Presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy, per rilanciare la crescita e la piena occupazione in Francia, affrontando le sfide della globalizzazione.

nel determinare il livello e il tasso di crescita del reddito pro-capite dei vari Paesi, almeno nei Paesi più sviluppati, fra cui l'Italia, non riescono a spiegare gran parte di tale livello e tasso di crescita. Gli studi più recenti hanno infatti consolidato l'idea che il motore più importante della crescita economica di lungo periodo, almeno nei paesi più sviluppati, sia determinata dalla produttività totale dei fattori⁶, cioè dalla capacità dei vari Paesi di combinare fra loro i fattori produttivi nella maniera più efficiente possibile. La scomposizione degli effetti della produttività da quello dell'accumulazione dei fattori è un punto rilevante, spesso trascurato, della crescita economica, benché tra i due ci sia una stretta relazione, per esempio quando un miglioramento di produttività può determinare un innalzamento dei profitti e quindi indurre un successivo incremento nell'accumulazione di capitale fisico e umano.

Sulla base di quanto sappiamo e quanto ancora non sappiamo sulle fonti della crescita economica di lungo periodo, abbiamo quindi un primo dato da cui partire per rispondere alle domande del perché la Calabria sia fra le regioni europee con un basso livello del PIL pro-capite e del perché il tasso di crescita del PIL pro-capite della Calabria sia insoddisfacente: la **produttività**.

I dati disponibili mostrano che la produttività calabra è sotto i livelli medi nazionale ed europeo e la sua dinamica più recente è stata negativa, è diminuita anziché aumentare, ponendo così gravi condizioni sulle possibilità della crescita e dello sviluppo futuri della Calabria. Gli effetti negativi della produttività sul PIL, in verità, sono già evidenti, considerato che nel 2011 il PIL della Calabria si è collocato leggermente sotto il livello del 2000, a differenza del Mezzogiorno, dove è rimasto sostanzialmente stabile e del Centro-Nord, dove ha registrato un lieve incremento (+0,4%). I dati della Banca d'Italia confermano la caduta del PIL della Calabria anche per il 2012⁷.

Possiamo quindi parlare di una fase depressiva in cui si trova la Calabria da oltre un decennio (2000-2011), caratterizzata da una sostanziale stagnazione del PIL reale pro-capite (-0,3%), della produttività (-3,8%) e dell'occupazione (+3,3%, ma in calo negli ultimi anni), una fase che registra un sensibile peggioramento nel 2012, come emerge dai dati del rapporto del DPS⁸ di aprile 2013, con una contrazione degli occupati dell'1,9% e un incremento esplosivo dei disoccupati pari al 60,8%.

⁶ E. Helpman, nel lavoro succitato, riporta dati di studi che evidenziano il contributo rilevante della produttività totale dei fattori rispetto all'accumulazione di capitale fisico e umano nella crescita della produzione nei paesi del G7 (Stati Uniti, Giappone, Germania, Canada, Francia, Regno Unito, Italia), fra il 1960 e il 1995. In particolare, quasi il 50% della produzione giapponese e più del 40% di quella tedesca e italiana sono attribuibili alla crescita della produttività dei fattori.

Lo stesso tema affrontato da D. Weil evidenzia altri dati da cui emerge che la crescita della produttività totale dei fattori giustifica oltre il 50% della crescita della produzione nei Paesi più sviluppati.

Sia Helpman che Weil richiamano un famoso articolo di P. Krugman sulla rivista *Foreign Affairs*, n.73/1994, dal titolo "*The Myth of Asia's Miracle*", con il quale, colui che qualche anno dopo sarebbe diventato Premio Nobel per l'economia, riprendendo uno studio di A. Young, analizzando la crescita strepitosa di Singapore e Hong Kong, due fra i Paesi a più elevata crescita economica nel secondo dopoguerra, per altro entrambe Città-Stato, metteva in evidenza la non sostenibilità del modello di crescita di Singapore, rispetto a quello di Hong Kong. Secondo Krugman la crescita di Singapore, fondata sull'accumulazione dei fattori di produzione, rispetto a quella di Hong Kong fondata sul miglioramento della produttività, non sarebbe durata a lungo ed era inevitabilmente destinata a esaurirsi, a seguire lo stesso destino dell'Unione Sovietica, a meno di un miglioramento significativo della produttività. Nel 1996 Singapore avviò un'ampia campagna finalizzata a incrementare la produttività.

Paul Krugman e Robin Wells, inoltre, nel loro lavoro *Macroeconomics*, già citato, evidenziano che la crescita economica degli Stati Uniti verificatasi nel corso del Novecento è attribuibile alla crescita della produttività nella misura del 90%. I due economisti mostrano, infatti, che il PIL reale pro-capite degli USA tra il 1900 e il 2002 è aumentato del 688%, un risultato possibile solo perché la produzione è aumentata molto più della popolazione e dell'occupazione, in una misura tale da incrementare il livello di benessere economico della popolazione statunitense di circa 7 volte nel giro di un secolo. In termini di crescita annua il PIL reale pro-capite è cresciuto in media dell'1,9%, di cui l'1,7% è attribuibile all'aumento della produttività.

⁷ Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Calabria*, Numero 19, Catanzaro, giugno 2013.

⁸ DPS-Ministero dello Sviluppo Economico, *Quaderno Strutturale Territoriale. Principali indicatori macroeconomici delle regioni italiane al 2011-2012*, DPS, Roma, aprile 2013.

Ma se il livello del PIL pro-capite e il tasso di crescita del PIL pro-capite della Calabria sono insoddisfacenti e questo dipende in termini significativi dal livello e dal tasso di crescita insoddisfacenti della produttività, quali sono le cause sottostanti la produttività? Sapere che la causa più prossima del livello e della crescita del PIL pro-capite sia la produttività non è sufficiente per una buona diagnosi economica della Calabria, se non riusciamo a individuare i fattori da cui dipende la produttività, ovvero le cause ultime della crescita economica di lungo periodo.

Qui passiamo da un campo di certezze, o quasi certezze, ad un campo di indizi, anche se tanti indizi cominciano a costituire una quasi certezza.

Cosa ci dice l'economia della crescita a riguardo? Le linee di ricerca dell'ultimo ventennio si sono andate concentrando su fattori quali il progresso tecnologico, l'apertura economica, la disuguaglianza del reddito, ma anche su altri fattori non strettamente economici, quali le caratteristiche culturali, geografiche, climatiche, istituzionali, le risorse naturali, l'ambiente, la qualità della pubblica amministrazione e altro ancora, e per quanto ci siano su questi aspetti molte divergenze fra gli economisti, circa il peso di tali fattori extraeconomici nel determinare il livello e il tasso di crescita del PIL procapite, tuttavia c'è una larga convergenza di posizioni sul fatto che tali fattori in qualche misura, dipendente anche dallo spazio e dal tempo, siano determinanti.

Un approfondimento di questi aspetti con riferimento alle regioni italiane è contenuto nel successivo paragrafo 1.3, in cui si discute di *capitale territoriale*. Quello che possiamo dire come conclusione di queste sommarie riflessioni è che la bassa produttività dell'economia calabrese sia molto legata al contesto territoriale regionale, nelle sue molteplici dimensioni, ragioni per cui possiamo anche affermare che politiche per la crescita e lo sviluppo (quindi politiche non assistenziali) della Calabria, che non tengano conto di questi molteplici aspetti, siano destinate a mantenere basso nel lungo periodo il livello di produttività e con esso il livello di crescita e sviluppo regionale.

Le evidenze empiriche delle difficoltà economiche della Calabria

I dati regionali relativi al PIL aggiornati al 2011 evidenziano, secondo l'ISTAT, che la Calabria si colloca all'ultimo posto della graduatoria nazionale, con un reddito calcolato a prezzi reali 2005, pari a 14.814 sotto il livello registrato nel 2000 (**Fig. 1.28 e Tab. 1.12**).

A seguire, i dati sulla produttività evidenziano che anche in questo caso la Calabria si colloca all'ultimo posto delle regioni italiane (**Fig. 1.29**), in un contesto nazionale complessivamente in difficoltà a livello europeo (**Fig.1.30**), nel cui ambito emerge che la produttività italiana nel periodo 2002-2011 è diminuita sensibilmente. La Calabria, in particolare, che nel 2000 registrava un livello di produttività prossimo alla media del Mezzogiorno, negli anni successivi ha perso molto terreno sia rispetto al Mezzogiorno, il quale nel suo insieme ha manifestato una leggera tendenza positiva, che rispetto all'Italia (**Figg.1.31, 1.32 e Tab. 1.13**). Molto più accentuato risulta il confronto con la Lombardia, la regione con il livello di produttività più elevato in Italia.

E' importante sottolineare che il negativo andamento della produttività in Calabria è associato al peggioramento del tasso di occupazione, che nel 2011 si è collocata sotto il livello registrato nel 2000 (**Figg. 1.33, 1.34 e Tab. 1.14**). Anche in questo caso emerge un andamento tendenzialmente più favorevole a livello nazionale e meridionale, sebbene siano evidenti gli effetti del crollo connessi allo scoppio della crisi mondiale del 2008, che ha colpito più pesantemente le regioni meridionali.

Si potrebbe pensare che la contrazione del tasso di occupazione⁹ possa favorire la crescita della produttività, come spesso avviene, poiché la ricerca di più alti livelli di produttività può spingere a una maggiore accumulazione di capitale fisico a più alto contenuto tecnologico. Si tratta del cosiddetto “effetto di Ricardo”, così lo definisce Paolo Sylos Labini¹⁰, cioè la crescita della produttività imputabile a un aumento relativo dei salari (costo dei salari rispetto al prezzo delle macchine), che spinge a un maggior uso delle macchine, con probabile comparsa della disoccupazione. In realtà, i dati più recenti ISTAT riguardanti gli investimenti fissi lordi¹¹ mostrano che la Calabria dal 1995 al 2011 ha registrato un andamento complessivamente di segno positivo, seppur poco sopra lo zero, nonostante la flessione marcata degli ultimi anni connessa alla crisi mondiale del 2008 (**Figg. 1.40, 1.41 e Tab. 1.17**). La produttività, sulla base dell’ “effetto di Ricardo”, avrebbe dovuto anch’essa seguire un andamento positivo, ma, come abbiamo visto, così non è stato.

Sembra, inoltre, che nemmeno quello che Paolo Sylos Labini chiama “effetto di Smith”¹² abbia prodotto un impatto sulla produttività, poiché i dati disponibili sulla domanda aggregata interna evidenziano che la Calabria è fra le regioni italiane con i più alti livelli di domanda aggregata, non solo per gli investimenti, già citati, ma anche per i consumi, per i quali la Calabria presenta livelli superiori al 110% del PIL (**Figg. 1.42, 1.43 e Tab. 1.18**), il dato in assoluto più elevato a livello nazionale, dove la media è dell’82,5%¹³.

Come afferma Sylos Labini, nel testo qui ripreso, l’aumento della produttività rappresenta una tendenza dominante del capitalismo moderno, che caratterizza tanto i periodi di prosperità quanto quelli di depressione.

“Raramente -afferma Sylos Labini- quella tendenza s’interrompe: ciò accade o durante crisi brevi ma acute come quelle che hanno luogo nelle grandi depressioni per la caduta dell’effetto di Smith -possiamo far riferimento agli Stati Uniti negli anni Trenta del secolo XX (1932 e 1937)- o durante periodi di prolungato ristagno come quello osservabile in Giappone negli anni Novanta, di nuovo principalmente per la caduta dell’effetto di Smith (1992 e 1998). La flessione della produttività può

⁹ Occorrerebbe considerare il tasso di disoccupazione, ma per paesi come l’Italia dove è relativamente contenuto (8,4% nel 2011, contro il 9,7% della media UE 27), in considerazione della bassa partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, tale tasso non esprime a pieno le difficoltà del mercato del lavoro (**Fig. 1.35, 1.36 e Tab. 1.15**). In effetti, l’Italia si pone al secondo posto nell’Ue 27, dopo Malta, per tasso di inattività -che considera la quota di persone nella fascia di età 15-64 anni né occupate né in cerca di occupazione- con un valore pari a 37,8% nel 2011, contro la media UE 27 di 28,8% (**Fig. 1.37**). Nei paesi europei più sviluppati i valori di questo indicatore sono molto più contenuti (22,8% in Germania, 24,3% nel Regno Unito, 29,6% in Francia). Particolarmente critica è la situazione della Calabria dove ben oltre il 51% della popolazione compresa fra 15 e 64 anni è inattiva, un vero spreco di risorse umane. La Calabria è al secondo posto in Italia, dopo la Campania, con un tasso di inattività pari al 53,3% (**Figg 1.38, 1.39 e Tab. 1.16**). La rinuncia a cercare lavoro, che è fra le principali cause di valori elevati del tasso di inattività, è particolarmente elevato in quelle realtà dove la domanda di lavoro è così bassa da scoraggiare gli inoccupati e i disoccupati nella ricerca di un posto di lavoro.

¹⁰ P. Sylos Labini, *Torniamo ai classici*, op. cit. L’autore discute della produttività con riferimento all’ipotesi avanzata dall’economista David Ricardo nella sua opera fondamentale sui *Principi di economia politica* del 1817, per cui in caso di aumento dei salari rispetto al prezzo delle macchine si determina un effetto di sostituzione di macchine con forza lavoro con un conseguente aumento di produttività per addetto.

¹¹ Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni di capitale fisso, al netto delle cessioni, effettuate dai produttori residenti durante un periodo di tempo determinato, cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso è costituito da beni materiali o immateriali utilizzati più volte o continuamente nei processi di produzione per più di un anno. Per i dati utilizzati in questa sede si rinvia a: ISTAT, *Conti economici regionali*, report 23 novembre 2012.

¹² Sylos Labini nel testo già citato parla di “effetto Smith”, con riferimento all’idea espressa da Adam Smith nella sua opera fondamentale del 1776, sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni, per cui un rapido ampliamento dei mercati comporta un incremento della produttività, poiché la maggiore domanda aggregata in carenza di nuova forza lavoro comporta un maggior ricorso alle macchine e quindi determina la crescita della produttività.

¹³ Va sottolineato che in ambito europeo l’Italia si pone fra i paesi di seconda fascia per livello dei consumi interni rispetto al PIL (**Fig. 1.44 e Tab. 1.19**), con una tendenza crescente negli ultimi anni, rispetto a una tendenza decrescente degli investimenti. La Calabria evidenzia, dunque, in termini patologici gravi, problemi che sono di rilievo nazionale.

anche aver luogo in anni in cui prevalgono spinte negative provenienti sia dall'effetto di Smith sia da quello di Ricardo (Stati Uniti, 1978-82) L'intera analisi -conclude Sylos Labini- porta alla conclusione che esiste una correlazione inversa fra il rapporto investimento/reddito (I/Y) e la quota di disoccupazione (D); l'andamento di quel rapporto va tenuto ben presente per spiegare l'andamento della disoccupazione e per comprendere perché questa possa restare costante o addirittura aumentare anche quando gli investimenti crescono: ciò accade quando la crescita degli investimenti è meno rapida di quella del reddito"¹⁴.

Queste constatazioni portano a chiederci, ancora una volta: perché la produttività in Calabria è diminuita pur in presenza di un calo del tasso di occupazione, di una tenuta del livello degli investimenti e di un alto livello di consumi interni rispetto al PIL? Cosa ci dice l'economia della crescita al riguardo?

Le conoscenze attuali fanno emergere che alla base del livello di produttività di un sistema economico, oltre alla capacità di investire in tecnologie all'avanguardia vi è anche un'altra capacità, ancora più importante, che si chiama **efficienza**¹⁵. La comprensione della scarsa produttività calabrese e del suo andamento negativo nel tempo può dunque essere spiegata in termini di scarsa efficienza dell'economia regionale, cioè scarsa efficienza nel saper combinare i diversi fattori della produzione e le tecnologie, tanto che aumentando gli investimenti e riducendo l'occupazione la produttività diminuisce anziché aumentare. La forte dipendenza dell'economia regionale dai trasferimenti statali e comunitari forse agisce come concausa che aggrava la situazione della produttività. L'economia calabrese si presenta dunque come un'*economia drogata* da trasferimenti esterni, che non riesce a trovare il bandolo della matassa della propria crescita economica¹⁶. Anche le esportazioni, come vedremo nel successivo paragrafo 2.5, hanno un bassissimo livello e quindi non danno una mano concreta alla crescita del PIL pro-capite.

¹⁴ P. Sylos Labini, *Torniamo ai classici*, op. cit., pagg. 56-57.

¹⁵ Su questo punto si rinvia alla trattazione contenuta in: David N. Weil, *Economic Growth*, op. cit. L'autore svolge un'ampia trattazione sull'importanza dell'efficienza nel determinare i livelli di produttività, richiamando vari casi esaminati dalla ricerca economica, fra cui quello più noto dell'Unione Sovietica, in cui l'inefficienza del sistema economico era fondamentalmente legata alla pianificazione centralizzata dello Stato. Secondo Weil le differenze presenti in termini di efficienza tra i diversi paesi sono più rilevanti di quelli in termini di dotazione tecnologica e sono proprio tali differenze di efficienza a giustificare gran parte della variazione della produttività che si registra tra i diversi paesi, una variazione per altro rilevante. Uno dei problemi evidenziato da Weil è la difficoltà di misurare l'efficienza, anche perché possono essere rintracciati vari tipi di efficienza, tra cui le attività improduttive, le risorse inutilizzate, l'errata allocazione dei fattori tra i diversi settori produttivi, l'errata allocazione di risorse tra imprese, i vincoli all'impiego di tecnologie. In conclusione, Weil ritiene che il livello complessivo di efficienza di un'economia dipende in maniera cruciale dalla sua struttura istituzionale e dal suo grado di apertura internazionale.

¹⁶ Il documento presentato il 27 dicembre 2012 dal Ministro della Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali dal titolo "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020", pone al centro della sua impostazione metodologica la riflessione sulle trappole del non-sviluppo, che bloccano lo sviluppo e la crescita della produttività, che perpetuano condizioni di arretratezza delle regioni del Mezzogiorno. Tali trappole vengono interpretate come "scelte consapevoli delle classi dirigenti locali e nazionali dettate dalla convenienza a estrarre un beneficio certo dalla conservazione dell'esistente -giovani non istruiti, accessibilità inadeguate, imprese inefficienti assistite, barriere amministrative all'entrata, ambiente non tutelato, bandi di gara e progetti mal fatti- anziché competere per un beneficio incerto in un contesto innovativo e in crescita -dove i giovani sono competenti, l'accessibilità buona, le imprese inefficienti acquisite da quelle efficienti, l'entrata è facile, l'ambiente è tutelato, bandi di gara competitivi e progetti ben fatti attraggono l'offerta dei migliori. In altri termini, l'azione pubblica è di cattiva qualità non per l'incapacità delle classi dirigenti che ne sono responsabili, ma per la loro espressa volontà". Conseguentemente, il Documento sostiene che "l'azione pubblica per la coesione, nel mirare a creare per tutti i cittadini opportunità di vita, lavoro e impresa che dipendano il meno possibile dalle condizioni e luogo di nascita, deve destabilizzare queste trappole del non-sviluppo, evitando di fare affluire i fondi nelle mani di chi è responsabile dell'arretratezza e della conservazione. Aprendo invece varchi per gli innovatori sia nei beni pubblici che produce, sia nel modo in cui li produce" (pag. 4).

Si tratta di una interpretazione che trova le sue radici nell'ampia letteratura internazionale che si è andata formando in questi ultimi decenni sugli aiuti allo sviluppo che non creano sviluppo. Per tutti si cita il lavoro di William Easterly, a lungo collaboratore della Banca Mondiale, dal titolo *Il fardello dell'uomo bianco. Perché i tentativi dell'occidente di aiutare il resto del mondo hanno prodotto così tanto male e così poco bene*", edito nel 2006 da Mondadori. Easterly punta il dito contro i piani

A questo punto dobbiamo chiederci da cosa dipenda la scarsa efficienza dell'economia calabrese e qui la risposta non può più essere cercata nel campo strettamente economico, nell'analisi dell'accumulazione dei fattori produttivi, giacché le dinamiche dei due fattori, capitale e lavoro, come abbiamo visto, avrebbero dovuto naturalmente portare alla crescita della produttività e con essa alla crescita del PIL pro-capite, così come la dinamica della domanda aggregata interna (consumi e investimenti). La risposta va dunque cercata, come ci suggerisce l'economia della crescita, in fattori extraeconomici, che possiamo riassumere nella qualità del contesto territoriale regionale. Questo aspetto viene ampiamente affrontato nel successivo paragrafo 1.3, in cui viene evidenziato come la qualità e la composizione delle varie dimensioni del "capitale territoriale" influenzano profondamente i processi di crescita e sviluppo economico.

..... e la maggiore vulnerabilità dello Stretto

Un primo livello di approssimazione di analisi è quello provinciale che manifesta complessivamente uno dei livelli di PIL pro-capite più bassi in Italia (**Fig. 1.45**). Le stime dell'Osservatorio Banche-Imprese relative al 2012 collocano, infatti, la provincia di Reggio Calabria, nell'ultima fascia delle province italiane per valore aggiunto pro-capite. Ricordando i dati del paragrafo 1.1 sullo spopolamento, che hanno evidenziato come il fenomeno sia ancora attivo nella provincia di Reggio Calabria, possiamo ritenere che l'attuale stima del valore aggiunto pro-capite sarebbe stata ancora più bassa se vi fosse stata una maggiore popolazione.

Evidentemente in provincia di Reggio Calabria la produttività esprime livelli ancor più bassi rispetto alla media regionale e soprattutto la tendenza negativa di questo indicatore a livello regionale nell'ultimo decennio in provincia di Reggio Calabria è stata ancor più accentuata. Le previsioni formulate, inoltre, dall'Osservatorio Banche-Imprese a medio termine evidenziano che a fronte di una possibile ripresa delle province di Catanzaro, Cosenza, Crotona e Vibo, quella di Reggio dovrebbe continuare a registrare una tendenza meno favorevole (**Fig. 1.46**).

Le prospettive a medio termine della provincia di Reggio Calabria sono dunque quelle di ulteriori difficoltà del PIL pro-capite, un risultato addebitabile prioritariamente alle tendenze del settore dei servizi che rappresenta ben l'80% dell'economia reggina e dove evidentemente le sacche di inefficienza economica sono ben più ampie rispetto ai settori primario e secondario (**Figg. 1.47, 1.48, 1.49, 1.50**).

Nel quadro regionale e provinciale su tracciato di difficoltà competitiva, il quadro per lo Stretto si presenta in modo preoccupante, caratterizzato per altro da una sostanziale divaricazione fra il territorio costiero più strettamente legato al capoluogo reggino, quello con il PIL pro-capite più elevato, attualmente più esposto alla crisi economica in atto, e quello più interno, come si vede dalle **Figg. 1.51, 1.52 e 1.53**. Le prospettive di crescita allo stato attuale sembrano condizionate dalle performance dei servizi e dell'agricoltura, che risultano essere i settori prevalenti (**Figg. 1.54, 1.55 e Tab. 1.20, 1.21**).

La scarsa capacità di crescita economica ovviamente condiziona il mercato del lavoro locale: i dati riguardanti il mercato del lavoro dello Stretto, come emerge dai dati riportati nel successivo paragrafo 2.1, ha registrato fra il 2004 e il 2011 un generale peggioramento.

calati dall'alto che non aiutano le zone povere del mondo a uscire dal loro stato di arretratezza e povertà e auspica progetti che si formino direttamente sui territori interessati, finalizzati ad affrontare problemi concreti e sottoposti a verifiche sistematiche. Il Documento del Ministro della Coesione pone al centro degli obiettivi programmatici 2014-2020 la ripresa della produttività in tutti i territori, unitamente a un salto di qualità dei servizi essenziali.

Box 1.1- Nel 2011 il PIL pro-capite italiano in termini reali è stato inferiore a quello del 2000 (ISTAT, Noi Italia 2013)

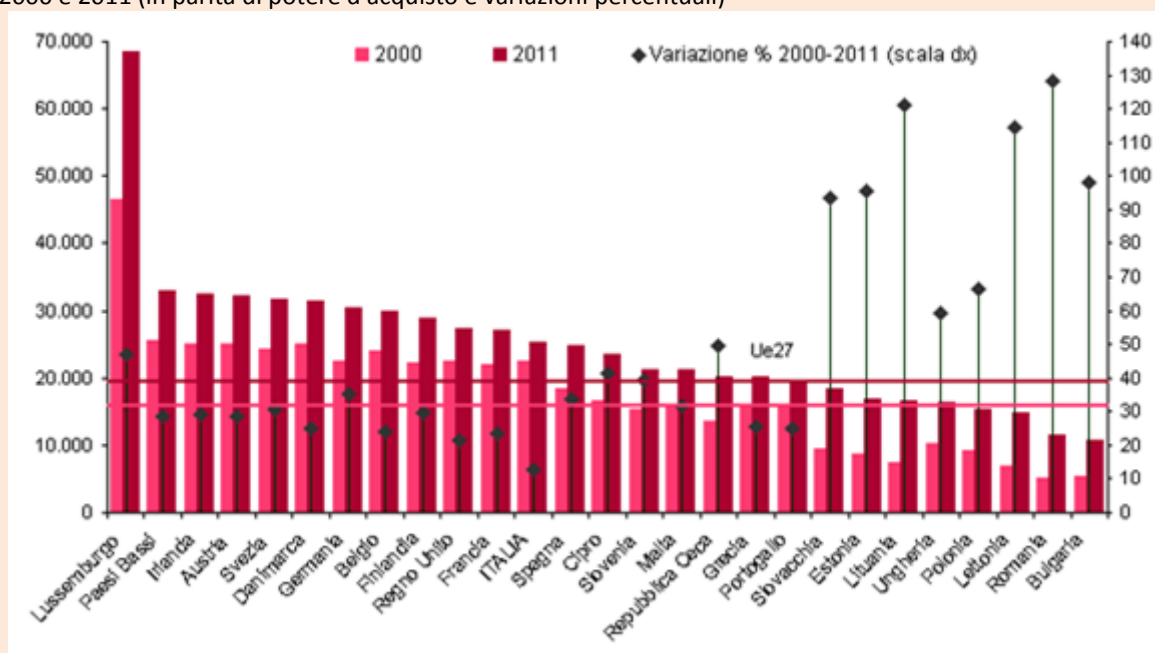
UNO SGUARDO D'INSIEME

Il prodotto interno lordo (PIL) rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di beni e servizi delle unità produttrici residenti. Rapportandolo alla popolazione residente (PIL pro-capite) si ottiene una delle più importanti misure del benessere di un paese, nonché il principale indicatore utilizzato nei modelli di crescita economica. Tuttavia, l'utilizzo esclusivo del PIL pro-capite come indicatore del benessere è oggetto di molte critiche: considerando solo elementi monetari, trascura alcuni aspetti di fondamentale importanza della vita economica e sociale. Nel 2011 il PIL pro-capite valutato ai prezzi di mercato è rimasto invariato in termini reali.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

PIL pro-capite nei paesi Ue [a] [b]

Anni 2000 e 2011 (in parità di potere d'acquisto e variazioni percentuali)

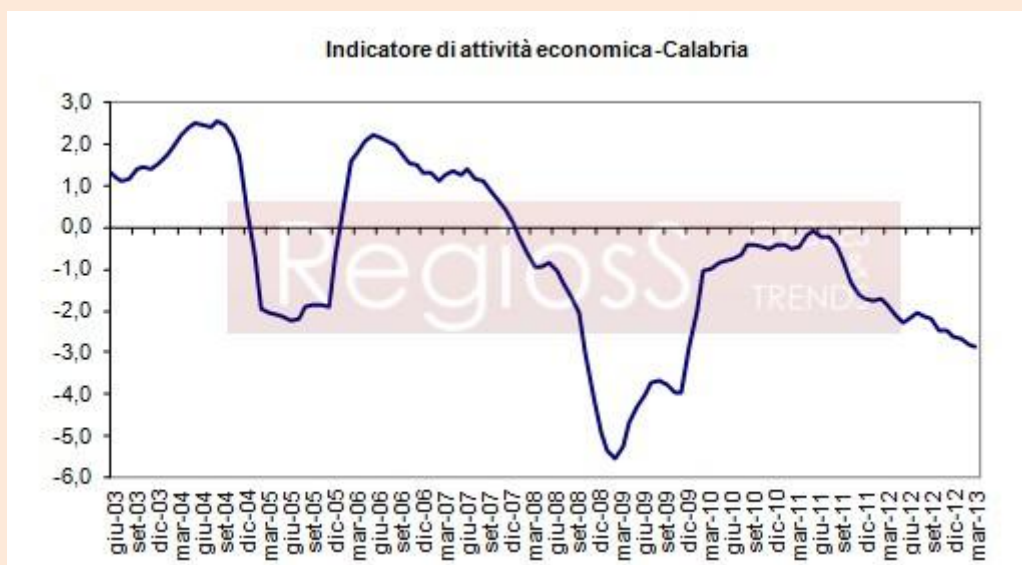


[a] Dati aggiornati al 5 novembre 2012. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

[b] I dati di Grecia e Portogallo sono provvisori. Per Bulgaria, Polonia e Romania l'ultimo dato disponibile è riferito al 2010.

Il livello del PIL pro-capite, misurato in PPA (Parità di Potere d'Acquisto), è molto variabile tra i paesi dell'Unione europea. Nel 2011, si va dai 14.800 euro della Lettonia ai 68.400 del Lussemburgo. Tuttavia, in questo decennio si manifesta una tendenza alla convergenza del PIL pro-capite: in linea di massima, i paesi che nel 2000 presentavano i livelli più bassi sono quelli in cui il PIL pro-capite è cresciuto di più e viceversa. Nel 2000 il PIL pro-capite in PPA dell'Italia era il 18 per cento più alto di quello della media dei paesi Ue27. La crescita economica sperimentata dal nostro Paese, la più bassa dell'Unione, ha comportato che nel 2011 l'Italia si venisse a trovare al di sopra della media dei paesi Ue27 di appena lo 0,4 per cento. Nell'intervallo considerato, oltre alle crescite consistenti che caratterizzano la generalità dei paesi di nuovo ingresso, si distinguono le rilevanti performance di Lussemburgo (+46,8 per cento), Germania (+35,3) e Spagna (+33,5).

Box 1.2- Indicatore di attività economica di RegiosS-Unicredit



Prendiamo in primo luogo in esame l'indicatore di attività economica di RegiosS-Unicredit, comprendente varie componenti economiche, che continua a peggiorare ed è rimasto sin dalla fine di dicembre 2007 sotto il valore di 0, come si vede dalla figura qui riprodotta. Quello che emerge è che la struttura economica della Calabria si va progressivamente indebolendo, oltre quanto il semplice indicatore di produttività riesca a dire.

L'indicatore di attività economica della Calabria nel primo trimestre del 2013, continua a registrare variazioni decisamente negative (-2,8% in dicembre).

Di seguito si riporta l'andamento di alcune variabili che contribuiscono alla stima dell'indicatore.

DOMANDA ESTERA E INTERNA

Il commercio estero sull'economia regionale è poco rilevante, ma i segnali non sono positivi. Nel primo trimestre dell'anno si registra un riduzione delle esportazioni (-3,8% a/a), ed una notevole crescita delle importazioni, +20,1% a/a, che determina un aumento del deficit della bilancia commerciale, 59,9 milioni di euro, che corrisponde al 70,4% delle esportazioni del trimestre stesso.

Le immatricolazioni di nuove auto registrano un calo, anche se contenuto, nel mese di maggio (-7,7% a/a) e di giugno (-8,8% a/a).

MERCATO DEL LAVORO

Nel primo trimestre del 2013 gli occupati totali diminuiscono di oltre 31.400 unità (-5,7% a/a), tale riduzione ha interessato il settore industriale (-20,2% a/a, pari a 19.023 unità) e dei servizi (-3,5% a/a, 14.200 unità); aumentano, invece, gli addetti in agricoltura (+4%, quasi 1.820 unità). Il tasso di attività aumenta (+0,6%), quello di occupazione si riduce (-2,1%). Il tasso di disoccupazione cresce, purtroppo del 5% su base annua, raggiungendo l'allarmante livello del 24,6%.

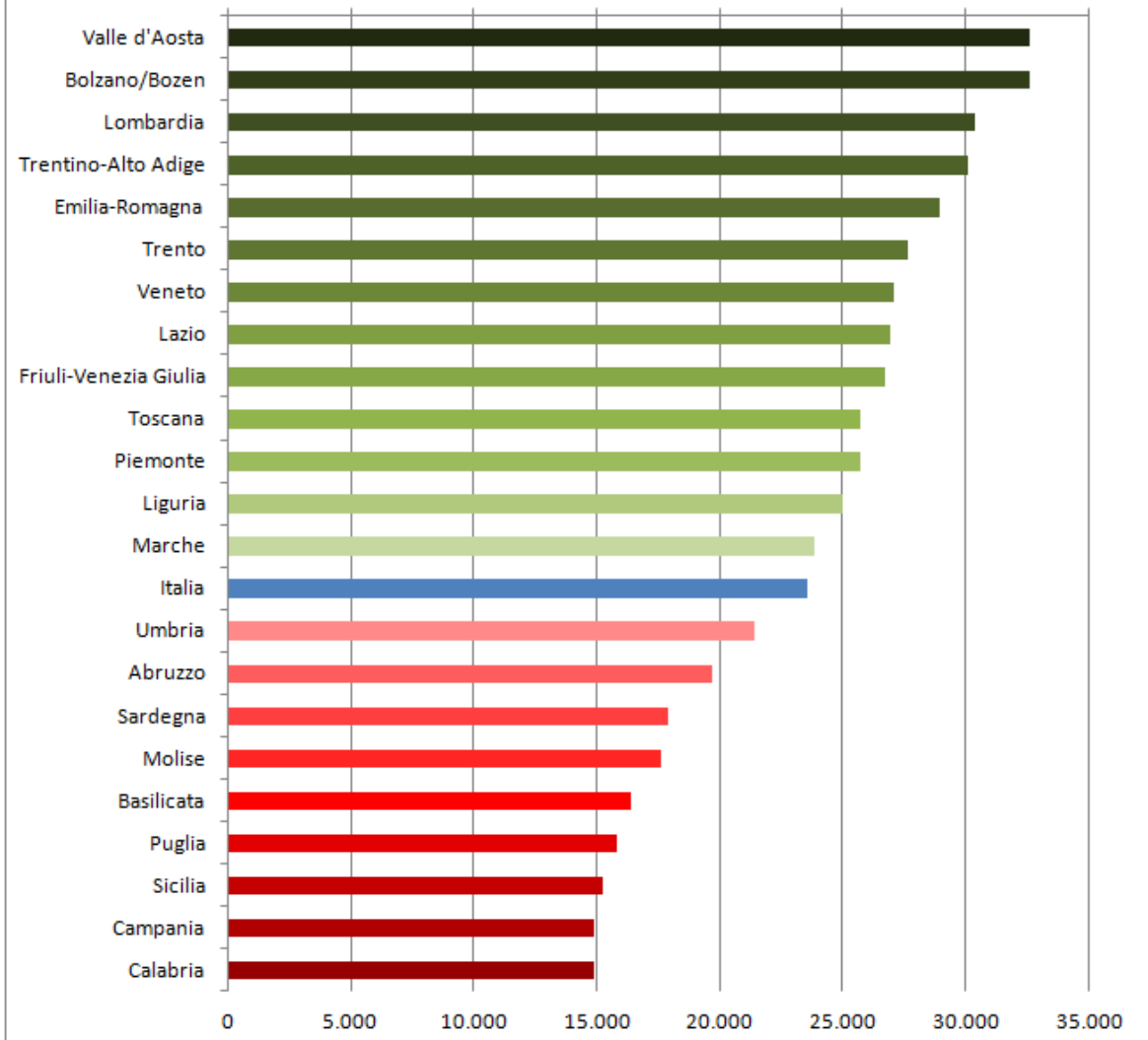
DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

Si riducono le imprese attive (-0,4% a/a), le nuove iscrizioni (-8,6% a/a) e in modo consistente le cessazioni (-18,3% a/a), sempre nel primo trimestre del 2013.

Fig. 1.28 - PIL procapite per regione

anno 2011. valori in euro, concatenati anno di riferimento 2005

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT



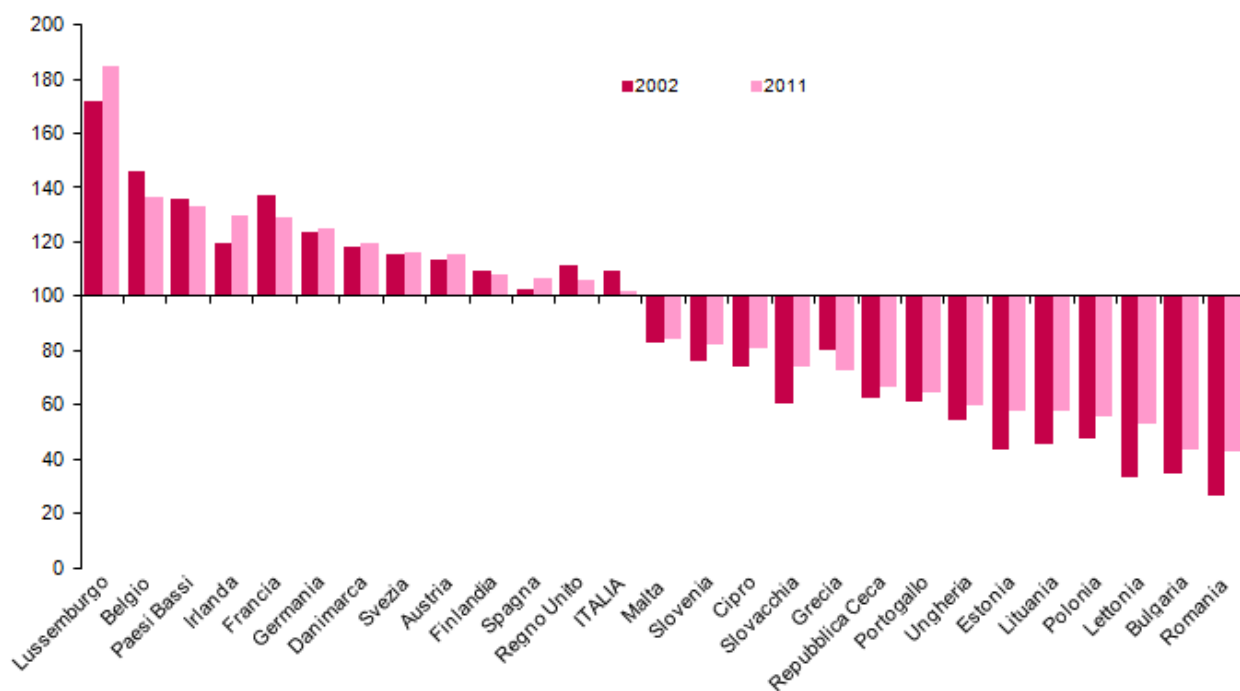
Tab. 1.12 - Pil pro capite per regione

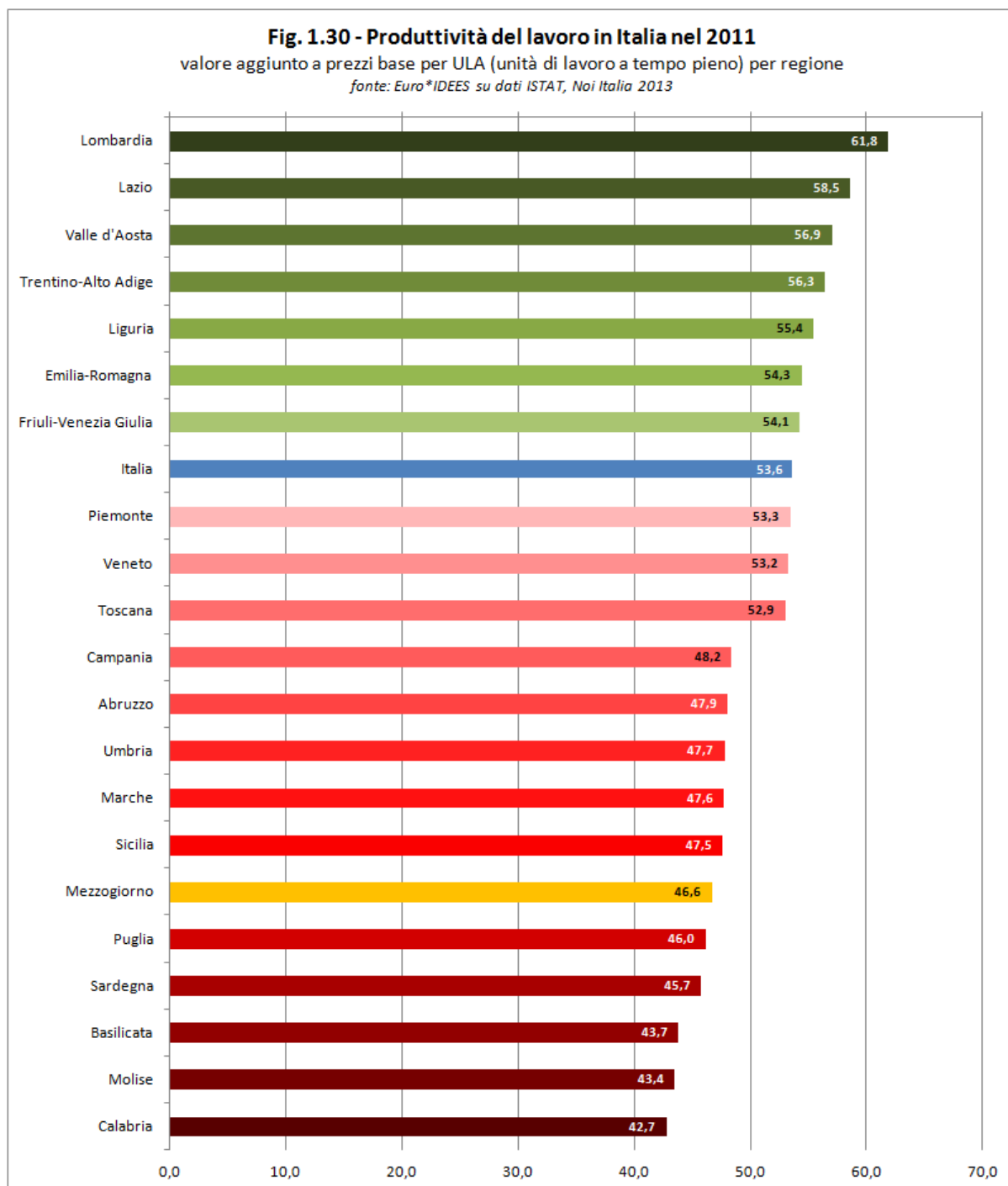
Anni 2000-2011 (euro, valori concatenati anno di riferimento 2005 e variazioni percentuali)

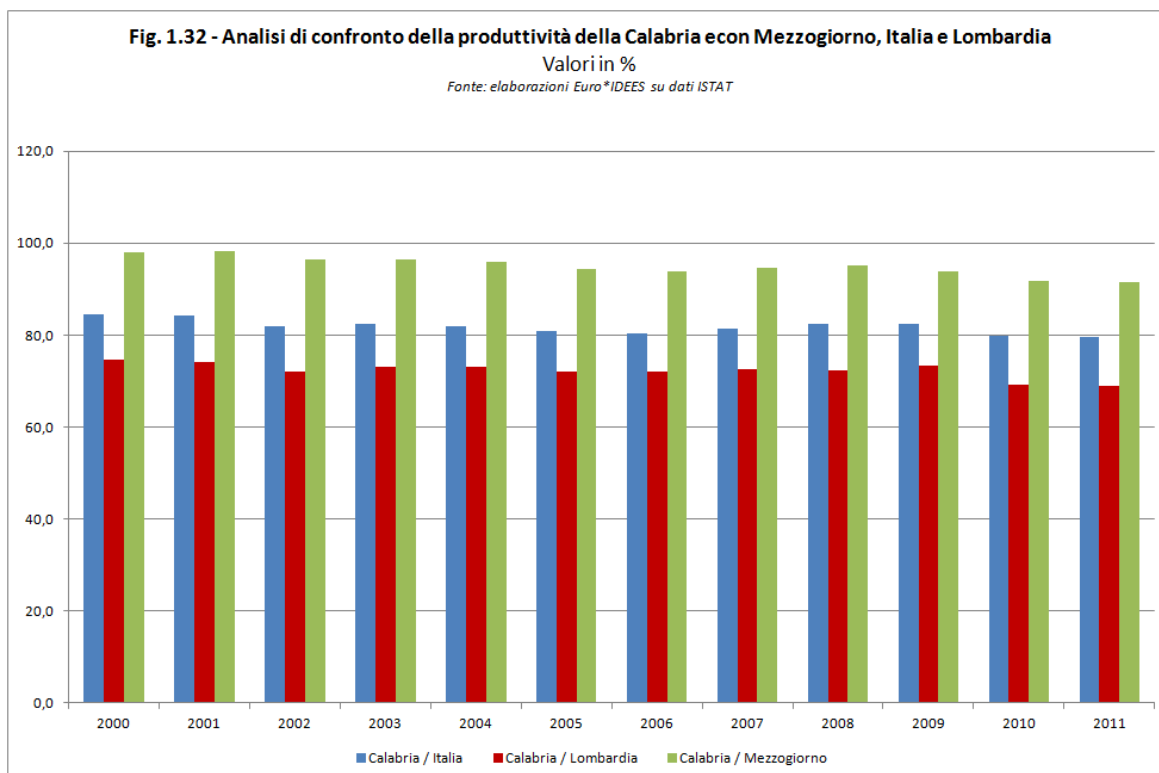
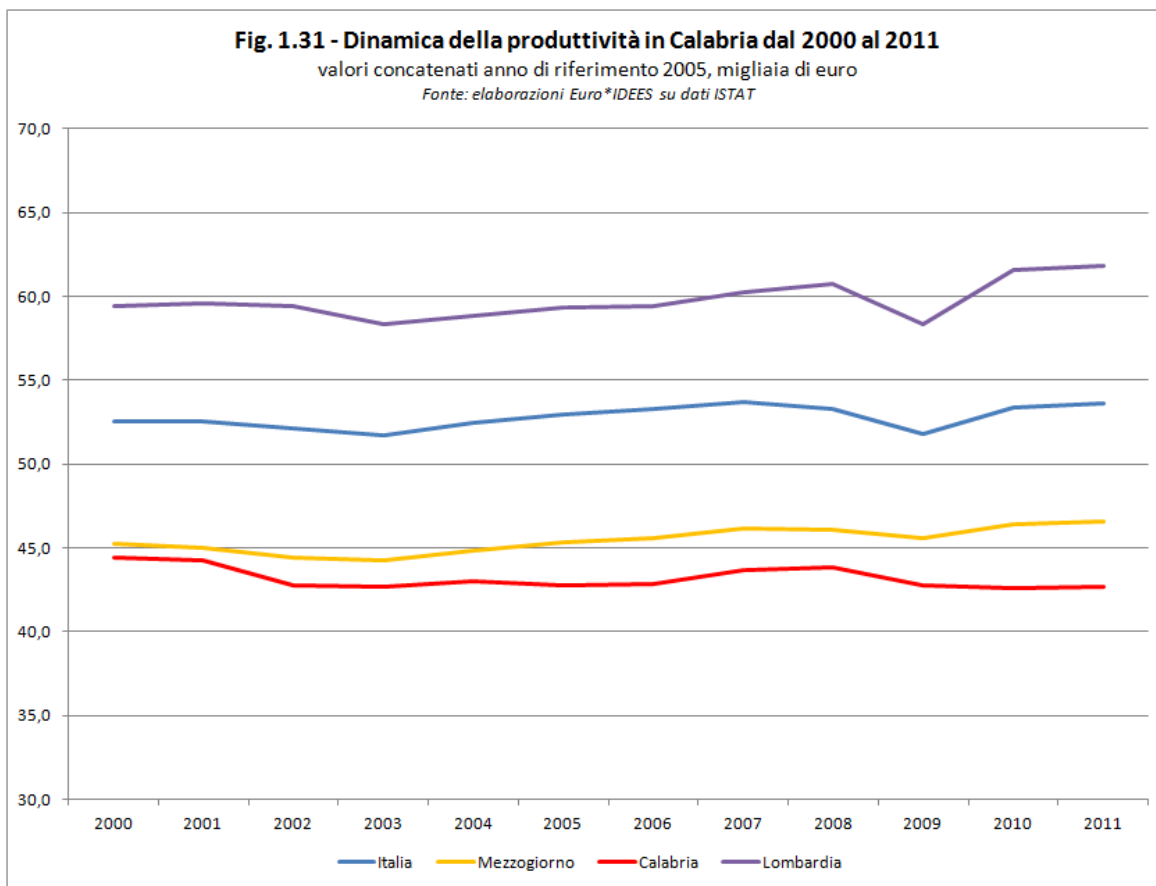
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Euro (valori concatenati)		Variazioni percentuali												
	2000	2011	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	
Piemonte	27.084	25.645	3,1	1,6	-0,4	-0,6	0,3	0,1	1,6	-0,1	-2,8	-8,7	3,4	0,6	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	31.869	32.565	-2,4	1,3	-0,4	0,5	2,1	-1,0	1,7	0,9	-1,5	-6,5	4,3	1,1	
Liguria	25.514	24.894	5,2	3,1	-1,7	-0,3	-0,1	-0,9	0,4	3,4	-1,4	-5,0	0,5	-0,2	
Lombardia	31.086	30.342	3,4	1,6	0,4	-1,2	-0,1	-0,2	1,1	0,9	-0,6	-7,1	3,4	-0,3	
Trentino-Alto Adige/Südtirol	31.501	30.013	3,1	0,2	-1,9	-0,8	0,6	-0,6	1,9	0,8	-2,0	-4,0	1,5	-0,4	
Bolzano/Bozen	33.019	32.518	3,7	0,3	-2,2	-0,3	2,1	-0,9	2,9	0,2	-1,6	-3,2	1,5	-0,1	
Trento	30.026	27.608	2,5	0,2	-1,4	-1,3	-1,0	-0,3	0,8	1,4	-2,4	-4,9	1,4	-0,7	
Veneto	28.756	26.994	4,5	0,1	-1,6	-0,1	1,3	0,2	1,6	1,0	-4,0	-6,2	1,2	0,5	
Friuli-Venezia Giulia	27.634	26.674	5,4	1,9	-1,2	-2,9	0,2	2,3	2,3	1,3	-2,7	-7,1	2,6	0,3	
Emilia-Romagna	30.659	28.848	5,0	1,0	-1,1	-1,5	0,5	-0,3	3,0	1,2	-2,2	-7,6	0,4	0,8	
Toscana	26.091	25.674	3,5	1,5	0,8	-1,2	0,4	-0,4	2,1	0,6	-1,3	-4,9	0,7	0,3	
Umbria	23.550	21.327	3,5	1,7	-1,1	-1,3	0,2	-0,6	1,6	0,3	-2,2	-8,5	1,2	-0,6	
Marche	24.190	23.789	2,6	1,4	2,2	-1,9	0,7	0,2	2,4	1,2	-3,4	-5,7	1,2	0,3	
Lazio	27.447	26.850	2,7	3,0	2,4	-1,0	2,8	-0,2	-0,2	-0,2	-3,2	-4,0	-0,3	-1,1	
Abruzzo	20.644	19.638	4,7	1,8	-0,9	-2,1	-2,4	1,3	2,0	1,4	-0,7	-7,0	1,1	0,7	
Molise	18.227	17.522	3,6	2,0	0,6	-1,7	1,7	0,9	3,2	1,5	-4,0	-5,1	-0,9	-1,8	
Campania	15.265	14.834	3,9	2,6	1,8	-0,9	-0,1	0,1	1,7	1,4	-1,7	-5,7	-1,0	-0,9	
Puglia	16.313	15.761	3,1	1,1	-0,6	-1,0	0,9	-0,2	2,1	0,4	-1,5	-5,5	0,4	0,6	
Basilicata	16.580	16.311	1,3	0,9	-0,5	-1,4	1,7	-0,8	3,5	1,7	-1,4	-5,1	-2,2	2,3	
Calabria	14.858	14.814	1,5	3,2	-0,5	1,4	2,2	-1,8	2,1	0,9	-2,1	-4,5	-0,8	-0,2	
Sicilia	15.138	15.140	2,7	3,8	0,3	-0,5	-0,3	3,2	1,3	0,5	-2,2	-4,5	..	-1,3	
Sardegna	17.734	17.813	2,6	1,7	-0,9	1,4	0,8	0,5	1,1	1,2	-0,3	-4,9	0,1	..	
Nord-ovest	29.365	28.519	3,5	1,8	..	-1,0	..	-0,2	1,2	0,9	-1,2	-7,3	3,1	..	
Nord-est	29.585	27.936	4,7	0,6	-1,4	-1,0	0,8	0,2	2,2	1,1	-3,0	-6,6	1,1	0,5	
Centro	26.282	25.662	3,0	2,3	1,6	-1,2	1,6	-0,3	1,0	0,3	-2,5	-4,8	0,3	-0,5	
Centro-Nord	28.505	27.490	3,7	1,6	0,1	-1,0	0,7	-0,1	1,4	0,8	-2,1	-6,4	1,7	..	
Mezzogiorno	16.009	15.717	3,1	2,4	0,3	-0,5	0,3	0,7	1,8	1,0	-1,6	-5,3	-0,2	-0,4	
Italia	24.021	23.470	3,6	1,8	0,1	-0,8	0,7	0,2	1,6	0,9	-1,9	-6,1	1,3	..	

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Fig. 1.29 - PIL per ora lavorata nei paesi Ue
Anni 2002 e 2011 (a) (b) (in parità di potere d'acquisto; numeri indice Ue27=100)
Fonte ISTAT, Noi Italia 2013





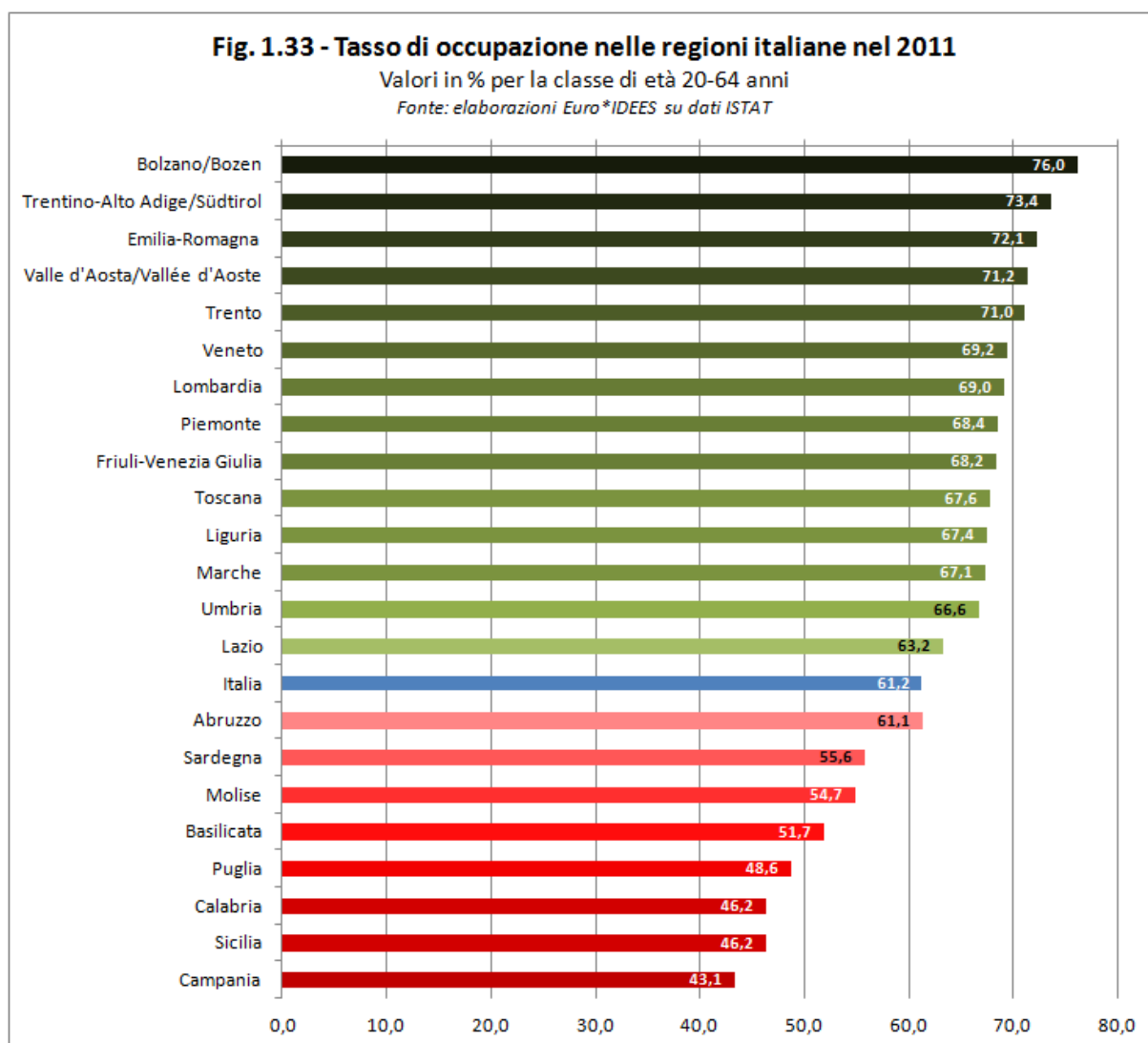


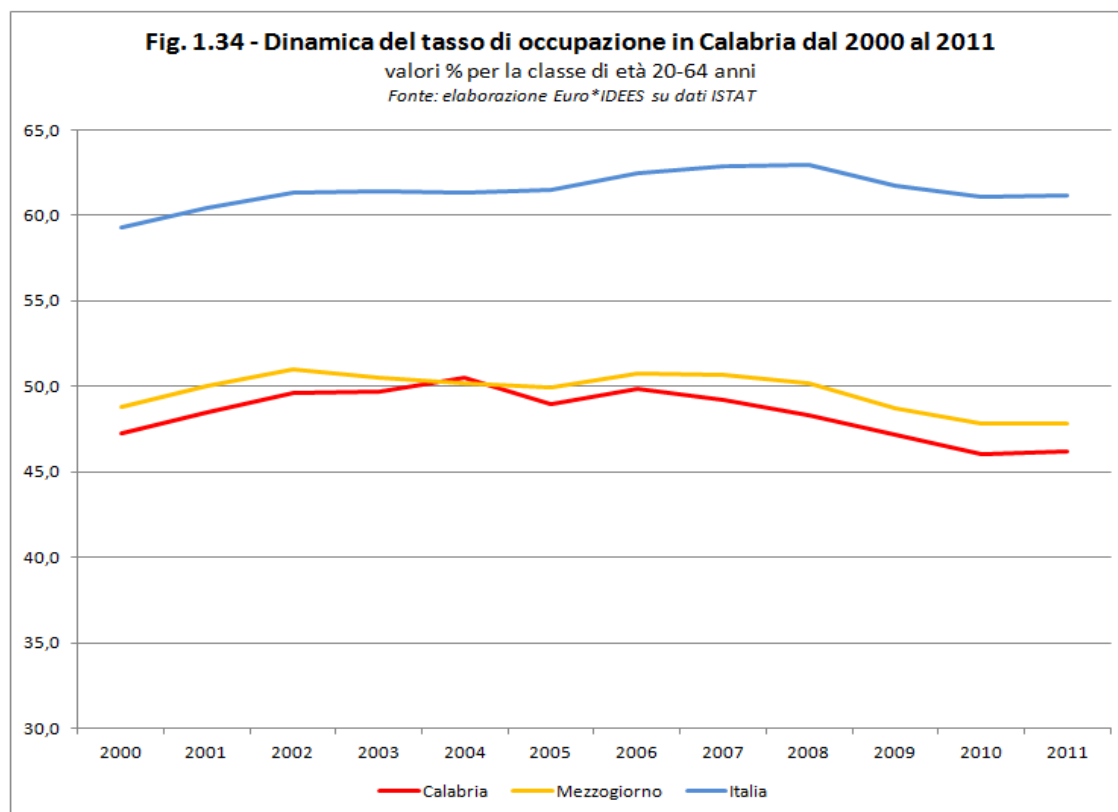
Tab. 1.13 - Valore aggiunto ai prezzi base per Ula (unità di lavoro a tempo pieno) per regione

Anni 2000-2011 (valori concatenati anno di riferimento 2005, migliaia di euro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Lombardia	59,4	59,6	59,4	58,3	58,8	59,4	59,4	60,2	60,7	58,3	61,5	61,8
Lazio	59,3	60,1	59,9	58,6	59,4	59,5	60,1	59,8	58,9	57,9	58,2	58,5
Valle d'Aosta	53,2	53,9	52,7	54,5	56,0	56,8	57,0	56,4	55,4	55,0	56,2	56,9
Trentino-Alto Adige	55,9	56,3	54,8	54,7	55,0	56,0	56,9	57,3	56,6	54,8	56,4	56,3
Liguria	55,1	55,4	54,9	56,5	57,2	56,9	56,4	56,9	56,8	54,1	55,5	55,4
Emilia-Romagna	53,6	53,7	52,8	52,5	54,0	54,1	55,1	55,3	54,6	52,3	54,0	54,3
Friuli-Venezia Giulia	52,1	52,2	52,1	51,2	52,2	54,1	53,9	54,4	53,6	51,5	53,5	54,1
Italia	52,5	52,6	52,1	51,7	52,5	52,9	53,3	53,7	53,3	51,8	53,4	53,6
Piemonte	53,4	54,1	53,7	53,9	54,0	54,2	54,5	54,4	53,2	50,9	53,2	53,3
Veneto	53,4	53,2	52,5	52,4	53,6	54,5	54,7	55,1	53,3	51,8	53,0	53,2
Toscana	51,5	51,4	51,3	50,3	51,0	51,4	51,8	52,6	52,0	51,0	52,4	52,9
Campania	45,0	44,7	44,2	43,6	44,3	44,8	45,5	46,6	47,2	47,2	48,0	48,2
Abruzzo	47,6	46,7	46,0	45,6	46,4	46,6	47,4	48,1	47,7	47,4	48,1	47,9
Umbria	48,0	48,0	48,4	48,4	48,0	48,4	48,6	47,8	47,8	45,8	47,3	47,7
Marche	47,0	46,8	47,7	46,3	46,8	47,4	48,5	49,2	47,8	46,5	46,8	47,6
Sicilia	46,5	46,6	46,2	46,5	46,7	47,5	47,4	48,0	47,5	46,3	47,3	47,5
Mezzogiorno	45,3	45,0	44,4	44,2	44,9	45,3	45,6	46,2	46,1	45,6	46,4	46,6
Puglia	44,6	44,2	43,7	43,7	44,7	45,1	45,3	45,0	44,5	44,5	45,9	46,0
Sardegna	44,8	44,1	43,5	43,7	44,4	44,5	44,6	45,0	45,5	45,0	45,4	45,7
Basilicata	41,7	42,2	41,4	40,2	41,5	42,2	42,6	43,1	43,3	42,3	42,9	43,7
Molise	45,0	44,9	45,0	44,9	45,3	46,0	46,3	45,9	43,8	42,8	43,5	43,4
Calabria	44,4	44,2	42,8	42,6	43,0	42,8	42,8	43,7	43,9	42,8	42,6	42,7

Fonte: Istat, Conti economici regionali





Tab. 1.14 - Tasso di occupazione 20-64 anni per regione - Totale
Anni 2000-2011 (a) (valori percentuali)

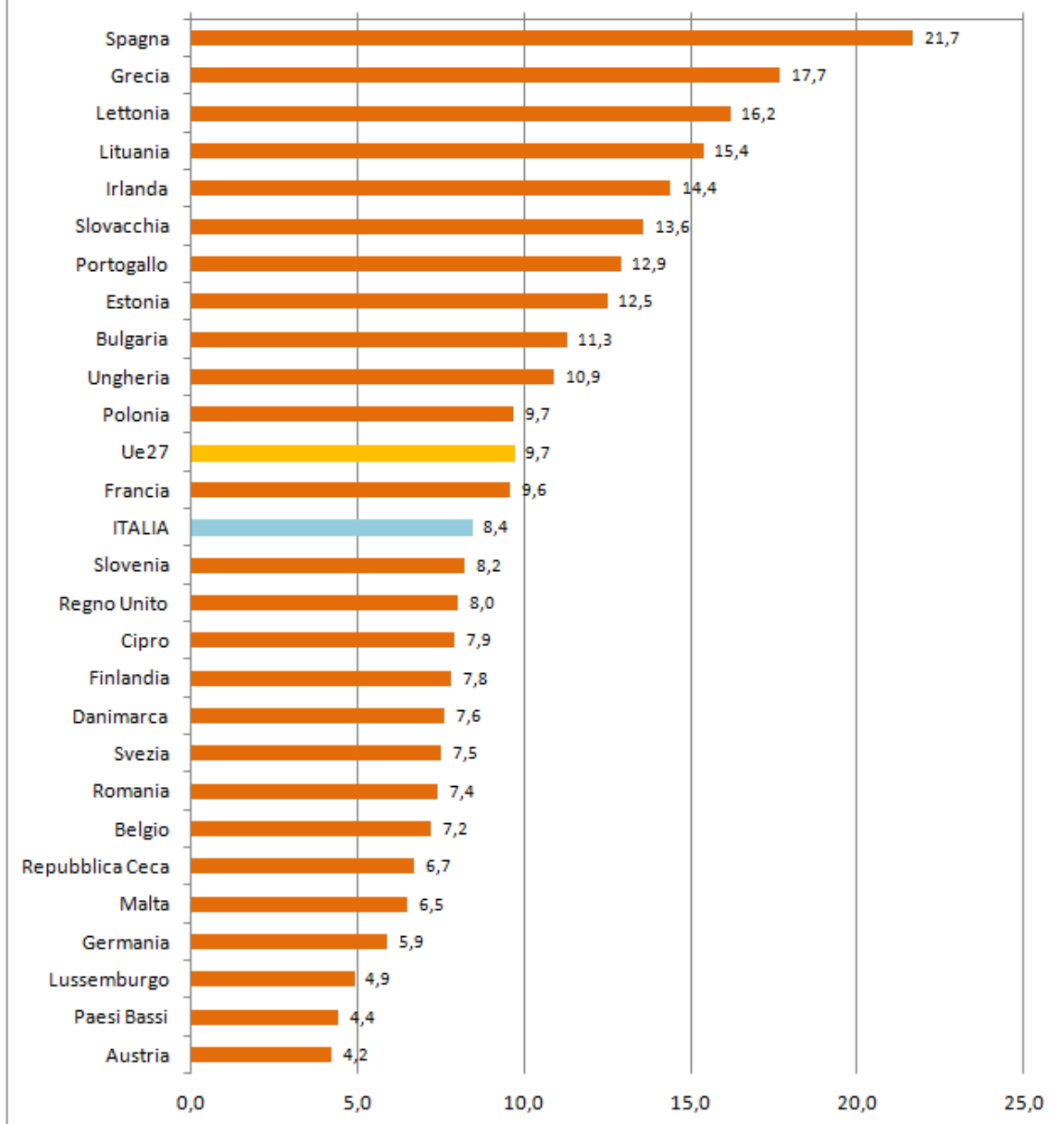
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Bolzano/Bozen	69,2	69,4	70,7	71,7	73,0	73,1	73,6	74,1	75,3	75,2	75,8	76,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	69,7	69,7	70,1	70,9	71,3	71,1	71,5	72,3	73,2	73,2	73,3	73,4
Emilia-Romagna	71,2	71,9	73,1	72,9	71,7	72,0	73,1	74,2	74,3	72,6	71,5	72,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	71,4	72,5	72,9	71,0	70,7	70,0	70,8	72,1	72,3	71,0	71,4	71,2
Trento	70,1	70,0	69,4	70,0	69,6	69,1	69,5	70,6	71,1	71,4	70,8	71,0
Veneto	66,4	67,3	67,5	68,2	67,7	68,3	69,3	69,8	70,6	68,8	68,7	69,2
Lombardia	66,2	67,5	68,5	68,9	69,1	69,2	70,4	70,7	71,1	70,0	69,4	69,0
Piemonte	64,3	65,3	65,6	66,4	66,9	67,6	68,6	68,8	69,2	68,0	67,5	68,4
Friuli-Venezia Giulia	64,6	66,1	66,5	66,1	65,8	66,5	68,3	69,1	69,1	67,3	67,6	68,2
Toscana	65,7	67,1	67,6	67,2	66,8	67,6	68,7	68,7	69,4	68,9	67,8	67,6
Liguria	62,4	64,5	64,9	63,5	63,5	64,5	65,9	67,6	67,7	67,4	67,0	67,4
Marche	66,0	66,6	67,6	68,0	67,8	67,5	68,2	68,9	69,1	68,2	68,0	67,1
Umbria	66,7	67,5	66,3	64,8	65,2	65,2	66,9	68,7	69,5	67,0	67,1	66,6
Lazio	56,4	57,4	59,4	61,1	62,6	62,5	63,5	64,0	64,6	63,8	63,5	63,2
Italia	59,3	60,5	61,3	61,4	61,3	61,5	62,5	62,8	63,0	61,7	61,1	61,2
Abruzzo	60,6	62,8	63,6	62,5	60,7	61,6	62,0	62,0	63,2	60,1	59,7	61,1
Sardegna	53,5	55,4	56,1	55,2	55,0	55,2	56,0	56,6	56,3	54,4	54,6	55,6
Molise	56,4	57,4	57,6	56,1	56,4	55,4	56,6	57,7	58,5	56,6	55,2	54,7
Basilicata	53,7	53,0	54,2	54,1	53,6	53,7	54,7	54,0	54,0	52,8	51,3	51,7
Puglia	48,5	49,3	50,2	49,2	48,8	48,2	49,6	50,7	50,7	48,8	48,2	48,6
Calabria	47,3	48,5	49,6	49,7	50,5	49,0	49,9	49,2	48,3	47,2	46,1	46,2
Sicilia	45,8	47,3	47,9	47,3	47,0	48,0	49,1	48,6	48,2	47,7	46,6	46,2
Campania	47,3	48,2	49,7	49,8	49,2	48,2	48,3	47,9	46,4	44,8	43,7	43,1
Nord-ovest	65,4	66,6	67,4	67,7	67,9	68,3	69,4	69,9	70,3	69,2	68,6	68,7
Nord-est	68,2	69,1	69,7	70,0	69,3	69,7	70,8	71,6	72,0	70,5	70,1	70,6
Centro	61,4	62,5	63,6	64,2	64,8	65,0	66,0	66,5	67,1	66,2	65,7	65,3
Centro-Nord	65,0	66,1	66,9	67,3	67,4	67,7	68,8	69,4	69,8	68,7	68,2	68,2
Mezzogiorno	48,8	50,0	51,0	50,5	50,2	49,9	50,7	50,7	50,2	48,7	47,8	47,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dal 2000 al 2003 i dati sono ricostruiti.

Fig. 1.35 - Tasso di disoccupazione nell'Unione europea nel 2011

valori in %

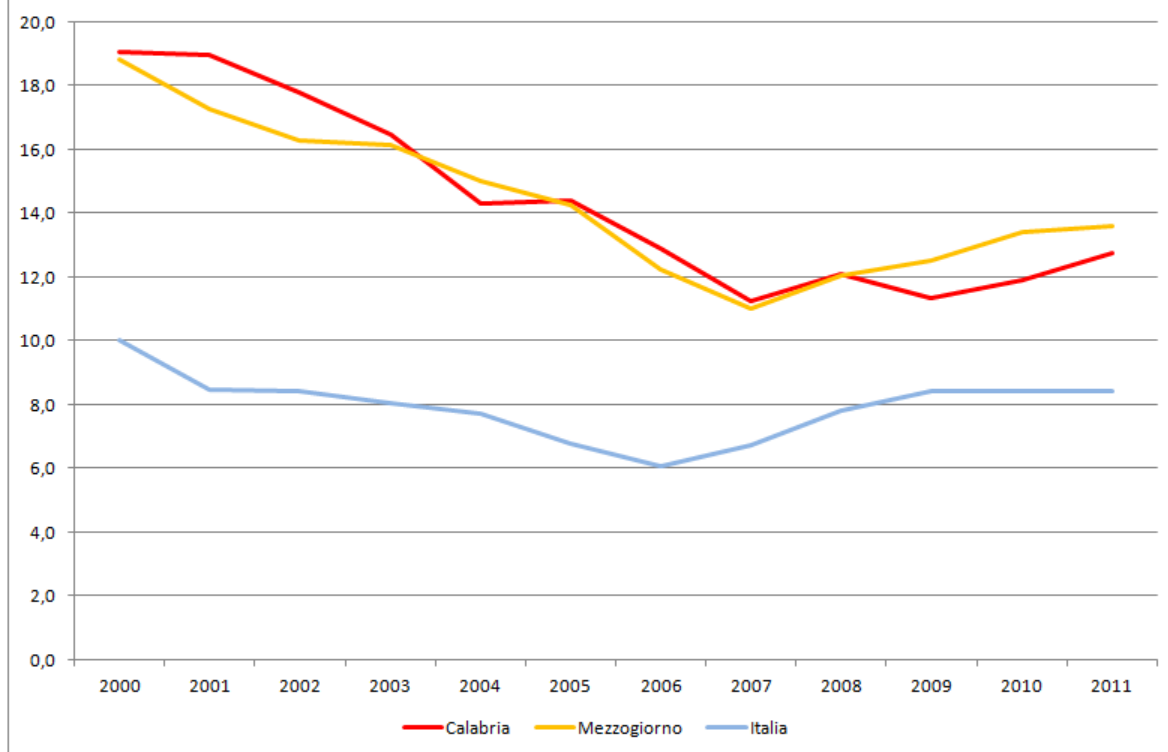
Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati Eurostat



Tab. 1.36 - Dinamica del tasso di disoccupazione della Calabria dal 2000 al 2011

valori in %

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT



Tab. 1.15 - Tasso di disoccupazione per regione

Anni 2001-2011 (a) (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Campania	20,1	18,8	17,6	16,9	15,6	14,9	12,9	11,2	12,6	12,9	14,0	15,5
Sicilia	24,1	22,0	20,6	20,1	17,2	16,2	13,5	13,0	13,8	13,9	14,7	14,4
Sardegna	15,7	13,8	13,5	13,9	13,9	12,9	10,8	9,9	12,2	13,3	14,1	13,5
Puglia	16,3	14,0	13,3	15,0	15,5	14,6	12,8	11,2	11,6	12,6	13,5	13,1
Calabria	19,0	18,9	17,8	16,5	14,3	14,4	12,9	11,2	12,1	11,3	11,9	12,7
Basilicata	14,4	14,5	13,3	13,2	12,8	12,3	10,5	9,5	11,1	11,2	13,0	12,0
Molise	10,1	9,9	8,8	10,6	11,3	10,1	10,0	8,1	9,1	9,1	8,4	9,9
Lazio	11,1	10,4	8,4	9,1	7,9	7,7	7,5	6,4	7,5	8,5	9,3	8,9
Abruzzo	10,2	8,6	8,9	8,3	7,9	7,9	6,5	6,2	6,6	8,1	8,8	8,5
Italia	10,0	8,5	8,4	8,0	7,7	6,8	6,1	6,7	7,8	8,4	8,4	8,4
Piemonte	7,7	6,1	6,4	5,4	5,3	4,7	4,0	4,2	5,1	6,8	7,6	7,6
Marche	5,0	4,5	5,0	4,5	5,3	4,7	4,5	4,2	4,7	6,6	5,7	6,7
Umbria	7,0	6,1	7,1	6,4	5,7	6,1	5,1	4,6	4,8	6,7	6,6	6,5
Toscana	5,4	4,2	4,0	4,9	5,2	5,3	4,8	4,3	5,0	5,8	6,1	6,5
Liguria	9,4	7,5	7,5	6,5	5,8	5,8	4,8	4,8	5,4	5,7	6,5	6,3
Lombardia	3,9	3,3	3,3	3,6	4,0	4,1	3,7	3,4	3,7	5,4	5,6	5,8
Emilia-Romagna	3,5	3,2	2,5	3,1	3,7	3,8	3,4	2,9	3,2	4,8	5,7	5,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,3	3,6	2,6	3,5	3,0	3,2	3,0	3,2	3,3	4,4	4,4	5,3
Friuli-Venezia Giulia	5,0	4,4	4,4	5,0	3,9	4,1	3,5	3,4	4,3	5,3	5,7	5,2
Veneto	4,9	4,5	4,4	3,8	4,2	4,2	4,0	3,3	3,5	4,8	5,8	5,0
Trento	4,7	4,7	4,7	3,5	3,2	3,6	3,1	2,9	3,3	3,5	4,3	4,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	3,3	3,2	3,3	2,8	2,9	3,2	2,8	2,7	2,8	3,2	3,5	3,9
Bozano/Bozen	1,8	1,6	1,8	2,0	2,7	2,8	2,6	2,6	2,4	2,9	2,7	3,3
Nord-ovest	5,6	4,5	4,6	4,4	4,5	4,4	3,9	3,8	4,2	5,8	6,2	6,3
Nord-est	4,2	3,9	3,6	3,6	3,9	4,0	3,6	3,1	3,4	4,7	5,5	5,0
Centro	8,1	7,2	6,4	6,9	6,5	6,4	6,1	5,3	6,1	7,2	7,6	7,6
Centro-Nord	5,9	5,1	4,8	4,9	4,9	4,8	4,4	4,0	4,5	5,9	6,4	6,3
Mezzogiorno	18,8	17,3	16,3	16,2	15,0	14,3	12,2	11,0	12,0	12,5	13,4	13,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Dal 2000 al 2003 i dati sono ricostruiti.

Fig. 1.37 - Tasso di inattività 15-64 anni nell'Ue nel 2011

valori in %

Fonte: elaborazioni Euro★DEES su dati Eurostat

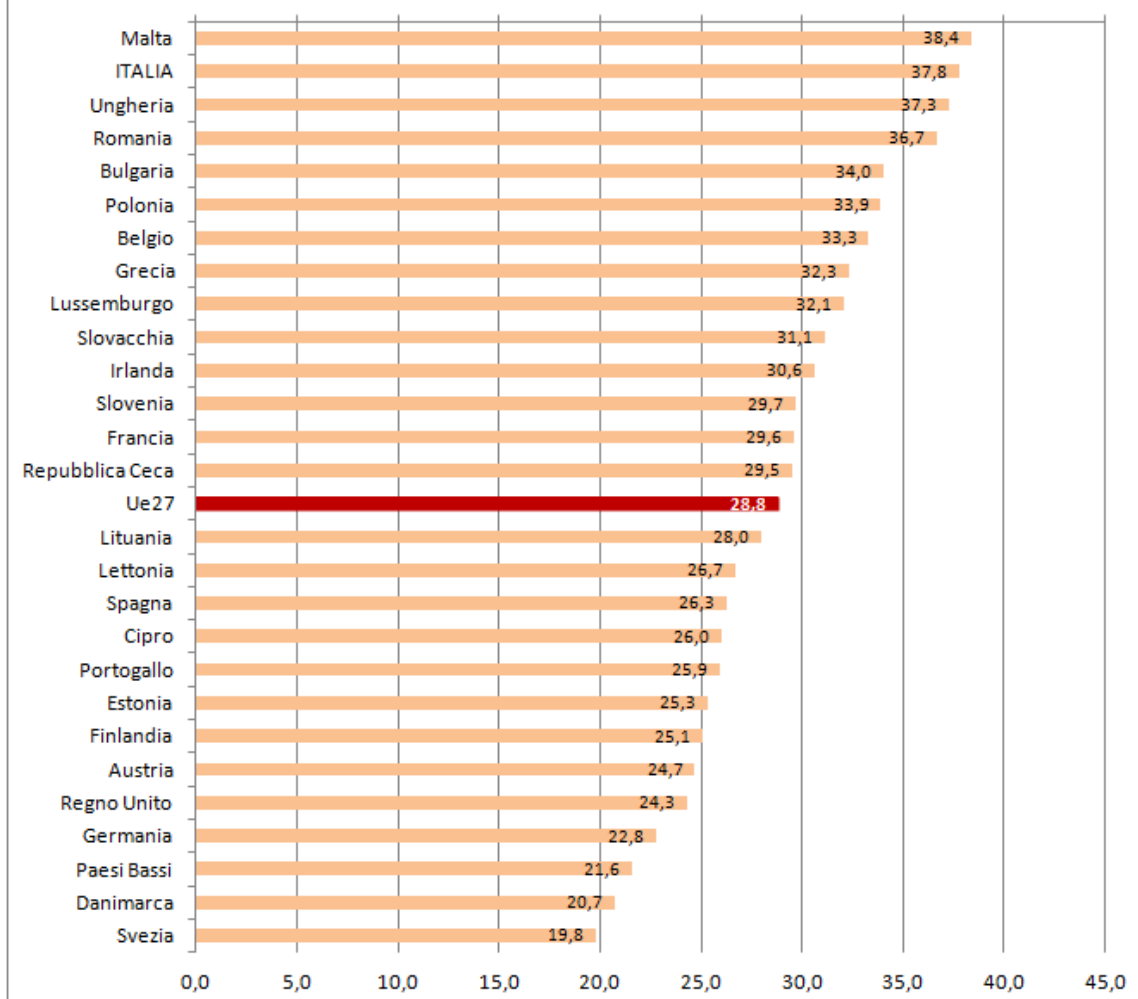


Fig. 1.38 - Tasso di inattività 15-64 anni nelle regioni italiane nel 2011

valori in %

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT

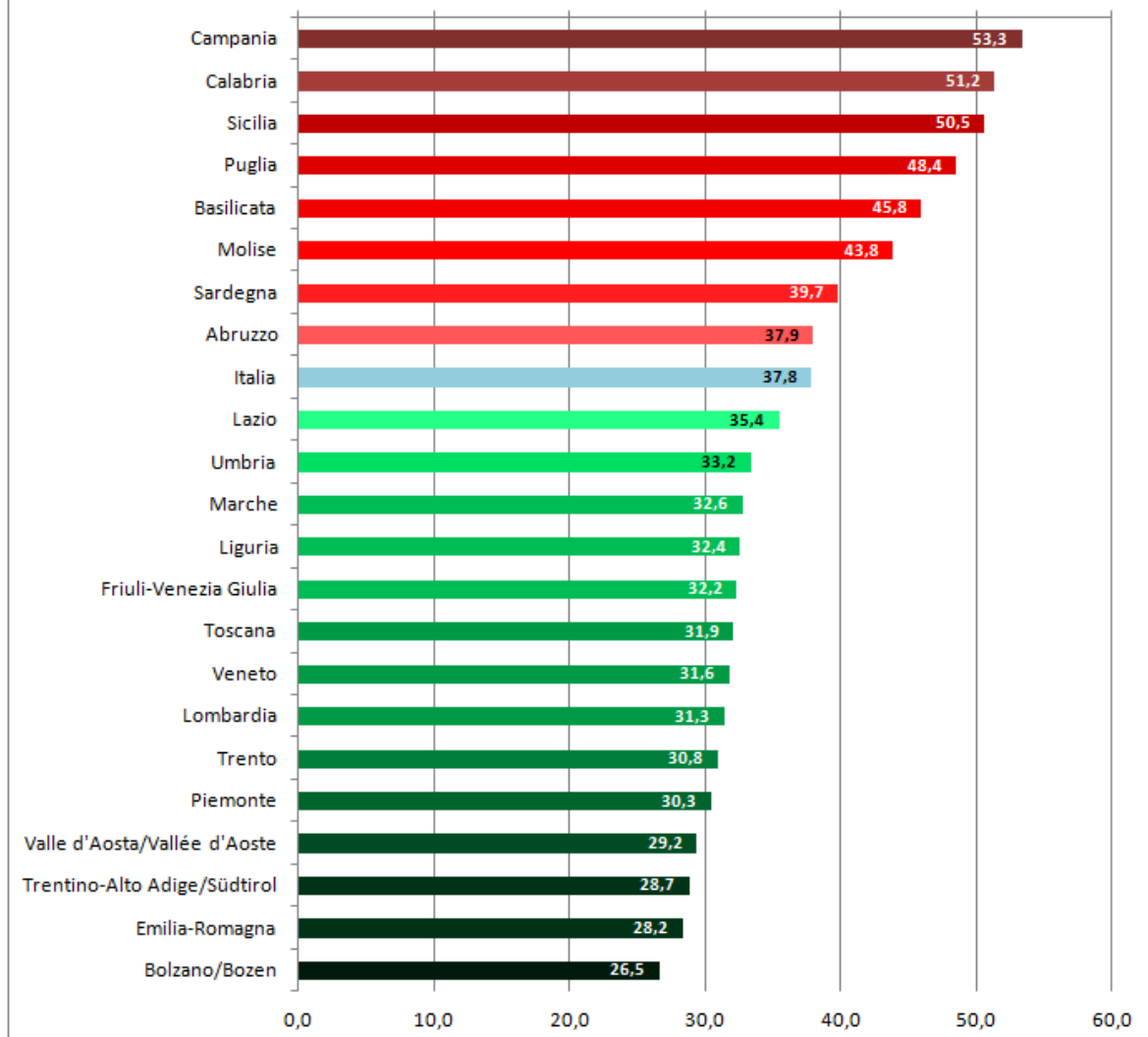
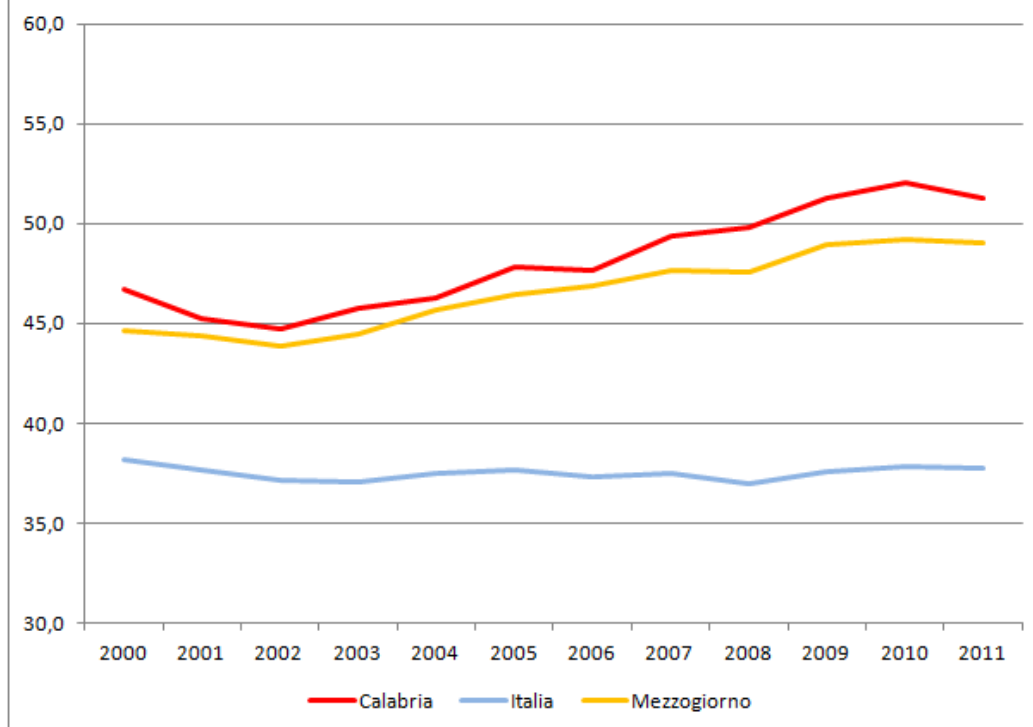


Fig. 1.39 - Dinamica del tasso di inattività 15-64 anni in Calabria dal 2000 al 2011

valori in %

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT



Tab. 1.16 - Tasso di inattività 15-64 anni per regione

Anni 2000-2011 (a) (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Campania	45,6	45,5	44,7	45,0	46,5	48,1	49,3	50,7	51,4	53,1	53,6	53,3
Calabria	46,7	45,2	44,7	45,7	46,3	47,9	47,6	49,4	49,8	51,3	52,1	51,2
Sicilia	44,6	44,3	44,6	45,7	47,7	47,4	47,9	48,7	48,8	49,4	49,9	50,5
Puglia	46,7	47,1	46,5	46,5	46,6	47,9	47,5	47,4	47,1	48,5	48,6	48,4
Basilicata	42,5	43,0	42,6	42,8	43,6	43,8	43,8	45,2	44,2	45,4	45,8	45,8
Molise	42,4	41,1	41,5	42,1	41,3	43,2	41,8	41,7	40,4	42,4	44,1	43,8
Sardegna	41,1	40,1	39,4	40,3	40,4	40,8	41,3	41,4	40,1	41,3	40,5	39,7
Abruzzo	37,2	35,9	35,0	36,6	38,8	37,8	38,3	38,3	36,9	39,3	39,1	37,9
Italia	38,2	37,7	37,2	37,1	37,5	37,6	37,3	37,5	37,0	37,6	37,8	37,8
Lazio	40,6	40,0	39,2	37,0	36,4	36,7	35,8	36,2	34,9	35,0	34,7	35,4
Umbria	32,7	32,6	32,9	34,8	34,8	34,4	33,7	32,3	31,3	32,4	32,7	33,2
Marche	34,8	34,4	33,0	32,8	32,6	33,3	32,5	32,3	32,1	31,6	32,4	32,6
Liguria	34,5	33,6	33,4	35,5	36,1	35,2	34,4	33,0	32,5	32,6	32,5	32,4
Friuli-Venezia Giulia	34,8	33,5	33,2	33,5	34,9	34,2	32,8	32,1	31,8	33,0	32,5	32,2
Toscana	33,8	33,3	33,0	32,9	33,3	32,7	31,9	32,3	31,1	31,1	32,0	31,9
Veneto	33,9	33,3	33,1	32,6	32,8	32,6	31,7	31,9	31,1	32,1	31,6	31,6
Lombardia	34,8	34,0	33,1	32,3	31,7	31,7	30,9	30,8	30,4	30,4	31,0	31,3
Trento	30,2	30,4	30,9	31,3	32,2	32,4	32,5	31,7	31,0	30,9	31,0	30,8
Piemonte	33,8	33,9	33,3	33,4	33,1	32,8	32,5	32,2	31,2	31,2	31,2	30,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	28,8	27,4	27,5	30,0	30,9	31,5	30,9	29,6	29,8	29,9	29,5	29,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	31,8	31,9	31,4	30,9	30,5	30,7	30,5	30,0	29,4	29,2	29,0	28,7
Emilia-Romagna	29,5	28,8	28,3	28,2	29,1	28,9	28,1	27,6	27,4	28,0	28,4	28,2
Bolzano/Bozen	33,3	33,5	31,8	30,6	28,8	28,9	28,5	28,3	27,7	27,4	26,9	26,5
Nord-ovest	34,5	33,8	33,1	32,9	32,5	32,4	31,7	31,4	30,8	30,9	31,2	31,1
Nord-est	32,2	31,5	31,2	30,9	31,5	31,2	30,4	30,2	29,7	30,4	30,3	30,2
Centro	37,1	36,6	36,0	35,0	34,8	34,8	34,0	34,2	33,1	33,2	33,4	33,8
Centro-Nord	34,6	34,0	33,4	32,9	32,9	32,7	32,0	31,9	31,2	31,4	31,6	31,6
Mezzogiorno	44,7	44,3	43,9	44,5	45,7	46,4	46,8	47,6	47,6	48,9	49,2	49,0

Fonte: Istat, Pilevazione sulle forze di lavoro

(a) Dal 2000 al 2003 i dati sono ricostruiti.

Fig. 1.40 - Investimenti fissi lordi nelle regioni Italiane nel 2011

valori in % su PIL

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT

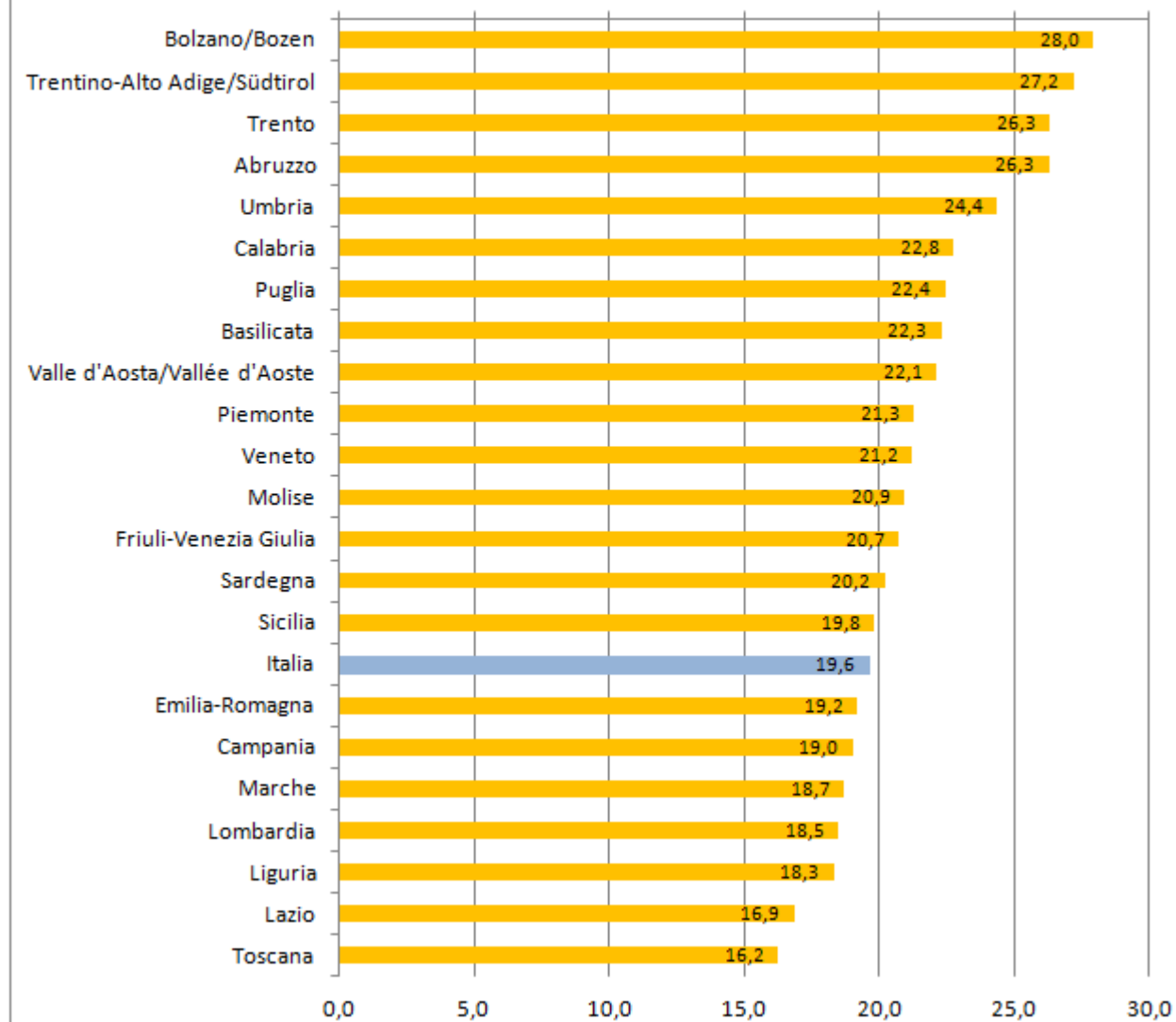
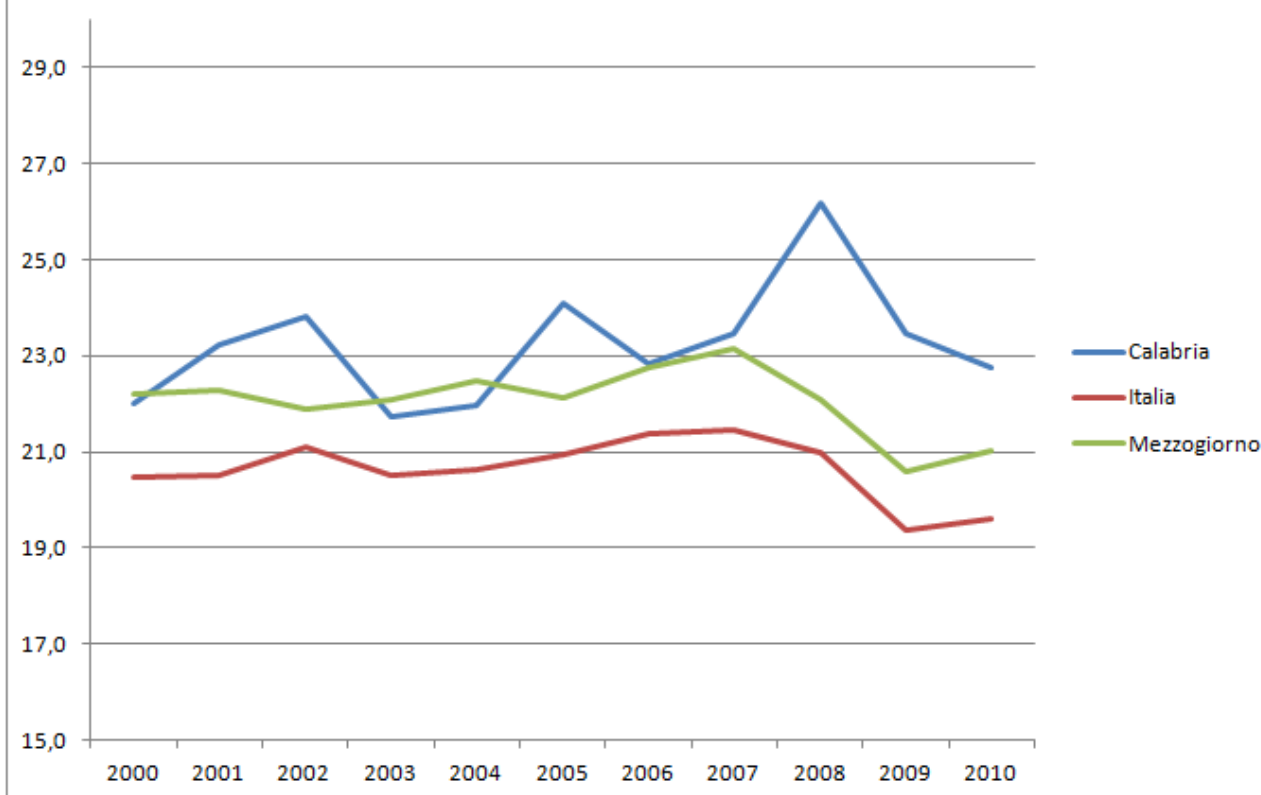


Fig. 1.41 - Dinamica degli investimenti fissi lordi dal 2000 al 2010

Valori in % del PIL

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT



Tab. 1.17 - Investimenti fissi lordi per regione

Anni 2000-2010 (in percentuale del Pil)

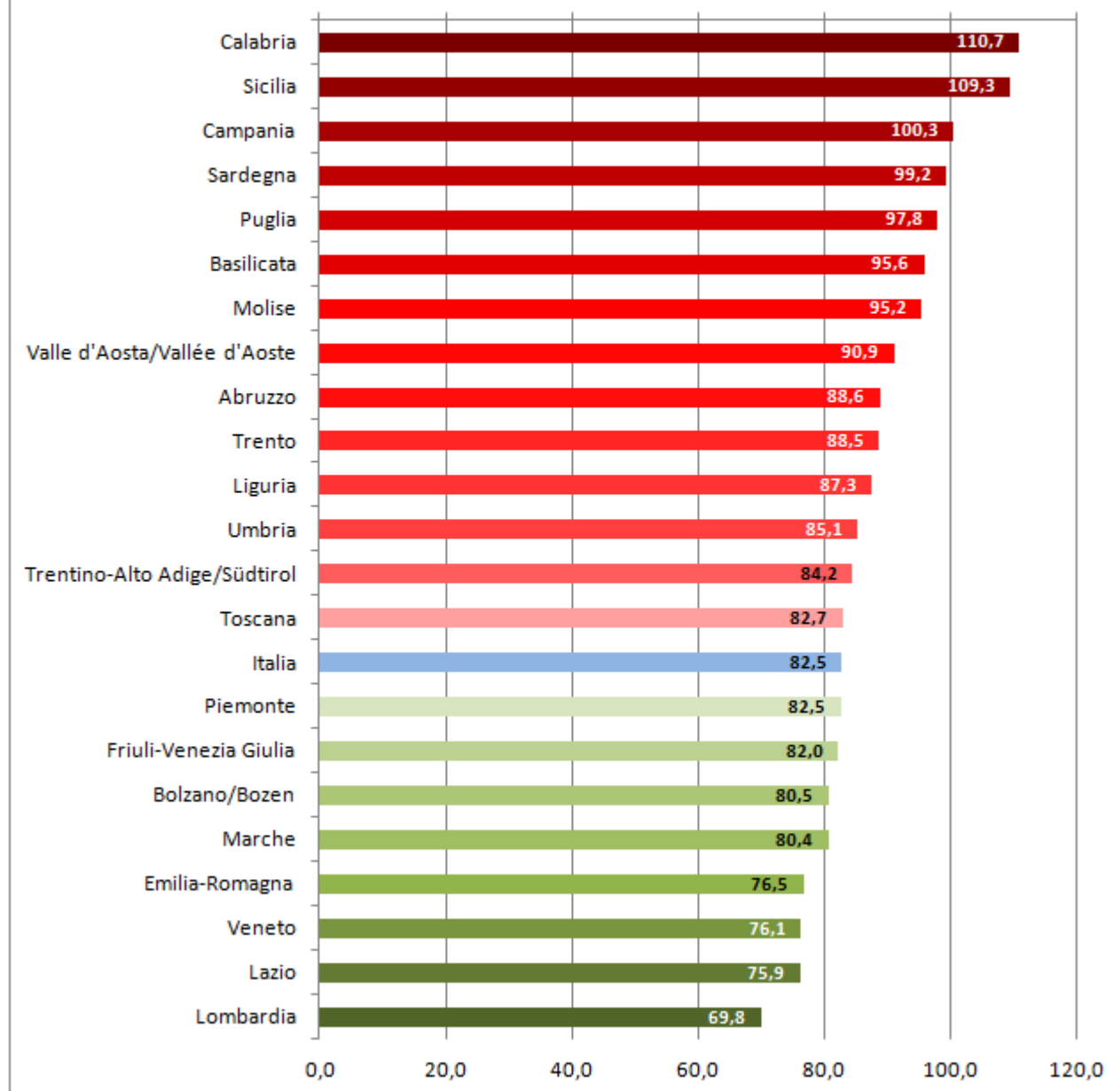
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Bolzano/Bozen	26,2	27,9	29,2	28,5	28,7	31,1	30,8	28,2	28,0	24,7	28,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	25,9	26,5	29,0	27,8	28,2	30,4	30,3	28,0	28,9	25,4	27,2
Trento	25,5	25,0	28,9	27,0	27,7	29,8	29,7	27,9	30,0	26,2	26,3
Abruzzo	20,9	23,2	22,6	23,4	23,7	23,0	23,5	23,9	26,3	23,8	26,3
Umbria	21,9	20,5	23,3	20,5	18,9	19,6	20,4	21,1	26,8	22,4	24,4
Calabria	22,0	23,2	23,8	21,7	22,0	24,1	22,8	23,5	26,2	23,5	22,8
Puglia	21,5	21,6	21,7	21,0	21,6	20,4	20,7	20,7	23,7	22,4	22,4
Basilicata	24,5	25,4	23,2	24,7	24,9	24,7	24,4	23,4	24,4	22,3	22,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20,9	22,1	21,5	20,8	20,5	20,4	20,0	21,3	23,5	22,2	22,1
Piemonte	23,0	21,8	23,2	21,8	22,5	22,5	22,0	21,8	21,4	19,5	21,3
Veneto	21,0	21,9	23,9	22,2	22,3	22,7	23,0	22,4	23,0	20,9	21,2
Molise	26,7	27,1	20,8	22,6	26,9	25,6	28,4	26,4	25,4	22,3	20,9
Friuli-Venezia Giulia	20,5	22,3	22,1	21,8	21,3	22,1	22,3	21,6	22,5	22,2	20,7
Sardegna	22,6	21,2	22,8	22,8	24,5	23,5	25,3	26,3	23,5	21,7	20,2
Sicilia	22,6	21,3	20,8	21,1	21,9	21,1	22,0	22,5	20,2	19,3	19,8
Italia	20,5	20,5	21,1	20,5	20,6	20,9	21,4	21,5	21,0	19,4	19,6
Emilia-Romagna	19,2	18,5	21,2	19,9	20,4	20,5	21,0	20,4	20,1	18,3	19,2
Campania	22,2	22,7	21,8	22,9	22,2	22,3	23,3	23,8	18,9	17,8	19,0
Marche	22,0	23,5	22,1	21,7	23,1	20,8	21,9	22,3	19,5	18,0	18,7
Lombardia	19,4	19,7	20,0	18,6	19,2	20,4	20,6	21,2	21,0	19,5	18,5
Liguria	19,1	19,0	20,1	21,0	17,4	17,6	18,0	18,8	17,9	18,5	18,3
Lazio	18,0	17,3	17,1	17,5	16,5	17,8	18,2	18,5	17,7	16,4	16,9
Toscana	17,5	17,9	18,1	19,4	19,5	18,4	19,9	20,0	18,4	16,5	16,2
Nord-ovest	20,3	20,2	20,8	19,7	19,9	20,7	20,8	21,1	20,8	19,5	19,2
Nord-est	20,7	21,1	23,2	21,8	22,0	22,5	22,8	22,0	22,4	20,4	21,0
Centro	18,6	18,5	18,5	18,8	18,4	18,5	19,3	19,6	18,7	17,0	17,4
Centro-Nord	20,0	20,0	20,9	20,0	20,1	20,6	21,0	21,0	20,7	19,0	19,2
Mezzogiorno	22,2	22,3	21,9	22,1	22,5	22,1	22,8	23,1	22,1	20,6	21,0

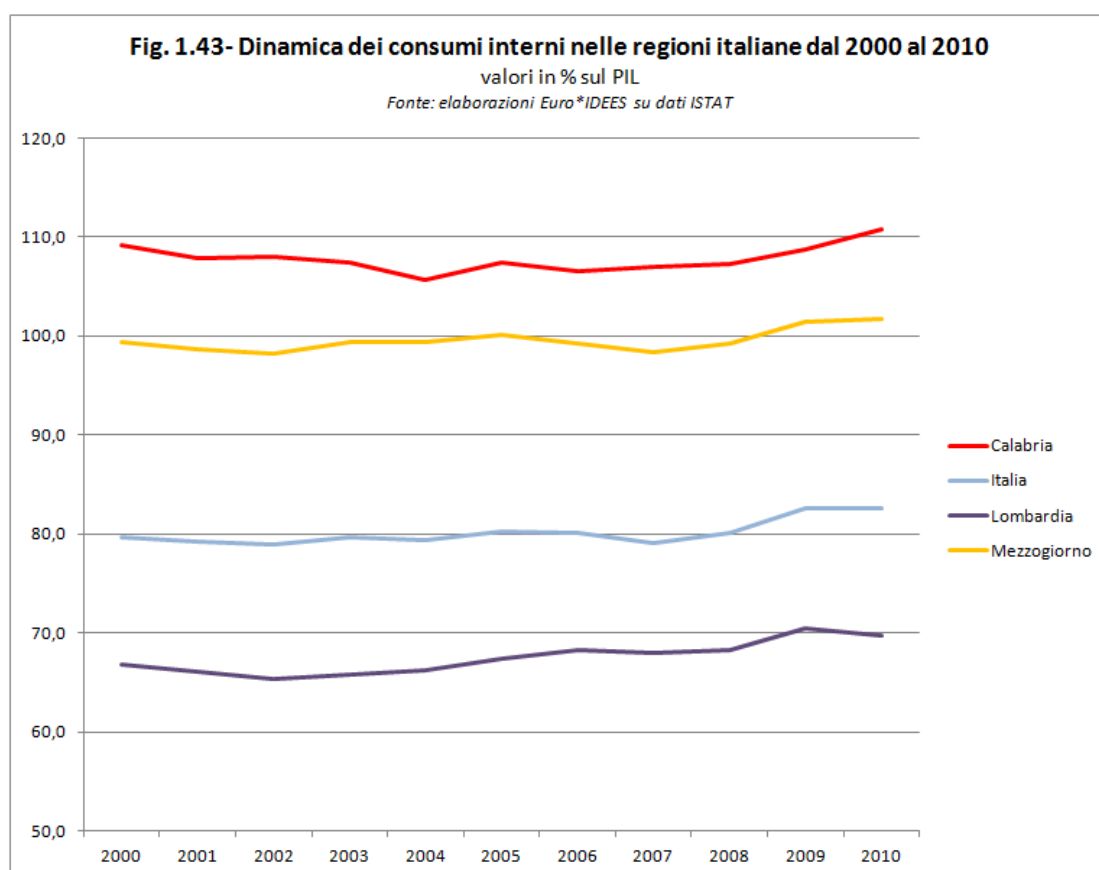
Fonte: Istat, Conti economici regionali

Fig. 1.42 - Consumi effettivi interni per regione nel 2010

Valori % sul PIL

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT



**Tab. 1.18 - Consumi finali effettivi interni per regione**

Anni 2000-2010 (in percentuale del Pil)

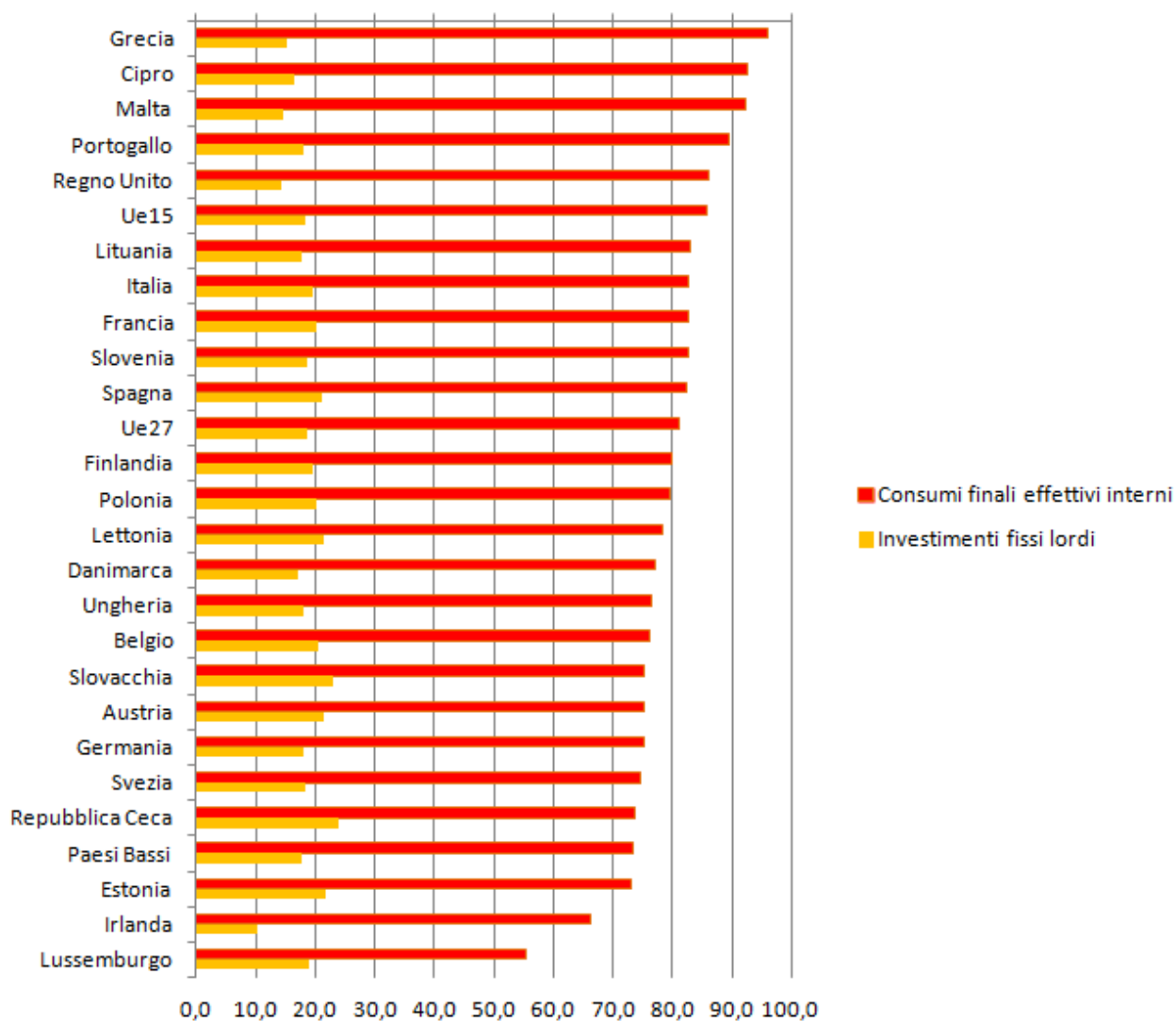
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	109,1	107,8	108,0	107,4	105,7	107,5	106,6	106,9	107,2	108,7	110,7
Sicilia	107,0	105,7	105,6	106,2	106,5	106,3	106,0	106,0	107,5	109,8	109,3
Campania	100,0	98,7	96,6	99,1	99,3	100,3	99,4	98,1	97,8	99,5	100,3
Sardegna	99,7	98,4	99,3	98,6	97,7	97,7	97,3	95,3	95,8	99,0	99,2
Puglia	94,2	94,4	94,5	95,3	95,1	96,9	95,7	94,8	96,6	99,0	97,8
Basilicata	90,6	91,0	90,9	92,7	91,7	93,6	91,5	89,5	90,6	93,2	95,6
Molise	89,3	89,2	88,8	91,4	91,0	92,3	89,6	90,0	92,0	94,2	95,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	96,3	94,5	94,0	91,5	94,2	91,9	92,4	89,8	89,5	94,5	90,9
Abruzzo	82,9	83,5	83,9	85,9	87,8	86,6	85,9	84,4	85,5	88,6	88,6
Trento	84,2	84,3	83,3	84,6	85,9	87,2	87,9	85,3	87,2	88,0	88,5
Liguria	88,2	86,8	87,9	87,7	87,3	87,1	87,3	83,0	84,8	88,2	87,3
Umbria	80,7	80,2	82,0	82,6	82,0	82,7	81,9	81,9	82,5	86,6	85,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	81,8	81,8	81,9	82,9	82,9	84,2	83,8	82,6	84,1	84,3	84,2
Toscana	79,9	80,4	79,6	80,3	80,3	81,3	80,5	78,9	79,9	81,1	82,7
Italia	79,7	79,2	78,9	79,6	79,4	80,2	80,1	79,2	80,1	82,5	82,5
Piemonte	74,9	74,4	74,6	75,2	75,8	76,0	76,3	77,0	78,1	82,9	82,5
Friuli-Venezia Giulia	75,1	74,6	74,5	76,3	77,0	76,2	76,0	76,1	79,8	83,5	82,0
Bolzano/Bozen	79,6	79,4	80,5	81,3	80,3	81,4	80,2	80,2	81,4	81,1	80,5
Marche	80,2	79,9	77,9	79,2	78,5	78,9	78,2	76,2	77,1	79,1	80,4
Emilia-Romagna	72,2	72,2	72,7	73,7	73,5	73,9	72,9	71,1	72,5	75,9	76,5
Veneto	71,4	71,6	72,0	71,7	70,7	71,6	71,7	71,6	73,8	75,7	76,1
Lazio	75,9	74,8	73,7	75,0	73,7	74,6	74,9	73,1	73,8	75,0	75,9
Lombardia	66,7	66,1	65,4	65,8	66,2	67,4	68,2	68,0	68,2	70,5	69,8
Nord-ovest	71,0	70,4	70,0	70,4	70,8	71,6	72,2	71,9	72,4	75,3	74,6
Nord-est	73,1	73,1	73,5	74,0	73,6	74,1	73,8	72,9	74,8	77,4	77,6
Centro	78,0	77,5	76,6	77,7	76,9	77,7	77,5	75,8	76,7	78,2	79,2
Centro-Nord	73,6	73,2	72,9	73,5	73,4	74,1	74,2	73,3	74,3	76,8	76,8
Mezzogiorno	99,4	98,7	98,2	99,4	99,4	100,1	99,3	98,4	99,2	101,5	101,7

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Fig. 1.44 - Componenti della domanda interna nell'UE nel 2011

Valori in % del PIL

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati Eurostat



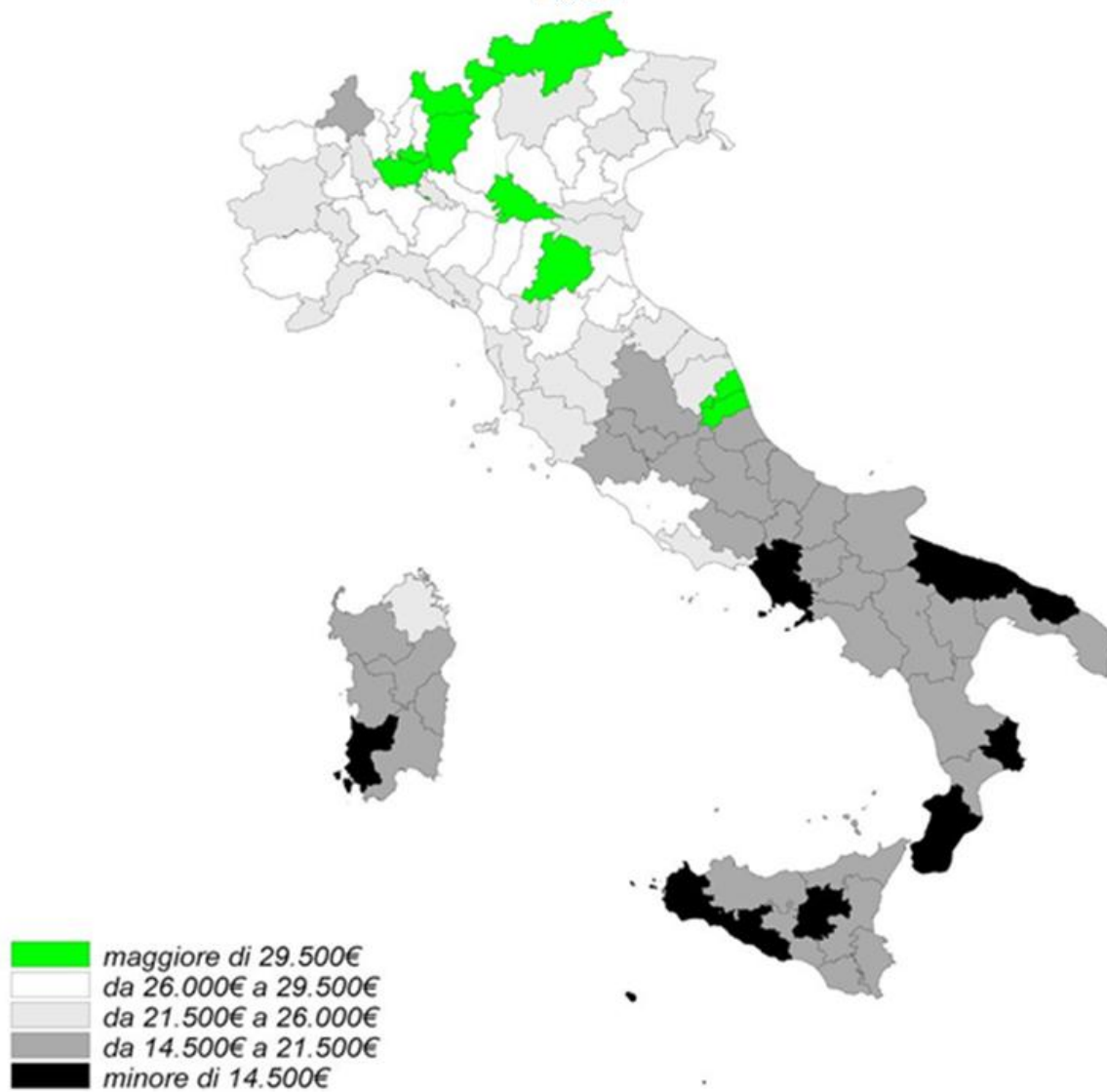
Tab. 1.19 - Componenti della domanda interna nei paesi Ue
Anni 2006-2011 (a) (in percentuale del Pil)

PAESI	Consumi finali effettivi interni						Investimenti fissi lordi					
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Bulgaria	27,6	28,7	33,6	28,9	22,8	20,9
Romania	85,6	82,7	81,5	80,6	25,6	30,2	31,9	24,4	24,0	24,6
Grecia	91,1	91,4	94,3	96,3	95,1	95,9	22,6	26,6	22,6	19,9	17,6	15,1
Cipro	92,8	92,5	93,7	91,2	91,7	92,6	20,6	22,1	22,9	20,5	19,1	16,3
Malta	94,0	91,1	93,2	92,5	91,0	92,4	22,0	21,6	17,8	15,7	17,4	14,8
Portogallo	88,2	88,0	89,6	89,8	90,3	89,4	22,3	22,2	22,5	20,6	19,8	18,1
Regno Unito	84,3	83,5	84,2	86,6	86,5	86,1	17,0	17,7	16,8	14,9	14,9	14,2
Ue15	83,0	82,2	83,7	86,2	86,0	85,6	20,4	21,0	20,7	18,7	18,3	18,3
Lituania	84,6	81,6	83,8	89,6	84,3	82,9	25,3	28,1	25,3	17,2	16,4	17,8
Italia	80,1	79,2	80,1	82,5	82,5	82,7	21,4	21,5	21,0	19,4	19,6	19,6
Francia	80,8	80,2	80,7	83,3	83,2	82,6	20,0	20,9	21,3	19,5	19,4	20,1
Slovenia	75,0	73,2	74,2	79,3	81,7	82,5	26,5	27,8	28,6	23,1	20,1	18,5
Spagna	78,5	78,6	79,5	80,6	82,2	82,3	30,6	30,7	28,7	23,6	22,3	21,1
Ue27	79,5	78,6	79,4	82,0	81,5	81,1	20,6	21,3	21,1	18,9	18,5	18,6
Finlandia	74,1	72,1	74,1	79,7	80,2	79,9	20,0	21,3	21,4	19,7	18,9	19,6
Polonia	80,8	79,1	80,5	80,0	80,4	79,7	19,7	21,6	22,3	21,2	19,9	20,3
Lettonia	81,4	79,2	81,5	80,9	81,7	78,2	32,9	34,1	29,7	21,6	18,2	21,3
Danimarca	74,2	74,2	74,4	78,5	77,4	77,0	21,7	21,7	21,0	18,6	17,2	17,2
Ungheria	79,2	78,5	78,1	79,8	77,4	76,4	21,7	21,8	21,7	20,7	18,3	17,9
Belgio	73,1	72,5	74,5	76,8	76,4	76,2	20,9	21,7	22,3	20,8	20,0	20,7
Slovacchia	76,1	73,3	74,6	80,8	77,7	75,4	26,5	26,2	24,8	20,7	21,0	23,1
Austria	74,4	72,9	73,7	76,6	76,2	75,4	21,3	21,4	21,6	20,7	20,5	21,4
Germania	74,8	72,3	72,9	77,2	75,6	75,3	18,1	18,4	18,6	17,2	17,4	18,1
Svezia	73,3	72,4	73,2	77,5	75,5	74,6	18,7	19,6	20,0	18,0	18,0	18,4
Repubblica Ceca	72,1	70,2	71,0	74,4	74,3	73,7	25,7	27,0	26,8	24,6	24,5	23,9
Paesi Bassi	72,1	71,3	71,1	74,5	74,0	73,2	19,7	20,0	20,5	19,0	17,3	17,7
Estonia	74,5	72,6	76,2	79,3	75,9	73,0	36,0	35,5	30,3	21,4	19,1	21,7
Irlanda	62,0	63,8	68,5	68,6	68,0	66,3	27,1	25,6	22,0	15,9	11,9	10,1
Lussemburgo	55,1	52,4	55,9	59,0	55,7	55,4	19,2	20,8	21,4	19,0	18,4	19,0

Fonte: Eurostat, National accounts

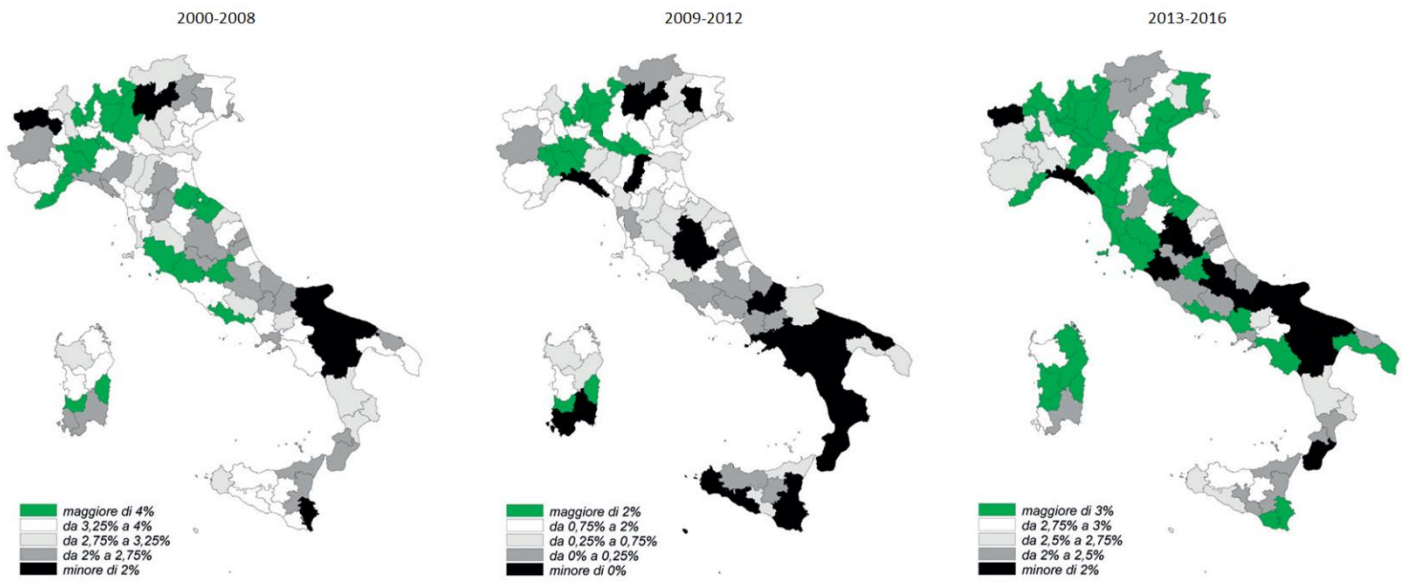
(a) Dati aggiornati al 7 novembre 2012. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

**Fig. 1.45 - Il valore aggiunto procapite nelle province italiane
2012**



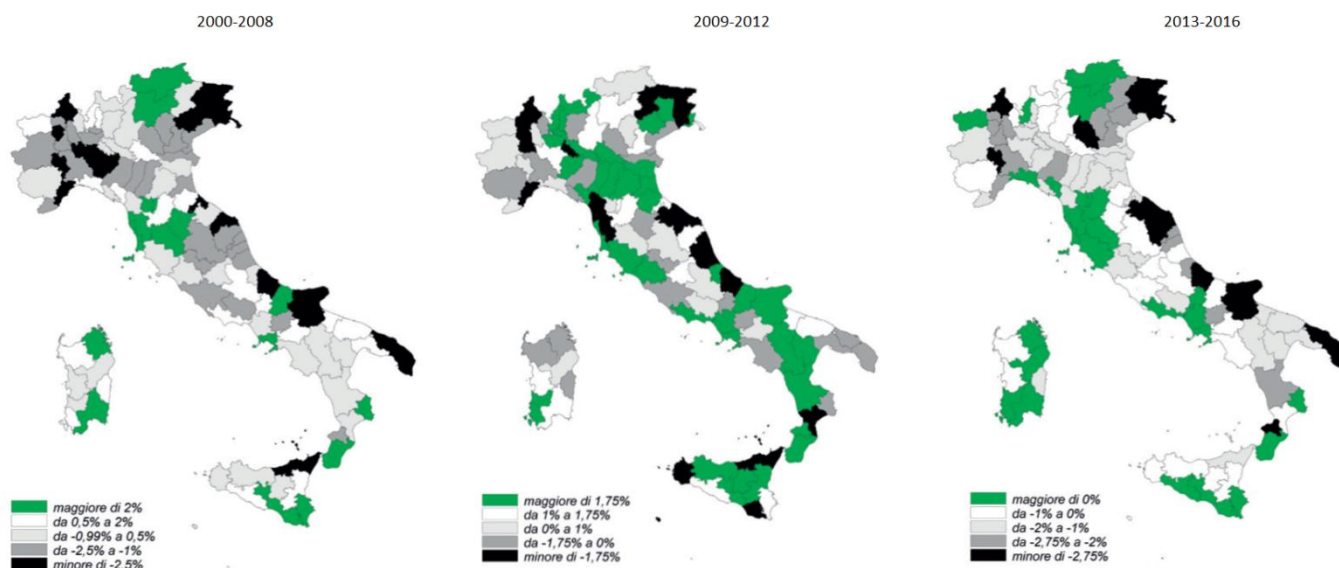
Fonte: Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza, Rapporto sul valore aggiunto, 2013.

Fig. 1.46 - Dinamica del valore aggiunto delle province italiane
(variazioni percentuali)



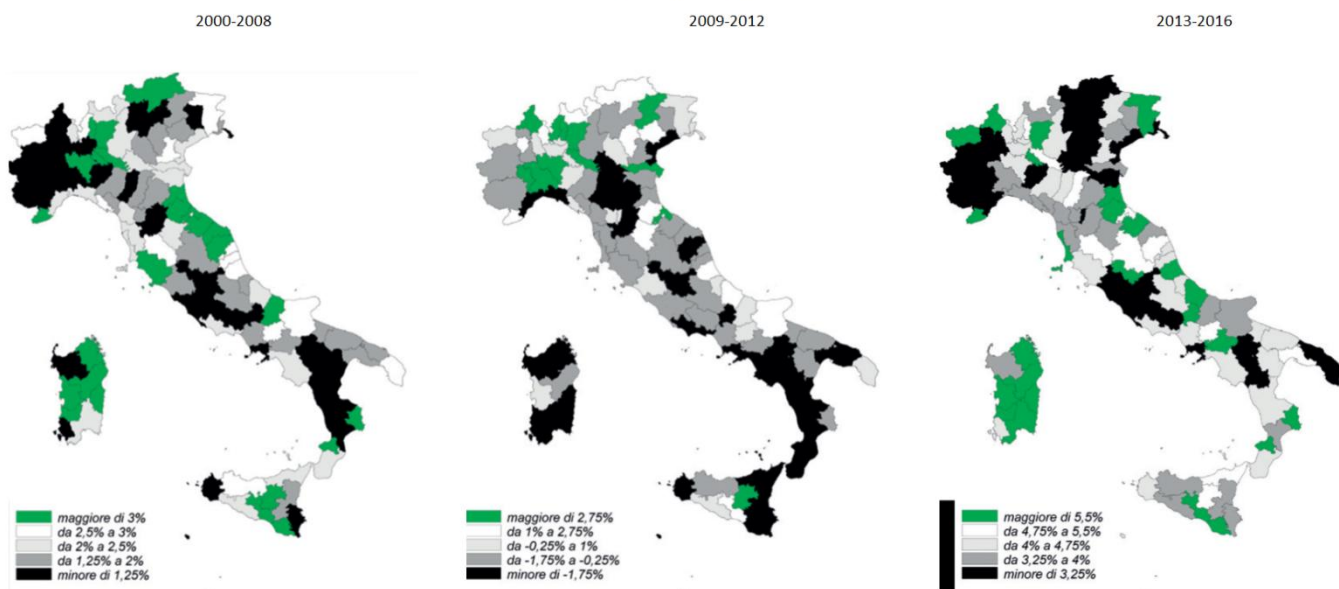
Fonte: Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza, Rapporto sul valore aggiunto, 2013.

Fig. 1.47 - Dinamica del valore aggiunto dell'agricoltura delle province italiane
(variazioni percentuali)



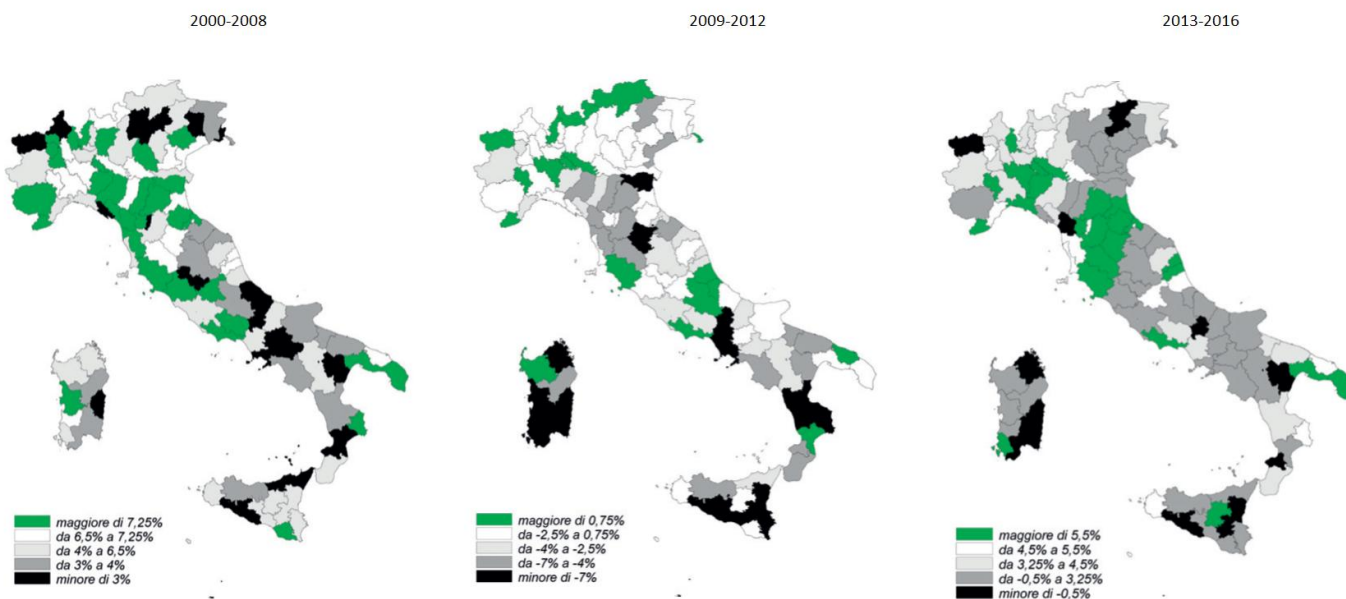
Fonte: Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza, Rapporto sul valore aggiunto, 2013.

Fig. 1.48 - Dinamica del valore aggiunto dell'industria in senso stretto delle province italiane
(variazioni percentuali)



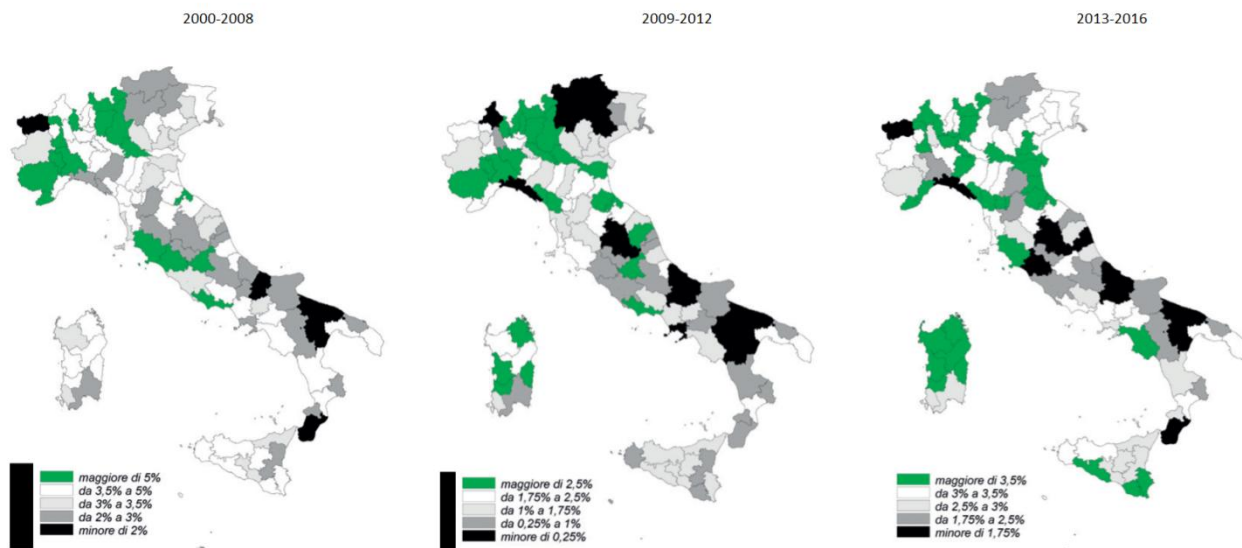
Fonte: Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza, Rapporto sul valore aggiunto, 2013.

Fig. 1.49 - Dinamica del valore aggiunto delle costruzioni delle province italiane
(variazioni percentuali)



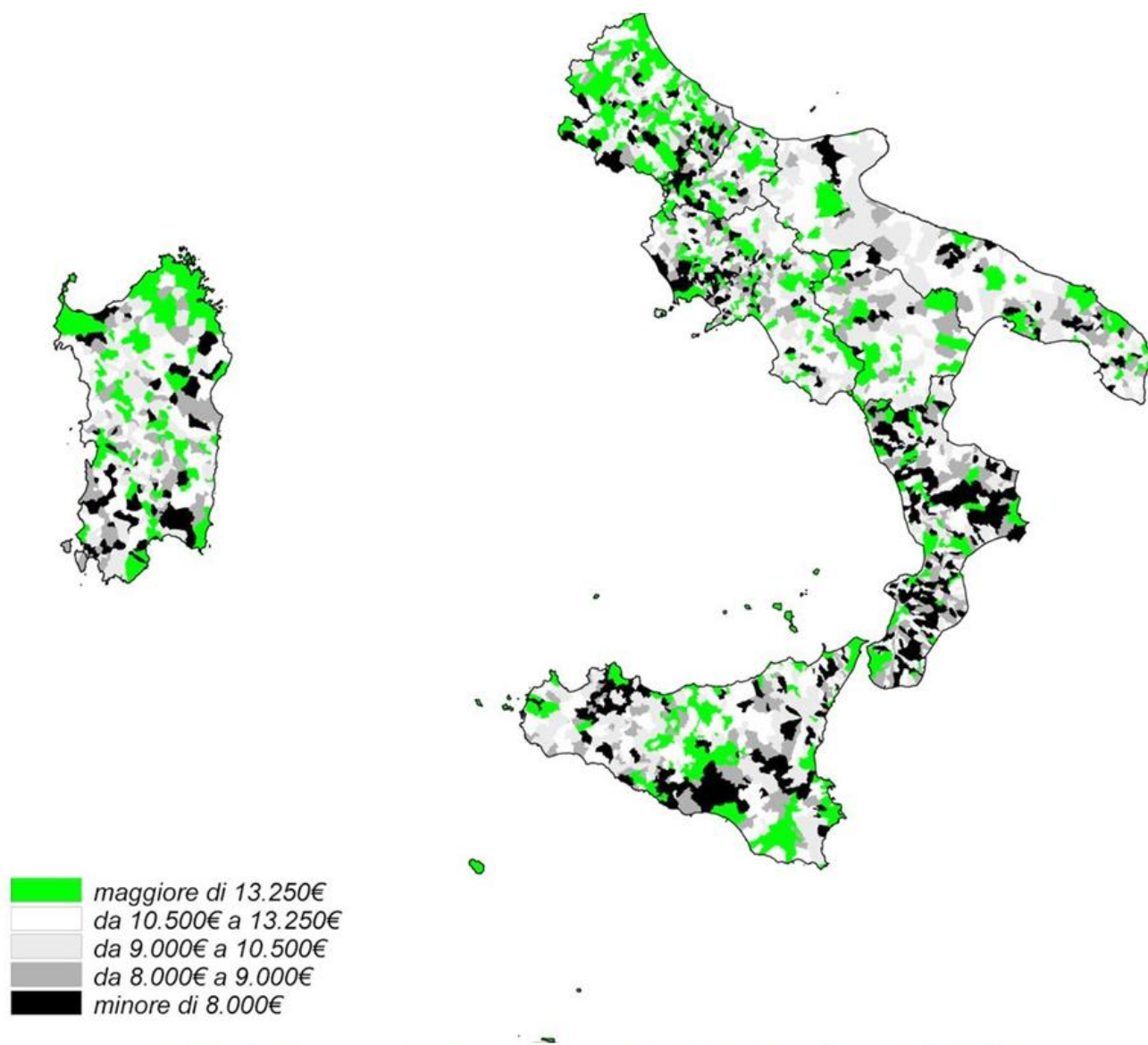
Fonte: Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza, Rapporto sul valore aggiunto, 2013.

Fig. 1.50 - Dinamica del valore aggiunto dei servizi delle province italiane
(variazioni percentuali)



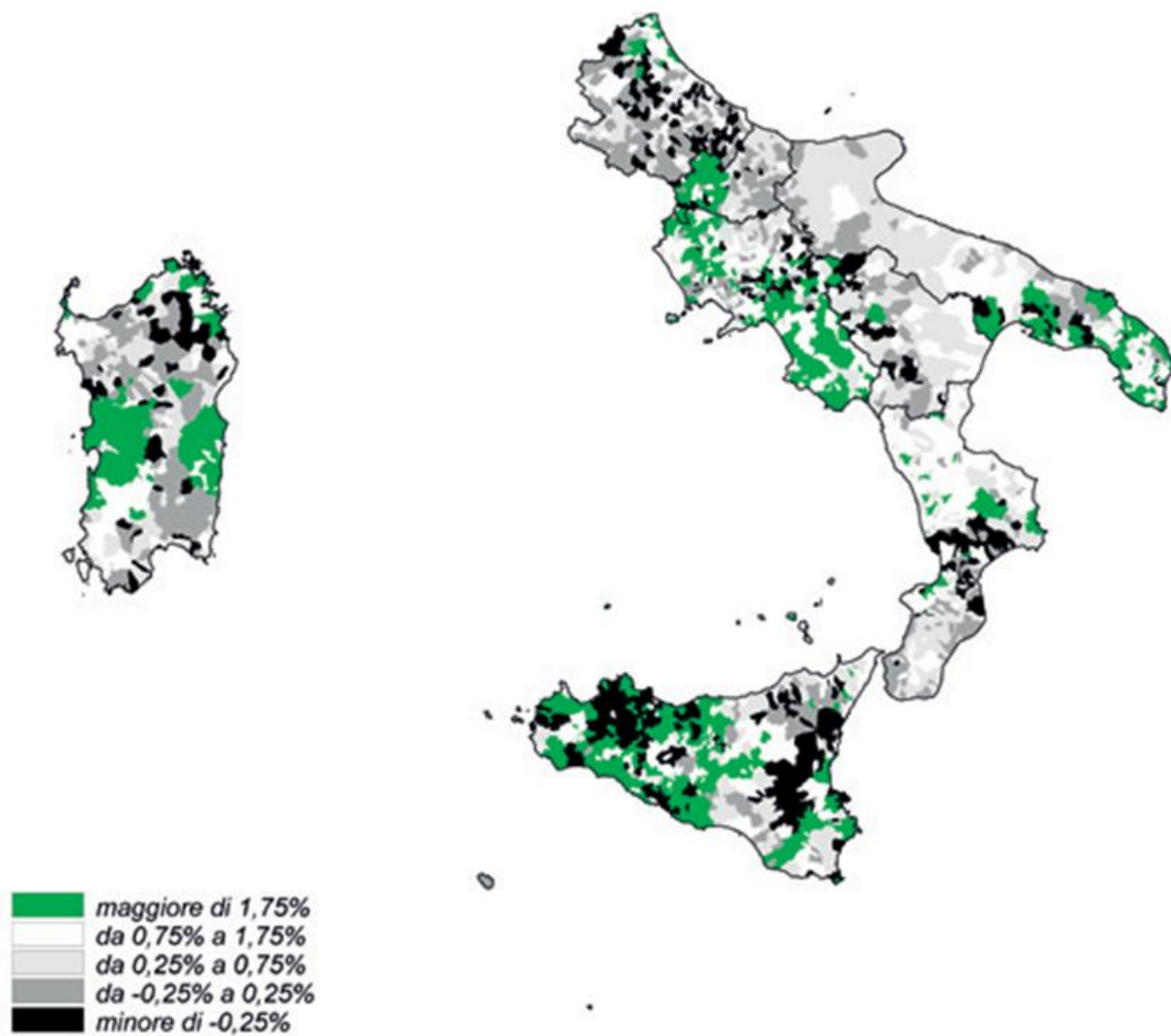
Fonte: Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza, Rapporto sul valore aggiunto, 2013.

Fig. 1.51 - Valore aggiunto pro capite nei comuni del Mezzogiorno
(valori concatenati sul 2005, anno 2012)



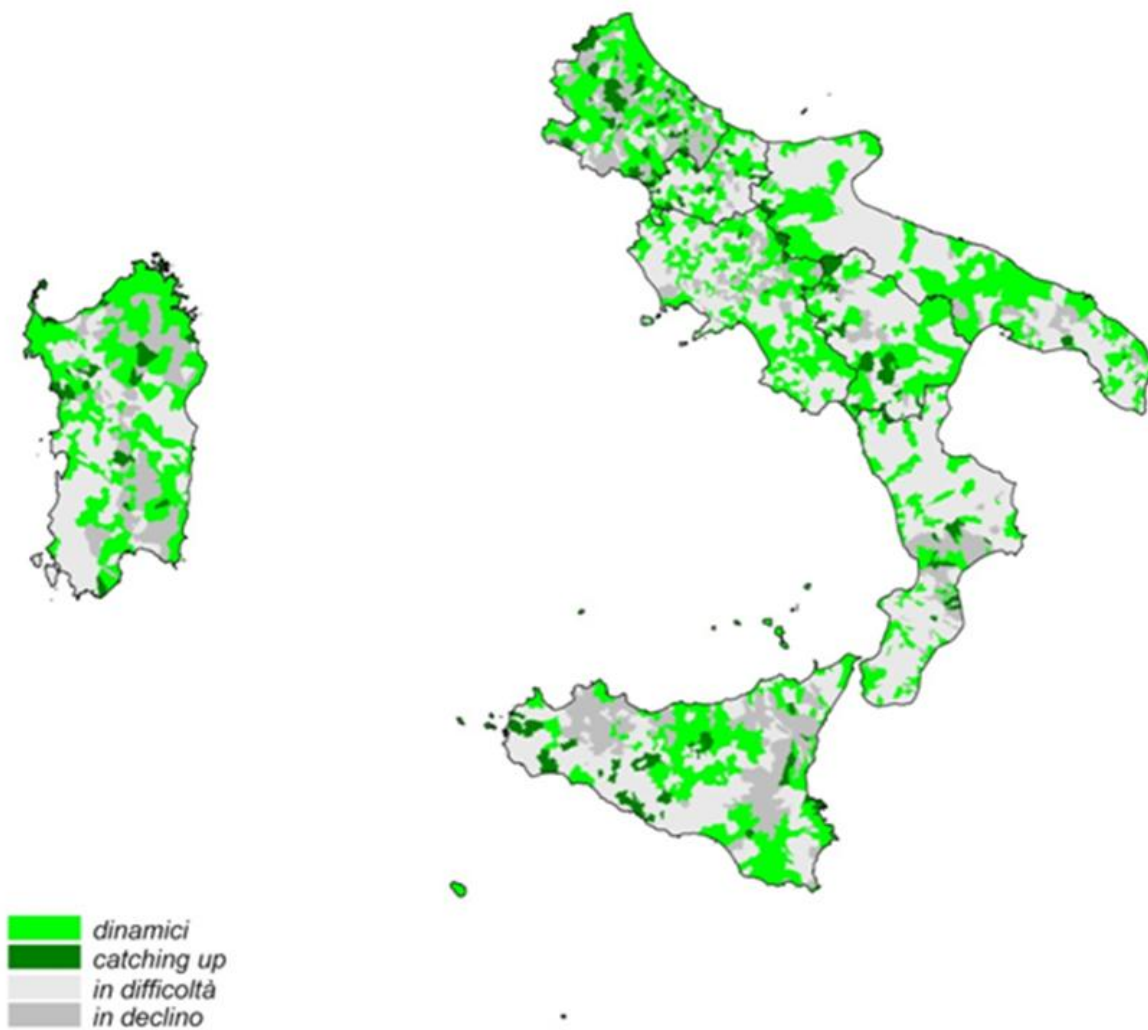
Fonte: Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza, Rapporto sul valore aggiunto, 2013.

Fig. 1.52 - Le prospettive del valore aggiunto a livello comunale (variazione media 2013-2016)



Fonte: Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza, Rapporto sul valore aggiunto, 2013.

Fig. 1.53 - I nuclei di sviluppo e declino nel Mezzogiorno 2013-2016



Fonte: Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza, Rapporto sul valore aggiunto, 2013.

Fig. 1.54 - Composizione settoriale del Valore aggiunto delle aree della Provincia di Reggio C., 2012

Valori %

Fonte: elaborazione Euro*IDEES su dati Osservatorio Banche-Imprese, Rapporto sul valore aggiunto-marzo 2013

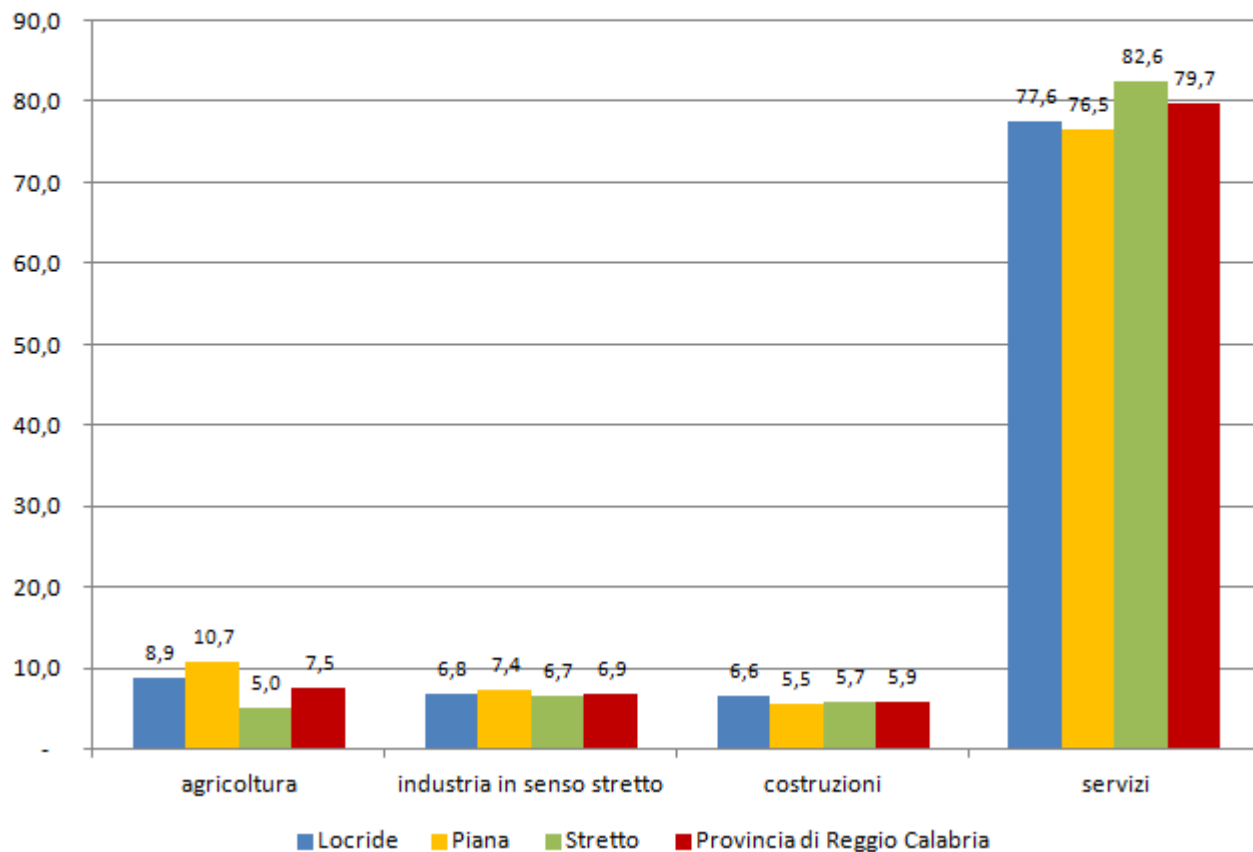
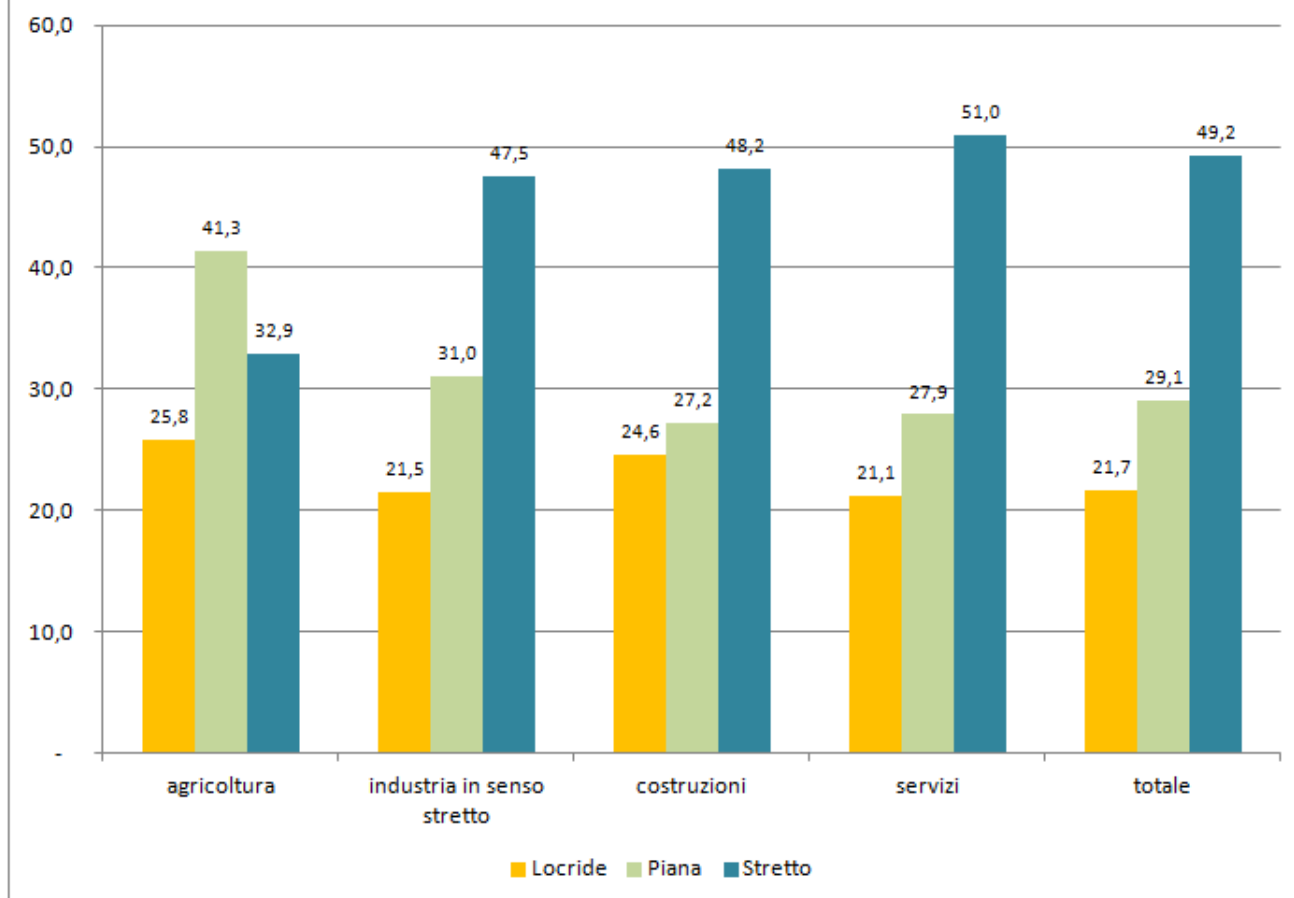


Fig. 1.55 -Peso delle aree sul valore aggiunto provinciale, 2012

Valori %

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati Osservatorio Banche-Imprese, Rapporto marzo 2013



Tab. 1.20 - Valore aggiunto per settori delle aree della Locride, Piana e Stretto. Anno 2012

Comuni	agricoltura	industria in senso stretto	costruzioni	servizi	totale
Valori in milioni di euro					
Locride	130,4	99,6	96,9	1.130,6	1.457,5
Piana	208,6	143,7	107,4	1.492,5	1.952,2
Stretto	166,0	219,9	189,9	2.728,0	3.303,8
Provincia di Reggio Calabria	505,0	463,2	394,2	5.351,1	6.713,5
Valori % per settori					
Locride	8,9	6,8	6,6	77,6	100,0
Piana	10,7	7,4	5,5	76,5	100,0
Stretto	5,0	6,7	5,7	82,6	100,0
Provincia di Reggio Calabria	7,5	6,9	5,9	79,7	100,0
Valori % aree					
Locride	25,8	21,5	24,6	21,1	21,7
Piana	41,3	31,0	27,2	27,9	29,1
Stretto	32,9	47,5	48,2	51,0	49,2
Provincia di Reggio Calabria	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati Osservatorio Banche-Imprese, Rapporto sul valore aggiunto, marzo 2013.

Tab. 1.21 - Valore aggiunto per settori dei comuni dello Stretto, 2012

Comuni	Milioni di euro					% per comune				
	agricoltura	industria in senso stretto	costruzioni	servizi	totale	agricoltura	industria in senso stretto	costruzioni	servizi	totale
Bagaladi	1,7	0,7	0,4	7,4	10,2	16,7	6,9	3,9	72,5	100,0
Calanna	0,5	0,4	0,6	6,8	8,3	6,0	4,8	7,2	81,9	100,0
Campo Calabro	1,0	7,9	2,5	25,1	36,5	2,7	21,6	6,8	68,8	100,0
Cardeto	2,7	0,4	5,0	9,0	17,1	15,8	2,3	29,2	52,6	100,0
Fiumara	1,1	0,1	0,3	4,7	6,2	17,7	1,6	4,8	75,8	100,0
Laganadi	0,5	0,1	0,1	2,3	3,0	16,7	3,3	3,3	76,7	100,0
Melito di Porto Salvo	5,4	9,5	5,4	110,0	130,3	4,1	7,3	4,1	84,4	100,0
Montebello Jonico	5,7	8,1	2,9	40,9	57,6	9,9	14,1	5,0	71,0	100,0
Motta San Giovanni	2,4	5,9	3,9	38,4	50,6	4,7	11,7	7,7	75,9	100,0
Reggio di Calabria	134,5	171,6	155,3	2.245,0	2.706,4	5,0	6,3	5,7	83,0	100,0
Roccaforte del Greco	1,1	0,1	1,8	2,9	5,9	18,6	1,7	30,5	49,2	100,0
Roghudi	2,2	-	0,2	4,7	7,1	31,0	0,0	2,8	66,2	100,0
San Lorenzo	4,5	1,3	1,0	16,5	23,3	19,3	5,6	4,3	70,8	100,0
Sant'Alessio in Aspromonte	0,5	0,2	0,2	2,5	3,4	14,7	5,9	5,9	73,5	100,0
Santo Stefano in Aspromonte	0,8	0,8	1,9	14,8	18,3	4,4	4,4	10,4	80,9	100,0
Villa San Giovanni	1,4	12,8	8,4	197,0	219,6	0,6	5,8	3,8	89,7	100,0
Totale Stretto	166,0	219,9	189,9	2.728,0	3.303,8	5,0	6,7	5,7	82,6	100,0

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati Osservatorio Banche-Imprese, Rapporto sul valore aggiunto, marzo 2013.

1.3. Il capitale territoriale è sottoutilizzato

Il capitale territoriale

Cos'è il capitale territoriale? E perché è rilevante nelle politiche di sviluppo locale?

Partiamo da una evidenza empirica. Due economisti dell'OCSE¹⁷ hanno evidenziato che tutte le regioni europee partecipano alla crescita aggregata del PIL europeo in relazione al loro potenziale di sviluppo, per cui la tradizionale contrapposizione tra politiche per l'equità e politiche per l'efficienza, legate ai processi di convergenza/divergenza delle regioni, non avrebbe senso.

I due ricercatori, analizzando la distribuzione delle regioni europee alla crescita aggregata europea, hanno messo in evidenza che questa non segue una distribuzione normale, secondo la nota curva di Gauss, come ci si potrebbe aspettare, bensì un andamento secondo la "legge di potenza" (sulla forma e significato di queste due curve si veda il **box 1.3** seguente). In altri termini, con riferimento alla classificazione OCSE TL2 delle regioni, che suddivide i Paesi OCSE in 335 macroregioni, i due ricercatori hanno rilevato che tra il 1995 e il 2005, appena il 4% di tali macroregioni ha contribuito al 33% della crescita aggregata, a fronte del 96% che ha contribuito per solo il 67%. Considerando, inoltre, la classificazione TL3, che suddivide l'OCSE in 1.687 piccole regioni, l'eterogeneità aumenta ulteriormente ed emerge che appena il 2,4% di tali regioni ha contribuito al 27% della crescita aggregata ed il restante 97,6% al 73%. Per altro, considerando le regioni OCSE secondo la loro caratterizzazione urbana o rurale, emerge che le regioni prevalentemente urbane contribuiscono al 60% della crescita complessiva, le regioni prevalentemente rurali al 15% e quelle intermedie al 26%. Operando, infine, simulazioni al 2015, i due ricercatori hanno rilevato che politiche di sostegno a variabili quali le infrastrutture, il capitale umano e il tasso di occupazione contribuiscono significativamente alla crescita aggregata tanto se incidono esclusivamente sulle regioni più sviluppate, quanto se incidono esclusivamente sulle regioni meno sviluppate.

Cosa significa tutto questo? Semplicemente che non esiste un valore del PIL pro-capite regionale rappresentativo da assumere come obiettivo per un livellamento dei PIL pro-capite delle varie regioni (ipotesi di convergenza delle politiche europee di sviluppo territoriale). La distribuzione delle regioni non è simmetrica, come nel caso della curva normale (gaussiana), bensì asimmetrica, come nella curva che segue una legge di potenza, per cui ogni regione partecipa alla crescita aggregata in base al suo potenziale di sviluppo e le politiche di sviluppo possono solo rendere reale tale potenziale, promuovendo, cioè, il potenziale competitivo di ciascuna regione. La tradizionale contrapposizione tra politiche per l'equità (redistributive a favore delle regioni meno sviluppate) e politiche per l'efficienza (a favore delle regioni più competitive) perde così la sua ragion d'essere.

¹⁷ E. Garcilazo and J. Oliveira Martins, *The contribution of Regions to Aggregate Growth*, paper presentato alla Annual ERSA Conference a Stoccolma ad agosto 2010.

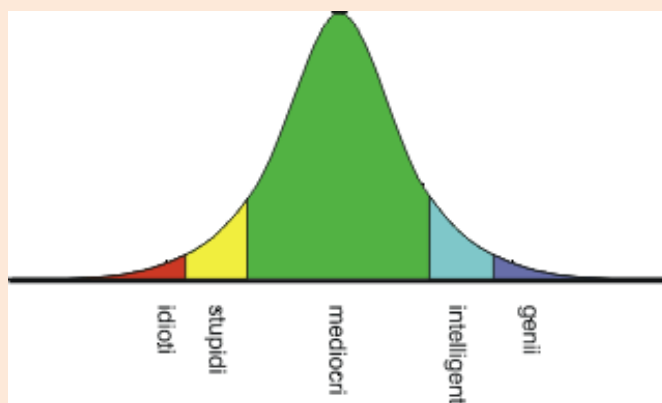
Box 1.3 – La curva di Gauss e la curva a legge di potenza

Capire se un fenomeno, sia esso naturale o sociale, può essere rappresentato matematicamente da una curva di Gauss o da una curva a legge di potenza è di grande importanza pratica, perché fa cambiare la prospettiva con cui affrontare il fenomeno stesso. Si tratta di una conquista scientifica per altro molto recente, poiché solo negli ultimi decenni tale distinzione è stata compresa nelle sue implicazioni più profonde. Tuttavia, tale distinzione continua ancora a sfuggire, creando grandi problemi anche in campo economico.

Alla base della recente crisi finanziaria mondiale, per esempio, c'è proprio un errore di fondo nell'analisi di rischio dei vari prodotti finanziari, ancorata prevalentemente su modelli matematici che si rifanno alla curva di Gauss, anziché alla curva a legge di potenza.

Ricordiamo, in particolare, il fallimento del più importante fondo di investimento speculativo, il Long Term Capital Management (LTCM), costituito nel 1994 a opera di importanti protagonisti del mondo della finanza internazionale e che operava prevalentemente nel campo dell'arbitraggio economico, sulla base di modelli econometrici messi a punto da due Premi Nobel dell'economia, Robert C. Merton e Myron Scholes. Possedeva un capitale gestito di 4 miliardi di dollari ma, tramite leve finanziarie molto ampie, operò con esposizioni in alcuni casi sino a 1.200 miliardi di dollari, grazie ai prestiti ottenuti dalle banche. Nei primi anni riuscì a produrre rendimenti netti annui di circa il 40%. Numerosi erano i gestori che replicavano le strategie di investimento di LTCM, col risultato che alcuni errori commessi dal fondo sono stati effettuati anche da chi utilizzava le medesime strategie. Tutto questo, unitamente alla crisi della Russia e al grande utilizzo della leva finanziaria da parte di LTCM, ha reso il suo collasso drammatico, richiedendo, nel 1998, l'intervento diretto della Federal Reserve a sostegno, al fine di evitare il peggio. Con una leva finanziaria molto elevata, si calcola mediamente pari a 55, bastava un movimento avverso del 1% per perdere il 100% del capitale. La strategia del megafondo era quella di ottenere un piccolo guadagno altamente probabile a fronte di una grande perdita altamente improbabile e si basava sull'idea che i mercati sono sempre efficienti e che le anomalie di breve periodo sono destinate a sparire nel lungo periodo. Il fondo terminò definitivamente la sua operatività all'inizio del 2000, ma a quanto pare la sua lezione non è servita molto, considerato che proseguendo sulla stessa logica, la finanza internazionale è arrivata fra il 2007 e il 2008 sull'orlo del baratro, comportando l'intervento degli Stati e delle Banche centrali con grosse iniezioni di liquidità per salvare i mercati finanziari e quelli bancari, un salvataggio i cui effetti a medio-lungo termine sono ancora sconosciuti.

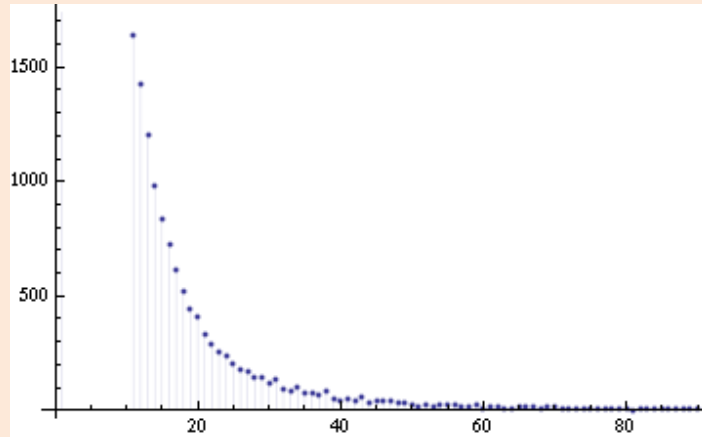
La curva di Gauss, che prende il nome dal suo ideatore -il matematico, astronomo e fisico tedesco Carl Friedrich Gauss vissuto nel diciannovesimo secolo-, mostra la distribuzione di valori casuali di un fenomeno, che assume una forma a campana con il valore centrale, che è il più alto, corrispondente alla media e quelli laterali più bassi e tendenti a 0. Per esempio analizzando una popolazione di persone -in un numero sufficientemente ampio, rappresentativo- per grado di intelligenza avremo una distribuzione delle persone considerate secondo uno schema del tipo di quello seguente. Il gruppo di persone analizzate può essere rappresentato da un grado di intelligenza media. Tale distribuzione e media possono essere prese a riferimento per analizzare gruppi molto più ampi di persone, poiché il fenomeno si presenta con una regolarità: tutti i valori a destra della media tendono ad avere lo stessa frequenza di quelli a sinistra.



Supponiamo, in un altro caso, di analizzare la distribuzione del numero di studenti in un'aula universitaria per altezza. Quello che possiamo aspettarci è che la distribuzione assuma la forma di una curva a campana, centrata intorno a una media di 174 cm e una "deviazione standard" di circa 20 cm, cioè il 95% dei soggetti analizzati sarebbe compreso fra 154 cm e 194 cm. Tale risultato può essere esteso ad altre analisi di popolazione per altezza.

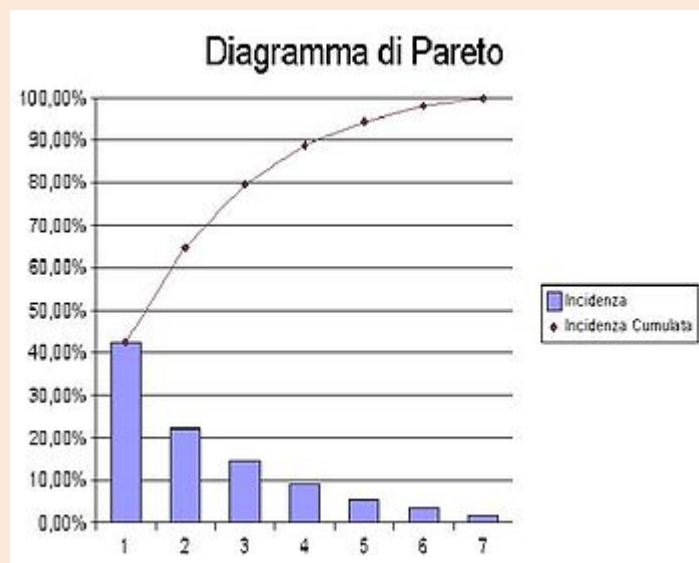
Nella realtà i fenomeni a campana possono essere di vario tipo, più allungate o più morbide, più o meno simmetriche.

La curva a legge di potenza, che può assumere una forma del tipo di quella riportata di seguito, esprime invece la distribuzione di valori di un fenomeno per cui non esiste un valore medio rappresentativo dell'intera distribuzione. Questo avviene per esempio per i terremoti, dove a fronte di un numero ristretto di scosse di alta intensità e più distruttive si contrappongono un numero sempre più grande di scosse di intensità minore e una forza distruttrice scarsa o nulla. In questo caso perde di significato il concetto di terremoto medio, perché non ci dice nulla sulla probabilità di un terremoto disastroso. Allo stesso modo, anche nel caso dei cosiddetti terremoti finanziari, come abbiamo visto con il caso qui ripreso del fondo di investimento LTCM, un calcolo di probabilità fondato su una distribuzione a campana, anziché sulla legge di potenza, è fuorviante e può portare a grandi disastri finanziari.



Altro esempio di curva a legge di potenza è quello della distribuzione della ricchezza, un fenomeno che aveva già evidenziato l'economista Vilfredo Pareto alla fine dell'Ottocento, il quale studiando la distribuzione dei redditi dimostrò che in una data regione solo pochi individui possedevano la maggior parte della ricchezza. Questa dimostrazione ispirò la famosa "legge 80-20", che indica la concentrazione dell'80% della ricchezza nelle mani del 20% della popolazione. Molte verifiche empiriche sono state effettuate sull'applicazione di tale legge e anche se i dati specifici non sempre coincidono con tale distribuzione, tuttavia risultano molto vicini. Per esempio il Rapporto sullo sviluppo umano dell'ONU del 1992 ha evidenziato che nel 1989 la distribuzione del PIL fra i vari Paesi al mondo vedeva concentrato nel 20% dei Paesi più ricchi l'82,7% del PIL mondiale, nel 20% dei paesi più poveri solo l'1,4%.

Una generalizzazione del significato della suddetta legge è contenuta nel successivo diagramma di Pareto, un grafico che mette in evidenza un fenomeno in cui la maggior parte degli effetti è dovuta ad un numero ristretto di cause (nell'esempio i primi tre fattori rappresentano l'80% delle cause del fenomeno analizzato)



I risultati dello studio dei due economisti dell'OCSE che abbiamo poc'anzi ripreso e che evidenziano la mancanza di una "regione media" da prendere a riferimento per le politiche di sviluppo territoriale, rafforza un nuovo orientamento delle politiche di sviluppo territoriale, che si è andato affermando nell'ultimo quindicennio, conosciuto come *place-based approach*, un approccio in grado di tener conto delle specificità dei territori e del loro potenziale di sviluppo, in grado di mettere in relazione conoscenze locali e generali e soggetti endogeni ed esogeni ai territori, al fine di produrre quadri di politiche multisettoriali specifici e beni pubblici per le differenti località¹⁸.

Si tratta di un approccio che assume una base teorica di riferimento diversa da quella attualmente prevalente dell'economia neoclassica, fondata sull'idea dell'equilibrio economico generale e del mercato efficiente, l'idea cioè che i fattori della produzione, capitale e lavoro, muovendosi liberamente fra i vari paesi, regioni, territori, in virtù dei vantaggi comparati da questi espressi, si localizzano laddove trovano una maggiore produttività, ovvero rendimenti più elevati, conseguendo naturalmente nel lungo periodo un livellamento territoriale dei tassi di crescita economica e quindi un equilibrio economico generale¹⁹.

Il nuovo approccio, sulla base delle nuove conoscenze maturate nell'ambito dell'economia della crescita, di cui abbiamo parlato nel precedente paragrafo 1.2, soprattutto di quelle maturate nei più recenti filoni della nuova economia della crescita²⁰, della nuova geografia economica²¹ e della nuova economia istituzionale²², sviluppatasi negli ultimi decenni, attribuisce ai territori, alle loro molteplici

¹⁸ Sul punto segnaliamo il recente dibattito sui diversi approcci ai temi della crescita e dello sviluppo contenuto nei seguenti contributi:

- Idermit Gill, 2010, *Regional development policies: Place-based or people-centred?*, articolo pubblicato su VOX-Research-based policy analysis and commentary from leading economists, disponibile sul sito www.voxeu.org.
- Barca. F. and McCann P., 2010, *Respons to Indermit Gill*, articolo pubblicato su VOX-Research-based policy analysis and commentary from leading economists, disponibile sul sito www.voxeu.org.
- Garcilazo J. E., Oliveira Martins J. and Tompson W., 2010, *Why policies may need to be place-based in order to be people-centred*, articolo pubblicato su VOX-Research-based policy analysis and commentary from leading economists, disponibile sul sito www.voxeu.org.
- Barca F., McCann P., Rodriguez-Pose A., 2012, *The case for regional development intervention: place based versus place-neutral approaches*, in *Journal of Regional Science*, vol. 52, no 1, , pp 134-152.

¹⁹ Gli studi iniziali di questo approccio della teoria della crescita risalgono alla metà degli anni '50 del secolo scorso ad opera di Robert Solow e Trevor W. Swan:

- R. Solow, 1956, *A contribution to the theory of Economic Growth*, *Quarterly Journal of Economics*, 70, 65-94;
- Trevor W. Swan, 1956, *Economic Growth and Capital Accumulation*, *Economic Record*, 1956, 32, 334-361.

²⁰ In particolare si rinvia ai contributi di Paul M. Romer e Robert E. Lucas:

- Paul M. Romer, 1986, *Increasing Returns and Long-Run Growth*, *Journal of Political Economy*, 94, 1002-1037;
- Robert E. Lucas, 1988, *On Mechanisms of Economic Development*, *Journal of Monetary Economics*, 22(1), 3-42.

²¹ In particolare si rinvia ai contributi di Krugman, Fujita e Venables:

- Paul Krugman, 1991, *Geography and Trade*, Cambridge, MA: MIT Press, traduzione italiana, *Geografia e commercio internazionale*, Garzanti, Milano, 1995.
- Paul Krugman, 1995, *Development, Geography and Economic Theory*, Cambridge, MA: MIT Press.
- Paul Krugman and Antony J. Venables, 1995, *Globalization and the Inequality of Nations*, *Quarterly Journal of Economics*, 110(4), 857-880.
- Masahisa Fujita, Paul Krugman, Antony J. Venables, 1999, *The Spatial Economy: Cities, Regions and International Trade*, Cambridge MA and London: The MIT Press.
- Paul Krugman, 2011, *The New Economic Geography, Now Middle-aged*, *Regional Studies*, 45:1, 1-7. January 2011.

²² In particolare si rinvia ai contributi di Williamson, North, Olson, Rodrik, Acemoglu e Johnson:

- O.E. Williamson, 1981, *The economics of Organisation: the Transaction Cost Approach*, *American Journal of Sociology*, vol. 87, Issue 3, 548-577;
- O.E. Williamson, 1985, *The Economic Institutions of Capitalism. Firms, Markets, Relational Contracting*, The Free Press, New York.
- D.C. North, 1990, *Institutions, institutional change and economic performance*, Cambridge U.P.
- Olson M., Sarna N., Swampy A., 1998, *Governance and Growth: A Simple Hypothesis explaining Cross-countries Differences in Productivity Growth*, Center for Institutional Reform and the Informal Sector, university of Mariland, Working Paper No. 218.
- Dani Rodrik, 2005, *Growth Strategies*, in Philippe Aghion and Steven Durlauf (Eds), *Handbook of Economic Growth*, North Holland, Elsevier Academic Press, Vol. 1A, 967-1014.

peculiarità (economiche, sociali, culturali, ambientali, istituzionali, storiche), un ruolo fondamentale nel disegnare i propri percorsi di sviluppo.

Indicazioni sul nuovo approccio territoriale provengono dall'OCSE²³, dalla Commissione Europea²⁴, dalla Corporation Andina de Fomento²⁵. Politiche di tal fatta si segnalano in diversi Paesi, in particolare l'Australia²⁶, il Canada²⁷, i Paesi Bassi²⁸, la Germania²⁹ ed anche l'Italia³⁰.

Tali politiche si presentano come la nuova frontiera delle politiche di sviluppo territoriale (regionale), che, ponendo al centro dell'attenzione quello che l'OCSE e la Commissione Europea hanno definito come *capitale territoriale*³¹, rappresentano una svolta nelle politiche per la crescita e

-
- Dani Rodrik, 2006, *Goodbye Washington Consensus, Hello Washington Confusion?, A Review of the World Bank's Economic Growth in the 1990s: Learning from a Decade of Reform*, The Journal of Economic Literature, 44(4), 973-987.
 - Dani Rodrik, Arvind Subramanian and Francesco Trebbi, 2004, *Institution Rule: The Primacy of Institutions over Geography and Integration in Economic Development*, Journal of Economic Growth, 9(2), 131-165.
 - Daron Acemoglu and Simon Johnson, 2006, *De facto Political Power and Institutional Persistence*, American Economic Review, 90(2), 325-330.
 - Daron Acemoglu and Simon Johnson, 2006, *Unbundling Institutions*, Journal of Political Economy, 113(5), 949-995.

- ²³ -OECD, 2009, *How Regions Grow*, Paris: Organisation for Economic Growth and Development.
- OECD, 2009, *Regions Matter: Economic Recovery, Innovation and Sustainable Growth*, Paris: Organisation for Economic Growth and Development.
- OECD, 2009, *Region at a Glance*, Paris: Organisation for Economic Growth and Development.
- OECD, 2011, *Regions at a Glance*, Paris: Organisation for Economic Growth and Development.
- OECD, 2011, *Regional Outlook 2011*, Paris: Organisation for Economic Growth and Development.

- ²⁴ Fabrizio Barca, *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy: A Place-Based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectation*, Independent Report prepared at the Request of the European Commissioner for Regional Policy, Danuta Hubner, European Commission, Brussels.

- ²⁵ CAF, 2010, *Desarrollo Local: Hacia un Nuevo Protagonismo de las Ciudades y Regiones*. Caracas: Corporación Andina de Fomento.

- ²⁶ John Tomaney, 2010, *Place-Based Approaches to Regional Development: Global Trends and Australian Implications*, Australian Business Foundation.

- ²⁷ -Neil Bradford, 2005, *Place-based Public Policy: Towards a New Urban and Community Agenda for Canada*, Research Report F/51, CPRN Research Associate in Cities and Communities.
- Government of Canada, *The Evaluation of Place-Based Approaches. Questions for Further Research*. June 2011.

- ²⁸ OECD, 2010, *National Place-based Policies in the Netherlands*, Paris: Organisation for Economic Growth and Development.

- ²⁹ T. Stahlecker, K. Koschatzky, *Cohesion policy in the light of place-based innovation supports: New approaches in multi-actors, decentralised regional setting with bottom-up strategies?*, Working Paper No. R1/2010, Fraunhofer Institute for Systems and Innovation Research.

- ³⁰ Una valutazione dei cambiamenti istituzionali intervenuti in Italia negli anni '90 che hanno favorito politiche di sviluppo più attente alle potenzialità di sviluppo territoriale è contenuta nel rapporto OECD, *Territorial Review Italy, Assessment and Recommendations*, op. cit. Tale rapporto mette in evidenza, in particolare, che nonostante una modifica sostanziale della *governance* territoriale non sempre i programmi realizzati hanno innescato processi virtuosi di crescita e sviluppo territoriale e ciò porta a considerare la necessità di "rafforzare le tendenze emergenti nel governo del territorio che mirano a creare le condizioni di contesto atte a favorire lo sviluppo endogeno delle economie locali nelle aree depresse".

Ulteriori valutazioni critiche delle politiche regionali seguite in Italia nell'ultimo ventennio sono contenute in:

- D. Cersosimo, G. Wolleb, 2005, *Economie dal basso*, Donzelli Ed;
- Rossi N., 2006, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza;
- Banca d'Italia, 2009, *Rapporto Annuale 2009*, Banca d'Italia;
- Banca d'Italia, 2010, *Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia*, Raccolta dei contributi presentati al Convegno su "Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia" tenutosi a Roma il 26 novembre 2009;
- Scalera D., Zazzaro A., 2010, *L'economia del Mezzogiorno. Nuova politica regionale, crisi globale e federalismo*, in: *La finanza pubblica italiana. Rapporto 2010*, a cura di M.C. Guerra e A. Zanardi, Il Mulino;
- Viesti G., 2011, *Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno negli ultimi venti anni: scelte e risultati*, in *Economia e Politica Industriale-Journal of Industrial and Business Economics*, vol. 38 (4): 95-137;
- G. Iuzzolino, G. Pellegrini, G. Viesti, 2011, *Convergence among Italian Regions, 1861-2011*, in *Quaderni di Storia Economica*, n. 22, Banca d'Italia.

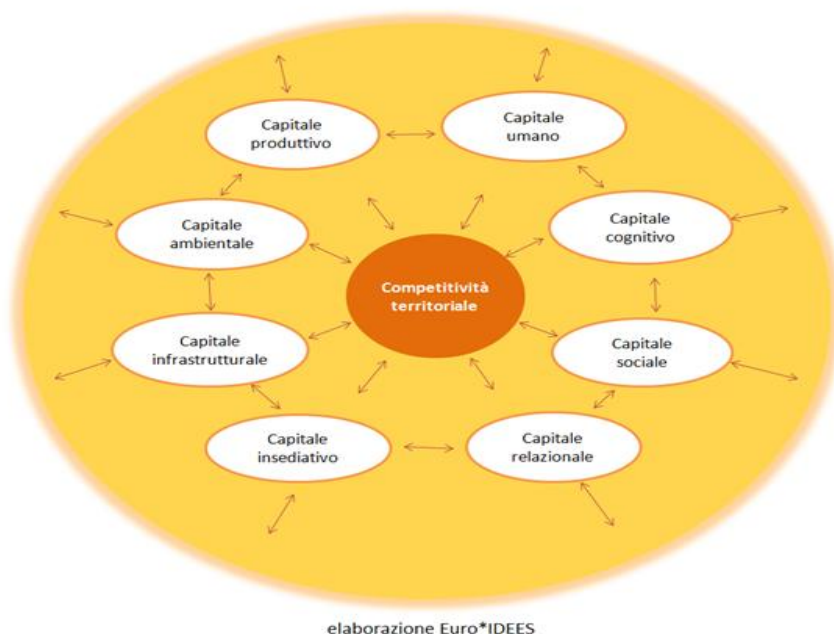
- ³¹ Il nuovo concetto di capitale territoriale è affrontato nei seguenti rapporti.

- OECD, 2001, *Territorial Outlook*, OECD.
- Osservatorio europeo LEADER, 1999, *La competitività territoriale*, Commissione europea.
- DG Regio, 2005, *Territorial state and perspectives of the European Union*, Scoping document, Commissione Europea.
- DG Regio, 2009, *Coesione Territoriale: liberare il potenziale territoriale*, Commissione Europea.

lo sviluppo -una svolta che può essere inquadrata nel più ampio dibattito sullo sviluppo umano e sullo sviluppo sostenibile, avviatosi agli inizi degli anni '70 (**vedi box 1.4**)-, in quanto in grado di dare risposte adeguate ai problemi che nascono localmente. Si tratta di un approccio *generativo*, creativo, ai temi della crescita e dello sviluppo e non di tipo meramente *distributivo-competitivo*. Lo spazio non è il luogo in cui allocare investimenti per creare nuove attività e nuova occupazione, ma è il luogo che assume la piena responsabilità delle strategie di sviluppo, che costruisce processi di *governance* per competere nell'arena della globalizzazione, un'arena di complessità in cui i percorsi dello sviluppo non sono definiti una volta per sempre, ma devono continuamente adattarsi alle nuove situazioni. In tal modo lo spazio diventa territorio e ciascun territorio costruisce il proprio futuro, attivando relazioni interne e relazioni esterne coerenti con la propria visione di sviluppo, in un quadro di scale territoriali sovrapposte di cui ogni territorio viene a far parte, in un quadro, cioè, di *governance* multilivello.

Il concetto di capitale territoriale rappresenta un modo più articolato di esaminare le cause sottostanti dell'accumulazione dei fattori di produzione e della produttività di un sistema economico a livello territoriale, un concetto che consente di apprezzare maggiormente le specificità di un sistema territoriale, un buon punto di partenza per capire i punti di forza e i punti di debolezza del processo di crescita e sviluppo di un territorio, le potenzialità inesprese. Si tratta, riprendendo il punto d'arrivo delle riflessioni contenute nei precedenti due paragrafi, di un passo in avanti nella comprensione delle cause ultime della crescita economica e sviluppo di un territorio, soprattutto di quei fattori non strettamente economici e fortemente legati al contesto locale, su cui il *policy maker* può intervenire cercando di eliminare/attenuare i punti di debolezza e consolidare, se necessario, i punti di forza, in un contesto aperto che fa emergere opportunità e minacce di cui occorre tener ben conto. Un'adeguata considerazione del capitale territoriale, delle relazioni fra le sue diverse componenti, così come delle relazioni con il contesto esterno, può consentire di disegnare politiche appropriate per rendere un territorio più competitivo (**Fig. 1.56**)³².

Fig. 1.56 - Capitale territoriale e competitività territoriale



³² Per un maggiore approfondimento delle teorie della crescita e del concetto di capitale territoriale si rinvia al documento di lavoro: E. Daluiso, *Crescita e occupazione. I territori e lo sviluppo locale di fronte alle sfide della globalizzazione: linee guida per la progettazione dello sviluppo locale*, Working Paper, Euro*IDEES, Bruxelles, 31 luglio 2012.

Un riferimento recente importante di politiche di sviluppo fondate sul concetto di capitale territoriale è quello della Regione Emilia-Romagna³³, che ha approvato nel 2010 il suo Piano Territoriale Regionale fondato proprio sul concetto di capitale territoriale. Il PTR emiliano-romagnolo rappresenta un importante punto di riferimento nel campo delle politiche di sviluppo regionale in Europa, una sperimentazione applicativa del concetto di capitale territoriale, attraverso un approccio multidisciplinare, in attuazione degli orientamenti strategici comunitari, e per affrontare la complessità dei problemi e delle sfide attuali e tener conto dell'interdipendenza fra problematiche sociali, economiche, ambientali, istituzionali ai fini della crescita e sviluppo regionale. Nella struttura complessiva della *governance* regionale il PTR non si sovrappone ai diversi piani di settore, "ma offre -riconoscendo le differenze tra i vari territori locali in termini di dotazione di risorse, di ruoli e di sentieri di sviluppo- i riferimenti generali in cui tutte queste strategie e attività settoriali possono compenetrarsi". Il PTR recepisce così l'indicazione del Libro Verde sulla coesione territoriale (ottobre 2008) per cui "il coordinamento delle politiche settoriali e territoriali è essenziale per ottimizzare le sinergie ed evitare possibili conflitti".

Il capitale territoriale nella crescita e sviluppo delle regioni italiane e della Calabria

Nell'analizzare il capitale territoriale dello Stretto siamo partiti dal considerare il lavoro presentato nel 2012 dall'Associazione RegiosS sul capitale territoriale delle regioni italiane³⁴, un lavoro che ha rielaborato la metodologia proposta dall'economista Roberto Camagni in un precedente lavoro sulle regioni del Nord Italia³⁵. RegiosS ha articolato il capitale territoriale nelle otto componenti evidenziate nella figura precedente, i cui indicatori sono elencati nel successivo **box 1.5**.

I risultati più evidenti, come emerge dai successivi due grafici (**Figg. 1.57, 1.58**), sono due:

- la Calabria è al penultimo posto delle regioni italiane in termini di dotazione di capitale territoriale, precedendo la Sicilia di solo un soffio, e registrando un valore pari a solo il 43% del valore massimo registrato dall'Emilia Romagna;
- la Calabria, esaminando le singole componenti del capitale territoriale, presenta le maggiori deficienze riguardo a il capitale cognitivo, il capitale sociale, il capitale relazionale; critici sono anche il capitale ambientale, il capitale produttivo e il capitale infrastrutturale; più soddisfacenti appaiono il capitale umano e il capitale insediativo.

³³ Regione Emilia-Romagna, *Piano Territoriale Regionale dell'Emilia-Romagna. La regione-sistema: il capitale territoriale e le reti*, approvato dalla Assemblea legislativa regionale il 3 febbraio 2010.

³⁴ RegiosS, *Gli indicatori per la misura del capitale territoriale*, Bologna, aprile 2012.
Il lavoro proposto da RegiosS può essere considerato come un tentativo per descrivere lo sviluppo delle regioni italiane non più solo con il riferimento al PIL, con riferimento agli sforzi che in sede di Nazioni Unite si sta facendo dal 1990 di descrivere lo sviluppo dei paesi in via di sviluppo in termini di sviluppo umano, che hanno portato all'elaborazione dell'Indice di sviluppo umano (ISU), che oltre a tener conto della dimensione del reddito tiene conto anche della dimensione dell'istruzione e della salute. Si rinvia a questo riguardo ai rapporti annuali prodotti dall'UNDP (United Nations Development Programme), scaricabili dal sito <http://hdr.undp.org>. In particolare, si rinvia a: *Rapporto sullo sviluppo umano 2013. L'ascesa del Sud: il progresso umano in un mondo in evoluzione*.

³⁵ Si rinvia al contributo fornito da Roberto Camagni con Nicola Dotti dal titolo "Il sistema urbano", contenuto in P. Perulli e A. Pichierri (a cura di), *La crisi italiana nel mondo globale. Economia e società del Nord*, Einaudi, 2010.

Box 1.4 - Sviluppo umano e sviluppo sostenibile

Il concetto di capitale territoriale può essere inquadrato nell'ampio dibattito sviluppatosi sin dai primi anni '70 del secolo scorso riguardanti lo sviluppo umano e lo sviluppo sostenibile.

Lo sviluppo umano prende le mosse da riflessioni quali quelle di Mahbub ul Haq -ispiratore del Rapporto sullo sviluppo umano, nell'ambito delle politiche per in paesi in via di sviluppo da parte delle Nazioni Unite, che vedrà la luce nel 1990 e da allora oggetto di pubblicazioni annuali, l'ultima nel 2013- che nel 1971 così scriveva "Ci avevano insegnato ad occuparci solo del prodotto interno lordo perché poi quest'ultimo si sarebbe preso cura della povertà. Ribaltiamo questa opinione, occupiamoci della povertà perché ciò, a sua volta, si prenderà cura del prodotto interno lordo. In altri termini, preoccupiamoci del contenuto del prodotto lordo, ancor più del suo tasso di incremento".

Sulla base di queste riflessioni si sviluppa la cosiddetta "teoria dei bisogni fondamentali" che si propone di garantire uno standard minimo ai gruppi più poveri della popolazione, attraverso un reddito minimo in grado di sopperire ai bisogni primari familiari. La teoria dei *basic needs* è stata poi riveduta e riformulata a metà degli anni Ottanta da parte di due economisti dello sviluppo, Paul Streeten e Francis Stewart, i quali richiamarono l'attenzione sulla necessità di attuare politiche di lotta alla povertà basate sul trasferimento di beni e servizi, soprattutto nel campo della sanità e della scuola, oltre che sul reddito. L'obiettivo più generale è quello di garantire il raggiungimento di uno "stato di vita piena" per tutti e non soltanto una data soglia di reddito. La nuova teoria ribalta il rapporto fra il PIL e il soddisfacimento dei bisogni umani, per cui questi ultimi non sono la conseguenza della crescita del primo, bensì sono alla base di tale crescita.

La nuova prospettiva dello sviluppo umano viene poi ulteriormente ampliata con il contributo determinante di Amartya Sen alla riformulazione di concetti quali povertà, disuguaglianza e benessere. Sen, insignito del Premio Nobel per l'economia nel 1998, afferma che i concetti di sviluppo e di benessere debbano andare al di là del semplice possesso di beni o alla disponibilità di servizi guardando piuttosto a ciò che essi permettono agli individui di fare (*capacitazioni*). I beni, così come il reddito, sono un mezzo per ottenere benessere ma non sono, di per sé, indice di benessere. Occorre guardare a ciò che le persone riescono a fare e ad essere con i mezzi ma anche con le capacità a loro disposizione (*attribuzioni*). E' a questo spazio delle realizzazioni e dei traguardi importanti della vita umana che occorre guardare per giudicare il benessere degli individui e lo sviluppo dei paesi. L'attenzione si sposta dunque da una dimensione quantitativa della crescita legata al reddito a una qualitativa legata alla qualità della vita. "Lo sviluppo è libertà" afferma Sen, l'ampliamento cioè delle libertà sostanziali delle persone.

Lo sviluppo sostenibile assume rilevanza e viene per la prima volta così definito nel rapporto presentato il 4 agosto 1987 dalla Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo (World Commission on Environment and Development, WCED), istituita nel 1983 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il rapporto dal titolo "Our Common Future" (il nostro futuro comune), più comunemente conosciuto come Rapporto Brundtland, dal nome del primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland che presiedeva la Commissione, anche se non può vantare il diritto di primogenitura sullo sviluppo sostenibile, ha sicuramente avuto il merito di portare prepotentemente alla ribalta e all'attenzione dell'opinione pubblica di tutto il mondo i problemi dello sviluppo economico e industriale. Il documento ha importanza fondamentale perché ha posto le basi della seconda fase dello sviluppo del diritto internazionale ambientale, iniziata a Stoccolma e caratterizzata dalla conclusione di trattati soprattutto di natura settoriale e basati sulla prevenzione del danno e sull'inquinamento transfrontaliero. A partire dalla Conferenza ONU di Rio de Janeiro del 1992, tale processo sarà contraddistinto dall'esigenza di rendere compatibili lo sviluppo economico e la tutela ambientale, dall'estensione della cooperazione internazionale alle questioni ambientali globali, dalla conclusione di convenzioni a vocazione universale fondate sul principio precauzionale.

I precedenti storici del Rapporto Brundtland possono essere rintracciati in tre eventi importanti fra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, che hanno lasciato il segno.

Il primo è quello della convenzione firmata da trentatré paesi africani nel 1969, sotto gli auspici dell'*International Union for Conservation of Nature* -nell'ambito del processo di decolonizzazione che negli anni '60 aveva portato molte colonie europee in Asia e Africa a raggiungere l'indipendenza-, che si poneva l'obiettivo di rendere compatibili i diritti degli ex imperi coloniali di sfruttamento delle risorse locali con la necessità, da parte dei nuovi governi nazionali, di assicurarsi una fonte di introiti di valute pregiate.

Il secondo è quello della istituzione sempre nel 1969 da parte del Presidente americano Nixon della *Environmental Protection Agency*, l'EPA, i cui orientamenti hanno, fin dall'inizio, influenzato in maniera fondamentale tutti gli sviluppi delle teorie e delle pratiche politiche ambientaliste in tutto il mondo.

Il terzo e più importante per la risonanza avuta è la pubblicazione, nel 1972, del rapporto "The limits of the growth" (i limiti della crescita), commissionato dal Club di Roma al Massachusetts Institute of Technology (MIT) e curato da Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jorgen Randers e William W. Behrens III, un rapporto che evidenzia i rischi per la sopravvivenza del pianeta da uno sviluppo incontrollato della popolazione e dell'industrializzazione e predice il

collasso nel giro di un secolo. Il rapporto è stato poi oggetto di due aggiornamenti uno nel 1992, “Beyond the limits” (oltre i limiti), e l’altro nel 2004, “Limits to Growth: The 30-Year Update” (limiti alla crescita 30 anni dopo).

In realtà altri precursori di uno sviluppo economico e sociale compatibile con l’ambiente possono essere rintracciati in epoche precedenti.

Il filosofo e scrittore italiano Alfredo Oriani, conteso, durante gli anni Trenta, da Fascismo e Comunismo allo stesso modo, ma poi completamente dimenticato dalla storiografia, dalla filosofia e dalla letteratura italiana del dopoguerra, nel suo *La Rivolta Ideale* del 1908, tratteggiò le basi di quei principi di eguaglianza e solidarietà tra generazioni che costituiscono le fondamenta dello sviluppo sostenibile:

“Bisogna affermare che l’amore è motivo della generazione e gli sposi debbono sparire nei genitori, sacrificandosi alla devozione pei figli; bisogna affermare che tutto quanto forma il nostro spirito è un legato della storia per le generazioni future, quindi il nostro interesse nel presente soltanto un’eco del passato, che ridiventerà voce nell’avvenire”.

Ancora prima, sono note le polemiche e le discussioni che alla fine del diciannovesimo secolo videro protagonisti Thomas Malthus – sostenitore di teorie “apocalittiche” sul futuro della specie umana – e Marie Jean Antoine Condorcet, che prevedeva, invece, un’epoca in cui gli esseri umani avrebbero saputo che, se un dovere avevano verso le generazioni future, questo era di dar loro la felicità, non la semplice esistenza.

Le prime indicazioni documentate sono state trovate nella storia delle tribù Irokoses del Nord America. Questi popoli pretendevano, infatti, che i loro capi-tribù, all’atto di prendere una decisione, valutassero e considerassero anche i bisogni delle generazioni future.

In Europa il concetto di sviluppo sostenibile è stato per la prima volta applicato nell’ambito della selvicoltura: già nel tredicesimo secolo, ad esempio, erano in vigore norme in merito all’uso sostenibile dei boschi (Ordinanza delle foreste; Norimberga, 1294). La questione della deforestazione indiscriminata, avulsa da programmi di riforestazione, fu successivamente trattata da Carlowitz, un nobile della Sassonia, nel suo scritto intitolato *Sylvicultura Oeconomica - istruzioni per la coltivazione naturale degli alberi selvatici* (1713). Carlowitz suggeriva lo studio dei libri pubblicati nel mondo della natura: secondo il suo pensiero, infatti, l’uomo avrebbe dovuto indagare sulle leggi naturali in maniera continua e perpetua. Nei suoi scritti, Carlowitz chiedeva fervidamente l’applicazione di svariate misure innovative per la costruzione degli edifici (come l’incremento dell’isolamento termico), l’impiego di stufe per il riscaldamento e di forni per la fusione a basso consumo energetico, nonché un rigido programma di riforestazione (attraverso la semina e la piantagione). Per finire, egli auspicava l’adozione dei surrogati del legno.

Sulla base di queste idee, Georg Ludwig Hartig pubblicò nel 1795 il documento *Istruzioni per la tassazione e la caratterizzazione delle foreste*, in cui affrontava il tema dell’uso razionale delle foreste, un uso che tenesse in considerazione anche i bisogni delle generazioni future: era nata l’idea di sviluppo sostenibile, seppur solamente su base economica e sociale; d’altronde, a quell’epoca, la protezione della natura non era ancora considerata un problema. Questo concetto di sostenibilità portò a tagliare le originali foreste miste per soppiantarle con alberi in mono-coltura, in massima parte conifere a crescita rapida. A quel tempo, tuttavia, l’applicazione dell’idea di sviluppo sostenibile rimase limitata alla selvicoltura e non si diffuse ad altre attività umane.

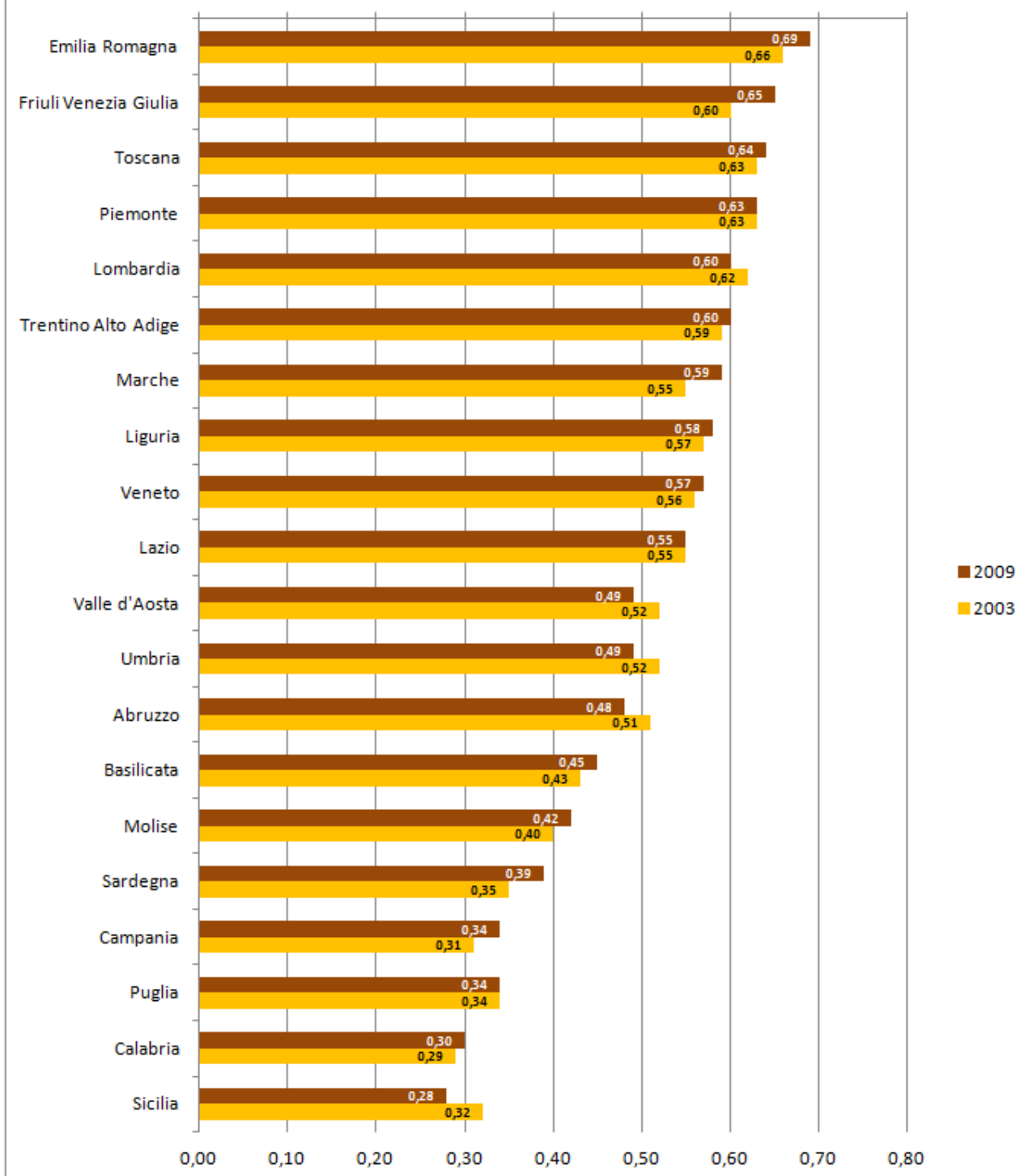
Box 1.5 - Dataset Regios del capitale territoriale

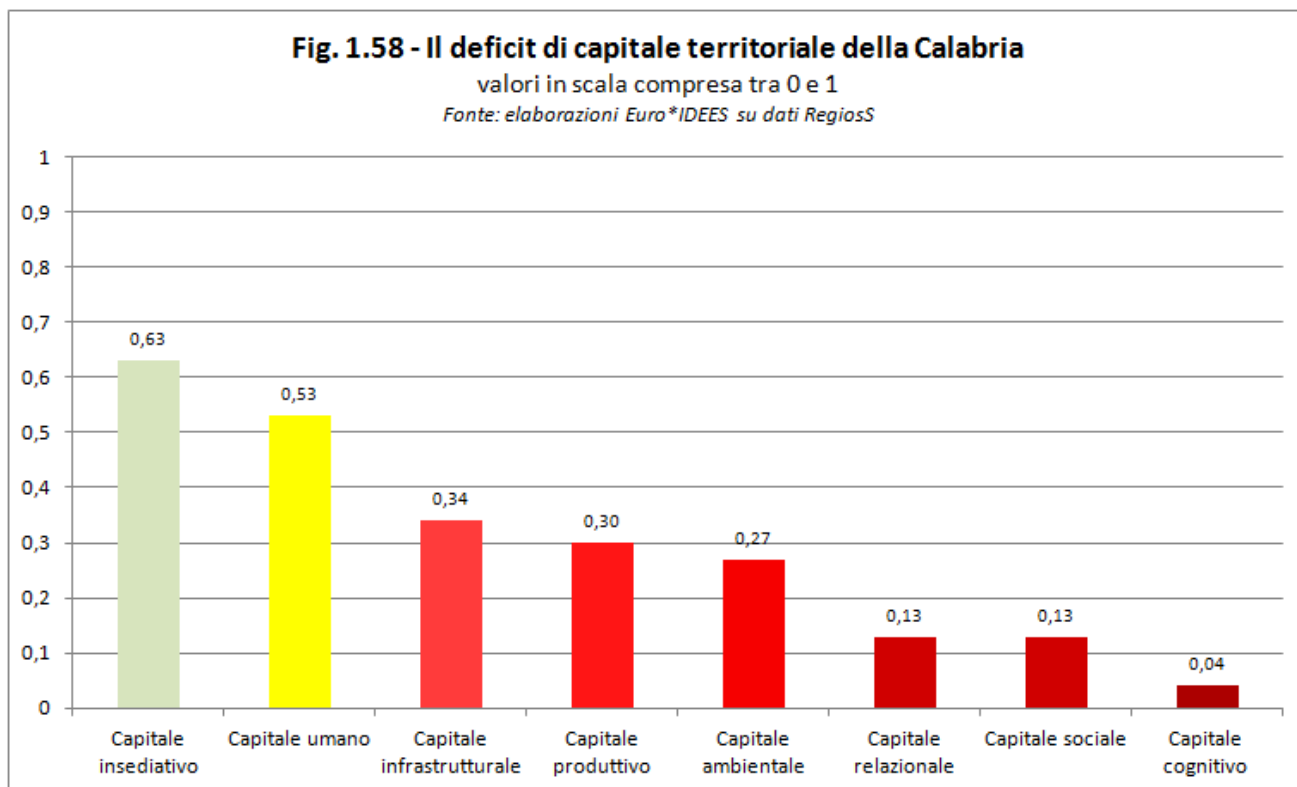
Capitale umano	<ul style="list-style-type: none"> (1) Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore di secondo grado (2) Tasso di abbandono alla fine del primo biennio delle scuole secondarie superiori (3) Indice di attrattività delle università (4) Laureati in scienza e tecnologia
Capitale cognitivo	<ul style="list-style-type: none"> (5) Addetti alla Ricerca e Sviluppo per 1000 abitanti (6) Capacità innovativa (7) Intensità brevettuale (8) Grado di diffusione degli spettacoli teatrali e musicali (9) Persone che leggono libri (10) Persone che hanno visitato musei e mostre
Capitale sociale	<ul style="list-style-type: none"> (11) Attività di volontariato (12) Persone che hanno versato soldi ad associazioni (13) Capacità di offrire lavoro regolare (14) Frequenza con cui ci si informa o si parla di politica (15) Numero di reati ambientali
Capitale infrastrutturale	<ul style="list-style-type: none"> (16) Persone che utilizzano autobus, filobus e tram soddisfatte della frequenza delle corse (17) Persone che utilizzano il pullman soddisfatte della frequenza delle corse (18) Grado di soddisfazione del servizio di trasporto ferroviario (19) Indice di utilizzazione del trasporto ferroviario (20) Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto (21) Rete autostradale (22) Rete ferroviaria in esercizio (23) Passeggeri su voli di linea e charter
Capitale produttivo	<ul style="list-style-type: none"> (24) Indice di Imprenditorialità (25) Produttività del lavoro nell'industria in senso stretto (26) Occupati nell'industria sul totale degli occupati (27) Intensità energetica dell'industria
Capitale relazionale	<ul style="list-style-type: none"> (28) Capacità di esportare (29) Grado di apertura dei mercati (30) Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica (31) Indice di diffusione degli sportelli bancari (32) Numero di Spin-off attivi
Capitale ambientale	<ul style="list-style-type: none"> (33) Qualità dell'aria (34) Spesa per la tutela ambientale (35) Disponibilità di verde urbano (36) Utilizzo di fitosanitari in agricoltura (37) Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (38) Irregolarità nella distribuzioni dell'acqua (39) Interruzioni del servizio elettrico
Capitale insediativo	<ul style="list-style-type: none"> (40) Densità totale della popolazione dei comuni (41) Nuove abitazioni autorizzate (42) Nuovi mq abitabili concessi (43) Grado di proliferazione dei nuovi fabbricati

Fig. 1.57 - Il capitale territoriale delle regioni italiane

dinamica 2003-2009

elaborazioni Euro★IDEES-Bruxelles su dati RegiosS





A questo punto possiamo porci una domanda: c'è correlazione fra dotazione di capitale territoriale e PIL pro-capite regionale? In base alle conoscenze acquisite nell'ambito dell'economia della crescita, dovremmo aspettarci che, in prima approssimazione, a una più alta dotazione di capitale territoriale corrisponda un più alto livello di PIL pro-capite.

I dati inseriti nella successiva tabella (**Tab. 1.22**) effettivamente fanno emergere che tutte le regioni dell'area verde in termini di capitale territoriale sono tutte collocate nell'area verde del PIL pro-capite; quelle dell'area gialla del capitale territoriale sono anche quelle dell'area gialla del PIL pro-capite; infine, quelle dell'area rossa del capitale territoriale sono anche quelle dell'area rossa del PIL pro-capite. Il livello di dotazione del capitale territoriale sembra dunque determinare il livello del PIL pro-capite, nel senso che a una maggiore accumulazione di capitale territoriale corrisponde un più alto livello di PIL pro-capite. Dobbiamo dire anche che la stessa crescita del PIL influenza a sua volta la crescita del capitale territoriale. Il coefficiente di correlazione tra le due variabili, che può variare tra -1 e +1, risulta in effetti molto elevato, pari a 0,84, e il coefficiente di determinazione, che misura la bontà di adattamento della retta di regressione lineare stimata ai dati osservati, in un campo di variazione tra 0 e 1 è pari a 0,71 (vedi **Fig. 1.59**).

Queste corrispondenze ci hanno portato a classificare le tre classi di regioni in termini di qualità del contesto territoriale, nel senso che ad una maggiore qualità del contesto territoriale corrisponde un più alto livello di PIL pro-capite:

- le regioni che associano valori elevati per entrambi gli indicatori, che possiamo definire come le regioni della **“qualità territoriale diffusa”**, le regioni, cioè, in cui il territorio nelle sue varie espressioni, cioè le otto componenti del capitale territoriale, manifestano valori relativamente elevati dando atto di una qualità della vita, della struttura socio-economica, ambientale che

mette queste regioni in uno stato di assoluto vantaggio competitivo rispetto alle altre e favorisce valori più elevati del PIL pro-capite;

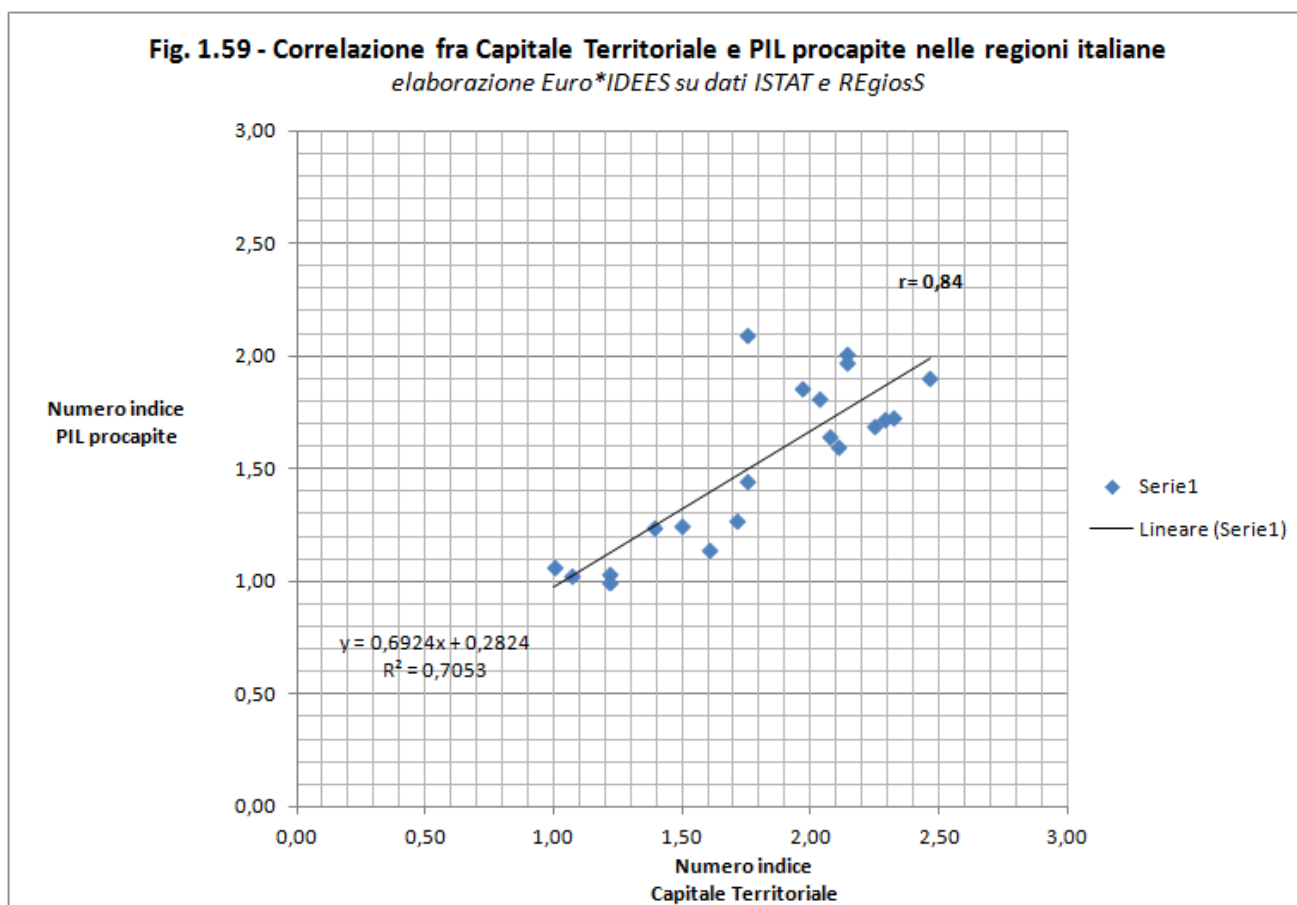
- le regioni della **“qualità territoriale intermittente”** con valori sintetici del capitale territoriale come pure del PIL pro-capite più contenuti rispetto a quelli del gruppo precedente, in cui le otto componenti di capitale territoriale manifestano una situazione più eterogenea e quindi rendono i vantaggi competitivi più incerti;
- le regioni della **“qualità territoriale rarefatta”**, in cui la dotazione di capitale territoriale è generalmente insufficiente rispetto alle regioni degli altri due gruppi, i vantaggi competitivi territoriali non sono ancora ben delineati in termini di strategie di sviluppo.

Osserviamo, infine, che non vi sono regioni che associano a un elevato livello di capitale territoriale un basso livello di PIL pro-capite e viceversa.

Tab. 1.22 - "Cluster analysis" delle regioni italiane: crescita economica e qualità territoriale per lo sviluppo. Una ipotesi interpretativa

PIL procapite 2009 Numeri indici: Campania = 1,00		Capitale Territoriale 2009 Numeri indici: Sicilia = 1,00		Analisi interpretativa	
Valle d'Aosta	2,09	Emilia Romagna	2,46	Regioni della "qualità territoriale diffusa"	
Trentino Alto Adige	2,01	Friuli Venezia Giulia	2,32		
Lombardia	1,98	Toscana	2,29		
Emilia Romagna	1,91	Piemonte	2,25		
Lazio	1,86	Trentino Alto Adige	2,14		
Veneto	1,81	Lombardia	2,14		
Friuli Venezia Giulia	1,74	Marche	2,11		
Toscana	1,73	Liguria	2,07		
Piemonte	1,70	Veneto	2,04		
Liguria	1,65	Lazio	1,96		
Marche	1,60	Valle d'Aosta	1,75		
Umbria	1,45	Umbria	1,75		Regioni della "qualità territoriale intermittente"
Abruzzo	1,28	Abruzzo	1,71		
Molise	1,25	Basilicata	1,61		
Sardegna	1,24	Molise	1,50		
Basilicata	1,14	Sardegna	1,39		
Sicilia	1,07	Puglia	1,21	Regioni della "qualità territoriale rarefatta"	
Puglia	1,04	Campania	1,21		
Calabria	1,03	Calabria	1,07		
Campania	1,00	Sicilia	1,00		

Fonte: elaborazioni Euro★DEES su dati ISTAT e RegiosS



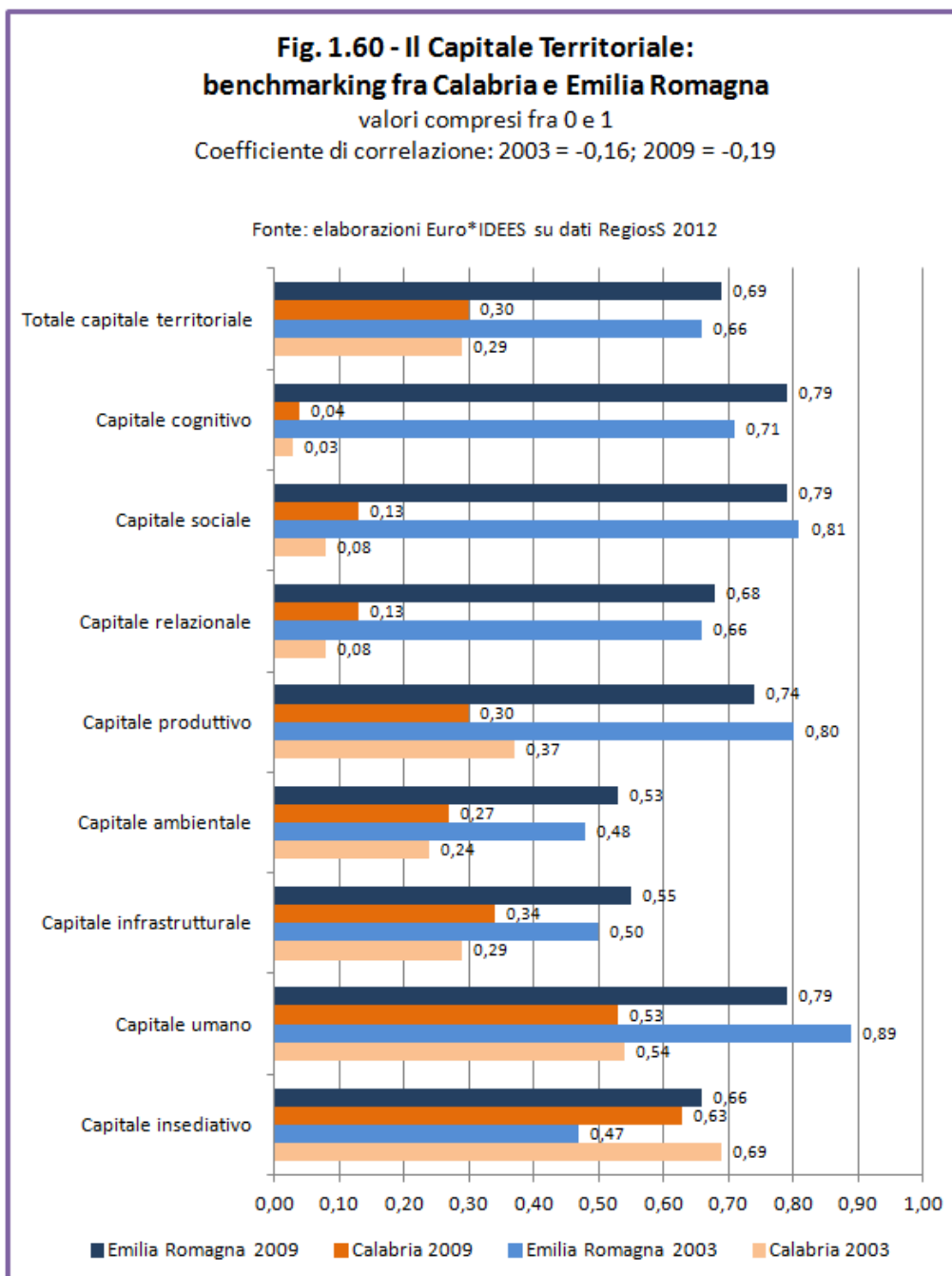
La tabella fa emergere anche un altro dato interessante, già evidenziato dall'economia della crescita, ovvero che oltre alla dotazione totale del capitale territoriale, occorre tener presente la diversa composizione del capitale territoriale, nel senso che: a una diversa composizione del capitale territoriale può corrispondere un diverso livello di PIL; oppure, a una uguale composizione di capitale territoriale può corrispondere un PIL pro-capite diverso; o ancora che ad una diversa composizione del capitale territoriale può corrispondere un uguale PIL pro-capite.

Verifichiamo cosa emerge dal confronto fra Emilia-Romagna e Calabria, cioè fra la regione con il più alto livello e quella con il più basso livello di dotazione di capitale territoriale. Questo raffronto è contenuto nella **Fig. 1.60** da cui emerge chiaramente che nel 2009 in tutte le categorie di capitale territoriale la Calabria presenta valori sempre inferiori all'Emilia-Romagna. Il divario fra le due regioni in termini di capitale territoriale in tutte le sue componenti è così evidente tanto quanto il divario in termini di PIL.

In questo caso le differenze quantitative sono così forti che perdono significato le differenze qualitative nella composizione del capitale territoriale nelle due situazioni. In effetti l'indice di correlazione, anche se non in termini pronunciati, è negativo e fra il 2003 e il 2009 tende ad aumentare. Ciò significa anche che il divario complessivo fra le due regioni tende ad aumentare, ma come si può vedere dal grafico emergono tendenze temporali diversificate nelle due regioni delle varie componenti del capitale territoriale:

- in Emilia-Romagna si evidenzia un significativo rafforzamento del capitale cognitivo, del capitale ambientale, del capitale infrastrutturale e del capitale insediativo, che evidentemente hanno contribuito più significativamente alla formazione del PIL pro-capite

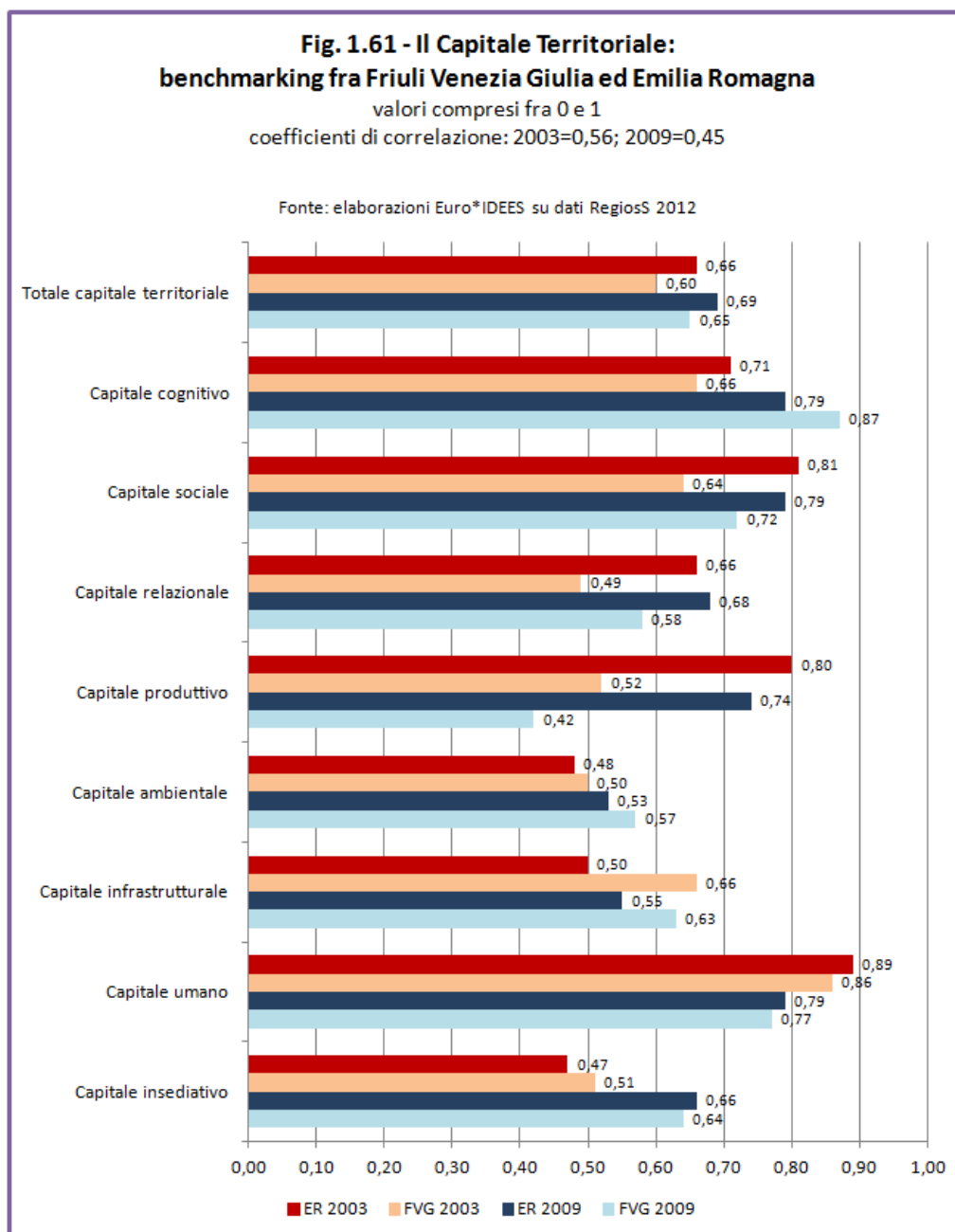
- regionale, mentre hanno registrato un significativo arretramento il capitale produttivo e il capitale umano;
- in Calabria si evidenzia, invece, un apprezzabile rafforzamento, pur rimanendo su livelli molto bassi, del capitale sociale, del capitale relazionale, del capitale infrastrutturale, a fronte di un arretramento del capitale produttivo e del capitale insediativo.



Verifichiamo ora cosa succede fra Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia, due fra le aree più sviluppate del Paese, che hanno valori simili sia in termini di capitale territoriale che di PIL, ma che fanno emergere due diverse composizioni del capitale territoriale. In effetti l'indice di correlazione in questo caso nel 2009 è pari a 0,45, è cioè significativamente positivo ma non eccessivamente alto, per altro più basso rispetto a quello registrato nel 2003, pari a 0,56, ragion per cui fa emergere,

pur registrando le due regioni un PIL pro-capite quasi identico, due diversi modelli di sviluppo. Nel dettaglio notiamo che:

- le due regioni hanno una dotazione quasi uguale di capitale umano, capitale insediativo e capitale umano;
- il Friuli Venezia Giulia presenta una più accentuata dotazione di capitale cognitivo e capitale infrastrutturale;
- l'Emilia-Romagna presenta una più accentuata dotazione di capitale sociale, capitale produttivo e capitale relazionale.



1.4. Il Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico e il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale delineano nuovi scenari di sviluppo territoriale

Alle difficoltà che attualmente contraddistinguono lo sviluppo della Calabria e quindi anche dello Stretto, si contrappone il nuovo scenario di sviluppo territoriale definito:

- dal Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico (QTRP), adottato dal Consiglio Regionale della Calabria il 22 aprile 2013 e che sarà dallo stesso approvato nei prossimi mesi in via definitiva, ai sensi della legge urbanistica regionale 19/2002 e ss.mm.ii.
- dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, adottato dal Consiglio Provinciale di Reggio Calabria il 4 aprile 2011, attualmente in fase istruttoria presso la Regione Calabria per la Valutazione Ambientale Strategica, preliminare alla approvazione definitiva dello stesso da parte dello stesso Consiglio Provinciale.

E' uno scenario di sviluppo che pone il territorio, ovvero diverse dimensioni del capitale territoriale, al centro dei processi di crescita e sviluppo regionale e provinciale, che dovrebbe, nelle intenzioni, poter contribuire a eliminare/attenuare punti di debolezza rilevanti che oggi contribuiscono a frenare le potenzialità di sviluppo di tali territori.

Il Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico

Il QTRP della Calabria interpreta gli orientamenti della Convenzione Europea del Paesaggio (Legge 9 gennaio 2006, n. 14) e del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (d. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s. m. e i.), e si propone di contribuire alla formazione di una moderna cultura di governo del territorio e del paesaggio, attraverso i seguenti aspetti fondamentali:

- a) rafforzare ulteriormente l'orientamento dei principi di "recupero, conservazione, riqualificazione del territorio e del paesaggio", finalizzati tutti ad una crescita sostenibile dei centri urbani con sostanziale "risparmio di territorio";
- b) considerare il QTRP facente parte della pianificazione concertata con tutti gli Enti Territoriali, in cui la metodologia di formazione e approvazione, le tecniche e gli strumenti attraverso i quali perseguire gli obiettivi contribuiscono a generare una nuova cultura dello sviluppo.
- c) considerare il governo del territorio e del paesaggio come un "unicum", in cui sono individuate e studiate le differenti componenti storico-culturali, socio-economiche, ambientali, accogliendo il presupposto della Convenzione Europea del Paesaggio "di integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione e urbanistica" (articolo 5) all'interno del QTRP.
- d) considerare prioritaria la politica di salvaguardia dai rischi territoriali attivando azioni sistemiche e strutturanti finalizzate alla mitigazione dei rischi e alla messa in sicurezza del territorio.

La Visione Strategica del QTRP nel definire una immagine di futuro del territorio calabrese, in coerenza anche con le politiche d'intervento e tenendo conto anche delle previsioni programmatiche regionale, individua le seguenti componenti territoriali specifiche:

- la Montagna
- la Costa
- i fiumi e le fiumare
- i Centri urbani
- lo spazio rurale le aree agricole di pregio e la campagna di prossimità

- i Beni culturali
- il Sistema produttivo
- le infrastrutture, le reti e l'accessibilità.

Tali componenti rappresentano le risorse su cui la Regione deve far leva per la costruzione di un nuovo modello di sviluppo basato, fundamentalmente, sulla valorizzazione del patrimonio storico-culturale, naturalistico-ambientale e insediativo del territorio regionale.

Per il raggiungimento di tale finalità il QTRP prevede l'implementazione di specifici Programmi Strategici. Tali programmi rappresentano un sistema integrato di Azioni finalizzate al raggiungimento delle politiche di intervento prioritarie definite dallo Scenario Strategico Regionale, in coerenza con quanto previsto dalla LR 19/2009, dalle Linee guida, dai Documenti di Programmazione regionale e dalla Pianificazione di settore.

A partire dalle Risorse (attuali e potenziali) del territorio i Programmi strategici mettono a sistema un complesso di azioni volte alla valorizzazione del Territorio regionale nel suo complesso. Tali Programmi strategici indirizzano altresì la Pianificazione provinciale/comunale e la Pianificazione e Programmazione regionale futura; rappresentano infatti il quadro pianificatorio e programmatico di riferimento per la realizzazione dei Programmi d'Area (artt. 39 - 47 L.U.R.), e sono articolati in Azioni strategiche e Interventi.

Nello specifico, i Programmi individuati dal QTRP sono:

- Calabria un Paesaggio Parco da valorizzare;
- Territori Sostenibili;
- le Reti Materiali e Immateriali per lo sviluppo della regione;
- Calabria in Sicurezza.

Nell'ambito della Visione Strategica, inoltre, il QTRP prevede il Progetto Strategico per il Paesaggio della Calabria: la Rete Polivalente. A tale progetto viene assegnato l'importante ruolo di traguardare le strategie programmatiche definite all'interno dei cinque Programmi strategici assumendo, come base del futuro assetto del territorio regionale il concetto di rete, all'interno del quale assume evidenza non tanto e non solo il ruolo dei singoli elementi dei sistemi quanto la loro capacità di relazionarsi con altri elementi. Il concetto di rete permea in maniera fondamentale tanto il sistema insediativo (reti di città), quanto quello naturalistico ambientale (rete ecologica), quanto, ovviamente quello relazionale (reti infrastrutturali) ecc. La Rete Polivalente si struttura, a sua volta, nelle seguenti Reti:

- Rete ecologica regionale
- Rete storico-culturale
- Rete fruitiva-percettiva
- Rete della mobilità
- Rete della sicurezza

Il QTRP, infine, ritiene strategico proporre per le cinque province, cinque Progetti Strategici di Territorio/Paesaggio con cui mettere in atto attraverso la forma del concorso di idee la partecipazione della comunità.

L'obiettivo di tali progetti è quello d'intercettare e valorizzare le buone pratiche, intese come azioni, interventi, opere di cui siano documentabili risultati significativi in termini di miglioramento della qualità del paesaggio e del territorio, attraverso la messa a bando di cinque concorsi di idee legati alle cinque province calabresi in modo di rendere attive e partecipi le comunità alla valorizzazione e tutela del proprio paesaggio e del proprio ambiente di vita.

I temi individuati dal QTRP sono:

- il Paesaggio dello Stretto (RC);
- il Parco lineare della Statale 280: “due mari” per un solo territorio (CZ);
- il Parco urbano di Pertusola: rigenerazione e spazi pubblici tra l’ ex area industriale, l’area archeologica di Capo Colonna e il Waterfront di Crotona (KR);
- per una migliore relazione territoriale: connessione Vibo marina - Vibo superiore. Accessibilità sostenibile e rigenerazione degli spazi pubblici (VV);
- l’area metropolitana cosentina: la Via del Crati e la Via del Mare (CS).

Il territorio calabrese viene preso in esame con un progressivo “affinamento” di scala: dalla macroscala costituita dalle componenti paesaggistico-territoriali (costa, collina-montagna, fiumare), alla scala intermedia costituita dagli Aptr (16 Aptr), sino alla microscala in cui all’interno di ogni Aptr sono individuate le Unità Paesaggistiche Territoriali (39 Uptr) di ampiezza e caratteristiche tali da rendere la percezione di un sistema territoriale capace di attrarre, generare e valorizzare risorse di diversa natura.

L’Atlante si compone, quindi, di 16 capitoli monografici, relativi agli Aptr individuati nel territorio calabrese:

- Aptr Tirreno Cosentino,
- Aptr Vibonese,
- Aptr Piana di Gioia Tauro,
- Aptr Terre di Fata Morgana,
- Aptr Greci di Calabria,
- Aptr Stretto,
- Aptr Soveratese,
- Aptr Crotonese,
- Aptr Ionio Cosentino,
- Aptr Pollino,
- Aptr Valle del Crati,
- Aptr Sila e Presila Cosentina,
- Aptr Fascia Presilana,
- Aptr Istmo Catanzarese,
- Aptr Serre,
- Aptr Aspromonte.

L’Atlante è inteso come uno strumento di conoscenza e contemporaneamente di progetto del nuovo QTRP, individua una parte di lettura e analisi e una parte progettuale-normativa, in cui sono contestualizzati i programmi strategici e le disposizioni normative del QTRP. Nella parte di conoscenza è possibile cogliere i caratteri identitari di ogni ambito regionale, che portano alle conseguenti scelte progettuali, attraverso la definizione delle Uptr e attraverso la descrizione dei seguenti caratteri e/o aspetti:

- l’evoluzione storica, il profilo identitario e senso del contesto; gli aspetti geomorfologici, ecologici e urbani;
- l’accessibilità e le reti della mobilità; i servizi, l’attività produttive, i detrattori, gli aspetti storico-culturali (nella fattispecie siti archeologici, siti di interesse storico, siti rupestri, monumenti bizantini, edilizia fortificata, religiosa, rurale e/o del lavoro) e
- le tutele ambientali e culturali (beni tutelati ai sensi delle L. 1089/39 e 1497/39).

L'identificazione dei caratteri identitari salienti per ogni Atpr, porta alla definizione delle invarianti di paesaggio e delle dinamiche progettuali di valorizzazione, tutela e salvaguardia previste nei contesti analizzati, con la relativa indicazione normativa.

L'Atlante degli Ambiti Paesaggistici Territoriali Regionali è stato condiviso in seno ai lavori attivati con l'istituzione del Comitato Tecnico per la co-pianificazione composto dalla Regione, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e dalle Soprintendenze dei Beni Archeologici, Architettonici e Paesaggistici delle varie province calabresi e della Regione, quale base per la successiva elaborazione del Piano Paesaggistico.

Le Disposizioni Normative indicano un quadro di indirizzo per la gestione del territorio organizzato in: disposizioni generali, attuazione dei programmi strategici, governo del territorio, con l'intento di guidare il governo del territorio e del Paesaggio in modo unitario e sostenibile.

Il QTRP ha inteso introdurre alcune disposizioni innovative e sperimentali come l' "Intesa per la manutenzione del territorio" o la "Rigenerazione urbana", e ancora alcune specificazioni sugli istituti della legge reg. 19/02 che, unitariamente alle tutele e salvaguardie, potranno dare un nuovo impulso di sviluppo alla Calabria.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Le finalità generali del PTCP che guidano il processo progettuale e indirizzano la dimensione strategica del piano sono così definite:

- realizzazione di una compiuta ecologia del territorio, mediante la tutela e valorizzazione delle risorse naturali, paesaggistiche e insediative;
- valorizzazione del patrimonio ambientale, storico-culturale e identitario ai fini di una fruizione consapevole e compatibile;
- miglioramento dei quadri di vita, attraverso uno sviluppo armonico dell'insediamento, dei servizi di qualità, delle reti infrastrutturali e dei servizi di trasporto;
- sviluppo consapevole e sostenibile delle economie locali;
- realizzazione di una progettualità congrua e sinergica e partecipata;
- costruzione di una rete di informazione dinamica ed accessibile.

Il quadro interpretativo dell'assetto territoriale dove vengono prefigurate le prime linee di indirizzo progettuale è riassunto nello schema seguente (**Fig. 1.62**).

Fig. 1.62 – Strategia di sviluppo territoriale della provincia di Reggio Calabria (PTCP)

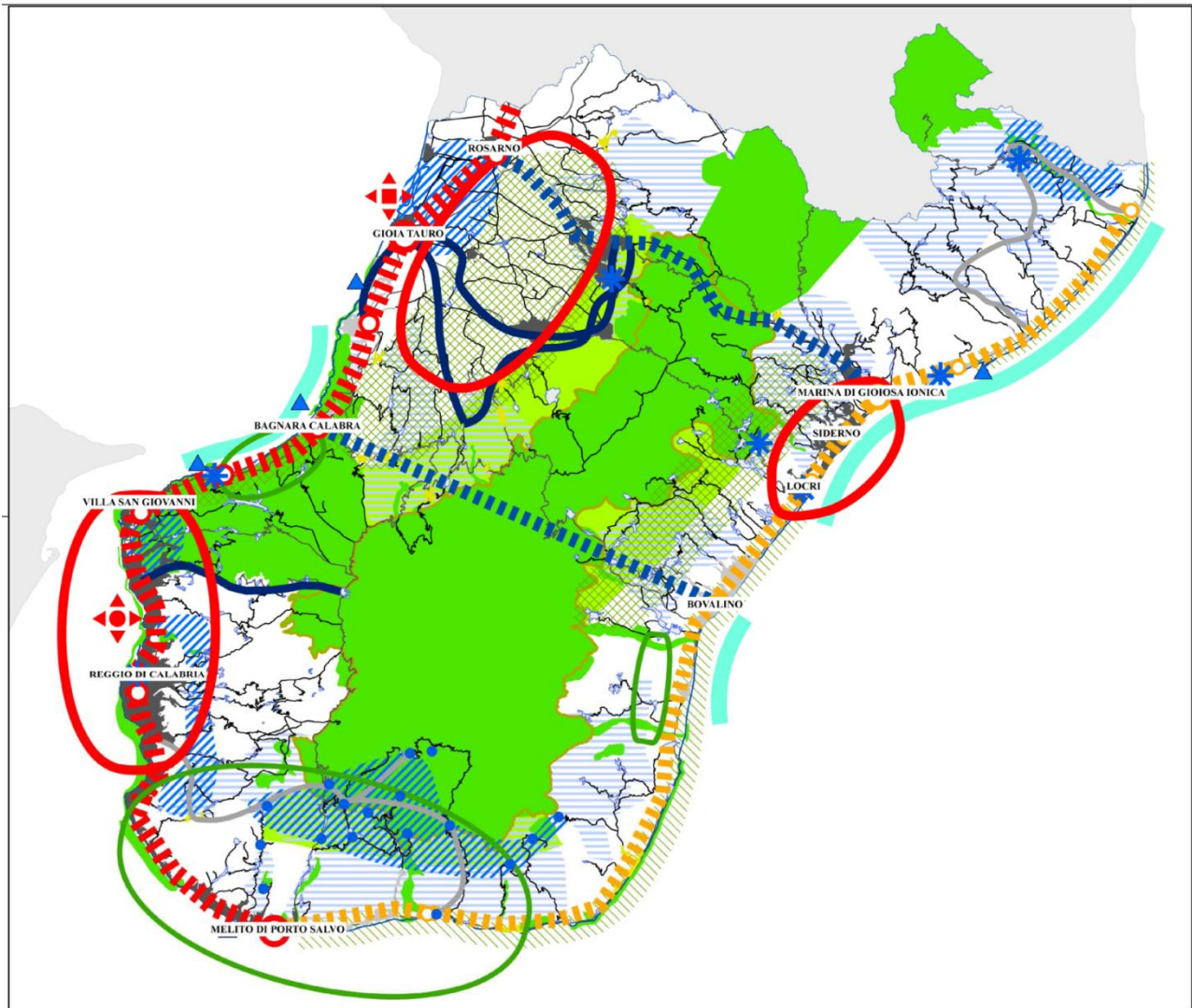
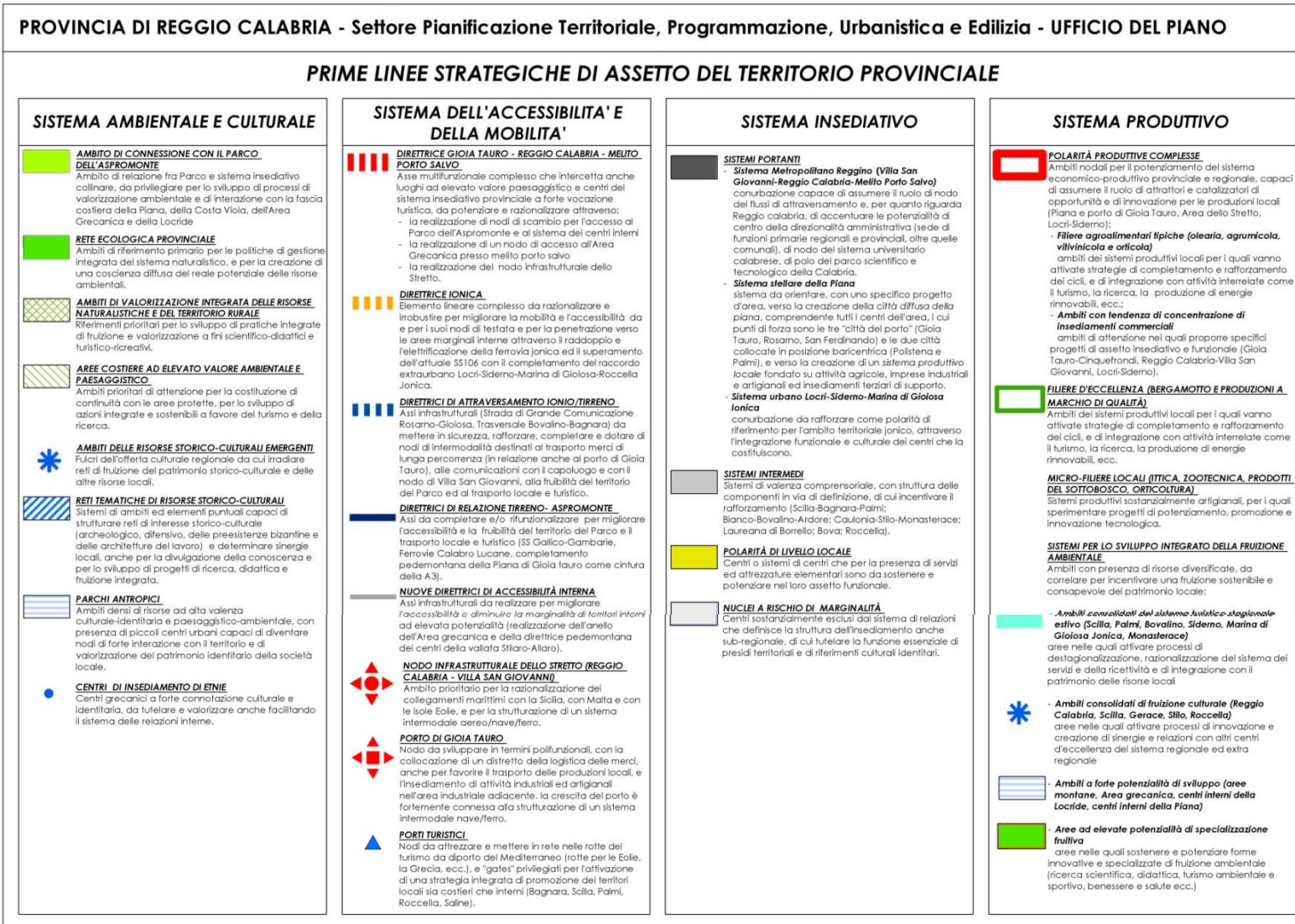


Fig. 1.62 -legenda



Capitolo 2- Lo stato delle diverse componenti del capitale territoriale dello Stretto

La non disponibilità a livello comunale e provinciale del *data set* utilizzato da RegiosS per la valutazione del capitale territoriale a livello regionale, come abbiamo visto nel precedente paragrafo 1.3, comporta un suo necessario adattamento per analizzare il capitale territoriale dello Stretto e della provincia di Reggio Calabria.

A tal proposito abbiamo utilizzato i dati disponibili nelle banche dati del Dipartimento Politiche di Sviluppo, quelli dell'Istituto Tagliacarne-Unioncamere, quelli dell'Osservatorio Banche-Imprese, quelli dell'ISPRA, e ovviamente, quelli dell'ISTAT.

Il quadro di sintesi degli indicatori utilizzati è contenuta nel successivo **box 2.1**, da cui si può vedere che quella effettuata è una selezione di indicatori disponibili, che tuttavia restituisce un'immagine dello Stretto, della provincia di Reggio Calabria e dell'intera Calabria sufficientemente chiara, da cui emerge, come vedremo dalle analisi successive, un quadro di fattori di debolezza, che vanno a puntualizzare quanto già emerso dall'analisi contenuta nel precedentemente paragrafo 1.3.

Come detto il *set* di indicatori utilizzato non è esaustivo, non ha quindi la pretesa di restituire un'analisi completa del capitale territoriale dello Stretto e della provincia di Reggio Calabria, ma solo la pretesa di indicare alcuni aspetti particolarmente rilevanti dello stato di arretratezza/non sviluppo, che occorrerebbe tener presenti nelle politiche di sviluppo future.

Alcuni dati importanti sono stati già commentati nei precedenti paragrafi 1.1 e 1.2 e ci hanno permesso di costruire un'ipotesi interpretativa complessiva delle problematiche dello sviluppo dello Stretto e dell'intera Calabria.

Tale ipotesi interpretativa, alla luce anche delle considerazioni contenute nel paragrafo 1.3, ci restituisce l'immagine di una Stretto legata a molteplici fattori di debolezza, che fanno emergere un territorio complessivamente di bassa qualità, che ne vincolano la crescita e lo sviluppo. Al suo interno abbiamo indicato i suoi punti più fragili, quelli che abbiamo definito come punti alle prese con la cosiddetta "trappola del non-sviluppo".

Questa ipotesi interpretativa rappresenta la base di riferimento fondamentale per la comprensione dei dati di seguito esposti, che, per la verità, fanno emergere anche qualche segnale di positività, che ci lascia qualche speranza per il futuro, la speranza che non tutto è perduto per il futuro dello Stretto, come per l'intera Calabria.

Box 2.1 - Il capitale territoriale della provincia di Reggio Calabria e dello Stretto

Tipi di capitale territoriale	Indicatori	Fonti statistiche	Disponibilità di dati		
			Regionale	Provinciale	Comunale / Sistema Locale del Lavoro
Capitale produttivo	Prodotto Interno Lordo procapite	Varie	x	x	x
	Densità imprenditoriale	Istat, Tagliacarne	x	x	x
	Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	ISTAT	x	x	x
	Tasso di occupazione	ISTAT	x	x	x
	Tasso di disoccupazione	ISTAT	x	x	x
	Dotazione di strutture ricettive	ISTAT	x	x	
Capitale umano	Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione	ISTAT	x		
	Studenti per livello di competenza in lettura di studenti 15^	ISTAT	x		
	Studenti per livello di competenza in matematica di studenti 15^	ISTAT	x		
	Indice di attrattività delle università	ISTAT	x		
	Spesa sanitaria pubblica	ISTAT	x		
	Attrattività dei servizi ospedalieri	ISTAT	x		
Capitale cognitivo	Spesa in ricerca e sviluppo	ISTAT	x		
	Intensità brevettuale	ISTAT		x	
	Imprese che utilizzano la banda larga	ISTAT	x		
	Imprese innovatrici	ISTAT	x		
Capitale sociale	Unità di lavoro irregolari	ISTAT	x		
	Occupazione in cooperative sociali	ISTAT	x		
	Microcriminalità nelle città	ISTAT	x		
Capitale relazionale	Esportazioni	ISTAT	x	x	x
	Esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica	ISTAT		x	
	Presenze turistiche	ISTAT	x	x	
	Presenze turistiche nei mesi non estivi	ISTAT		x	
Capitale infrastrutturale	Rete stradale	Tagliacarne-Unioncamere		x	
	Rete ferroviaria	Tagliacarne-Unioncamere		x	
	Porti (e bacini di utenza)	Tagliacarne-Unioncamere		x	
	Aeroporti (e bacini di utenza)	Tagliacarne-Unioncamere		x	
	Impianti e reti energetico-ambientali	Tagliacarne-Unioncamere		x	
	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Tagliacarne-Unioncamere		x	
	Reti bancarie e servizi vari	Tagliacarne-Unioncamere		x	
	Strutture culturali e ricreative	Tagliacarne-Unioncamere		x	
	Strutture per l'istruzione	Tagliacarne-Unioncamere		x	
	Strutture sanitarie	Tagliacarne-Unioncamere		x	
Capitale ambientale	Raccolta differenziata dei rifiuti	ISTAT, Tagliacarne-Unionc.		x	
	Superficie forestale percorsa dal fuoco	ISPRA		x	
Capitale insediativo	Densità abitativa	ISTAT	x	x	x
	Abitazioni occupate	ISTAT	x	x	x
	Abitazioni non occupate	ISTAT	x	x	x
	Abitazioni per epoca di costruzione	ISTAT	x	x	x

2.1. Il capitale produttivo

Abbiamo visto nel precedente paragrafo 1.3 che il capitale produttivo a livello regionale mostra un livello significativamente basso in rapporto alle altre regioni italiane e ha evidenziato pure una tendenza negativa fra il 2003 e il 2009.

Di seguito vengono analizzati a livello provinciale e comunale, in base ai dati disponibili, il PIL pro-capite, la densità imprenditoriale, l'occupazione e la dotazione ricettiva.

Il PIL pro-capite è sotto il livello regionale

Il PIL pro-capite della provincia nel 2010 è risultato nella provincia di Reggio Calabria leggermente più basso di quello medio regionale e pari al 62,3% della media nazionale (**Figg. 2.1, 2.2**). In prima approssimazione, possiamo quindi ritenere che anche il livello di produttività provinciale sia poco sotto la media regionale e quindi significativamente sotto la media nazionale. Rinviamo qui alle considerazioni sviluppate nel precedente paragrafo 1.2.

Nel contesto del Mezzogiorno i dati dell'Osservatorio Banche-Imprese evidenziano che il capoluogo provinciale di Reggio Calabria si colloca fra i comuni capoluogo di provincia con un più basso livello del valore aggiunto pro-capite (**Fig. 2.3 e Tab. 2.2**).

I dati riferiti allo Stretto, relativamente al 2012, mostrano che solo tre comuni (Villa S.G., Reggio C., Santo Stefano in A.) registrano un valore aggiunto pro-capite superiore alla media del Mezzogiorno e che oltre la metà dei comuni non supera la quota del 75% della media meridionale (**Figg. 2.4 e 2.5**). Fiumara e Roghudi sono i comuni con i valori più bassi, sotto il 50% della media meridionale.

La densità imprenditoriale è relativamente bassa

Passando a esaminare la densità imprenditoriale, valutata come numero di imprese iscritte alla Camera di Commercio per 100 abitanti, emerge che nell'intera provincia di Reggio Calabria, essa si colloca sotto i valori della Calabria e del Mezzogiorno e in misura ancora più rilevante sotto il valore medio nazionale (**Fig. 2.6**).

Per i dati territoriali sono state considerate le unità locali per 100 abitanti al 2011, da cui emerge che lo Stretto si pone al di sotto della media provinciale (**Fig. 2.7**), rappresenta l'area più debole di tutta la provincia.

I comuni con i maggior livelli di densità imprenditoriali sono Santo Stefano in A., Melito Porto Salvo, Reggio C., San Lorenzo; quelli più bassi sono Cardeto, Laganadi, Calanna e Fiumara (**Fig. 2.8 e Tab. 2.3**).

L'occupazione e i sistemi locali del lavoro (SLL) mostrano segnali di cedimento

Per quanto riguarda i sistemi locali del lavoro definiti dall'ISTAT sulla base dei dati del censimento 2001, emerge che nello Stretto vi sono due sistemi, quello di Reggio C. e quello di Melito Porto Salvo, di cui il primo è il più rilevante in termini assoluti (**Fig. 2.9**).

Il sistema di Melito Porto Salvo è senza una specifica specializzazione, mentre quello di Reggio C. è classificato come sistema non manifatturiero a vocazione agricola (**Tabb. 2.4 e 2.5**).

Entrambi, nella fase più recente, hanno manifestato una dinamica occupazionale negativa così come del resto tutta la provincia di Reggio Calabria (**Fig. 2.10, 2.11, 2.12**). La perdita di occupazione

a livello provinciale ammonta tra il 2004 e il 2011 a oltre 17 mila unità, di cui oltre 5 mila riguardanti lo Stretto (**Tabb. 2.6 e 2.7**).

La ricettività è scarsa, ma anche poco utilizzata

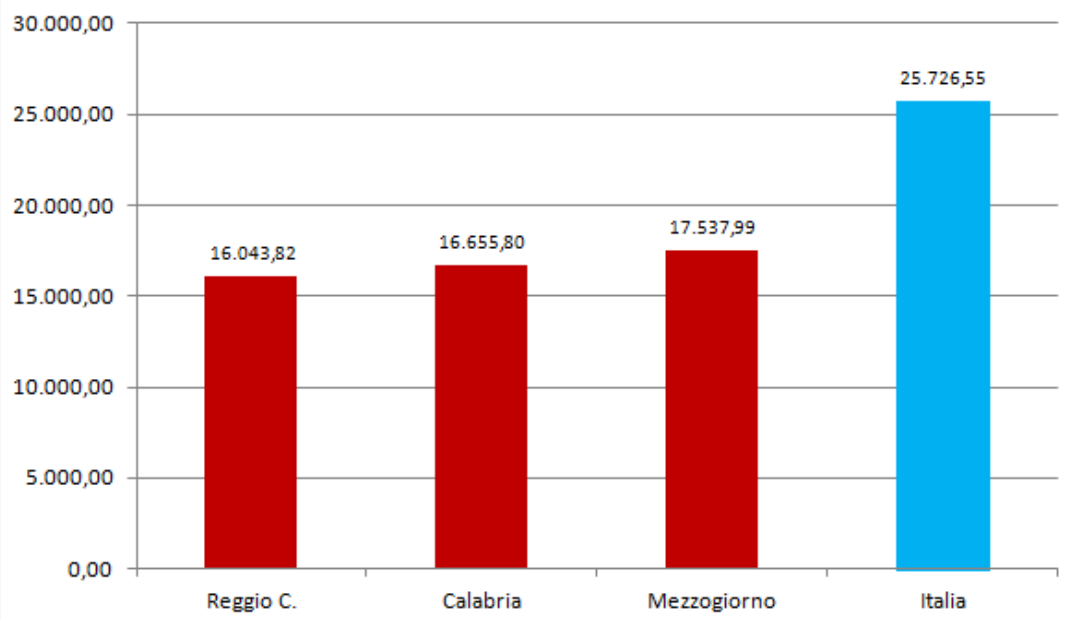
Passiamo, infine, all'analisi della dotazione ricettiva, che evidenzia un doppio aspetto negativo per l'intera provincia di Reggio Calabria:

- per un verso, la dotazione complessiva di posti letto appare sottodimensionata, pari ad appena 37 posti letto per mille abitanti, contro una media nazionale di 80, tenendo per altro presente che la Calabria registra una dotazione di posti letto pari al 125% della media nazionale (**Fig. 2.13, 2.14 e Tab. 2.8**);
- per altro verso, la capacità di occupazione è molto bassa, pari al 44% della media nazionale, mentre la Calabria si attesta al 55,3% e il Mezzogiorno al 77,6% (**Figg. 2.15 e 2.16**).

Fig. 2.1 - Prodotto Interno Lordo procapite, 2010

Valori in euro

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere, Atlante della competitività delle province e delle regioni, dicembre 2012

**Fig. 2.2 - Prodotto Interno Lordo procapite, 2010**

Numeri indici: Italia = 100

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati Istituto Tagliacarne-UnionCamere, Atlante della competitività delle province e delle regioni, dicembre 2012

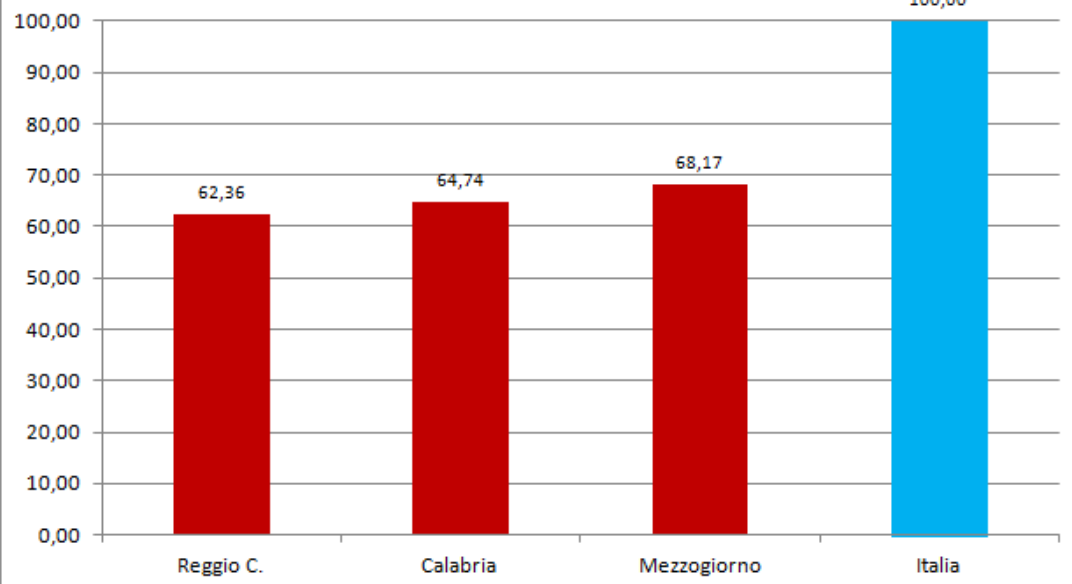
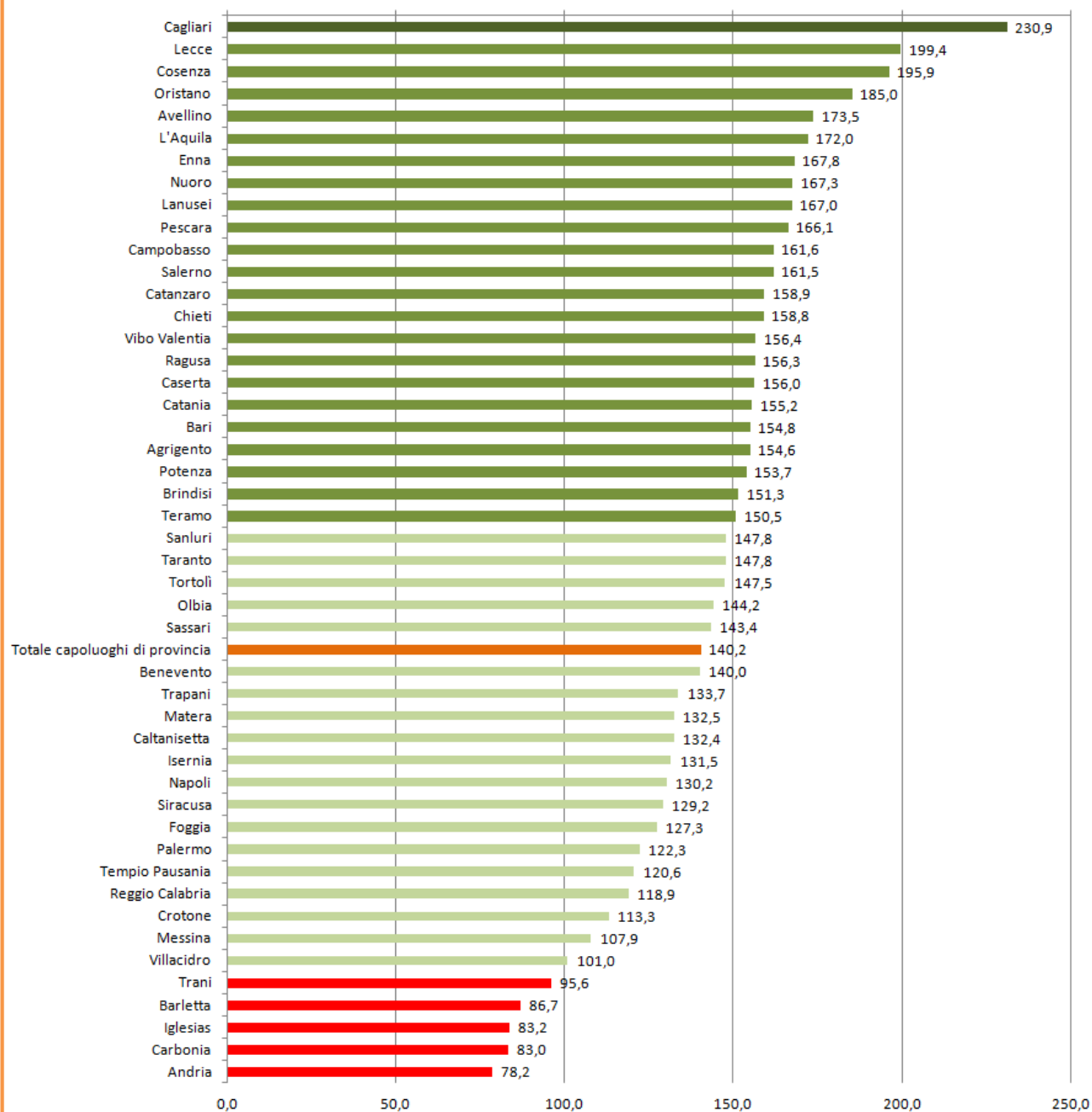


Fig. 2.3 - Valore aggiunto nei comuni capoluogo delle province del Mezzogiorno, 2012

Numeri Indici= Mezzogiorno =100

fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Banche-Imprese, 2013



Tab. 2.2 - Il valore aggiunto nei comuni capoluogo di provincia del Mezzogiorno

anno 2012 (valori concatenati sul 2005)

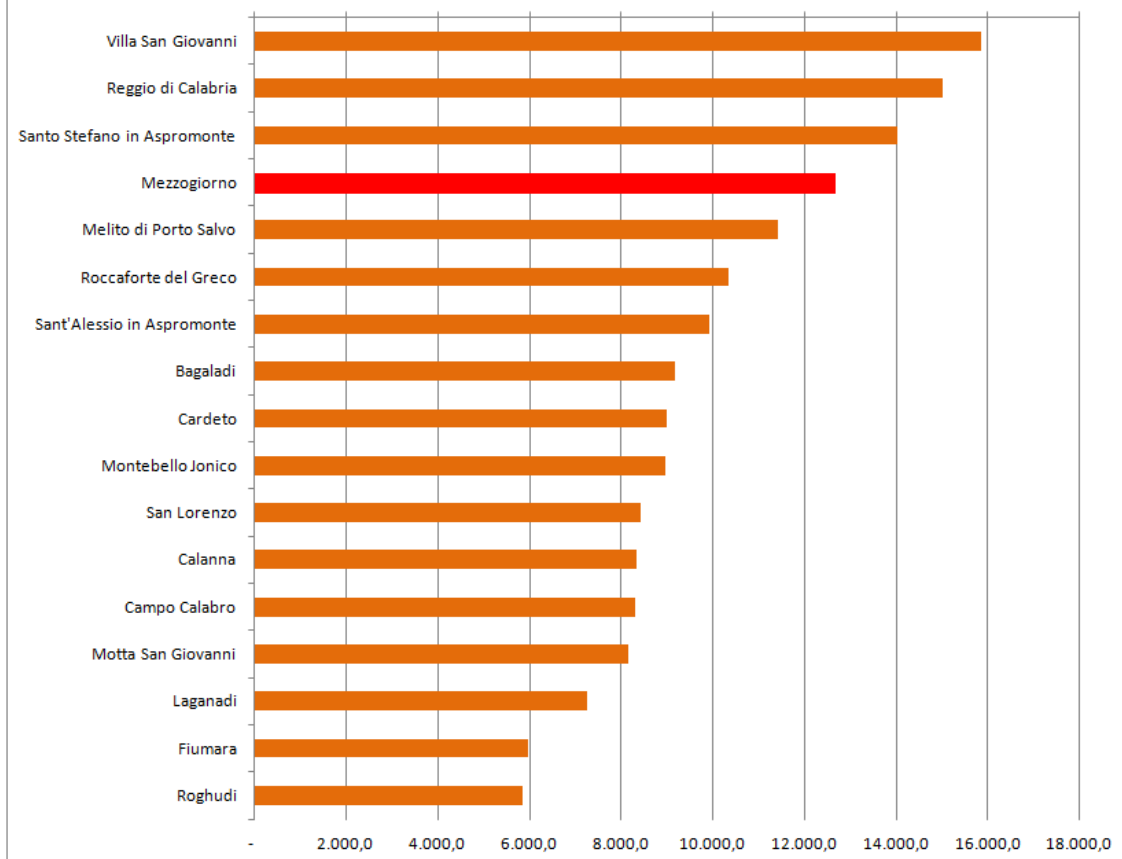
Grad.	Comuni	Valore per abitante	Numeri Indice: Mezzogiorno=100
1	Cagliari	29.181	230,9
2	Lecce	25.203	199,4
3	Cosenza	24.758	195,9
4	Oristano	23.382	185,0
5	Avellino	21.930	173,5
6	L'Aquila	21.732	172,0
7	Enna	21.205	167,8
8	Nuoro	21.148	167,3
9	Lanusei	21.107	167,0
10	Pescara	20.991	166,1
11	Campobasso	20.422	161,6
12	Salerno	20.416	161,5
13	Catanzaro	20.084	158,9
14	Chieti	20.073	158,8
15	Vibo Valentia	19.766	156,4
16	Ragusa	19.748	156,3
17	Caserta	19.715	156,0
18	Catania	19.620	155,2
19	Bari	19.565	154,8
20	Agrigento	19.538	154,6
21	Potenza	19.420	153,7
22	Brindisi	19.118	151,3
23	Teramo	19.024	150,5
24	Sanluri	18.685	147,8
25	Taranto	18.683	147,8
26	Tortoli	18.647	147,5
27	Olbia	18.225	144,2
28	Sassari	18.120	143,4
	Totale capoluoghi di provincia	17.716	140,2
29	Benevento	17.694	140,0
30	Trapani	16.900	133,7
31	Matera	16.742	132,5
32	Caltanissetta	16.736	132,4
33	Isernia	16.623	131,5
34	Napoli	16.456	130,2
35	Siracusa	16.326	129,2
36	Foggia	16.088	127,3
37	Palermo	15.459	122,3
38	Tempio Pausania	15.237	120,6
39	Reggio Calabria	15.022	118,9
40	Crotone	14.314	113,3
41	Messina	13.631	107,9
42	Villacidro	12.761	101,0
43	Trani	12.084	95,6
44	Barletta	10.953	86,7
45	Iglesias	10.511	83,2
46	Carbonia	10.489	83,0
47	Andria	9.882	78,2
	Mezzogiorno	12.638	100,0

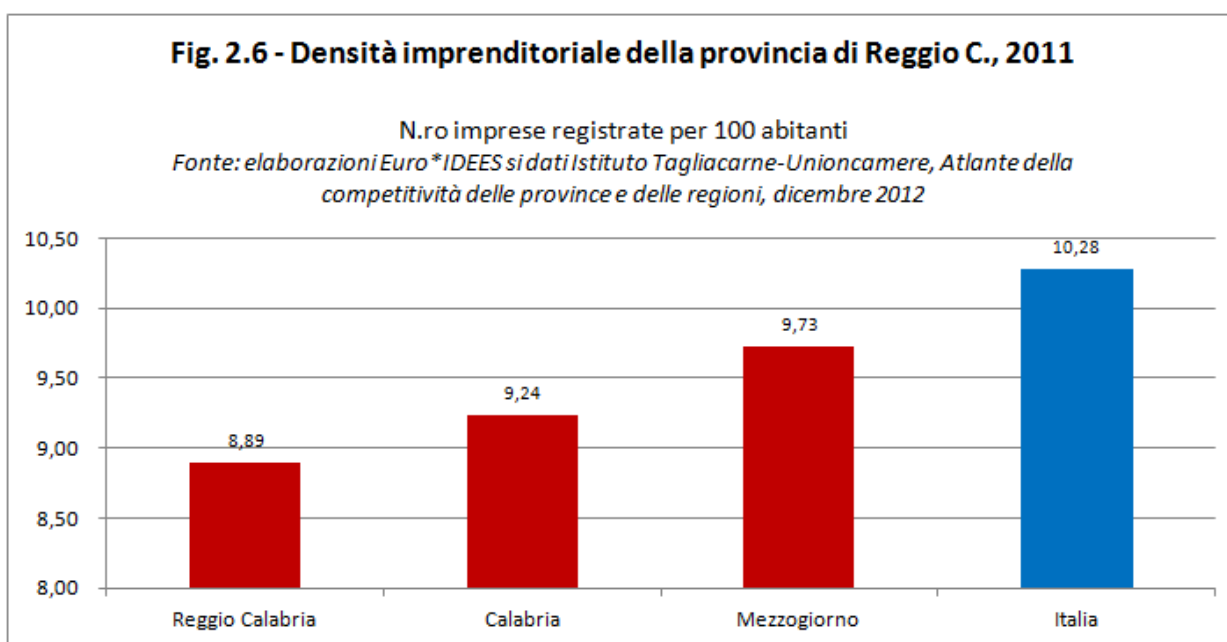
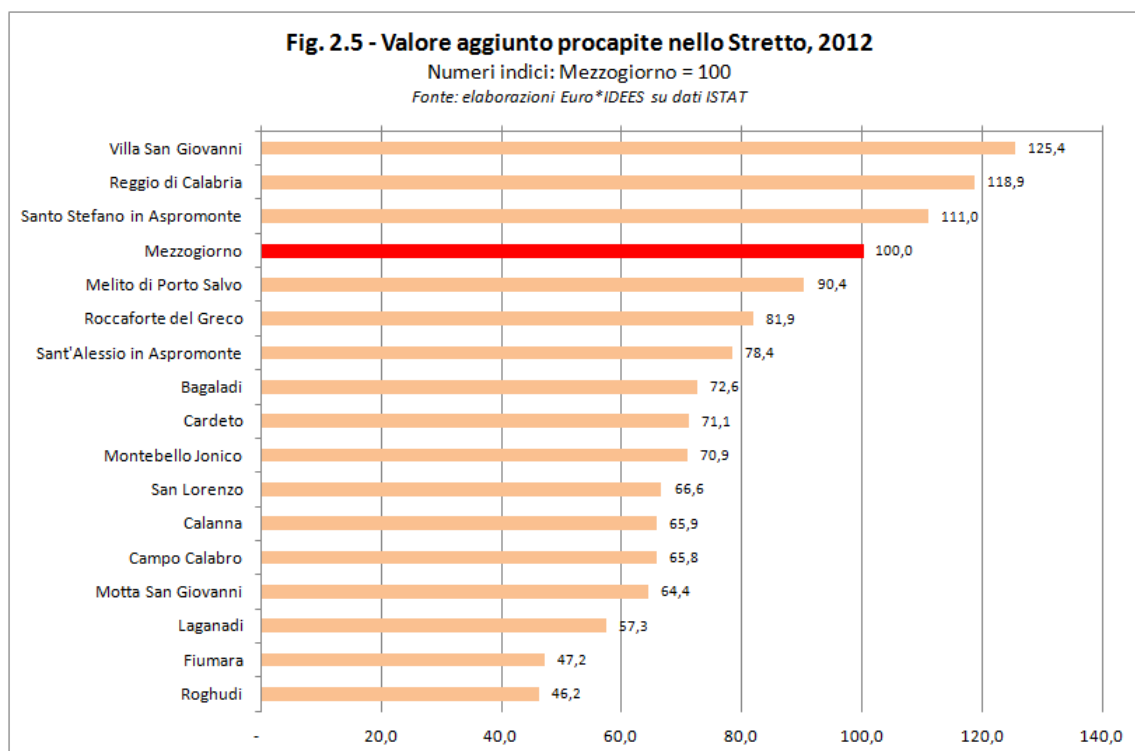
Fonte: Osservatorio Banche-Imprese, Rapporto 2013 su valore aggiunto nei comuni del Mezzogiorno

Fig. 2.4 - Valore aggiunto procapite dei comuni dello Stretto nel 2012

valori in migliaia di euro a prezzi concatenati 2005

fonte: elaborazioni Euro★DEES su dati Osservatorio Banche-Imprese, Rapporto marzo 2013





2.7 - Densità imprenditoriale nelle tre aree della provincia di Reggio C., 2011

Numero unità locali per 100 abitanti

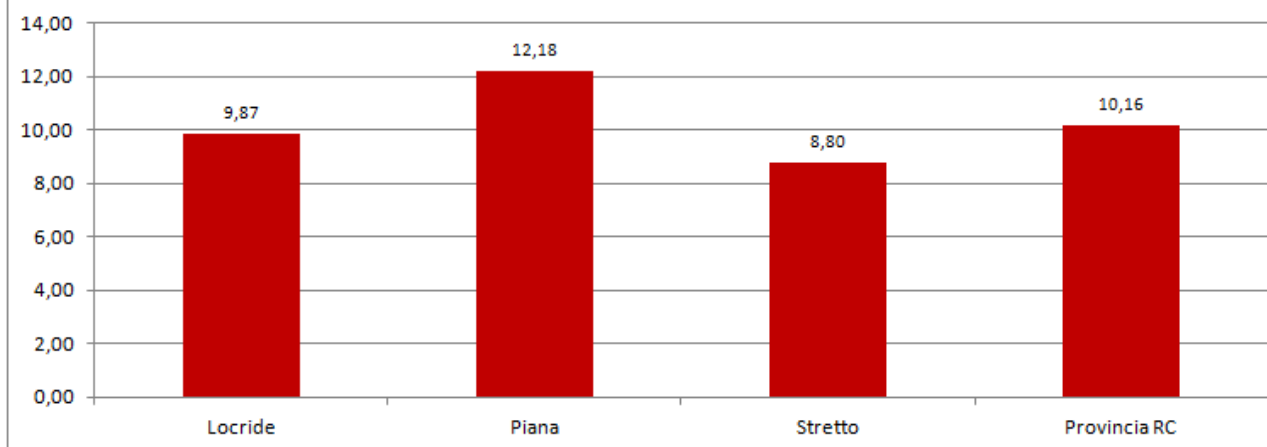
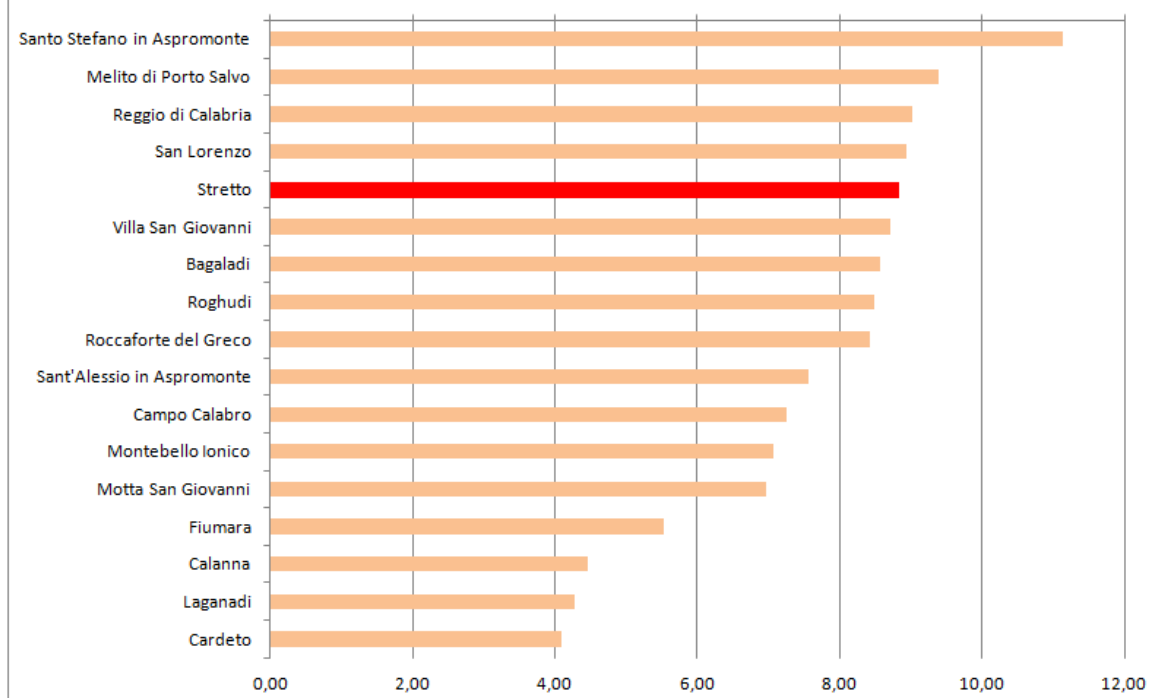
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere, Atlante della competitività delle province e delle regioni, dicembre 20

Fig. 2.8 - Densità imprenditoriale nei comuni dello Stretto, 2011

valori in numero di unità locali per 100 abitanti

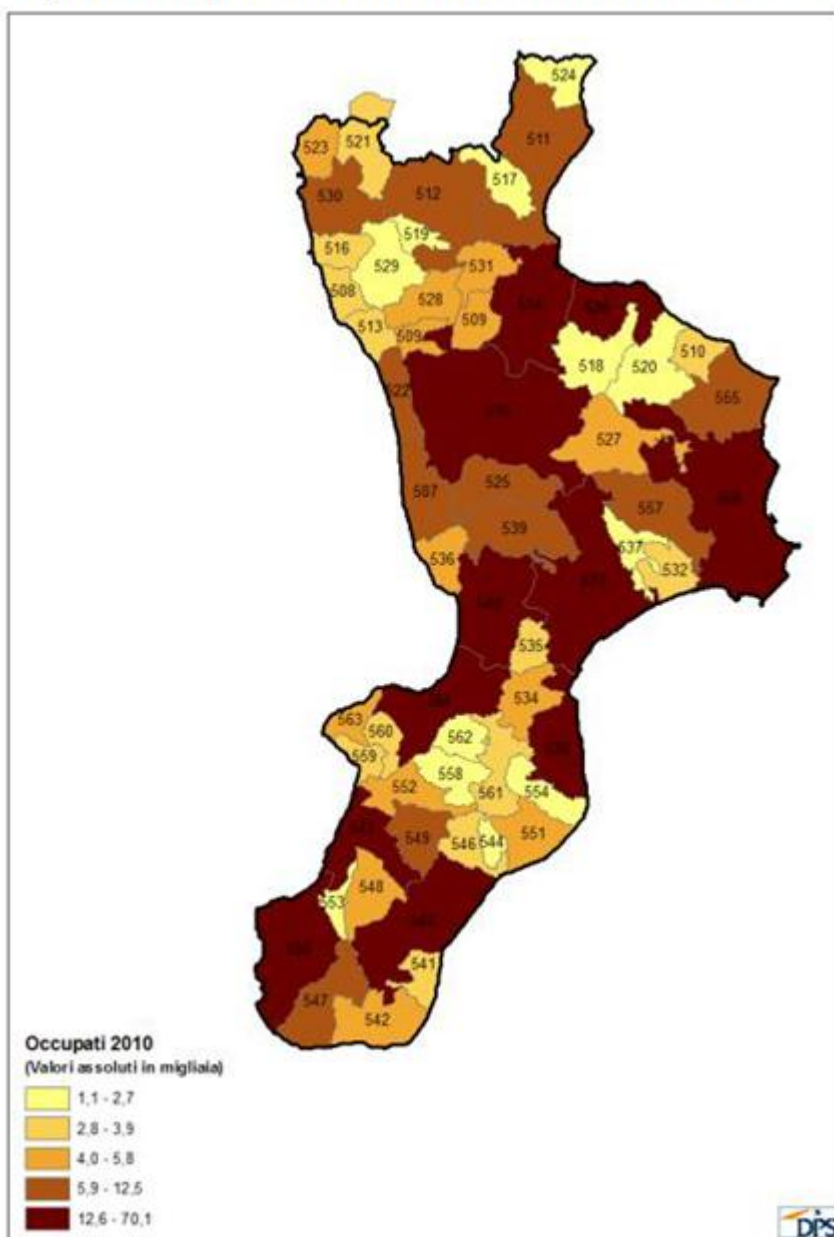
Fonte Euro★DEES su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

**Tab. 2.3 - Densità imprenditoriale nei comuni dello Stretto. Anno 2011**

Comune	Popolazione	Numero di unità locali	Densità imprenditoriale (u.l. per 100 abitanti)
Bagaladi	1.132	97	8,57
Calanna	1.006	45	4,47
Campo Calabro	4.407	320	7,26
Cardeto	1.877	77	4,1
Fiumara	1.068	59	5,52
Laganadi	422	18	4,27
Melito di Porto Salvo	11.594	1.089	9,39
Montebello Ionico	6.463	456	7,06
Motta San Giovanni	6.317	440	6,97
Reggio di Calabria	186.547	16.830	9,02
Roccaforte del Greco	594	50	8,42
Roghudi	1.203	102	8,48
San Lorenzo	2.857	255	8,93
Sant'Alessio in Aspromonte	357	27	7,56
Santo Stefano in Aspromonte	1.330	148	11,13
Villa San Giovanni	13.792	1.201	8,71
Stretto	240.966	21.214	8,80

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere, Atlante della competitività delle province e delle regioni, dicembre 2012

Fig. 2.9 - L'occupazione nei Sistemi Locali del Lavoro della Calabria



Tab. 2.4 - I Sistemi Locali del Lavoro della Provincia di Reggio Calabria

Numero SLL	SLL	Tipologia di SLL			Popolazione al 2011
		Classe	Sottoclasse	Gruppo	
541	Bianco	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	Sistemi senza specializzazione	Sistemi senza specializzazione	10.414
542	Bova Marina	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	Sistemi senza specializzazione	Sistemi senza specializzazione	16.915
543	Gioia Tauro	SISTEMI NON MANIFATTURIERI	Sistemi urbani	Aree urbane prevalentemente portuali	73.237
544	Gioiosa Ionica	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	Sistemi senza specializzazione	Sistemi senza specializzazione	8.348
545	Locri	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	Sistemi senza specializzazione	Sistemi senza specializzazione	67.370
546	Marina di Gioiosa Ionica	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	Sistemi senza specializzazione	Sistemi senza specializzazione	12.891
547	Melito di Porto Salvo	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	Sistemi senza specializzazione	Sistemi senza specializzazione	23.767
548	Oppido Mamertina	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	Sistemi senza specializzazione	Sistemi senza specializzazione	14.142
549	Polistena	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	Sistemi senza specializzazione	Sistemi senza specializzazione	42.896
550	Reggio Calabria	SISTEMI NON MANIFATTURIERI	Altri sistemi non manifatturieri	Sistemi a vocazione agricola	234.092
551	Roccella Ionica	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	Sistemi senza specializzazione	Sistemi senza specializzazione	18.705
552	Rosarno	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	Sistemi senza specializzazione	Sistemi senza specializzazione	25.094
553	Sant'Eufemia d'Aspromonte	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	Sistemi senza specializzazione	Sistemi senza specializzazione	6.886
554	Stilo	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	Sistemi senza specializzazione	Sistemi senza specializzazione	9.097

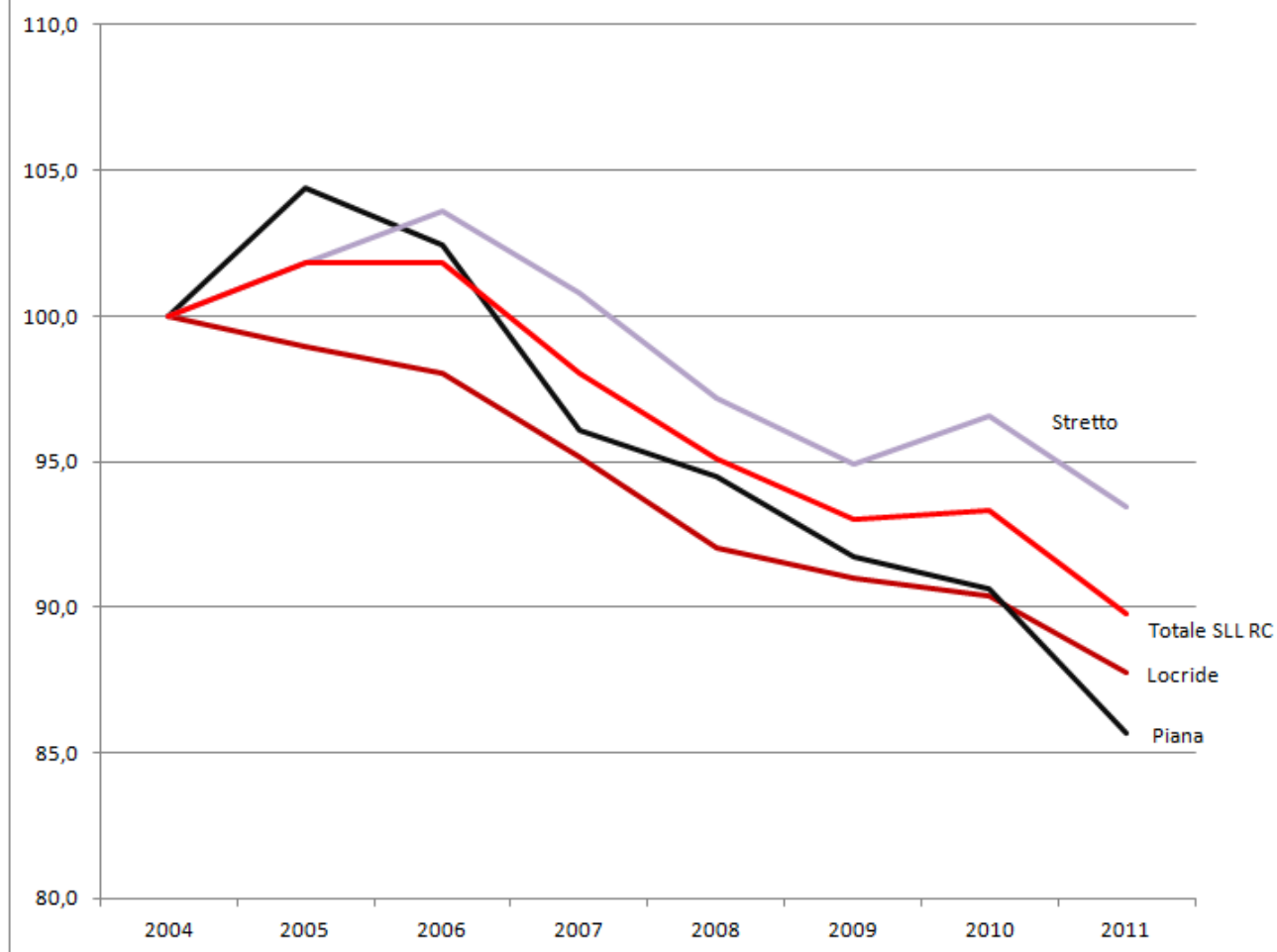
Fonte: elaborazioni Euro★DEES su dati ISTAT

Tab. 2.5 - I Sistemi Locali del Lavoro della Locride

Num. SLL	Denominazione SLL	Comuni	Popolazione 2011
547	Melito Di Porto Salvo	Bagaladi	23.767
		Melito di Porto	
		Montebello Ionico	
		Roccaforte del	
		Roghudi	
550	Reggio Di Calabria	San Lorenzo	234.092
		Bagnara Calabra	
		Calanna	
		Campo Calabro	
		Cardeto	
		Fiumara	
		Laganadi	
		Motta San	
		Reggio di Calabria	
		San Roberto	
		Sant'Alessio in	
		Santo Stefano in	
		Scilla	
Villa San Giovanni			

**Fig. 2.10 - Dinamica dell'occupazione nei SLL della provincia di Reggio C.a
2004-2011**

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT



Tab. 2.6 - Dinamica dell'occupazione nei Sistemi Locali del Lavoro della provincia di Reggio Calabria dal 2004 al 2011

Zone Borghi Vivi	Num. SLL	Denominazione SLL	Numero di occupati interni ai SLL (migliaia)							
			2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Locride	541	Bianco	3,1	3,0	3,2	3,0	2,9	2,9	2,8	2,7
	542	Bova Marina	5,4	5,4	5,3	5,1	4,9	4,8	4,7	4,6
	544	Gioiosa Ionica	2,4	2,4	2,4	2,3	2,2	2,2	2,2	2,2
	545	Locri	20,3	19,9	19,6	19,1	18,6	18,4	18,5	17,8
	546	Marina Di Gioiosa Ionica	3,9	3,9	3,9	3,8	3,6	3,5	3,5	3,4
	551	Roccella Ionica	5,9	5,8	5,7	5,6	5,3	5,3	5,3	5,1
	554	Stilo	3,0	3,0	3,0	2,8	2,8	2,8	2,7	2,6
		Locride	43,8	43,4	43,0	41,7	40,3	39,9	39,6	38,5
Piana	543	Gioia Tauro	20,9	21,9	21,8	20,7	20,6	19,8	19,9	18,6
	548	Oppido Mamertina	4,6	4,6	4,4	4,2	4,2	4,0	4,0	3,9
	549	Polistena	12,6	13,4	13,1	12,5	11,5	11,1	11,3	10,6
	552	Rosarno	7,0	7,4	7,0	6,2	6,5	6,5	5,8	5,5
	553	Sant'eufemia D'aspromonte	2,4	2,3	2,2	2,0	2,0	2,0	2,0	2,1
		Piana	47,4	49,5	48,5	45,5	44,8	43,5	42,9	40,6
Stretto	547	Melito Di Porto Salvo	7,4	7,5	7,6	7,3	7,1	7,0	6,9	6,8
	550	Reggio Di Calabria	71,3	72,6	73,9	72,0	69,3	67,6	69,1	66,7
		Stretto	78,6	80,1	81,5	79,2	76,4	74,6	75,9	73,5
		Totale SLL RC	169,8	172,9	173,0	166,5	161,5	158,0	158,5	152,5

Borghi Vivi	Num. SLL	Denominazione SLL	Numero indici: 2004 = 100							
			2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Locride	541	Bianco	100,0	99,02	103,50	99,77	96,11	95,06	92,02	89,95
	542	Bova Marina	100,0	100,47	98,79	95,28	90,74	89,23	87,92	86,09
	544	Gioiosa Ionica	100,0	100,30	99,96	96,94	93,24	93,11	92,56	92,01
	545	Locri	100,0	98,14	96,75	94,16	91,81	90,61	91,18	87,62
	546	Marina Di Gioiosa Ionica	100,0	99,74	98,79	97,74	91,38	90,82	88,84	86,45
	551	Roccella Ionica	100,0	98,76	96,24	94,45	90,55	90,21	88,91	87,10
	554	Stilo	100,0	100,30	100,57	94,12	94,46	93,04	90,66	88,71
		Locride	100,0	98,98	98,01	95,19	92,03	91,02	90,36	87,73
Piana	543	Gioia Tauro	100,0	104,79	104,58	99,08	98,93	95,09	95,32	88,97
	548	Oppido Mamertina	100,0	99,15	96,36	92,01	90,49	87,37	86,35	84,87
	549	Polistena	100,0	106,19	104,11	98,83	91,09	88,01	89,45	84,12
	552	Rosarno	100,0	106,60	100,16	89,41	92,64	93,11	83,18	78,37
	553	Sant'eufemia D'aspromonte	100,0	95,46	93,18	82,66	86,69	86,05	86,10	87,75
		Piana	100,0	104,42	102,44	96,09	94,49	91,72	90,65	85,66
Stretto	547	Melito Di Porto Salvo	100,0	101,91	102,89	98,71	96,67	94,91	93,19	91,75
	550	Reggio Di Calabria	100,0	101,83	103,69	101,01	97,26	94,93	96,95	93,60
		Stretto	100,0	101,84	103,61	100,80	97,21	94,93	96,59	93,43
		Totale SLL RC	100,0	101,82	101,84	98,04	95,11	93,02	93,33	89,79

Fonte: elaborazioni Euro*DEES su dati ISTAT

Tab. 2.7 - Occupazione e disoccupazione nei SLL dello Stretto

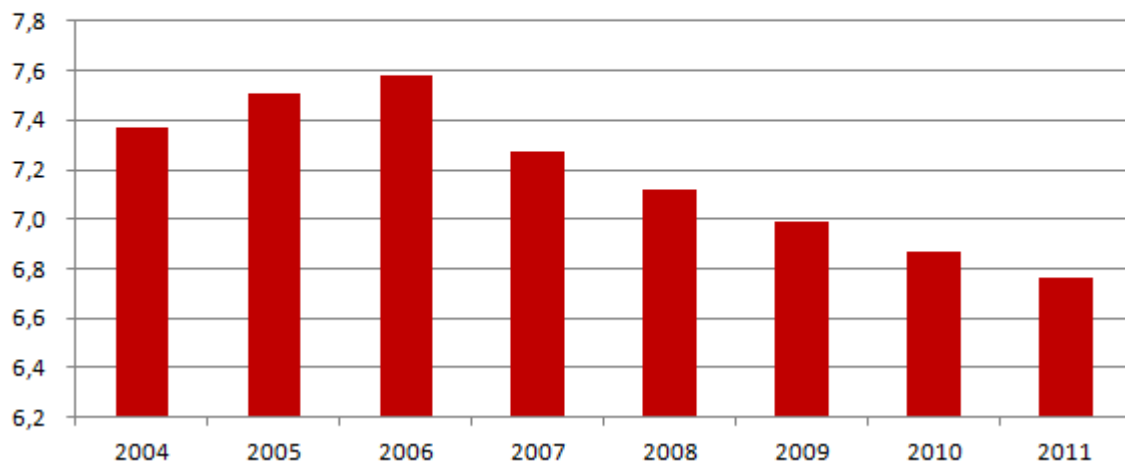
Anni	Occupati	In cerca di occupazione	Forze lavoro	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Melito di Porto Salvo					
2004	7,4	1,2	8,6	36,6	14,3
2005	7,5	1,2	8,7	37,1	13,6
2006	7,6	1,0	8,6	36,9	12,1
2007	7,3	0,8	8,1	35,4	10,2
2008	7,1	0,8	7,9	34,8	10,4
2009	7,0	0,8	7,8	34,2	10,4
2010	6,9	1,0	7,8	33,5	12,4
2011	6,8	1,0	7,8	32,9	13,0
Reggio Calabria					
2004	71,3	20,3	91,6	36,7	22,2
2005	72,6	16,6	89,2	37,0	18,6
2006	73,9	11,6	85,4	37,5	13,5
2007	72,0	7,5	79,5	36,4	9,4
2008	69,3	8,0	77,3	34,8	10,4
2009	67,6	7,8	75,4	33,9	10,3
2010	69,1	7,6	76,6	34,5	9,9
2011	66,7	7,8	74,5	33,2	10,5

fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT

Fig. 2.11 - Dinamica dell'occupazione nel SLL di Melito di Porto Salvo

Anni 2004-2011. Valori in migliaia di occupati.

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT

**Fig. 2.12 - Dinamica dell'occupazione nel SLL di Reggio Calabria**

Anni 2004-2011. Valori in migliaia di occupati.

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT

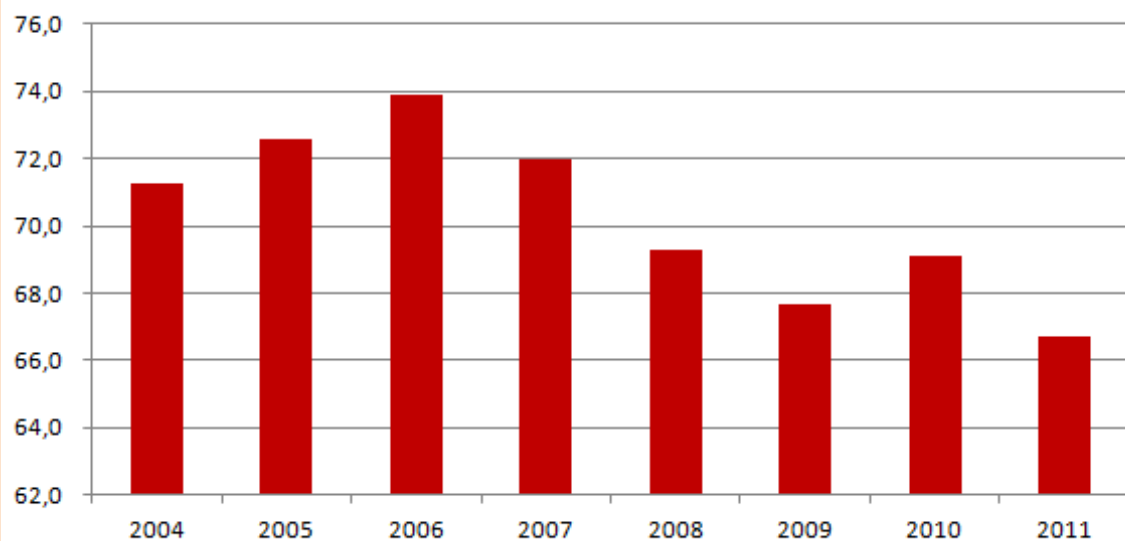
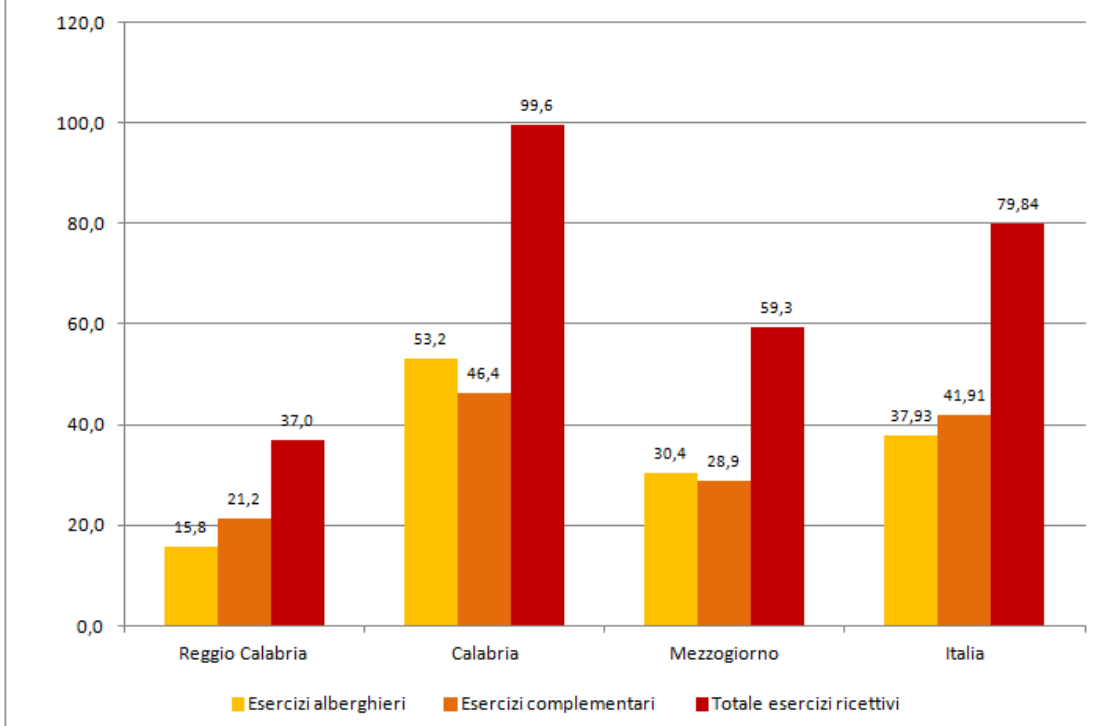
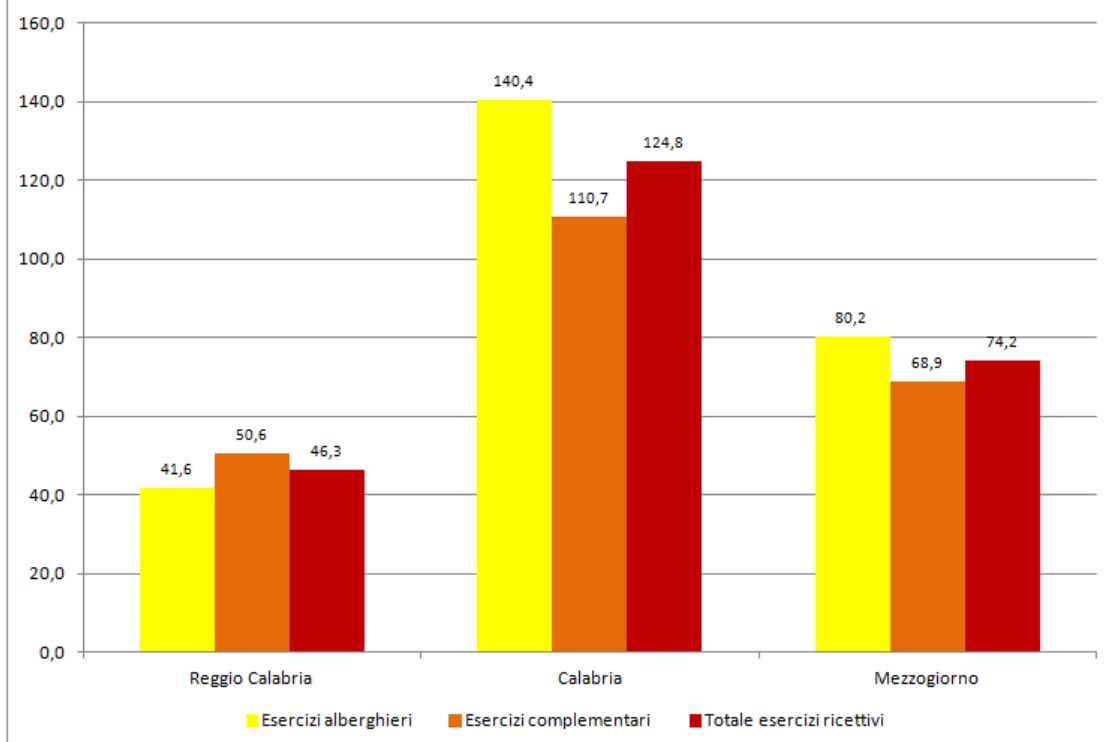


Fig. 2.13 - Dotazione di esercizi ricettivi della provincia di Reggio C., 2011

numero posti letto per 1000 abitanti
 Fonte: elaborazioni Euro★DEES su dati ISTAT

**Fig. 2.14 - Dotazione di esercizi ricettivi della provincia di Reggio C., 2011**

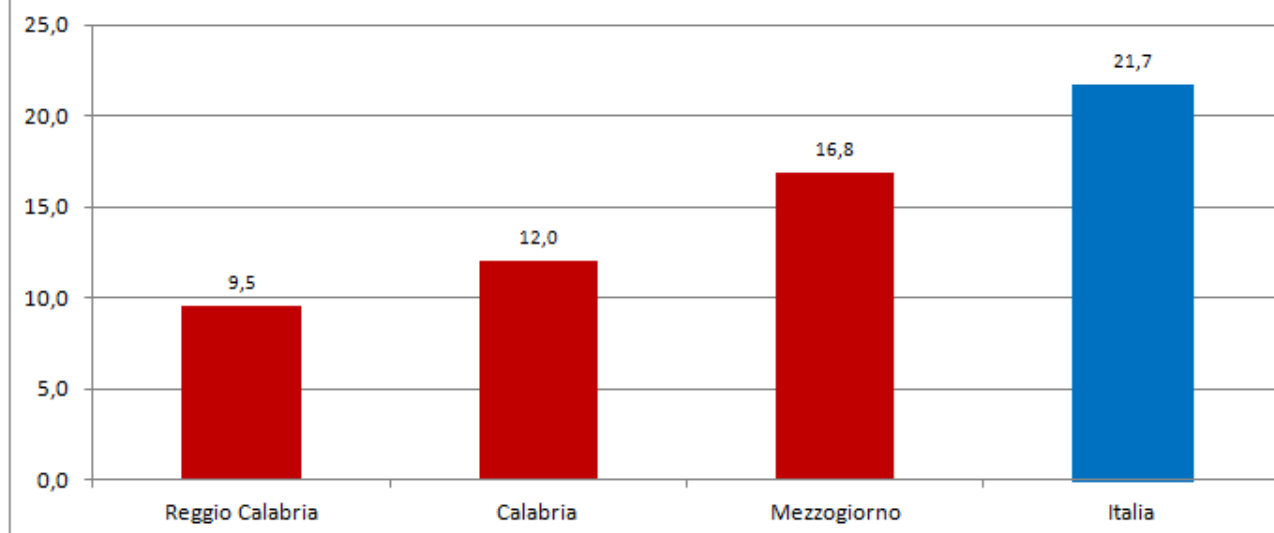
Posti letto per 1000 abitanti. Numeri indici: Italia = 100
 Fonte: elaborazioni Euro★DEES su dati ISTAT



**Fig. 2.15 - Tasso di occupazione effettivo dei posti letto
della provincia di Reggio C., 2011**

Numero presenze effettive su presenze teoriche

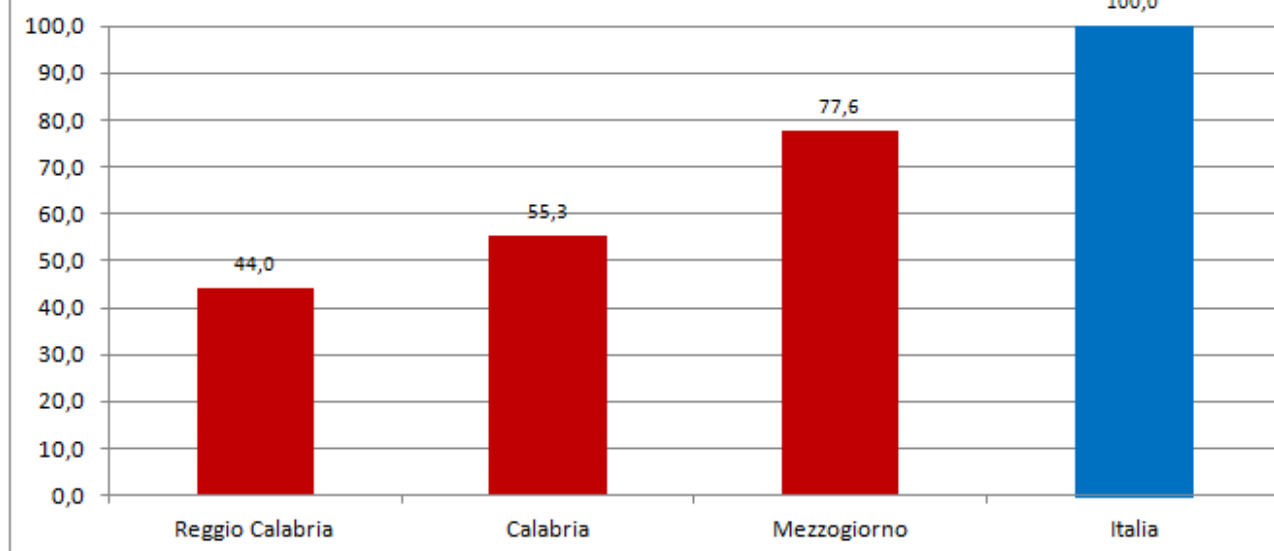
Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT



**Fig. 2.16 - Tasso di occupazione effettivo dei posti letto
della provincia di Reggio C., 2011**

Numeri indici: Italia = 100

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT



Tab. 2.8 - Dotazione di esercizi ricettivi nella provincia di Reggio C., 2011

Indicatori turistici	Reggio Calabria	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Numero posti letto				
Esercizi alberghieri	8.685	104.251	626.834	2.252.636,00
Esercizi complementari	11.684	90.890	594.677	2.489.102,00
Totale esercizi ricettivi	20.369	195.141	1.221.511	4.741.738,00
Numero posti letto per mille abitanti				
Popolazione al 31.12.2011	550.832	1.958.418	20.607.737	59.394.207,00
Esercizi alberghieri	15,8	53,2	30,4	37,93
Esercizi complementari	21,2	46,4	28,9	41,91
Totale esercizi ricettivi	37,0	99,6	59,3	79,84
Numeri Indici: Italia = 100				
Esercizi alberghieri	41,6	140,4	80,2	100,00
Esercizi complementari	50,6	110,7	68,9	100,00
Totale esercizi ricettivi	46,3	124,8	74,2	100,00
tasso di occupazione effettivo posti letto				
Presenze turistiche 2011	709.800	8.549.000	75.120.315	375.542.550
Presenze turistiche/ numero totale posti letto	34,8	43,8	61,5	79,20
Numero teorico presenze turistiche	7.434.685	71.226.465	445.851.515	1.730.734.370
tasso di occupazione effettivo posti letto	9,5	12,0	16,8	21,7
Numeri Indici tasso di occup. effettivo posti letto	44,0	55,3	77,6	100,0

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT

2.2. Il capitale umano

I dati generalmente utilizzati per valutare il capitale umano sono quelli relativi all'istruzione e alla salute.

Ricordiamo che nella valutazione fatta da RegiosS, ripresa nel precedente paragrafo 1.3, la Calabria mostra segnali apprezzabili di miglioramento del capitale umano, registrati tra il 2003 e il 2009, pur rimanendo su un livello basso rispetto ai valori delle altre regioni.

L'istruzione del capitale umano

Per quanto riguarda l'istruzione, dobbiamo innanzitutto guardare alla spesa in istruzione e formazione, in uno scenario europeo, per vedere quanto i vari paesi spendono per migliorare le strutture e incentivare insegnanti e studenti a partecipare ai percorsi formativi. Dalla **Fig. 2.17** possiamo vedere che l'Italia è fra i paesi Ue che spende meno in istruzione e formazione, il 4,5% del PIL, contro la media Ue a 27 del 5,5%.

A livello nazionale la spesa maggiore è in Calabria, pari al 7,6% del PIL (**Fig. 2.18** e **Tab. 2.9**), un dato di assoluto rilievo che pone la Calabria ai livelli dei paesi europei che spendono di più in istruzione e formazione. La Lombardia, che è la regione italiana dove il livello di spesa per istruzione e formazione è più basso, si registra un valore di appena il 2,6% del PIL. In generale le prime posizioni di questa graduatoria sono occupate da regioni meridionali, le ultime posizioni da regioni del nord. Ne risulta un'Italia spaccata in due, questa volta al contrario, con le regioni del Centro-Nord dove mediamente si spende meno che nelle regioni del Sud.

Al maggior livello di spesa corrisponde il maggior livello di competenza degli studenti? Non sempre questa relazione è vera, certamente non è vera per la Calabria, che è fra le regioni italiane con i più bassi livelli di competenza in lettura e in matematica, così come generalmente non è vera per le altre regioni del Sud (**Fig. 2.19, 2.20** e **Tab. 2.10, 2.11**).

Abbiamo poi considerato la qualità delle università italiane, ricorrendo alla classifica del quotidiano economico Il Sole 24 Ore, una classifica che tiene conto dei dati Miur, Almalaurea, Stella e Istat. Il ranking annuale mostra ancora una volta un'Italia spaccata in due: la parte bassa della classifica è occupata quasi interamente dagli atenei meridionali; ai vertici ci sono il Politecnico di Milano e Torino, Modena e Reggio Emilia. L'Università di Reggio Calabria si colloca al 37° posto su 71 università, seconda fra le università meridionali dopo il Politecnico di Bari che si colloca al 27° posto (**Tab. 2.12**).

La salute del capitale umano

La spesa sanitaria pubblica misura quanto viene destinato per soddisfare il bisogno di salute dei cittadini in termini di prestazioni sanitarie (inclusi tutti i suoi costi: servizi amministrativi, interessi passivi, imposte e tasse, premi di assicurazione e contribuzioni diverse).

Nel contesto europeo l'Italia si colloca fra i paesi con una minore spesa sanitaria pro-capite (**Fig. 2.21**), più dell'Italia spendono Germania, Francia, Regno Unito.

La spesa sanitaria pubblica complessiva dell'Italia ammonta nel 2010 a circa 112 miliardi di euro, pari al 7,2% del PIL e 1.853 euro per abitante (**Fig. 2.22, 2.23** e **Tab 2.13, 2.14**). La Calabria, con 1.782 euro pro-capite, si colloca sotto la media nazionale fra le regioni con il più basso livello di spesa.

Il livello più basso di spesa della Calabria sembra condizionare anche la qualità dei servizi offerti, come emerge dall'indicatore relativo all'attrattività dei servizi ospedalieri, da cui risulta che tutte le province calabresi si collocano nella parte più bassa della graduatoria nazionale, con la provincia di Reggio che si piazza al 107° posto (**Tab 2.15**).

**Fig. 2.17 - Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione
nei paesi Ue, 2010**

valori in % sul PIL

Fonte: elaborazioni Euro★DEES su dati Eurostat

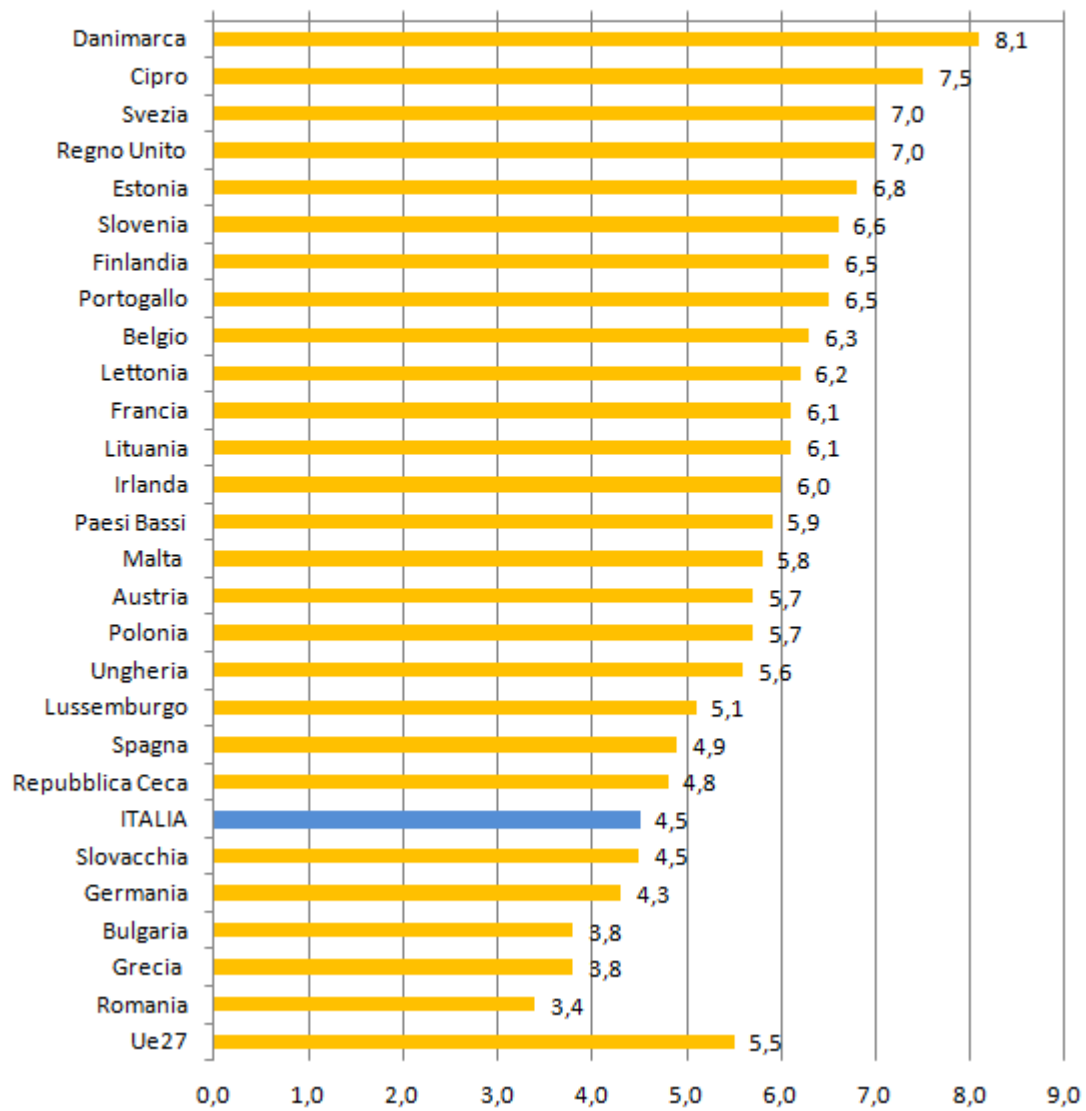
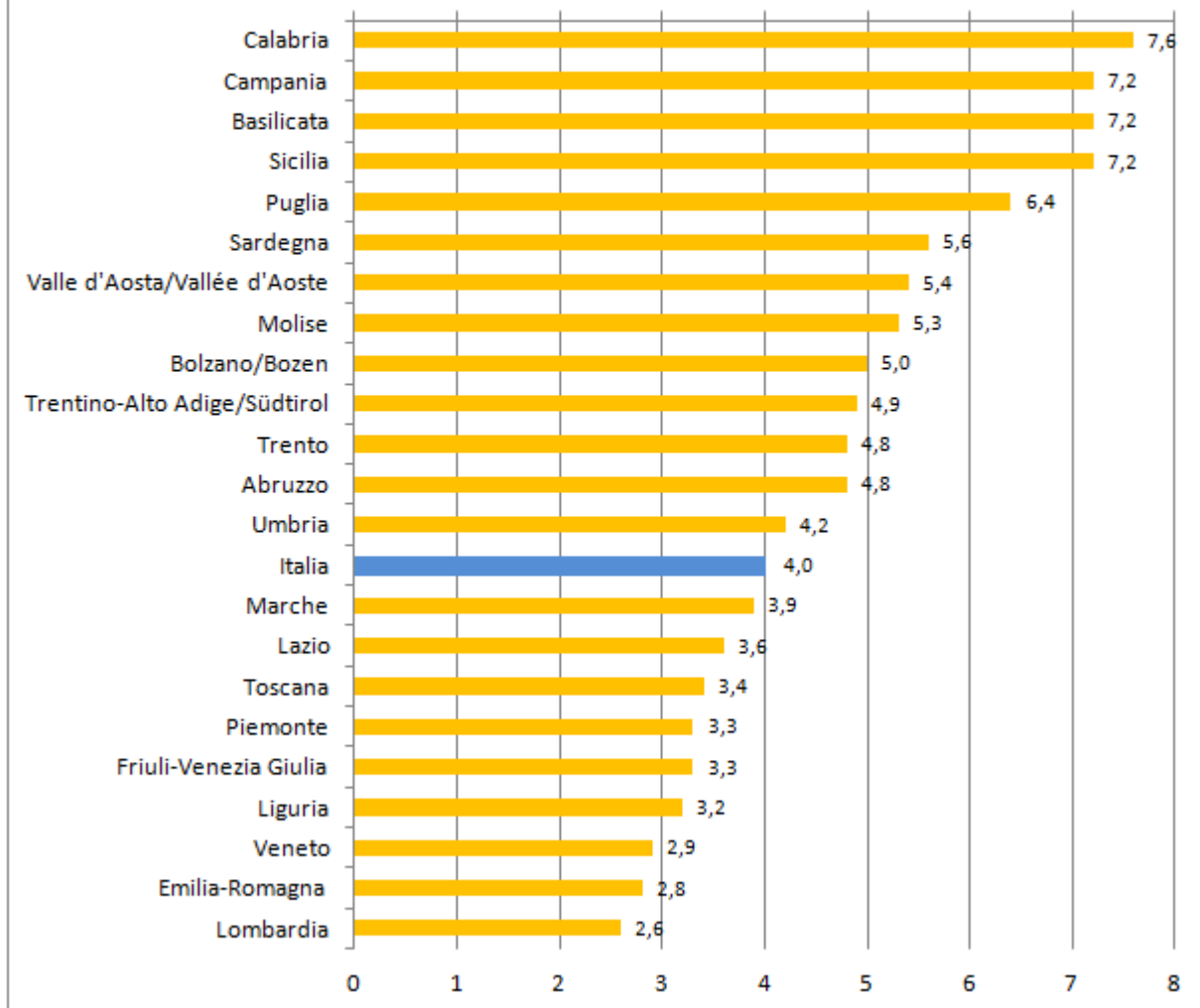


Fig. 2.18 - Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione per regione, 2010

valori in % del PIL

Fonte: elaborazioni Euro★DEES su dati ISTAT



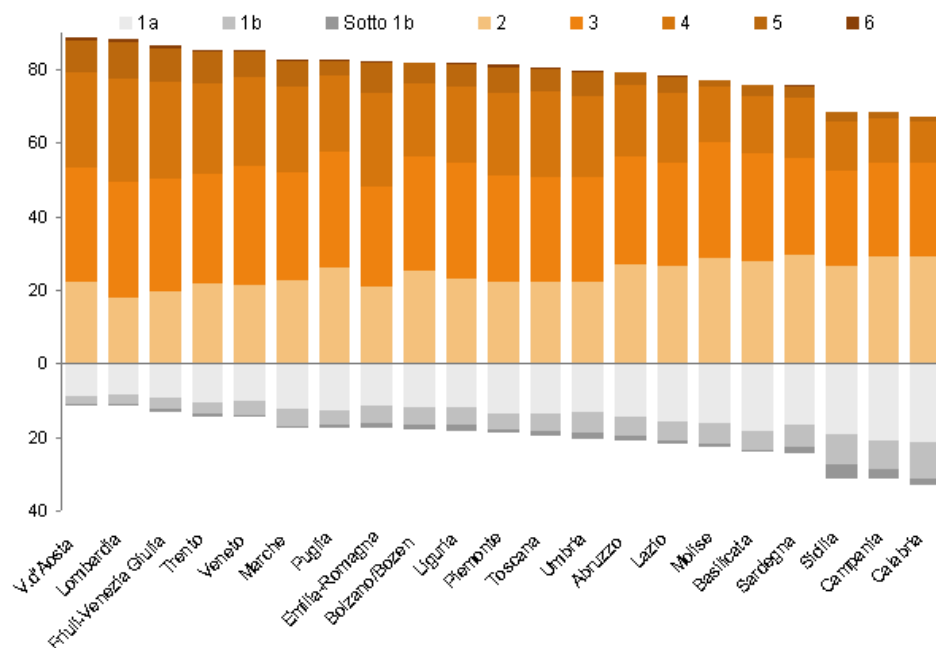
Tab. 2.9 - Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione per regione
Anni 1995-2010 (a) (in percentuale del Pil)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	3,0	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,2	3,2	3,2	3,3	3,3	3,3	3,2	3,5	3,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6,1	6,0	6,5	5,7	5,6	4,6	4,3	4,6	3,9	4,0	4,2	4,7	4,8	5,2	5,6	5,4
Liguria	3,5	3,4	3,3	3,3	3,3	3,2	3,2	3,3	3,3	3,2	3,3	3,3	3,2	3,1	3,2	3,2
Lombardia	2,5	2,6	2,6	2,6	2,7	2,5	2,6	2,6	2,6	2,5	2,6	2,6	2,6	2,5	2,7	2,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,2	4,2	4,0	3,9	4,1	3,6	3,6	3,7	3,7	3,9	4,2	4,6	4,7	4,8	4,8	4,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	4,5	4,4	4,5	4,4	4,8	4,3	4,1	4,3	3,9	4,1	4,2	4,5	4,7	4,7	4,9	5,0
<i>Trento</i>	3,9	3,9	3,5	3,3	3,3	2,9	3,1	3,1	3,5	3,6	4,2	4,8	4,8	4,9	4,8	4,8
Veneto	2,7	2,8	2,7	2,7	2,7	2,7	2,8	2,8	2,9	2,7	2,8	2,8	2,8	2,8	2,9	2,9
Friuli-Venezia Giulia	3,3	3,3	3,1	3,2	3,1	3,1	3,1	3,1	3,3	3,1	3,2	3,2	3,2	3,2	3,4	3,3
Emilia-Romagna	2,8	2,8	2,7	2,7	2,6	2,5	2,6	2,6	2,7	2,6	2,7	2,7	2,7	2,6	2,8	2,8
Toscana	3,6	3,7	3,7	3,7	3,5	3,4	3,5	3,5	3,5	3,4	3,5	3,4	3,4	3,2	3,4	3,4
Umbria	4,3	4,5	4,3	4,4	4,3	4,1	4,0	4,1	4,3	4,0	4,2	4,0	4,2	4,0	4,3	4,2
Marche	3,8	3,9	3,9	3,8	3,8	3,8	3,9	3,8	3,9	3,7	3,8	3,8	3,8	3,6	3,8	3,9
Lazio	4,1	4,2	4,1	4,0	4,0	3,8	3,7	3,6	3,7	3,5	3,6	3,5	3,5	3,4	3,6	3,6
Abruzzo	5,2	5,3	5,4	5,4	5,3	5,2	5,2	5,3	5,4	5,2	5,2	5,0	5,0	4,6	5,0	4,8
Molise	6,2	6,3	6,3	6,0	6,2	6,0	6,1	6,1	6,3	5,8	5,9	5,6	5,5	5,3	5,5	5,3
Campania	7,8	8,2	8,2	8,0	8,0	8,1	8,2	7,9	8,1	7,5	7,8	7,5	7,5	7,1	7,4	7,2
Puglia	6,6	6,8	7,0	6,8	6,7	6,8	7,0	6,9	7,1	6,6	6,8	6,5	6,6	6,4	6,8	6,4
Basilicata	7,9	8,3	8,3	8,1	8,0	7,9	8,2	7,9	8,1	7,5	7,8	7,4	7,3	7,0	7,2	7,2
Calabria	9,2	9,7	9,7	9,7	9,3	9,1	9,2	9,1	9,0	8,2	8,3	8,1	8,0	7,8	7,8	7,6
Sicilia	7,8	8,0	8,1	8,1	8,2	8,2	8,2	8,1	8,1	7,6	7,8	7,5	7,5	7,2	7,6	7,2
Sardegna	6,9	7,2	6,9	7,0	6,9	6,8	6,9	6,8	6,7	6,1	6,0	6,1	5,9	5,6	5,7	5,6
Nord-ovest	2,8	2,8	2,8	2,8	2,9	2,8	2,8	2,8	2,9	2,8	2,9	2,8	2,8	2,7	3,0	2,8
Nord-est	2,9	3,0	2,9	2,8	2,8	2,7	2,8	2,8	2,9	2,8	2,9	3,0	3,0	2,9	3,1	3,1
Centro	3,9	4,0	4,0	3,9	3,8	3,7	3,7	3,6	3,7	3,5	3,6	3,5	3,5	3,4	3,6	3,6
Centro-Nord	3,1	3,2	3,2	3,1	3,1	3,0	3,0	3,1	3,1	3,0	3,1	3,1	3,1	3,0	3,2	3,1
Mezzogiorno	7,4	7,7	7,7	7,6	7,5	7,6	7,7	7,5	7,6	7,1	7,2	7,0	7,0	6,7	7,0	6,7
Italia	4,1	4,3	4,2	4,2	4,2	4,1	4,2	4,1	4,2	4,0	4,1	4,0	4,0	3,9	4,1	4,0

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

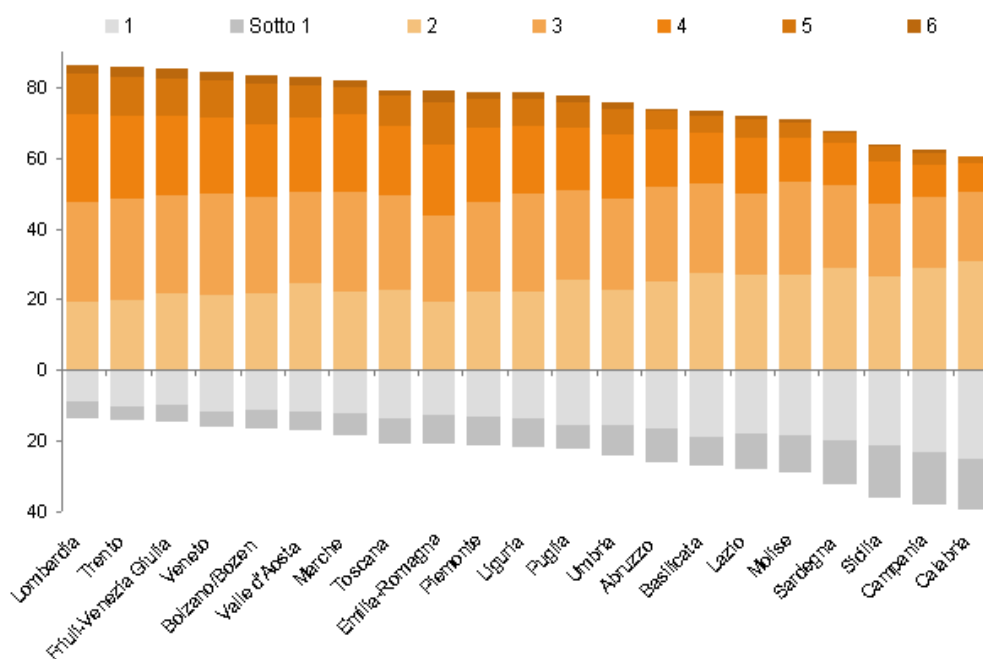
Fig. 2.19 - Studenti per livello di competenza in lettura per regione
Anno 2009 (a) (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Ocde/Invalsi - Pisa

(a) Le regioni sono classificate in ordine decrescente di percentuale di studenti 15enni nei livelli di competenze pari o superiori a quelle base (da 2 a 6).

Fig. 2.20 - Studenti per livello di competenza in matematica per regione
Anno 2009 (a) (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Ocde/Invalsi - Pisa

(a) Le regioni sono classificate in ordine decrescente di percentuale di studenti 15enni nei livelli di competenze pari o superiori a quelle base (da 2 a 6).

Tab. 2.10- Livelli di competenza in lettura per regione

REGIONI	Livelli di competenza in lettura							
	1a	1b	Sotto 1b	2	3	4	5	6
V.d'Aosta	8,8	2,3	0,3	22,0	31,4	25,9	8,5	0,8
Lombardia	8,5	2,7	0,4	17,9	31,5	28,1	9,8	1,1
Friuli-Venezia Giulia	9,5	2,9	1,0	19,7	30,5	26,4	9,2	0,8
Trento	10,6	3,2	0,7	21,8	29,6	24,6	8,7	0,7
Veneto	10,4	3,5	0,7	21,5	32,3	24,2	6,7	0,7
Marche	12,4	4,5	0,6	22,5	29,4	23,3	6,9	0,5
Puglia	12,9	3,9	0,7	26,0	31,8	20,5	3,9	0,3
Emilia-Romagna	11,7	4,6	1,3	21,1	26,8	25,5	8,3	0,7
Bolzano/Bozen	12,0	4,7	1,3	25,3	30,8	20,2	5,3	0,4
Liguria	12,0	4,8	1,5	22,9	31,8	20,8	5,9	0,3
Piemonte	13,6	4,3	0,8	22,2	29,1	22,4	7,0	0,5
Toscana	13,5	4,9	1,2	22,3	28,3	23,4	5,9	0,4
Umbria	13,4	5,4	1,6	22,1	28,6	22,0	6,5	0,3
Abruzzo	14,7	5,0	1,2	26,9	29,5	19,2	3,4	0,1
Lazio	15,6	5,5	0,7	26,3	28,1	19,3	4,4	0,1
Molise	16,2	5,7	0,9	28,7	31,3	15,3	1,9	0,0
Basilicata	18,3	5,3	0,5	27,7	29,4	15,6	3,0	0,1
Sardegna	16,8	5,9	1,9	29,4	26,5	16,4	3,1	0,2
Sicilia	19,4	8,1	3,9	26,4	26,1	13,4	2,6	0,1
Campania	21,1	7,7	2,7	29,0	25,8	11,7	1,7	0,2
Calabria	21,4	9,8	1,8	29,2	25,3	11,1	1,4	0,0
Italia	14,4	5,2	1,4	24,0	28,9	20,2	5,4	0,4

Tab. 2.11- Livelli di competenza in matematica

REGIONI	Livelli di competenza in matematica						
	1	Sotto1	2	3	4	5	6
Lombardia	8,9	4,8	19,3	28,2	24,8	11,6	2,5
Trento	10,3	4,1	19,8	28,8	23,1	10,9	3,0
Friuli-Venezia Giulia	10,1	4,8	21,8	27,4	22,5	10,6	2,8
Veneto	11,7	4,2	21,2	28,5	21,6	10,4	2,4
Bolzano/Bozen	11,2	5,5	21,5	27,4	20,6	11,2	2,6
Valle d'Aosta	11,9	5,3	24,6	25,5	21,2	9,1	2,5
Marche	12,4	5,9	22,2	28,1	21,9	8,0	1,5
Toscana	13,9	7,0	22,7	26,9	19,4	8,5	1,7
Emilia-Romagna	12,6	8,2	19,4	24,2	20,3	11,9	3,3
Piemonte	13,1	8,4	22,2	25,5	20,8	8,2	1,8
Liguria	13,8	7,8	21,9	28,0	19,1	7,7	1,6
Puglia	15,5	6,9	25,7	25,1	17,6	7,4	1,9
Umbria	15,4	9,0	22,5	25,7	18,3	7,4	1,7
Abruzzo	16,8	9,3	25,2	26,5	16,4	5,1	0,7
Basilicata	18,9	8,0	27,4	25,2	14,3	5,1	1,1
Lazio	18,2	9,9	27,1	22,8	15,6	5,4	1,0
Molise	18,7	10,5	26,9	26,5	12,2	4,5	0,6
Sardegna	19,9	12,6	28,9	23,3	11,8	3,2	0,3
Sicilia	21,5	14,8	26,6	20,5	11,6	4,3	0,5
Campania	23,2	14,7	29,0	19,8	9,1	3,4	0,8
Calabria	25,2	14,4	30,5	19,7	8,2	1,8	0,2
Italia	15,9	9,1	24,2	24,6	17,3	7,4	1,6

Tab. 2.12 - Graduatoria generale 2012 Università italiane

Pos.	Università	Punti (max1000)	Statale/ Non Statale	Pos.	Università	Punti (max1000)	Statale/ Non Statale
1	Milano Politecnico	856	Statale	37	Reggio Calabria	475	Statale
2	Torino Politecnico	842	Statale	38	Roma Lupio	469	Non Statale
3	Milano Bocconi	785	Non Statale	39	Aosta	462	Non Statale
4	Modena e Reggio Emilia	765	Statale	39	Milano Iulm	462	Non Statale
5	Pavia	754	Statale	39	Roma Lumsa	462	Non Statale
6	Siena	698	Statale	42	Camerino	461	Statale
7	Milano San Raffaele	692	Non Statale	43	L'Aquila	458	Statale
8	Ferrara	684	Statale	44	Bergamo	451	Statale
9	Udine	661	Statale	45	Calabria	432	Statale
10	Venezia Iuav	654	Statale	46	Urbino Carlo Bo	426	Statale
11	Trento	653	Statale	47	Messina	419	Statale
12	Tuscia	637	Statale	48	Napoli Federico II	416	Statale
13	Marche	602	Statale	49	Napoli II	411	Statale
14	Trieste	600	Statale	50	Cagliari	405	Statale
15	Venezia Cà Foscari	596	Statale	51	Basilicata	398	Statale
16	Bologna	593	Statale	52	Bari	396	Statale
17	Genova	591	Statale	53	Napoli Benincasa	392	Non Statale
17	Perugia	591	Statale	54	Roma Tre	389	Statale
17	Piemonte Orientale	591	Statale	55	Teramo	379	Statale
20	Roma Luiss	585	Non Statale	56	Sannio	377	Statale
21	Pisa	584	Statale	56	Catanzaro	377	Statale
22	Firenze	582	Statale	58	Cassino	372	Statale
23	Bolzano	577	Non Statale	59	Casamassima -J.Monnet	362	Non Statale
24	Torino	570	Statale	60	Chieti e Pescara	356	Statale
25	Castellanza Liuc	569	Non Statale	60	Sassari	356	Statale
26	Padova	568	Statale	62	Catania	342	Statale
27	Bari Politecnico	567	Statale	63	Macerata	340	Statale
28	Parma	565	Statale	64	Palermo	335	Statale
29	Milano	560	Statale	65	Foggia	333	Statale
30	Verona	558	Statale	66	Molise	321	Statale
31	Insubria	556	Statale	67	Salerno	314	Statale
32	Brescia	549	Statale	67	Salento	314	Statale
33	Roma Tor Vergata	537	Statale	69	Napoli L'Orientale	274	Statale
34	Milano Bicocca	505	Statale	70	Enna - Kore	265	Non Statale
35	Roma La Sapienza	498	Statale	71	Napoli Parthenope	100	Statale
36	Milano Cattolica	492	Non Statale				

Nota: sono esclusi gli atenei telematici e Bra Scienze Gastronomiche, RomaCampus Biomedico, RomaForo Italico, Perugia Stranieri e Siena Stranieri perché, per struttura, hanno dati non comparabili.

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur-Ufficio di statistica, Almalaurea, Stella, Istat

Gli indicatori considerati sono:

- il tasso di dispersione, rendimento e laurea che nei tempi indicano l'efficienza dell'organizzazione, l'affollamento la possibilità di essere seguiti meglio, mentre i risultati occupazionali aiutano a capire le chance una volta terminati gli studi.
- l'efficienza della struttura, misurata dal rapporto fra i crediti previsti dai piani di studio e quelli effettivamente ottenuti nell'anno degli studenti, che è essenziale per capire se l'organizzazione dell'ateneo ostacola o aiuta gli studenti nel seguire una carriera ordinata.

Fig. 2.21 - Spesa sanitaria pubblica in alcuni paesi europei, 2010

valori in dollari per abitante in parità di potere di acquisto

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati OECD

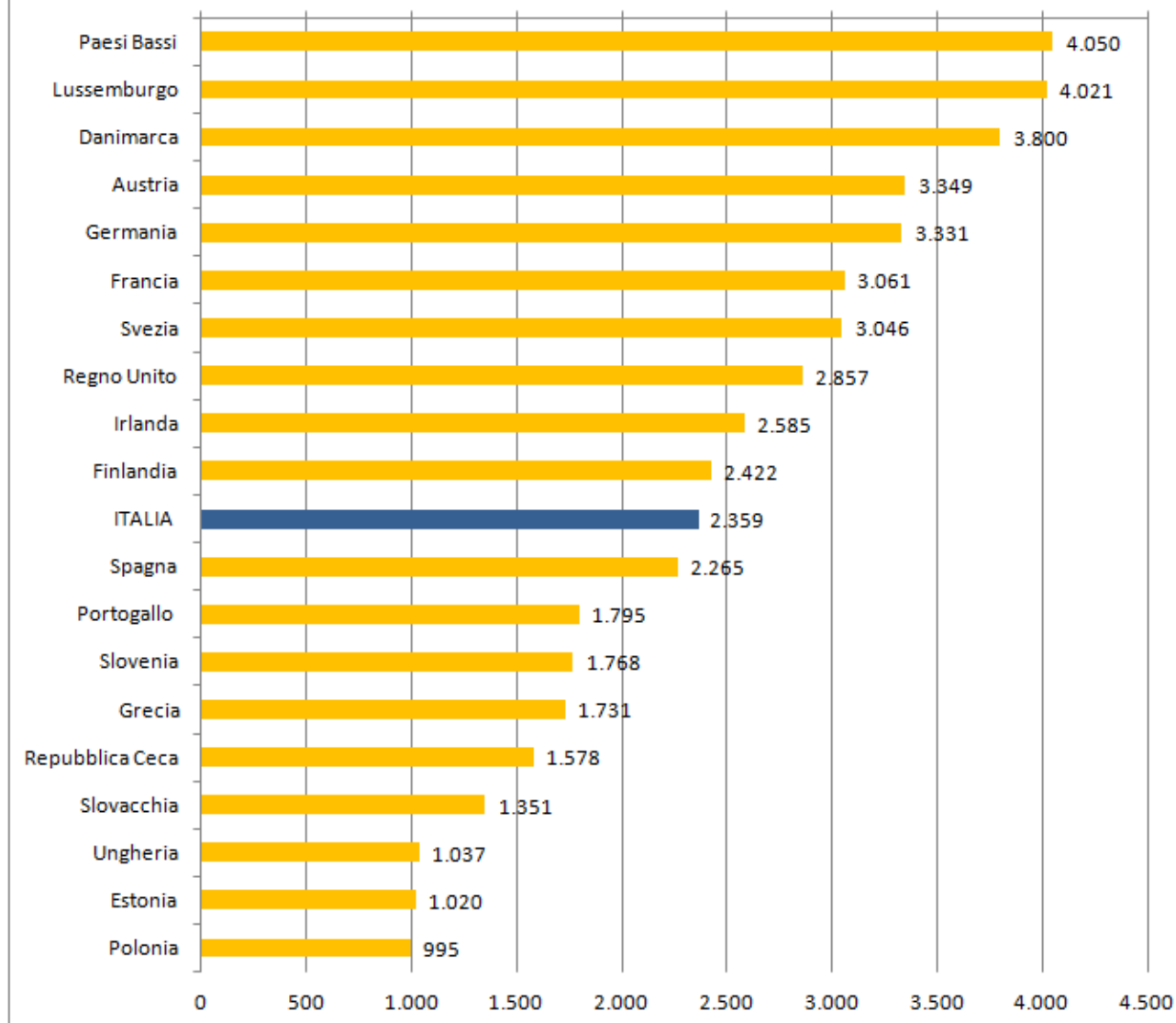


Fig. 2.22 - Spesa sanitaria pubblica corrente per regione, 2010

valori in euro per abitante

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT

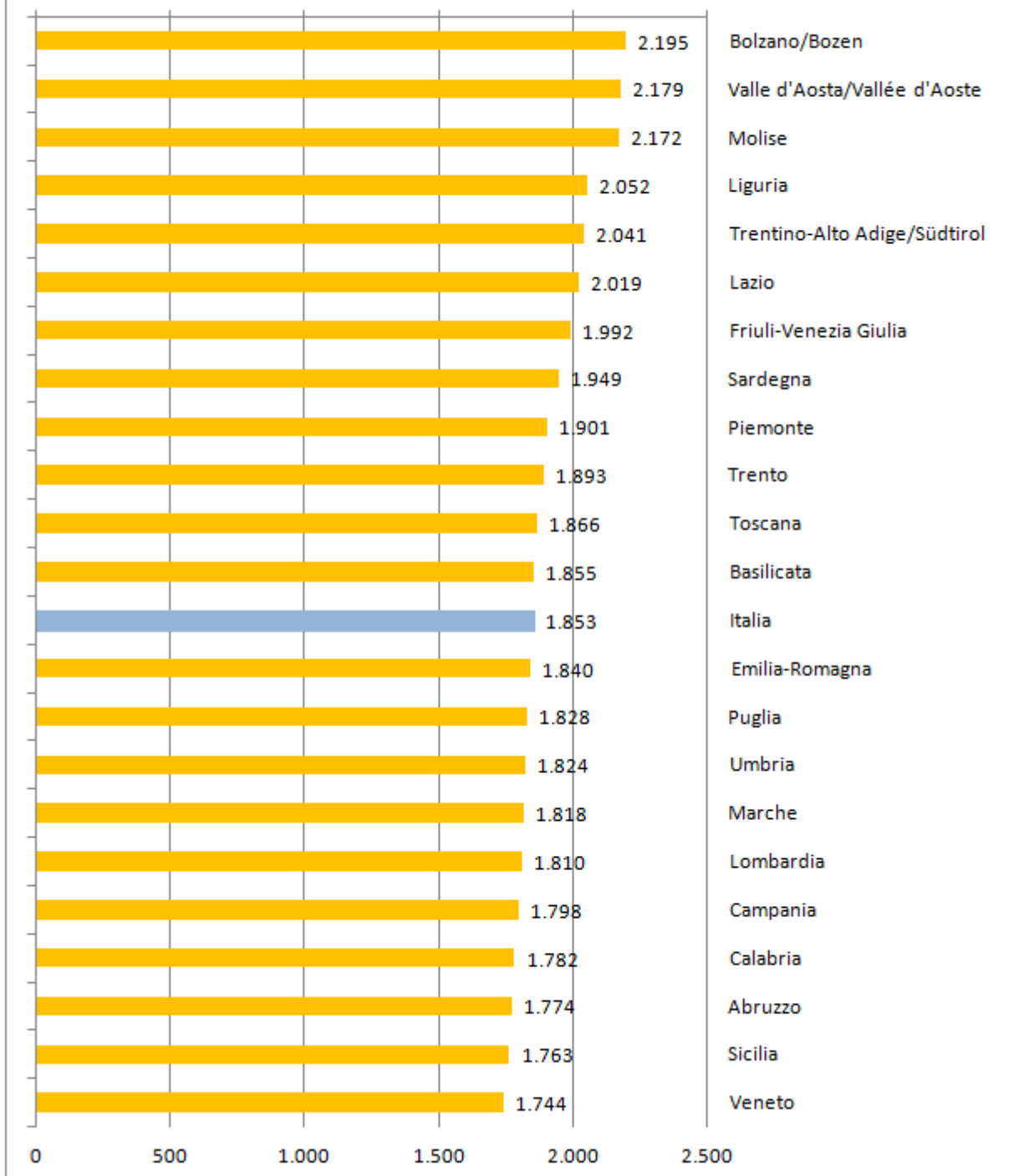
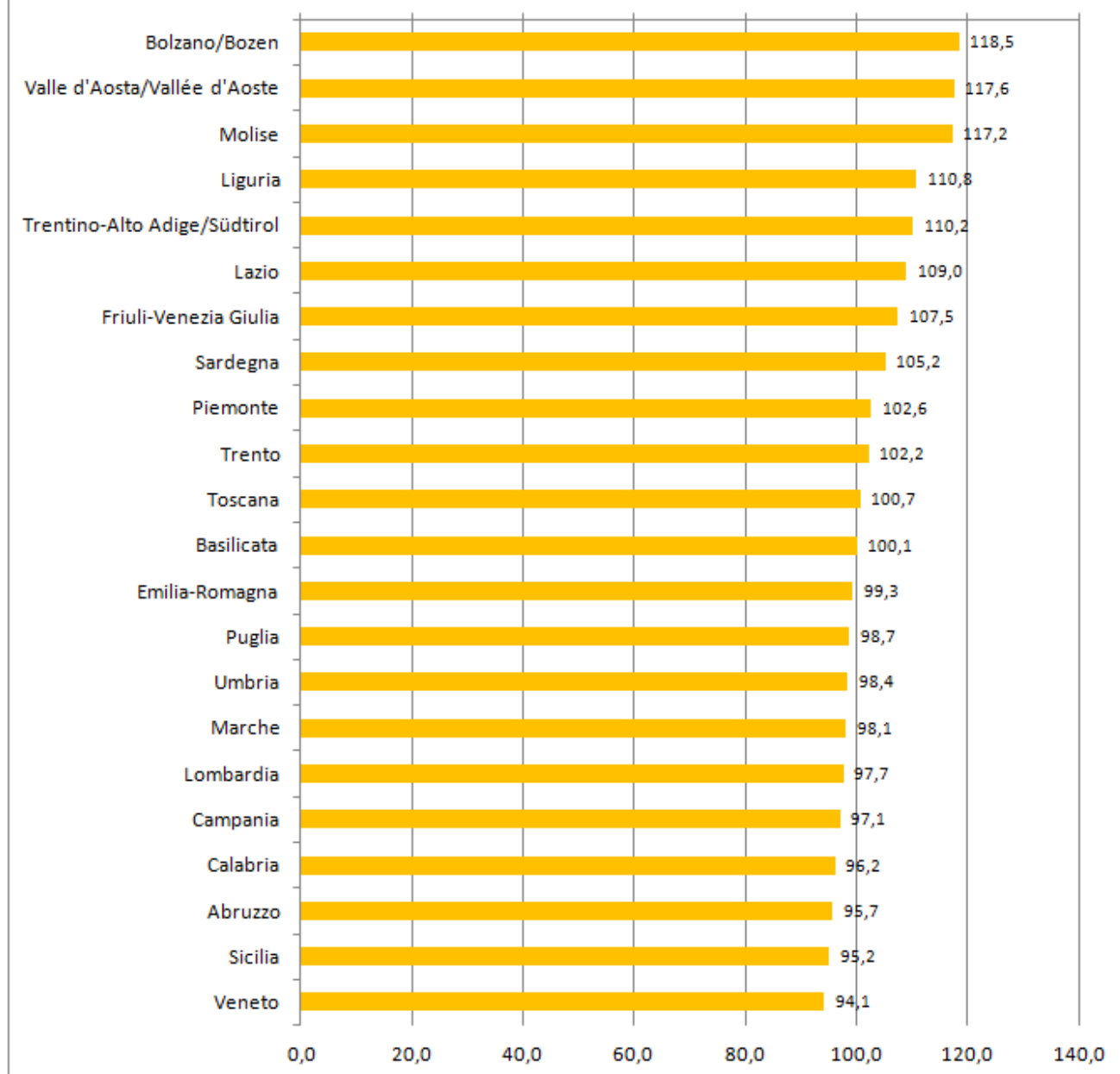


Fig. 2.23 - Spesa sanitaria pubblica corrente, 2010

numeri indici Italia=100

Fonte: elaborazioni Euro*DEES su dati ISTAT



Tab. 2.13 - Spesa sanitaria pubblica corrente per funzione economica e regione
Anno 2010 (euro a prezzi correnti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Servizi sanitari forniti direttamente		Servizi sanitari in regime di convenzione		Altre spese		Spesa corrente totale	
	Totale in milioni	Per abitante	Totale in milioni	Per abitante	Totale in milioni	Per abitante	Totale in milioni	Per abitante
Piemonte	4.970	1.116	2.967	666	527	118	8.464	1.901
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	200	1.562	57	445	22	172	279	2.179
Liguria	2.026	1.253	1.069	661	223	138	3.318	2.052
Lombardia	9.023	914	7.833	793	1.011	102	17.867	1.810
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.436	1.390	521	505	151	146	2.108	2.041
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>781</i>	<i>1.545</i>	<i>248</i>	<i>491</i>	<i>81</i>	<i>160</i>	<i>1.110</i>	<i>2.195</i>
<i>Trento</i>	<i>655</i>	<i>1.243</i>	<i>273</i>	<i>518</i>	<i>70</i>	<i>133</i>	<i>998</i>	<i>1.893</i>
Veneto	4.875	990	3.149	639	564	115	8.588	1.744
Friuli-Venezia Giulia	1.640	1.328	653	529	167	135	2.460	1.992
Emilia-Romagna	5.079	1.151	2.478	561	564	128	8.121	1.840
Toscana	4.589	1.227	1.915	512	475	127	6.979	1.866
Umbria	1.081	1.196	444	491	123	136	1.648	1.824
Marche	1.824	1.167	826	529	191	122	2.841	1.818
Lazio	5.993	1.050	4.782	838	746	131	11.521	2.019
Abruzzo	1.410	1.051	805	600	163	122	2.378	1.774
Molise	381	1.191	272	850	42	131	695	2.172
Campania	5.462	937	4.353	747	666	114	10.481	1.798
Puglia	3.975	972	3.047	745	451	110	7.473	1.828
Basilicata	657	1.117	360	612	74	126	1.091	1.855
Calabria	2.012	1.001	1.342	668	228	113	3.582	1.782
Sicilia	4.882	967	3.498	693	517	102	8.897	1.763
Sardegna	2.062	1.232	986	589	214	128	3.262	1.949
Nord-ovest	16.218	1.009	11.926	742	1.783	111	29.927	1.863
Nord-est	13.030	1.123	6.801	586	1.446	125	21.277	1.833
Centro	13.486	1.132	7.967	669	1.535	129	22.988	1.930
Centro-Nord	42.734	1.080	26.694	674	4.764	120	74.192	1.874
Mezzogiorno	20.841	997	14.663	702	2.355	113	37.859	1.812
Italia	63.575	1.051	41.357	684	7.119	118	112.051	1.853
In percentuale del Pil	4,1	-	2,7	-	0,5	-	7,2	-

Fonte: Istat, elaborazioni su Conti economici regionali

Tab. 2.14 - Spesa sanitaria pubblica corrente per regione
Anni 2008-2010 (per abitante, numeri indici base annuale Italia=100)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2008	2009	2010
Piemonte	101,4	102,3	102,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	118,1	114,9	117,6
Liguria	111,5	112,2	110,8
Lombardia	96,4	96,1	97,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	111,8	109,8	110,2
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>126,4</i>	<i>118,2</i>	<i>118,5</i>
<i>Trento</i>	<i>97,8</i>	<i>101,8</i>	<i>102,2</i>
Veneto	93,7	95,0	94,1
Friuli-Venezia Giulia	107,3	107,7	107,5
Emilia-Romagna	99,8	99,6	99,3
Toscana	100,2	103,3	100,7
Umbria	98,8	98,8	98,4
Marche	94,1	95,8	98,1
Lazio	113,0	111,0	109,0
Abruzzo	100,8	97,8	95,7
Molise	114,9	114,7	117,2
Campania	99,3	97,6	97,1
Puglia	96,7	97,9	98,7
Basilicata	98,9	101,8	100,1
Calabria	96,1	96,8	96,2
Sicilia	95,0	93,6	95,2
Sardegna	99,8	103,0	105,2
Nord-ovest	99,5	99,6	100,5
Nord-est	99,1	99,4	99,0
Centro	105,4	105,6	104,2
Centro-Nord	101,2	101,4	101,2
Mezzogiorno	97,8	97,4	97,8
Italia	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, elaborazioni su Conti economici regionali

Tab. 2.15 - Indice di attrattività dei servizi ospedalieri

Emigrazione ospedaliera in altra regione per ricoveri ordinari acuti sul totale delle persone ospedalizzate residenti nella regione

Graduatoria	Province	Valori %		Graduatoria	Province	Valori %	
		2010	2011			2010	2011
1	Lecco	1,5	1,5	56	Macerata	6,2	6,2
2	Monza e della Brianza	...	1,6	57	Napoli	6,1	6,3
3	Sondrio	1,2	1,7	58	Parma	6,3	6,3
4	Como	1,8	1,7	59	Arezzo	6,3	6,4
5	Padova	2,0	2,2	60	Siracusa	7,4	6,6
6	Bologna	2,4	2,3	61	Lecce	6,9	6,9
7	Varese	2,0	2,4	62	Barletta-Andria-Trani	4,1	7,2
8	Pisa	3,3	2,4	63	Grosseto	7,7	7,2
9	Bergamo	2,4	2,7	64	Messina	7,6	7,3
10	Ravenna	3,0	2,7	65	Biella	7,8	7,7
11	Vicenza	2,3	2,8	66	Ragusa	8,7	8,2
12	Torino	2,8	2,9	67	Rovigo	7,9	8,4
13	Medio Campidano	3,5	2,9	68	Vercelli	8,3	8,5
14	Cuneo	3,1	3,1	69	Taranto	7,9	8,5
15	Forlì-Cesena	3,1	3,3	70	Pescara	9,1	8,6
16	Cremona	3,1	3,3	71	Savona	8,9	8,7
17	Milano	2,7	3,3	72	Frosinone	8,5	8,7
18	Brescia	3,6	3,3	73	Imperia	8,8	8,8
19	Lucca	3,5	3,5	74	Olbia-Tempio	9,1	8,9
20	Pistoia	3,9	3,5	75	Caltanissetta	9,0	9,0
21	Verona	3,1	3,6	76	Perugia	9,8	9,2
22	Firenze	3,5	3,6	77	Agrigento	9,9	9,4
23	Asti	4,1	3,7	78	Pordenone	9,6	9,8
24	Roma	3,4	3,7	79	Massa-Carrara	10,2	10,4
25	Treviso	3,7	3,7	80	Foggia	10,5	10,4
26	Modena	3,7	3,7	81	Trapani	11,2	10,5
27	Bolzano/Bozen	4,4	3,9	82	Terni	11,3	10,9
28	Ogliastro	4,2	4,1	83	Mantova	11,9	11,0
29	Cagliari	4,3	4,2	84	Alessandria	11,4	11,0
30	Trieste	3,7	4,3	85	Salerno	10,9	11,2
31	Venezia	4,3	4,4	86	Ascoli Piceno	12,4	11,2
32	Sassari	4,9	4,5	87	Pesaro e Urbino	11,0	11,6
33	Prato	4,1	4,6	88	Aosta	13,1	11,8
34	Palermo	4,7	4,7	89	Verbano-Cusio-Ossola	12,2	12,4
35	Lodi	4,2	4,7	90	Trento	13,2	12,7
36	Reggio nell'Emilia	4,8	4,8	91	Chieti	13,2	12,8
37	Siena	5,1	4,8	92	Avellino	13,1	12,8
38	Carbonia-Iglesias	5,5	4,9	93	Novara	12,9	13,3
39	Bari	5,6	4,9	94	Catanzaro	13,5	13,5
40	Pavia	4,9	5,0	95	L'Aquila	14,9	14,3
41	Udine	4,9	5,1	96	Caserta	15,9	14,4
42	Gorizia	5,3	5,2	97	Benevento	16,3	14,5
43	Ferrara	5,7	5,2	98	Crotone	15,5	14,9
44	Oristano	5,1	5,3	99	Piacenza	14,7	15,3
45	Belluno	5,3	5,3	100	Rieti	13,7	15,8
46	Livorno	4,8	5,3	101	Viterbo	14,7	17,1
47	Catania	5,3	5,4	102	Teramo	17,4	17,4
48	Enna	5,3	5,4	103	Cosenza	16,9	17,5
49	Ancona	5,4	5,5	104	Campobasso	18,4	17,9
50	Nuoro	6,5	5,5	105	Potenza	18,8	18,3
51	Fermo	4,7	5,6	106	La Spezia	19,4	19,2
52	Latina	5,0	5,6	107	Reggio di Calabria	19,9	19,2
53	Rimini	5,5	5,7	108	Vibo Valentia	19,2	19,3
54	Brindisi	5,6	6,1	109	Isernia	19,7	21,1
55	Genova	5,6	6,1	110	Matera	22,6	22,6

Fonte: Istat

2.3. Il capitale cognitivo

I dati sul capitale cognitivo analizzati nel precedente paragrafo 1.3 hanno evidenziato per l'intera regione un valore quasi prossimo allo zero, una situazione veramente critica per la Calabria.

Analizziamo, qui di seguito, nello specifico tre aspetti specifici del capitale cognitivo: la spesa per ricerca e sviluppo, l'intensità brevettuale, l'accesso delle imprese alla banda larga e la presenza di imprese innovatrici.

La ricerca e sviluppo rimane molto bassa

Per quanto riguarda la spesa in ricerca e sviluppo è l'intera Italia a scontare una situazione difficile, collocandosi nell'UE tra i paesi con il più basso rapporto fra spesa in ricerca e sviluppo e PIL. In Italia si investe infatti poco più dell'1%, contro circa il 4% della Finlandia, circa il 3,5% della Svezia e circa il 3% della Germania (Fig. 2.24).

In questo contesto europeo di difficoltà per l'Italia, emerge in tutta la sua gravità la situazione della Calabria che presenta un valore di appena lo 0,4% di spesa in ricerca e sviluppo sul PIL regionale e si colloca all'ultimo posto delle regioni italiane. Dobbiamo, in ogni caso apprezzare gli sforzi fatti nell'ultimo decennio che evidenziano una tendenza lievemente positiva (Fig. 2.25 e Tab. 2.16).

Per quanto riguarda i dati sulla intensità brevettuale, i dati disponibili a livello provinciale collocano la provincia di Reggio Calabria al 96° posto della graduatoria provinciale nazionale (Tab. 2.17).

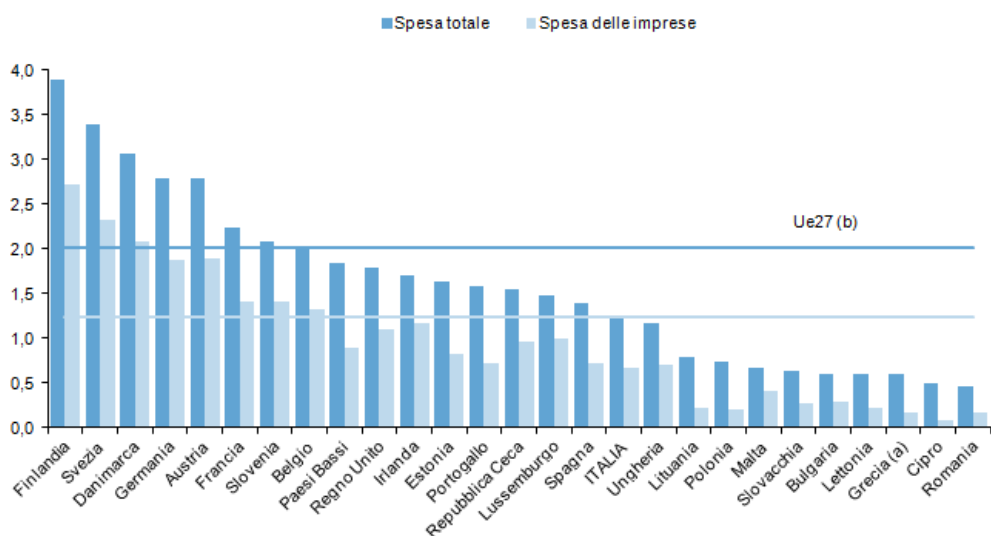
L'accesso delle imprese alla banda larga e le imprese innovatrici sono degni di apprezzamento

Meglio sembrano andare le cose per l'accesso delle imprese alla banda larga.

In Europa l'Italia si mantiene sotto la media europea (Fig. 2.26), ma la Calabria in Italia si colloca fra le regioni di seconda fascia rispetto alle quattro considerate (Fig. 2.27).

Per le imprese innovatrici l'Italia mostra una capacità leggermente superiore alla media europea (Fig. 2.28), una capacità che interessa soprattutto il settore industriale (Tab. 2.18); la Calabria si colloca nelle regioni italiane di terza fascia (Fig. 2.29).

Fig. 2.24 - Spesa per ricerca e sviluppo totale e sostenuta dalle imprese nei paesi Ue
Anno 2010 (in percentuale del Pil)

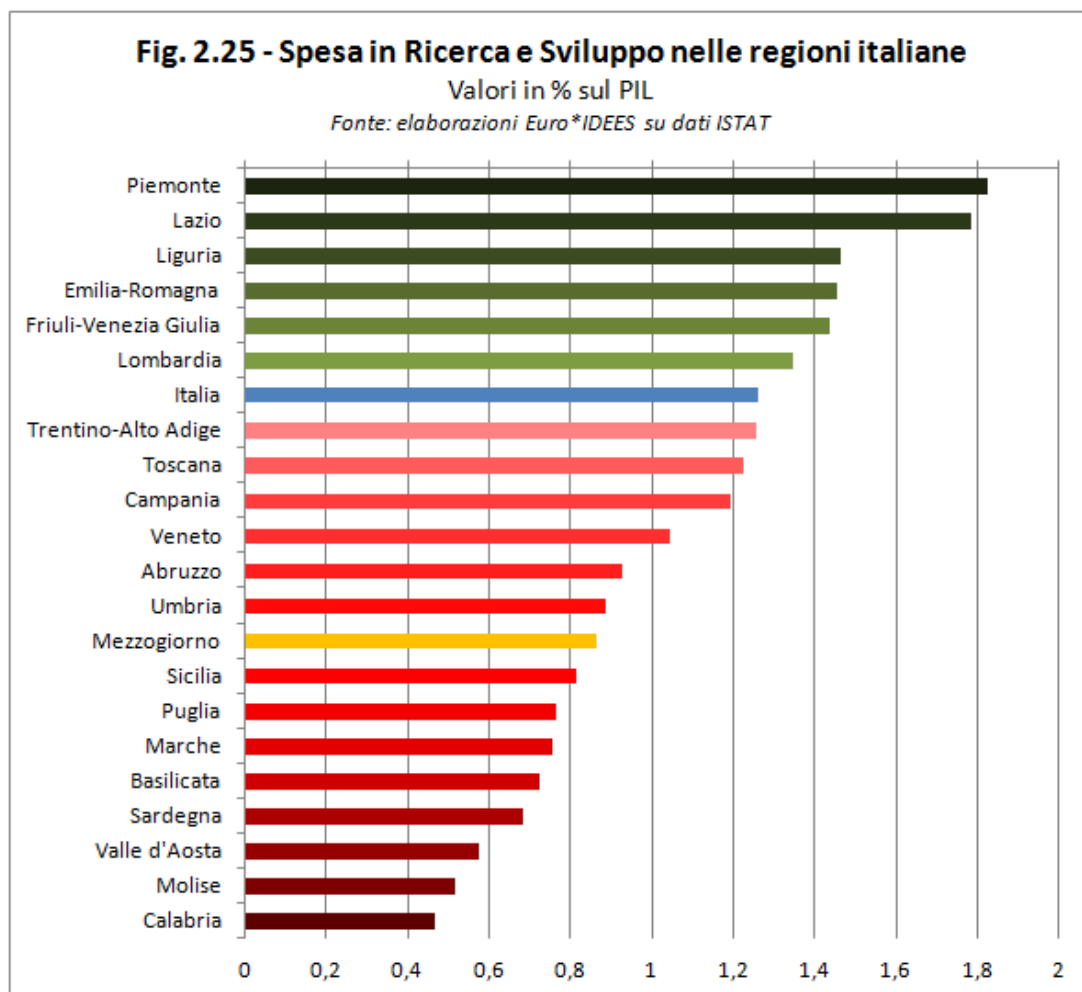


Fonte: Eurostat, Research and development statistics
(a) Dato riferito al 2007.
(b) Stima Eurostat.

Fig. 2.25 - Spesa in Ricerca e Sviluppo nelle regioni italiane

Valori in % sul PIL

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT



Tab. 2.16 - Spesa totale per ricerca e sviluppo per regione

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	1,66	1,68	1,77	1,71	1,61	1,67	1,72	1,77	1,83	1,88	1,83	1,82
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,34	0,68	0,71	0,40	0,37	0,34	0,31	0,30	0,41	0,61	0,68	0,57
Liguria	1,23	1,14	0,93	1,36	1,19	1,26	1,23	1,29	1,23	1,22	1,36	1,46
Lombardia	1,13	1,13	1,16	1,20	1,17	1,12	1,12	1,18	1,22	1,24	1,30	1,34
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,48	0,48	0,55	0,63	0,70	0,74	0,70	0,80	0,85	0,90	1,31	1,25
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,21</i>	<i>0,21</i>	<i>0,47</i>	<i>0,23</i>	<i>0,34</i>	<i>0,45</i>	<i>0,33</i>	<i>0,43</i>	<i>0,55</i>	<i>0,57</i>	<i>0,57</i>	<i>0,56</i>
<i>Trento</i>	<i>0,76</i>	<i>0,50</i>	<i>0,63</i>	<i>1,03</i>	<i>1,07</i>	<i>1,04</i>	<i>1,09</i>	<i>1,19</i>	<i>1,17</i>	<i>1,25</i>	<i>2,09</i>	<i>2,03</i>
Veneto	0,49	0,51	0,59	0,70	0,67	0,64	0,58	0,68	0,86	1,05	1,08	1,04
Friuli-Venezia Giulia	1,13	1,16	1,21	1,08	1,14	1,17	1,16	1,21	1,18	1,37	1,47	1,43
Emilia-Romagna	0,91	0,92	1,11	1,25	1,20	1,14	1,17	1,22	1,28	1,33	1,39	1,45
Toscana	0,95	1,01	1,05	1,11	1,10	1,11	1,09	1,06	1,06	1,14	1,22	1,22
Umbria	0,92	0,93	0,79	0,86	0,86	0,79	0,78	0,86	0,89	0,87	0,98	0,88
Marche	0,46	0,50	0,55	0,68	0,66	0,53	0,56	0,62	0,66	0,74	0,70	0,75
Lazio	1,89	1,87	1,97	1,89	1,86	1,77	1,82	1,72	1,79	1,79	1,78	1,78
Abruzzo	0,76	0,90	0,87	1,02	1,06	1,06	1,02	1,04	1,02	0,95	0,96	0,92
Molise	0,30	0,42	0,40	0,39	0,40	0,43	0,47	0,52	0,44	0,42	0,51	0,51
Campania	0,99	0,99	0,94	0,96	1,06	1,15	1,11	1,22	1,29	1,35	1,29	1,19
Puglia	0,51	0,60	0,55	0,61	0,59	0,63	0,66	0,72	0,78	0,79	0,79	0,76
Basilicata	0,53	0,80	0,80	0,48	0,51	0,56	0,54	0,73	0,68	0,68	0,65	0,72
Calabria	0,26	0,28	0,29	0,39	0,39	0,38	0,37	0,42	0,45	0,47	0,45	0,46
Sicilia	0,70	0,85	0,85	0,80	0,79	0,88	0,78	0,86	0,81	0,89	0,84	0,81
Sardegna	0,65	0,66	0,67	0,69	0,69	0,65	0,56	0,63	0,60	0,59	0,65	0,68
Nord-ovest	1,27	1,27	1,29	1,33	1,28	1,26	1,28	1,33	1,37	1,40	1,43	1,46
Nord-est	0,72	0,74	0,85	0,95	0,93	0,90	0,88	0,96	1,05	1,17	1,26	1,26
Centro	1,36	1,37	1,42	1,43	1,40	1,35	1,37	1,32	1,37	1,40	1,43	1,42
Centro-Nord	1,13	1,14	1,20	1,25	1,21	1,18	1,19	1,22	1,27	1,33	1,38	1,39
Mezzogiorno	0,69	0,76	0,74	0,76	0,78	0,83	0,79	0,87	0,88	0,91	0,89	0,86
Italia	1,02	1,05	1,09	1,13	1,11	1,10	1,09	1,13	1,18	1,23	1,26	1,26

Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Tab. 2.17 - Intensità brevettuale

Brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) (numero per milione di abitanti) (a)

Province	Anni									
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
1 Pordenone	1,6315	1,6433	2,0030	1,5265	2,3733	2,2695	3,0596	2,7310	2,9473	2,3049
2 Bologna	2,8586	3,0074	3,1294	3,1102	3,0560	3,1088	3,2164	3,0535	2,1940	1,1451
3 Modena	2,4041	1,9573	2,1010	2,3510	1,8837	1,7577	2,3126	2,1639	1,7415	1,0837
4 Treviso	1,2758	1,6226	1,4723	1,4403	1,5087	2,0839	1,9862	2,0170	1,7159	1,0753
5 Varese	1,9500	1,7723	1,5746	1,7721	1,6768	1,7837	1,9915	1,6526	1,6106	1,0457
6 Lecco	2,2027	1,7546	1,4913	1,6410	1,6965	1,7009	1,7654	1,9581	1,4716	1,0117
7 Reggio nell'Emilia	1,7599	1,7187	1,7911	1,6609	1,6348	1,9592	2,0955	1,6184	1,4035	0,9170
8 Bolzano/Bozen	0,8010	0,3263	0,7142	0,5101	0,7121	0,8801	0,8558	1,1221	1,2027	0,8890
9 Vicenza	1,6981	1,6419	1,6876	1,9062	1,9017	2,2854	1,9140	2,2447	1,6541	0,8234
10 Parma	1,6925	1,5099	1,7012	1,7361	1,5066	1,8513	1,7924	1,7901	1,7726	0,7984
11 Pisa	0,6831	0,9361	1,2213	1,1798	1,1696	1,5213	0,9773	1,5153	1,5845	0,7763
12 Ancona	0,8010	0,5882	0,6050	0,7817	0,6383	0,8436	0,9594	1,2181	0,9149	0,7762
13 Milano	1,8445	1,8351	2,0025	1,8766	1,8773	1,7847	1,8558	1,6638	1,3873	0,7695
14 Torino	1,2454	1,3787	1,6039	1,8540	1,9306	1,9637	1,8601	1,7672	1,5129	0,6556
15 Cremona	0,8425	0,6736	1,4423	0,7492	1,1930	1,1472	1,0290	0,6847	0,6018	0,7138
16 Cuneo	0,7045	0,4764	0,7608	0,6597	0,5905	0,6414	0,6988	1,0099	0,7252	0,6876
17 Padova	1,0530	1,1714	1,2228	1,1608	1,2432	1,3660	1,4577	1,4253	1,1340	0,6689
18 Forlì-Cesena	0,7947	0,5530	0,8216	0,6795	0,5861	0,8611	0,6994	1,0814	0,7527	0,6666
19 Brescia	0,9764	0,8795	0,9484	0,9835	1,4142	1,1218	1,1342	1,0631	1,0052	0,6250
20 Bergamo	1,3478	1,3850	1,3698	1,2460	1,1797	1,5230	1,3630	1,4927	1,2431	0,6121
21 Genova	0,8360	0,7336	0,5662	0,9150	0,8583	0,7110	1,0833	1,1159	1,1245	0,6109
22 Lodi	0,8976	1,0112	0,9465	0,9499	0,7593	0,6355	0,9327	0,8422	0,6416	0,6025
23 Rimini	0,4883	0,8680	0,8273	0,5870	0,8537	1,3098	1,2716	1,2043	0,9855	0,5554
24 Novara	1,3339	1,4160	1,4182	1,2124	1,7166	1,3022	1,6251	1,1381	1,4547	0,5453
25 Livorno	0,1950	0,3322	0,2630	0,8857	0,7049	0,8127	0,8806	0,5604	0,9838	0,5448
26 Pavia	1,2429	1,1401	1,1000	1,4297	0,9314	1,0464	1,0234	1,0609	0,9662	0,5287
27 Como	1,6167	1,3660	1,2001	1,1187	1,4782	1,5783	1,4103	1,3207	1,3700	0,5060
28 Pesaro e Urbino	0,5742	0,4964	0,8856	0,5165	0,5001	0,6821	0,8392	0,7264	0,5973	0,4869
29 Arezzo	0,5353	0,4354	0,6568	0,4684	0,4271	0,7726	0,5286	0,7563	0,5190	0,4622
30 Gorizia	0,6911	0,6781	0,4838	0,7255	0,6648	0,7259	0,8802	1,0396	0,6638	0,4560
31 Mantova	0,9557	0,9791	1,1601	1,4210	1,2002	1,5752	1,7398	1,3392	0,9498	0,4280
32 Verona	0,8747	0,9681	0,8258	1,1764	1,0905	1,1015	1,0630	1,0956	0,6734	0,3893
33 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,8541	0,6842	0,9981	0,4939	0,4516	0,8127	0,6568	0,2656	0,2901	0,3805
34 Firenze	0,8133	0,9218	0,7881	0,9335	0,7374	0,6645	0,9055	0,7120	0,6688	0,3746
35 Belluno	0,5739	0,4405	0,6695	0,6161	0,5508	0,3614	0,3731	0,5010	0,6627	0,3660
36 Sondrio	0,0379	0,3156	0,3991	0,5237	0,3776	0,5061	0,3448	0,4533	0,4127	0,3553
37 Udine	0,8176	0,6419	0,6700	0,7795	0,8636	1,0198	1,2142	1,0500	0,6970	0,3370
38 Alessandria	0,9014	1,1183	0,8948	1,1007	1,1364	1,2610	1,2662	1,1547	0,9307	0,3341
39 Vercelli	0,7143	0,7094	0,5402	0,7128	0,5289	0,7875	0,6728	0,6496	0,6171	0,3334
40 Venezia	0,3514	0,4487	0,5829	0,4312	0,7163	0,6508	0,8093	0,6702	0,6441	0,3193
41 Verbano-Cusio-Ossola	0,5039	0,4211	0,2530	0,1249	0,5449	0,5762	0,3985	0,2624	0,1433	0,3173
42 Trento	0,6755	0,5298	0,5995	0,6121	0,3541	0,6216	0,5575	0,6674	0,5143	0,3149
43 Ferrara	0,8880	1,1255	1,4681	1,1449	1,4451	1,6001	1,5120	1,5665	0,7302	0,3091
44 Biella	0,4906	0,6050	0,3734	0,4798	0,9384	0,5194	0,6626	1,1522	0,5560	0,3075
45 Asti	0,3502	0,5364	0,7188	0,5259	0,5089	0,9187	0,6336	0,8759	0,7635	0,2796
46 Piacenza	0,5774	0,7894	0,6529	0,9160	1,0429	0,9652	1,1121	0,6680	0,9236	0,2673
47 Ravenna	0,5849	0,8635	0,6729	0,9644	0,5713	1,3495	1,0667	0,8367	1,0985	0,2606
48 Chieti	0,5761	0,3199	0,3025	0,4078	0,5005	0,3838	0,4811	0,5528	0,3446	0,2269
49 Grosseto	0,0553	0,0592	0,0946	0,1169	0,3535	0,1855	0,1549	0,2296	0,0966	0,2097
50 Pescara	0,9622	0,7021	0,4274	0,4324	0,5967	0,5968	0,6217	0,6108	0,3685	0,2030
51 Ascoli Piceno	0,2577	0,3873	0,4148	0,2433	0,3093	0,3228	0,4236	0,5071	0,4491	0,2007
52 Lucca	0,7139	0,6236	1,1994	1,5883	1,1950	0,9029	1,4829	0,9844	0,7462	0,1981
53 Siena	1,3462	1,7742	1,4842	1,3998	1,4901	1,9400	1,1443	1,1287	0,9982	0,1849
54 Catania	0,3111	0,3426	0,3701	0,3294	0,3728	0,4677	0,3049	0,2072	0,2155	0,1707
55 Prato	0,7135	0,7400	0,8530	0,9057	0,3977	0,4741	0,4664	0,5180	0,2615	0,1700

Tab. 2.17- Intensità brevettuale- segue

Brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) (numero per milione di abitanti) (a)

Province	Anni									
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
56 Perugia	0,4446	0,3661	0,3966	0,4660	0,7203	0,6419	0,5415	0,6976	0,4941	0,1594
57 Cagliari	0,0656	0,0208	0,0799	0,0415	0,1262	0,0781	0,1412	0,1603	0,1417	0,1567
58 L'Aquila	0,4539	0,4176	0,3720	0,4607	0,4453	0,2998	0,3312	0,3931	0,1809	0,1562
59 Massa-Carrara	0,4510	0,3251	0,3206	0,0520	0,3536	0,3114	0,2082	0,2951	0,1438	0,1532
60 Rovigo	0,5403	0,4112	0,4338	0,7656	0,6879	0,7258	0,3500	0,4206	0,3555	0,1484
61 Savona	0,3929	0,3732	0,6918	0,5043	0,2067	0,4364	0,4051	0,5335	0,3376	0,1443
62 Bari	0,1227	0,1516	0,0796	0,1242	0,2326	0,1803	0,2099	0,1791	0,1832	0,1360
63 Roma	0,5105	0,4537	0,4024	0,4851	0,4845	0,5158	0,4942	0,4735	0,4314	0,1300
64 Terni	0,1932	0,3034	0,2912	0,1836	0,0509	0,1423	0,2213	0,0881	0,1477	0,1287
65 Caltanissetta	0,0725	0,0328	0,0531	0,0182	0,1724	0,0211	0,0377	0,0704	0,1131	0,1157
66 Caserta	0,0411	0,0317	0,0351	0,1126	0,1397	0,1269	0,1433	0,1194	0,0863	0,1073
67 Macerata	0,7222	0,5140	0,4753	0,5939	0,8126	0,9098	0,7423	0,8986	0,5173	0,1030
68 Matera	0,0244	0,0489	0,1347	0,2145	0,0303	0,0994	0,1619	0,0673	0,1222	0,0982
69 Frosinone	0,1424	0,2070	0,3150	0,2663	0,2208	0,2744	0,3093	0,2247	0,1748	0,0955
70 Taranto	0,0786	0,0961	0,1265	0,1035	0,0805	0,0741	0,0725	0,1501	0,0474	0,0920
71 Teramo	0,1047	0,2700	0,1967	0,2547	0,2544	0,2317	0,2950	0,3715	0,2218	0,0911
72 Salerno	0,0987	0,1585	0,1330	0,1088	0,1801	0,1679	0,1521	0,1897	0,2220	0,0861
73 Napoli	0,0968	0,1041	0,0864	0,1175	0,1243	0,1986	0,2156	0,1391	0,1950	0,0827
74 Catanzaro	0,0492	0,0413	0,0710	0,0114	0,1084	0,0817	0,0321	0,0994	0,0416	0,0823
75 Sassari	0,0704	0,1569	0,0879	0,0658	0,0462	0,0616	0,0779	0,1347	0,1341	0,0817
76 Benevento	0,0087	0,0349	0,0348	0,0232	0,1071	0,1270	0,0655	0,0564	0,0780
77 Latina	0,0814	0,2834	0,1927	0,2611	0,1955	0,2928	0,2518	0,1638	0,1502	0,0644
78 Nuoro	0,0188	0,0754	0,0064	0,0379	0,0760	0,0061	0,0822	0,1238	0,0620
79 Lecce	0,0816	0,0529	0,1236	0,0638	0,1208	0,1313	0,1213	0,1618	0,1494	0,0617
80 La Spezia	0,2242	0,1596	0,1910	0,2918	0,3519	0,2924	0,6242	0,3545	0,2078	0,0600
81 Vibo Valentia	0,0736	0,0593	0,0745	0,1540	0,0598
82 Avellino	0,0645	0,0970	0,0214	0,0615	0,1483	0,1442	0,1291	0,0883	0,1227	0,0583
83 Pistoia	0,3045	0,3141	0,7220	0,5689	0,6513	0,3586	0,4647	0,4220	0,3775	0,0498
84 Siracusa	0,0967	0,1328	0,1388	0,1071	0,0847	0,0791	0,1159	0,0625	0,0498	0,0466
85 Trapani	0,0242	0,0524	0,0886	0,0232	0,0708	0,0980	0,0230	0,0230	0,0229	0,0436
86 Trieste	0,3930	0,4851	0,4903	0,5404	0,7628	0,6600	0,8172	0,4262	0,6924	0,0423
87 Potenza	0,0488	0,0254	0,0148	0,0912	0,0250	0,1276	0,0437	0,1120	0,1150	0,0355
88 Cosenza	0,0518	0,0461	0,0811	0,0784	0,0937	0,0474	0,1418	0,0548	0,0334	0,0341
89 Enna	0,0279	0,0749	0,1839	0,1364	0,0303	0,0476	0,1437	0,0190	0,0335
90 Messina	0,0942	0,0922	0,1253	0,1274	0,1786	0,1198	0,1404	0,0509	0,0801	0,0318
91 Ragusa	0,1211	0,0846	0,1182	0,0566	0,0295	0,1301	0,0431	0,0367	0,0265	0,0317
92 Rieti	0,3077	0,1920	0,2026	0,1332	0,1967	0,2490	0,0647	0,1334	0,0158	0,0313
93 Foggia	0,0658	0,0230	0,0213	0,0741	0,0825	0,1009	0,0634	0,0764	0,0869	0,0268
94 Palermo	0,0863	0,0564	0,0631	0,1129	0,1019	0,0644	0,0843	0,0589	0,0571	0,0261
95 Brindisi	0,0309	0,0498	0,0541	0,0943	0,0860	0,0699	0,1075	0,1035	0,0248
96 Reggio di Calabria	0,0176	0,0221	0,0547	0,0035	0,0831	0,1738	0,0528	0,0914	0,0111	0,0247
97 Viterbo	0,0532	0,1833	0,2240	0,1431	0,1679	0,1936	0,1481	0,0042	0,2153	0,0221
98 Agrigento	0,0220	0,0087	0,0274	0,0445	0,0171	0,0127	0,0713	0,0549	0,0127	0,0209
99 Crotone	0,0144	0,0577	0,0145	0,0192	0,0209	0,0144
100 Imperia	0,1454	0,2287	0,6042	0,2937	0,0567	0,1327	0,0230	0,5028	0,2349	0,0113
101 Campobasso	0,0863	0,1156	0,0433	0,0216	0,1330	0,0108	0,0108	0,0142
102 Isernia	0,0554	0,2780	0,1111	0,0557	0,0112	0,2245	0,0371
103 Oristano	0,1462	0,0378	0,0325	0,0961	0,1177
104 Monza e della Brianza	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
105 Fermo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
106 Barletta-Andria-Trani	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
107 Olbia-Tempio	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
108 Ogliastra	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
109 Medio Campidano	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
110 Carbonia-Iglesias	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

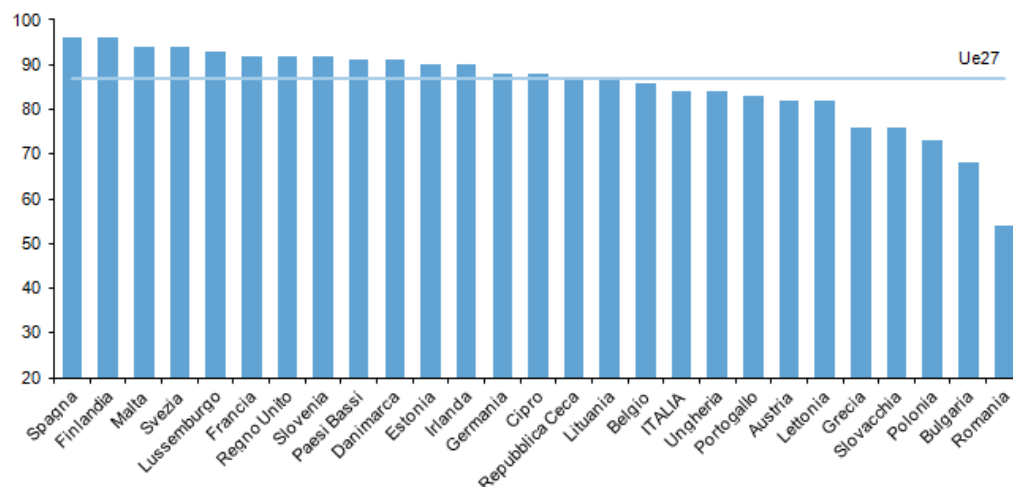
Fonte: European Patent Office; Istat;

Note:

(a) Il dato relativo al 2009 è provvisorio. Esso è sottodimensionato a causa della tempistica della procedura brevettuale e non necessariamente a causa di una contrazione della numerosità di brevetti nell'anno.

Fig. 2.26 - Imprese che utilizzano la banda larga nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (valori percentuali)

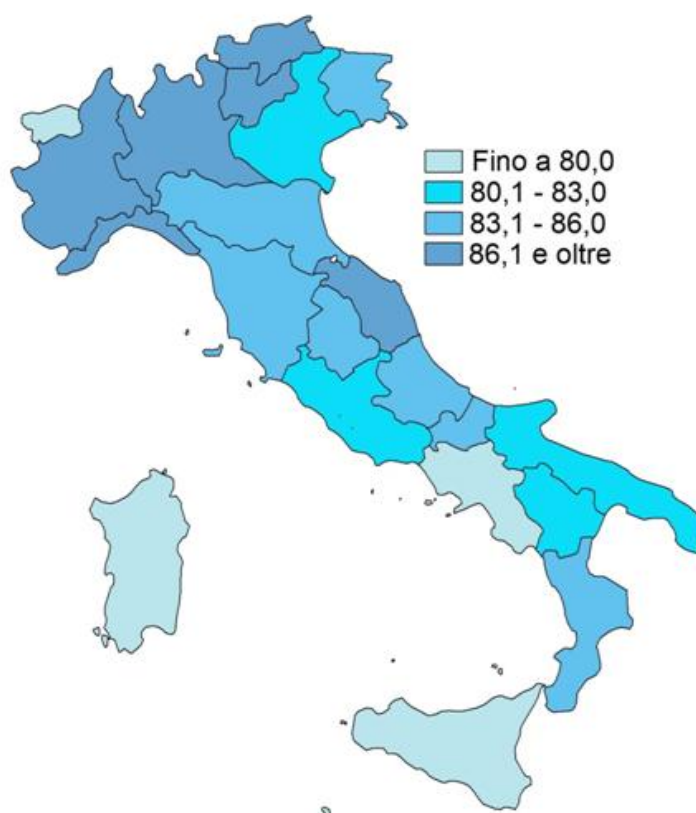


Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in enterprises

(a) I dati sono calcolati con riferimento alla Nace Rev.2 (Ateco 2007), con esclusione del settore dell'intermediazione finanziaria.

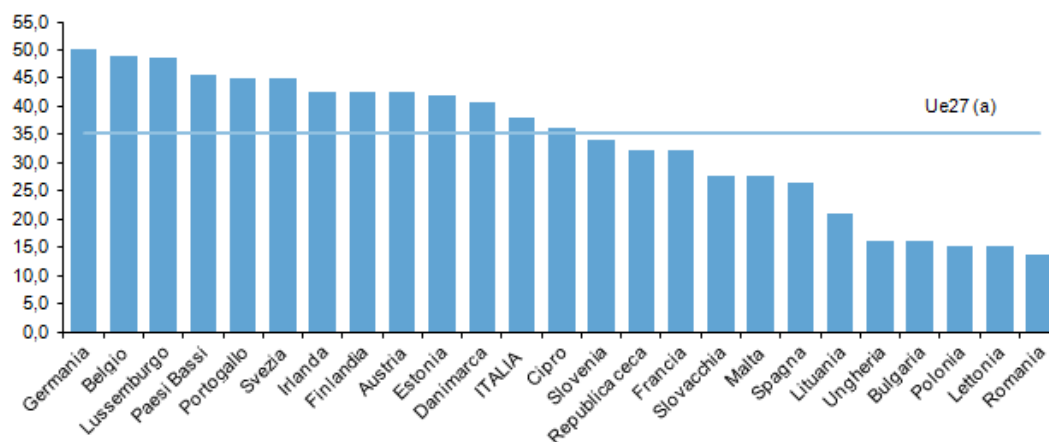
Fig. 2.27- Imprese che utilizzano la banda larga per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

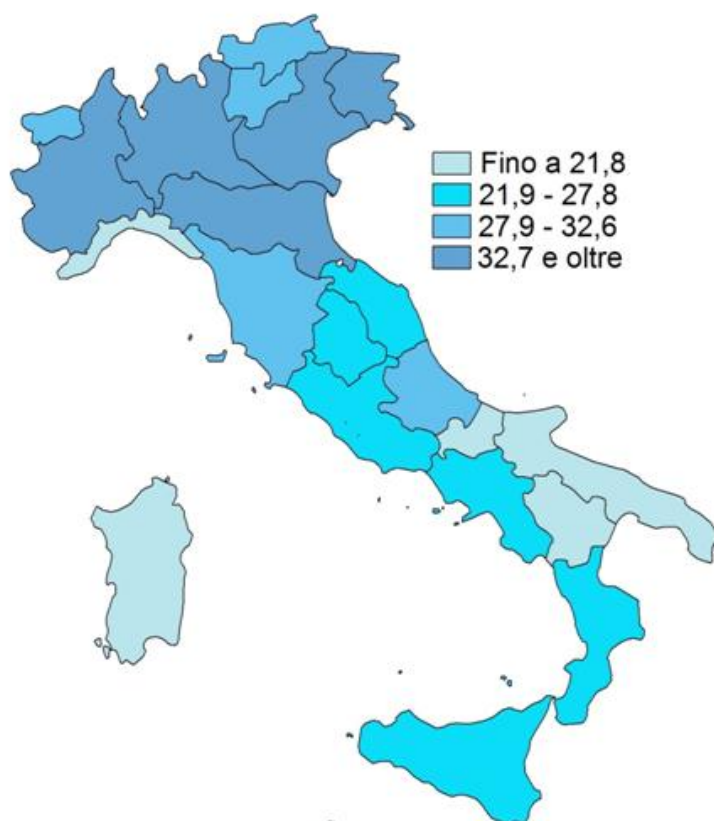
Fig. 2.28 - Imprese innovatrici nei paesi Ue
Anni 2008-2010 (a) (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Community innovation survey

(a) Il dato relativo all'Italia differisce da quello diffuso dall'Istat e riportato nella tavola dei dati nazionali in quanto Eurostat esclude il settore delle costruzioni e alcuni settori dei servizi. Per il Regno Unito e la Grecia i dati non sono disponibili ed anche il totale Ue27 non comprende questi paesi.

Fig. 2.29 - Imprese innovatrici con almeno 10 addetti per regione
Anni 2008-2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

Tab. 2.18 - Imprese innovatrici e spesa sostenuta per l'innovazione in Italia per tipologia di innovazione, settore e classe di addetti

Anni 2008-2010 (valori percentuali ed euro)

SETTORI CLASSI DI ADDETTI	Imprese innovatrici (in % sul totale imprese)	Percentuale di imprese innovatrici			Spesa per l'innovazione per addetto (a) (in migliaia)
		Imprese che hanno innovato solo i prodotti	Imprese che hanno innovato solo i processi	Imprese con innovazioni di prodotto e di processo	
Industria in senso stretto	43,1	24,5	25,2	50,2	9,4
Costruzioni	15,9	32,2	24,3	43,5	4,3
Servizi	24,5	31,5	23,6	45,0	5,8
10-49 addetti	29,1	28,7	25,5	45,9	8,1
50-249 addetti	47,1	21,6	21,4	57,0	7,3
250 addetti e oltre	64,1	16,8	19,5	63,7	7,7
Totale	31,5	27,2	24,7	48,1	7,7

Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

(a) L'indicatore è ottenuto dal rapporto tra la spesa per innovazione e il totale degli addetti delle imprese innovatrici.

2.4. Il capitale sociale

Nel paragrafo 1.3 abbiamo evidenziato che questo indicatore per la Calabria è ancora molto basso, anche se nel corso del periodo 2003-2009 ha registrato una tendenza in aumento.

I dati qui presi in esame riguardano il lavoro irregolare, la cooperazione sociale, la microcriminalità nelle città.

La Calabria maglia nera per il lavoro irregolare: un fenomeno in aumento

Per quanto riguarda il lavoro irregolare la Calabria è la regione con la più alta percentuale di lavoro irregolare rispetto al lavoro regolare: circa un terzo delle unità di lavoro risultano irregolari, oltre quattro volte il valore registrato dalla Lombardia ultima in questa graduatoria, e più del doppio della media nazionale (**Fig. 2.30**) con una tendenza in aumento (**Tab. 2.19**).

La cooperazione sociale: un fenomeno poco significativo

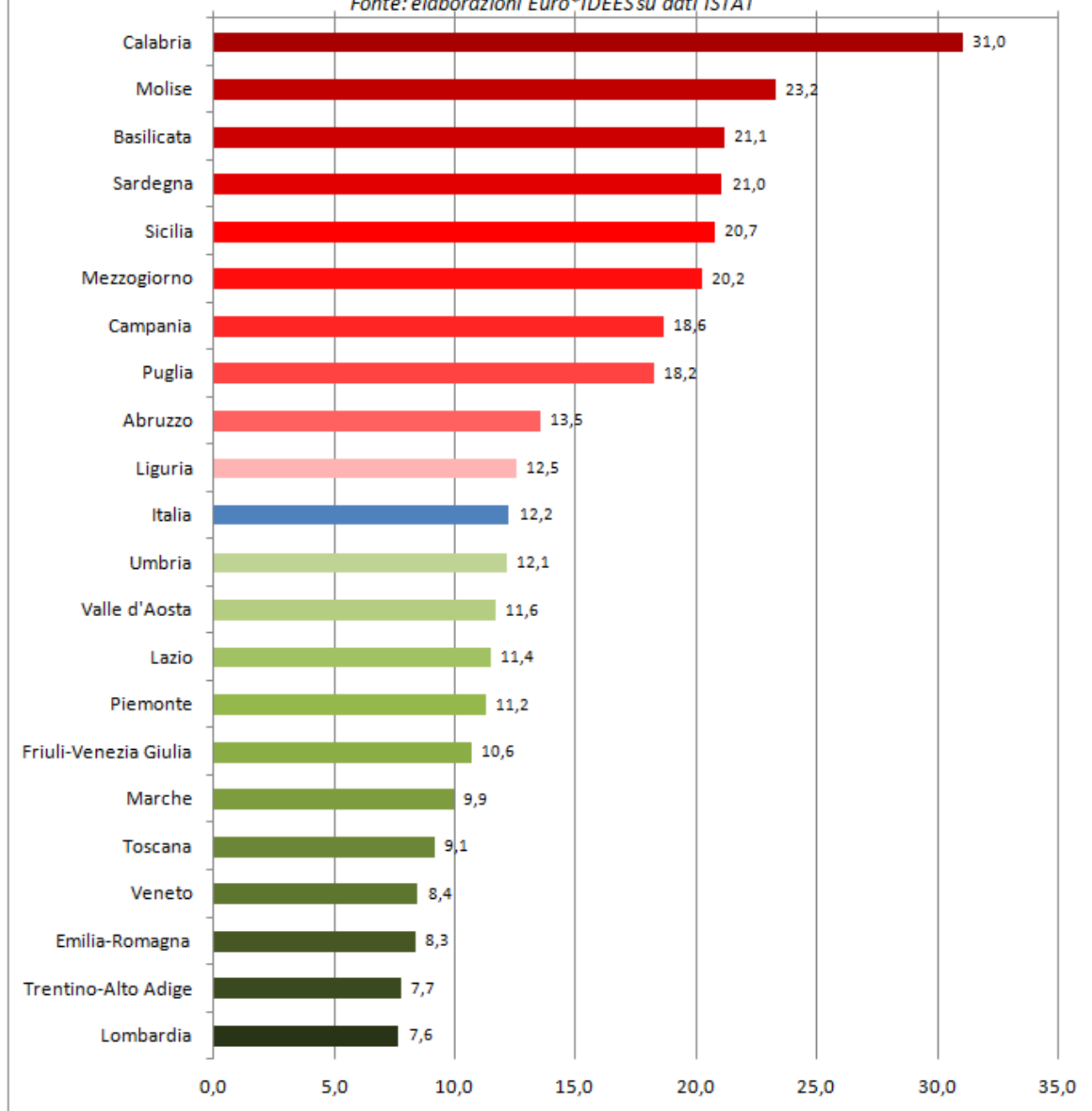
La cooperazione sociale in Calabria risulta essere un fenomeno ancora poco rilevante: i dipendenti di cooperative sociali per mille abitanti rappresentano un valore di 2,4 contro 5,3 della media nazionale e 9,5 dell'Emilia Romagna (**Fig. 2.31**).

La criminalità nelle città

Un po' meglio va per la criminalità nelle città che in tutte le province calabre è abbastanza contenuta: nella provincia di Reggio Calabria nel 2011 sono stati registrati 4,3 delitti per mille abitanti, contro 23,1 della provincia di Milano che è quella prima in graduatoria (**Tab. 2.20**).

**Fig. 2.30 - Percentuali di unità di lavoro irregolari
sul totale unità di lavoro in Calabria**

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT



Tab. 2.19 - Unità di lavoro irregolari per regione
Anni 2001-2010 (a) (percentuale sul totale delle unità di lavoro)

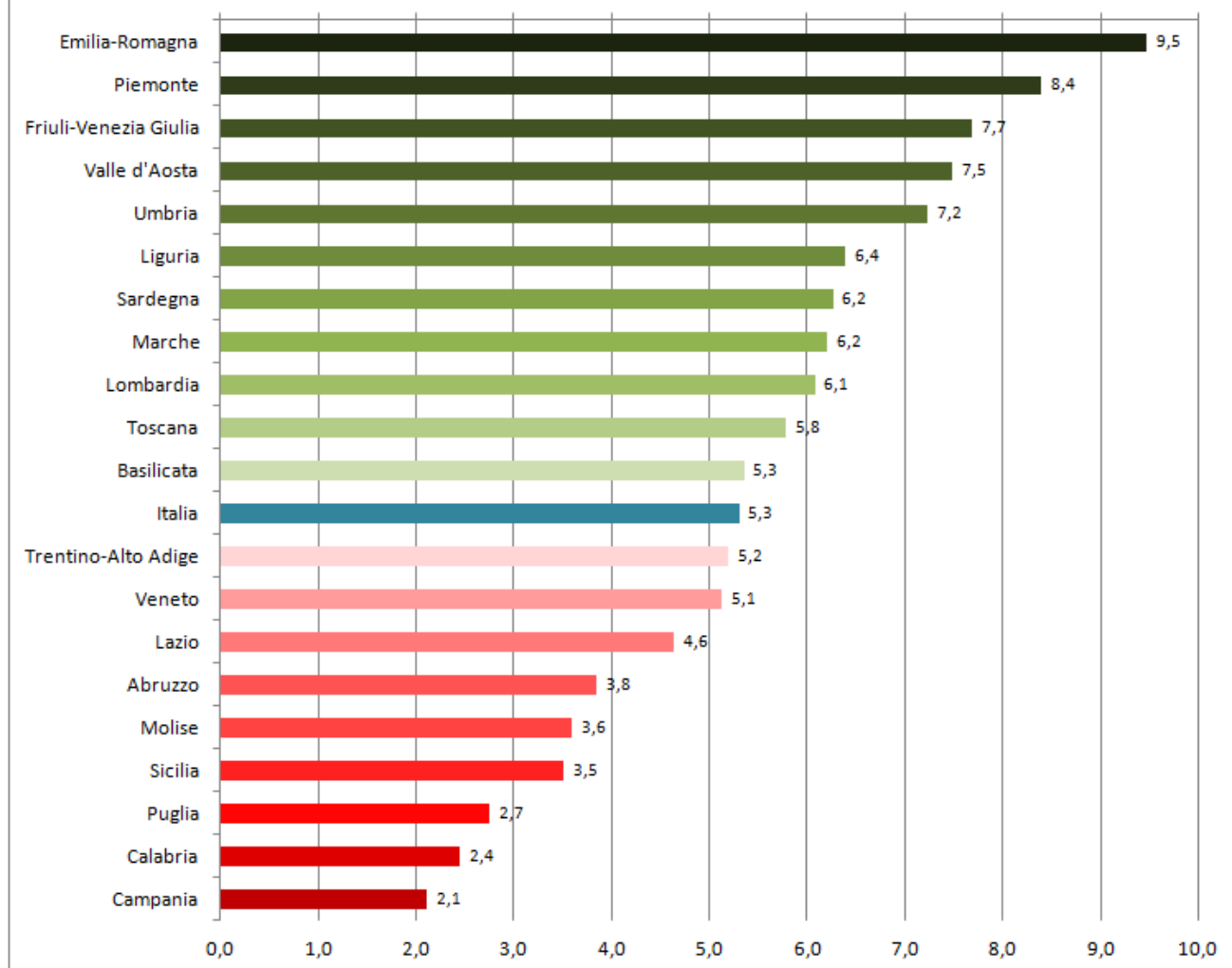
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	10,8	9,6	8,4	8,8	9,7	10,1	10,0	10,3	10,8	11,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,4	10,0	9,9	10,5	10,9	11,2	10,8	13,4	11,0	11,6
Liguria	13,9	12,0	10,7	11,5	12,5	12,5	12,0	11,6	12,1	12,5
Lombardia	9,5	8,2	7,1	7,6	7,5	8,0	8,5	8,2	8,1	7,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	9,2	8,8	8,6	8,6	9,1	8,7	8,6	8,0	8,0	7,7
Veneto	10,0	8,9	8,0	8,4	8,4	8,3	8,6	8,4	8,5	8,4
Friuli-Venezia Giulia	11,4	10,8	10,0	9,8	10,3	10,7	10,8	10,1	10,2	10,6
Emilia-Romagna	9,5	8,6	7,5	7,7	7,9	7,8	8,0	8,3	8,3	8,3
Toscana	10,8	9,7	8,6	8,6	9,2	8,9	8,9	9,1	9,1	9,1
Umbria	14,8	13,1	11,1	12,0	12,1	12,5	12,6	11,7	11,6	12,1
Marche	11,8	10,5	9,8	9,8	9,6	10,0	10,2	9,7	9,9	9,9
Lazio	15,0	13,1	11,2	12,2	12,1	11,4	11,3	11,0	11,4	11,4
Abruzzo	13,7	13,6	12,2	12,3	13,0	12,7	11,9	12,4	13,1	13,5
Molise	18,0	18,5	17,7	16,9	18,2	19,0	19,3	21,6	23,8	23,2
Campania	22,9	22,0	21,1	21,0	19,8	19,2	17,7	18,5	18,4	18,6
Puglia	18,8	18,1	16,7	15,3	16,5	17,2	17,1	17,5	18,5	18,2
Basilicata	18,5	19,2	19,1	18,1	18,2	19,6	18,6	20,0	22,2	21,1
Calabria	25,6	25,5	24,2	25,6	27,0	27,7	27,0	26,6	28,6	31,0
Sicilia	22,8	21,6	20,9	19,3	21,0	19,7	18,9	18,7	20,3	20,7
Sardegna	18,4	17,1	17,7	19,1	18,7	19,4	18,8	18,4	19,4	21,0
Nord-ovest	10,3	8,9	7,8	8,3	8,6	9,0	9,2	9,1	9,2	9,1
Nord-est	9,9	9,0	8,1	8,3	8,5	8,4	8,6	8,5	8,5	8,5
Centro	13,1	11,6	10,1	10,7	10,8	10,5	10,5	10,2	10,5	10,5
Centro-Nord	11,0	9,7	8,6	9,0	9,2	9,2	9,4	9,2	9,4	9,3
Mezzogiorno	21,0	20,3	19,4	19,0	19,5	19,3	18,5	18,7	19,8	20,2
Italia	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,9	11,8	12,2	12,2

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicati nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Fig. 2.31 - Dipendenti di cooperative sociali per 1000 abitanti, 2008

Fonte: elaborazioni Euro★DEES su dati Osservatorio sulle imprese cooperative e sociali in Italia, Euricse (2011)



Tab. 2.20 - Indice di microcriminalità nelle città

Delitti legati alla microcriminalità nelle città

Graduatoria	Province	Numero per mille abitanti 2011	Graduatoria	Province	Numero per mille abitanti 2011
1	Milano	23,1	56	La Spezia	4,5
2	Torino	16,0	57	Reggio di Calabria	4,3
3	Roma	15,3	58	Mantova	4,2
4	Bologna	14,0	59	Lecco	4,2
5	Rimini	12,5	60	Chieti	4,2
6	Genova	12,4	61	Como	4,2
7	Catania	12,2	62	Cremona	4,2
8	Modena	11,5	63	Campobasso	4,0
9	Barletta-Andria-Trani	11,0	64	Treviso	4,0
10	Prato	10,0	65	Siracusa	4,0
11	Bari	9,9	66	Catanzaro	3,9
12	Napoli	9,7	67	Biella	3,8
13	Venezia	9,4	68	Udine	3,8
14	Ravenna	8,9	69	Trapani	3,8
15	Pisa	8,8	70	Pesaro e Urbino	3,8
16	Monza e della Brianza	8,8	71	Viterbo	3,7
17	Foggia	8,7	72	Asti	3,7
18	Lucca	8,1	73	Vercelli	3,6
19	Palermo	8,0	74	Bolzano/Bozen	3,5
20	Firenze	8,0	75	Terni	3,5
21	Savona	7,9	76	Lecce	3,4
22	Pescara	7,4	77	Grosseto	3,3
23	Parma	7,4	78	Vibo Valentia	3,3
24	Brescia	7,4	79	Arezzo	3,2
25	Pavia	7,3	80	Aosta	3,2
26	Padova	7,3	81	Rovigo	3,2
27	Reggio nell'Emilia	6,6	82	Nuoro	3,1
28	Trieste	6,5	83	Ragusa	3,1
29	Teramo	6,4	84	Trento	3,0
30	Perugia	6,3	85	Caltanissetta	2,9
31	Imperia	6,2	86	Cosenza	2,9
32	Bergamo	6,1	87	Messina	2,8
33	Pistoia	6,1	88	L'Aquila	2,8
34	Verona	6,1	89	Siena	2,7
35	Latina	5,9	90	Cuneo	2,7
36	Forlì-Cesena	5,9	91	Pordenone	2,7
37	Piacenza	5,8	92	Gorizia	2,6
38	Massa-Carrara	5,7	93	Agrigento	2,6
39	Livorno	5,7	94	Frosinone	2,5
40	Brindisi	5,7	95	Avellino	2,5
41	Cagliari	5,6	96	Benevento	2,3
42	Fermo	5,6	97	Verbano-Cusio-Ossola	2,0
43	Ferrara	5,4	98	Belluno	1,9
44	Ascoli Piceno	5,2	99	Rieti	1,8
45	Vicenza	5,2	100	Isernia	1,6
46	Caserta	5,1	101	Enna	1,6
47	Lodi	5,1	102	Matera	1,5
48	Novara	5,0	103	Crotone	1,4
49	Salerno	5,0	104	Oristano	1,4
50	Varese	5,0	105	Sondrio	1,3
51	Alessandria	4,9	106	Potenza	1,2
52	Taranto	4,8	107	Olbia-Tempio	-
53	Macerata	4,7	108	Ogliastra	-
54	Ancona	4,6	109	Medio Campidano	-
55	Sassari	4,6	110	Carbonia-Iglesias	-

Fonte: Istat

2.5. Il capitale relazionale

L'analisi contenuta nel paragrafo 1.3 ha messo in evidenza che il capitale relazionale della Calabria rappresenta una delle dimensioni più critiche del capitale territoriale regionale, seppur ha mostrato fra il 2003 e il 2009 una tendenza in crescita.

L'approfondimento che di seguito viene effettuato riguarda la capacità di apertura internazionale della Calabria e della provincia di Reggio Calabria, utilizzando i dati sulle esportazioni e sui flussi turistici.

La capacità di esportazione è molto bassa, pur registrando una forte attenzione ai mercati esteri più dinamici

Il primo dato che balza all'occhio è che la Calabria rappresenta la regione italiana con il più basso grado di apertura internazionale, pari a poco più del 3% della media nazionale (**Fig. 2.32**). Un dato questo che influenza la formazione stessa del PIL regionale, così come viene sostenuto dall'economia della crescita. In effetti la verifica del coefficiente di correlazione fra le due variabili è positivo e molto elevato, pari a 0,76 con un buon valore anche del coefficiente di determinazione pari a 0,58 (**Fig. 2.33**).

La provincia di Reggio Calabria, soprattutto per l'apporto dell'area dello Stretto, presenta una capacità di apertura internazionale leggermente superiore al valore regionale (**Fig. 2.34**), ma comunque molto sotto il valore del Mezzogiorno, e presenta pure una elevata capacità, pur nei limiti quantitativi delle esportazioni, di stare sui mercati a domanda mondiale più dinamica (**Tab. 2.21**).

Lo Stretto rappresenta, in provincia di Reggio C, l'area con più difficoltà di apertura internazionale, manifestata anche da una pronunciata difficoltà di stare sui mercati extra-UE (**Fig. 2.35 e Tab. 2.22**).

La capacità di attrazione turistica, pur con alcune battute d'arresto, è in fase crescente

Passando a esaminare flussi turistici, il dato più evidente è rappresentato dalla fase di lungo periodo positiva che la Calabria sta attraversando dalla fine degli anni '90, anche se negli anni più recenti vi è stata una battuta d'arresto. Dal 1998 al 2011 la Calabria è stata, infatti, fra le regioni italiane con i maggiori tassi di crescita dei flussi turistici. Le prospettive per i prossimi anni appaiono favorevoli.

Vediamo in dettaglio i dati più significativi. La Calabria nel 2011 ha presentato un tasso di turisticità (rapporto tra presenze turistiche e popolazione residente) ancora lontana dalla media nazionale, anche se la situazione è molto diversificata a livello territoriale, passando dalla situazione estrema della provincia di Vibo Valentia, con un valore pari al doppio di quello nazionale, all'altra situazione estrema della provincia di Reggio Calabria, che presenta un valore pari ad appena il 20% circa della media nazionale (**Figg. 2.36, 2.36**). Per altro la provincia di Reggio Calabria si pone agli ultimi posti della graduatoria delle province italiane per capacità di attrazione di domanda turistica nei mesi non estivi (**Tab. 2.23**). In effetti la gran parte del turismo calabro, il 60% dei flussi turistici, è legato al turismo marino, che ha subito un rallentamento negli ultimi anni (**Fig. 2.42, 2.43**).

Scarsa è la presenza di stranieri sia a livello regionale che provinciale, con una tendenza però in aumento (**Figg. 2.37, 2.38**).

Nella fase più recente, la Calabria sembra aver subito i contraccolpi della crisi mondiale scoppiata nel 2008 (**Figg. 2.39, 2.40, 2.41 e Tab. 2.24**), ma il trend futuro dovrebbe essere positivo (**Fig. 2.44**).

Box 2.2 - Lo sviluppo turistico secondo il modello Butler

Un'ipotesi interpretativa dell'attuale fase di evoluzione del turismo italiano a livello regionale

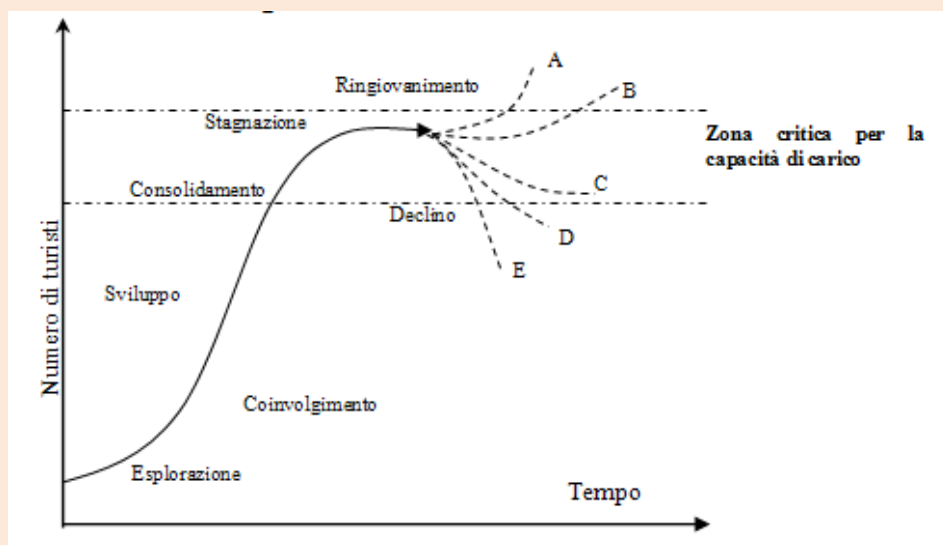
Che significato possono assumere i dati qui esposti riguardanti le dinamiche del turismo italiano e quelle delle singole regioni, in termini di economia dello sviluppo?

Vengono qui presentati i risultati di un modello di analisi turistica dinamica, quello del ciclo di vita delle destinazioni turistiche proposto nel 1980 dal geografo R.W. Butler, che, per la sua immediatezza comunicativa, ha avuto un significativo successo in ambito scientifico³⁶. E' un modello che affronta il tema dello sviluppo turistico sostenibile, con cui Butler spiega, in un semplice grafico, la tendenziale evoluzione di una destinazione turistica, il cui successo iniziale è determinato dall'alta qualità delle risorse ambientali.

Il modello Butler risulta molto utile, ai nostri fini, perché con i soli dati sulle presenze turistiche, ci consente di poter avanzare una ipotesi interpretativa dello sviluppo turistico italiano e delle singole regioni. Per altro, il modello si rifà ad un metodo di analisi legata alla curva logistica, largamente utilizzata nelle varie branche scientifiche, sia delle scienze naturali che di quelle sociali. L'interpretazione che presentiamo non vuole essere ovviamente esaustiva, altre spiegazioni integrative possono essere avanzate utilizzando altri modelli.

In termini di politiche di sviluppo, il modello consente di ipotizzare le possibili azioni correttive per affrontare i problemi connessi alle varie fasi di sviluppo turistico territoriale.

Il modello di Butler



Secondo il modello di Butler, i differenti stadi di sviluppo di una destinazione turistica sono il risultato delle variazioni della domanda che col tempo tendono a causare un'eccessiva pressione sull'ambiente.

Queste fasi di sviluppo, che secondo l'autore sono sei, presentano una certa regolarità nella loro successione.

Esse sono:

1. *l'esplorazione*, quando la località che non fa parte di un circuito turistico conosciuto viene scoperta dai primi turisti, spesso non è ben servita da un sistema di comunicazione e la qualità ambientale (sia naturale che antropologica) è ancora intatta;
2. *il coinvolgimento*, quando l'arrivo dei turisti diventa organizzato e causa le prime trasformazioni dell'ambiente finalizzate ad aumentare la capacità ricettiva;

³⁶ La letteratura in materia di economia e geografia del turismo, ancora molto giovane, fondamentale sviluppata nel corso degli ultimi decenni, presenta vari modelli di analisi turistica, che possono essere così classificati:

- Modelli di mobilità
- Modelli origine-destinazione
- Modelli strutturali
- Modelli di evoluzione
- Modelli reticolari.

Per una loro sintetica trattazione si rinvia al working paper curato da Enza Zabbini, del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Bologna, dal titolo Modelli spaziali dell'evoluzione dei territori turistici, in Quaderni del DSE, 585. Il modello Butler, che in questa sede abbiamo ripreso, rientra tra i modelli evolutivi, il cui obiettivo è quello di ricostruire in termini dinamici lo sviluppo turistico di un territorio.

3. *lo sviluppo*, quando il comparto turistico ha ormai preso forma ed è diventato il settore economico principale dell'area tanto da attrarre investitori esterni, in un contesto in cui la qualità ambientale comincia a diminuire e con essa i prezzi dei servizi offerti;
4. *il consolidamento*, quando il tasso di crescita degli arrivi comincia a rallentare e l'industria turistica ha già modificato se non alterato l'equilibrio interno della località;
5. *la stagnazione*, quando non si verifica più un incremento degli arrivi anche a causa di un eccessivo deterioramento delle risorse ambientali causato dalle fasi di sviluppo precedenti.

A questo punto si entra nell'ultima fase in cui le possibili strade che una destinazione turistica può imboccare sono essenzialmente due:

- *il declino* se l'area turistica si trasforma e il target dei turisti cambia, gli investitori esterni tendono a ritirarsi e la gestione del comparto turistico torna in mano ai locali. L'immagine complessiva della destinazione si "appanna" con pesanti ricadute sul posizionamento della località sul mercato;
- *il rinnovamento* se lo sviluppo del settore turistico è stato determinato da un'azione consapevole dal punto di vista economico e ambientale e i danni arrecati alle risorse naturali non sono quindi irreversibili. La destinazione subisce quindi un restyling attraverso interventi sull'immagine o sulle attrattive. Una soluzione per il rilancio ad esempio può essere l'organizzazione di manifestazioni di vario tipo, ma si può anche investire strategicamente puntando su mercati differenti da quelli abituali.
- Vi è infine una terza possibilità classificata come *lunga fase della maturità*, nel corso della quale la stagnazione dei flussi si mantiene ai limiti della capacità di carico e la destinazione continua a sopravvivere turisticamente grazie alla "rendita di posizione" che si è creata. Naturalmente, il valore del prodotto offerto tenderà a scadere e ad invecchiare mantenendosi ai margini del mercato.

Secondo Butler comunque la tendenza spontanea del mercato spinge verso il declino, a meno che i danni arrecati alla risorsa naturale non siano irreversibili.

Applicando tale modello al caso italiano, l'ipotesi che possiamo avanzare è quella per cui l'Italia, come abbiamo detto, pur risultando fra le principali mete turistiche mondiali, pare essere entrata nella fase della maturità, caratterizzata da una stagnazione di presenze turistiche, una situazione che potrebbe protrarsi anche per un periodo lungo, ma che poi alla fine potrebbe portare verso il declino. Ovviamente, come prevede il modello di Butler, potrebbe invece seguire un periodo di rilancio, l'avvio di un nuovo e lungo ciclo di sviluppo.

In questo scenario evolutivo italiano, le varie regioni si presentano in modo diversificato, come si vede dal successivo prospetto.

Intanto, due considerazioni di carattere generale:

- la prima considerazione riguarda la diversificazione fra Centro Nord e Sud. Nel Centro Nord sono collocate tutte le regioni che hanno da tempo raggiunto un elevato tasso di turisticità, superiore alla media nazionale, e che nell'ultimo decennio hanno manifestato difficoltà di crescita o una crescita molto contenuta. Nel Sud, invece, all'inizio del periodo di analisi (1998) nessuna regione aveva un valore del tasso di turisticità superiore alla media nazionale; nel corso degli anni successivi solo la Sardegna è riuscita a portarsi sopra la media nazionale;
- la seconda considerazione riguarda la convergenza fra regioni turisticamente più sviluppate e regioni meno sviluppate, poiché nel periodo esaminato (1998-2011) le distanze fra le regioni con il più alto e il più basso tasso di turisticità si sono ridotte. Si tratta di una verifica empirica di quello che in economia viene definito "principio di convergenza", secondo il quale in un processo di sviluppo di lungo periodo, nell'ambito di una macro area di integrazione economica, le regioni meno sviluppate tendono a crescere più di quelle con un più elevato livello di sviluppo.

Passando a esaminare le singole regioni, ciascuna quale specifica destinazione turistica, e la loro collocazione nelle varie fasi del ciclo di sviluppo, possiamo ipotizzare quanto viene esposto nella successiva figura, facendo anche ricorso alla tecnica della "cluster analysis", con la quale sono state raggruppate le regioni per ciascuna fase di sviluppo in considerazione del tasso di turisticità, rilevato per il 1998, e del tasso di crescita delle presenze turistiche nel periodo 1998-2011.

Nella fase del *declino* sono raggruppate le regioni che nel 1998 avevano un tasso di turisticità superiore alla media nazionale, ma che nel periodo 1998-2011 hanno registrato un tasso di crescita di presenze turistiche negativo. Si tratta della Val d'Aosta, della Liguria e delle Marche. Sono regioni, che secondo questa ipotesi interpretativa, dovrebbero rapidamente ripensare il loro modello di sviluppo turistico, puntando anche a nuovi segmenti del mercato turistico.

Nella fase della *maturità*, ovvero della stagnazione, sono raggruppate le regioni che nel 1998 avevano un tasso di turisticità superiore alla media nazionale e che nel periodo 1998-2011 sono cresciute con un tasso positivo, ma contenuto entro i limiti del valore della crescita media nazionale. In questo gruppo sono comprese il Trentino Alto Adige, l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia. E' stato collocato in questo gruppo anche l'Abruzzo, che nel 1998 aveva un valore del tasso di turisticità prossimo a quello medio nazionale e che, avendo registrato un tasso di crescita di presenze turistiche molto contenuto, sembra aver raggiunto la fase più elevata dell'attuale suo ciclo di sviluppo. In effetti, dopo aver raggiunto la soglia dei sette milioni di presenze turistiche l'Abruzzo non sembra esprimere ulteriori

possibilità di crescita ulteriore ed eventuali recuperi nei prossimi anni potrebbero essere molto limitati. Allo stesso modo dell'Abruzzo in questo gruppo abbiamo inserito anche la Campania, che dopo aver toccato il picco di presenze turistiche negli anni 2000-2001 con circa 21 milioni di presenze annue, poi ha avuto una lunga fase calante, forse legata a crisi contingenti come quella dei rifiuti, interrotta solo nel 2010. Anche per le suddette cinque regioni si pone la necessità di una riflessione dell'attuale modello turistico ed avviare politiche di sviluppo correttive, soprattutto sotto il profilo della sostenibilità ambientale, prima che inizi la fase del declino.

Cluster Analysis turistica delle regioni italiane applicata al modello Butler						
Fasi di sviluppo turistico secondo il modello Butler	Cluster analysis				Presenze turistiche	
	Regioni	Numero Indice turisticità 1998: Italia =100	Variazione % presenze turistiche 2011/1998	Variazione % presenze turistiche 2011/2007	anno 2011	Valori % su totale Italia
Fase 6- Declino	Valle d'Aosta	545,5	-8,2	0,6	3.126.165	0,8
	Liguria	188,5	-11,3	-0,8	14.060.622	3,6
	Marche	149,0	-3,2	-18,8	11.024.248	2,8
Fase 5- Stagnazione (maturità)	Trentino Alto Adige	748,3	21,5	5,2	44.160.080	11,4
	Emilia Romagna	162,5	15,0	1,2	38.619.332	10,0
	Friuli Venezia Giulia	126,4	14,3	2,5	8.949.565	2,3
	Abruzzo	91,1	22,8	0,6	7.422.437	1,9
	Campania	64,0	1,5	-1,1	19.554.988	5,1
Fase 4- Consolidamento	Veneto	182,7	47,7	3,0	63.401.304	16,4
	Toscana	178,2	33,4	4,8	43.684.791	11,3
	Sardegna	96,8	36,8	-3,4	11.448.683	3,0
	Umbria	85,5	63,9	-3,4	6.037.002	1,6
	Lazio	80,5	41,4	-4,4	30.680.979	7,9
Fase 3- Sviluppo	Calabria	49,9	59,6	-2,1	8.548.275	2,2
	Lombardia	48,6	44,8	15,6	33.123.562	8,6
	Sicilia	42,3	26,2	-3,7	14.057.897	3,6
	Basilicata	37,6	64,6	5,7	1.963.474	0,5
	Piemonte	36,5	57,9	24,5	12.845.074	3,3
	Puglia	33,5	89,3	17,6	13.505.731	3,5
Fase 2- Coinvolgimento	Molise	32,1	24,2	4,3	680.523	0,2
Fase 1- Esplorazione					-	-
Italia		100,0	29,2	2,7	386.894.732	100,0

Fonte: Elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT

Nella fase del *consolidamento* sono collocate le regioni che nel 1998 avevano un tasso di turisticità più elevato o prossimo alla media nazionale, che nel periodo 1998-2011 hanno registrato una crescita di presenze turistiche a tassi relativamente elevati e comunque superiori alla media nazionale. Si tratta di regioni che evidentemente hanno terminato la fase del loro forte sviluppo, che ora continuano a crescere al fine di consolidare i risultati sin qui raggiunti, anche se iniziano a registrare negli anni più recenti primi segnali di rallentamento. Questo sembra particolarmente vero per il Lazio, l'Umbria e la Sardegna, ma anche per il Veneto. La Toscana negli ultimi anni ha invece manifestato qualche segnale di vitalità in più.

Il gruppo più numeroso è quello delle regioni collocate nella fase dello *sviluppo*, ben sei regioni, di cui due del Centro Nord (Piemonte e Lombardia) e quattro del Sud (Calabria, Sicilia, Basilicata e Puglia). Si tratta di regioni che nel 1998 registravano un livello del tasso di turisticità sensibilmente sotto il valore medio nazionale, ma che nel periodo 1998-2011 hanno manifestato trend di crescita molto elevati. In particolare Puglia e Basilicata, che sono le regioni che nel 1998 avevano il più basso livello del tasso di turisticità sono anche quelle che sono cresciute di più nel periodo

successivo. Una conferma del principio di convergenza prima richiamato. Tutte le regioni di questo gruppo proprio perché hanno un livello del tasso di turisticità molto basso dovrebbero continuare a veder crescere nel prossimo futuro le presenze turistiche in termini molto sostenuti. Per queste regioni si pone il problema di conciliare la crescita turistica con politiche tese a prevenire il degrado ambientale.

Il Molise, infine, che solitamente è stato collocato nel gruppo del *coinvolgimento*. In effetti, tale regione non solo è quella che nel 1998 aveva il più basso livello del tasso di turisticità, ma ha avuto nel periodo successivo una progressione di presenze turistiche molto lenta, anzi dopo una fase di relativa crescita soprattutto nella prima metà degli anni 2000, poi ha conosciuto negli anni successivi una sensibile contrazione, interrotta solo nel 2011 con una significativa ripresa. In questo caso, le politiche turistiche dovrebbero puntare a definire un modello da seguire e da promuovere.

Un'ultima considerazione di carattere generale: la stasi complessiva del turismo italiano (in molti contesti si è parlato negli ultimi anni di crisi del turismo italiano), salvo le regioni che hanno iniziato più recentemente la fase di sviluppo del loro ciclo di evoluzione turistica, è testimoniata dal fatto che le regioni che manifestano segnali di declino o stagnazione rappresentano attualmente il 38% dell'intero flusso turistico italiano; a queste si aggiungono le regioni in fase di consolidamento che rappresentano un altro 48%. Da questi dati occorrerà partire per ridisegnare il modello complessivo del nuovo turismo italiano.

Fig. 2.32 - PIL procapite e grado di apertura internazionale regionale

Numeri indici: Italia = 100

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT e Banca d'Italia

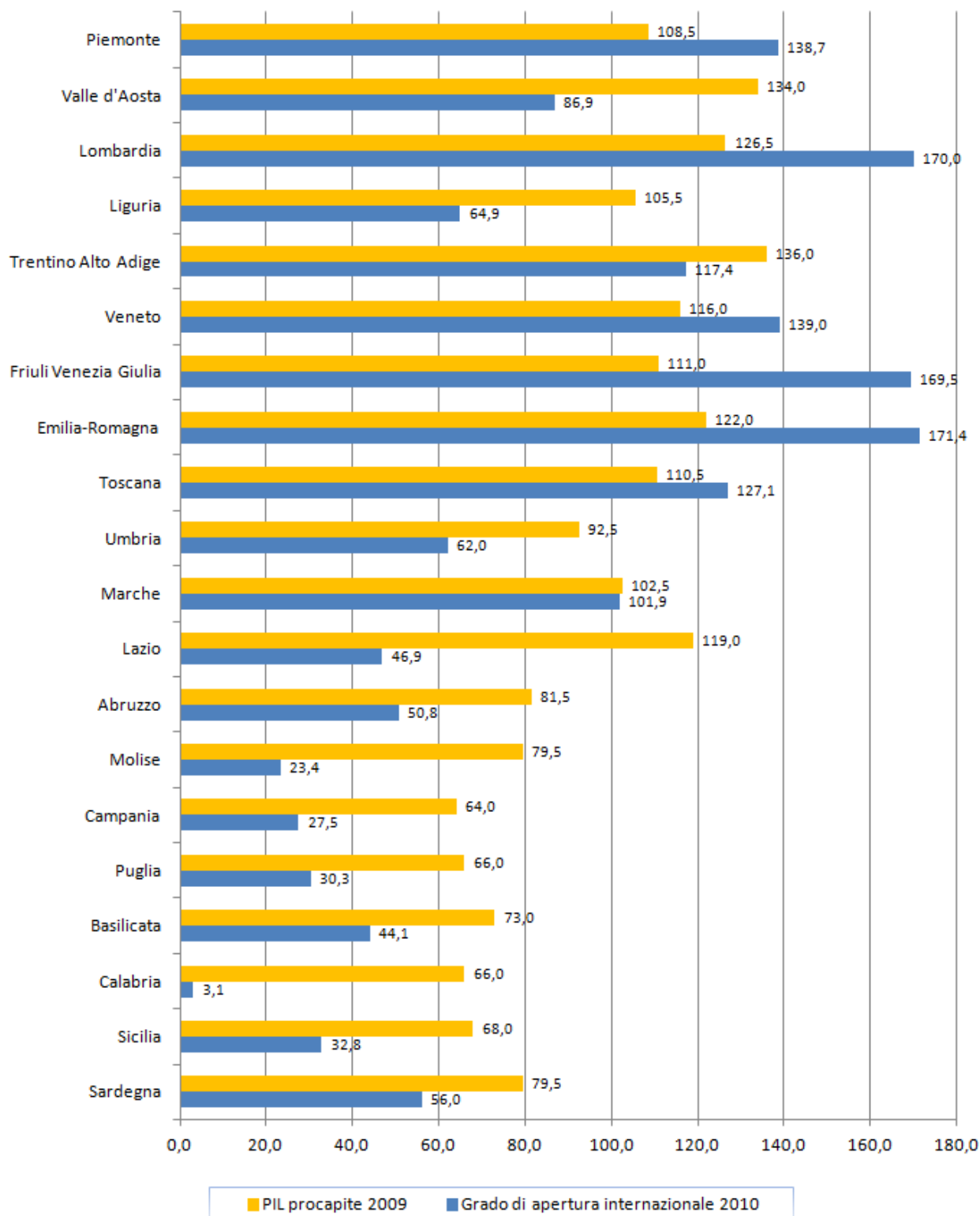


Fig. 2.33 - Correlazione fra grado di apertura internazionale e PIL procapite delle regioni italiane
elaborazioni Euro★DEES su dati ISTAT

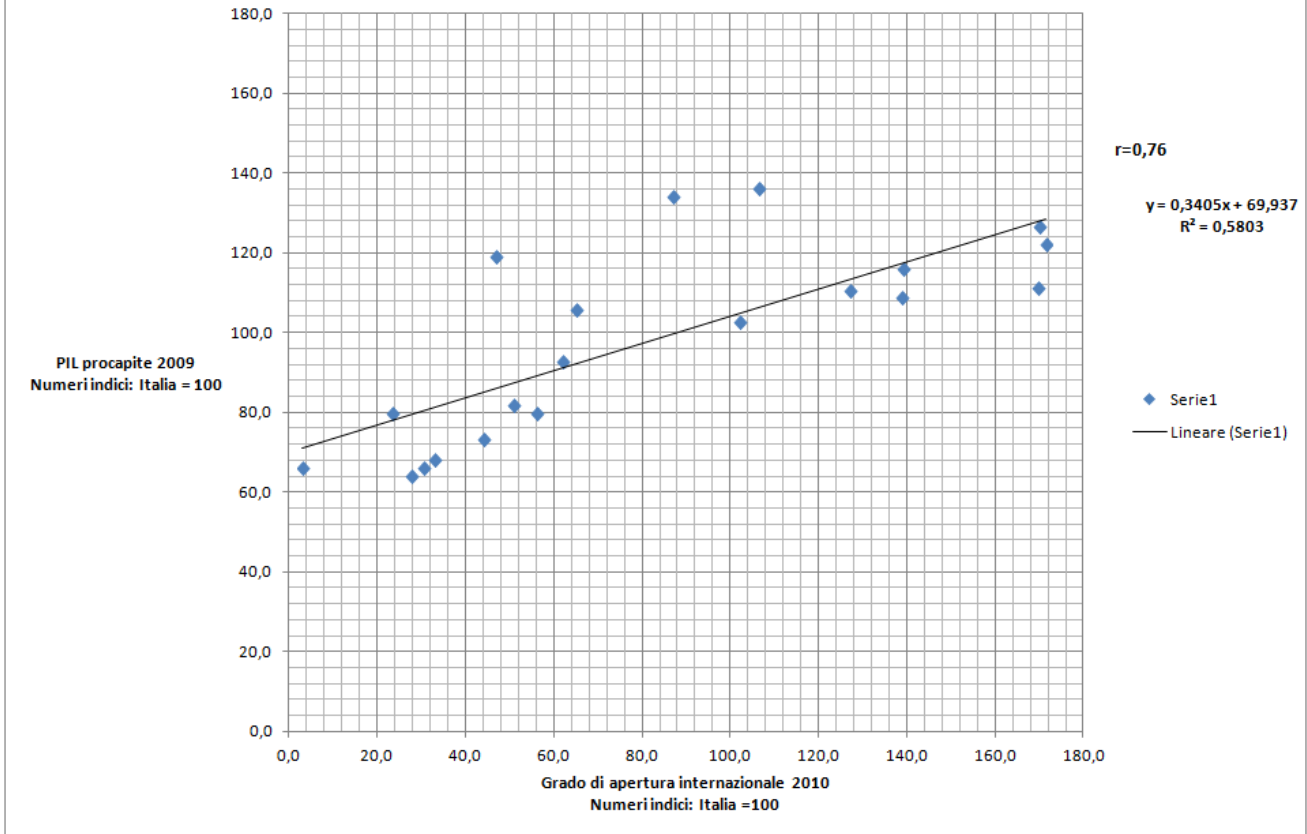
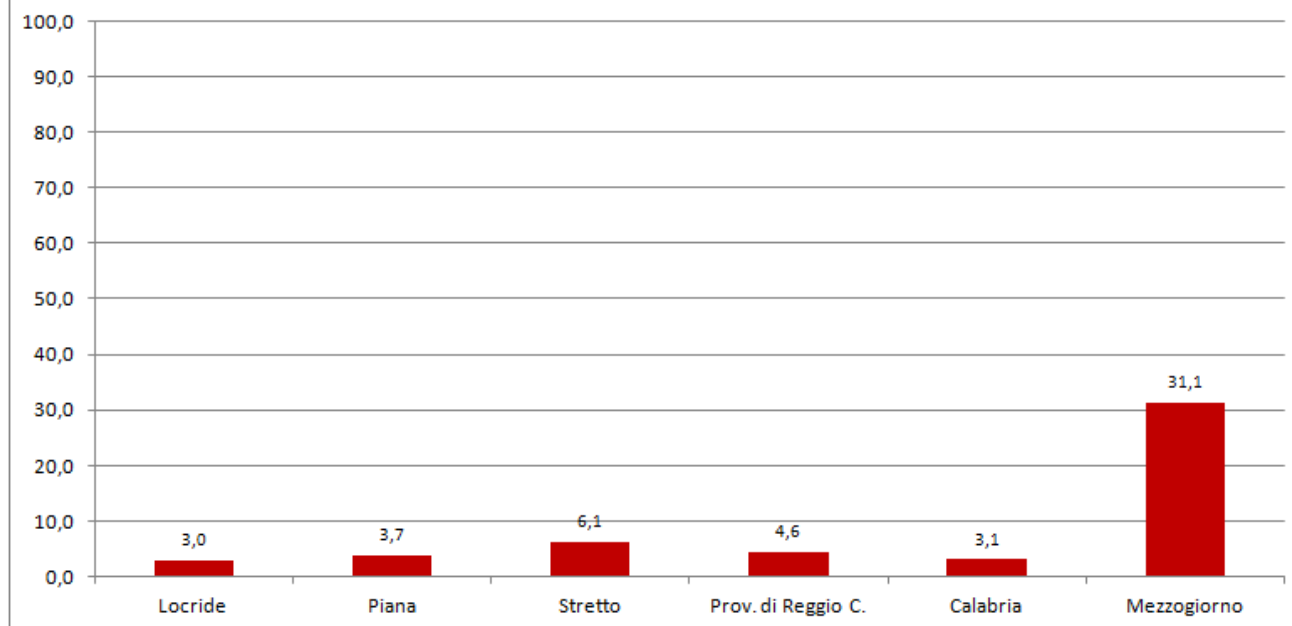


Fig. 2.34- Grado di apertura internazionale della Provincia di Reggio C., 2010

Numeri indici: Italia =100

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT



Tab. 2.21 - Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica

Quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni (2012 provvisori)

Graduatoria	Province	valori %			Graduatoria	Province	valori %		
		2010	2011	2012			2010	2011	2012
1	Frosinone	81,7	79,0	82,1	56	Piacenza	22,8	20,7	21,2
2	Latina	77,8	79,8	81,9	57	Pordenone	20,1	19,6	21,0
3	L'Aquila	77,8	76,3	76,1	58	Alessandria	24,4	20,6	20,6
4	Lodi	58,7	74,6	75,5	59	Perugia	20,1	20,4	20,5
5	Potenza	85,8	84,2	71,6	60	Bolzano/Bozen	22,2	22,3	20,1
6	Catania	63,5	62,3	69,2	61	Como	18,1	20,7	20,0
7	Rieti	70,0	60,2	68,0	62	Brescia	20,3	20,0	19,5
8	Brindisi	61,0	60,0	62,9	63	Medio Campidano	8,3	2,2	19,4
9	Chieti	59,5	62,1	62,1	64	Macerata	16,2	17,8	18,7
10	Savona	54,4	61,6	57,6	65	Rimini	19,0	24,1	18,5
11	Foggia	50,0	54,8	55,9	66	Vicenza	18,8	18,3	18,4
12	Ferrara	54,3	54,8	55,0	67	Avellino	25,7	24,6	18,4
13	Ascoli Piceno	56,6	49,1	53,3	68	Firenze	18,0	17,4	17,6
14	Nuoro	45,5	64,7	52,9	69	Sondrio	15,6	16,3	17,6
15	Gorizia	63,3	52,4	52,8	70	Treviso	17,6	16,5	17,4
16	Napoli	54,9	54,8	51,9	71	Verona	18,8	17,8	16,7
17	Roma	50,6	48,3	50,0	72	Padova	17,7	17,7	16,6
18	Monza e della Brianza	41,2	73,3	49,4	73	Lecco	17,8	16,2	15,7
19	Torino	55,3	51,2	49,1	74	Forlì-Cesena	16,3	15,5	15,7
20	Grosseto	52,7	54,2	45,8	75	Crotone	29,1	32,3	15,3
21	Bari	39,8	43,1	43,9	76	Cremona	16,6	17,6	15,2
22	Siena	52,0	48,8	43,4	77	Aosta	10,4	11,0	14,7
23	Reggio di Calabria	48,5	47,9	42,9	78	Trieste	28,1	37,9	14,4
24	Varese	46,5	42,2	42,9	79	Ragusa	15,7	13,8	14,1
25	Pavia	37,6	37,6	36,8	80	Taranto	15,3	10,1	13,8
26	Campobasso	43,9	37,2	36,2	81	Reggio nell'Emilia	14,0	13,7	13,2
27	Milano	38,6	33,4	34,7	82	Salerno	9,0	10,6	13,1
28	Ravenna	39,2	39,0	34,3	83	Udine	14,5	12,5	12,4
29	Ancona	40,8	36,7	33,5	84	Trapani	12,8	5,6	12,3
30	La Spezia	47,3	20,8	32,5	85	Imperia	10,7	7,9	11,1
31	Rovigo	29,7	26,4	32,4	86	Cosenza	5,6	7,2	10,6
32	Isernia	20,5	28,7	32,3	87	Massa-Carrara	6,5	7,5	10,3
33	Genova	31,6	36,8	31,8	88	Arezzo	13,4	9,3	9,6
34	Bergamo	32,4	31,9	31,3	89	Olbia-Tempio	33,7	11,2	9,5
35	Caserta	38,5	32,9	30,9	90	Agrigento	1,8	4,2	9,1
36	Pisa	33,9	32,2	30,9	91	Pistoia	8,6	6,6	8,6
37	Modena	29,2	29,3	30,9	92	Pesaro e Urbino	12,1	8,9	8,5
38	Mantova	28,2	27,5	30,2	93	Enna	13,2	8,9	7,4
39	Teramo	25,8	28,0	29,5	94	Carbonia-Iglesias	5,7	10,4	7,3
40	Bologna	28,9	28,2	28,7	95	Catanzaro	11,4	7,6	7,2
41	Matera	36,8	26,1	28,5	96	Lecce	8,0	6,2	7,0
42	Trento	24,7	27,4	27,7	97	Messina	15,2	8,8	7,0
43	Palermo	57,7	29,6	26,5	98	Siracusa	10,5	9,2	7,0
44	Sassari	42,0	36,1	26,4	99	Biella	6,7	6,8	7,0
45	Novara	24,2	24,9	25,1	100	Terni	11,7	7,3	6,7
46	Venezia	31,6	24,0	24,9	101	Barletta-Andria-Trani	5,0	7,5	6,5
47	Pescara	25,0	30,7	24,9	102	Oristano	7,8	6,1	6,4
48	Asti	27,1	26,0	24,4	103	Belluno	8,2	7,3	6,4
49	Cuneo	26,1	25,2	23,8	104	Fermo	4,3	6,3	5,2
50	Parma	23,6	22,3	23,7	105	Vibo Valentia	2,8	9,3	4,9
51	Vercelli	23,9	22,4	23,2	106	Cagliari	5,3	5,0	4,6
52	Livorno	21,4	24,5	22,5	107	Benevento	5,4	4,1	4,0
53	Lucca	29,4	28,8	22,2	108	Prato	3,8	3,5	3,9
54	Caltanissetta	20,2	19,0	21,9	109	Viterbo	9,2	5,5	3,7
55	Verbanio-Cusio-Ossola	21,9	22,5	21,6	110	Ogliastra	1,5	4,4	0,6

Fonte: Istat

Tab. 2.22 - Esportazioni dei Sistemi Locali del Lavoro dello Stretto

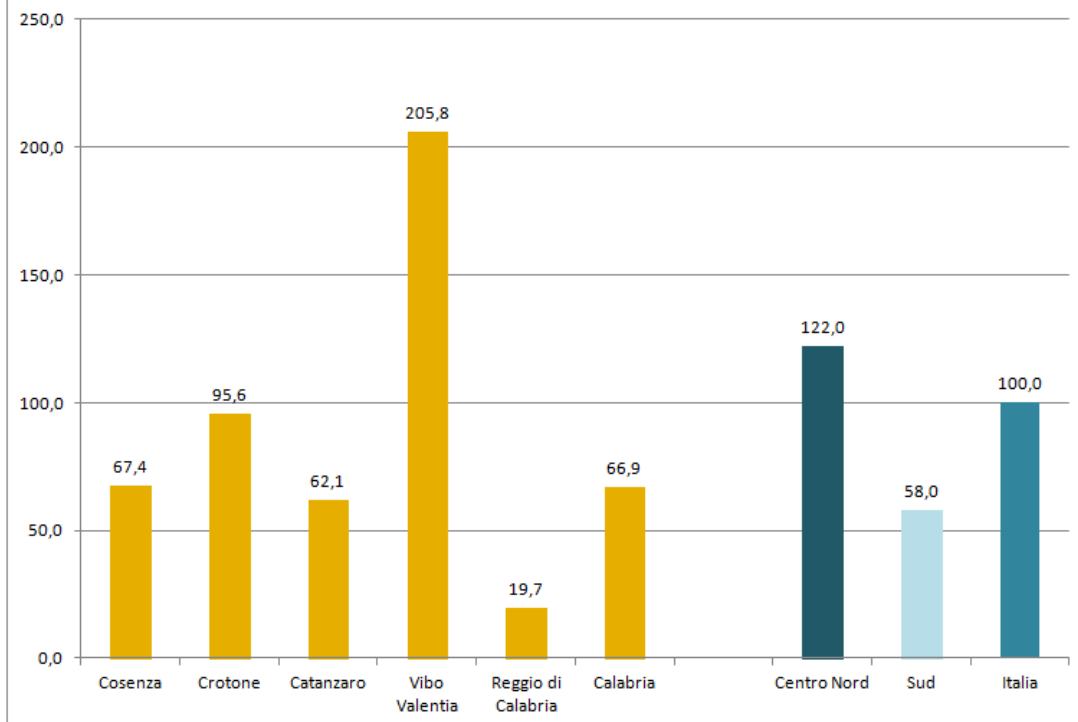
Sistemi Locali del Lavoro	2009			2010			2011		
	Totale	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE
valori in euro									
Melito di Porto Salvo	447.580,16	221.672,79	225.907,37	1.285.746,69	939.191,40	346.555,29	1.073.410,96	820.580,67	252.830,29
Reggio Calabria	105.915.517,76	47.381.881,76	58.533.636,00	80.831.985,78	45.052.974,13	35.779.011,65	57.186.740,64	31.640.378,35	25.546.362,29
Totale	106.363.097,92	47.603.554,55	58.759.543,37	82.117.732,47	45.992.165,53	36.125.566,94	58.260.151,60	32.460.959,02	25.799.192,58
valori in %									
Melito di Porto Salvo	100,00	49,5	50,5	100,0	73,0	27,0	83,5	63,8	19,7
Reggio Calabria	100,00	44,7	55,3	100,0	55,7	44,3	70,7	39,1	31,6
Totale	100,00	44,8	55,2	100,0	56,0	44,0	70,9	39,5	31,4

Fonte: elaborazioni Euro★DEES su dati ISTAT

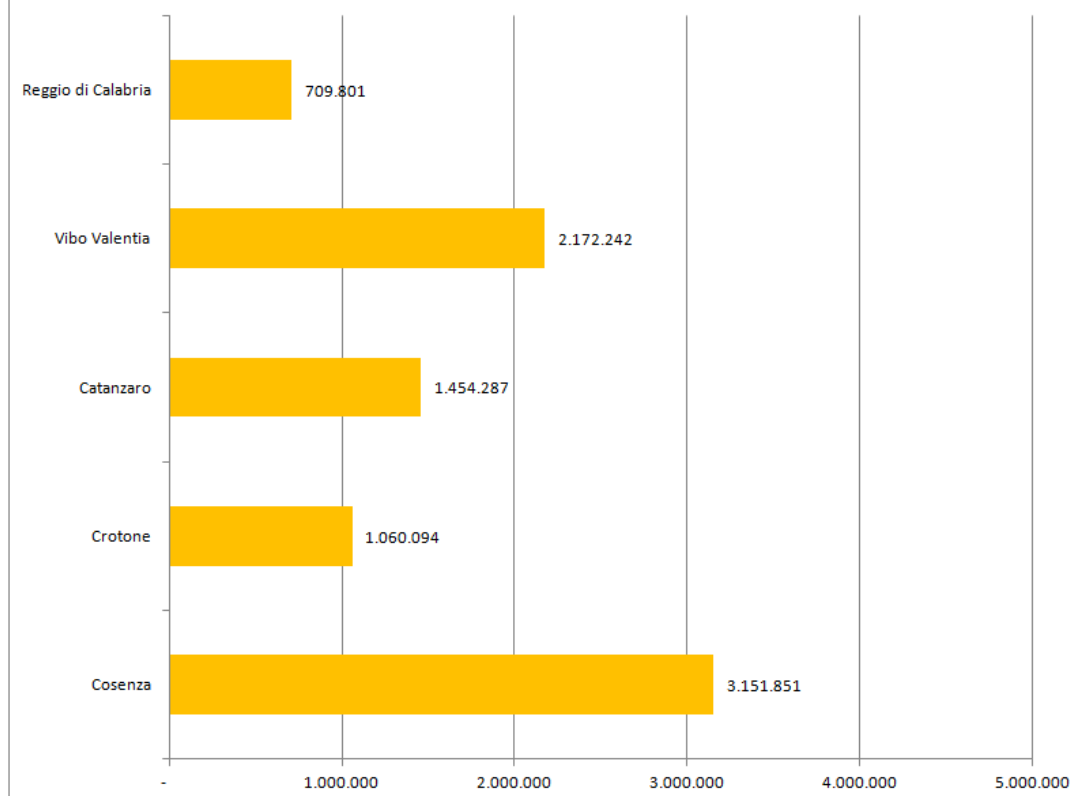
Fig. 2.35 - Turisticità delle province calabre, 2011

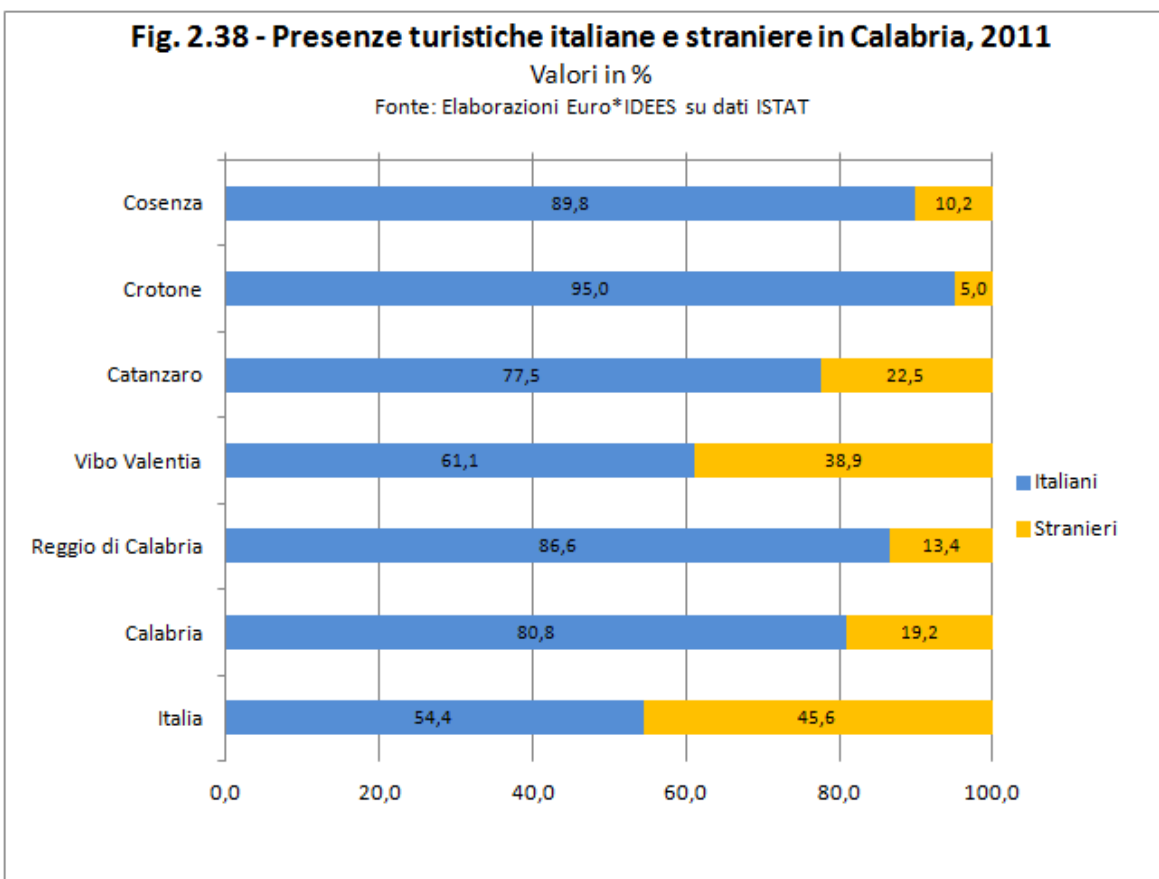
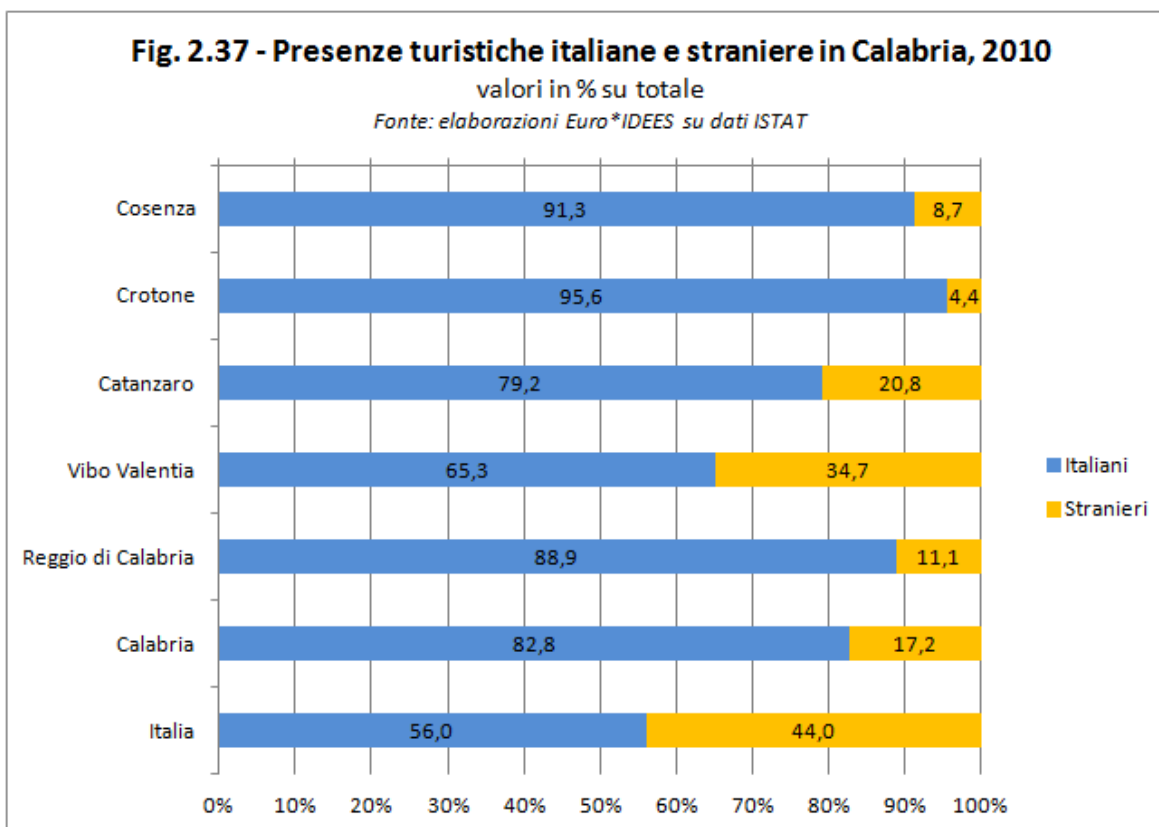
Numeri indici: Italia =100

elaborazioni Euro★IDEES-Bruxelles su dati ISTAT

**Tab. 2.36 - Presenze turistiche nelle province calabre, 2011**

elaborazioni Euro★IDEES-Bruxelles su dati ISTAT





Tab. 2.23 - Turismo nei mesi non estivi

Presenze (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi nei mesi non estivi

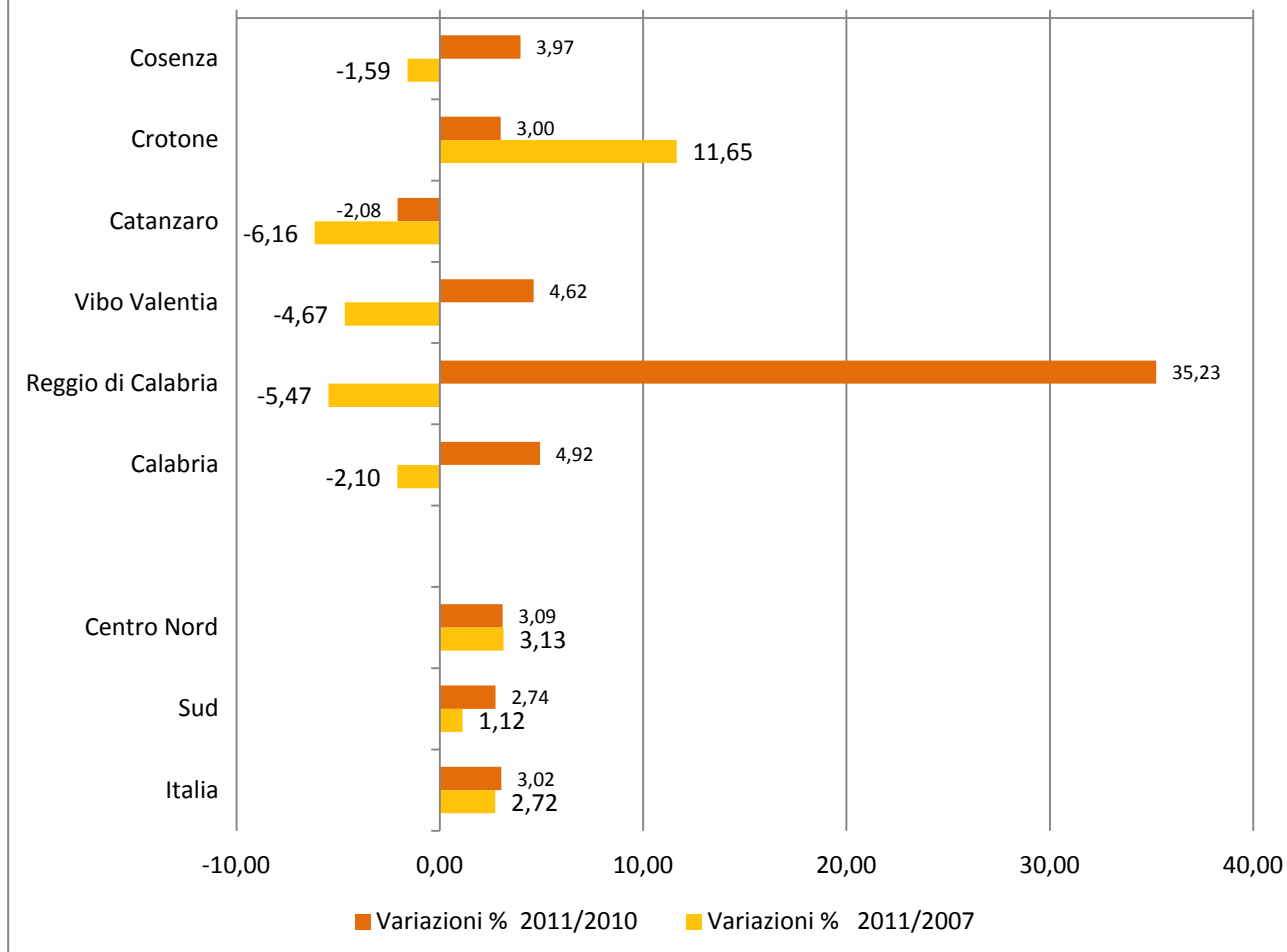
Graduatoria	Province	giornate per abitante		Graduatoria	Province	giornate per abitante	
		2010	2011			2010	2011
1	Bolzano/Bozen	28,62	28,67	56	Cuneo	1,30	1,31
2	Trento	13,82	13,88	57	Trapani	1,25	1,27
3	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,91	13,04	58	Arezzo	1,25	1,27
4	Belluno	9,26	9,42	59	Prato	1,19	1,21
5	Venezia	9,17	9,32	60	Siracusa	1,18	1,19
6	Sondrio	9,14	9,25	61	Vicenza	1,17	1,18
7	Rimini	8,60	8,50	62	Frosinone	1,17	1,18
8	Siena	7,86	8,02	63	Novara	1,15	1,17
9	Savona	6,43	6,58	64	Cagliari	1,11	1,14
10	Firenze	6,22	6,36	65	Rovigo	1,08	1,10
11	Imperia	5,60	5,81	66	Sassari	1,06	1,09
12	Grosseto	4,84	4,99	67	Palermo	1,08	1,08
13	Verbano-Cusio-Ossola	4,78	4,87	68	Varese	1,06	1,07
14	Verona	4,72	4,81	69	Chieti	1,04	1,07
15	Pistoia	4,13	4,20	70	Crotone	1,04	1,06
16	Livorno	3,97	4,06	71	Latina	1,02	1,04
17	Roma	3,88	4,05	72	Treviso	1,01	1,02
18	Perugia	3,50	3,58	73	Agrigento	0,99	1,01
19	Pisa	3,39	3,43	74	Foggia	0,95	1,00
20	Forlì-Cesena	3,28	3,31	75	Bergamo	0,95	0,96
21	Gorizia	3,20	3,25	76	Vercelli	0,94	0,96
22	Olbia-Tempio	3,03	3,16	77	Pordenone	0,92	0,93
23	Ravenna	3,08	3,13	78	Lecce	0,89	0,90
24	Lucca	2,99	3,02	79	Reggio nell'Emilia	0,87	0,89
25	Padova	2,93	2,96	80	Alessandria	0,85	0,88
26	La Spezia	2,75	2,80	81	Catania	0,87	0,88
27	Milano	2,22	2,60	82	Catanzaro	0,82	0,84
28	L'Aquila	2,41	2,50	83	Brindisi	0,80	0,81
29	Pesaro e Urbino	2,38	2,47	84	Isernia	0,78	0,79
30	Udine	2,43	2,46	85	Matera	0,77	0,78
31	Brescia	2,31	2,33	86	Biella	0,76	0,78
32	Macerata	2,16	2,20	87	Campobasso	0,76	0,77
33	Bologna	2,10	2,13	88	Oristano	0,71	0,72
34	Parma	2,01	2,06	89	Cosenza	0,67	0,69
35	Trieste	1,96	1,99	90	Cremona	0,66	0,67
36	Genova	1,87	1,92	91	Mantova	0,65	0,66
37	Messina	1,90	1,92	92	Lodi	0,63	0,64
38	Torino	1,72	1,76	93	Asti	0,63	0,64
39	Como	1,68	1,70	94	Potenza	0,62	0,63
40	Teramo	1,62	1,65	95	Bari	0,52	0,59
41	Vibo Valentia	1,59	1,62	96	Monza e della Brianza	0,56	0,57
42	Salerno	1,59	1,61	97	Lecco	0,53	0,54
43	Ferrara	1,57	1,59	98	Ragusa	0,49	0,51
44	Ascoli Piceno	1,09	1,57	99	Rieti	0,49	0,51
45	Terni	1,50	1,54	100	Taranto	0,49	0,48
46	Ancona	1,51	1,53	101	Enna	0,48	0,48
47	Ogliastra	1,45	1,47	102	Pavia	0,45	0,46
48	Napoli	1,42	1,43	103	Caserta	0,45	0,45
49	Fermo	1,37	1,39	104	Medio Campidano	0,43	0,44
50	Pescara	1,33	1,37	105	Carbonia-Iglesias	0,43	0,44
51	Massa-Carrara	1,34	1,37	106	Reggio di Calabria	0,38	0,39
52	Piacenza	1,34	1,36	107	Caltanissetta	0,35	0,35
53	Nuoro	1,35	1,36	108	Avellino	0,32	0,33
54	Modena	1,33	1,36	109	Barletta-Andria-Trani	0,31	0,31
55	Viterbo	1,32	1,35	110	Benevento	0,26	0,26

Fonte: Istat

Fig. 2.39 - Variazione delle presenze turistiche 2007-2011

valori in %

Fonte: elaborazioni Euro★DEES su dati ISTAT



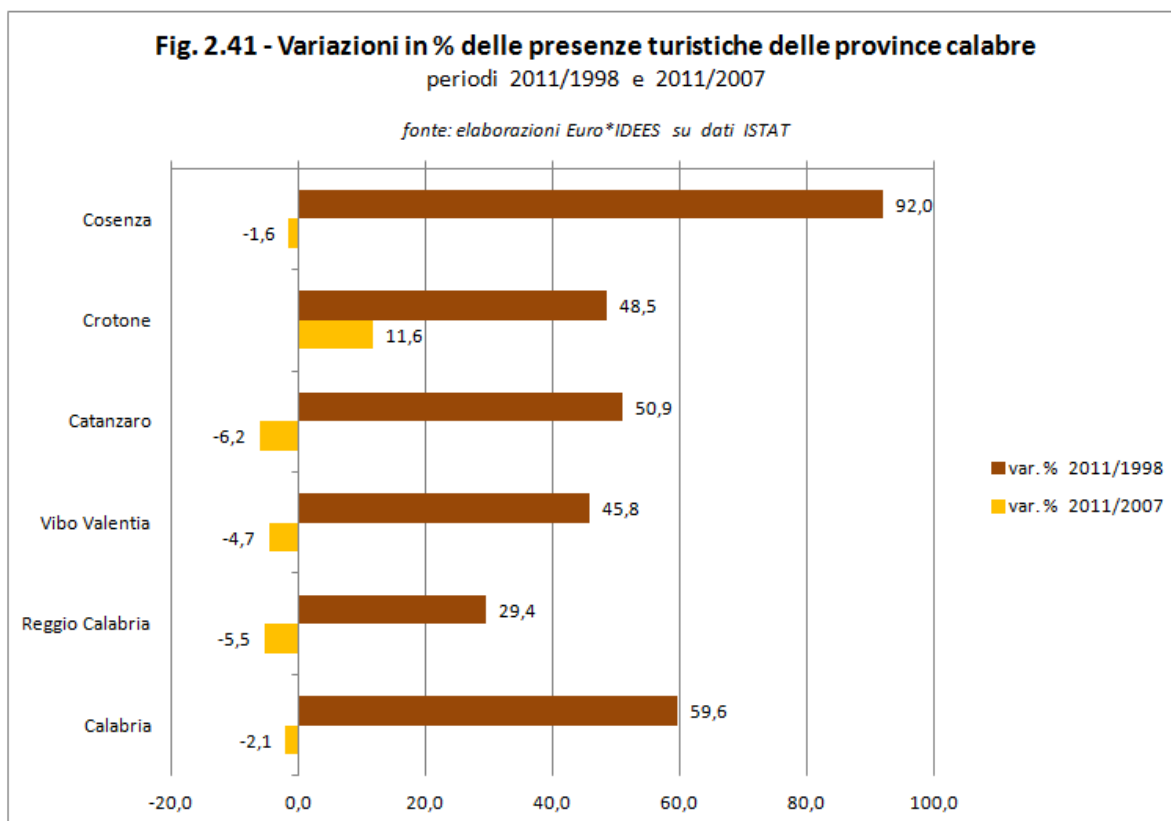
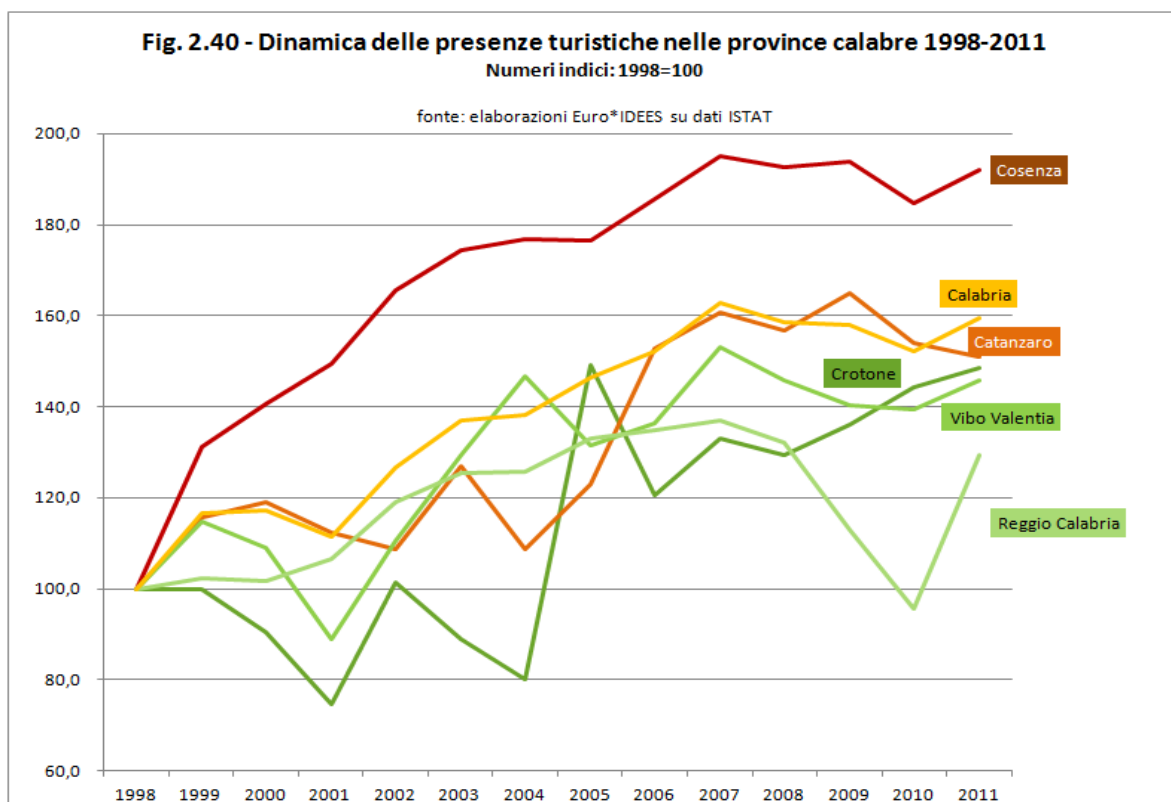


Fig. 2.42 - Presenze turistiche per tipologia di località in Calabria e Italia 2011
valori in %

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT

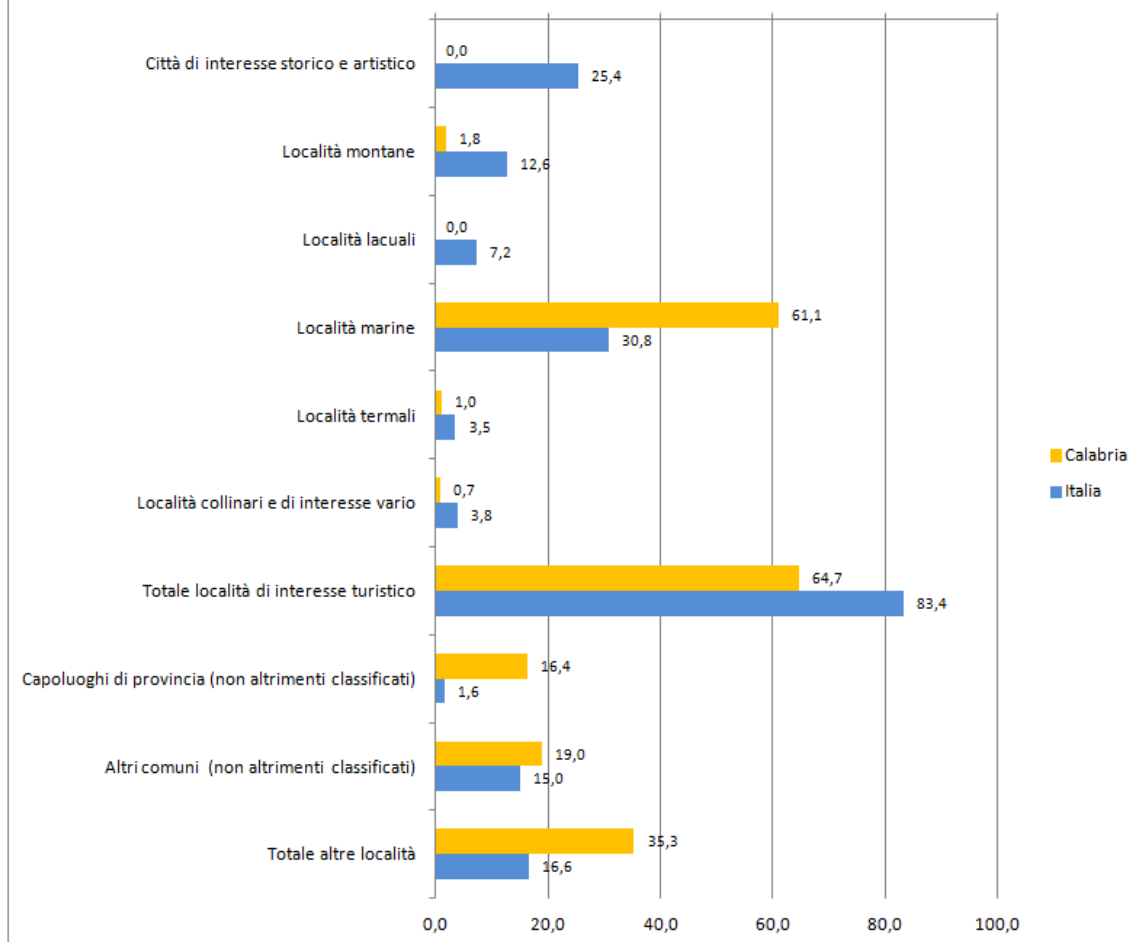
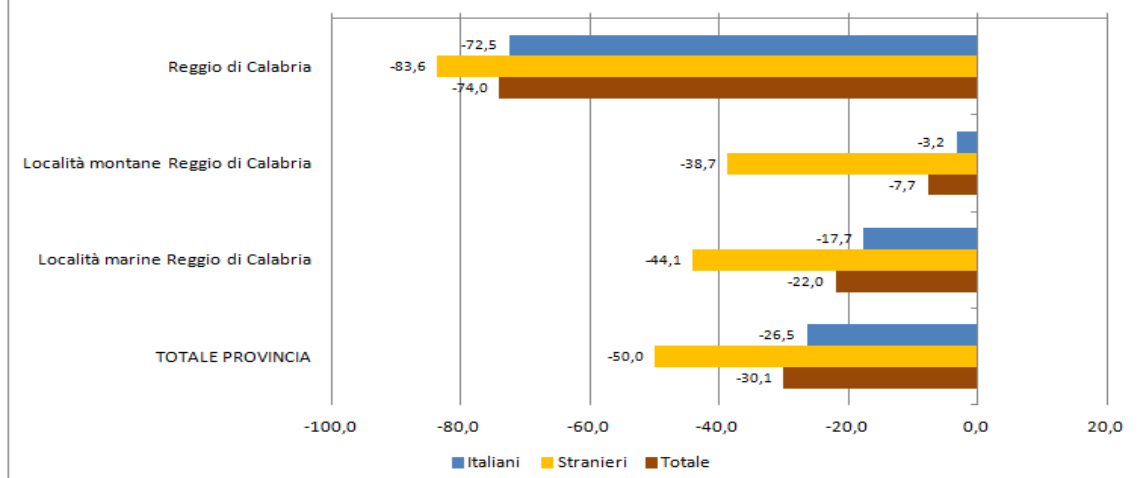


Fig. 2.43 - Dinamica delle presenze turistiche per circoscrizione turistica nella provincia di Reggio Calabria, 2007-2010
Valori in %

fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT



Tab. 2.24 - Presenze turistiche nelle province calabre dal 1998 al 2011

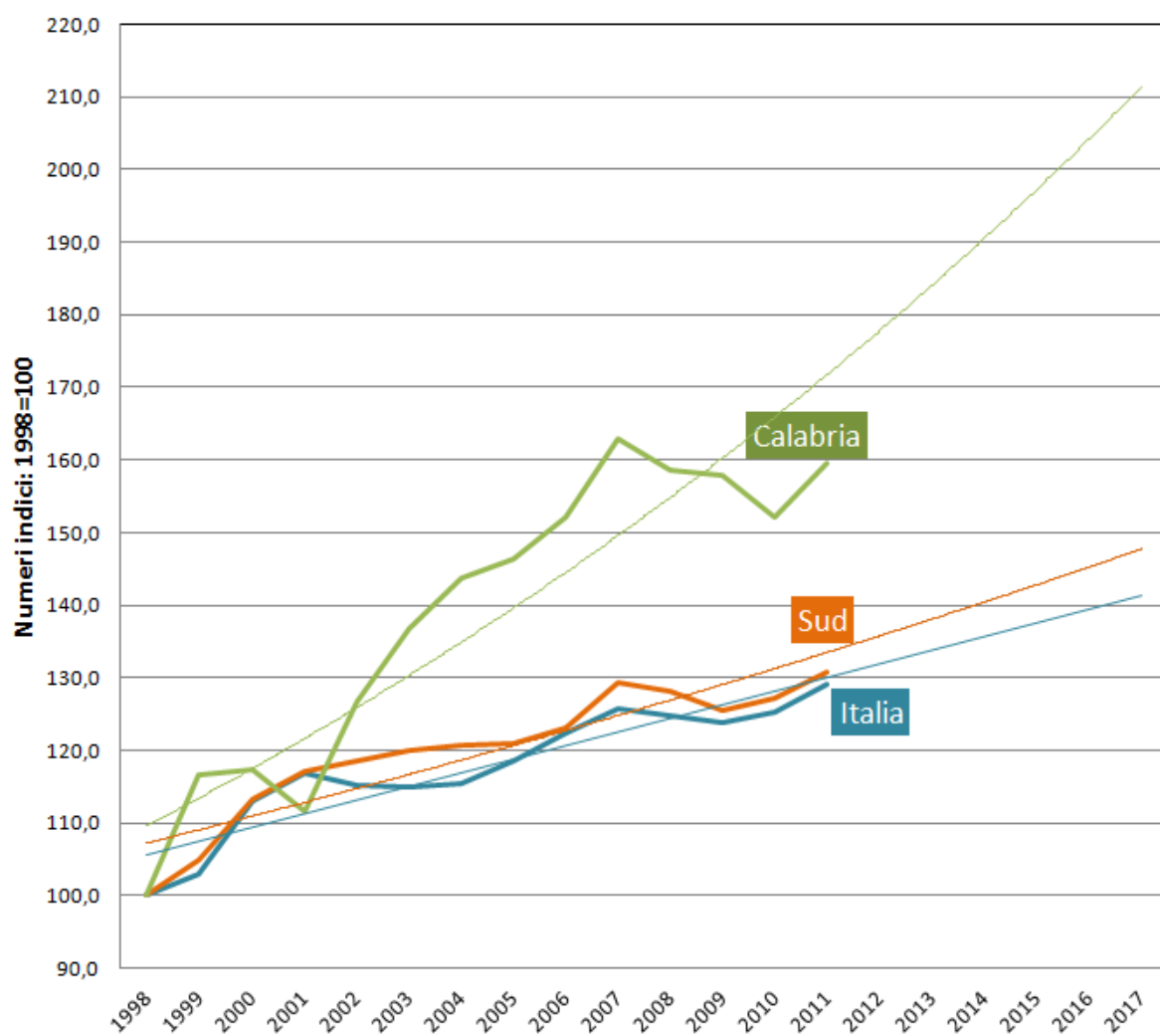
province		1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	var. % 2011/1998	var. % 2011/2007
Cosenza	n. presenze	1.641.565	2.153.426	2.307.911	2.450.866	2.716.247	2.860.432	2.903.974	2.899.005	3.049.007	3.202.701	3.161.560	3.181.701	3.031.617	3.151.851	92,0	-1,6
	numero indice	100,0	131,2	140,6	149,3	165,5	174,3	176,9	176,6	185,7	195,1	192,6	193,8	184,7	192,0		
	%	30,6	34,4	36,7	41,0	40,0	39,0	39,2	37,0	37,4	36,7	37,2	37,6	37,2	36,9		
Crotone	n. presenze	714.097	714.097	645.200	532.401	723.672	634.307	572.655	1.065.873	861.759	949.507	923.342	971.691	1.029.231	1.060.094	48,5	11,6
	numero indice	100,0	100,0	90,4	74,6	101,3	88,8	80,2	149,3	120,7	133,0	129,3	136,1	144,1	148,5		
	%	13,3	11,4	10,3	8,9	10,7	8,6	7,7	13,6	10,6	10,9	10,9	11,5	12,6	12,4		
Catanzaro	n. presenze	963.632	1.113.716	1.147.821	1.083.893	1.047.607	1.224.577	1.048.574	1.186.039	1.473.242	1.549.680	1.509.583	1.589.417	1.485.229	1.454.287	50,9	-6,2
	numero indice	100,0	115,6	119,1	112,5	108,7	127,1	108,8	123,1	152,9	160,8	156,7	164,9	154,1	150,9		
	%	18,0	17,8	18,3	18,1	15,4	16,7	14,2	15,1	18,1	17,7	17,8	18,8	18,2	17,0		
Vibo Valentia	n. presenze	1.489.550	1.709.361	1.622.576	1.322.376	1.644.862	1.925.751	2.185.927	1.958.394	2.031.717	2.278.578	2.173.773	2.092.186	2.076.307	2.172.242	45,8	-4,7
	numero indice	100,0	114,8	108,9	88,8	110,4	129,3	146,8	131,5	136,4	153,0	145,9	140,5	139,4	145,8		
	%	27,8	27,3	25,8	22,1	24,2	26,3	29,5	25,0	24,9	26,1	25,6	24,7	25,5	25,4		
Reggio Calabria	n. presenze	548.741	561.631	558.566	585.082	652.612	688.746	689.695	729.538	739.328	750.869	725.081	619.733	524.885	709.801	29,4	-5,5
	numero indice	100,0	102,3	101,8	106,6	118,9	125,5	125,7	132,9	134,7	136,8	132,1	112,9	95,7	129,4		
	%	10,2	9,0	8,9	9,8	9,6	9,4	9,3	9,3	9,1	8,6	8,5	7,3	6,4	8,3		
Calabria	n. presenze	5.357.585	6.252.231	6.282.074	5.974.618	6.785.000	7.333.813	7.400.825	7.838.849	8.155.053	8.731.335	8.493.339	8.454.728	8.147.269	8.548.275	59,6	-2,1
	numero indice	100,0	116,7	117,3	111,5	126,6	136,9	138,1	146,3	152,2	163,0	158,5	157,8	152,1	159,6		
	%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		

Fonte: elaborazioni EuroDEES su dati ISTAT

**Fig. 2.44 - Presenze turistiche in Italia, Sud e Calabria:
andamento storico e linee tendenziali future**

Numeri indici: 1998=100

elaborazioni Euro*IDEES-Bruxelles



2.6. Il capitale infrastrutturale

L'analisi effettuata nel paragrafo 1.3 ha evidenziato per la Calabria un valore non soddisfacente del capitale territoriale. L'analisi è stata fatta tenendo conto di una serie di indicatori relativi sia alla dotazione infrastrutturale che alla gestione dei principali servizi di trasporto pubblico.

Analizziamo, qui di seguito, la sola dotazione infrastrutturale della provincia di Reggio Calabria, utilizzando i dati Tagliacarne-Unioncamere, da cui emerge una dotazione infrastrutturale complessivamente soddisfacente, per altro superiore alla media nazionale, e in incremento rispetto alla rilevazione del 2001 (**Fig. 2.45 e Tab. 2.25**).

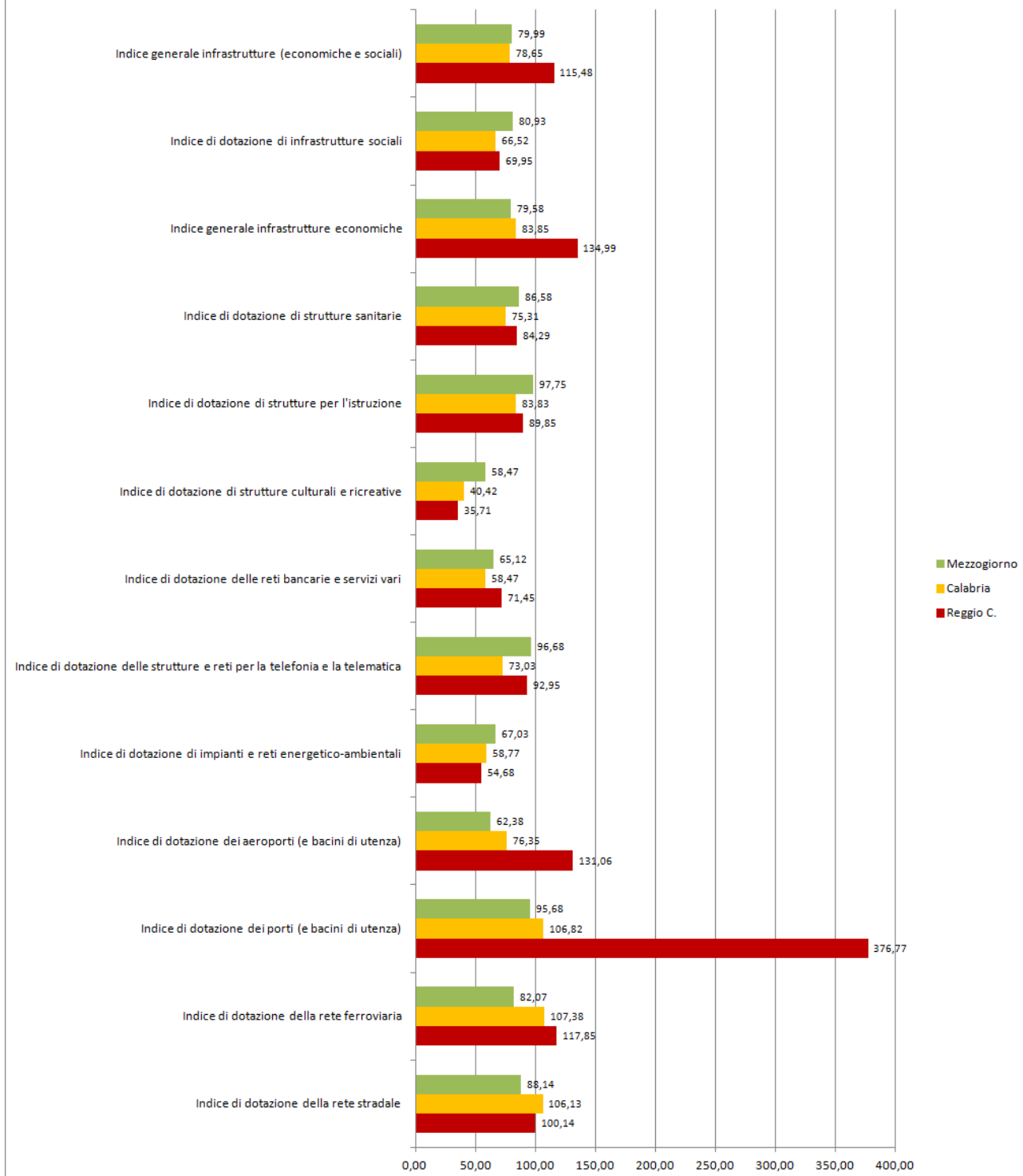
I dati di dettaglio, tuttavia, fanno emergere situazioni differenziate fra le varie categorie di infrastrutture, per esempio quelle a finalità sociale, soprattutto quelle ricreative e culturali sono su livelli molto più bassi rispetto a quelle a finalità economica. Insoddisfacente è anche la dotazione di infrastrutture energetiche e ambientali.

Questi dati, ovviamente, nascondono situazioni territoriali diversificate, che sicuramente penalizzano le zone più interne della provincia.

Fig. 2.45 - Dotazione di infrastrutture economiche e sociali della provincia di Reggio C., 2011

Numeri indici: Italia = 100

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere, Atlante della competitività delle province e delle regioni.



Tab. 2.25 - Dotazione infrastrutture economiche e sociali della provincia di Reggio Calabria: numeri indici su Italia =100

Indicatori di competitività del territorio	Anni	Reggio C.	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Indice di dotazione della rete stradale	2011	100,14	106,13	88,14	100,00
	2001	101,24	106,93	91,76	100,00
Indice di dotazione della rete ferroviaria	2011	117,85	107,38	82,07	100,00
	2001	96,82	104,94	84,72	100,00
Indice di dotazione dei porti (e bacini di utenza)	2011	376,77	106,82	95,68	100,00
	2001	243,13	76,90	107,73	100,00
Indice di dotazione dei aeroporti (e bacini di utenza)	2011	131,06	76,35	62,38	100,00
	2001	129,68	70,89	60,34	100,00
Indice di dotazione di impianti e reti energetico-ambientali	2011	54,68	58,77	67,03	100,00
	2001	54,34	52,82	63,81	100,00
Indice di dotazione delle strutture e reti per la telefonia e la telematica	2011	92,95	73,03	96,68	100,00
Indice di dotazione delle reti bancarie e servizi vari	2011	71,45	58,47	65,12	100,00
	2001	70,94	55,09	60,97	100,00
Indice di dotazione di strutture culturali e ricreative	2011	35,71	40,42	58,47	100,00
	2001	38,15	36,67	57,00	100,00
Indice di dotazione di strutture per l'istruzione	2011	89,85	83,83	97,75	100,00
	2001	91,78	84,77	93,01	100,00
Indice di dotazione di strutture sanitarie	2011	84,29	75,31	86,58	100,00
	2001	93,73	68,65	81,91	100,00
Indice generale infrastrutture economiche	2011	134,99	83,85	79,58	100,00
	2001	113,73	81,08	81,33	100,00
Indice di dotazione di infrastrutture sociali	2011	69,95	66,52	80,93	100,00
	2001	74,55	63,37	77,30	100,00
Indice generale infrastrutture (economiche e sociali)	2011	115,48	78,65	79,99	100,00
	2001	101,98	75,77	80,12	100,00

Fonte: dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere, Atlante della competitività delle province e delle regioni, dicembre 2012

2.7. Il capitale ambientale

Anche per il capitale ambientale abbiamo rilevato un valore non soddisfacente nell'analisi del paragrafo 1.3. I dati qui analizzati riguardano la capacità di raccolta differenziata e il rischio incendi delle foreste.

La raccolta differenziata è insufficiente

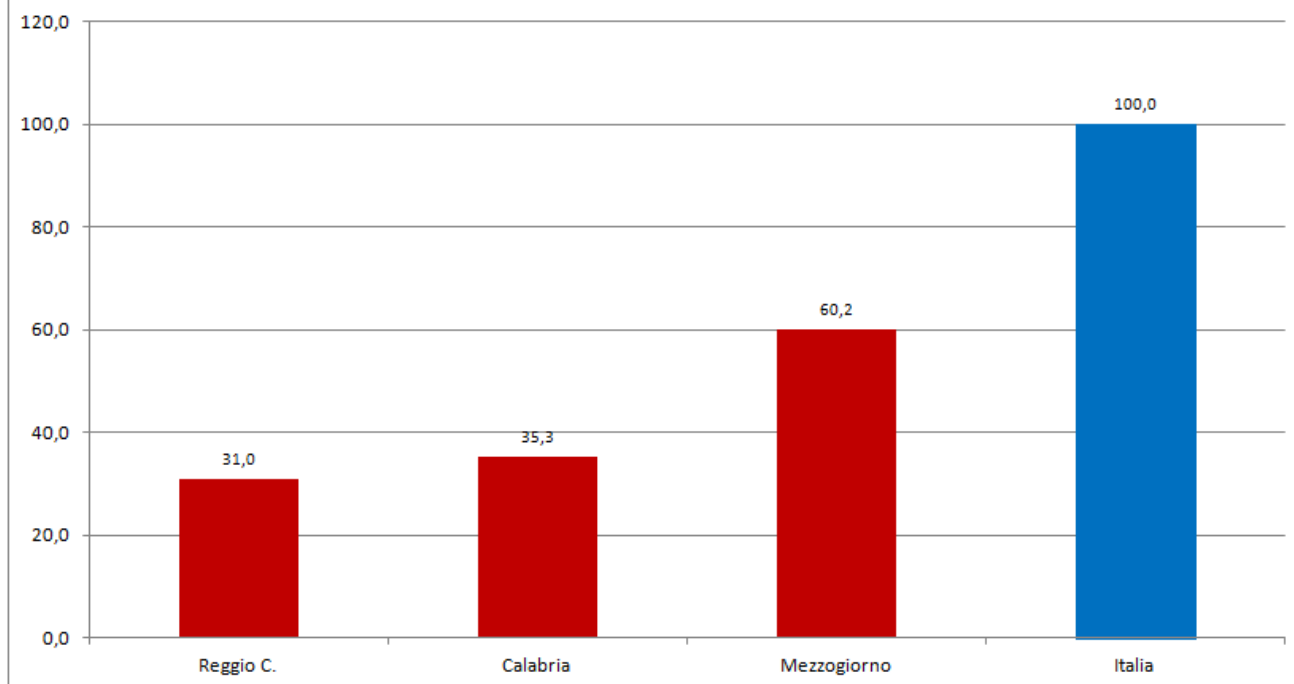
La raccolta differenziata è in provincia di Reggio Calabria pari a meno di un terzo della media nazionale (**Fig.2.50**). La provincia si pone al 97° posto della graduatoria nazionale (**Tab. 2.26**).

Le foreste sono esposte al rischio fuoco

La provincia di Reggio Calabria è fra le province con la maggiore esposizione al rischio di incendi (**Tab. 2.27**).

Fig. 2.46 - Raccolta differenziata dei rifiuti urbani nella provincia di Reggio C., 2010

Numeri indici: Italia = 100

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere, Atlante della competitività delle province e delle regioni, dicemb

Tab. 2.26 - Raccolta differenziata dei rifiuti urbani

Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani

Graduatoria	Province	Valori %	Graduatoria	Province	Valori %
		2010			2010
1	Treviso	74,3	56	Sassari	37,7
2	Pordenone	69,7	57	Teramo	37,7
3	Rovigo	63,3	58	Pisa	35,9
4	Novara	63,1	59	Olbia-Tempio	33,3
5	Verbano-Cusio-Ossola	62,6	60	Perugia	33,2
6	Oristano	60,9	61	Livorno	33,0
7	Trento	60,8	62	Fermo	32,7
8	Medio Campidano	60,4	63	Pistoia	32,4
9	Cremona	59,3	64	Vercelli	31,0
10	Varese	59,1	65	Ascoli Piceno	30,9
11	Verona	59,0	66	Pesaro e Urbino	30,8
12	Vicenza	58,8	67	Chieti	30,6
13	Padova	58,3	68	Arezzo	30,5
14	Asti	57,4	69	Pavia	29,0
15	Belluno	57,3	70	Massa-Carrara	28,3
16	Monza e della Brianza	56,9	71	Savona	27,9
17	Lecco	56,3	72	Terni	27,8
18	Lodi	55,8	73	Trapani	26,7
19	Salerno	55,2	74	Grosseto	26,2
20	Ogliastra	54,8	75	Napoli	26,1
21	Bolzano/Bozen	54,5	76	Genova	25,6
22	Bergamo	54,5	77	La Spezia	25,5
23	Macerata	53,7	78	Caserta	24,9
24	Parma	53,7	79	Pescara	24,3
25	Piacenza	53,3	80	Imperia	22,5
26	Reggio nell'Emilia	53,2	81	Trieste	19,0
27	Biella	52,9	82	L'Aquila	18,6
28	Udine	52,4	83	Roma	17,6
29	Mantova	52,4	84	Latina	17,6
30	Ravenna	50,6	85	Bari	16,8
31	Avellino	50,0	86	Lecce	16,8
32	Torino	50,0	87	Brindisi	16,2
33	Nuoro	49,9	88	Campobasso	15,9
34	Modena	49,8	89	Barletta-Andria-Trani	15,4
35	Gorizia	49,5	90	Potenza	14,8
36	Cuneo	48,4	91	Viterbo	14,1
37	Alessandria	48,2	92	Cosenza	14,1
38	Venezia	48,2	93	Agrigento	12,9
39	Rimini	47,8	94	Catanzaro	12,7
40	Como	47,5	95	Vibo Valentia	11,4
41	Carbonia-Iglesias	46,7	96	Crotone	11,0
42	Cagliari	46,7	97	Reggio di Calabria	10,9
43	Forlì-Cesena	45,9	98	Foggia	10,7
44	Milano	45,6	99	Matera	10,5
45	Sondrio	44,2	100	Taranto	9,8
46	Ancona	43,8	101	Caltanissetta	8,5
47	Lucca	43,5	102	Ragusa	8,5
48	Ferrara	43,4	103	Catania	8,3
49	Brescia	42,7	104	Messina	7,5
50	Siena	41,5	105	Rieti	7,1
51	Benevento	41,3	106	Palermo	6,8
52	Firenze	40,5	107	Frosinone	6,1
53	Aosta	40,1	108	Siracusa	6,1
54	Prato	40,0	109	Isernia	4,6
55	Bologna	38,9	110	Enna	1,7

Fonte: Ispra

Tab. 2.27 - Superficie forestale percorsa dal fuoco

Superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale (percentuale)

Province	Anni				Province	Anni			
	2007	2008	2009	2010		2007	2008	2009	2010
1 Enna	24,51	12,42	1,87	14,94	56 Arezzo	0,10	0,03	0,02	0,01
2 Trapani	33,42	11,74	3,00	13,48	57 Bergamo	0,07	0,07	0,04	0,01
3 Caltanissetta	18,80	13,06	3,36	11,00	58 Pistoia	0,06	0,10	0,09	0,01
4 Bari	19,29	11,23	9,91	9,57	59 Cuneo	0,23	0,02	0,00	0,01
5 Agrigento	65,30	22,00	18,19	9,24	60 Pordenone	0,01	0,01	0,04	0,01
6 Palermo	9,39	3,62	1,77	8,47	61 Pisa	0,06	0,09	0,68	0,01
7 Siracusa	7,50	7,01	4,95	6,40	62 Lecco	0,09	0,03	0,09	0,01
8 Lecce	13,57	5,33	4,74	5,40	63 Piacenza	0,02	0,03	0,06	0,01
9 Taranto	7,23	5,45	2,37	3,93	64 Udine	0,05	0,02	0,09	0,01
10 Latina	10,64	2,14	2,43	3,53	65 Terni	0,40	0,21	0,01	0,01
11 Catania	6,01	3,29	1,07	3,48	66 Vercelli	0,08	0,00	0,18	0,01
12 Ragusa	8,09	4,97	3,09	2,34	67 L'Aquila	4,27	0,14	0,04	0,01
13 Messina	10,21	1,73	1,11	2,15	68 Bologna	0,22	0,05	0,02	0,01
14 Reggio di Calabria	7,52	4,80	1,41	1,91	69 Genova	0,60	0,34	1,08	0,01
15 Crotona	5,90	5,56	0,94	1,88	70 Verona	0,02	0,02	0,05	0,01
16 Caserta	9,44	1,41	1,94	1,58	71 Sondrio	0,17	0,03	0,00	0,01
17 Matera	3,19	3,22	0,21	1,54	72 Varese	0,26	0,04	0,06	0,01
18 Catanzaro	9,44	2,43	0,82	0,79	73 Ravenna	0,08	0,04	0,04	0,00
19 Foggia	10,14	2,91	0,49	0,71	74 Firenze	0,07	0,03	0,07	0,00
20 Benevento	7,44	0,81	1,68	0,70	75 Belluno	0,02	0,00	0,00	0,00
21 Napoli	7,36	1,04	3,22	0,55	76 Aosta	0,01	0,01	0,01	0,00
22 Brindisi	8,27	3,15	0,61	0,55	77 Lucca	0,35	0,43	0,69	0,00
23 Frosinone	2,52	0,67	0,27	0,55	78 Massa-Carrara	0,18	0,14	0,11	0,00
24 Cosenza	6,78	2,20	1,33	0,44	79 Macerata	0,06	0,04	0,00	0,00
25 Como	0,49	0,74	0,13	0,40	80 Treviso	0,01	0,01	0,02	0,00
26 Campobasso	2,47	0,78	0,13	0,37	81 Forlì-Cesena	0,64	0,01	0,01	0,00
27 Potenza	2,05	0,98	0,32	0,33	82 Pavia	0,03	0,05	0,04	0,00
28 Chieti	8,47	0,24	0,05	0,28	83 Modena	0,02	0,02	0,05	0,00
29 Salerno	4,90	0,77	1,00	0,28	84 Parma	0,02	0,02	0,02	0,00
30 Avellino	4,52	0,78	1,53	0,20	85 Trento	0,04	0,00	0,00	0,00
31 Imperia	0,96	0,48	0,67	0,16	86 Vicenza	0,04	0,00	0,01	0,00
32 Vibo Valentia	2,86	1,99	0,19	0,15	87 Pesaro e Urbino	0,46	0,02	0,02	0,00
33 Pescara	8,42	0,14	0,00	0,14	88 Bolzano/Bozen	0,00	0,00	0,00	0,00
34 Isernia	1,32	0,29	0,12	0,13	89 Asti	0,04	0,00	0,00	0,00
35 Viterbo	0,66	0,33	0,11	0,12	90 Cremona	0,05	0,04	0,05	0,00
36 Teramo	0,49	0,03	0,02	0,11	91 Mantova	0,01	0,53	0,00	0,00
37 Rieti	0,44	0,04	0,06	0,10	92 Lodi	0,26	0,00	0,00	0,00
38 Roma	1,72	0,16	0,36	0,07	93 Venezia	0,02	0,00	0,00	0,00
39 Ancona	2,57	0,02	0,07	0,07	94 Rovigo	0,04	0,12	0,24	0,00
40 Novara	0,20	0,05	0,17	0,06	95 Reggio nell'Emilia	0,02	0,03	0,03	0,00
41 Biella	1,56	0,49	0,14	0,04	96 Ferrara	0,02	0,00	0,02	0,00
42 Alessandria	0,04	0,01	0,01	0,04	97 Rimini	0,02	0,02	0,00	0,00
43 Verbano-Cusio-Ossola	0,62	0,04	0,00	0,04	98 Livorno	0,07	0,02	0,02	0,00
44 Grosseto	0,07	0,02	0,02	0,03	99 Prato	0,01	0,02	0,02	0,00
45 Perugia	0,35	0,05	0,02	0,03	100 Monza e della Brianza	nd	nd	nd	nd
46 Ascoli Piceno	5,38	0,02	0,02	0,03	101 Fermo	nd	nd	nd	nd
47 Milano	0,18	0,00	0,01	0,03	102 Barletta-Andria-Trani	nd	nd	nd	nd
48 La Spezia	0,22	0,04	1,27	0,03	103 Sassari	nd	nd	nd	nd
49 Savona	1,19	0,02	0,05	0,02	104 Nuoro	nd	nd	nd	nd
50 Torino	0,59	0,23	0,06	0,02	105 Cagliari	nd	nd	nd	nd
51 Gorizia	0,12	0,06	0,83	0,02	106 Oristano	nd	nd	nd	nd
52 Trieste	0,13	0,07	0,12	0,02	107 Olbia-Tempio	nd	nd	nd	nd
53 Brescia	0,47	0,26	0,10	0,01	108 Ogliastra	nd	nd	nd	nd
54 Padova	0,03	0,01	0,04	0,01	109 Medio Campidano	nd	nd	nd	nd
55 Siena	0,10	0,03	0,01	0,01	110 Carbonia-Iglesias	nd	nd	nd	nd

Fonte: Istat

Note:

(a) La nuova serie sostituisce completamente la vecchia in quanto risultato di una revisione metodologica e definitoria che ha riguardato il calcolo della superficie forestale.

(b) L'indicatore è stato ricalcolato per l'anno 2005 in quanto il calcolo della superficie forestale è passato dall'Istat al Corpo Forestale dello Stato, per cui è stato fornito il nuovo dato calcolato secondo i nuovi parametri previsti dalla FAO per il Forest Resources Assessment.

(c) Per gli anni 2006, 2007, 2008, 2009 e 2010 è stata utilizzata la superficie forestale del 2005.

(d) Non è stato possibile calcolare l'indicatore per le province sarde in quanto non sono disponibili i dati di superficie forestale per le nuove province costituite

2.8. Il capitale insediativo

Nel paragrafo 1.3 abbiamo evidenziato che questo è il tipo di capitale territoriale in cui la Calabria mostra i migliori risultati, raggiungendo un punteggio di 0,63 tra un minimo di 0 e un massimo di 1 e comunque con una tendenza al ribasso tra il 2003 e il 2009.

I dati qui considerati riguardano la densità abitativa e il patrimonio abitativo.

Lo sviluppo insediativo dello Stretto è concentrato sulla costa

La provincia di Reggio Calabria è la provincia con la più alta densità abitativa della Calabria (171 contro 129 abitanti per km²), anche se più bassa rispetto alla media nazionale (**Figg. 2.47, 2.48 e Tab. 2.28**).

L'area dello Stretto si caratterizza per una forte contrapposizione di comuni ad elevata densità (Villa San Giovanni con 1.114 ab/km², Reggio C. con 756 ab/km² e Campo Calabro con 570 ab/km²) e comuni con bassissima densità (Roccaforte del Greco con 12 ab/km², Roghudi con 24 ab/km², Bagaladi con 35 ab/km², San Lorenzo con 41 ab/km², Cardeto con 48 ab/km², Laganadi con 49 ab/km², Santo Stefano in A. con 71 ab/km², Sant'Alessio in A. con 79 ab/km²) (**Fig. 2.49 e Tab. 2.29**).

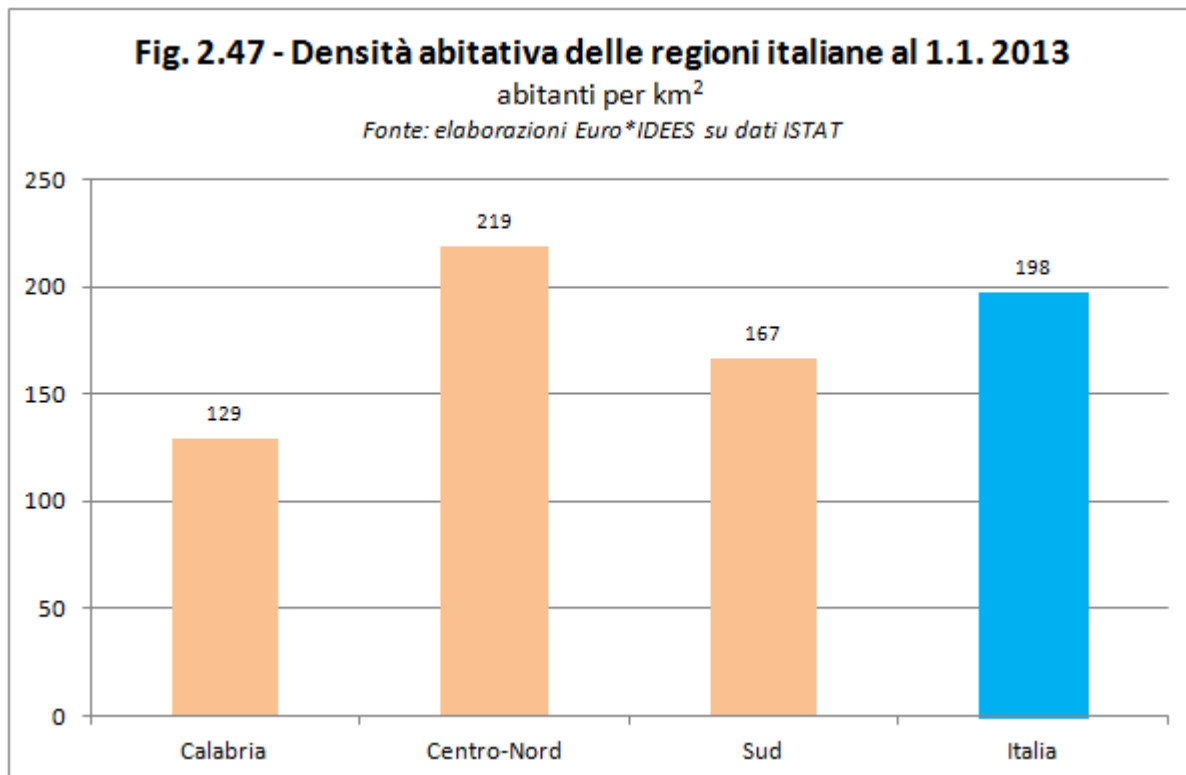
Il patrimonio abitativo dello Stretto presenta punte di abbandono elevate

Per quanto riguarda il patrimonio abitativo non occupato, che è uno degli obiettivi specifici del progetto Borghi Vivi, la provincia di Reggio, al censimento 2001 (in attesa dei dati del censimento 2011) ha presentato quote di patrimonio non occupato, complessivamente pari a circa 87 mila abitazioni, cioè circa un terzo dell'intero patrimonio abitativo, una percentuale superiore alle medie nazionale e meridionale, seppur inferiore a quella dell'intera Calabria (**Fig. 2.50 e Tab. 2.30**).

La disaggregazione di tali dati per epoca di costruzione evidenzia che lo stock maggiore di patrimonio non occupato è quello costruito dopo la seconda guerra mondiale, pari complessivamente a circa 64 mila abitazioni. Relativamente a ciascuna epoca di costruzione, quelle con le maggiori percentuali di abitazioni non occupate sono l'epoca prima del 1919 con il 44,9% e l'epoca fra il 1919 e il 1945 con il 36,8% (**Tab. 2.30**).

La disaggregazione dei dati a livello territoriale evidenziano che lo Stretto è l'area della provincia con la più bassa percentuale di abitazioni non occupate, il 27% (**Fig. 2.51**) e all'interno dello Stretto il fenomeno delle abitazioni non occupate è particolarmente significativo in circa 1/3 dei comuni, con quote superiori al 40% e con Santo Stefano in A. che supera il 53% (**Fig. 2.52**).

Lo Stretto presenta un patrimonio abitativo costruito sino alla seconda guerra mondiale pari a oltre 18 mila abitazioni, in misura percentuale più bassa rispetto alle altre (15,9% contro 24,2% della Locride e il 23% della Piana) (**Tab. 2.31**). I comuni dove la quota di questa classe di patrimonio è più consistente, sono Calanna (40,98%), Fiumara (39,13%), Bagaladi (33,42%), Laganadi (31,89%) (**Tabb. 2.32, 2.33**).



Tab. 2.28 - Classifica delle regioni italiane per densità di popolazione residente, 1.1.2013

	Popolazione residenti	Superficie km ²	Densità abitanti/km ²	Numero Comuni	Numero Province
1. Campania	5.769.750	13.670,95	422	551	5
2. Lombardia	9.794.525	23.863,65	410	1.544	12
3. Lazio	5.557.276	17.232,29	322	378	5
4. Liguria	1.565.127	5.416,21	289	235	4
5. Veneto	4.881.756	18.407,42	265	581	7
6. Puglia	4.050.803	19.540,90	207	258	6
7. Em.-Romagna	4.377.487	22.452,78	195	348	9
8. Sicilia	4.999.932	25.832,39	194	390	9
9. Piemonte	4.374.052	25.387,07	172	1.207	8
10. Marche	1.545.155	9.401,38	164	239	5
11. Toscana	3.692.828	22.987,04	161	287	10
12. Friuli-VG	1.221.860	7.862,30	155	218	4
13. Calabria	1.958.238	15.221,90	129	409	5
14. Abruzzo	1.312.507	10.831,84	121	305	4
15. Umbria	886.239	8.464,33	105	92	2
16. Trentino-AA	1.039.934	13.605,50	76	333	2
17. Molise	313.341	4.460,65	70	136	2
18. Sardegna	1.640.379	24.100,02	68	377	8
19. Basilicata	576.194	10.073,32	57	131	2
20. V. d'Aosta	127.844	3.260,90	39	74	1
Centro-Nord	39.064.083	178.341	219	5.536	69
Sud	20.621.144	123.732	167	2.557	41
Italia	59.685.227	302.073	198	8.093	110

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT

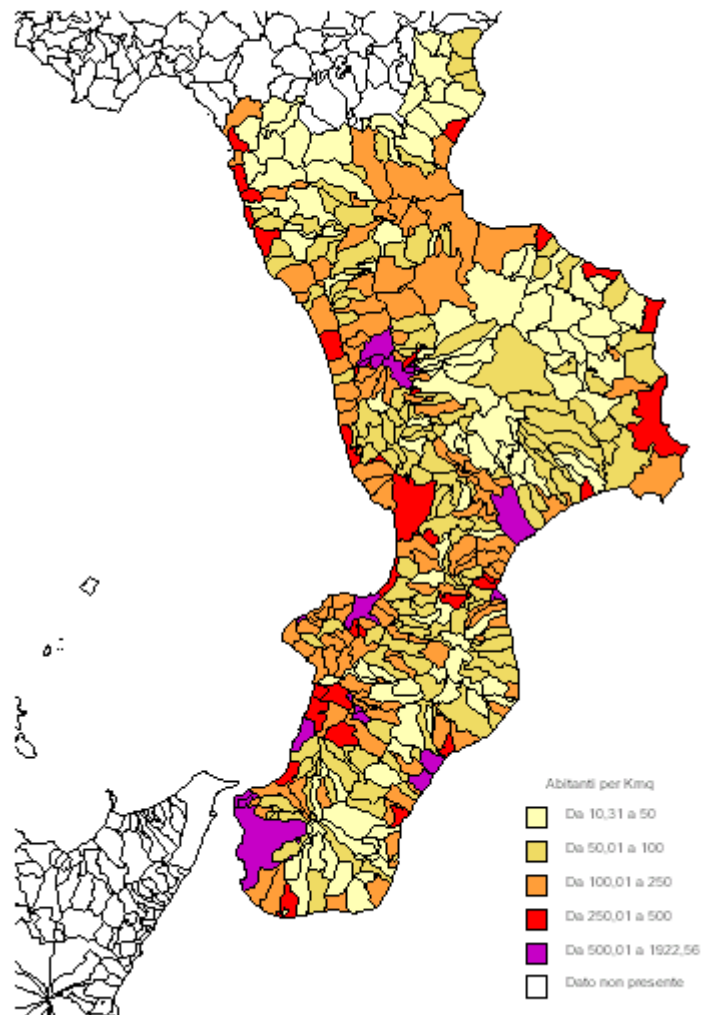
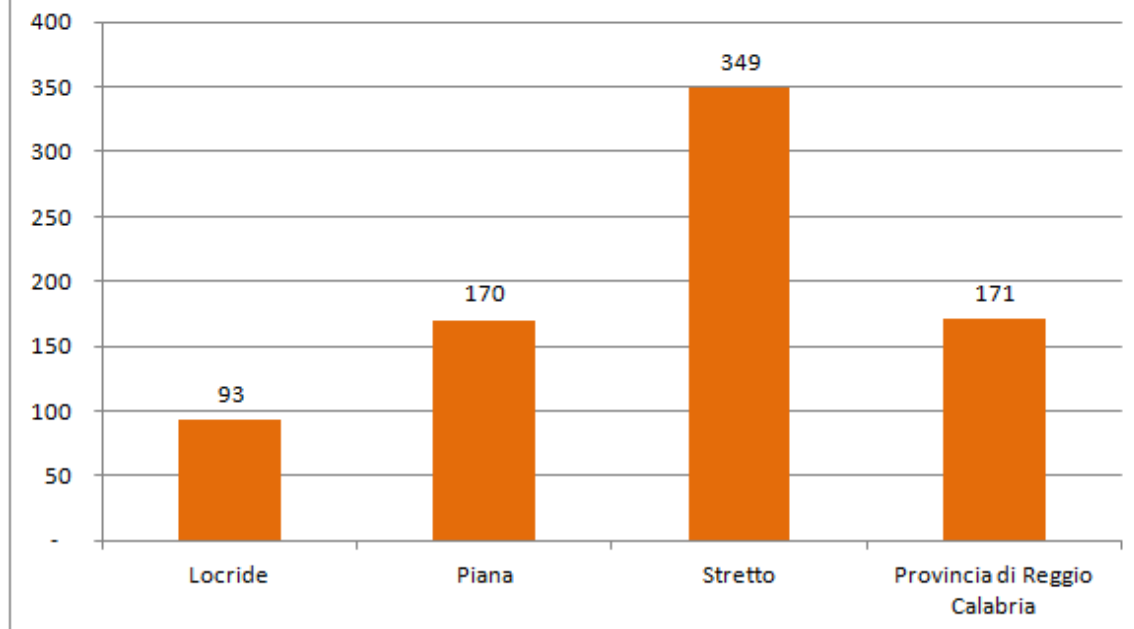
Fig. 2.48 - Calabria: densità abitativa (ab. per kmq), 2005

Fig. 2.49 - Densità abitativa nelle aree Borghi Vivi della provincia di Reggio C., 2013

abitanti per kmq

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT



Tab. 2.29 - Popolazione, superficie e altitudine dei comuni della Piana

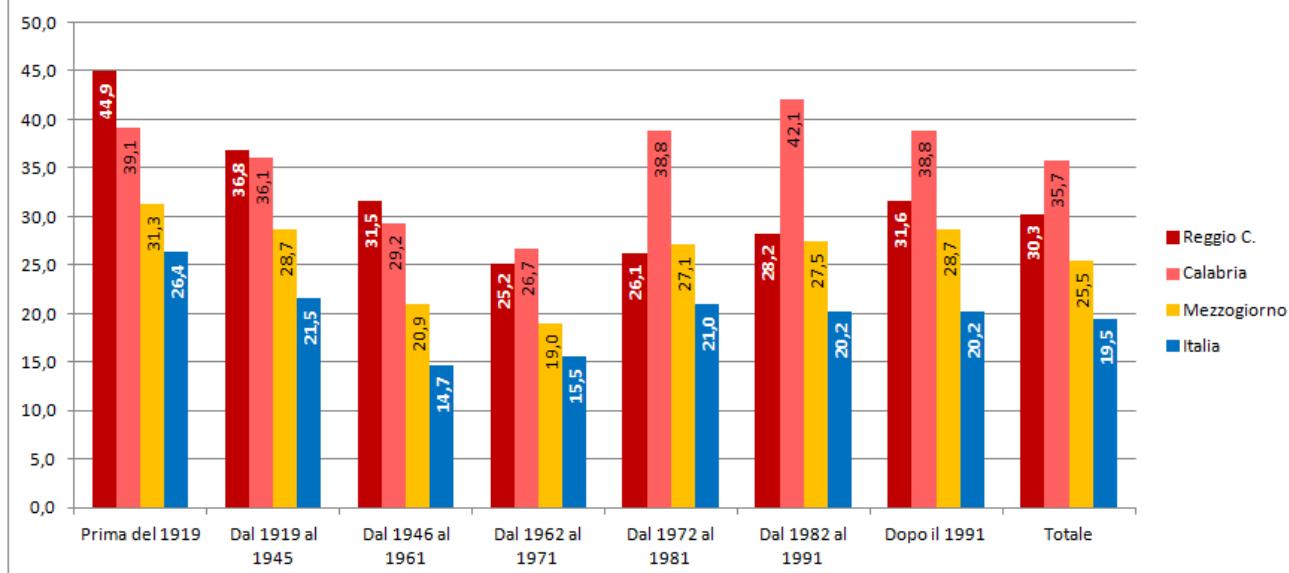
Comune	Popolazione residente al 1.1.2013	Superficie Kmq	abitanti/kmq	Altitudine m.s.l.m.
1 Bagaladi	1.052	30,02	35	473
2 Calanna	949	10,97	87	511
3 Campo Calabro	4.487	8,01	560	138
4 Cardeto	1.775	37,27	48	700
5 Fiumara	1.006	6,59	153	192
6 Laganadi	405	8,19	49	499
7 Melito di Porto Salvo	11.148	35,41	315	28
8 Montebello Ionico	6.225	56,45	110	425
9 Motta San Giovanni	6.124	46,48	132	450
10 REGGIO CALABRIA	180.686	239,04	756	31
11 Roccaforte del Greco	522	43,86	12	971
12 Roghudi	1.143	46,92	24	55
13 San Lorenzo	2.630	64,52	41	787
14 Sant'Alessio in A.	315	3,99	79	567
15 Santo Stefano in A.	1.262	17,8	71	714
16 Villa San Giovanni	13.565	12,17	1.114	15
Stretto	233.294	667,69	349	

Fonte: elaborazioni Euro★IDEES su dati ISTAT

Fig. 2.50 - Abitazioni non occupate per epoca di costruzione nella provincia di Reggio C.

Valori in % su dati censimento 2001

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT



Tab. 2.30 - Abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione e stato di occupazione - Provincia di Reggio di Calabria - Censimento 2001.

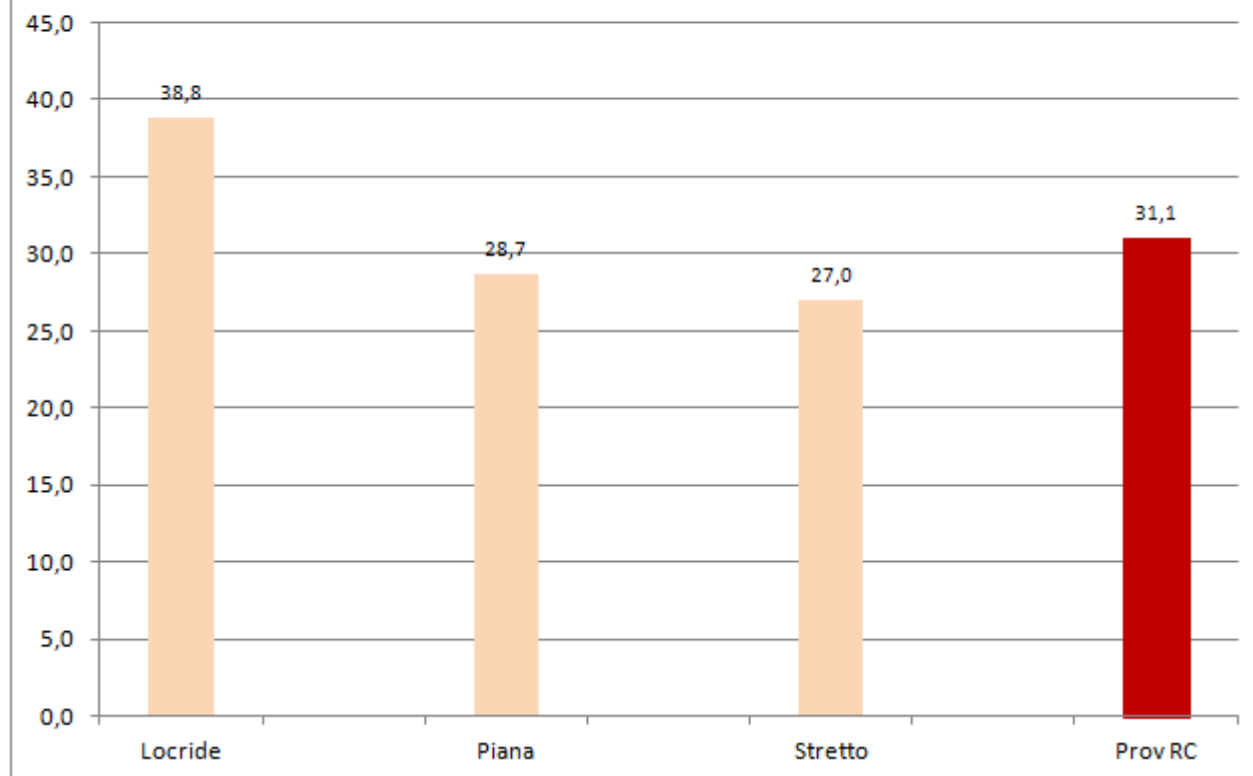
EPOCA DI COSTRUZIONE	Stato di occupazione					
	Abitazioni occupate			Abitazioni non occupate	Totale	% di abitazioni non occupate sul totale
	Da almeno una persona residente	Solo da persone non residenti	Totale			
Prima del 1919	10.717	133	10.850	8.856	19.706	44,9
Dal 1919 al 1945	24.486	288	24.774	14.443	39.217	36,8
Dal 1946 al 1961	32.411	320	32.731	15.074	47.805	31,5
Dal 1962 al 1971	42.022	416	42.438	14.296	56.734	25,2
Dal 1972 al 1981	42.870	487	43.357	15.346	58.703	26,1
Dal 1982 al 1991	32.893	403	33.296	13.053	46.349	28,2
Dopo il 1991	12.327	207	12.534	5.795	18.329	31,6
Totale	197.726	2.254	199.980	86.863	286.843	30,3

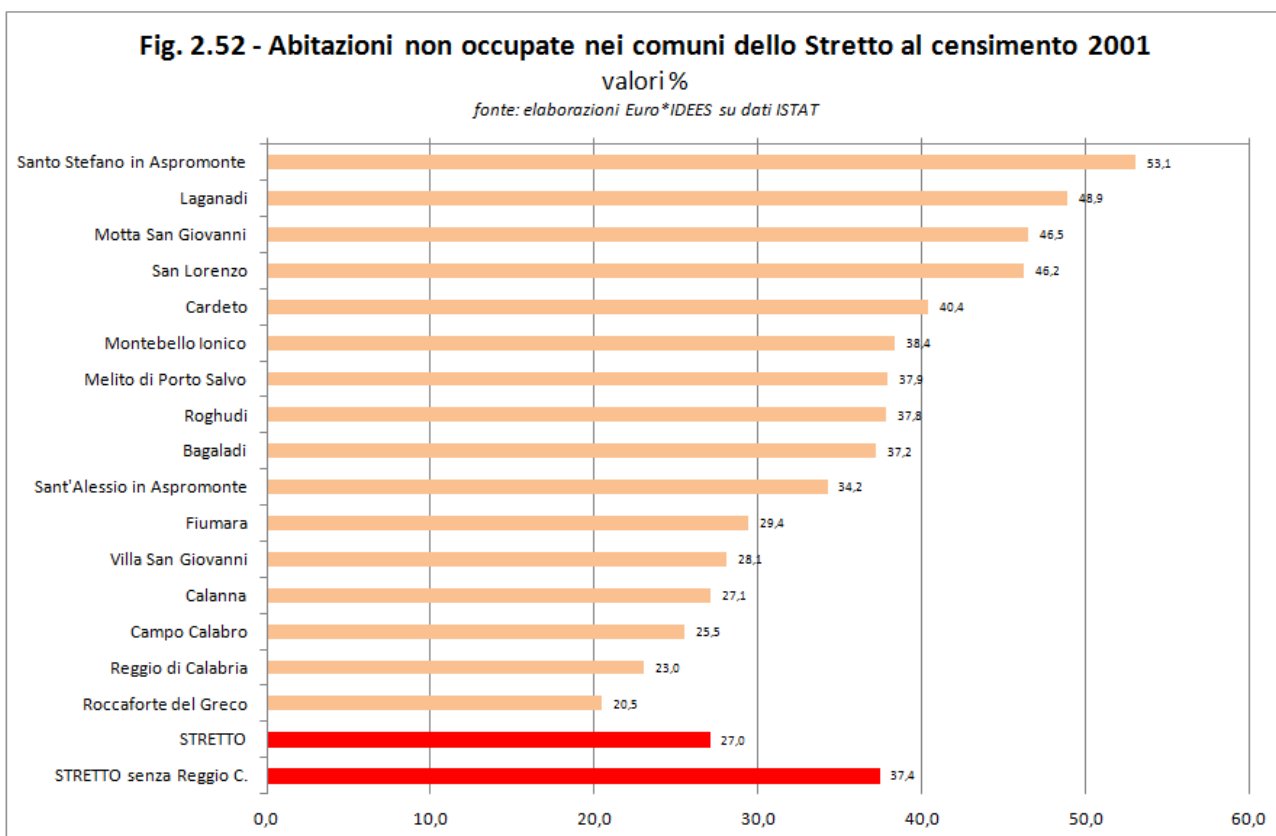
fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT

**Fig. 2.51 - Abitazioni non occupate nelle aree Borghi Vivi
della provincia di Reggio C. al censimento 2001**

valori % su totale abitazioni

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT





Tab. 2.31 - Abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione - Riepilogo Provincia di Reggio Calabria- Censimento 2001.

COMUNI	Epoca di costruzione							Dopo il 1991	Totale
	Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991			
Locride	9542	11292	14229	14619	16512	13891	5835	85920	
%	11,1	13,1	16,6	17,0	19,2	16,2	6,8	100,0	
Piana	6625	13408	13915	15896	18748	12950	5787	87329	
%	7,6	15,4	15,9	18,2	21,5	14,8	6,6	100,0	
Stretto	3539	14517	19661	26219	23443	19508	6707	113594	
%	3,1	12,8	17,3	23,1	20,6	17,2	5,9	100,0	
Prov RC	19706	39217	47805	56734	58703	46349	18329	286843	
%	6,9	13,7	16,7	19,8	20,5	16,2	6,4	100,0	

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT

Tab. 2.32 - Abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione - Stretto (dettaglio comunale) - Censimento 2001.

COMUNI	Epoca di costruzione							Totale	Abitazioni occupate da persone residenti	Abitazioni non occupate	% abitazioni non occupate
	Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	Dopo il 1991				
Santo Stefano in Aspromonte	28	214	305	282	285	152	36	1302	611	691	53,1
Laganadi	31	102	102	74	49	47	12	417	213	204	48,9
Motta San Giovanni	72	170	684	1358	1238	669	213	4404	2355	2049	46,5
San Lorenzo	40	404	684	452	463	338	121	2502	1346	1156	46,2
Cardeto	0	101	279	384	334	377	5	1480	882	598	40,4
Montebello Ionico	162	480	860	1013	947	568	188	4218	2600	1618	38,4
Melito di Porto Salvo	175	572	773	1243	1388	1195	275	5621	3492	2129	37,9
Roghudi	2	14	133	63	9	529	19	769	478	291	37,8
Bagaladi	98	160	163	111	93	104	43	772	485	287	37,2
Sant'Alessio in Aspromonte	2	77	94	46	71	8	0	298	196	102	34,2
Fiumara	108	126	117	93	71	61	22	598	422	176	29,4
Villa San Giovanni	71	737	877	1039	1654	1086	763	6227	4480	1747	28,1
Calanna	100	175	201	104	67	19	5	671	489	182	27,1
Campo Calabro	52	328	284	378	360	277	177	1856	1382	474	25,5
Reggio di Calabria	2598	10814	13970	19503	16388	13998	4822	82093	63222	18871	23,0
Roccaforte del Greco	0	43	135	76	26	80	6	366	291	75	20,5
STRETTO	3539	14517	19661	26219	23443	19508	6707	113594	82944	30650	27,0
STRETTO senza Reggio C.	941	3.703	5.691	6.716	7.055	5.510	1.885	31.501	19.722	11.779	37,4

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT

Tab. 2.33 - Abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione -Stretto (dettaglio comunale) - Censimento 2001. valori %

COMUNI	Epoca di costruzione							Dopo il 1991	Totale
	Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991			
Santo Stefano in Aspromonte	2,15	16,44	23,43	21,66	21,89	11,67	2,76	100,0	
Laganadi	7,43	24,46	24,46	17,75	11,75	11,27	2,88	100,0	
Motta San Giovanni	1,63	3,86	15,53	30,84	28,11	15,19	4,84	100,0	
San Lorenzo	1,60	16,15	27,34	18,07	18,51	13,51	4,84	100,0	
Cardeto	0,00	6,82	18,85	25,95	22,57	25,47	0,34	100,0	
Montebello Ionico	3,84	11,38	20,39	24,02	22,45	13,47	4,46	100,0	
Melito di Porto Salvo	3,11	10,18	13,75	22,11	24,69	21,26	4,89	100,0	
Roghudi	0,26	1,82	17,30	8,19	1,17	68,79	2,47	100,0	
Bagaladi	12,69	20,73	21,11	14,38	12,05	13,47	5,57	100,0	
Sant'Alessio in Aspromonte	0,67	25,84	31,54	15,44	23,83	2,68	0,00	100,0	
Fiumara	18,06	21,07	19,57	15,55	11,87	10,20	3,68	100,0	
Villa San Giovanni	1,14	11,84	14,08	16,69	26,56	17,44	12,25	100,0	
Calanna	14,90	26,08	29,96	15,50	9,99	2,83	0,75	100,0	
Campo Calabro	2,80	17,67	15,30	20,37	19,40	14,92	9,54	100,0	
Reggio di Calabria	3,16	13,17	17,02	23,76	19,96	17,05	5,87	100,0	
Roccaforte del Greco	0,00	11,75	36,89	20,77	7,10	21,86	1,64	100,0	
STRETTO	3,12	12,78	17,31	23,08	20,64	17,17	5,90	100,0	
Stretto senza Reggio C.	2,99	11,76	18,07	21,32	22,40	17,49	5,98	100,0	

Fonte: elaborazioni Euro*IDEES su dati ISTAT

Capitolo 3. Risultati e limiti delle politiche di sviluppo dello Stretto dell'ultimo quindicennio

3.1. Politiche di sviluppo locale a geometria variabile

Le politiche per i sistemi territoriali

Il dato più evidente delle politiche dello sviluppo locale nello Stretto (vedi prospetto seguente riguardante la mappa della *governance* dello sviluppo della provincia di Reggio Calabria), come nell'intera provincia di Reggio Calabria (non consideriamo qui l'intera Calabria, ma le conclusioni non dovrebbero essere tanto diverse) è che il territorio si scompone e ricompone in considerazione dei vari appuntamenti, ovvero delle varie opportunità offerte dalla programmazione nazionale e regionale.

Quello che tende a prevalere non è una precisa *governance* e strategia di sviluppo territoriale con relativi obiettivi di lungo periodo, ma un approccio opportunistico di accesso a risorse finanziarie su cui si strutturano di volta in volta i partenariati di progetto. Un approccio, comunque, non necessariamente frutto di una deliberata volontà locale, ma piuttosto indotto dalle procedure dei vari programmi di sviluppo definiti soprattutto in sede regionale (p.e. i PIT e i GAL) o legato alla operatività delle istituzioni locali funzionali (p.e., le Comunità Montane).

Un elemento di criticità ai fini di una coerente strategia di sviluppo dello Stretto è per altro legata alla presenza dei comuni grecanici (**Fig. 3.1**), che in parte rientrano nello Stretto (Africo, Brancaleone, Palizzi, Staiti), in parte rientrano nello Stretto (Bagaladi, Melito Porto Salvo, Roghudi, Roccaforte del Greco, San Lorenzo), in parte sono al limite delle due aree (Bova, Bova Marina, Condofuri) e quindi sono quelli più proiettati a operare a geometria variabile e, quando possono, fanno valere la loro identità grecanica, come nel caso della politica sviluppo rurale, con la costituzione del GAL Area Grecanica (anche se i comuni di Africo, Brancaleone, Condofuri, Roghudi non ne fanno parte). Nel caso del PIT 23-Area Grecanica, promosso nella programmazione 2000-2006 la partecipazione è stata più ampia rispetto al GAL promosso nella programmazione 2007-2013: infatti al PIT hanno partecipato anche i comuni di Condofuri, e Roghudi, oltre il comune di Montebello Ionico, che non è propriamente un comune grecanico.

Consideriamo pure che i comuni di Bova, Bova Marina, Brancaleone, Bruzzano Zeffirio, Condofuri, Palizzi e Staiti fanno parte del Sistema Locale del Lavoro di Bova Marina, il quale, per quanto lo abbiamo collocato nello Stretto nell'analisi del precedente paragrafo 2.1, è un SLL che vede prevalere in termini di peso demografico ed economico i tre comuni di Condofuri, Bova Marina e Bova.

La Provincia di Reggio Calabria, suddivide inoltre il territorio in tre circondari amministrativi, come si vede dalle successive tre cartine (**Figg. 3.2-3.4**), contenute nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale adottato ad aprile 2011, di cui abbiamo ripreso le strategie di fondo nel precedente paragrafo 1.4. I tre circondari sono quelli dello Stretto, comprendente 22 comuni, quello della Piana con 33 comuni e quello di Locri con 42 comuni. Tali Circondari sono diventati la base di riferimento territoriale per i distretti sanitari e per gli ambiti sociali.

La Regione ha individuato i territori dello sviluppo rurale, come richiesto dalla politica europea per lo sviluppo rurale (**Fig. 3.5**), base fondamentale di riferimento per i progetti integrati territoriali a valenza rurale (GAL, PIAR).

Dobbiamo, poi, tener presente anche i più recenti ambiti territoriali del Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico di cui abbiamo già detto nel precedente paragrafo 1.4., che evidenziano la distinzione dell'ambito dello Stretto rispetto a quello dell'area grecanica. Tale Quadro, in fase di definitiva approvazione, dopo l'adozione ad aprile scorso da parte del Consiglio Regionale, ha rappresentato un punto di riferimento vincolante nella programmazione 2007-2013 per i progetti

integrati di sviluppo locale (PISL), come si vede dalle successive cartine (**Figg. 3.6-3.9**) un elemento che ha portato nei risultati alla proliferazione di tali progetti.

Inoltre dobbiamo tener presente la collocazione di Bagnara Calabria, Scilla e San Roberto.

Tutti e tre partecipano alle strutture di servizi più stabili dell'area dello Stretto, come il distretto sanitario e sociale e l'associazione dei comuni dello Stretto. Diversa è invece la loro collocazione in relazione ai progetti di sviluppo: San Roberto ha sempre partecipato a progetti di sviluppo rientranti nell'area dello Stretto, Scilla ha prevalentemente partecipato a progetti dell'area dello Stretto, mentre Bagnara Calabria prevalentemente a progetti della Piana.

In conclusione, i comuni più problematici per la loro collocazione nello Stretto sembrano essere per un verso Bova, Bova Marina e Condofuri, che rispetto ai programmi esaminati hanno privilegiato la partecipazione ad aggregazioni con gli altri comuni dello Stretto, per altro verso i comuni di Bagnara Calabria, Scilla e San Roberto, come poc'anzi detto. Conseguentemente, la struttura più stabile dello Stretto privilegiata sia dalla suddivisione del territorio provinciale in circondari e dal Distretto Sanitario e Sociale della ASL, che dalla Associazione dei Comuni dello Stretto, è quella a 22 comuni, comprendendo la partecipazione di Bova, Bova Marina e Condofuri e di Bagnara Calabria, Scilla e San Roberto.

Le politiche di sviluppo per le città e le aree urbane

Oltre alla gestione di funzioni e servizi e a progetti integrati di sviluppo su base intercomunale, nel periodo preso in esame sono stati programmati e attuati progetti integrati di sviluppo per affrontare problematiche specifiche dei contesti territoriali maggiormente urbanizzati.

La programmazione 2000-2006 ha fatto ricorso allo strumento di progettazione integrata PSU (Programmi di Sviluppo Urbano).

I PSU hanno riguardato le principali città o conurbazioni della regione e i centri urbani di secondo livello (comuni con popolazione non inferiore a 15.000 abitanti).

Sono stati in totale attuati 19 PSU in tutta la Calabria, di cui 6 riguardanti la provincia di Reggio Calabria:

- Reggio Calabria;
- Gioia Tauro;
- Palmi;
- Rosarno;
- Siderno;
- Taurianova.

Lo Stretto è stata dunque interessata dal solo PSU di Reggio Calabria.

La programmazione 2007-2013 ha fatto ricorso allo strumento dei PISU (Progetti Integrati di Sviluppo Urbano), una versione aggiornata rispetto ai PSU della precedente programmazione 2000-2006, che hanno riguardato solo le maggiori 8 aree urbanizzate, di cui 2 in provincia di Reggio Calabria:

- Reggio Calabria;
- "Città-Porto" di Gioia Tauro.

I PISU sono stati individuati nell'ambito dei Piani Strategici Urbani, che le 8 aree urbane hanno preliminarmente approvato, e quindi hanno risposto all'esigenza di attuazione unitaria della strategia territoriale e intersettoriale prevista da tali Piani.

La sostanziale continuità fra i PSU e i PISU, in generale, per quanto riguarda le maggiori conurbazioni, rappresenta un aspetto rilevante per valutare il loro impatto complessivo per lo sviluppo delle maggiori conurbazioni calabre. Possiamo ritenere, in via di prima approssimazione, che tali strumenti nelle realtà in cui sono intervenuti abbiano avuto un qualche impatto apprezzabile, soprattutto in termini di *governance* delle politiche di sviluppo e di apprendimento collettivo, che andrebbe tuttavia indagato approfonditamente.

Per quanto riguarda lo Stretto, interessato dal solo PSU di Reggio Calabria nella programmazione 2000-2006, e dal PISU di Reggio Calabria, possiamo ritenere che tali strumenti abbiano nella loro continuità un qualche impatto sulla *governance* delle politiche di sviluppo locale, che andrebbe tuttavia indagato più approfonditamente, anche per comprendere se hanno in qualche modo inciso sui processi di sviluppo dell'intero Stretto.

Fig. 3.1 -Area grecanica, detta anche Bovesìa



Fig. 3.2 – Il Circondario di Locri

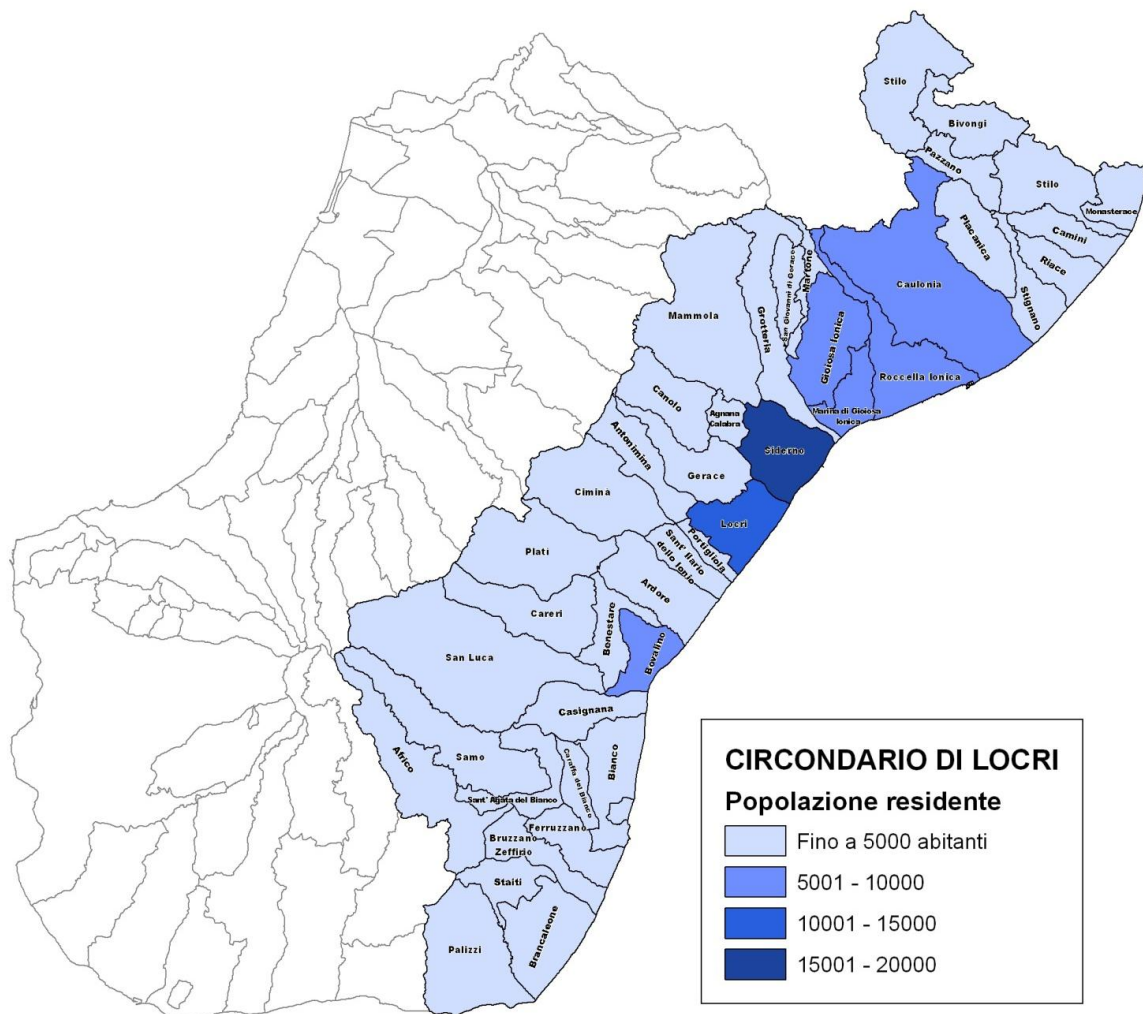


Fig. 3.3 – Il Circondario dello Stretto

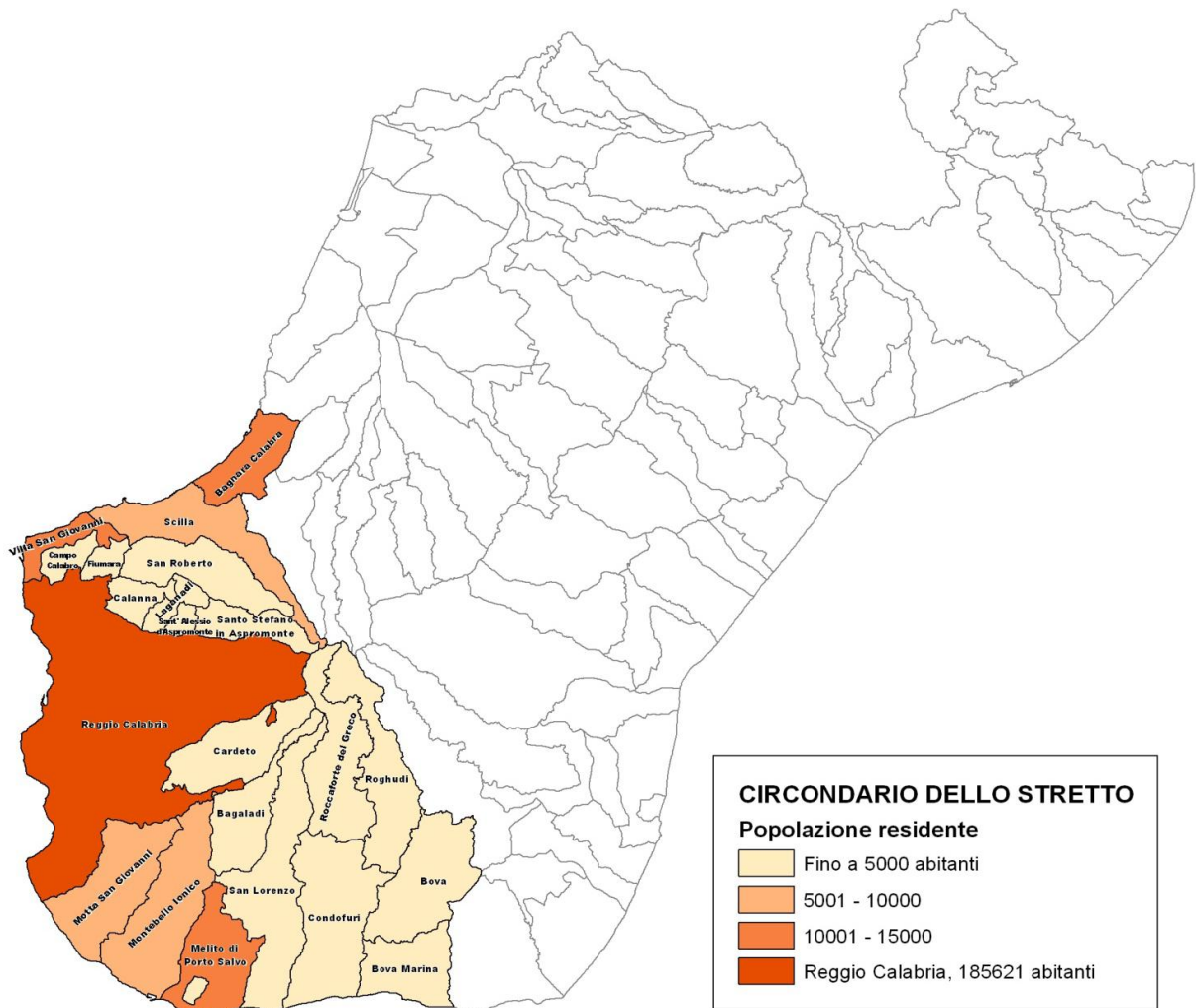


Fig. 3.4 – Il Circondario della Piana

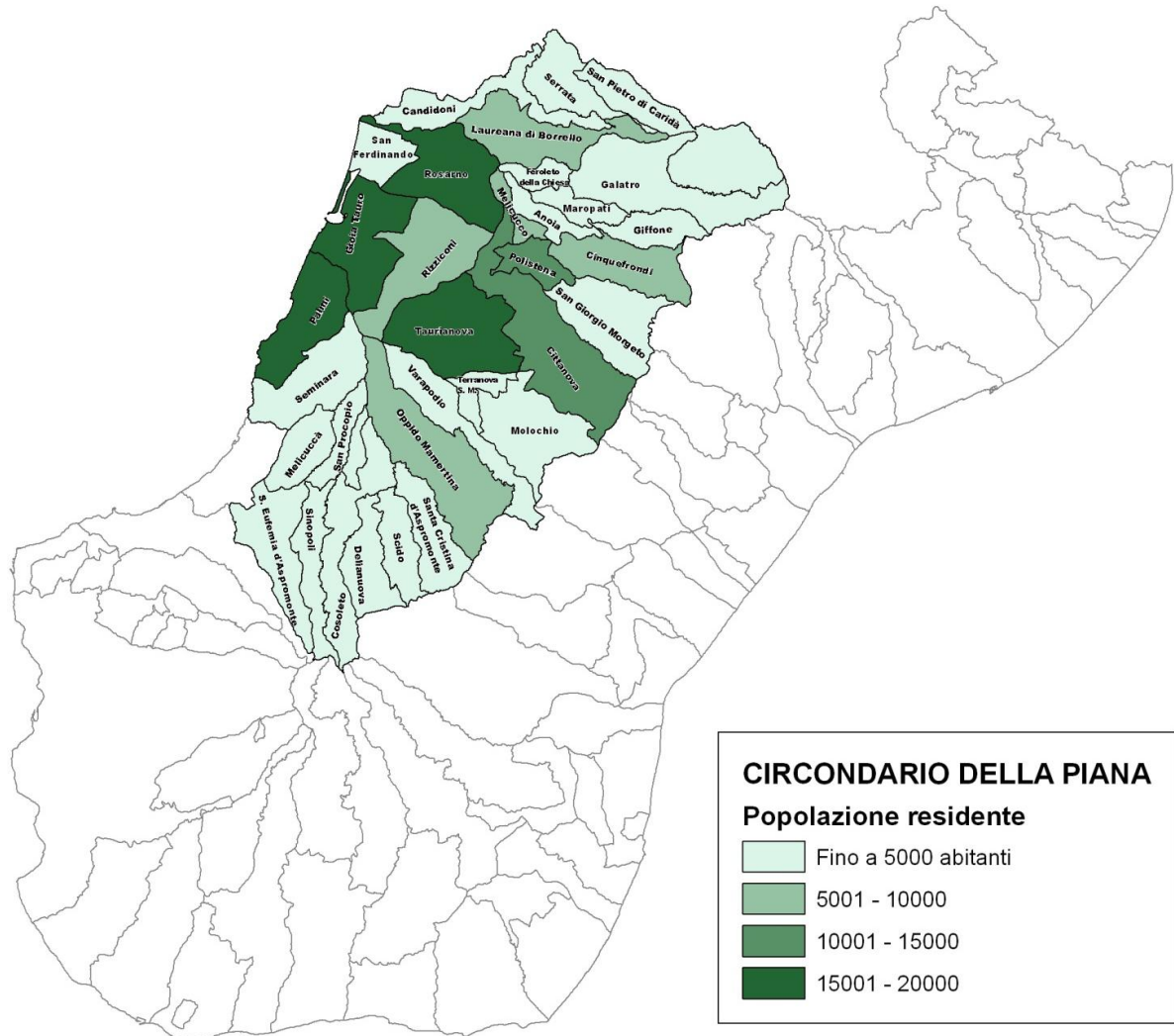


Fig. 3.5 - La classificazione del territorio del Piano di Sviluppo Rurale della Calabria 2007-2013

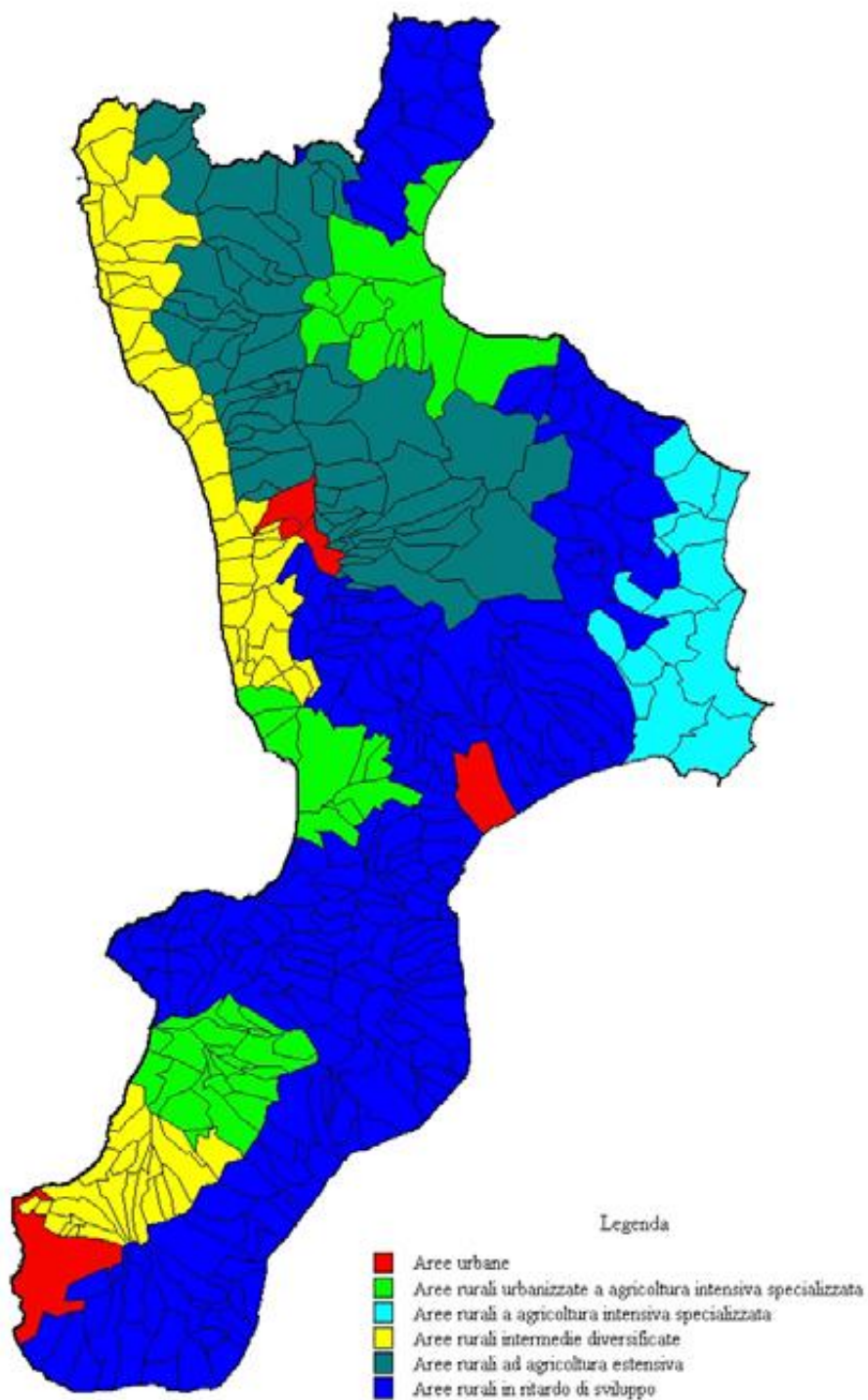
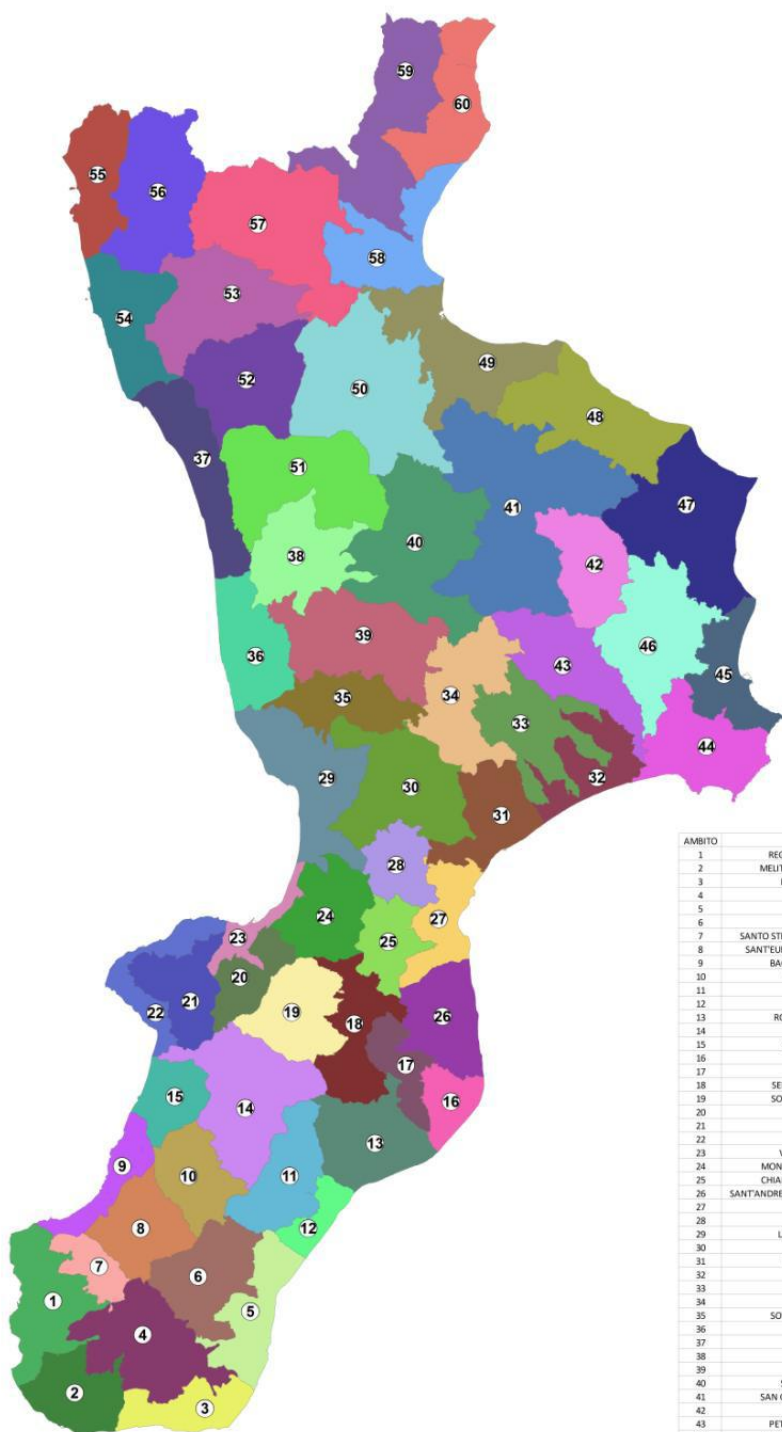


Fig. 3.6 – Ambiti territoriali, polarità e tematismi per i PISL



REGIONE CALABRIA
 Dipartimento Urbanistica e Governo del Territorio
 LABORATORIO PER L'ATTUAZIONE E IL MONITORAGGIO
 DELLA LEGGE URBANISTICA DELLA CALABRIA
 UPI/OP - UFFICIO DEL PIANO e OSSERVATORIO PER IL PAESAGGIO

AMBITI TERRITORIALI

AMBITO	POLARITA'	TEMATISMI
1	REGGIO DI CALABRIA	Culturale, Turismo, Naturalistico, archeologico, storico, culto
2	MELITO DI PORTO SALVO	Naturalistico, Turismo
3	BOVA MARINA	Naturalistico, Turismo
4	BOVA	Storico, Culturale, naturalistico, (Amendolea)
5	BOVALINO	Infrastrutture, naturalistico, archeologico, enogastronomico
6	SAN LUCA	Culto, naturalistico
7	SANTO STEFANO IN ASPROMONTE	Turismo, Naturalistico
8	SANTEUFEMIA D'ASPRONTE	Turismo, Naturalistico
9	BAGNARA CALABRA	Naturalistico, Turismo, enogastronomico, (Costa Viola)
10	VARAPODIO	Naturalistico, Storico, Culturale
11	GERACE	Storico, culturale, naturalistico
12	LOCRI	Archeologico, Turismo, Culturale
13	ROCCELLA IONICA	Infrastrutture, Turismo, Evento culturale
14	GALATRO	Naturalistico, Termale, Storico
15	GIOCIA TAURO	Infrastrutture, naturalistico
16	STILO	Culto, Storico, Culturale
17	BIVONGI	Enogastronomico, naturalistico, culto
18	SERRA SAN BRUNO	Culto, Storico, Culturale, naturalistico
19	SORIANO CALABRO	Storico, Culturale
20	MILETO	Culto, Culturale
21	FILANDARI	Naturale, Enogastronomico, culturale
22	TROPEA	Culturale, Turismo, Enogastronomico
23	VIBO VALENTIA	Naturalistico, Turismo
24	MONTEROSSO CALABRO	Storico, naturalistico, culturale
25	CHIARAVALLE CENTRALE	Storico, culturale
26	SANT'ANDREA APOSTOLO DELLO IONIO	Naturalistico, Storico, Culturale
27	SOVERATO	Naturalistico, Turismo
28	GIRIFALCO	Storico, Culturale, naturalistico
29	LAMEZIA TERME	Infrastrutture, termalismo, Archeologico, storico
30	MAMDA	Culturale, Naturalistico, Commerciale
31	CATANZARO	Terzario, storico, culturale, naturalistico
32	CROPANI	Culturale, Naturalistico
33	SERSALE	Culturale, naturalistico (Valli Cupe)
34	TAVERNA	Culturale, naturalistico
35	SOVERIA MANNELLI	Culto, Naturalistico (Reventino)
36	AMANTEA	Turismo, culturale,
37	PADIA	Culto, turismo, Culturale
38	COSENZA	Ricerca, Storico, culturale, evento, Turismo
39	ROGLIANO	Culturale, naturalistico
40	SERRA PEDACE	Turismo, Naturalistico, enogastronomico
41	SAN GIOVANNI IN FIORE	Culto, naturalistico, storico, culturale
42	CACCURI	Naturalistico, culturale, archeologico
43	PETILIA POLICASTRO	Naturalistico, culturale
44	ISOLA DI CAPO RIZZUTO	Naturalistico, culturale, turismo
45	CROTONE	Culturale, storico, archeologico, naturalistico
46	SANTA SEVERINA	Naturalistico, culturale
47	CIRO'	Enogastronomico, naturalistico,
48	CARIATI	Naturalistico, culturale, turismo
49	CORIGLIANO CALABRO	Culturale, Turismo, commerciale
50	ACI	Naturalistico, culturale, eventi, turismo
51	MONTEALTO UFFUGO	Storico, culturale, naturalistico (Vallereati)
52	SAN MARCO ARGENTANO	Storico, culturale
53	ALTOMONTE	Eventi, naturalistico, Turismo
54	DIAMANTE	Turismo, naturalistico
55	PRAIA A MARE	Turismo, naturalistico, Culturale
56	LAINO CASTELLO	Naturalistico, storico, culturale
57	CASTROVILLARI	Naturalistico, storico, culturale
58	CASSANO ALLO IONIO	Termalismo, storico, eventi
59	ORIOLO	Culturale, naturalistico
60	ROSETO CAPO SPULICO	Naturalistico, turismo

Elenco dei Comuni ricadenti negli Ambiti Territoriali della provincia di Reggio Calabria

AMBITO	COMUNE	AMBITO	COMUNE
1	CALANNA CAMPO CALABRO FIUMARA REGGIO DI CALABRIA VILLA SAN GIOVANNI	10	MOLOCHIO OPPIDO MAMERTINA TAURIANOVA TERRANOVA SAPPO MINULIO VARAPODIO
2	MELITO DI PORTO SALVO MONTEBELLO IONICO MOTTA SAN GIOVANNI	11	AGNANA CALABRA ANTONIMINA CANOLO CIMINA' GERACE MAMMOLA
3	BOVA MARINA BRANCALEONE CONDOFURI PALIZZI	12	LOCRI PORTIGLIOLA SANT'ILARIO DELLO IONIO SIDERNO
4	AFRICO BAGALADI BOVA CARDETO ROCCAFORTE DEL GRECO ROGHUDI SAN LORENZO STAITI	13	CAULONIA GIOIOSA IONICA GROTTERIA MARINA DI GIOIOSA IONICA MARTONE ROCCELLA IONICA SAN GIOVANNI DI GERACE
5	ARDORE BENESTARE BIANCO BOVALINO BRUZZANO ZEFFIRIO CARAFFA DEL BIANCO CASIGNANA FERRUZZANO SANT'AGATA DEL BIANCO	14	ANOIA CANDIDONI CINQUEFRONDI CITTANOVA FEROLETO DELLA CHIESA GALATRO GIFFONE LAUREANA DI BORRELLO MAROPATI MELICUCCO POLISTENA SAN GIORGIO MORGETO SAN PIETRO DI CARIDA' SERRATA
6	CARERI PLATI' SAMO SAN LUCA	15	GIOIA TAURO RIZZICONI ROSARNO SAN FERDINANDO
7	LAGANADI SAN ROBERTO SANT'ALESSIO IN ASPROMONTE SANTO STEFANO IN ASPROMONTE	16	CAMINI MONASTERACE RIACE STIGNANO STILO
8	COSOLETO DELIANUOVA MELICUCCA' SAN PROCOPPIO SANTA CRISTINA D'ASPROMONTE SANT'EUFEMIA D'ASPROMONTE SCIDO SINOPOLI	17	BIVONGI PAZZANO PLACANICA
9	BAGNARA CALABRA PALMI SCILLA SEMINARA		

Fig. 3.7 - Territori di sviluppo turistico per i PISL

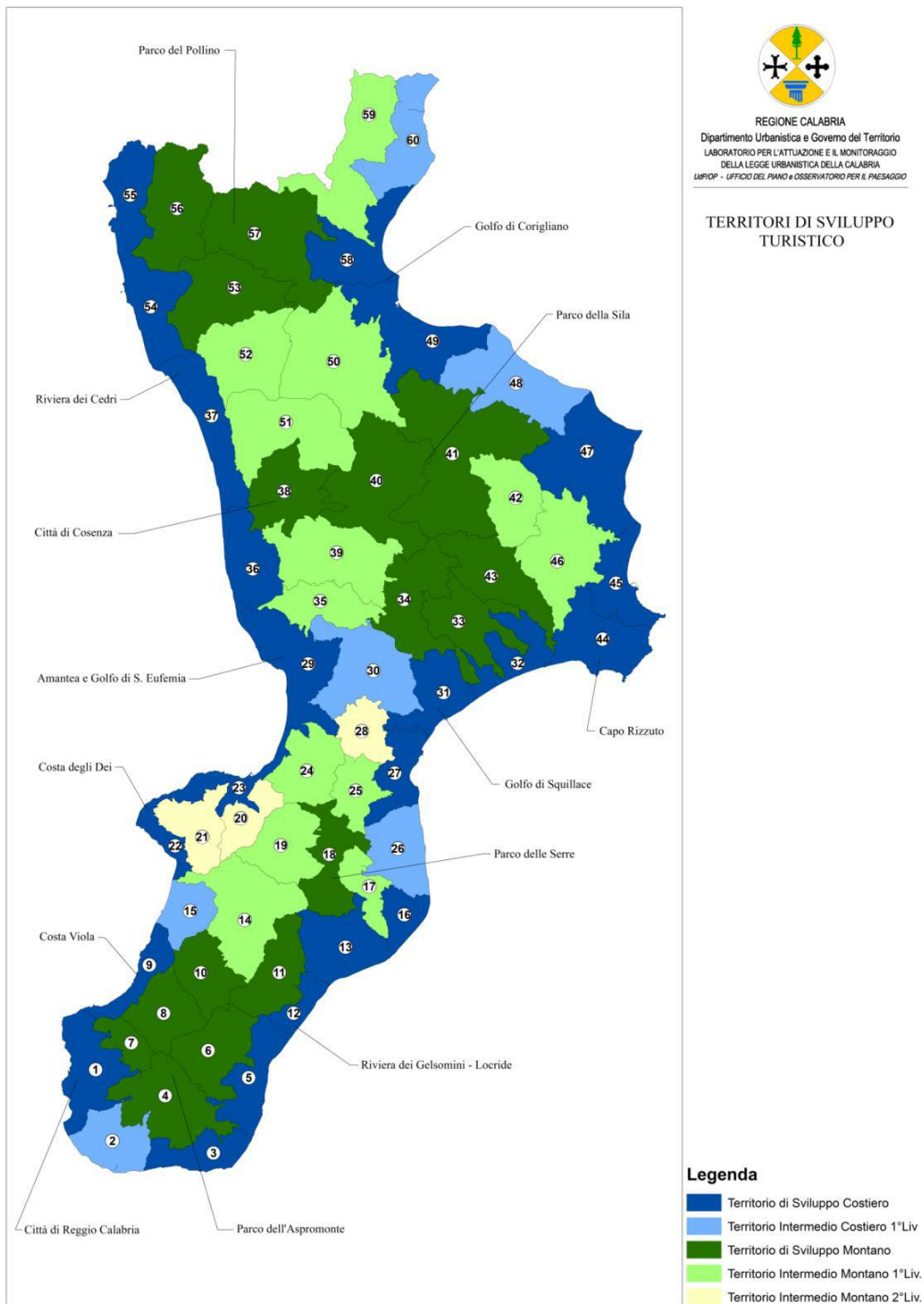


Fig. 3.8 – La vocazione primaria dei territori per i PISL

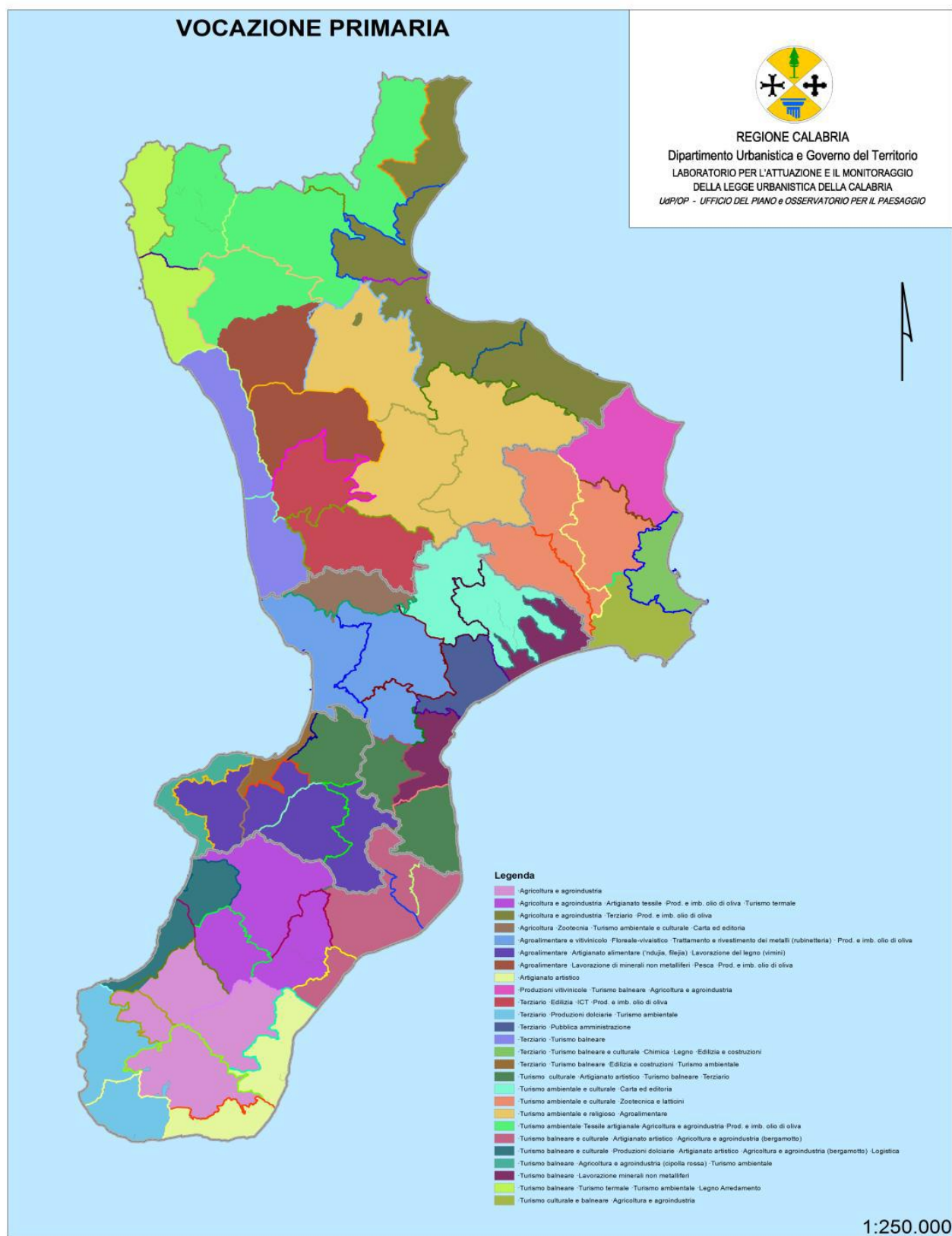
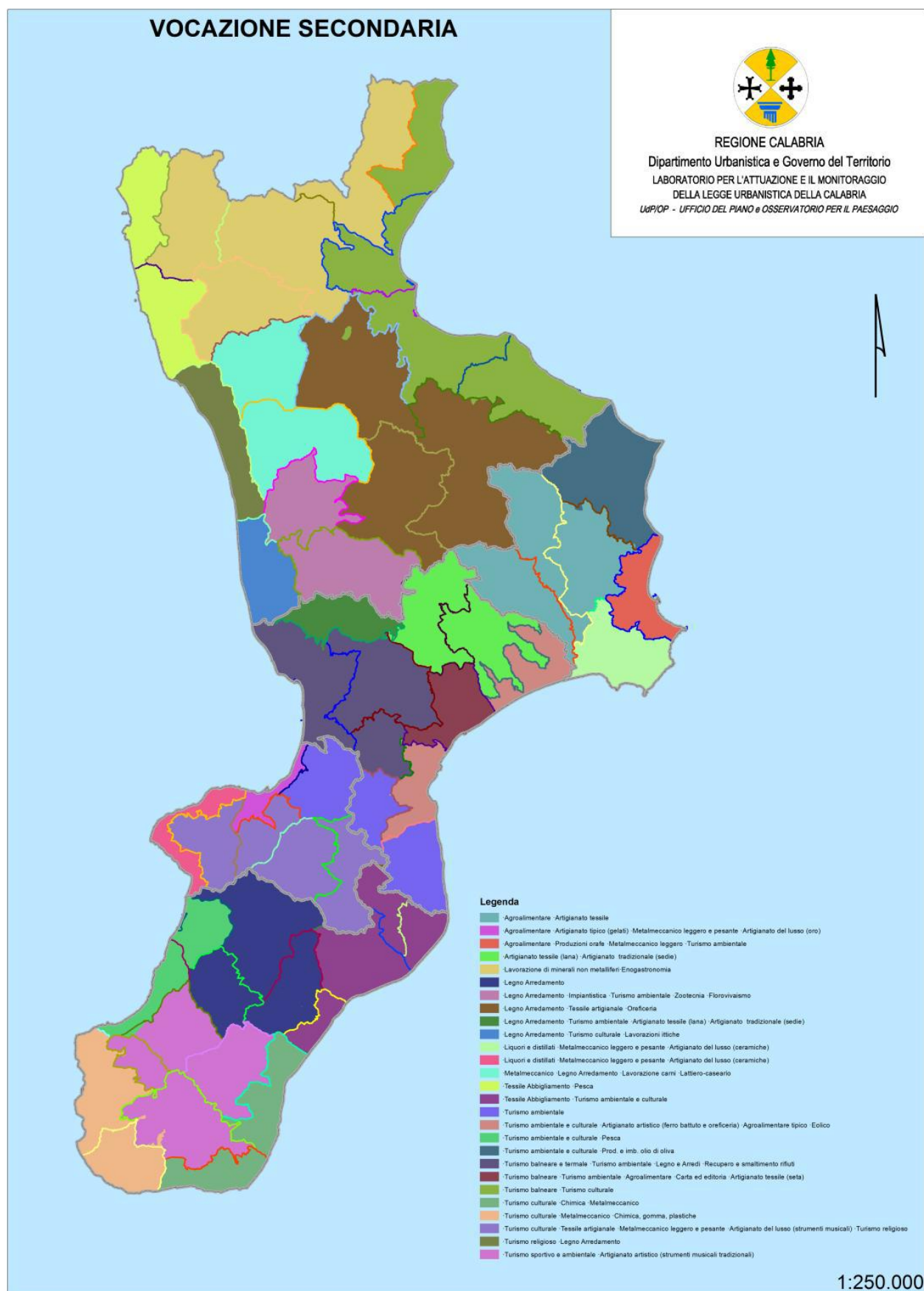


Fig. 3.9 – La vocazione secondaria dei territori per i PISL



Elenco delle polarità e dei tematisti per ambito territoriale

<i>Ambiti</i>	<i>Polarità</i>	<i>Tematismi</i>
1	REGGIO DI CALABRIA	Culturale, Turismo, Naturalistico, archeologico, storico, culto
2	MELITO DI PORTO SALVO	Naturalistico, Turismo
3	BOVA MARINA	Naturalistico, Turismo
4	BOVA	Storico, Culturale, naturalistico, (Amendolea)
5	BOVALINO	Infrastrutture, naturalistico, archeologico, enoga-stronomico
6	SAN LUCA	Culto, naturalistico
7	SANTO STEFANO IN ASPROMONTE	Turismo, Naturalistico
8	SANT'EUFEMIA D'ASPROMONTE	Turismo, Naturalistico
9	BAGNARA CALABRA	Naturalistico, Turismo, enogastronomico, (Costa Viola)
10	VARAPODIO	Naturalistico, Storico, Culturale
11	GERACE	Storico, culturale, naturalistico
12	LOCRI	Archeologico, Turismo, Culturale
13	ROCCELLA IONICA	Infrastrutture, Turismo, Evento culturale
14	GALATRO	Naturalistico, Termale, Storico
15	GIOIA TAURO	Infrastrutture, naturalistico
16	STILO	Culto, Storico, Culturale
17	BIVONGI	Enogastronomico, naturalistico, culto

3.2. Lo scarso impatto delle politiche di sviluppo locale in Italia nell'ultimo quindicennio

L'impulso alle politiche di sviluppo locale in Italia

A partire dalla seconda metà degli anni '90, sia per l'impulso proveniente dalla politica europea di coesione che per l'evoluzione determinatasi nelle politiche di sviluppo territoriale (programmazione negoziata e nuova programmazione regionale), vi è stata una proliferazione di programmi finalizzati allo sviluppo locale, soprattutto nel Mezzogiorno.

E' interessante chiedersi, proprio nella prospettiva d'analisi delineata nell'ultimo quindicennio dall'economia della crescita, come abbiamo visto nei precedenti paragrafi 1.2 e 1.3, se questi programmi hanno avuto un impatto significativo o meno nello sviluppo territoriale.

A questo riguardo possiamo riferirci ai vari rapporti di valutazione d'impatto delle politiche di sviluppo locale prodotti negli anni più recenti³⁷, soprattutto per impulso della programmazione dei fondi strutturali comunitari e del Dipartimento Politiche di Sviluppo, che ha consentito di attivare un Sistema Nazionale di Valutazione delle politiche di sviluppo a finalità regionale/territoriale.

Una questione fondamentale che emerge dai rapporti di valutazione qui presi in esame è che l'ammontare delle risorse effettivamente destinate allo sviluppo locale è stato di modesta entità: tra il 2000-2006, il periodo di massima concentrazione di risorse per lo sviluppo locale, secondo il

³⁷ Si rinvia, in particolare, ai seguenti lavori:

- A. Accettura, G. de Blasio (2011), *Policies for local development: an evaluation of Italy's "Patti Territoriali"*, Temi di discussione n.789, Banca d'Italia.
- Andreoli, M. Magrassi (2011), *Tra il dire e il fare: una valutazione ex post del progetto integrato "Città di Napoli" 2000-2006*, Materiali UVAL n. 24, Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici.
- AA.VV. (2006), *Lo sviluppo ai margini, due anni sul campo a sostegno di progetti integrati in aree periferiche del Mezzogiorno*, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione, Roma.
- T. Bianchi (2011), *Equilibrismi a servizio del territorio: una valutazione ex-post del Progetto Integrato Territoriale Salentino-Leccese 2000-2006*, Materiali UVAL n. 25, Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici.
- T. Bianchi, P. Casavola (2008), *I Progetti Integrati Territoriali del QCS Obiettivo 1 2000-2006. Teorie, fatti e riflessioni sulla policy per lo sviluppo locale*, Materiali UVAL n. 17, Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici.
- D. Cersosimo, G. Wolleb (2005), *Economie dal basso*, Donzelli Ed.
- Consorzio Metis (2011), *Valutazione ex post dei PIT della Regione Puglia 2000-06. Rapporto Finale dicembre 2011*, NURVV Regione Puglia.
- V. Di Giacinto, G. Micucci, P. Montanaro (2009), *Effetti macroeconomici del capitale pubblico. Un'analisi su dati regionali*, Collana Temi di discussione n. 733, novembre 2009, Banca d'Italia.
- C. Donolo (2006), *Valutare le politiche per lo sviluppo locale*, in Rivista di Sociologia del Lavoro, Fascicolo 101, FrancoAngeli.
- ECOTEC Research & Consulting, *Thematic Evaluation of the Territorial Employment Pacts*, Final Report to Directorate General Regional Policy, Commissione europea, ottobre 2002.
- R. Finuola (2011), *Costruire un percorso tra natura e prodotti tipici: una valutazione ex post del Progetto Integrato Territoriale Alto Belice Corleonese 2000-2006*, Materiali UVAL n. 26, Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici.
- Formez (2003), *Progetti Integrati e Sviluppo Territoriale*, in Quaderno n 5 Formez.
- ISFOL (2007), *Analisi della Progettazione Integrata. Elementi della programmazione 2000/2006 e prospettive della nuova programmazione 2007/2013*, ISFOL.
- S. Lucatelli, A. Monteleone (2005), *"Valutazione e Sviluppo delle Aree Rurali": un approccio integrato nella valutazione delle politiche di sviluppo*, Materiali UVAL n. 7, Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici.
- P. Magnatti, F. Ramella, C. Trigilia, G. Viesti (2005), *Patti Territoriali, Lezioni per lo sviluppo*, Il Mulino.
- D. Spampinato, G. Timpanaro, V.T. Foti (2011), *Valutazione ex post della programmazione integrata territoriale in Sicilia*, in Atti del XL incontro di studio CESET sul tema "La valutazione dei finanziamenti pubblici per le politiche strutturali", Firenze University Press, www.fupress.com/ceset.

Dipartimento delle Politiche di Sviluppo³⁸ la spesa destinata nel Mezzogiorno allo sviluppo locale è stata pari a circa il 10-12% delle risorse destinate alle politiche di sviluppo, come emerge dal **box 3.1** seguente.

Il dibattito sullo sviluppo locale sviluppatosi nell'ultimo ventennio ha fatto emergere posizioni diversificate e, fra queste, quella di chi ha asserito che una vera e propria politica di sviluppo locale in Italia non ci sia stata³⁹.

Tale dibattito ha fatto per altro emergere le varie posizioni teoriche ed esperienze pratiche a cui è possibile far risalire le politiche e gli strumenti che sono stati attivati, che hanno fondamentalmente a che fare con il *primato del locale*, la *partecipazione* e la *cooperazione*, *l'integrazione* o *multisetorialità*⁴⁰.

La strumentazione d'intervento attivata dal *policy maker* ha dovuto, con modalità diverse in considerazione dei diversi strumenti, fare i conti nella pratica con alcune loro capacità operative:

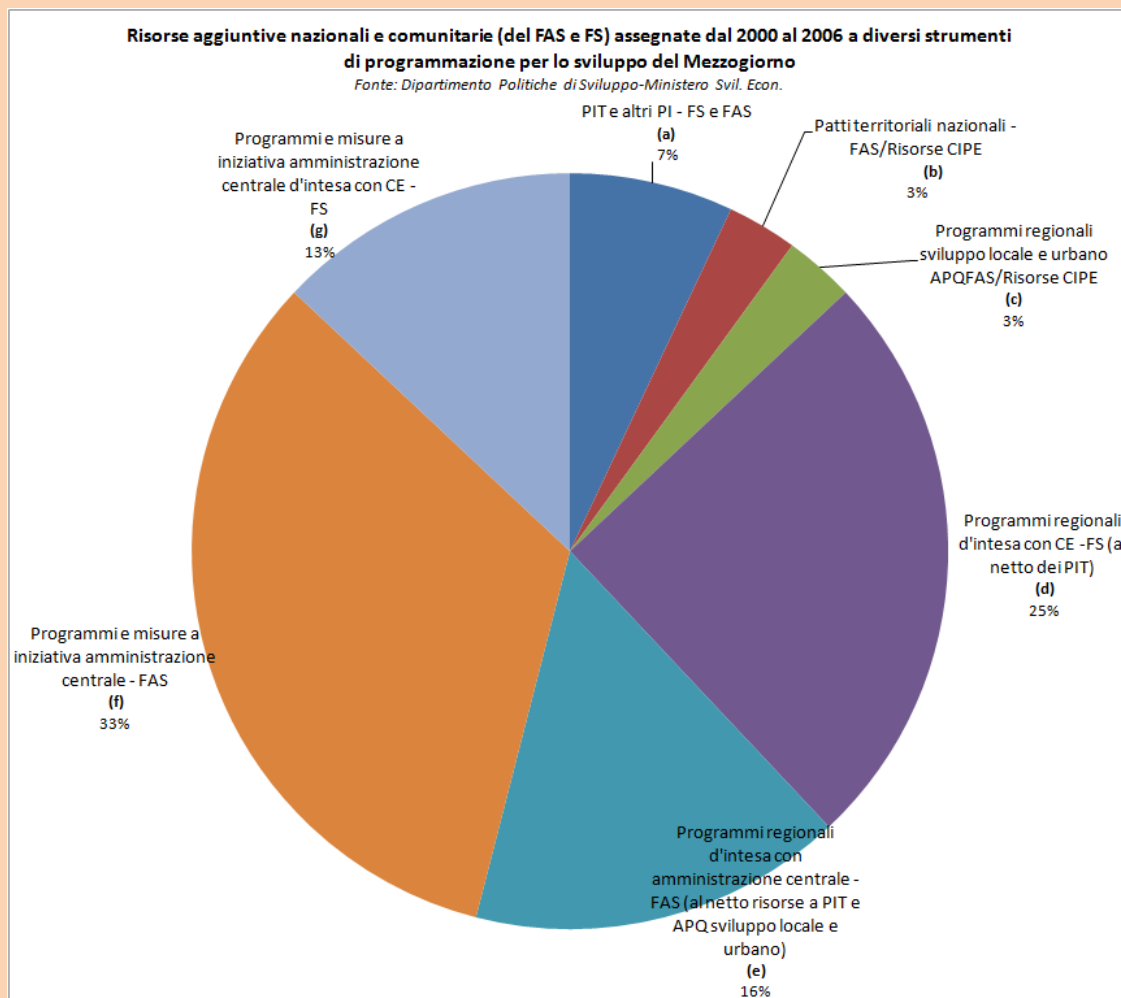
- *capacità di produrre beni comuni* (economie di agglomerazione e di scopo), con una prospettiva strategica di sostenibilità nel medio lungo periodo, soprattutto in termini di risultati economici e sociali, ma anche in termini di sostenibilità ambientale, migliorando complessivamente il capitale territoriale e quindi la competitività territoriale (approccio multidimensionale);
- *capacità di implementare la programmazione locale*, in sinergia con quella regionale, nazionale e comunitaria, partendo da un'adeguata ricognizione dei bisogni d'investimento sul territorio e facendo leva su una leadership tecnica e politica locale e su una funzione di animazione territoriale e di supporto ai processi partecipativi (democrazia deliberativa), che spesso ha fatto leva su funzioni di assistenza tecnica da parte degli enti promotori/finanziatori;
- *capacità di attuare la programmazione locale*, ponendosi quale strumento intermedio, fra l'ente finanziatore delle politiche e i beneficiari finali (cittadini e imprese), creando i presupposti in grado di garantire gli enti finanziatori circa il rispetto dei tempi della programmazione, delle procedure amministrative e finanziarie e delle procedure di monitoraggio e valutazione;
- *capacità di innovare il contesto locale*, sia nella dimensione pubblica che in quella privata, soprattutto attraverso progetti complessi in grado, per un verso, di migliorare la coesione territoriale e di rimuovere, anche attraverso una maggiore concorrenza locale, posizioni di rendita di soggetti sia pubblici che privati, e, per altro verso, di utilizzare tanto gli incentivi finanziari quanto le infrastrutture materiali e immateriali per rimuovere gli svantaggi territoriali;
- *capacità di migliorare le competenze* del settore pubblico e del settore privato, sia attraverso percorsi di *learning by doing* che attraverso iniziative di formazione finalizzata e coinvolgimento di competenze esterne al territorio, che hanno interessato tanto gli operatori coinvolti nella gestione delle procedure operative quanto i soggetti beneficiari degli interventi.

³⁸ I dati sono contenuti nella ricerca valutativa sui PIT fatta nell'ambito del DPS e contenuta in: T. Bianchi, P. Casavola (2008), *I Progetti Integrati Territoriali del QCS Obiettivo 1 2000-2006*, op. cit.

³⁹ C. Trigilia (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza.
C. Borgomeo, 2013, *L'equivoco del Sud*, Laterza.

⁴⁰ Per una breve sintesi su questi aspetti si rinvia al lavoro di Bianchi e Casavola del DPS, già citato.

Box 3.1 - Il peso dello sviluppo locale nella programmazione nazionale 2000-2006



Il totale delle risorse aggiuntive dei Fondi Strutturali comunitari inclusivi del cofinanziamento nazionale (FS) per il periodo 2000-2006 e del Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS) assegnate a politiche di sviluppo per il Mezzogiorno è pari a 105 miliardi di euro corrispondenti al costo pubblico dei programmi a titolarità di amministrazioni centrali (PON) e regionali (POR) dei FS per l'Obiettivo 1 2000-2006 (7 Regioni del Mezzogiorno) e della Regione Abruzzo per il 2000-2006 (Docup Obiettivo 2 e POR Obiettivo 3) e alle assegnazioni FAS al Mezzogiorno in competenza dal 2000 (e fino al 2009) desunte dalle Delibere CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) di assegnazione fino al 2006. I diversi strumenti considerati (a, b, c, d, e, f, g) costituiscono articolazioni di tali assegnazioni complessive e sono ricostruiti nel seguente modo:

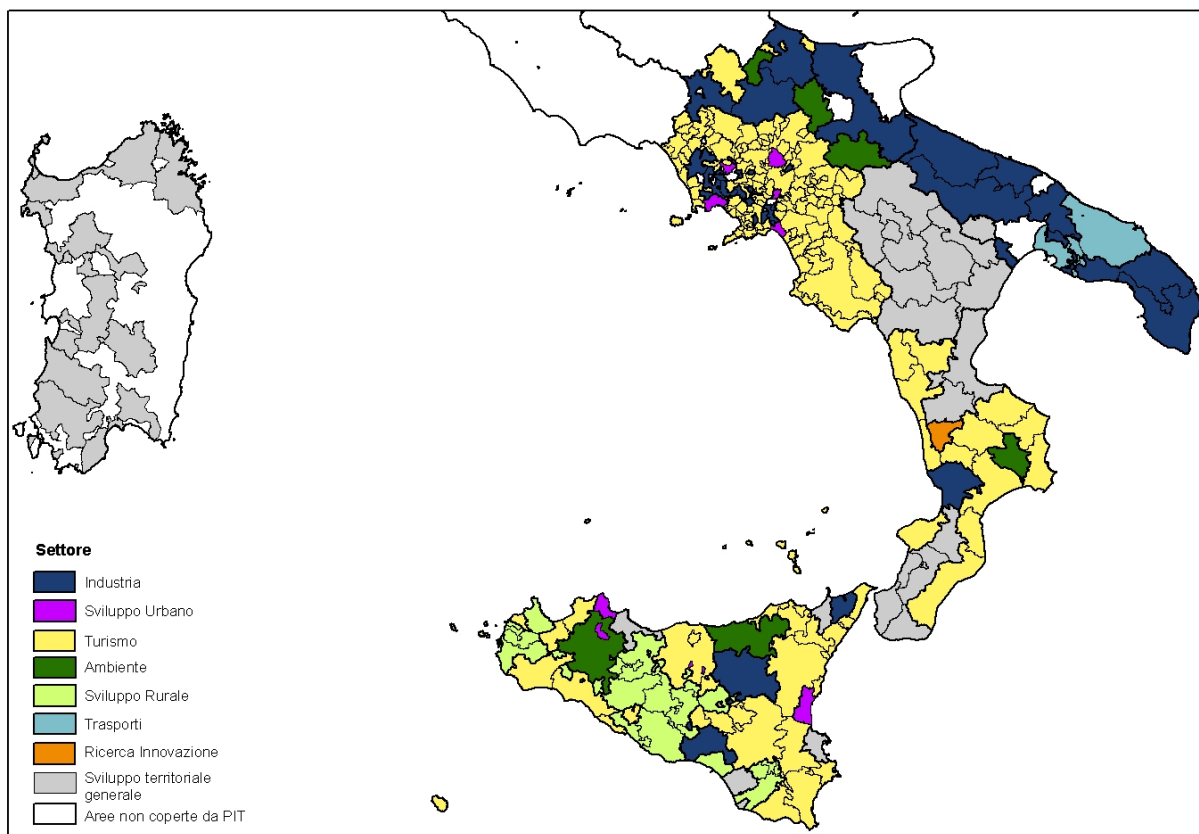
- ammontare delle risorse dei FS e, in misura minore, del FAS assegnate dalle Regioni ai Progetti Integrati Territoriali 2000-2006 desunti sulla base di varie fonti (Monitoraggio Geo-referenziato dei PIT- Rete Nuvv; Ricognizione sui Progetti integrati per il Documento Strategico Mezzogiorno, 2005);
- ammontare delle risorse assegnate dal CIPE ai Patti Territoriali nazionali (PT);
- la quota costituisce un di cui delle risorse assegnate dal CIPE ai programmi di investimento regionale da definirsi attraverso i cd. Accordi di Programma Quadro (APQ) e relativa alle risorse aggiuntive FAS programmate per interventi in tema di sviluppo locale e urbano. Anche se tali APQ non si configurano come strumenti di sviluppo locale in senso stretto, in quanto non rappresentano l'esito di un progetto definito su base locale, una quota non nota degli stessi è stata finalizzata a incrementare dotazioni infrastrutturali di luoghi in cui erano attivi strumenti di sviluppo locale in senso proprio;
- ammontare delle risorse dei programmi dei FS 2000-2006 a titolarità delle 8 Regioni del Mezzogiorno al netto della quota di risorse che i programmi stessi hanno finalizzato al finanziamento dei Progetti Integrati Territoriali;
- risorse FAS assegnate dal CIPE alle Intese Istituzionali di Programma definite dalle Regioni del Mezzogiorno con lo Stato centrale e che trovano attuazione mediante gli APQ (strumenti che identificano i progetti da finanziare, su base regionale e per settore di intervento). Informazioni sulle risorse destinate alle Intese e alla loro programmazione in APQ si trovano nell'Appendice al Rapporto DPS 2007, la quota del Mezzogiorno è ricostruita sulla base delle Delibere considerate. I dati di riferimento costituiscono il totale assegnato alle Regioni in competenza dal 2000 al netto di risorse del FAS presentate separatamente sub (c) e di altre risorse FAS che le Regioni hanno assegnato a incremento della dotazione dei FS ai PIT. Si noti che, poiché la ricostruzione utilizza fonti diverse potrebbe esservi qualche doppio conteggio (sovrastima), peraltro per un ammontare complessivamente poco rilevante rispetto al totale;
- risorse FAS assegnate dal CIPE alle Amministrazioni centrali per interventi nelle regioni del Mezzogiorno;
- ammontare delle risorse pubbliche dei programmi dei FS del periodo 2000-2006 a titolarità di Amministrazioni centrali (PON) collegati al QCS Obiettivo 1 2000-2006.

Gli strumenti di sviluppo locale che hanno suscitato il maggior interesse, sia da parte accademica che da parte del *policy maker*, e che hanno assorbito la gran parte delle risorse destinate allo sviluppo locale -su cui è quindi opportuno soffermare l'attenzione, soprattutto per le implicazioni che le riflessioni su tali strumenti potrebbero avere per il futuro ciclo di programmazione 2014-2020-, sono fondamentalmente:

- i Patti Territoriali, sia nella versione dei patti territoriali per l'occupazione promossi dall'Unione europea che nella versione dei patti generalisti e settoriali promossi dal Governo italiano negli anni '90, che per molti versi sono ancora operativi, soprattutto dove da tale esperienza iniziale sono nate agenzie di sviluppo locale che hanno alimentato interventi ulteriori rispetto a quelli iniziali;
- i Progetti Integrati, sia nella versione dei PIT (progetti integrati territoriali) che dei PIS (progetti integrati settoriali), alimentati dalla politica di coesione europea nell'ambito dei Programmi Operativi Regionali nell'ambito del ciclo di programmazione 2000-2006, in alcuni casi proseguiti anche nell'attuale ciclo 2007-2013.

Nel solo Mezzogiorno vi sono stati, nel periodo 2000-2006, 153 Patti Territoriali e 156 Progetti Integrati Territoriali (per questi ultimi vedi la successiva **Fig. 3.10**).

Fig. 3.10 - Distribuzione tematica delle idee forza e localizzazione dei PIT



Fonte: Elaborazioni su dati del Sistema di Monitoraggio Geo-referenziato dei PIT DPS/Retenuvv

Quadro finanziario delle fonti delle risorse assegnate ai PIT per Regione

Valori in euro

Regioni	POR	% PIT su POR	Altre fonti pubbliche	Privati	Totale
Basilicata	310.063.563	18,3	5.572.294	-	315.635.857
Calabria	428.308.290	10,6	102.331.325	136.811.288	667.450.903
Campania	2.035.108.947	26,3	1.374.180.792	657.257.690	4.066.547.429
Molise	63.119.837	13,4	4.224.042	41.656.513	109.000.392
Puglia	714.503.537	13,7	-	280.359.453	994.862.990
Sardegna	353.365.299	8,3	110.382.835	1.257.430	465.005.564
Sicilia	1.342.045.951	15,9	111.269.841	-	1.453.315.792
TOTALE	5.246.515.424	16,4	1.707.961.129	1.117.342.374	8.071.818.927

Fonte: DPS- Rete NUVV, dati aggiornati al 31 dicembre 2007

Tali strumenti non esauriscono la casistica degli strumenti di sviluppo locale che si sono succeduti in quest'ultimo ventennio. Altri strumenti hanno visto la luce in tale periodo, quali: Leader, PRUSST, PRU, URBAN, Piani Strategici di area vasta, Progetti Integrati di filiera, ecc..., ma nell'insieme la loro rilevanza finanziaria nelle politiche di sviluppo è sostanzialmente limitata. Ciò non pregiudica ovviamente che questi strumenti possano avere avuto una rilevanza in termini qualitativi, ma è di tutta evidenza che sia il loro peso finanziario che la loro rilevanza nel dibattito sullo sviluppo locale li colloca in una posizione marginale.

Concentriamo, quindi, in questa sede la nostra attenzione sui Patti Territoriali e sui PIT, su cui si è ormai formata una significativa letteratura e sono stati prodotti numerosi rapporti di ricerca, tesi a valutare la loro efficacia e il loro impatto sullo sviluppo dei territori, a cui possiamo attingere per ricostruire un quadro generale entro il quale inserire le esperienze specifiche maturate sul territorio dello Stretto.

Occorre tener presente che gli strumenti di sviluppo locale di seguito trattati sono strumenti attivati all'interno di quella che è stata definita la *Nuova Programmazione Regionale*, sull'onda delle innovazioni introdotte dalla politica europea di coesione, che è stata oggetto di valutazioni diversificate, talvolta di critica radicale⁴¹. Carlo Donolo, per esempio, parla di "deficit territoriale" a

⁴¹ Si citano, fra gli altri, i seguenti lavori:

- C. Borgomeo, 2013, *L'equivoco del Sud*, op. cit.
- Banca d'Italia, 2010, *Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia*, Raccolta dei contributi presentati al Convegno su "Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia" tenutosi a Roma il 26 novembre 2009.
- Banca d'Italia, 2009, *Rapporto Annuale 2009*, Banca d'Italia.
- C. Donolo (2006), *Valutare le politiche per lo sviluppo locale*, in Rivista di Sociologia del Lavoro, Fascicolo 101, FrancoAngeli.
- G. Iuzzolino, G. Pellegrini, G. Viesti (2011), *Convergence among Italian Regions, 1861-2011*, in Quaderni di Storia Economica, n. 22, Banca d'Italia.
- N. Rossi (2006), *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza.
- D. Scalerà, A. Zazzaro (2010), *L'economia del Mezzogiorno. Nuova politica regionale, crisi globale e federalismo*, in: La finanza pubblica italiana. Rapporto 2010, a cura di M.C. Guerra e A. Zannardi, Il Mulino.
- G. Viesti (2011), *Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno negli ultimi venti anni: scelte e risultati*, in Economia e Politica Industriale-Journal of Industrial and Business Economics, vol. 38 (4): 95-137.

Si cita, anche, il rapporto OECD, *Territorial Review Italy, Assessment and Recommendations*, Traduzione italiana, Parigi-Roma, settembre 2001, che valutando i cambiamenti istituzionali intervenuti in Italia negli anni '90 che hanno favorito politiche di sviluppo più attente alle potenzialità di sviluppo territoriale, già nel 2001, metteva in evidenza che nonostante una modifica sostanziale della *governance* territoriale non sempre i programmi realizzati avevano innescato processi virtuosi di crescita e sviluppo territoriale e ciò portava a considerare la necessità di "rafforzare le tendenze emergenti nel governo del territorio che mirano a creare le condizioni di contesto atte a favorire lo sviluppo endogeno delle economie locali nelle aree depresse".

proposito dei Patti territoriali e dei PIT, malgrado le intenzioni e le dichiarazioni in senso contrario espresse dalla nuova programmazione⁴².

Per altro, la stessa politica europea di coesione ha sollevato nel corso del tempo molti dubbi sulla sua reale efficacia. Molteplici studi hanno affrontato tale questione, giungendo a risultati non concordi, da una parte studi che tendono ad evidenziare che la missione della politica di coesione di convergenza territoriale ha raggiunto significativi risultati, altri studi che invece tendono a confutare tale tesi, cercando di dimostrare che nel lungo periodo tende a prevalere la divergenza nella crescita dei territori, e altre tesi ancora che tendono a dimostrare che la convergenza avviene solo all'interno dei Paesi e non fra Paesi. Si tratta per altro di una discussione che si lega alle principali scuole di pensiero che si sono andate formando nell'ambito della teoria della crescita economica (quella neoclassica, quella della crescita endogena, quella della nuova geografia economica, quella della nuova economia istituzionale).

Per superare l'impasse di questo dibattito, e tenendo presente le più recenti esperienze di politiche territoriali a livello internazionale, è andata emergendo e consolidandosi l'idea che la politica di coesione possa continuare ad avere senso se, scrollandosi di dosso l'idea della convergenza nella crescita dei territori, si ponesse l'obiettivo fondamentale di diventare una politica in grado di accompagnare tutti i territori, ognuno con le sue specificità, nei processi di crescita. Di qui la definizione di *place-based approach*⁴³.

Questa della valutazione delle politiche di sviluppo locale non è, dunque, un tema di facile soluzione. Gli stessi molteplici approcci alla valutazione delle politiche di sviluppo fanno emergere la necessità di avvicinarsi al tema in modo prudente, alla ricerca soprattutto di quei cambiamenti, magari anche piccoli e difficili, che, parafrasando Nicoletta Stame⁴⁴, alla lunga potrebbero essere considerati importanti, soprattutto alla luce di questa nuova prospettiva del *place-based approach*.

Fatte queste debite premesse, per non cadere in facili ottimismo, quali sono, dunque, i principali elementi emergenti nella esperienza dei patti territoriali e dei progetti integrati territoriali?

⁴² Con riferimento al Quadro Strategico 2000-2006 Donolo dice che "il territorio non è adeguatamente tematizzato come luogo dello sviluppo (locale e translocale)".

Donolo sostiene, in particolare, che:

"Il territorio viene trattato come residuo e come scarto, alla fine non-luogo, come un dato passivo, e in varie versioni non necessariamente alternative come:

- contenitore (di attività economiche);
- supporto (di infrastrutture);
- come fattore di crescita "sottoutilizzato" (versione economicista che impedisce poi l'integrazione delle dimensioni e dei fattori e quindi ostacola la stessa integrazione delle politiche);
- nella versione più sofisticata come patrimonio-stock di beni materiali e immateriali rilevanti per la crescita.

Per contro sappiamo che il territorio, tra molte altre cose:

- è attivo e reattivo;
- è non è solo superficie fisica, ma anche mappa, rete, database, flusso;
- è un costruito socio istituzionale che viene prodotto proprio nella, per la programmazione e tramite politiche;
- è con-testo: multidimensionale (con riguardo alla varietà dei processi e ai loro tempi) e intrecciato di pratiche idiosincratiche".

⁴³ Si rinvia, in particolare, al Rapporto Barca: F. Barca, 2009, *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, commissionato dal Commissario europeo Danuta Hubner, http://ec.europa.eu/regional_policy/policy/future/pdf/report_barca_v0306.pdf.

Altri rapporti hanno affrontato il tema delle politiche attente alle specificità dei luoghi, fra cui molteplici rapporti dell'OCSE, come vari rapporti indipendenti su esperienze maturate in altri Paesi fuori dall'Europa, fra cui l'Australia e il Canada.

⁴⁴ N. Stame, *Classici della valutazione*, Franco Angeli, 2007.

Lezioni derivanti dai Patti Territoriali e dai Progetti Integrati Territoriali

I temi di maggior interesse sembrano essere quelli relativi ai cambiamenti nei processi di *responsabilità*, di *apprendimento*, di *governance*, di *partnership pubblico-privata*. Più che l'impatto quantitativo di tali strumenti, quindi, nei contesti di riferimento (per esempio in termini di crescita del PIL e dell'occupazione), quello che appare essere più rilevante anche ai fini delle prospettive delle nuove politiche di sviluppo locale dello Stretto, sono i cambiamenti qualitativi intorno a queste principali quattro problematiche. Tali cambiamenti, in effetti, per quanto incentivati e sostenuti dall'esterno, alla fine sono legati alla intenzionalità degli attori locali, sia pubblici che privati, e sono anche i temi più resistenti alle innovazioni, alle naturali tendenze di *cattura*, di *rent seeking*, che spesso emergono nei processi di sviluppo locale.

Gli strumenti di sviluppo locale suddetti hanno dunque contribuito a innovare strutturalmente i comportamenti degli attori locali, pubblici e privati, nei quattro aspetti richiamati? E' aumentata, in altri termini, la *capacity building* degli attori locali nelle politiche di sviluppo locale?

Una risposta a tali quesiti può venire dai molteplici lavori di valutazione *ex post* che sono stati esaminati ai fini del presente rapporto, relativamente ai patti territoriali e ai progetti integrati territoriali.

Sono stati presi a riferimento, in particolare:

- per i patti territoriali:
 - la valutazione della Commissione europea sui patti territoriali per l'occupazione (2002);
 - la valutazione del Dipartimento Politiche di Sviluppo sui Patti territoriali ben avviati (2003);
 - la valutazione della ricerca indipendente di Cersosimo-Wolleb (2006);
 - la valutazione della Banca d'Italia (2011);
- per i progetti integrati territoriali:
 - la valutazione del FORMEZ (2006);
 - la valutazione dell'ISFOL (2007);
 - le valutazioni dell'UVAL-DPS (2008-2011);
 - la valutazione della Banca d'Italia (2011).

Dall'insieme di questi rapporti emerge un quadro complessivamente fatto di luci e ombre: emergono, in linea di massima, una serie di indizi che fanno pensare alle politiche per lo sviluppo locale seguite in Italia nell'ultimo quindicennio (o anche ventennio), come a strumenti di intervento pubblico che hanno in qualche modo consentito di sollecitare un maggior protagonismo dei territori, una più attiva partecipazione dei privati alle scelte, nella logica della democrazia deliberativa, una qualche modifica della *governance*, un qualche cambiamento nei processi di responsabilizzazione delle istituzioni rispetto ai risultati delle proprie azioni, ma la cui efficacia complessiva, soprattutto in termini di impatto sui processi di apprendimento collettivo e di competitività dei territori (sia per limiti dell'azione centrale che per limiti dell'azione locale), non sia stata rilevante. Le innovazioni indotte dalle policy non avrebbero avuto, in altri termini, ricadute di natura economica sui sistemi territoriali.

Si tratta di un giudizio che porta non alla conclusione che le politiche di sviluppo locale siano inutili, ma alla conclusione che devono essere meglio orientate e più attente ai contesti territoriali in cui intervengono, maggiormente consapevoli delle problematiche legate alla complessità della realtà attuale e del rapporto globale/locale, maggiormente coordinate con altre politiche pubbliche.

Si auspica, quindi, una nuova stagione di politiche per lo sviluppo locale in grado di rendere più efficace l'azione congiunta e coordinata comunitaria-nazionale-locale.

La prossima programmazione 2014-2020 sarà il banco di prova per disegnare e realizzare politiche di sviluppo locale più efficaci, in grado di fare tesoro delle lezioni che provengono dalla valutazione delle politiche e degli strumenti di sviluppo locale degli ultimi tre cicli di programmazione comunitaria (1994-99, 2000-2006, 2007-2013), che rappresentano la principale cornice programmatica delle politiche di sviluppo seguite in Italia (**box 3.2, 3.3**).

Tale appuntamento meriterebbe un'adeguata attenzione da parte delle istituzioni locali e da parte della Regione Calabria nel definire nuovi progetti di sviluppo locale partendo da un'appropriata valutazione d'impatto delle politiche precedentemente attuate⁴⁵.

Box 3.2 - L'evoluzione della valutazione *ex post* dei programmi finanziati con i Fondi Strutturali

- 1989-1993: Rappresenta il primo periodo di programmazione dei fondi strutturali a seguito della riforma della politica europea di coesione introdotta nei trattati della Comunità Economica Europea con l'Atto Unico del 1986 e successivamente confermata e rafforzata con il trattato di Maastricht del 1992. Tali riforme si pongono il problema di rendere effettiva nei suoi risultati la politica di coesione economica e sociale introducendo la valutazione *ex ante* ed *ex post*, affidata fondamentalmente alla Commissione. Come emergerà poi, molte autorità nazionali e regionali adottavano per la prima volta la programmazione pluriennale e né in tali amministrazioni, ma nemmeno nei servizi della Commissione vi erano competenze adeguate nel campo della valutazione, per cui questa alla fine è risultata di scarsa qualità.
- 1994-1999: In questo secondo periodo si cerca di migliorare i processi della valutazione compresa quella *ex post*, attraverso uno stretto partenariato tra la Commissione e lo Stato membro, orientato a valutare l'impatto delle misure adottate in relazione agli obiettivi previsti.
- 2000-2006: In questo periodo la Commissione mantiene la responsabilità primaria della valutazione *ex post* in partenariato con lo Stato membro. L'obiettivo della valutazione *ex post* è definito; essa viene effettuata tramite un valutatore indipendente entro tre anni dalla fine del periodo di programmazione.
- 2007-2013: Non vi sono cambiamenti sostanziali rispetto al precedente periodo di programmazione.
- 2014-2020: Le proposte di regolamento in fase di approvazione definitiva prevedono una profonda revisione degli articoli relativi al monitoraggio e valutazione. Il focus è più spostato sui risultati, una maggiore enfasi sulla logica degli interventi e sulla concentrazione. Viene dato così una maggiore rilevanza alla valutazione di impatto. La valutazione diventa un compito delle autorità di gestione dei fondi a supporto dei processi decisionali, che deve accompagnare i programmi sin dalla fase della loro elaborazione. Si prevede un'ampia diffusione dei risultati della valutazione, che assume più il significato di strumento per migliorare la conoscenza. A tal fine la gamma degli operatori coinvolti si amplia per comprendere anche le autorità locali, parti sociali e gruppi della società civile. Emerge quindi la tendenza a rafforzare il ruolo della valutazione nelle fasi di elaborazione e attuazione dei programmi e una più forte attenzione nel raggiungere risultati concreti e misurabili. La Commissione europea ha messo a punto linee guida dettagliate ed Evalsed verrà aggiornato una volta che il testo definitivo del quadro normativo sarà stato definito tra la Commissione europea, Consiglio e Parlamento.

⁴⁵ Allo stato non esiste un'esauriente valutazione delle politiche di sviluppo locale attuate in Calabria negli ultimi tre cicli di programmazione (1994-99, 2000-2006, 2007-2013). Il Piano Valutazioni 2007-2013 che inizialmente aveva previsto la valutazione dei PIT attuati nella programmazione 2000-2006 nella riunione del Gruppo di Pilotaggio del 6 ottobre 2010, ha deciso di limitare tale valutazione ad un solo caso di PIT da individuare d'intesa tra Regione Calabria e UVAL. Di fatto, ad oggi non risulta che una decisione in tal senso sia stata effettivamente assunta e ad ogni modo non esiste nessun rapporto di valutazione riguardante i PIT della Calabria.

Box 3.3 - Il progetto "Valutazione locale"

Tutte le politiche pubbliche si definiscono concretamente nel locale attraverso diverse forme di attuazione, e un numero crescente di politiche, in una varietà di settori, sono progettate e decise da autorità locali. Da questi due elementi traggono forza e giustificazione le attività del progetto SNV dedicato alla Valutazione locale, che consiste nell'impegno a sviluppare attività di valutazione degli interventi pubblici alla scala dei sistemi locali, con la partecipazione delle amministrazioni e degli attori che localmente contribuiscono in modo spesso decisivo alla determinazione delle politiche.

Le società locali si caratterizzano per una specifica capacità e volontà di organizzazione e di scelta, e un particolare legame tra territorio, governo e democrazia. Attraverso la valutazione locale è possibile indagare l'intreccio tra risorse e capacità della pubblica amministrazione, dell'economia e della società in un ambito territoriale definito, a una scala variabile dal quartiere alla provincia. E' possibile riflettere criticamente sulle iniziative pubbliche alla prova della loro realizzazione concreta entro specifici quadri sociali, domande e bisogni localizzati.

Nella politica regionale 2007-2013 la valutazione locale è proposta come un importante completamento della valutazione regionale e nazionale. In questi termini è possibile riassumere le indicazioni in materia del QSN - Quadro Strategico Nazionale, riprese e sviluppate nel documento SNV "Orientamenti per l'organizzazione della valutazione della politica regionale". Le attività valutative svolte dalle autorità locali (o con il loro coinvolgimento) sono associate in via privilegiata a due tipi di interventi: i progetti con responsabilità rilevanti di gestione a livello locale (come, per esempio, nella formazione o nello sviluppo rurale); gli argomenti con una spiccata connotazione territoriale.

Le ragioni dell'impegno del Sistema Nazionale di Valutazione per la valutazione condotta a livello locale e con la partecipazione degli attori locali sono principalmente due:

- non solo gli attori locali giocano un ruolo chiave nell'implementazione degli interventi pubblici, in ogni settore di policy, ma le amministrazioni locali hanno poteri e responsabilità crescenti nel decidere, disegnare e organizzare l'attuazione degli interventi pubblici. Nella politica regionale di sviluppo questa evoluzione è stata marcata negli ultimi dieci anni, e sta continuando;
- a fronte della crescente rilevanza dell'iniziativa locale, il discorso pubblico-politico va sviluppato: vi è scarsa discussione sui diversi modelli di intervento e i loro effetti, scarso impegno a dare voce e a legittimare il contributo di *stakeholder* e beneficiari. La debolezza del lavoro di analisi e del lavoro critico asseconda il localismo a scapito della qualità. Nella politica regionale di sviluppo tali elementi assumono speciale rilievo, per la natura territoriale della policy.

Questa valutazione non è fatta sui luoghi, ma dai luoghi sulle proprie iniziative e su quelle più ampie di cui sono destinatari e in cui si trovano implicati. Questo significa che essa privilegia l'analisi dei programmi e dei progetti guidati da autorità locali, ma non solo: si occupa anche, più in generale, delle azioni che investono il locale. L'oggetto della valutazione locale può quindi essere un intervento, un progetto, un servizio, una struttura amministrativa o di carattere partenariale, a titolarità locale, regionale o nazionale (o un mix di questi interventi con riferimento all'ambito locale).

La valutazione locale serve sia alle autorità locali, sia alle amministrazioni regionali e centrali. Alle amministrazioni locali è utile a fini di autogoverno, a quelle centrali è utile per conoscere come le politiche concretamente si dispiegano, quali problemi si presentano nella loro attuazione, quali effetti producano nei diversi contesti. La valutazione locale è in grado, almeno potenzialmente, di promuovere cambiamenti nei rapporti tra amministrazioni con funzioni centrali (Ministeri, Regioni, la Commissione Europea) e amministrazioni locali e loro coalizioni. In particolare, è in grado di produrre conoscenza che cambia il punto di vista e il modo di porsi delle amministrazioni centrali, stimolando una maggiore consapevolezza del significato che le decisioni centrali assumono per i luoghi investiti dalla loro attuazione, secondo una logica di reverse accountability.

La valutazione locale non usa metodi speciali, ma tutti quelli disponibili alla valutazione in generale. Di tipo quantitativo o qualitativo, i metodi impiegati sono quelli che volta a volta si dimostrano più idonei alle esigenze conoscitive e al tipo di intervento che si vuole analizzare. Sono infatti le specifiche condizioni e i specifici oggetti di analisi a dettare la scelta di un metodo o di una combinazione di metodi.

L'impegno del Sistema Nazionale di Valutazione in materia di valutazione locale è per:

- far emergere la domanda latente di valutazione locale presso le amministrazioni, gli *stakeholder*, i gruppi di interesse coinvolti in specifici contesti di policy in cui il disegno e la gestione locale degli interventi pubblici assumono particolare rilievo;
- sostenere e accompagnare i processi di valutazione locale, producendo e facendo circolare l'informazione sulle esperienze significative e sviluppando azioni di indirizzo, facilitazione, sostegno metodologico;

- promuovere l'avvio di esperienze di valutazione locale, alla scala sub regionale di dimensione potenzialmente molto varia, dal quartiere urbano alla provincia), in cui perseguire l'interesse conoscitivo per un intervento o un gruppo di interventi, nel corso della loro implementazione o dopo la loro realizzazione;
- diffondere i risultati e gli apprendimenti che emergeranno dalle esperienze.

Il progetto Valutazione locale, lanciato nel 2010, ha sino ad oggi prodotto le seguenti attività:

- la valutazione locale PIUSS Lucca (attività in fase conclusiva: per una descrizione del piano di lavoro si rinvia alla nota presentata il 30 settembre 2012);
- la valutazione locale PIA Val Cavallina (attività in fase conclusiva: si può consultare il rapporto di valutazione intermedia presentato a febbraio 2012);
- la valutazione del Contratto di fiume Alto Po (attività in fase conclusiva: si può consultare il piano delle attività di valutazione del 2011);
- la ricerca di partner a livello regionale e locale con i quali collaborare per lo sviluppo di esperienze e pratiche di valutazione locale;
- l'incontro nazionale sulla valutazione locale (Roma, 28 settembre 2010).

3.3. Le perplessità sull'impatto delle politiche di sviluppo dello Stretto

Cosa possiamo desumere da quanto esposto nei precedenti due paragrafi circa l'impatto delle politiche di sviluppo locale dello Stretto? I vari strumenti di sviluppo che si sono susseguiti nel tempo nell'ultimo quindicennio hanno prodotto effetti in termini di crescita e occupazione? Hanno inciso sulla *governance* e sulla capacità di elaborazione e attuazione delle strategie di sviluppo dello Stretto?

Abbiamo visto nel precedente paragrafo 3.2 che, in generale, in Italia l'esperienza dello sviluppo locale del periodo 2000-2006, che coincide con il massimo impegno in Italia per tale politica, non ha sortito nel suo complesso un impatto significativo per lo sviluppo dei territori, non solo in termini di risultati sulla crescita e l'occupazione, ma anche in termini di *governance* locale e di miglioramento delle condizioni di contesto.

Se queste valutazioni sono riferibili anche all'esperienza complessiva della Calabria, come sembra desumibile dalla stessa volontà della Regione Calabria nel non proseguire nel ciclo di programmazione 2007-2013, per alcune azioni, l'esperienza del precedente ciclo 2000-2006⁴⁶, come è cambiato il quadro attuale e soprattutto esistono elementi per ritenere che le nuove scelte produrranno un impatto significativo soprattutto in termini di miglioramento del contesto locale e dei processi di *governance*?

Il quadro delle politiche di sviluppo dello Stretto presentato nel precedente paragrafo 3.1, che si presenta ricco di iniziative, ma anche frammentato, soprattutto nelle iniziative riguardanti la programmazione 2007-2013, partite per altro con un forte ritardo, non è una buona carta di presentazione per una valutazione d'impatto dell'insieme di tali iniziative sullo sviluppo del territorio. Per altro, i dati sulla crescita e l'occupazione dello Stretto e la persistenza di processi significativi di spopolamento demografico ancora in atto, che abbiamo approfondito nei precedenti capitoli 1 e 2, fanno emergere che il quadro socio-economico dello Stretto nel corso dell'ultimo quindicennio è andato peggiorando, anche in considerazione della fase depressiva che ha caratterizzato in questo periodo l'economia regionale, tema questo affrontato nel paragrafo 1.2.

Si evidenzia dunque la necessità di una valutazione d'impatto delle politiche di sviluppo dello Stretto, seguite nell'ultimo quindicennio, al fine di comprendere il più compiutamente possibile i fattori critici per il suo sviluppo.

Quella che qui di seguito viene presentata è non è una valutazione d'impatto dello sviluppo locale nello Stretto, ma il tentativo di delineare alcuni spunti metodologici per una puntuale valutazione d'impatto in linea con i nuovi criteri proposti dai regolamenti comunitari per la gestione dei fondi 2014-2020, a cui si è fatto un cenno nel precedente paragrafo 3.2.

⁴⁶ Il POR FESR 2007-2013, alle pagg. 388-389 espressamente recita:

"L'esperienza di programmazione del POR 2000-2006, degli Accordi di Programma Quadro, dei Patti Territoriali, della IC Leader Plus e dei PIT ha evidenziato la necessità di una maggiore cooperazione strategica e operativa tra le Istituzioni.

L'Amministrazione Regionale ritiene necessario, nell'ambito del nuovo periodo di programmazione 2007-2013, avviare un nuovo percorso strategico per la Programmazione Territoriale e la Progettazione Integrata al fine di:

- conseguire il massimo valore aggiunto, in termini di creazione di reddito e di nuova occupazione, dagli investimenti, soprattutto materiali, sino ad oggi realizzati nei diversi territori e settori di intervento in Calabria attraverso i differenti strumenti di finanziamento;
- creare le necessarie condizioni per utilizzare con efficacia le risorse finanziarie comunitarie e nazionali che sono disponibili per la Calabria nel periodo di programmazione 2007-2013;
- sostenere e rafforzare i processi di cooperazione istituzionale e di partenariato tra gli attori dello sviluppo locale, rilanciando la collaborazione attiva tra il partenariato socio-economico e quello istituzionale - costruire un nuovo sistema di competenze sui territori, anche allo scopo di elevare la qualità progettuale degli interventi, rafforzare le capacità di coordinamento e di progettazione a livello locale, garantire la qualità procedurale nell'attuazione degli interventi."

I temi di valutazione, come precedentemente detto, che risultano più interessanti sono i cambiamenti qualitativi nelle capacità operative dei soggetti pubblici e privati impegnati nelle politiche di sviluppo locale relativamente ai seguenti quattro aspetti⁴⁷:

- *Accountability*: riguarda la responsabilità nel misurare e rendere conto pubblicamente dei risultati e, quindi, la capacità da parte dei soggetti locali di elaborare, attuare, valutare e implementare strategie di sviluppo integrate a livello territoriale;
- *Governance* riguarda la capacità da parte dei soggetti locali di migliorare, anche attraverso processi valutativi, la *governance* locale, la *governance* multilivello, la gestione dei programmi e dei progetti;
- *Partnership* riguarda la capacità dei soggetti locali di strutturare processi di collaborazione duratura e con specifiche ricadute in termini economici, sociali e ambientali, che possono assumere le caratteristiche di partenariato: Pubblico-Pubblico, Privato-Privato, Pubblico-Privato;
- *Learning* riguarda la capacità di apprendimento collettivo e capitalizzazione da parte dei soggetti impegnati nelle politiche di sviluppo, sia relativamente alle modalità stesse di apprendimento collettivo che alla capitalizzazione delle esperienze maturate rispetto alla elaborazione, attuazione, valutazione, implementazione delle strategie di sviluppo locale e dei programmi e progetti.

I risultati contenuti nel prospetto seguente, che riguardano solo un campione degli strumenti che hanno caratterizzato la storia dello sviluppo locale dello Stretto dell'ultimo quindicennio, mostrano che i passi fatti su questi quattro aspetti rilevanti dei processi di sviluppo locale, per quanto necessitano di una più approfondita valutazione, sembrano essere molto parziali e quindi aprono la strada a un percorso di miglioramento che dovrebbe avviarsi già con il Patto Territoriale Borghi Vivi® Stretto.

⁴⁷ Si rinvia su questo punto alla metodologia di valutazione delle politiche di sviluppo locale utilizzata nell'ambito del PTCP della provincia Barletta-Andria-Trani, in corso di adozione, contenuta nel report della ricerca valutativa, curata da Emmanuele Daluiso dal titolo "La valutazione di impatto territoriale delle politiche di sviluppo locale attuate nella BAT nell'ultimo quindicennio: indicazioni per le strategie del Documento Programmatico Preliminare del PTCP", maggio 2013 (materiale scaricabile dal sito <http://www.provincia.barletta-andria-trani.it>)

Valutazione d'impatto di alcuni progetti integrati a dimensione territoriale realizzati o in via di realizzazione nello Stretto nell'ultimo quindicennio

Progetti integrati	Territorio di riferimento	Temi di valutazione			
		Accountability (responsabilità nel misurare e rendere conto pubblicamente dei risultati delle strategie di sviluppo)	Governance (capacità di migliorare la governance locale, la governance multilivello, la gestione dei programmi e dei progetti)	Partnership (capacità di promuovere partenariati: Pubblico-Pubblico, Privato-Privato, Pubblico-Privato)	Learning (apprendimento collettivo e capitalizzazione da parte dei soggetti impegnati nelle politiche di sviluppo)
Patto Territoriale dello Stretto (2000-2010)	Stretto a 21 comuni	Il PT è il progetto di sviluppo locale dello Stretto che più ampiamente ha rappresentato una strategia di sviluppo con il coinvolgimento di quasi tutti i comuni dello Stretto. La strategia del PT ha portato alla realizzazione di cinquanta iniziative imprenditoriali nei settori del turismo, dell'agricoltura e agroindustria, dell'artigianato e dei servizi alle imprese. Il PT ha mostrato capacità di impegno, di animazione territoriale e anche di rendicontazione pubblica dei risultati raggiunti. Non risulta, tuttavia, che il PT abbia implementato un sistema di valutazione dei risultati degli interventi realizzati e di rendiconto pubblico finalizzato alla implementazione delle strategie di sviluppo.	Il PT rappresenta uno dei primi esempi sul territorio della nuova stagione dello sviluppo locale dello Stretto. Ha suscitato molto interesse per essere un tentativo di intervento in una realtà difficile, caratterizzata dalla presenza invasiva della criminalità organizzata. Sembra che il PT abbia lanciato segnali importanti per il miglioramento della governance locale, il cui impatto, sulla base delle informazioni acquisite, non è però sufficientemente chiaro e quindi merita un adeguato approfondimento.	La partnership del PT è costituita da una ampia rappresentanza dei soggetti pubblici e privati operanti nell'area dello Stretto. La strategia adottata è tuttavia solo quella di una realizzazione di interventi privati attraverso gli aiuti alle imprese. Manca quindi una strategia diretta ad integrare interventi pubblici e privati e non è chiara l'integrazione fra gli stessi interventi privati. Non è chiaro quindi in che modo il PT abbia concretamente contribuito ad influenzare ulteriori partnership di sviluppo dell'area dello Stretto, un aspetto questo che andrebbe meglio indagato.	Non è ben chiaro quali siano i meccanismi formali messi in atto da parte del PT per promuovere forme di apprendimento collettivo e di capitalizzazione delle esperienze di sviluppo locale. I risultati sembrano essere molto parziali, considerati i limiti che si evidenziano in termini di accountability, di governance e di partnership.
PIT Area dello Stretto (2000-2006)	Stretto a 13 comuni	Il PIT, la cui delimitazione è stata effettuata direttamente dalla Regione, ai fini dell'attuazione del POR 2000-2006, ha assunto la prospettiva dell'Area Metropolitana dello Stretto. La strategia assunta è stata quella di qualificare l'Area Metropolitana in termini di: a) nodo funzionale strategico per gli scambi culturali e commerciali tra l'Europa e i Paesi del Sud del Mediterraneo; b) sistema locale di offerta turistica di eccellenza in grado di attrarre flussi turistici internazionali consistenti; c) sistema locale (territoriale, sociale, economico) in grado di valorizzare tutte le opportunità derivanti dalle possibili 'economie di integrazione'. Il PIT Stretto ha voluto rappresentare un momento di consolidamento della strategia di sviluppo imprenditoriale avviato con il Patto Territoriale, ma anche una strategia più ampia in grado di integrare interventi pubblici e privati; non sembra, tuttavia, che abbia implementato significativamente procedure formali finalizzate al miglioramento delle capacità di accountability.	Il PIT ha espresso l'obiettivo di implementare la governance dello sviluppo locale, non sono tuttavia ben chiari i meccanismi che consentono di valutare che tale obiettivo abbia prodotto risultati realmente apprezzabili. E' un tema che andrebbe approfondito.	Il PIT ha implementato una partnership pubblico-privata e previsto interventi infrastrutturali (materiali e immateriali), formazione e aiuti alle imprese. Non è però ben chiaro l'impatto di questi interventi sullo sviluppo dell'area, un tema che andrebbe meglio indagato per migliorare la capacità di costruire partnership istituzionali e di progetto più efficaci.	Per quanto sia esplicito il tentativo del PIT di rafforzare i processi di apprendimento dei soggetti pubblici e privati ai fini dello sviluppo turistico del territorio non sembra che siano stati messi in atto procedure formali tese ad implementare la capacità di apprendimento e di capitalizzazione delle esperienze.
GAL Area Grecanica (2007-2013)	Stretto a 8 comuni	Il GAL Area grecanica è sorto nel 1997 nell'ambito del programma comunitario Leader II e ha consolidato nel corso del tempo la sua funzione di agenzia di sviluppo territoriale, attraverso la progettazione e gestione di nuove azioni di sviluppo legate prioritariamente ai Fondi Strutturali europei. Il GAL ha prioritariamente operato per il riconoscimento delle particolarità culturali proprie della minoranza dei greci di Calabria e la valorizzazione delle stesse. Nel corso della sua attività si contano molteplici interventi andati a buon fine, dei quali però non si ha traccia di un'accurata valutazione d'impatto. Con la programmazione 2007-2013 il GAL ha potuto consolidare la sua strategia di sviluppo puntando sull'idea forza dell'identità territoriale. Tuttavia non tutti i comuni grecanici sono entrati a far parte del GAL e non sono ben chiare le procedure formali assunte per migliorare il processo di accountability.	Il GAL sembra essere diventato un punto di forza della governance per le politiche di sviluppo del territorio, non è tuttavia ben chiaro come l'esperienza del GAL stia contribuendo a implementare la governance più ampia, oltre lo sviluppo rurale, dello sviluppo complessivo dell'area dello Stretto, un aspetto questo che meriterebbe di essere approfondito.	Il GAL nella sua esperienza ha contribuito a rafforzare la capacità di partnership del territorio. Non è però ben chiaro l'impatto di questi interventi sullo sviluppo dell'area, un tema che andrebbe meglio indagato per migliorare la capacità di costruire partnership istituzionali e di progetto più efficaci.	Non sono ben chiare le procedure formali messe in atto di apprendimento collettivo e capitalizzazione delle esperienze, anche se le informazioni desumibili in termini di accountability, di governance e di partnership sembra abbiano permesso di implementare in termini magari non formalizzati la capacità di apprendimento collettivo.
PISL Parco della cultura grecanica (2007-2013)	Stretto a 12 comuni	Il PISL, attualmente in fase attuativa, è chiamato ad attuare il POR FESR 2007-2013 nel perseguire, gli obiettivi di valorizzazione delle minoranze linguistiche presenti in Calabria. Il PISL riguarda un'area più limitata dell'intero bacino dello Stretto e potrà contribuire a implementare un sistema di accountability per l'intera area nei limiti delle procedure previste dal POR FESR 2007-2013. Non è tuttavia ben chiaro come il PISL riesca ad implementare il sistema di accountability dello Stretto in relazione anche agli altri interventi di sviluppo locale promossi e realizzati o in fase di realizzazione sul territorio.	Il PISL potrebbe avere un impatto positivo sui processi di governance dello Stretto. Non è tuttavia ben chiaro come questo possa concretamente avvenire soprattutto nel coordinamento con gli altri PISL che riguardano lo Stretto, nei vari settori previsti dalla programmazione regionale. In generale, sembra mancare una strategia complessiva per il coordinamento dei vari PISL su base territoriale, avendo questi seguito una logica fondamentale settoriale.	Il progetto delinea una partnership pubblica per la valorizzazione dell'identità grecanica, attraverso 18 interventi, di cui 16 interventi infrastrutturali puntuali nei vari comuni e 2 interventi di rete per la valorizzazione della cultura grecanica. E' difficile comprendere allo stato in che modo l'attuale partenariato di progetto possa implementare in futuro la capacità di partnership per lo sviluppo dello Stretto. Occorrerebbe meglio approfondire tale aspetto per meglio comprendere le criticità che ostacolano una maggiore capacità di partnership locale.	Non è ben chiaro in che modo il PISL contribuisca a implementare processi di apprendimento collettivo e di capitalizzazione delle esperienze di sviluppo dello Stretto. Anche questo aspetto andrebbe indagato approfonditamente.

3.4. Capitalizzare le esperienze di sviluppo locale dello Stretto

Le principali criticità da affrontare

Abbiamo sottolineato in questo capitolo che le politiche di sviluppo locale hanno prodotto, in generale, risultati ben sotto le attese emerse dal grande dibattito sviluppatosi negli anni '90, sia per limiti ascrivibili a come tali politiche sono state disegnate a livello centrale e regionale, che per limiti ascrivibili a livello locale e anche per la complessità crescente del contesto internazionale⁴⁸.

Questo giudizio generale, ovviamente non può nascondere eventuali risultati positivi che pure il territorio dello Stretto può aver conseguito, ma che andrebbero indagati attraverso una specifica attività valutativa. Quello che però è rilevante in termini di utilità delle valutazioni *ex post* richiamate in precedenza sono le questioni di criticità emerse dalle esperienze maturate a livello nazionale da cui è possibile trarre beneficio al fine di disegnare politiche di sviluppo più efficaci in termini di impatto territoriale.

⁴⁸ E' opportuno richiamare al riguardo la tesi esposta dal sociologo Carlo Trigilia, contenuta nel suo recente libro dal titolo *"Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno"*, edito da Il Mulino (2012), per cui il mancato sviluppo del Mezzogiorno sia non tanto legato alla scarsità di risorse finanziarie, che sono state comunque consistenti, quanto alla caratterizzazione delle politiche seguite.

Secondo Trigilia, le modalità delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno, tanto a livello nazionale quanto a livello locale, hanno prodotto "effetti perversi", conseguenze negative, che anziché risolvere il problema del Sud e garantire una maggiore crescita e sviluppo dell'economia italiana hanno contribuito ad aggravare il problema stesso e rallentare la crescita e la produttività dell'economia nazionale, in un contesto di integrazione europea e globalizzazione dell'economia mondiale che necessitavano di politiche di sviluppo tese ad agganciare i settori nuovi e più dinamici dell'economia internazionale.

La tesi di Trigilia, che è andata facendosi strada nella fase più recente, è che non siano tanto gli "aiuti insufficienti" e nemmeno la scarsa cultura civica e il basso capitale sociale, pur importanti, che hanno minato lo sviluppo del Mezzogiorno e con esso la maggiore e più competitiva crescita dell'economia nazionale, quanto i "fattori politici" tuttora sottovalutati, di una maggiore "responsabilizzazione delle classi dirigenti locali" e di "uno Stato più forte e autorevole, capace di controllare che l'allocatione delle risorse pubbliche, determinata ormai largamente da regioni e governi locali, rispetti obiettivi di efficienza e di equità". Rispetto ai processi di integrazione europea e di globalizzazione dell'economia, secondo Trigilia, è sempre più rilevante il ruolo di uno Stato che sappia coordinare le politiche ordinarie, soprattutto nei servizi essenziali per i cittadini, e le politiche più orientate allo sviluppo territoriale. Per quest'ultimo aspetto la questione essenziale è quella di promuovere le risorse locali, di cui le regioni meridionali dispongono, attraverso una appropriata produzione di servizi e beni collettivi.

Quello che sembra emergere nella tesi di Trigilia è che non è tanto sui vantaggi comparati dell'economia internazionale che si gioca il futuro del Mezzogiorno e dell'Italia quanto sui vantaggi assoluti di cui il Mezzogiorno dispone, ma poco utilizzati tanto per colpa dello Stato quanto delle classi dirigenti locali. L'idea è dunque quella di rompere il circolo vizioso che ha portato a politiche fondamentalmente di tipo clientelare e puntare su un nuovo patto tra governo nazionale e governi regionali e locali, tra le classi dirigenti nazionali e classi dirigenti regionali e locali fondato su una maggiore responsabilizzazione, una responsabilizzazione che si gioca soprattutto a livello regionale e locale dove si movimenta oramai gran parte della spesa pubblica. "Occorre ridisegnare - sostiene Trigilia - una politica di sviluppo dei territori che sia insieme efficace e senza aggravii per la finanza pubblica".

La tesi di Trigilia è rilevante perché è proprio su questa linea di pensiero -e più in generale sulla letteratura internazionale che si è andata consolidando negli ultimi vent'anni sulle trappole del sottosviluppo, come abbiamo detto nel precedente paragrafo 1.2- che si muove il documento, già citato, del Ministro per la Coesione Territoriale del 27 dicembre scorso dal titolo "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020", su cui è in atto il dibattito pubblico che porterà alla approvazione dei nuovi programmi della politica di coesione e su cui vi è già stato un sostanziale assenso sia delle parti economiche e sociali nazionali sia delle Regioni e delle rappresentanze delle autonomie locali.

Sulla linea riflessiva aperta da Trigilia si pone il più recente lavoro di Carlo Borgomeo, *L'equivoco del Sud*, edito da Laterza (2013) già citato, in cui Borgomeo esprime la tesi che l'errore fondamentale delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno sia consistito nel fatto che queste siano state prevalentemente ancorate ad un approccio dell'offerta delle politiche di sviluppo, caratterizzate dallo scarso rilievo alle potenzialità dei territori. Borgomeo auspica il passaggio ad un approccio più attento alla domanda di sviluppo, che si forma territorialmente, in cui assume rilevanza la responsabilità degli attori del territorio. L'approccio di domanda non esclude interventi esterni, che anzi sono auspicabili in situazioni di forte disagio socio-economico, quali sono molte aree del Mezzogiorno, ma questi non devono essere preponderanti e non possono essere visti come risolutivi per lo sviluppo di tali aree, piuttosto diretti a sostenere gli sforzi e le strategie di sviluppo di cui gli attori e le istituzioni locali devono diventare protagonisti e responsabili.

Tali questioni di criticità, per altro tra loro connesse, possono essere riassunte rispetto alle seguenti quattro capacità degli attori dello sviluppo del territorio⁴⁹:

- **la capacità di elaborazione e attuazione di strategie di sviluppo integrato territoriale.**

Le diverse analisi sui Patti Territoriali e sui PIT, che qui abbiamo ripreso, hanno evidenziato la difficoltà dei partenariati locali, pubblici e privati, di elaborare strategie di sviluppo mirate e realmente sostenibili, soprattutto rivolte alla produzione di beni pubblici in grado di esprimere un reale impatto economico territoriale. I regimi di aiuto alle imprese hanno rappresentato una quota rilevante della spesa destinata allo sviluppo locale, il concetto di integrazione delle azioni è stato spesso disatteso. In generale, progetti di sviluppo locale di adeguata qualità sono stati una percentuale molto ridotta.

- **la capacità di governance multilivello.**

Ancor più che per la capacità di elaborazione strategica, la capacità di *governance* presenta una forte criticità, che ovviamente condiziona la prima. Questo aspetto emerge sia nelle analisi relative ai Patti Territoriali che ai PIT. Spesso questo elemento è correlato alla conflittualità fra i partner, alle logiche prevalentemente distributive delle risorse finanziarie, piuttosto che alla volontà di costruire reali strategie di sviluppo territoriale.

- **la capacità di strutturare partnership durature ed efficaci.**

La criticità che riguarda tale aspetto interessa tanto il settore pubblico quanto quello privato e a maggior ragione la capacità di creazione di partnership pubblico-private. Questo aspetto viene messo in evidenza soprattutto dai rapporti sulle esperienze pattizie che hanno maggiormente sviluppato i partenariati pubblico-privato.

- **la capacità di apprendimento collettivo.**

La criticità più rilevante che emerge dalle precedenti analisi è proprio la capacità di apprendimento collettivo, che rappresenta la questione più spinosa di tutta l'esperienza di sviluppo locale dell'ultimo quindicennio. Sembra quasi che ci sia una sorta di ostinazione da parte degli attori locali dello sviluppo, pubblici e privati, nel non voler apprendere dall'esperienza. La conflittualità territoriale generalmente non si è affatto attenuata, anzi sembra essere spesso la causa prima della scarsa efficacia delle politiche di sviluppo locale attuate. Questa conclusione sembra confermare la tesi più sopra richiamata, che non siano tanto gli aiuti insufficienti a condizionare lo sviluppo dei territori del Mezzogiorno, né fattori pur importanti, quale il capitale sociale, ma piuttosto fattori legati alle classi dirigenti locali, *in primis*, quella politica.

Tali criticità che attengono al processo delle politiche e quindi al ruolo giocato dai vari partner pubblici e privati ovviamente non possono non avere un impatto negativo sull'efficacia delle

⁴⁹ Il concetto di *capacità*, introdotto dall'economista e Premio Nobel Amartya Sen, indica l'abilità di fare cose, e viene utilizzato come un nuovo concetto che porta a superare la logica del libero mercato, che già l'economista liberale Arrow aveva dimostrato che è una logica che può portare a un equilibrio economico generale solo in presenza di condizioni fortemente restrittive, che nella realtà non si verificano. Utilizzando questo nuovo concetto, Sen evidenzia, per esempio, che l'India si è dimostrata abile nel combattere le carestie meglio della Cina, che a sua volta si è dimostrata più abile nel combattere la povertà e la fame endemica. Dall'espansione delle *capabilities*, secondo Sen, dipende lo sviluppo economico.

Il senso filosofico di questo concetto è però ancora più profondo, perché delinea, secondo Sen, le "libertà sostanziali, o capacità, di scegliersi una vita cui (a ragion veduta) si dia valore" (si rinvia su questo punto a: A. Sen, *Sviluppo è libertà*, Arnoldo Mondadori Editore, 2000, pag. 78). Possiamo quindi affermare, secondo l'approccio di Sen, che l'espansione delle capacità degli attori locali dello sviluppo è condizione fondamentale per lo sviluppo economico locale. Le capacità di produrre azioni collettive, sono quindi, secondo questa nuova visione economica, un punto fondamentale per il successo delle politiche di sviluppo locale e delineano, in un senso più profondo, la libertà sostanziale di una comunità locale di costruirsi il proprio futuro.

politiche di sviluppo realizzate, che evidentemente si sono generalmente attestate su quelli che gli economisti chiamano “equilibri sub-ottimali”. Per dirla con Amartya Sen, poc’anzi citato, la mancata espansione delle suddette capacità da parte degli attori (pubblici e privati) locali dello sviluppo, ha limitato le possibilità di scelta e quindi ha determinato livelli di sviluppo economico al di sotto delle potenzialità che i territori esprimono⁵⁰, come anche nel caso dello Stretto. Tale aspetto viene ripreso nel successivo capitolo 4.

I dati esposti nei capitoli 1 e 2 in effetti evidenziano il persistere di livelli competitivi complessivamente insoddisfacenti per lo Stretto, così come per l’intera provincia di Reggio Calabria. La presenza di isole di crescita economica sulla costa non sono in grado di sostenere livelli complessivi soddisfacenti dell’intera Stretto, soprattutto delle aree più interne. I molteplici programmi di sviluppo territoriale degli ultimi quindici anni, salvo smentite che potrebbero arrivare da approfondite valutazioni, che si spera vengano effettuate, non sembrano aver inciso significativamente sulle criticità suddette. L’esperienza, per esempio, dell’Associazione dei Comuni dello Stretto è allo stato alquanto controversa, pur rappresentando un elemento rilevante rispetto alle opportunità che si stanno aprendo, sia per le modifiche istituzionali in corso, che tendono a rafforzare l’associazionismo intercomunale, sia per le prospettive connesse alla programmazione dei fondi comunitari 2014-2020.

Capitalizzare le esperienze

Come è possibile capitalizzare le pregresse esperienze di sviluppo locale realizzate nello Stretto rispetto alle future strategie di sviluppo territoriale? E’ possibile, cioè, invertire il circolo vizioso che sembra essersi innescato nei processi di sviluppo che non creano sviluppo, di politiche che vorrebbero migliorare i processi decisionali, anche nella moderna visione della *democrazia deliberativa*, ma che tuttavia evidenziano una larga incapacità di apprendimento collettivo e di attivazione di azioni collettive in grado di produrre beni comuni? E che ruolo può giocare il Patto Territoriale Borghi Vivi® Stretto?

Sono quesiti non facilmente risolvibili, ma tentiamo qui, attraverso una lettura degli aspetti presi in esame dalle varie ricerche valutative prima richiamate e degli elementi che emergono dalla precedente valutazione preliminare d’impatto dei progetti integrati a dimensione territoriale attuati nello Stretto, di fornire alcune raccomandazioni che i soggetti maggiormente impegnati nelle politiche di sviluppo del territorio dovrebbero seguire.

Si tratta di tre raccomandazioni, che, oltre a tener conto delle lezioni desumibili dalle ricerche valutative qui considerate, colgono il senso dei più recenti orientamenti dell’economia della crescita, richiamati nel precedente capitolo 2 e anche delle priorità e delle innovazioni proposte dalla politica europea di coesione:

- **migliorare la capacità di programmazione e attuazione delle politiche di sviluppo locale.**

La prima questione che emerge dalle analisi valutative qui riprese, come pure dalla analisi contenute nel precedente capitolo 1, riguarda il ruolo che deve essere giocato dalle istituzioni locali e dal partenariato socio-economico, ovvero, per dirla con le parole del sociologo Carlo Trigilia, precedentemente citato, da parte delle classi dirigenti locali, che devono maggiormente

⁵⁰ Recenti analisi condotte nel continente americano hanno evidenziato che pur all’interno di aree relativamente omogenee, siano esse paesi o regioni, la differenza di crescita territoriale può essere ricondotta alle differenze nelle istituzioni locali (intendendo per istituzioni l’insieme delle norme e organizzazioni formali e informali, politiche, economiche e sociali). Su questo punto si rinvia a: D. Acemoglu and M. Dell, *Beyond Neoclassical Growth: Technology, Human Capital, Institutions and Within-Country Differences*, Paper presentato per la sessione “Growth Empirics” nell’incontro della American Economic Association, tenutosi a San Francisco nel 2009.

responsabilizzarsi nel perseguimento di obiettivi di beni comuni, quei beni essenziali per valorizzare le risorse locali da cui può derivare una nuova fase di crescita e di sviluppo dell'economia e della società locale.

Si tratta, in altri termini, riprendendo le considerazioni sviluppate da Cersosimo e Wolleb, anch'essi precedentemente citati⁵¹, di migliorare la capacità del partenariato istituzionale e socio-economico, impegnato nelle politiche di sviluppo locale, di mettere in campo azioni collettive di produzione di beni comuni ben diseguate, con obiettivi specifici ben definiti e articolati in termini di risultati attesi, nei termini richiesti dai più recenti orientamenti europei e nazionali della politica di coesione.

Si tratta, in definitiva, di operare un cambiamento di mentalità delle classi dirigenti locali, pubbliche e private, di costruire percorsi di apprendimento collettivo, derivanti da analisi circostanziate dei risultati conseguiti con le pregresse politiche, che sappiano riferirsi a un contesto territoriale aperto alle dinamiche economiche della globalizzazione e che sappiano produrre azioni di sviluppo innovative, giocate anche sul terreno della sperimentazione.

Occorre al riguardo costruire strutture di *governance* più evolute rispetto a quelle sperimentate con le politiche di sviluppo locale attuate nell'ultimo quindicennio, che siano più efficaci nella operatività delle relazioni istituzionali orizzontali e nei rapporti tra pubblico e privato e che siano più efficaci nei rapporti di natura verticale con i livelli di governo regionale e nazionale. Occorre evitare di seguire gli strumenti del momento, finalizzati solo all'utilizzo di risorse finanziarie, e costruire una *governance* frutto di un processo di autonomia istituzionale, in grado di utilizzare gli strumenti già previsti dall'ordinamento attuale delle autonomie locali, in grado di sperimentare nuovi strumenti di collaborazione pubblico-privato. Al riguardo è auspicabile una valutazione più accurata dei processi di *governance* sperimentati in questi ultimi anni, che dalle diverse valutazioni qui presentate risultano essere stati poco efficaci. Occorre promuovere un sistema di *governance* in grado di favorire azioni di valenza territoriale, soprattutto azioni dirette a costruire reti materiali e immateriali, che possano rappresentare un valore aggiunto per l'intero territorio, oltre che per i singoli partner e per i singoli comuni.

- **migliorare l'efficacia degli interventi.**

La seconda questione, evidenziata dalle analisi qui presentate, riguarda l'efficacia delle politiche di sviluppo locale a livello economico, sociale e ambientale.

Due fattori sembrano essere rilevanti, i quali vengono ripresi nel successivo capitolo 4:

- in primo luogo, la riorganizzazione dei servizi locali in un'ottica intercomunale, che tenga conto degli aspetti legati alla orografia, alla presenza delle diverse vallate, ma che siano sostenibili in termini economico-finanziari;
- in secondo luogo, la promozione di attività produttive aperte al contesto nazionale e internazionale, come il caso del bergamotto, che possono contare sulla loro specificità territoriale.

- **finalizzare il contributo del Patto Territoriale Borghi Vivi® Stretto.**

L'ultima questione riguarda il modo in cui il Patto Territoriale Borghi Vivi® Stretto può contribuire a disegnare il percorso virtuoso delineato nei precedenti due punti.

⁵¹ D. Cersosimo, G. Wolleb (2005), *Economie dal basso*, op.cit.

La questione fondamentale da affrontare è quella di porre il recupero e la valorizzazione del patrimonio immobiliare e fondiario abbandonato al centro di una strategia di sviluppo in grado di affrontare i punti di debolezza per lo sviluppo del territorio, come si dirà nel successivo capitolo 4. In questo senso emerge la difficoltà -di strategie pregresse ed in atto- di affrontare tale problematica, poiché hanno prodotto risultati e impatti di sviluppo locale limitati e comunque non sufficienti a innescare processi auto propulsivi e sostenibili nel lungo periodo.

Capitolo 4- La strategia di sviluppo dello Stretto: come valorizzare il capitale territoriale e migliorare la competitività territoriale

4.1. La rielaborazione dei fattori di sviluppo dello Stretto tramite la *swot analysis*

SWOT analysis: una tecnica utile alla definizione di strategie di sviluppo territoriale

In questo capitolo vengono rielaborati gli elementi emersi dalle analisi precedenti secondo la tecnica della *swot analysis*, una tecnica di analisi qualitativa che aiuta ad assumere, in contesti complessi, decisioni di valenza strategica per il perseguimento di uno specifico obiettivo⁵². E' una tecnica, cioè, che in situazioni di complessità aiuta i decisori a guardare da diversi e contrastanti punti di vista le problematiche che si frappongono al perseguimento degli obiettivi che si intende perseguire e quindi facilita l'assunzione più consapevole di decisioni.

Nella *swot analysis* i fattori dello sviluppo vengono divisi in fattori interni e fattori esterni:

- i primi sono i punti di forza e di debolezza del territorio, che riguardano le varie componenti del capitale territoriale, su cui il policy maker può intervenire attraverso azioni in grado di modificarli;
- i fattori esterni sono invece le opportunità e le minacce legate al contesto esterno in cui il territorio viene a trovarsi e rispetto ai quali il policy maker non è in condizione di sviluppare azioni in grado di modificarli, almeno nel breve-medio periodo.

Nella **Fig. 4.1** presentiamo lo schema logico dello sviluppo territoriale: il cerchio interno corrisponde al contesto territoriale con i suoi punti di forza e di debolezza che si influenzano reciprocamente; il cerchio esterno corrisponde al contesto esterno, con le sue opportunità e minacce per il contesto interno, che possono influire tanto sui punti di forza quanto sui punti di debolezza. Lo sviluppo territoriale dipende perciò dalle complesse relazioni che vengono a determinarsi fra il contesto esterno e quello interno.

Nel definire la strategia di sviluppo territoriale occorre concentrarsi sul contesto interno, quello su cui il *policy maker* può intervenire direttamente e modificarlo, tenendo però presenti tanto le opportunità quanto le minacce derivanti dal contesto esterno. Il successo di una strategia di sviluppo territoriale dipende quindi dalla capacità del *policy maker* di riuscire a capire il più possibile le molteplici e complesse relazioni fra contesto interno e contesto esterno. Una semplicistica comprensione di tali relazioni non può che portare a elaborare strategie destinate a fallire nel medio-lungo periodo.

⁵² La prima applicazione di questa tecnica vien fatta risalire agli anni Sessanta del secolo scorso, quando un gruppo di esperti aziendali guidati da Albert Humphrey, presso la Università di Stanford, realizzò un progetto di ricerca sui dati di "Fortune 500". E' una tecnica rapidamente affermata nel campo del marketing e della pianificazione strategica aziendale. Successivamente, per le sue forti potenzialità, si è diffusa in vari campi e discipline scientifiche, fra cui anche quello dello sviluppo locale, che rappresenta un contesto di alta complessità per il quale è necessario affrontare le varie problematiche e obiettivi di sviluppo con un approccio multidisciplinare. A questo riguardo, particolarmente rilevante è stato il contributo dell'Unione Europea, che richiede la *swot analysis* nei programmi attuativi della politica regionale di coesione.

Spesso la *swot analysis* viene utilizzata in maniera inappropriata e, in tal caso, non esplica tutte le sue potenzialità, soprattutto se viene utilizzata per sintetizzare una generica analisi del tema o del contesto di riferimento senza ancorarla strettamente ad uno specifico obiettivo da perseguire. In questa sede la *swot analysis* viene utilizzata al fine di individuare la strategia più appropriata e le azioni prioritarie per migliorare la competitività territoriale, l'idea forza su cui occorrerebbe concentrare l'attenzione delle politiche di sviluppo dei prossimi anni.

Fig.4.1- Schema logico dello sviluppo territoriale



Nella **Fig. 4.2** chiariamo ulteriormente il senso della *swot analysis*, secondo una duplice prospettiva:

- in orizzontale, i fattori interni al contesto territoriale, sia quelli positivi che quelli negativi, su cui il *policy maker* deve cercare di intervenire, e quelli esterni al contesto territoriale, che il *policy maker* non può modificare ma deve tener adeguatamente in conto;
- in verticale, i fattori favorevoli, tanto interni quanto esterni per il perseguimento dell'obiettivo di sviluppo territoriale, e i fattori sfavorevoli per il perseguimento dello stesso obiettivo, che il *policy maker* deve adeguatamente valutare.

Fig. 4.2- Lo schema della SWOT Analysis

	Fattori favorevoli per raggiungere l'obiettivo	Fattori sfavorevoli per raggiungere l'obiettivo
Origine interna (caratteristiche del territorio)	S trengths (punti di forza)	W eaknesses (punti di debolezza)
Origine esterna (caratteristiche esterne al territorio)	O pportunities (opportunità)	T hreats (minacce)

La *swot analysis* permette dunque di far emergere i fattori critici di successo per il perseguimento di un determinato obiettivo di sviluppo territoriale, attraverso la focalizzazione dell'analisi sulle caratteristiche distintive del contesto territoriale e sui fattori chiave dell'ambiente esterno.

Swot è l'acronimo di Strengths (punti di forza), Weaknesses (punti di debolezza), Opportunities (opportunità), Threats (minacce). La *swot analysis* si caratterizza, quindi, per l'analisi dei punti di forza e di debolezza, cioè i fattori endogeni che caratterizzano il contesto di riferimento nel presente, e per l'analisi delle opportunità e delle minacce, cioè i fattori esogeni che nel futuro possono incidere sui fattori interni, modificandoli. Nell'analisi, il presente (quale risultato storico del passato) e il futuro concorrono a definire i possibili scenari di sviluppo del contesto territoriale e a proiettare il *policy maker* verso quello scenario che appare più plausibile, più favorevole, più sostenibile per il raggiungimento dell'obiettivo fissato.

La *swot analysis*, in definitiva, aiuta a definire le condizioni di realizzabilità di un determinato obiettivo di sviluppo territoriale. Se le condizioni che emergono non permettono la realizzabilità dell'obiettivo, i decisori devono proiettarsi verso obiettivi alternativi. La tecnica è, quindi, particolarmente utile a individuare obiettivi congrui al contesto di riferimento, obiettivi realmente raggiungibili.

La *swot analysis* non è sostitutiva delle normali analisi quantitative multidimensionali del contesto di riferimento (economiche, sociali, ambientali, istituzionali), ma ne rappresenta, al contempo, sia una sintesi ragionata che un punto di riferimento per ulteriori approfondimenti.

Sempre al fine di supportare i processi decisionali, una tipica rappresentazione della *swot analysis*, che mette in stretta relazione i fattori interni ed esterni, è rappresentata dalla *matrice swot* della **Fig. 4.3**, che consente di presentare le possibili strategie di intervento per il perseguimento dell'obiettivo prefissato:

- *strategie S-O*, basate su azioni in grado di far leva sui punti di forza del contesto di riferimento che possono meglio cogliere le opportunità esterne;
- *strategie W-O*, che puntano ad attenuare/eliminare i punti di debolezza interni facendo leva sulle opportunità esterne;
- *strategie S-T*, basate sui punti di forza interni che maggiormente possono attenuare le minacce provenienti dall'esterno;
- *strategie W-T*, che puntano ad attivare piani di difesa in grado di arginare/evitare le minacce esterne che possono rafforzare i punti di debolezza interni.

In termini di competitività territoriale, possiamo riclassificare le suddette strategie come segue:

- strategie S-O= strategie di consolidamento;
- strategie W-O= strategie di cambiamento strutturale;
- strategie S-T= strategie di diversificazione;
- strategie W-T= strategie difensive.

Fig. 4.3 - Alternative strategiche derivanti dalla SWOT analysis



Le alternative strategiche non sono dunque equivalenti: ogni alternativa si focalizza su fattori diversi e quindi comporta tipologie di azioni ben precise (stretta connessione e coerenza fra azioni e strategia); in altri termini, a seconda della strategia prescelta si modifica il quadro delle azioni da mettere in campo per il raggiungimento dell'obiettivo di sviluppo a cui la strategia si riferisce. In un processo di sviluppo locale è perciò fondamentale stabilire la strategia perché da essa discendono le azioni coerenti da realizzare⁵³.

Spesso le strategie di sviluppo locale sono una mera giustificazione per interventi da realizzare solo per concorrere a programmi di finanziamento maturati in altre sedi, e non il frutto di una reale analisi sulle azioni necessarie ad affrontare gli specifici problemi dello sviluppo del territorio. In tali casi, si finisce per assistere alla realizzazione di interventi inefficaci rispetto ai reali problemi che manifesta il territorio, all'impegno di tante risorse umane, produttive e istituzionali distratte in lunghe operazioni di concertazione in una direzione che non è quella necessaria allo sviluppo del territorio. Sempre più è evidente la disillusione di tanti amministratori locali, imprenditori e rappresentanti di categoria, di rappresentanti di organizzazioni sindacali e del terzo settore, rappresentanti di centri di competenza, chiamati a partecipare a molteplici tavoli di concertazione settoriali da parte delle Regioni impegnate nell'attuazione delle politiche europee della coesione territoriale o dello sviluppo rurale

Nella successiva **Tab. 4.1** vengono riassunte possibili azioni di sviluppo territoriale corrispondenti alle diverse strategie. E' possibile stabilire strategie miste che contengono elementi delle diverse alternative strategiche, ma questo deve essere ben argomentato e non deve far perdere al percorso strategico che si mette in atto la sua efficacia. Formulare una strategia, in definitiva, significa

⁵³ Questo è un punto rilevante dello sviluppo locale e spesso si assiste alla formulazioni di generiche azioni di sviluppo che si affiancano a strategie esplicite o implicite, anch'esse generiche. La genericità delle strategie e delle azioni non consente, evidentemente, di stabilire risultati attesi misurabili e il loro impatto a medio-lungo termine nel contesto di riferimento. Spesso la scorciatoia di raggiungere una intesa fra i vari soggetti impegnati nella definizione delle politiche di sviluppo locale porta a sottovalutare la complessità del contesto su cui occorre intervenire e a perseguire risultati di breve periodo di natura meramente distributiva, che alla fine rendono alquanto inutili gli sforzi profusi.

individuare con precisione una traiettoria che si intende seguire e attrezzarsi adeguatamente per il viaggio da compiere, perciò più è definita e precisa la traiettoria (il viaggio) più sono definiti i mezzi da utilizzare.

Tab. 4.1 - Vantaggi competitivi territoriali e strategie di sviluppo territoriale

Strategie competitive	Descrizione dei vantaggi competitivi	Esempi di azioni strategiche di sviluppo territoriale
Strategie di consolidamento S-O	Vantaggi competitivi derivanti dalle forze e dalle opportunità	Sviluppo dei settori di specializzazione sui mercati esistenti (innovazione di prodotto, tecnologiche, organizzative, commerciali) Miglioramento del contesto territoriale (infrastrutture, servizi, ambiente, ecc...) favorevole ai settori di specializzazione produttiva
Strategie di diversificazione S-T	Vantaggi competitivi derivanti dalle forze che consentono di contrastare le minacce sfruttando le opportunità	Sviluppo di nuovi settori produttivi per mercati esistenti Sviluppo di nuovi mercati per settori produttivi esistenti Integrazione tra settori produttivi nuovi e settori di specializzazione esistenti Miglioramento del contesto territoriale (infrastrutture, servizi, ambiente, ecc...) favorevole ai nuovi settori di specializzazione produttiva
Strategie di cambiamento strutturale W-O	Vantaggi competitivi derivanti dalla promozione di nuove forze, tramite l'eliminazione delle debolezze, cogliendo le opportunità	Sviluppo di nuovi settori produttivi e nuovi mercati Cooperazione internazionale con nuovi territori e nuove imprese Miglioramento del contesto territoriale (infrastrutture, servizi, ambiente, ecc...) favorevole ai nuovi settori e ai nuovi mercati e alle nuove azioni di cooperazione territoriale
Strategie difensive W-T	Vantaggi competitivi attuali attraverso azioni difensive rispetto alle minacce	Difesa possibile dei settori produttivi esistenti rispetto ad altri territori ed imprese concorrenti Uscita dai settori di specializzazione per evitare ulteriore perdita di competitività

Legenda	I colori verde, giallo e rosso indicano in ordine crescente il grado di difficoltà delle strategie, e cioè:
	in verde, le strategie di più facile applicazione, che producono risultati nel breve periodo ed hanno l'obiettivo di rafforzare/consolidare lo status quo;
	in giallo, le strategie che comportano un maggior grado di difficoltà, producono risultati nel breve-medio periodo ed hanno l'obiettivo di modificare lo status quo;
	in rosso, le strategie che comportano un alto grado di difficoltà, producono risultati nel medio-lungo periodo ed hanno l'obiettivo di cambiare radicalmente lo status quo.

Dalla tabella precedente, emerge che le azioni di consolidamento, così come quelle difensive, possono essere utili per migliorare o salvaguardare la competitività territoriale nel breve-medio periodo, ma potrebbero anche ritardare processi di miglioramento della competitività nel lungo periodo, che più congruamente potrebbero essere perseguite con le azioni di diversificazione o di cambiamento radicale. Si potrebbe essere indotti a seguire le prime solo perché più semplici da attuare, ma non è detto che corrispondano alla strategia necessaria nel lungo termine. Normalmente nello sviluppo locale occorre incidere sui punti di forza e di debolezza, cioè sul contesto interno del territorio, e le azioni da attivare è molto probabile che tendano a produrre effetti più nel lungo periodo, anziché nel breve-medio termine.

La tecnica della SWOT partecipata e dinamica (o relazionale)

In letteratura e nella pratica operativa possono essere rintracciate modalità diverse di *swot analysis*. In questa sede abbiamo scelto di optare per la *SWOT relazionale*⁵⁴ (detta anche dinamica), particolarmente utile in fasi propedeutiche di progetti complessi, in cui bisogna con una certa immediatezza e approssimazione delineare un quadro conoscitivo sufficientemente chiaro e un quadro di azioni prioritarie di intervento.

Si tratta di un caso interessante in cui si utilizzano in modo innovativo, integrandole, due tecniche diverse, quella della *swot analysis* e quella del *confronto a coppie*, per ottenere una valutazione complessiva delle relazioni interne ed esterne del contesto di riferimento, dal cui risultato è possibile conseguire orientamenti sulle effettive condizioni che possono rendere realizzabile l'obiettivo di sviluppo prefissato. Tali operazioni possono essere effettuate, come nel nostro caso, in modo partecipato con persone che hanno un quadro di conoscenze diversificate del contesto territoriale su cui intervenire. In tal caso tutte le fasi portano, con l'aiuto del facilitatore del gruppo, a una condivisione da parte di tutti i membri del gruppo, di tutte le valutazioni rilevanti del processo di *swot*. Nel caso in cui su taluni aspetti dovessero emergere giudizi fortemente discrepanti fra i membri del gruppo il facilitatore appunterà tali elementi per tenerne conto nel rapporto finale.

La procedura è semplice e si articola nelle seguenti sei fasi:

- FASE 1: individuazione dei fattori di sviluppo del territorio, cioè, gli specifici punti di forza e di debolezza, le specifiche opportunità e minacce.
- FASE 2: poiché, normalmente vengono fuori elenchi abbastanza lunghi, il cui trattamento successivo può diventare molto difficoltoso, normalmente si effettua una scelta dei fattori più significativi, oppure si procede ad aggregare i vari elementi che sono alquanto simili, in modo da addivenire a elenchi formati da pochi elementi, dello stesso numero per ciascun quadro di riferimento (normalmente tre è un numero significativo).
- FASE 3: inserimento degli elementi prescelti in una matrice a doppia entrata (**Fig. 4.4**), in cui i singoli elementi vengono inseriti sia nella testata orizzontale che in quella verticale e confronto a coppie degli elementi inseriti nella matrice, a prescindere dalla loro classificazione nella SWOT. Si procede, in pratica, ad attribuire a ciascun confronto un punteggio compreso, per esempio, fra -3 e +3, a seconda della sinergia negativa o positiva, o della reciproca estraneità, esistente fra i due elementi confrontati. L'attribuzione del punteggio negativo significa che l'elemento di riga è "ostacolato", o addirittura annullato, dall'elemento di colonna, secondo la seguente scala di graduazione: -3=max, -2=med, -1=min. L'attribuzione del punteggio positivo, viceversa, indica che l'elemento di riga è "rafforzato" dall'elemento di colonna (effetto sinergico positivo) secondo la seguente scala di graduazione: +3=max, +2=med, +1=min. Se tra gli elementi che vengono messi a raffronto non vi è nessuna relazione, viene attribuito il punteggio 0.

⁵⁴ Si veda il fondamentale contributo di Claudio Bezzi, *La SWOT dinamica o relazionale*, in *Rassegna Italiana di Valutazione*, n. 31, 2005.

Si rinvia inoltre a due contributi applicativi della *swot relazionale*: R. Cagliero e S. Novelli, *Insedimento giovani: un tentativo di interpretazione mediante swot dinamica*, in *Agriregionieuropa*, anno 1, numero 3, dicembre 2005; Alessio D'Auria, *Logiche valutative nei processi di costruzione di conoscenza per la pianificazione strategica: il caso del Cilento*, paper presentato al X congresso dell'Associazione Italiana di Valutazione, Roma 17-21 aprile 2007.

Fig. 4.4 - SWOT relazionale

Fattori di sviluppo territoriale		1-	2-	3-	4-	5-	6-	7-	8-	9-	10-	11-	12-
		S			W			O			T		
S	1-												
	2-												
	3-												
W	4-												
	5-												
	6-												
O	7-												
	8-												
	9-												
T	10-												
	11-												
	12-												

FASE 4: è la fase della valutazione in cui si procede a una molteplicità di analisi finalizzate a individuare la strategia più appropriata per l'obiettivo di sviluppo territoriale.

Tale fase può essere scomposta in quattro sub fasi, come segue:

a) Posizionamento dei fattori.

Si procede alla valutazione dei fattori per riga e per colonna, considerando la somma del punteggio per ciascuna riga e per ciascuna colonna. Le due valutazioni sono complementari: la somma per riga indica l'importanza graduata di ciascun fattore per il raggiungimento dell'obiettivo (i più rilevanti risulteranno in testa alla graduatoria); la somma per colonna indica la forza di influenza di ciascun fattore per il raggiungimento dell'obiettivo (quelli più influenti risulteranno in testa alla graduatoria per colonna). L'analisi complementare per riga e per colonna consente di poter apprezzare, per esempio, se un fattore considerato di scarsa importanza nell'analisi per riga, è ugualmente scarsamente influente o viceversa fortemente influente dall'analisi per colonna. In sostanza, l'analisi delle relazioni bidirezionali può far emergere considerazioni diverse da quelle derivanti dalle relazioni unidirezionali e quindi consente di avere un quadro più completo delle relazioni complesse che caratterizzano il contesto di riferimento rispetto all'obiettivo che si intende perseguire.

Alcune precisazioni: in primo luogo, poiché gli stessi fattori appaiono sia in riga che in colonna, quando un fattore è in riga viene considerato come "variabile dipendente", quando viene considerato in colonna assume il valore di "variabile

indipendente”; in secondo luogo, quando un fattore negativo viene ulteriormente incrementato da un altro fattore negativo il valore da attribuire in tabella è positivo, in quanto vede aumentare la propria forza di ostacolo per il conseguimento dell’obiettivo prefissato.

b) Diagnosi dell’importanza dei fattori.

Si procede a valutare il posizionamento dei fattori per riga, a valutare cioè la loro importanza per il perseguimento dell’obiettivo di sviluppo prefissato. Si tratta di individuare quelli che sono i fattori più importanti per il perseguimento dell’obiettivo, che appaiono nella parte medio alta della graduatoria, e quelli meno importanti che appaiono nella parte bassa della graduatoria.

c) Diagnosi dell’influenza dei fattori.

Si procede a valutare il grado di influenza dei vari fattori su tutti gli altri. Tale valutazione può essere considerata anche prevalente rispetto a quella precedente, perché tra le due graduatorie che vengono a determinarsi, questa di solito è quella che dà le informazioni più significative rispetto all’obiettivo da perseguire.

d) Analisi delle strategie alternative derivanti dallo schema precedentemente presentato.

Si procede a confrontare le diagnosi precedenti con le alternative strategiche, a farsi cioè un’idea della strategia più adeguata per il perseguimento dell’obiettivo prefissato di sviluppo locale.

e) Valutazioni conclusive e indicazioni di policy.

Tutte le valutazioni precedenti portano a definire delle valutazioni conclusive, quindi a delineare la strategia più appropriata per il perseguimento dell’obiettivo prefissato. In questa fase emergono le indicazioni generali di policy che devono sostanziare la strategia prescelta.

FASE 5: individuazione delle *azioni prioritarie* per il perseguimento dell’obiettivo di sviluppo locale, quelle azioni, cioè, che appaiono assolutamente indispensabili per il perseguimento della strategia prescelta, graduate secondo un ordine di priorità, da realizzare in base ai mezzi che si renderanno disponibili.

FASE 6: condivisione dei risultati da parte dei decisori e da parte del più ampio partenariato istituzionale e socio-economico coinvolto nei processi di sviluppo locale, condivisione quindi da parte dei soggetti rilevanti che saranno chiamati a dare concreta attuazione alla strategia di sviluppo. In questa fase la strategia e le azioni possono essere meglio puntualizzate sulla base di considerazioni non emerse o sottovalutate nelle precedenti fasi della *SWOT Analysis*.

Nei successivi paragrafi vengono esposti i risultati relativi a ciascuna delle suddette fasi derivanti dalle attività del gruppo di lavoro che si è riunito presso il Comune di Villa San Giovanni il 21 giugno scorso, costituito da amministratori locali ed esperti di sviluppo dello Stretto.

4.2. I fattori di sviluppo dello Stretto e le loro interrelazioni

Nella **Fig. 4.5** sono esposti tutti i fattori ritenuti rilevanti dal gruppo di lavoro, elencati secondo l'ordine con cui man mano emergevano dalla discussione nel gruppo.

Va rilevato che i fattori di sviluppo evidenziati dal gruppo di lavoro comprendono quasi tutti quelli oggetto di attenzione nell'analisi territoriale e in più toccano altri aspetti non considerati in tali analisi, quindi rappresentano un arricchimento di dette analisi.

Fig. 4.5 - I fattori di sviluppo dello Stretto

	Favorevoli per raggiungere l'obiettivo di migliorare la competitività territoriale	Sfavorevoli per raggiungere l'obiettivo di migliorare la competitività territoriale
Origine interna (caratteristiche del territorio → sotto il dominio del policy maker)	<p style="text-align: center;">Strengths (punti di forza)</p> <ul style="list-style-type: none"> Infrastrutture di collegamento (porto, ferrovia, aeroporto) Stretto come paesaggio Mare Neve (5 mesi all'anno) Kite surf Patrimonio culturale e ambientale di grande pregio Patrimonio architettonico Fondali dello Stretto che per le correnti rendono un ambiente sottomarino unico Museo archeologico di Reggio e zone archeologiche Cultura dell'ospitalità Configurazione orografica favorevole (mare-monti, si scia guardando il mare) Prodotti unici al mondo (bergamotto) Prodotti di nicchia (annona, zibibbo, greco di Bianco, ecc...) Costi contenuti per il turismo ma anche per la qualità della vita 	<p style="text-align: center;">Weaknesses (punti di debolezza)</p> <ul style="list-style-type: none"> Dissesto finanziario dei Comuni Scarsi collegamenti con l'Italia e il mondo (inefficienza delle infrastrutture) Assenza di collegamenti veloci tra Calabria e Sicilia (Taormina) Incapacità di promuovere una comunicazione positiva del territorio e della Calabria Scarsa professionalità nel settore turistico Scarsa capacità associativa sia pubblica che privata Criminalità organizzata (influisce sul turista nella percezione che si ha del territorio) Emigrazione dei cervelli e dei giovani Degrado architettonico e abusivismo Degrado ambientale (rifiuti, paesaggio, ecc...) Borghi abbandonati Incapacità dei Comuni di gestire la pianificazione urbanistica Mancanza di intrattenimento per i turisti Inefficienza degli impianti sciistici di risalita Scarsa capacità di promuovere e gestire politiche di sviluppo locale (enti burocratici e non di sviluppo)
Origine esterna (caratteristiche esterne al territorio → fuori dalla portata del policy maker)	<p style="text-align: center;">Opportunities (opportunità)</p> <ul style="list-style-type: none"> Turismo di nicchia in aumento (ambiente, identità locale, religioso) Film Commission Flussi turistici internazionali in aumento Il nuovo mercato dell'energia, Nuova cultura di prodotti locali e biologici Golf La nuova normativa che spinge verso l'associazionismo (rifiuti, ecc...) Programmazione europea 2014-2020 Nuova sostenibilità per servizi ambientali 	<p style="text-align: center;">Threats (minacce)</p> <ul style="list-style-type: none"> Perifericità che sfavorisce la contaminazione con territori più sviluppati e vitali Burocrazia (normative) Riduzione dei fondi pubblici Crisi dell'assistenzialismo nelle varie forme in cui è stato declinato, sia pubblico che Concorrenza della costa siciliana

Considerato che lo schema operativo di valutazione relazionale dei fattori di sviluppo utilizzato necessita di individuare i tre fattori più rilevanti per ogni quadrante, il gruppo ha condiviso l'idea di una riaggregazione degli stessi per temi omogenei. I risultati della riaggregazione sono sintetizzati nelle successive **Fig. 4.6-4.10**.

Fig. 4.6 - STRENGTHS (punti di forza)

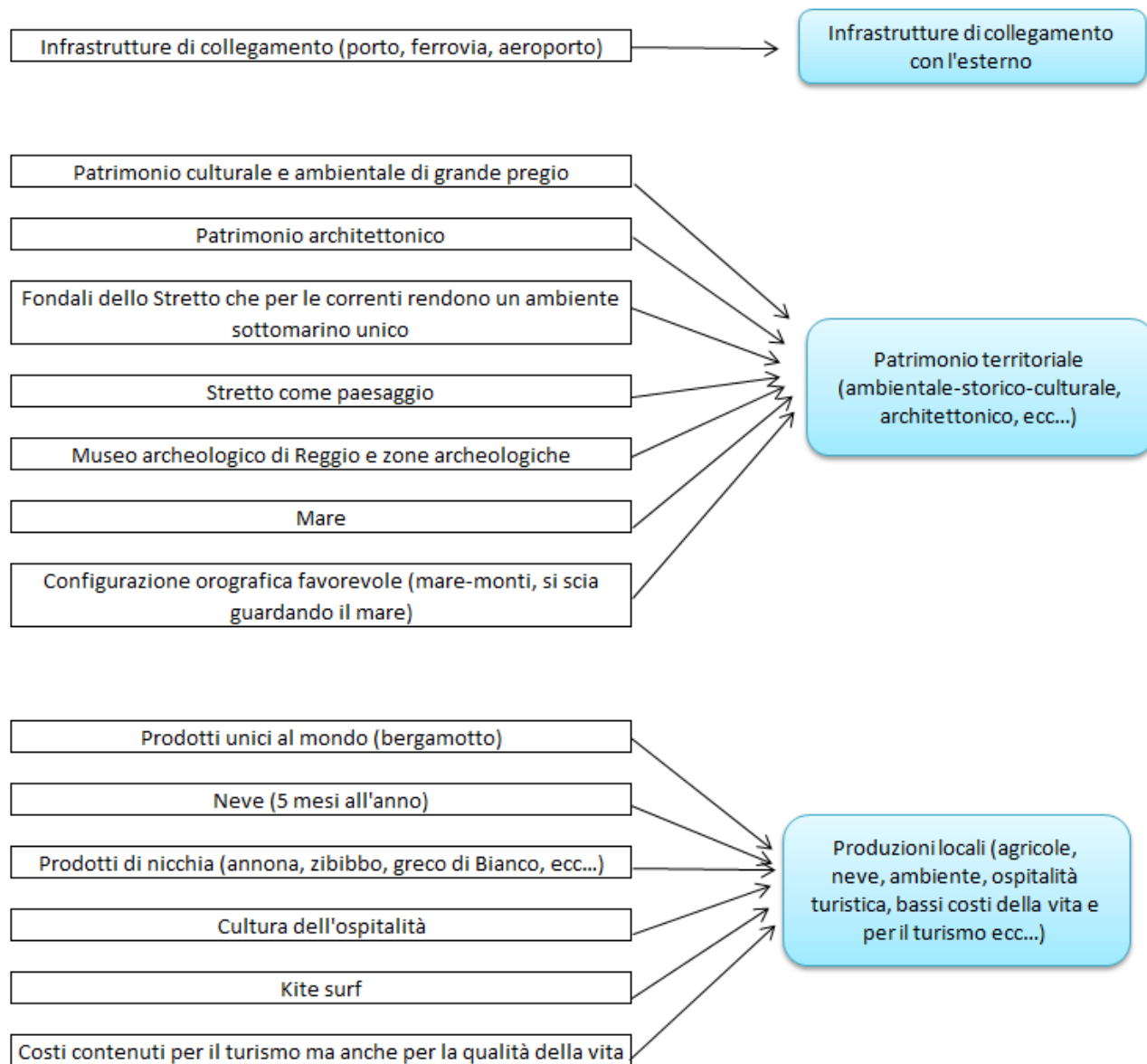


Fig. 4.7 - WEAKNESSES (punti di debolezza)

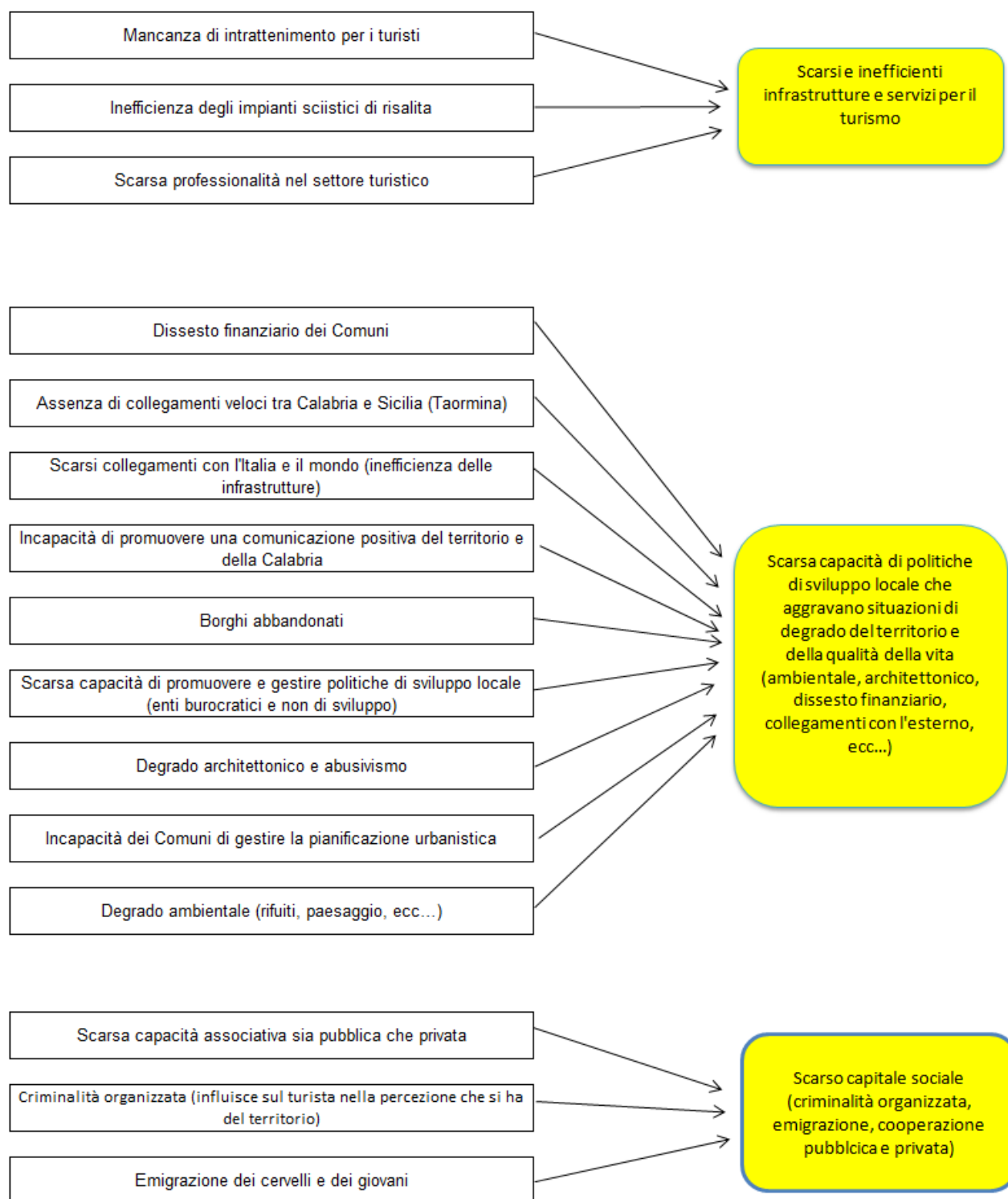


Fig. 4.8 - OPPORTUNITIES (opportunità)

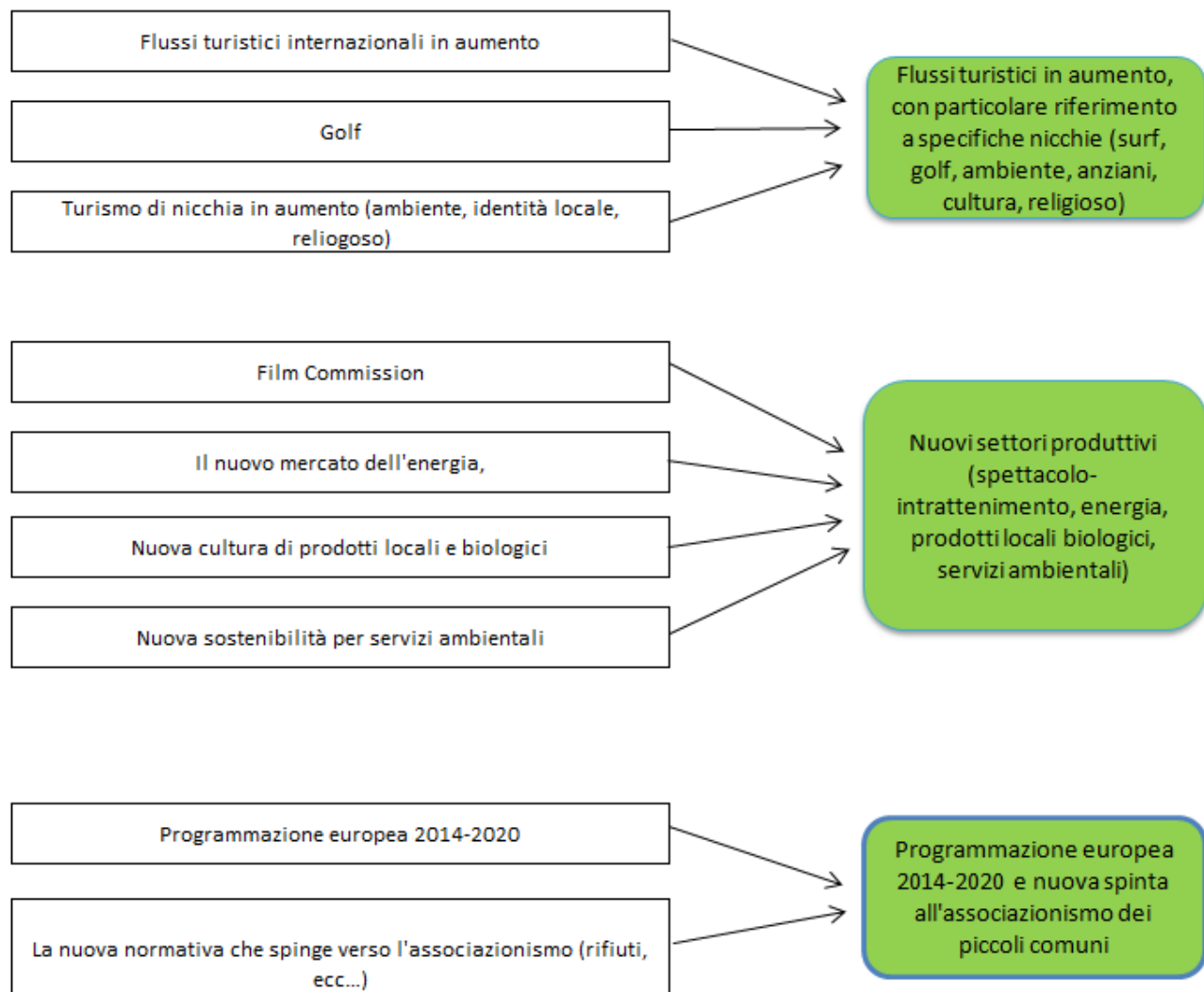


Fig. 4.9 - THREATS (minacce)

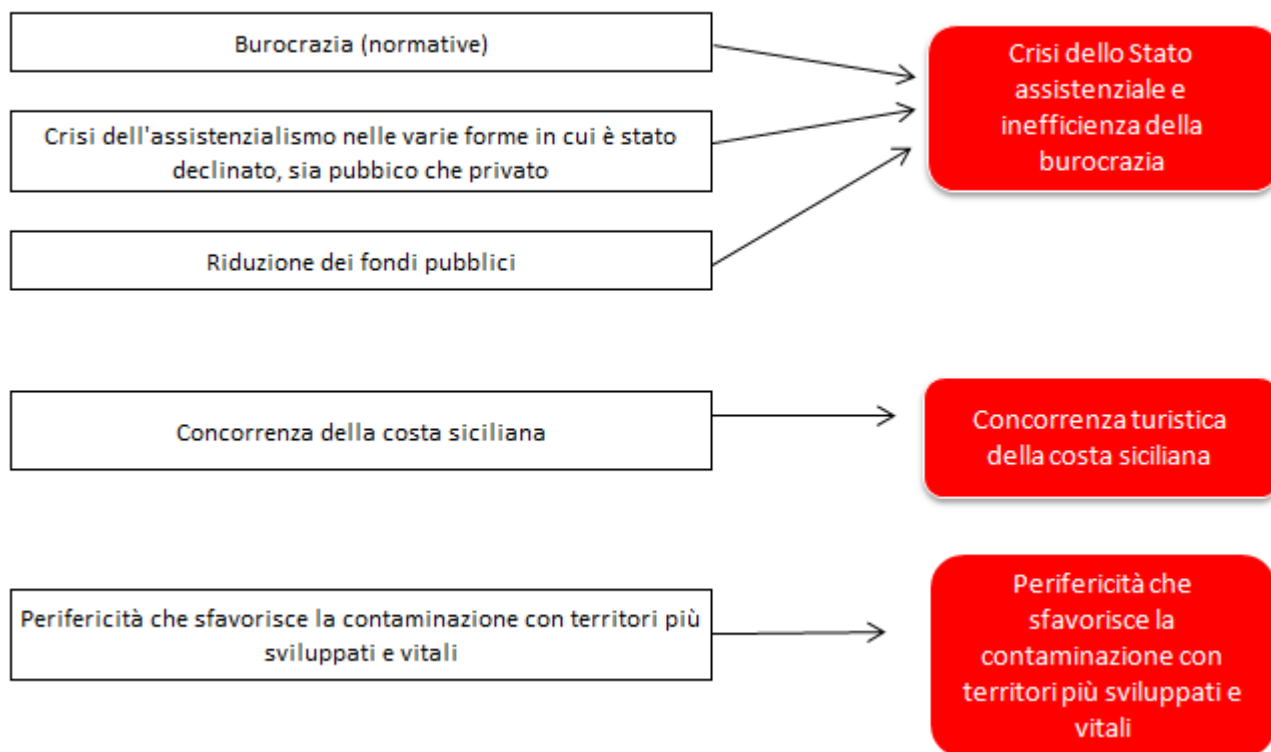


Fig. 4.10 - Riepilogo dei fattori emersi dall'analisi swot

S	1- Infrastrutture di collegamento con l'esterno
	2- Patrimonio ambientale-storico-culturale, architettonico, ecc...)
	3- Produzioni locali (agricole, neve, ambiente, ospitalità turistica, bassi costi della vita e per il turismo ecc...)
W	4- Scarsi e inefficienti infrastrutture e servizi per il turismo
	5- Scarsa capacità di politiche di sviluppo locale che aggravano situazioni di degrado del territorio e della qualità della vita (ambientale, architettonico, dissesto finanziario, collegamenti con l'esterno,
	6- Scarso capitale sociale (criminalità organizzata, emigrazione, cooperazione pubblica e privata)
O	7- Flussi turistici in aumento, con particolare riferimento a specifiche nicchie (surf, golf, ambiente, anziani, cultura, religioso)
	8- Nuovi settori produttivi (spettacolo-intrattenimento, energia, prodotti locali biologici, servizi ambientali)
	9- Programmazione europea 2014-2020 e nuova spinta all'associazionismo dei piccoli comuni
T	10- Crisi dello Stato assistenziale e inefficienza della burocrazia
	11- Concorrenza turistica della costa siciliana
	12- Perifericità che sfavorisce la contaminazione con territori più sviluppati e vitali

Nella Fig. 4.11, che espone una matrice a doppia entrata, i precedenti 12 fattori sono stati collocati nelle rispettive testate orizzontale e verticale, così da procedere al confronto a coppie, così come descritto nel precedente paragrafo.

I punteggi attribuiti a ciascun confronto è il risultato della discussione di gruppo.

Fig. 4.11 - Matrice relazionale dei fattori

Fattori	Fattori													TOTALE PUNTEGGIO PER RIGA
	1- Infrastrutture di collegamento con l'esterno	2- Patrimonio territoriale (ambientale-storico-culturale, architettonico, ecc...)	3- Produzioni locali (agricole, neve, ambiente, ospitalità turistica, bassi costi della vita e per il turismo ecc...)	4- Scarsi e inefficienti infrastrutture e servizi per il turismo	5- Scarsa capacità di politiche di sviluppo locale che aggravano situazioni di degrado del territorio e della qualità della vita (ambientale, architettonico, dissesto finanziario, collegamenti con l'esterno, ecc...)	6- Scarso capitale sociale (criminalità organizzata, emigrazione, cooperazione pubblica e privata)	7- Flussi turistici in aumento, con particolare riferimento a specifiche nicchie (surf, golf, ambiente, anziani, cultura, religioso)	8- Nuovi settori produttivi (spettacolo-intrattenimento, energia, prodotti locali biologici, servizi ambientali)	9- Programmazione europea 2014-2020 e nuova spinta all'associazionismo dei piccoli comuni	10- Crisi dello Stato assistenziale e inefficienza della burocrazia	11- Concorrenza turistica della costa siciliana	12- Perifericità che sfavorisce la contaminazione con territori più sviluppati e vitali		
S	1- Infrastrutture di collegamento con l'esterno	0	0	-1	-3	0	0	0	1	0	0	-1	-4	
	2- Patrimonio territoriale (ambientale-storico-culturale, architettonico, ecc...)	1	2	-3	-3	0	2	0	2	-1	-3	-2	-5	
	3- Produzioni locali (agricole, neve, ambiente, ospitalità turistica, bassi costi della vita e per il turismo ecc...)	1	3	-2	-3	-2	1	1	2	-2	-2	-1	-4	
W	4- Scarsi e inefficienti infrastrutture e servizi per il turismo	1	1		-2	-1	1	1	1	-2	-3	-2	-4	
	5- Scarsa capacità di politiche di sviluppo locale che aggravano situazioni di degrado del territorio e della qualità della vita (ambientale, architettonico, dissesto finanziario, collegamenti con l'esterno, ecc...)	1	1	-2		-3	1	1	1	-1	-2	-1	-3	
	6- Scarso capitale sociale (criminalità organizzata, emigrazione, cooperazione pubblica e privata)	0	0	0	-1		0	0	1	0	0	-2	-2	
O	7- Flussi turistici in aumento, con particolare riferimento a specifiche nicchie (surf, golf, ambiente, anziani, cultura, religioso)	0	0	0	0	0		1	3	0	-3	-2	-1	
	8- Nuovi settori produttivi (spettacolo-intrattenimento, energia, prodotti locali biologici, servizi ambientali)	0	0	0	0	0	2		1	0	0	0	3	
	9- Programmazione europea 2014-2020 e nuova spinta all'associazionismo dei piccoli comuni	0	0	0	0	0	0	0		-1	0	0	-1	
T	10- Crisi dello Stato assistenziale e inefficienza della burocrazia	0	0	0	0	0	0	0	1		0	0	1	
	11- Concorrenza turistica della costa siciliana	0	0	0	0	0	2	-1	0	0		1	2	
	12- Perifericità che sfavorisce la contaminazione con territori più sviluppati e vitali	-1	0	0	2	0	1	0	0	0	0		2	
	TOTALE PUNTEGGIO PER COLONNA	5	5	4	10	12	6	10	5	13	7	13	12	

4.3. La valutazione dei fattori di sviluppo dello Stretto: indicazioni di policy

Il primo passo della valutazione dei dodici fattori considerati nella precedente matrice è quello di esporre in graduatoria per ordine di punteggio gli stessi fattori prima per ordine di importanza, sulla base del punteggio per riga, e poi per ordine di influenza, sulla base del punteggio per colonna, come risulta dalla seguente **Fig. 4.12**.

Fig. 4.12 - Diagnosi del posizionamento competitivo

IMPORTANZA DEI FATTORI (somma dei punteggi per riga)			INFLUENZA DEI FATTORI (somma dei punteggi in valore assoluto per colonna)		
Grad.	Fattori	P	Grad.	Fattori	P
1	8- Nuovi settori produttivi (spettacolo-intrattenimento, energia, prodotti locali biologici, servizi ambientali)	3	1	9- Programmazione europea 2014-2020 e nuova spinta all'associazionismo dei piccoli comuni	13
2	11- Concorrenza turistica della costa siciliana	2	1	11- Concorrenza turistica della costa siciliana	13
2	12- Perifericità che sfavorisce la contaminazione con territori più sviluppati e vitali	2	3	5- Scarsa capacità di politiche di sviluppo locale che aggravano situazioni di degrado del territorio e della qualità della vita (ambientale, architettonico, dissesto finanziario, collegamenti con l'esterno, ecc...)	12
4	10- Crisi dello Stato assistenziale e inefficienza della burocrazia	1	3	12- Perifericità che sfavorisce la contaminazione con territori più sviluppati e vitali	12
5	9- Programmazione europea 2014-2020 e nuova spinta all'associazionismo dei piccoli comuni	-1	5	4- Scarsi e inefficienti infrastrutture e servizi per il turismo	10
5	7- Flussi turistici in aumento, con particolare riferimento a specifiche nicchie (surf, golf, ambiente, anziani, cultura, religioso)	-1	5	7- Flussi turistici in aumento, con particolare riferimento a specifiche nicchie (surf, golf, ambiente, anziani, cultura, religioso)	10
7	6- Scarso capitale sociale (criminalità organizzata, emigrazione, cooperazione pubblica e privata)	-2	7	10- Crisi dello Stato assistenziale e inefficienza della burocrazia	7
8	5- Scarsa capacità di politiche di sviluppo locale che aggravano situazioni di degrado del territorio e della qualità della vita (ambientale, architettonico, dissesto finanziario, collegamenti con l'esterno, ecc...)	-3	8	6- Scarso capitale sociale (criminalità organizzata, emigrazione, cooperazione pubblica e privata)	6
9	1- Infrastrutture di collegamento con l'esterno	-4	9	1- Infrastrutture di collegamento con l'esterno	5
9	3- Produzioni locali (agricole, neve, ambiente, ospitalità turistica, bassi costi della vita e per il turismo ecc...)	-4	9	2- Patrimonio territoriale (ambientale-storico-culturale, architettonico, ecc...)	5
9	4- Scarsi e inefficienti infrastrutture e servizi per il turismo	-4	9	8- Nuovi settori produttivi (spettacolo-intrattenimento, energia, prodotti locali biologici, servizi ambientali)	5
12	2- Patrimonio territoriale (ambientale-storico-culturale, architettonico, ecc...)	-5	12	3- Produzioni locali (agricole, neve, ambiente, ospitalità turistica, bassi costi della vita e per il turismo ecc...)	4

Conseguentemente abbiamo proceduto all'analisi dei fattori per ordine di importanza e per ordine di influenza per vedere quali sono quelli che risultano più rilevanti. I risultati di tali analisi sono esposti nei seguenti due riquadri.

Analisi descrittiva dei fattori per importanza

L'analisi dei fattori per ordine di importanza fa emergere le seguenti principali considerazioni:	
1	I fattori più importanti per lo sviluppo dello Stretto sono quelli esterni, cioè le opportunità e le minacce, con una più pronunciata importanza dei fattori di minaccia.
2	I punti di forza e quelli di debolezza appaiono meno rilevanti, ma fra questi emergono i punti di debolezza dello scarso capitale sociale e della scarsa capacità di progettazione e attuazione di politiche di sviluppo locale.

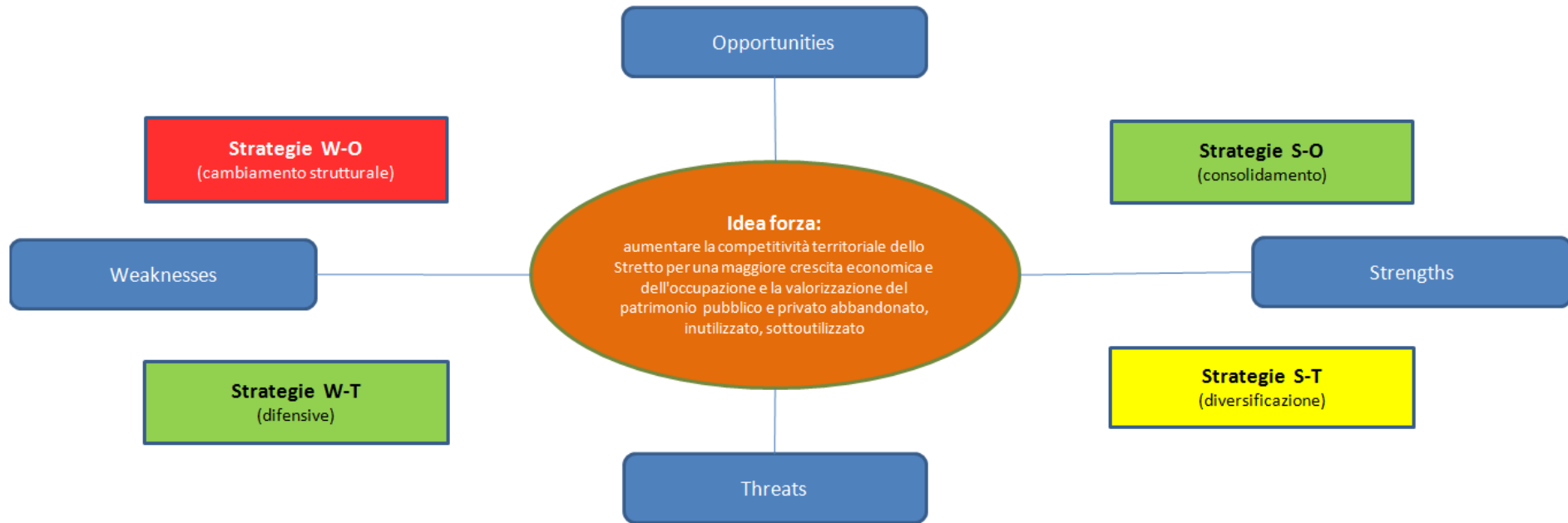
Analisi descrittiva dei fattori per forza di influenza

L'analisi relativa alla capacità di influenza dei fattori fa emergere, in particolare che:	
1	La gradazione dei fattori per forza di influenza è più articolata rispetto a quella per ordine di importanza, ma emerge la costante dei punti di forza che si collocano in fondo alla graduatoria, risultano quindi meno rilevanti per una strategia di sviluppo dello Stretto.
2	I fattori che emergono come maggiormente influenti per una strategia di sviluppo sono due punti di forza (fattore 9-programmazione 2014-2020 e nuova spinta all'associazionismo dei piccoli comuni e fattore 7-flussi turistici in aumento, soprattutto di particolari nicchie) e due punti di debolezza (fattore 11-concorrenza turistica della costa siciliana e fattore 12-perifericità).
3	I fattori di debolezza su cui è possibile che una strategia di sviluppo dello Stretto possa realmente incidere sono principalmente i fattori 5-scarso capacità di politiche di sviluppo locale che aggravano situazioni di degrado del territorio e della qualità della vita e il fattore 4-scarsi e inefficienti infrastrutture e servizi per il turismo.

Il successivo passo della valutazione dei fattori di sviluppo dello Stretto è quello di considerare le possibili alternative strategiche connesse alle relazioni prevalenti fra i fattori su esaminati, come indicate nella successiva **Fig. 4.13**, rispetto alla finalità di fondo di aumentare la competitività del territorio per una maggiore crescita e occupazione e valorizzare il patrimonio abbandonato/inutilizzato/sottoutilizzato.

Da tali alternative strategiche e considerando le suddette analisi dei fattori di sviluppo sembra che lo sviluppo dello Stretto si giochi intorno a questioni di ordine esterno, soprattutto minacce, ma anche opportunità, e ai punti di debolezza, che emergono essere i fattori più influenti. La scelta delle alternative si sposta quindi nei due quadranti di sinistra dello schema seguente. La strategia più opportuna deve quindi essere il frutto di ulteriori riflessioni su come conciliare azioni che tengano adeguatamente conto di questi tre gruppi di fattori. Meno rilevanti sono i punti di forza, che possono sostenere la strategia in termini non prioritari.

Fig. 4.13 - Alternative strategiche per Borghi Vivi Stretto



L'ultimo passo della valutazione dei fattori di sviluppo dello Stretto è quello di tirare le conclusioni delle precedenti analisi valutative, individuando le policy più rilevanti e la strategia di sviluppo più appropriata. Nello schema seguente sono esposte tali valutazioni conclusive.

**Valutazioni conclusive della swot analysis:
indicazioni di policy e della strategia appropriata per lo sviluppo dello Stretto**

In considerazione delle valutazioni effettuate e delle strategie possibili, le valutazioni di sintesi possono essere così definite:

- | | |
|---|--|
| 1 | Avviare politiche in grado di incidere sui punti di debolezza, soprattutto quelli di ordine immateriale dello scarso capitale sociale e della scarsa capacità di progettare e attuare politiche di sviluppo locale. |
| 2 | Tali politiche devono contemplare misure dirette a ridurre l'impatto delle minacce (soprattutto quella derivante dalla concorrenza turistica della costa orientale della Sicilia), così come pure in grado di cogliere le opportunità (soprattutto quelle derivanti dalla programmazione europea 2014.2020). |
| 3 | La strategia più appropriata è una strategia che si focalizza sui punti di debolezza, cerca di cogliere le opportunità (strategia di cambiamento radicale), e nello stesso tempo mette in atto azioni per cercare di attenuare l'impatto dei fattori di minaccia maggiormente influenti. |

4.4. La strategia più appropriata e le azioni prioritarie per lo sviluppo dello Stretto

Le valutazioni conclusive della swot analysis puntano, dunque, verso una strategia di cambiamento radicale del sistema socio economico dello Stretto, fondata su politiche dirette a incidere sui punti di debolezza dell'attuale sistema, facendo però molta attenzione ai fattori di minaccia esterna, che risultano essere molto rilevanti per lo sviluppo dello Stretto e che rischiano di rendere inefficaci le politiche da mettere in atto.

Questa conclusione delinea una situazione territoriale molto critica su cui intervenire, che merita molta attenzione da parte delle istituzioni e del partenariato socio-economico. Una situazione che necessita di una strategia sostanziata da interventi fortemente integrati fra di loro e mirati a specifici obiettivi di sviluppo. Il tema della inefficacia degli interventi da realizzare deve quindi assorbire il massimo di attenzione. A questo riguardo è opportuno che si faccia ricorso, in fase di progettazione delle azioni di intervento a tecniche specifiche di valutazione d'impatto.

Questa conclusione è perfettamente in linea con l'analisi delineata precedentemente sul capitale territoriale, che fa emergere come la bassa dotazione di capitale territoriale, nelle sue varie componenti, limiti il livello e il tasso di crescita della produttività totale dei fattori e con essi il livello e il tasso di crescita del PIL pro-capite e più in generale il benessere della collettività.

Questa conclusione è perfettamente in linea, inoltre, con le indicazioni contenute in uno studio finalizzato a delineare i giusti approcci di intervento della politica europea di coesione che tengano conto della specificità dei contesti di intervento (vedi box seguente).

Da tale studio appare chiaramente come in un contesto europeo come quello della Calabria e al suo interno dello Stretto, caratterizzato da un posizionamento lontano dalla frontiera tecnologica e un basso potenziale di agglomerazioni produttive innovative, la strategia più appropriata sia diversa da quella di un contesto come quello della Lombardia o della Toscana, che sono sulla o vicino alla frontiera tecnologica e in cui sono all'opera potenti forze agglomerative.

Le indicazioni di questo studio fanno emergere per un contesto come quello calabro e dello Stretto una strategia di sviluppo fondata su cinque linee fondamentali:

- la fornitura di beni pubblici per facilitare lo sviluppo e mantenere il capitale umano e il mercato domestico;
- il miglioramento della produttività a livello settoriale/aziendale su misura per sfruttare le risorse locali di vantaggio comparato;
- la connessione infrastrutturale per collegare alle regioni leader e diventare attrattive per la delocalizzazione di attività produttive;
- la modernizzazione istituzionale, soprattutto di apertura e coordinamento;
- l'attrazione di succursali e la disagglomerazione di attività di base ad alta intensità di lavoro.

**Per una nuova politica europea di coesione:
interventi per combattere il sottosviluppo e per promuovere la crescita**

Tipologia di regioni	Probabile posizionamento verso la frontiera tecnologica e il potenziale di agglomerazione	Natura degli interventi per supportare la coesione dell'UE
Regioni metropolitane centrali (p.e. Londra, Parigi, Berlino, Rostock, Hamburg, Milano, Copenhagen)	<ul style="list-style-type: none"> * Sulla/vicino frontiera tecnologica * Potenti forze agglomerative 	<ul style="list-style-type: none"> * Promozione della crescita (agenda di Lisbona) * Facilitare l'aggiustamento in corso e le innovazioni lungo la frontiera
Regioni adiacenti alle regioni metropolitane centrali e regioni metropolitane secondarie nel cuore dell'UE (p.e. Yorkshire, Scotland, Toscana, Midi-Pyrenees, Rhone-Alpes, Helsinki)	<ul style="list-style-type: none"> * Vicino alla frontiera tecnologica * Moderato potenziale agglomerativo 	<ul style="list-style-type: none"> * Promozione dello sviluppo delle innovazioni endogene * Promozione delle integrazioni con le metropoli centrali * Miglioramento del potenziale agglomerativo (rafforzamento istituzionale- p.e. incoraggiare il venture capital, business services, istituzioni per la R&S, etc.) * Essenzialmente, queste sono politiche estese al bacino metropolitano
Regioni metropolitane (al top della gerarchia urbana) in aree in ritardo e periferiche (p.e. Lisbon, Athens, Warsaw, Bucarest)	<ul style="list-style-type: none"> * Moderatamente lontane dalla frontiera tecnologica * Moderato potenziale agglomerativo in campi tecnologici distintivi * Mercato domestico significativo per promuovere economie di scala 	<ul style="list-style-type: none"> * Miglioramento istituzionale a livello nazionale (p.e. incoraggiare il venture capital, business services, istituzioni per la R&S, etc.) * Modernizzazione e rafforzamento istituzionale- a livello regionale * Possibili politiche settoriali finalizzate
Regioni sottosviluppate o periferiche, spesso regioni semi-rurali (p.e. Calabria, Andalusia, Ipeiros, Podlaskie)	<ul style="list-style-type: none"> * Lontano dalla frontiera tecnologica * Limitato potenziale per realizzare agglomerazioni innovative * Effetti di scala limitati legati al mercato domestico * Limitato potenziale per generare significative attività produttive a breve termine 	<ul style="list-style-type: none"> * Fornitura di beni pubblici- per facilitare lo sviluppo e mantenere il capitale umano e il mercato domestico * Interventi per migliorare la produttività a livello settoriale/aziendale- su misura per sfruttare le risorse locali di vantaggio comparato * Connessione infrastrutturale- per collegare alle regioni leader e diventare attrattive per la delocalizzazione di attività produttive * Modernizzazione istituzionale, soprattutto di apertura e coordinamento * Attrazione di succursali e disagglomerazione di attività di base ad alta intensità di lavoro
Regioni scarsamente popolate e regioni periferiche (p.e. Basilicata, Extremadura, Alentejo, East Macedonia, Upper Norrland, Vychodnè Slovensko)	<ul style="list-style-type: none"> * Lontano dalla frontiera tecnologica * Limitato potenziale per realizzare agglomerazioni innovative * Effetti di scala limitati legati al mercato * Limitato potenziale per generare significative attività produttive a breve termine 	<ul style="list-style-type: none"> * Fornitura di beni pubblici: <ul style="list-style-type: none"> * qualità (per finalità di equità) * promozione della mobilità (p.e., istruzione, politiche per la casa che evitino restrizioni alla mobilità, etc.) * difendere i limitati effetti del mercato domestico * Promuovere imprese sociali/imprenditorialità sociale * Modernizzazione istituzionale e rafforzamento dell'apertura sociale * Innovazioni in aree di nicchia adatte alle regioni * Incremento dei livelli di istruzione e connessione alle regioni metropolitane per il trasferimento di conoscenze e ricognizione di opportunità

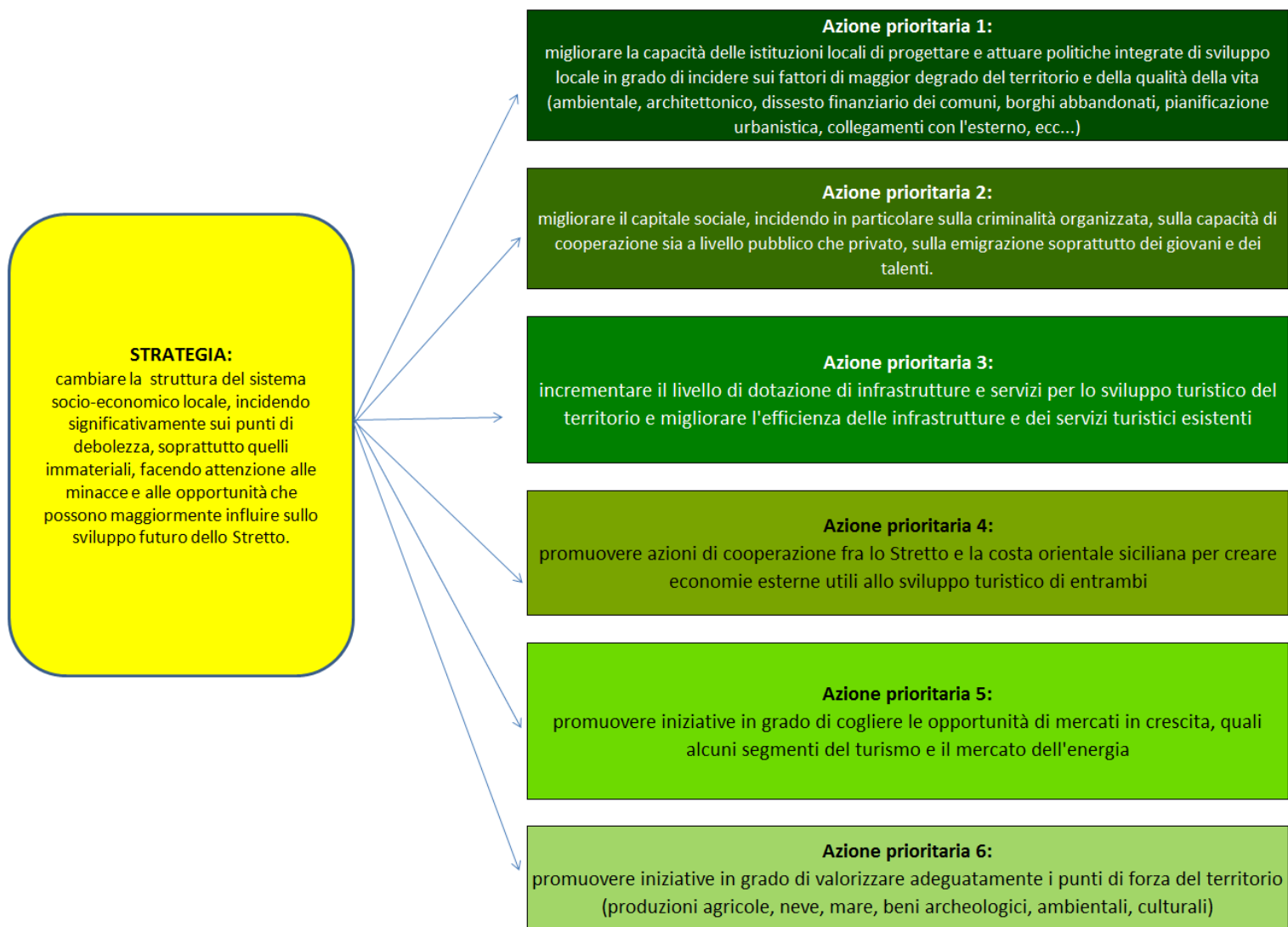
Fonte: T. Farole, A. Rodriguez-Pose, M. Storper, *Cohesion Policy in the European Union: Growth, Geography, Institutions*, Journal of Common Market Studies, September 2011, Volume 49, Issue 5, pages 1089-1111.

Nella successiva **Fig. 4.14** riportiamo lo schema di sintesi della strategia e delle azioni di intervento per la crescita e lo sviluppo dello Stretto, così come sono emerse dalla swot analysis e che appaiono assolutamente in linea sia con l'idea di una maggiore accumulazione di capitale territoriale e un giusto mix delle sue componenti, sia in grado di elevare i livelli della produttività totale dei fattori e del PIL pro-capite, tenendo conto delle specificità territoriali.

Tali azioni, elencate per ordine di priorità, sottolineato anche dalla intensità del colore utilizzato, in fase di elaborazione del piano di azione di sviluppo dello Stretto, potranno essere ulteriormente definite, in relazione ai fattori analitici emersi nella fase ricognitiva della swot analysis.

A tal fine sarà necessario raccordare tale piano di azione con le indicazioni, gli strumenti e le risorse finanziarie della nuova programmazione 2014-2020, attraverso un negoziato con la Regione Calabria e il Ministro della Coesione Territoriale.

Fig. 4.14 - Strategia e azioni prioritarie per aumentare la competitività territoriale della STRETTO per una maggiore crescita economica e dell'occupazione



Capitolo 5- Il valore del progetto Borghi Vivi[®] sperimentato nella Lunigiana e il valore della Rete europea Borghi Vivi[®] per lo sviluppo dello Stretto

5.1. Il valore del progetto Borghi Vivi® Lunigiana

Il progetto *Borghi Vivi®* Stretto si ispira al prototipo sperimentato in Lunigiana, a partire dal 2003, e attualmente in fase di implementazione.

Borghi Vivi® è un sistema di sviluppo territoriale sostenibile finalizzato a rivitalizzare, salvaguardare, valorizzare il patrimonio, rappresentato dai borghi storici, borghi rurali e marittimi, sia a fini turistici che a fini artigianali, di piccolo commercio, di servizi e residenziale.

Il modello *Borghi Vivi®* si caratterizza, quindi, per la sua capacità di promuovere la rigenerazione paesaggistica, ambientale, economica, sociale e culturale di borghi storici, rurali e marittimi e del loro intorno territoriale, sia attraverso il recupero e la valorizzazione del patrimonio immobiliare edilizio e fondiario, abbandonato, inutilizzato o sottoutilizzato, che attraverso azioni di riqualificazione urbana ed extra-urbana e di rivitalizzazione socio-economica del loro contesto territoriale di area vasta.

Le origini del progetto “Borghi Vivi® Lunigiana”

Borghi Vivi® nasce da una precedente iniziativa pilota denominata “*Villages d’Europe*”, un progetto di pre-fattibilità finanziato dalla Commissione Europea alla fine degli anni ‘90, nell’ambito delle iniziative innovative sostenute dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, basata sull’idea dell’albergo diffuso, come una delle leve principali per far rivivere il borgo, e sul coinvolgimento di capitali e patrimoni pubblici e privati, attraverso tecniche finanziarie innovative in grado di creare un giusto equilibrio fra investimenti “caldi” (a redditività nel tempo) e “freddi” (non redditivi, ma indispensabili per la buona riuscita del progetto).

La principale lezione tratta dal progetto pilota “*Villages d’Europe*”, che ha coinvolto 50 borghi in molteplici territori fra Italia, Francia, Spagna e Portogallo, è stata quella di comprendere che un progetto limitato solamente al solo intervento su specifici immobili, ai fini della nuova formula dell’albergo diffuso, è destinato al fallimento se non viene inserito in un progetto di sistema più ampio, di valenza territoriale e in grado di affrontare tutti gli aspetti connessi alla rivitalizzazione di un borgo, siano questi di natura paesaggistica, ambientale, economica, sociale e culturale.

Sulla base di queste riflessioni, la Comunità Montana Lunigiana, in Provincia di Massa-Carrara, in Toscana, nel cui territorio ricadevano tre comuni coinvolti nel progetto pilota “*Villages d’Europe*”, decise nel 2003 di lanciare una propria iniziativa denominata “*Borghi Vivi®* Lunigiana”, un progetto che inizialmente ha coinvolto sei Comuni e, infine, ha finito per coinvolgere tutti i quattordici comuni rientranti nella Comunità Montana. Il progetto, che ha assunto le caratteristiche di “progetto territoriale strategico di area vasta”, si è posto l’obiettivo di orientare le politiche di intervento finalizzate alla rivitalizzazione dei singoli borghi lunigianesi e si è mosso, sulla base delle valutazioni effettuate, nella prospettiva di attivare a regime nell’intera Lunigiana, un contesto di circa 60 mila abitanti e una superficie, prevalentemente montana, di circa 974,40 kmq., un potenziale di investimenti pubblici e privati di circa 200 milioni di euro e un’occupazione, nei vari settori coinvolti, stimabile in circa 2.000 addetti.

Nella prima fase, a sei Comuni, il progetto *Borghi Vivi®* della Lunigiana ha coinvolto oltre ai Comuni, la Comunità Montana Lunigiana, la Provincia di Massa-Carrara e il Ministero dei Beni e Attività Culturali. Quest’ultimo ha finanziato a fondo perduto lo Studio di Fattibilità (del costo di 250.000,00 €) al 50%, mentre il restante 50% è stato pagato, sempre a fondo perduto, in parte dalla Provincia, in parte dalla Comunità Montana, in parte dai tre nuovi Comuni su sei, mentre i tre Comuni già

coinvolti in “*Villages d’Europe*” hanno apportato quella prefattibilità quale loro contributo allo Studio di Fattibilità. Tale Studio di Fattibilità realizzato da un’ATI (capeggiata da Europrogetti e Finanza, società partecipata dalla Cassa Depositi e Prestiti), è stato valutato dal NURV della Regione Toscana (certificato con decreto del Presidente GRT 12/2003) ed è stato fatto proprio dall’Ente regionale, che lo ha candidato all’accompagnamento e certificazione (advisoring) del Dipartimento dello Sviluppo Economico del Ministero dell’Economia, il quale ha incaricato della realizzazione la sua partecipata Sviluppo Italia (oggi Invitalia).

A seguito della positiva certificazione dello Studio di Fattibilità, come suddetto, da parte della Regione Toscana, la Comunità Montana Lunigiana, incaricata in questa fase di coordinare il progetto, ha avanzato la richiesta alla Cassa Depositi e Prestiti per l’ottenimento di un finanziamento a fondo perduto (Legge Dini) per la realizzazione della Progettazione Preliminare (L. 144/99). In base a tale finanziamento (di un 1 milione e centomila euro) la Comunità Montana ha realizzato la gara europea di progettazione vinta da un raggruppamento d’imprese (capeggiato dallo Studio Gurrieri, De Vita, Gurrieri, Architetti Associati di Firenze).

Nella seconda fase, gli otto Comuni restanti, hanno deciso di aderire al progetto (anno 2005) e hanno incaricato la stessa Comunità Montana di chiedere un prestito alla Cassa Depositi e Prestiti, di importo pari a 100.000,00 €, per realizzare lo Studio di fattibilità. Tale Studio, costato 200.000,00 €, ha visto l’ulteriore 50% coperto da contributi a fondo perduto, in parte della Provincia di Massa-Carrara, in parte della Comunità Montana e in parte degli 8 Comuni. In questo caso lo Studio di Fattibilità è stato realizzato da un raggruppamento guidato da Sviluppo Italia Toscana (oggi Sviluppo Toscana): società partecipata, all’epoca, al 51% da Sviluppo Italia e al 49% dalla Regione Toscana).

Principali caratteristiche del progetto “Borghi Vivi® Lunigiana”

La *relazione finale di advisoring*, realizzata ai sensi del Programma Operativo “Advisoring e supporto tecnico per lo sviluppo progettuale degli Studi di Fattibilità” (Delibera CIPE n. 62/2002), ha rappresentato la sintesi del percorso svolto dal progetto “*Borghi Vivi® Lunigiana*”, fino ad allora, e ha tracciato i nuovi sentieri da percorrere che sono, oggi, alla base della proposta in corso di realizzazione in Lunigiana.

Le azioni di *advisoring* poste in atto da Sviluppo Italia sono state realizzate in stretto rapporto funzionale con la società territoriale Sviluppo Italia Toscana e mediante l’attuazione di un intenso partenariato con la Regione Toscana, la Provincia di Massa-Carrara, la Comunità Montana Lunigiana e il “Gruppo di Progettazione” che ha redatto la progettazione preliminare dell’intervento “Borghi Vivi”.

L’azione di diagnosi, realizzata da Sviluppo Italia e finalizzata all’individuazione delle soluzioni necessarie ad accelerare il percorso progettuale, è risultata utile a definire le azioni di integrazione e rafforzamento degli esiti prodotti dallo Studio di Fattibilità.

La relazione, infatti, attraverso le consulenze prodotte e il supporto tecnico realizzato da Sviluppo Italia e dagli esperti coinvolti, ha sviluppato una metodologia orientata al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- selezionare, sulla base di specifici criteri e in partenariato con le amministrazioni coinvolte, una matrice di interventi prioritari;
- individuare la tipologia di soggetto di “governance” che coordini a livello territoriale, in modo integrato, la realizzazione delle attività, opere e servizi previsti;

- definirne la procedura di governo e monitoraggio delle iniziative (progetti, creazione di imprese e attività concomitanti) che dipendono dal concorso di soggetti diversi, pubblici e/o privati;
- individuare una o più strutture operative per la gestione delle attività previste;
- individuare modalità gestionali e soggetto o soggetti gestionali più indicati in relazione alla tipologia d'interventi previsti, al fine di definire un modello di gestione del processo di cambiamento in atto nel territorio della Lunigiana;
- effettuare, sulla base della valutazione della domanda turistica attivabile nella Lunigiana, una valutazione della fattibilità economico-finanziaria del nucleo degli interventi selezionati.

Un progetto di innovazione della governance locale

Nel prospetto che segue (**Box 5.1**) è schematizzato il modello di *governance* proposto dalla relazione di advising di Sviluppo Italia del 2005, da cui emerge l'importanza di attivare un processo amministrativo incentrato sul coordinamento degli enti che debbono o possono intervenire nella realizzazione del progetto "*Borghi Vivi*[®] Lunigiana" e le decisioni effettivamente assunte dal partenariato istituzionale che si è più attivamente impegnato sul progetto (Comuni, Comunità Montana, Provincia, l'ente Edilizia Residenziale Pubblica).

Lo schema individua le attività previste e decise in relazione agli ambiti fondamentali della programmazione e della attuazione del progetto.

Box 5.1 - Modello di governance del progetto Borghi Vivi® Lunigiana

Funzioni/attività	Previsioni della relazione di advising per il progetto prototipo Borghi Vivi Lunigiana (anno 2005)	Decisioni assunte prima e in sede della Conferenza programmatica (anno 2009)
Programmazione (programmazione, progettazione, gestione e valutazione)	Protocollo di intesa e Accordo di programma (art. 15 L. 241/90) in cui si stabiliscono gli impegni delle parti pubbliche coinvolte (Comuni, Comunità Montana, Provincia, Sovrintendenza, Autorità di bacino, ecc..).	Protocollo d'intesa sottoscritto prima della Conferenza da parte dei 14 Comuni della Lunigiana, dalla Comunità Montana e dall'ERP (Edilizia Residenziale Pubblica Spa) per il finanziamento degli interventi prioritari. Patto per lo sviluppo locale (PASL) sottoscritto prima della Conferenza tra Comuni, Comunità Montana, Provincia, Regione. In sede di Conferenza programmatica è stata confermata, come previsto dal Protocollo, la volontà di tradurre lo stesso in accordo di programma.
	Comitato istituzionale di indirizzo e valutazione per l'attuazione di tutto il ciclo programmatico e progettuale del progetto Borghi Vivi.	Confermato, in attesa di costituzione
	Costituzione di un Ufficio Comune (art. 30, 4° comma, TU 267/2000) con compiti di supporto tecnico del Comitato e di sportello dell'edilizia di livello sovracomunale per lo snellimento delle procedure amministrative.	Confermato, in attesa di costituzione
Attuazione (possibili strumenti per la diversa tipologia di interventi da realizzare)	Società mista pubblico-privata o a totale capitale pubblico (società immobiliare) per la realizzazione degli interventi su progetto urbanistico.	Affidamento all'ERP, ente partecipato da tutti i Comuni della Provincia, secondo il Protocollo d'intesa di cui sopra, della selezione del patrimonio privato da valorizzare e delle gare relative a ristrutturazione, riqualificazione e arredo degli immobili; commercializzazione e gestione degli immobili recuperati; affidamento a soggetto abilitato della gestione degli strumenti finanziari per la copertura degli investimenti privati.
	Fondo immobiliare chiuso (gestito da una SGR-società di gestione del risparmio) cui conferire il patrimonio edilizio pubblico e privato da valorizzare a fini turistico-residenziali, secondo il modello dell'albergo diffuso.	Confermato
	Agenzia di sviluppo con compiti esecutivi o di supporto alle decisioni autonome degli enti locali.	Affidamento dei compiti di agenzia di sviluppo alla Comunità Montana
	Project finance su progetto preliminare presentato da privato che coniughi la realizzazione di diverse opere e la loro gestione.	Confermato
	Concessione di costruzione e gestione su preliminare redatto dalle amministrazioni competenti	Confermato
	Appalto concorso su preliminare redatto dall'amministrazione competente.	Confermato

Una metodologia per l' integrazione degli interventi rilevanti

Il progetto Borghi Vivi si qualifica per due tipologie di interventi rilevanti:

- gli interventi per qualificare il contesto territoriale, i suoi aspetti identitari e le principali infrastrutture;
- la selezione, attraverso bandi pubblici, del patrimonio immobiliare edilizio e fondiario, pubblico e privato da valorizzare.

Sviluppo Italia ha condiviso con le amministrazioni interessate e con il gruppo di progettazione un pacchetto di progetti prioritari che costituisce un sistema territoriale interconnesso, fortemente relazionato con il territorio, coerente e sinergico al suo interno e selezionato a partire dall'insieme dei progetti ritenuti strategici e facilmente attivabili. Si tratta di progetti tesi a qualificare il contesto territoriale entro cui dovrà essere qualificato e valorizzato il patrimonio immobiliare pubblico e privato.

I progetti prioritari sono stati suddivisi in quattro categorie per affrontare i profili della loro attuazione e gestione:

1. interventi pubblici (rientranti cioè nelle esclusive competenze dei soggetti pubblici);
2. interventi pubblici la cui realizzazione e gestione può essere affidata a privati;
3. interventi privati d'iniziativa dei privati;
4. interventi privati realizzabili e gestibili da parte di soggetti pubblici.

La raccolta delle schede, l'analisi delle informazioni in esse contenute e la loro sistematizzazione in un Data Base ha permesso, innanzi tutto, di ricomporre il quadro degli interventi previsti nel progetto "Borghi Vivi[®] Lunigiana". Rispetto alle originarie indicazioni progettuali, che aveva portato alla individuazione di 157 PP (Progetti Puntuali), raggruppati in 69 PI (Progetti Integrati), a loro volta riuniti in 11 SAI (Sistemi di Azione Integrate) - sono state elaborate 137 schede descrittive di 140 PP (in relazione alla presenza di 3 schede relative a coppie di PP) raggruppati in 61 PI. Invariato il numero di SAI. Inoltre, alcuni dei PP sono risultati ricompresi in uno o più dei 5 PT (Progetti Tematici) indicati nelle schede (Castelli della Lunigiana; Progetto acqua-parchi; Ricettività diffusa in Lunigiana; I luoghi della fiaba e della leggenda; I percorsi della luna tra storia e paesaggio).

L'analisi delle indicazioni fornite nelle schede ha permesso altresì di costruire una matrice relazionale che ha incrociato ogni PP con tutti gli altri, in modo da far emergere gli eventuali legami (forti, medi o deboli) tra gli interventi del progetto "Borghi Vivi[®] Lunigiana", cogliendo anche gli aspetti di reciprocità delle relazioni. Inoltre, la matrice ha consentito anche di individuare le dipendenze esistenti tra i diversi interventi, evidenziando per ciascun PP gli altri progetti, ricompresi in "Borghi Vivi[®] Lunigiana", indispensabili alla sua realizzazione.

Si è poi provveduto a costruire un *indice sintetico di attivabilità degli interventi*, tenendo conto dell'indice di attivabilità del PP stesso e dell'attivabilità relativa agli interventi ad esso sovraordinati perché indispensabili alla loro realizzazione. Tale indice di attivabilità è stato utilizzato quale criterio in base al quale selezionare il primo stralcio funzionale di interventi.

Altro aspetto rilevante della progettualità è quello della selezione attraverso bandi pubblici del patrimonio immobiliare edilizio e fondiario, pubblico e privato, da immettere quale leva strategica nel progetto Borghi Vivi Lunigiana.

Il modello scelto dalla Conferenza Programmatica e dal Protocollo firmato dai Sindaci della Lunigiana è quello di individuare il patrimonio disponibile attraverso *manifestazioni di interesse* (volontarie) ricevute a seguito di partecipazione dei soggetti interessati (pubblici e privati) ai *bandi*

pubblici emanati da ciascuno dei 14 Comuni. Bandi pubblici che -nella prima edizione- hanno prodotto un'importante raccolta di manifestazioni d'interesse e una consistente quantità di immobili edilizi (altri immobili edilizi e fondiari arriveranno con la riapertura dei bandi in corso di realizzazione).

Un progetto di interesse regionale

Il progetto “*Borghi Vivi*” Lunigiana” è entrato a pieno titolo nella programmazione della Regione Toscana, la quale ha portato a finanziamento i primi interventi di natura pubblica, grazie all'attiva collaborazione istituzionale fra Comunità Montana Lunigiana, Provincia di Massa-Carrara e Regione Toscana, attraverso lo strumento dei PASL provinciali, i piani attuativi di sviluppo locale previsti dalla programmazione regionale 2007-2013 e riconfermati dal PRS 2011-2015.

Il progetto sta anche orientando l'utilizzo dei fondi della politica rurale europea, destinati a beneficiari privati, sotto la responsabilità del GAL Lunigiana e ha pure attirato l'attenzione di grandi investitori privati, fra cui taluni fondi internazionali di investimento immobiliare.

Il progetto *Borghi Vivi* Lunigiana, inserito dalla Regione Toscana nel Progetto di Cooperazione Territoriale Europea Transfrontaliera (Italia-Francia marittimo) “*LAB.net plus*”⁵⁵ (rete transfrontaliera per la valorizzazione dei paesaggi e delle identità locali), punta a valorizzare, in coerenza con l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio, la qualità del paesaggio e delle risorse endogene locali (messe in rete) quali fattori di attrattività primari per favorire lo sviluppo locale sostenibile del territorio. La gestione della Qualità del Paesaggio non rappresenta solamente un elemento d'identità e un patrimonio di valori naturali, ecologici e storico-culturali, bensì una risorsa per lo sviluppo economico e la competitività dei territori, in grado di incrementare sia le capacità attrattive nel settore del turismo, sia la localizzazione di imprese appartenenti a nuovi settori economici, attuando in tal modo quei principi e contenuti della Convenzione Europea del Paesaggio che richiamano in modo esplicito il ruolo di risorsa economica del paesaggio nei confronti delle popolazioni e l'importanza dell'integrazione delle politiche di gestione del paesaggio con quelle economiche e sociali.

Un progetto per la salvaguardia del patrimonio culturale locale

Allo stesso tempo il progetto *Borghi Vivi* Lunigiana punta a realizzare quanto è previsto dalla “*Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*”⁵⁶, la quale rappresenta -dal 2003- un importante traguardo su riconoscimento e promozione dei “*diritti culturali*”. Il patrimonio culturale non si limita soltanto alle sue manifestazioni visibili, come *i monumenti e gli oggetti* che sono stati conservati nel tempo. Esso comprende infatti anche le “*espressioni di vita e di tradizioni*”⁵⁷ che innumerevoli gruppi e comunità in tutto il mondo hanno

⁵⁵ <http://labnet-plus.eu/>

⁵⁶ http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=17716&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

⁵⁷ Le tradizioni popolari, quell'eredità “intangibile” e “preziosa”, che Ernesto de Martino (famoso etnologo italiano) definiva “mondo magico”, sono finalmente tutelate come “*patrimonio dell'umanità*”. Con la ratifica, avvenuta nel 2006, da parte dell'Italia delle due convenzioni, emanate dall'UNESCO nel 2003, una sulla “diversità culturale” e l'altra sui “beni intangibili”, alcuni esempi del *folklore italiano* sono divenuti, già oggi, *patrimonio mondiale dell'umanità*. Alcuni esempi di *tradizione popolare*, sono già inseriti in una lista mondiale dell'UNESCO, che ogni anno identifica pezzi di “*memoria collettiva*” da conservare e salvare dall'abbandono e dall'oblio, con la particolarità che non si tratta di *paesaggi e monumenti*, ma di tesori che si tramandano con la voce, la memoria, il canto, la musica, nel caso della “*diversità culturale*”, mentre, nel caso dei “*beni intangibili*”, i tesori che rientrano sono rappresentati da quell'ingente patrimonio che deriva dalla grande tradizione dell'*etnoantropologia italiana*. L'Italia, pur essendo

ricevuto dai loro antenati e trasmettono ai loro discendenti, spesso per *via orale*. L'UNESCO chiede alle comunità locali di proteggere le pratiche, le rappresentazioni, le conoscenze e i saperi *tramandati oralmente*, di generazione in generazione, ma allo stesso tempo chiede che il *patrimonio popolare* venga salvato, rendendo protagonista e garantendo la "vita" alla comunità, al gruppo che lo ha prodotto. Mai come oggi, infatti, la tradizione *-la cultura popolare-*, il *lato immateriale della cultura materiale*, è sentita come un *bisogno*⁵⁸. Il popolo ha bisogno di una *tradizione popolare*, fatta di cultura che si possa definire tale e che sia praticabile, non virtuale.

uno dei paesi più ricchi sul fronte delle tradizioni, è arrivata in ritardo alla sottoscrizione della Convenzione, ma può recuperare perché, grazie alla classificazione dell'UNESCO, può avere una ricaduta molto positiva nel restituire al folklore italiano la sua vera natura di *"archeologia vivente"*, non soltanto turistica e non soltanto da cartolina. L'Italia è ricca di quelle *"arti senza artisti"*, di quei *"capolavori senza autore"*, che coinvolgono, nella *tradizione popolare*, milioni di persone fortemente motivate, come afferma Michele Smargiassi, in *"Così salviamo il folklore d'Italia"*, La Repubblica, sabato 13.12.2008, pagine 39-41.

⁵⁸ La tradizione troverà sicuramente terreno fertile per recuperare il tempo perduto dopo il diluvio di un *"modernismo consumistico e senza memoria"* che spesso ha preteso di *"cancellare la tradizione come se fosse un ostacolo allo sviluppo"*, come dice Carlo Petrini, presidente di *"slow food"*. La Repubblica, sabato 13.12.2008, pagine 39-41.

5.2. Principali risultati e criticità del progetto “Borghi Vivi® Lunigiana”

Una ampia partecipazione

In concomitanza del percorso amministrativo del progetto Borghi Vivi® Lunigiana, la Comunità Montana Lunigiana, oggi trasformata in Unione Montana di Comuni, ha attivato una lunga e complessa serie di incontri, seminari, convegni e intese con le parti interessate (oltre 80 riunioni ufficiali) con: Comuni del comprensorio, Provincia di Massa Carrara, Regione Toscana, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ministero per lo Sviluppo Economico, Università di Firenze (Facoltà di Architettura), Università di Pisa (Facoltà di Agraria), Università di Pisa (Facoltà di Scienza della Terra), Università di Parma (Dipartimento Scienza della Terra e Dipartimento dei Beni Culturali), Università Cattolica di Piacenza (Facoltà di Economia), Sviluppo Italia, Sviluppo Italia Toscana, Cassa Depositi e Prestiti, Commissione Europea (varie DG), Soprintendenza ai Beni culturali, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Parchi: nazionale e regionale, Istituzioni scolastiche, GAL, UNCEM Toscana, UNCEM nazionale, Autorità interregionale di Bacino del fiume Magra, ANAS, ENEL, Fondazioni bancarie che operano sul territorio, rappresentanze sindacali, categorie, associazioni, imprenditori, privati.

La Conferenza programmatica territoriale

La forte coesione d'intenti riscontrata a livello territoriale tra le Amministrazioni coinvolte ha trovato una sede adeguata nella prima Conferenza Programmatica Borghi Vivi, tenutasi nel 2009. E' stata preceduta da intensi incontri con tutti i Comuni, ERP, Provincia, Regione Toscana e con altri soggetti istituzionali, ha evidenziato, attraverso un Protocollo d'intesa, l'intenzione, dei Comuni lunigianesi, di definire questo progetto come la priorità del territorio.

Alla Conferenza, tenutasi nell'ex-convento degli Agostiniani di Fivizzano e sviluppatasi in un giorno e mezzo di lavori, hanno partecipato 10 dirigenti regionali, l'assessore regionale al turismo, commercio, cultura, rappresentanti di Enti governativi, rappresentanti di enti locali, associazioni di enti locali, professori universitari di Pisa e Firenze, ERP, UNCEM, GAL, categorie economiche, forze sociali, associazionismo, esperti in varie discipline e un numeroso pubblico.

La Regione Toscana, ha chiesto, in sede di conferenza, di operare su più versanti e in particolare di:

- sostenere i Sindaci nel completamento della progettualità relativa al percorso della cosiddetta legge Merloni, coinvolgendo le Fondazioni bancarie che operano sul territorio in termini di cofinanziamento, e integrare i costi della progettualità con risorse concedibili dalla Cassa Depositi e Prestiti;
- esplorare tutte le opportunità offerte dalla Cassa Depositi e Prestiti per valutare le condizioni applicabili ai prestiti di lunga durata a basso tasso d'interesse per la realizzazione degli investimenti;
- far divenire il progetto “Borghi Vivi” Lunigiana, ampliando gli assi d'intervento (energia, sviluppo rurale, ambito sociale, ecc.) il contenitore principale, attraverso il quale i Comuni potranno presentarsi nella richiesta di risorse multilivello per lo sviluppo del territorio, evitando altre forme organizzative, in concorrenza tra loro;
- recuperare il ruolo del GAL Lunigiana sia in termini di risorse da destinare a progetti inseriti nella progettualità Borghi Vivi, che di funzione dello stesso nella fase realizzativa dell'intero progetto;

- coinvolgere il Distretto rurale e i Parchi naturali nazionali e regionali presenti sul territorio lunigianese;
- aumentare i rapporti con talune istituzioni nazionali (per esempio l'INEA, per lo sviluppo agricolo, Invitalia, NUVAL, alcuni Ministeri, ecc.) e coinvolgere maggiormente il Ministero dei Beni Culturali e in particolare la Soprintendenza;
- coinvolgere la Provincia e l'agenzia regionale "Toscana Promozione" per la valorizzazione del Brand Borghi Vivi;
- unificare a livello locale, sotto l'egida della regione e provincia, tutto un insieme di soggetti e di ruoli in modo da costruire una metodologia da cui derivi un vero e proprio manuale per l'economia delle aree periferiche con rischio di marginalità e, in particolare, mettere a punto i dettagli nei processi di governance, da applicare per progetti con tali caratteristiche;
- estendere, da parte della Comunità Montana, la progettualità anche ai territori contermini: Garfagnana - LU; Val di Vara - SP; Val di Taro - PR; Val di Secchia -RE.

L'Amministrazione Provinciale ha condiviso il percorso regionale e ha aderito alla proposta di costituire una "task force" congiunta per il sostegno e il monitoraggio del progetto Borghi Vivi.

L'ERP ha aderito all'impostazione sottoscrivendo il Protocollo, firmato con i Comuni e con la Comunità Montana Lunigiana.

Alla Conferenza hanno fatto seguito due seminari tecnici che hanno contribuito ulteriormente ad affinare la strategia post-conferenza e le scelte da realizzare. Alcuni gruppi di lavoro tecnico hanno approfondito tematiche giuridiche, fiscali, finanziarie, amministrative e di *governance* dei processi. Tale lavoro è tuttora in corso.

Lo stato di attuazione della progettualità

Lo stato di attuazione del progetto Borghi Vivi Lunigiana può essere suddiviso in quattro fasi:

- la realizzazione dello studio di fattibilità e della progettazione preliminare relativa ai primi sei comuni che hanno dato l'adesione al progetto;
- la realizzazione dello studio di fattibilità relativa agli altri otto comuni che hanno dato l'adesione al progetto in fase successiva;
- la rilevazione del patrimonio edilizio privato da recuperare e valorizzare da destinare all'albergo diffuso;
- la realizzazione di investimenti da parte della Comunità Montana integrabile con il progetto Borghi Vivi.

Nel seguente **box 5.2** sono sintetizzati gli investimenti previsti e quelli già ammessi a finanziamento relativi al progetto Borghi Vivi Lunigiana.

Box 5.2- Stato di attuazione del progetto Borghi Vivi® Lunigiana

Sul versante pubblico, il totale degli investimenti, del sistema progettuale Borghi Vivi, inserito nel quadro di programmazione è pari a 165.000.000,00 di euro, come di seguito articolato:

investimenti inseriti in Priorità 1 nel PASL della Provincia di Massa Carrara:	€	69.169.210
di cui: già finanziati e realizzati:	€	22.136.438
in istruttoria per il finanziamento:	€	33.000.000
altri investimenti in attesa di istruttoria:	€	95.830.790
Totale investimenti previsti dagli SdF 1^ e 2^ fase:	€	165.000.000

Sul versante privato, numerosi sono stati gli investimenti realizzati: dalla valorizzazione dei prodotti tipici, dello sviluppo rurale, del paesaggio e dalla valorizzazione di beni culturali (materiali e immateriali), commercio e turismo; dal recupero di parti di Borghi e Castelli al rilancio di forme nuove di turismo tese a prolungare la stagione turistica.

Gestione associata intercomunale dei servizi e politiche di sviluppo locale

Il progetto Borghi Vivi Lunigiana rappresenta un esempio di integrazione fra gestione associata dei servizi a livello intercomunale e promozione di politiche di sviluppo locale, un aspetto spesso trascurato dalle politiche di sviluppo locale.

Questo aspetto di integrazione è oggi al centro dell'attenzione del processo della cosiddetta *spending review* e delle proposte avanzate in sede di programmazione dei fondi europei per il periodo 2014-2020 (rinviando su quest'ultimo punto al successivo capitolo 6).

L'Unione di Comuni Montana Lunigiana, come già detto, rappresenta il risultato della trasformazione della Comunità Montana della Lunigiana, un percorso inserito all'interno della trasformazione delle Comunità Montane in Unioni di Comuni, sulla base della Legge Regionale vigente n. 37 del 2008. Con la successiva legge regionale di riordino delle autonomie, la l.r. n. 68 del 2011, l'Unione è oggi titolata a svolgere l'esercizio di una pluralità di funzioni per le quali sono garantiti accessi a consistenti finanziamenti sia statali che regionali con un ritorno di beneficio per i Comuni aderenti all'Unione.

I settori interessati sono molteplici:

- Agricoltura
- Barriere architettoniche
- Bonifica
- Canile
- Catasto dei boschi
- Difensore civico
- Forestazione
- Istruzione e formazione
- Organismo Indipendente di Valutazione
- Polizia municipale
- Servizio statistico
- Smaltimento rifiuti

- Sportello Unico Attività Produttive
- Sviluppo risorse umane
- Ufficio espropri
- Viabilità e Trasporti
- Vincolo idrogeologico.

Le vicende alluvionali di questi ultimi anni, che hanno posto la Lunigiana al centro dell'attenzione nazionale, hanno suscitato un ampio dibattito sulla gestione del territorio ed è cresciuta la consapevolezza, anche su spinta del Commissario Straordinario alla gestione dei fondi post alluvione, il Presidente della Regione Toscana, di addivenire alla elaborazione di un unico piano regolatore per tutti i comuni della Lunigiana.

La gestione associata intercomunale dei servizi non è però nuova in Lunigiana, poiché l'Unione di Comuni ha ereditato i servizi associati che già aveva attivato la Comunità Montana, servizi che oggi sono stati ampliati in considerazione della precitata legge regionale 68/2011 e della normativa nazionale sulla *spending review* e che potranno essere ulteriormente ampliati in considerazione dell'evoluzione normativa in corso, nella prospettiva anche di abolizione delle province.

L'esperienza del progetto Borghi Vivi in Lunigiana nasce dunque in un processo che si è andato consolidando nel corso dell'ultimo ventennio di integrazione fra gestione associata dei servizi e progetti integrati di sviluppo locale, come per esempio nel caso delle politiche di sviluppo rurale e delle politiche sociali. Questa integrazione ha permesso anche di integrare fra loro le stesse politiche di sviluppo e di delineare complessivamente un percorso di tipo strategico, che il progetto Borghi Vivi ha contribuito a consolidare.

Criticità e prospettive del progetto “Borghi Vivi® Lunigiana”

Alla luce del percorso fin qui sviluppato dal progetto “Borghi Vivi® Lunigiana”, pur registrando alcuni interventi già partiti (finanziati, realizzati e/o in corso di realizzazione) restano da affrontare, sul piano delle criticità temporali, i seguenti step attuativi:

- riapertura dei bandi, alla luce della disponibilità reale del patrimonio immobiliare edilizio inutilizzato, al fine di aumentare la massa critica dei soggetti che possono aderire attraverso la manifestazione d'interesse;
- allargamento degli stessi bandi all'inserimento delle manifestazioni di interesse delle proprietà immobiliari edilizie e fondiari;
- raccolta e valutazione dei dati e stime dell'investimento, con inserimento nella progettazione preliminare esistente;
- perfezionamento dei negozi giuridici relativi al partenariato pubblico privato (diritto di superficie e fondazione di partecipazione, quest'ultima ancora da approfondire come strumento da adottare);
- completamento della progettazione definitiva ed esecutiva, recuperando la procedura sperimentata con il progetto Lab.net plus (già citato);
- costituzione del Comitato Istituzionale e dell'Ufficio edilizio sovracomunale per sviluppare le conferenze di servizi permanenti al fine di rendere più agevole la semplificazione dei percorsi amministrativi e più rapida l'approvazione del pacchetto progettuale (ai sensi della cosiddetta Legge Bassanini);
- definizione di strumenti di gara (procedure di gara e definizione dei capitolati, descrizione opere, allegati progettuali da mettere a disposizione delle ATI partecipanti);

- definizione e contrattualizzazione degli strumenti attuativi sul versante finanziario previsti dal modello di governance del progetto;
- effettuazione gara per l'assegnazione dei lavori di ristrutturazione edilizia, opere di riqualificazione urbana e acquisto dei beni strumentali per la gestione dell'albergo diffuso;
- avvio procedure di valutazione e monitoraggio dello start up e della gestione a regime.

In relazione alla programmazione progettuale e finanziaria dell'intero progetto e dei vari settori di intervento vanno completati, in parallelo, i seguenti percorsi al fine di definire gli aspetti di programmazione negoziata e aumentare in tal modo le opportunità per migliorare le prospettive di complessiva riuscita del progetto:

- sottoscrizione del "Patto Territoriale *Borghi Vivi*[®] Lunigiana 2020";
- approvazione da parte degli organi preposti di un "Piano di Azione Locale" attuativo degli obiettivi lanciati dal "Patto Territoriale";
- adeguamento dei contenuti progettuali alle indicazioni introdotte dalla strategia Europa 2020 e rafforzamento dei principi di progettazione e gestione integrata del progetto, con le modalità annunciate dai nuovi regolamenti comunitari 2014-2020;
- definizione del pacchetto di progetti da inserire nella proposta di "sovvenzione globale" da avanzare in sede di elaborazione della programmazione nazionale e regionale;
- potenziamento della rete europea dei Borghi Vivi al fine di raggiungere gli obiettivi fissati con la costituzione della stessa (disciplinari, standard di qualità comuni, marketing territoriale, cybermarketing, ecc.).

5.3. La rete europea Borghi Vivi®: affermare su scala europea l'interesse pubblico della rivitalizzazione dei borghi

Il progetto *Borghi Vivi*® Lunigiana promuove la costituzione della rete europea “*Borghi Vivi*® European Network” che, attraverso protocolli d'intesa locali, punta a perseguire alcuni obiettivi di interesse pubblico, fra questi:

- frenare l'esodo dai “borghi” -identificati come i luoghi abitati delle zone rurali, marittime e montane, urbane ed extra-urbane (borghi, centri storici, masserie, poderi, ecc.)-, in via di spopolamento, e avviare un nuovo *policentrismo*⁵⁹ -tra aree urbane ed extra-urbane- attraverso il rilancio del capitale territoriale e dell'economia urbana e rurale;
- recuperare la vivibilità dei “borghi” e la loro valorizzazione “demo-etno-antropologica”⁶⁰, fondendo la presenza turistica con le abitudini, le tradizioni e la cultura degli abitanti;
- realizzare il recupero e la valorizzazione delle “attività lavorative tradizionali e tipiche” dei “borghi”⁶¹ e l'affermazione delle nuove filiere produttive, conseguenti alla natura dell'investimento, attuando un vero processo di sviluppo locale a finalità occupazionale;
- attuare il recupero e la valorizzazione, nei “borghi”, del patrimonio storico, edilizio, rurale e fondiario circostante, nel rispetto degli aspetti storico-culturali-ambientali-paesaggistici, in grado di rappresentare il più alto valore aggiunto del “brand” locale⁶²;
- attuare azioni tese a monitorare e consolidare, in via preventiva, il patrimonio⁶³ rappresentato dai beni culturali e naturalistici e dall'edilizia storica presente nei “borghi” e nel territorio extra-urbano coinvolto;
- produrre l'aumento, la qualificazione e la diversificazione dell'offerta turistica e della professionalità turistica, presente nei “borghi”, con l'avvio di processi di destagionalizzazione e con l'innalzamento degli standard qualitativi⁶⁴, legati all'esigenza di uniformità con la normativa europea in materia turistica;

⁵⁹ Si veda “Policentrismo e competitività: paradossi “scalari” delle politiche comunitarie, di Marco Cremaschi (Professore associato al Dipartimento di studi urbani, insegna *Politiche urbane* presso l'Università Roma Tre dal 1996. Ha studiato, svolto ricerca e insegnato anche all'estero, in Francia, Inghilterra, Svezia e USA. Nel 2003 è stato *Fulbright scholar* all'University di Pittsburgh (PA). E presidente dell'Associazione che pubblica *Planum*, giornale internazionale on line di planning. Ha scritto, tra l'altro, *L'Europa delle città, Accessibilità, partnership e policentrismo nelle politiche comunitarie per il territorio*, Alinea, Firenze, 2005; e *Progetti di sviluppo territoriale, azioni integrate in Italia e in Europa*, il Sole 24 ore, Milano, 2003.

⁶⁰ Si vedano i risultati del progetto Interreg IIIA Italia-Albania “Im.Ar.T.T.” (Immagine Artigianali Tipiche Tradizionali), con Lead partner, l'Unione dei Comuni di Andrano. Diso, Spongano (LE) e, con Euro*IDEES e il Dipartimento di Scienze Sociali e della Comunicazione dell'Università del Salento (di cui il Prof. Eugenio Imbriani è direttore) tra i numerosi partner e la recensione di Eugenio Imbriani su “Tre Santi e una campagna” di Giulietta Livraghi Verdesca Zain, pubblicata sulle riviste: “Miscellanea storica salentina Giovanni Cingolari”, n° 4, 1995 e “LARES”, rivista trimestrale di studi demoetnoantropologici diretta da Giovanni Battista Bronzini, n° 4, Ottobre-Dicembre.1995

⁶¹ Rete Rurale Nazionale 2007-2013 (<http://www.reterurale.it/leader>), la rete italiana dell'approccio leader di 194 Gruppi di Azione Locale e la [European Network for Rural Development](http://www.european-network-for-rural-development.org/)

⁶² Si veda il progetto di cooperazione territoriale “Pays.med.urban” (<http://www.paysmed.net/pays-urban/>) di cui è partner la Regione Toscana, nel quale si propone l'alta qualità del paesaggio come elemento chiave nella sostenibilità e competitività delle aree urbane mediterranee e come fattore di attrattività del territorio. All'interno le linee guida realizzate dal progetto quale contributo al percorso di attuazione della Convenzione europea del paesaggio.

⁶³ http://old.enea.it/produzione_scientifica/pdf_dossier/D10_DossierPatrimonioCulturale.pdf si veda il dossier “ENEA e le tecnologie per il patrimonio culturale”

⁶⁴ <http://online.isfol.it/DocEditor/orienta/File/UNA%20PANORAMICA%20Di%20TOL.pdf> si veda la Guida “alla scoperta delle professioni” edita dall'Area Turismo, Ospitalità e tempo libero dell'ISFOL e la L.R. 16/04, mod. da L.R. 4/2010 (<http://www.emiliaromagnaturismo.it/it/operatori/norme-contributi/leggi-regionali/legge-regionale-16-del-2004>) della Regione

- contenere la tendenza all'acquisto dei beni immobiliari, rappresentati dai "borghi" (centri storici, edilizia storica, masserie, case rurali, ecc.), da parte di coloro, che ne potrebbero fare un utilizzo parziale, con presenze sporadiche di poche settimane all'anno oppure, da parte di coloro, che potrebbero rilevare l'intero borgo per farne un borgo chiuso: magari realizzando un albergo esclusivo.

La rete europea può divenire importante per sviluppare azioni legate alla messa a punto di buone pratiche, al loro scambio e alla loro trasferibilità tra territori partner, alla certificazione dei progetti da un punto di vista della qualità realizzativa e della certificazione dello sviluppo sostenibile, alla messa a punto di azioni per la rappresentazione, on line, dei "territori fisici", "territori relazione" e "territori virtuali"⁶⁵, tesi a rafforzare le azioni di "marketing territoriale strategico" e di "cybermarketing", nei quali trasmettere i valori costitutivi e i contenuti dei rispettivi "brand" e dei rispettivi "genius loci".

Anche il versante della finanziabilità delle iniziative può trovare forte spinta e coesione da una rete europea, sia rispetto alle opportunità nel creare programmi multiregionali che coinvolgono in termini di risorse e strumenti finanziari i governi nazionali e i governi regionali (nelle quali le iniziative della rete sono allocate), sia rispetto alle opportunità rappresentate dal coinvolgimento di Fondi di Investimento, SGR, Fondazioni bancarie, Banche, Casse Depositi e Prestiti e altre strutture di sostegno.

Un vantaggio deriva infine dalla cassetta degli attrezzi che "Borghi Vivi" Lunigiana possiede e che può consentire un più agevole e rapido approccio al tema e alla programmazione di iniziative analoghe in altri territori che possiedano caratteristiche simili.

Emilia-Romagna che regola l'apertura, la classificazione e gli adempimenti necessari per la gestione delle strutture ricettive nella regione.

⁶⁵ Enrico Valdani e Fabio Ancarani, *Strategie di marketing del territorio – Generare valore per le imprese e i territori nell'economia della conoscenza*, Egea, 2000.

Capitolo 6- Il Patto Territoriale Borghi Vivi® Stretto 2020: attuare la strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile, inclusiva

Le considerazioni svolte nei precedenti capitoli fanno emergere che i molteplici fattori che oggi ostacolano lo sviluppo dello Stretto possano e debbano essere più proficuamente affrontati attraverso un deciso cambio di passo da parte delle istituzioni locali, delle classi dirigenti, tanto sul versante pubblico quanto su quello privato. Lo sviluppo dello Stretto passa attraverso una *governance* in grado di: valorizzare l'associazionismo intercomunale, promuovere una strategia di sviluppo mirata prioritariamente ad eliminare/attenuare i punti di debolezza del territorio, promuovere forme di partenariato pubblico-privato.

Ma tutto questo non basta, non è sufficiente, se non in presenza di una capacità di cooperazione fra le istituzioni locali e quelle regionali e nazionali, in grado di rompere equilibri locali che hanno portato al formarsi di "trappole del non-sviluppo".

Le conoscenze oggi disponibili nel campo dell'economia della crescita, come abbiamo visto nel capitolo 1, sono sufficienti per dotare lo Stretto di strumenti di lavoro supportati da una solida teoria di base e verifiche empiriche. Sono strumenti che devono puntare a "rompere" le suddette trappole, a innescare processi virtuosi di collaborazione istituzionale a più livelli.

Lo Stretto ha maturato varie esperienze di sviluppo, come abbiamo visto nel capitolo 2, e varie esperienze di collaborazione intercomunale finalizzate a migliorare la gestione dei servizi pubblici, ma tutto questo non ha determinato ancora quel cambio di passo necessario a rompere le trappole del non sviluppo, che in alcune situazioni territoriali, come abbiamo visto nel capitolo 1, sono diventate patologiche e si stanno estendendo a gran parte dello Stretto.

E' necessario che tali esperienze vengano capitalizzate e in questo è fondamentale il ruolo che possono svolgere le istituzioni nazionali e regionali.

L'evoluzione normativa nazionale in atto, a partire dalla *spending review*, e le politiche europee per la coesione economica, sociale e territoriale, per lo sviluppo rurale e lo sviluppo marittimo, offrono oggi un quadro di riferimento per lo Stretto, entro cui portare avanti tale processo di capitalizzazione.

Il Patto Territoriale *Borghi Vivi*[®] Stretto vuol rappresentare la strada maestra entro cui inserire questi nuovi sforzi, prendendo a riferimento le migliori pratiche europee sperimentate negli ultimi vent'anni, in particolare quella dei Patti Territoriali per l'Occupazione, che hanno permesso di promuovere progetti di sviluppo locale con un'elevata integrazione dei vari fondi europei e nazionali e integrazione del partenariato pubblico e privato, così come quella di alcuni Progetti Integrati Territoriali che hanno consentito di rafforzare la capacità istituzionale dei comuni, così come pure l'esperienza dell'Unione dei Comuni Montana Lunigiana con il progetto *Borghi Vivi*[®] Lunigiana.

Lo strumento dei Patti Territoriali è diventato uno dei cavalli di battaglia del Comitato delle Regioni, sostenuto dai vertici delle altre istituzioni comunitarie, quali il Presidente del Consiglio Europeo e il Presidente della Commissione Europea e sostenuto pure da Parlamento Europeo con una specifica risoluzione; ed è uno strumento espressamente previsto dalla bozza di Regolamento del Fondo Sociale Europeo per la nuova programmazione 2014-2020, in fase di definitiva approvazione.

Le istituzioni locali e molteplici espressioni del partenariato privato, con una nota sottoscritta il 17 giugno a Reggio Calabria, hanno intrapreso la strada qui dettagliata, chiedendo alla Regione Calabria di attivare un tavolo di lavoro che possa portare alla estensione del Patto Territoriale *Borghi Vivi*[®] Stretto 2020 alla stessa istituzione regionale e alle istituzioni nazionali più direttamente interessate, consentendo l'utilizzo degli strumenti e dei fondi previsti dalla programmazione 2014-2020.

6.1. La strategia Europa 2020 e la programmazione dei fondi europei 2014-2020

L'attuale strategia di sviluppo dell'Unione europea è quella definita nel documento dal titolo "Europa 2020: per una crescita intelligente, sostenibile, inclusiva", approvata dal Consiglio europeo a giugno 2010.

L'Unione europea si è impegnata in un grande sforzo per lasciare alle spalle la crisi scoppiata nel 2008 e creare le condizioni per un'economia più competitiva con un più alto tasso di occupazione.

La strategia Europa 2020 mira a una crescita che sia: intelligente, grazie a investimenti più efficaci nell'istruzione, la ricerca e l'innovazione; sostenibile, grazie alla decisa scelta a favore di un'economia a basse emissioni di CO₂ e della competitività dell'industria; e solidale, ossia focalizzata sulla creazione di posti di lavoro e la riduzione della povertà.

La strategia s'impenna su cinque ambiziosi obiettivi riguardanti l'occupazione, la ricerca, l'istruzione, la riduzione della povertà e i cambiamenti climatici/l'energia.

Perché la strategia Europa 2020 dia i frutti sperati, è stato istituito un forte ed efficace sistema di governo dell'economia per coordinare le azioni a livello UE e a livello nazionale.

I cinque obiettivi che l'UE è chiamata a raggiungere entro il 2020

1. Occupazione
 - innalzamento al 75% del tasso di occupazione (per la fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni)
2. R&S
 - aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del PIL dell'UE
3. Cambiamenti climatici e sostenibilità energetica
 - riduzione delle emissioni di gas serra del 20% (o persino del 30%, se le condizioni lo permettono) rispetto al 1990
 - 20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili
 - aumento del 20% dell'efficienza energetica
4. Istruzione
 - riduzione dei tassi di abbandono scolastico precoce al di sotto del 10%
 - aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria
5. Lotta alla povertà e all'emarginazione
 - almeno 20 milioni di persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione in meno.

Caratteristica degli obiettivi

Danno un'idea generale di quali debbano essere i parametri chiave dell'UE nel 2020.

Sono tradotti in obiettivi nazionali in modo da consentire a ciascuno Stato membro di verificare i propri progressi.

Non comportano una ripartizione dei compiti perché si tratta di obiettivi comuni da conseguire insieme a livello sia nazionale che europeo.

Sono interconnessi e di reciproca utilità:

- progressi nel campo dell'istruzione contribuiscono a migliorare le prospettive professionali e a ridurre la povertà;

- più R&S/innovazione e un uso più efficiente delle risorse ci rendono più competitivi e creano nuovi posti di lavoro;
- investire nelle tecnologie pulite serve a combattere i cambiamenti climatici e contemporaneamente a creare nuove opportunità commerciali e di lavoro.

Il ruolo delle amministrazioni regionali e locali

Il dialogo tra le amministrazioni nazionali, regionali e locali consentirà di avvicinare alla gente le priorità dell'UE, rafforzando il senso di appartenenza e partecipazione necessario per spingere l'Europa al raggiungimento degli obiettivi fissati per il 2020.

In molti paesi dell'UE, le amministrazioni regionali e locali sono competenti per politiche collegate alla strategia Europa 2020, come l'istruzione e la formazione, l'imprenditoria, il mercato del lavoro, le infrastrutture e l'efficienza energetica.

Il Comitato delle Regioni dell'UE contribuisce a mobilitare le amministrazioni regionali e locali. Ha istituito la piattaforma di monitoraggio Europa 2020, una rete di oltre 150 regioni e città che collaborano per promuovere la crescita e l'occupazione, scambiare le buone pratiche e alimentare il dibattito sulla strategia EUROPA 2020 a livello dell'UE.

Per coinvolgere le amministrazioni locali e regionali e permettere loro di contribuire al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020, anche la Commissione europea mette a disposizione una piattaforma online per il networking.

Il Manuale sulla strategia Europa 2020 per le città e le regioni realizzato dal Comitato delle Regioni in stretta collaborazione con la Commissione europea, illustra chiaramente come gli enti locali e regionali possono contribuire all'attuazione della strategia. Il manuale riprende esempi di buone pratiche raccolte mediante le indagini condotte dall'osservatorio Europa 2020 del Comitato delle regioni o inserite nelle banche dati gestite dalla Commissione europea.

In particolare il Manuale propone l'attivazione di Patti territoriali per coinvolgere adeguatamente i territori nell'attuazione della strategia Europa 2020.

Box 6.1 - Territorial Pacts on Europe 2020

The Committee of the Regions proposed the adoption of Territorial Pacts on Europe 2020 in all Member States. The Territorial Pact is defined as an agreement between a country's different tiers of government (local, regional, national). Parties signing up to a Territorial Pact undertake to coordinate and synchronise their policy agendas in order to focus their actions and financial resources on the Europe 2020 Strategy goals and targets.

To read more: <http://portal.cor.europa.eu/europe2020/news/Pages/TerritorialPacts.aspx>

Il ruolo della società civile

Il successo della strategia Europa 2020 dipende dal coinvolgimento di tutte le parti che compongono la società.

La responsabilità di agire non spetta solo ai governi. Per raggiungere gli obiettivi della strategia Europa 2020 serve la partecipazione di tutti:

- imprese
- sindacati
- organizzazioni non governative
- enti locali
- singoli cittadini.

Lo scambio di buone pratiche, l'analisi comparativa e la creazione di reti, che diversi Stati membri promuovono, si sono rivelati strumenti utili per la creazione di un senso di appartenenza e per stimolare il dinamismo attorno all'esigenza di riforme.

Tra le istituzioni che coordinano le risposte dei vari portatori d'interesse:

- il Comitato economico e sociale europeo svolge un ruolo di rilievo con la sua rete di comitati economici e sociali nazionali;
- il Comitato delle regioni può mobilitare le amministrazioni regionali e locali, che in numerosi paesi europei detengono poteri in ambiti politici collegati alla strategia Europa 2020, come l'istruzione, l'innovazione, i trasporti, i cambiamenti climatici.

Il Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020

In attuazione della strategia Europa 2020 il Consiglio europeo l'8 febbraio scorso ha approvato il Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020.

In linea con gli sforzi di risanamento di bilancio degli Stati membri, i leader dell'UE hanno concordato di ridurre le risorse finanziarie disponibili per l'UE rispetto al livello dell'attuale QFP 2007-2013. Tuttavia al fine di rafforzare la crescita e l'occupazione, sono stati aumentati i finanziamenti per la ricerca, l'innovazione e l'istruzione. I leader hanno altresì concordato una nuova iniziativa per affrontare la sfida pressante della disoccupazione giovanile.

L'accordo limita la spesa massima possibile per l'UE-28 a 960 miliardi di euro in termini di impegni a prezzi 2011, pari a 1,0% del reddito nazionale lordo (RNL) dell'UE. Questo implica un taglio del -3,4% rispetto al quadro finanziario dell'attuale periodo di programmazione 2007-2013, per un totale di -34 miliardi di euro in stanziamenti per impegni (prezzi 2011).

Riguardo alla composizione interna del QFP, le risorse finanziarie destinate a promuovere la "Competitività per la crescita e l'occupazione" (sottorubrica 1a) aumentano sensibilmente: il massimale di spesa beneficia, infatti, di un incremento del 37% rispetto al 2007-2013 (per un totale di 125,61 miliardi di euro).

A pagare maggiormente la riduzione delle risorse disponibili per il prossimo periodo di programmazione, rispetto a quella del 2007-2013, sono la sottorubrica 1b "Coesione economica, sociale e territoriale" (-8%) e la "Politica Agricola Comune" (-12%). In quest'ultimo caso, la riduzione risulta rilevante sia per le misure di mercato e i pagamenti diretti (-12,3%) che per lo sviluppo rurale (-11,3%). Infatti, il primo pilastro passa dai circa 317 miliardi di euro per l'UE-27 ai 278 miliardi di euro per l'UE-28. Il secondo pilastro, invece, passa da 95,7 miliardi di euro a 84,9 miliardi di euro [5]. Complessivamente, la Rubrica 1 "Crescita intelligente e inclusiva" rafforza il proprio ruolo di principale voce di spesa nel bilancio comunitario, arrivando a spiegare il 47% del totale e aumentando dell'1%, mentre si riduce il peso della Rubrica 2 "Crescita sostenibile: risorse naturali", che scende al 39% del totale, subendo un calo complessivo del -11%. Tutte le altre rubriche fanno osservare un sensibile aumento della propria incidenza percentuale.

Il Quadro Finanziario Pluriennale della Unione Europea

Stanzamenti di impegno a prezzi 2011	Nuovo QFP 2014-2020		Ultimo QFP 2007-2013		Confronto tra 2014-2020 e 2007-2013	
	miliardi di euro	%	miliardi di euro	%	miliardi di euro	%
1. Crescita intelligente e inclusiva	450,763	47,0	446,310	44,9	4,453	1,0
1a. Competitività per la crescita e l'occupazione	125,614	13,1	91,495	9,2	34,119	37,3
1b. Coesione economica, sociale e territoriale	325,149	33,9	354,815	35,7	-29,666	-8,4
2. Crescita sostenibile: risorse naturali	373,179	38,9	420,682	42,3	-47,503	-11,3
di cui spese dirette al mercato e a pagamenti diretti	277,851	28,9	316,825	31,9	-39	-12,3
di cui sviluppo rurale	84,936	8,8	95,745	9,6	-11	-11,3
3. Sicurezza e cittadinanza	15,686	1,6	12,366	1,2	3,320	26,8
4. Ruolo mondiale dell'Europa	58,704	6,1	56,815	5,7	1,889	3,3
5. Amministrazione	61,629	6,4	57	5,7	4,547	8,0
6. Compensazioni	0,027	0,0	0,920	0,1	0,027	-97,1
Totale stanziamenti d'impegno	959,988	100,0	994,176	100,0	-34,188	-3,4
in percentuale dell'RNL	1,00%		1,12%			
Totale stanziamenti di pagamento	908,400		942,778		-34,378	-3,6
in percentuale dell'RNL	0,95%		1,06%			
Riserva per aiuti d'emergenza	1,96		2		0,263	0,2
Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione	1,050		3,573		-2,523	-0,7
Fondo di solidarietà	3,5		7		-3,646	-0,5
Strumento di flessibilità	3,300		1,429		1,871	1,3
FES	26,984		26,826		0,158	0,0
Totale strumenti finanziati al di fuori del QFP	36,794		40,670		-3,876	-0,1
in percentuale dell'RNL	0,04%		0,05%			
Totale QFP + strumenti finanziati al di fuori del QFP	996,782		1.035,031		-38,249	0,0
in percentuale dell'RNL	1,04%		1,17%			

La programmazione dei fondi con un quadro strategico comune

Nell'ambito del QFP 2014-2020 assumono rilievo i fondi per le politiche per la coesione economica, sociale e territoriale e per lo sviluppo rurale, che sono oggetto di un Quadro Strategico Comune, il cui regolamento attuativo è in fase di approvazione unitamente ai regolamenti specifici relativi ai fondi interessati, i cosiddetti "Fondi del QSC". Tali fondi sono quelli che avranno una gestione concorrente tra gli Stati membri e la Commissione europea e rispondono a obiettivi strategici complementari. Si tratta dei seguenti fondi:

- FESR, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale: mira a rafforzare la coesione economica e sociale nell'Unione europea correggendo gli squilibri tra le sue regioni. Il FESR sostiene lo sviluppo regionale e locale cofinanziando investimenti nei seguenti campi: R&S e innovazione, cambiamento climatico e ambiente, sostegno alle PMI, servizi di interesse economico generale, infrastrutture per le telecomunicazioni, l'energia e i trasporti, sanità, istruzione e infrastrutture sociali, sviluppo urbano sostenibile.
- FSE, Fondo Sociale Europeo: sostiene le politiche e le priorità il cui obiettivo è di progredire verso la realizzazione della piena occupazione, migliorare la qualità e la produttività del lavoro, aumentare la mobilità geografica e professionale dei lavoratori nell'ambito dell'Unione, migliorare i sistemi di insegnamento e di formazione e promuovere l'inclusione sociale.

- FEASR, Fondo Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale: nell'ambito generale della Politica Agricola Comune, promuove lo sviluppo rurale sostenibile, contribuisce al conseguimento di un maggiore equilibrio territoriale e ambientale e di un settore agricolo innovativo, resiliente e rispettoso del clima nell'Unione.
- FEAMP, Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca: è volto a conseguire gli obiettivi delle riforme della Politica Comune della Pesca e della Politica Marittima Integrata sulla base degli obiettivi seguenti:
 - promuovere attività di pesca e acquacoltura sostenibili e competitive;
 - favorire lo sviluppo e l'attuazione della politica marittima integrata dell'Unione in modo complementare rispetto alla politica di coesione e alla PCP;
 - promuovere uno sviluppo territoriale equilibrato e inclusivo delle zone in cui si praticano attività di pesca (inclusa l'acquacoltura e la pesca nelle acque interne);
 - contribuire all'attuazione della PCP.
- FC, Fondo di Coesione: Il Fondo di coesione aiuta gli Stati membri con un reddito nazionale lordo per abitante inferiore al 90% della media UE-27 a effettuare investimenti nelle reti di trasporti TEN-T e nell'ambiente (FC non opera in Italia).

In questo contesto, il regolamento quadro, che si articola in due parti, pone una serie comune di norme di base.

La parte I stabilisce una serie di disposizioni comuni che si applicano a tutti gli strumenti strutturali compresi nel quadro strategico comune. Tali disposizioni riguardano i principi generali del sostegno, quali il partenariato, la *governance* a più livelli, la parità tra uomini e donne, la sostenibilità e la conformità al diritto applicabile dell'Unione e nazionale. La proposta contiene inoltre gli elementi comuni di pianificazione e programmazione strategica, tra cui un elenco di obiettivi tematici comuni basato sulla strategia Europa 2020 e disposizioni sul quadro strategico comune a livello di Unione e sui contratti di partenariato da concludere con ciascuno Stato membro. Definisce un approccio comune finalizzato a rafforzare l'orientamento ai risultati della politica di coesione, della politica di sviluppo rurale e della politica marittima e della pesca, e contiene quindi disposizioni sulla condizionalità e sulla verifica dei risultati, ma anche sulle modalità di sorveglianza, rendicontazione e valutazione. Sono altresì stabilite disposizioni comuni concernenti l'esecuzione dei Fondi del QSC per quanto riguarda le norme di ammissibilità e disposizioni specifiche relative agli strumenti finanziari e allo sviluppo locale di tipo partecipativo. Sono infine previste alcune disposizioni comuni a tutti i Fondi del QSC in materia di gestione e di controllo.

Gli obiettivi tematici basati sulla strategia Europa 2020 sono undici come di seguito elencati:

- 1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione;
- 2) migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime;
- 3) promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP);
- 4) sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori;
- 5) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi;
- 6) tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse;
- 7) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete;
- 8) promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori;
- 9) promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà;

- 10) investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente;
- 11) rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.

Assumono rilievo, ai fini dello sviluppo territoriale, le previsioni relative allo Sviluppo LOcale di tipo Partecipativo (SLOP) e quelle relative all'Investimento Territoriale Integrato (ITI).

La parte II contiene disposizioni specifiche relative al FESR, al FSE e al FC. Tra queste figurano le disposizioni concernenti la missione e gli obiettivi della politica di coesione, il quadro finanziario, le modalità specifiche di programmazione e rendicontazione, i grandi progetti e i piani d'azione comuni. La parte II stabilisce i requisiti dei sistemi di gestione e di controllo nell'ambito della politica di coesione ed elabora le modalità specifiche di controllo e di gestione finanziaria.

La Commissione garantirà, contemporaneamente, il mantenimento delle sinergie già ottenute con la semplificazione e l'armonizzazione del primo pilastro (FEAGA – Fondo europeo agricolo di garanzia) e del secondo pilastro (FEASR) della politica agricola comune. Lo stretto legame tra FEAGA e FEASR sarà dunque preservato e le strutture già in essere negli Stati membri saranno sostenute.

6.2. La strategia italiana per l'utilizzo dei fondi europei 2014-2020

Il documento italiano di avvio del ciclo di programmazione dei Fondi del QSC

L'avvio delle attività per la programmazione dei Fondi del QSC ha preso ufficialmente avvio in Italia con il documento del 27 dicembre 2012 "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020", predisposto dal Ministro della Coesione Territoriale d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Il documento, in linea con le previsioni comunitarie, si caratterizza per la previsione di sette radicali innovazioni di metodo (risultati attesi, azioni, tempi previsti e sorvegliati, apertura, partenariato mobilitato, valutazione d'impatto, forte presidio nazionale) e tre priorità (Mezzogiorno, Città, Aree interne).

Il documento lancia la sfida, in generale, di migliorare la capacità di spesa della pubblica amministrazione italiana, le risorse del bilancio europeo, quelle del cofinanziamento nazionale e quelle ulteriori del Fondo di Sviluppo e Coesione, rispetto al ciclo di programmazione 2007-2013.

"Ciò è reso indispensabile –si legge nel documento- dall'urgenza di rilanciare sviluppo e coesione del Paese e, segnatamente, dalla necessità di contribuire, con un **riscatto della qualità dell'azione pubblica**, sia alla ripresa della produttività in tutti i territori, sia a un salto di qualità dei servizi essenziali nel Mezzogiorno dove grave è la violazione di elementari diritti di cittadinanza".

Il documento propone inoltre di organizzare gli obiettivi tematici contenuti nella proposta di regolamento quadro dei Fondi del QSC secondo quattro missioni di sviluppo:

- 1) Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione;
- 2) Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente;
- 3) Qualità della vita e inclusione sociale;
- 4) Istruzione, formazione e competenze., proposti dall'Unione europea.

La priorità Mezzogiorno

Il documento, partendo dai due *deficit* che caratterizzano l'area in modo diffuso, ovvero il *deficit di cittadinanza* (dalla sicurezza, alla legalità, alla giustizia, all'istruzione, alla qualità dell'aria e dell'acqua, al trasporto pubblico, alla cura di infanzia e di anziani, alla rete digitale), e il *deficit di attività produttiva privata* (fondamentalmente di tipo industriale, interessante i vari settori, da cui può derivare un aumento dell'occupazione), propone quattro indirizzi:

1. orientare l'intera massa delle **risorse ordinarie pubbliche impiegate nel Sud** -soprattutto quelle attinenti alla scuola, alla sicurezza, alla sanità, alla giustizia, al servizio ferroviario- secondo le sette innovazioni metodologiche e la logica territoriale proposte;
2. distinguere chiaramente fra azioni rivolte all'**inclusione sociale**, intese ad aumentare la quota di persone che accedono ai livelli essenziali di servizio della vita quotidiana, e azioni rivolte alla **crescita**, cioè azioni per l'innovazione e la produttività;
3. concentrare le risorse a **sostegno della tutela dei diritti di cittadinanza**, implementando la logica sperimentata con gli obiettivi di servizio, sia per interventi sulle reti nazionali (rete ferroviaria e digitale), sia per interventi diffusi sul territorio (istruzione, giustizia, cura dell'infanzia e degli anziani);

4. valorizzare e sviluppare **la base “industriale”** (manifatturiera, agro-alimentare e terziaria), concentrando le azioni nei territori dove massimo può essere il rendimento.

Tali indirizzi dovranno essere attuati tenendo conto degli indirizzi riguardanti le altre due priorità delle città e delle aree interne.

La priorità Città

In relazione all’impegno chiesto dall’Europa nel porre maggiormente al centro delle strategie di sviluppo le città, il documento propone di mettere a punto e sperimentare prototipi secondo i seguenti requisiti:

- considerare le città come “città funzionali”;
- distinguere tra grandi città/aree metropolitane, città medie e sistemi di piccoli comuni;
- puntare sulla “rete delle grandi città metropolitane per rafforzare la competitività dell’Europa”;
- rafforzare la cooperazione e co-decisione tra diversi livelli di governo.

Il documento nello specifico propone tre opzioni:

1. ridisegnare e modernizzare i servizi urbani per i residenti e gli utilizzatori delle città;
2. sviluppare pratiche e progettazione per l’inclusione sociale per i segmenti di popolazione più fragili e per aree e quartieri disagiati;
3. rafforzare la capacità delle città di potenziare segmenti locali pregiati di filiere produttive globali.

Il documento, infine, sottolinea l’importanza di una nuova *governance* incentrata sulla maggiore responsabilità delle città stesse, seppur vigilata e condizionata ai risultati.

La priorità Aree interne

E’ questa la priorità più innovativa della programmazione 2014-2020, poiché le precedenti due erano già tali nell’alveo delle precedenti programmazioni, per quanto ora forse meglio declinate sia in termini strategici che operativi.

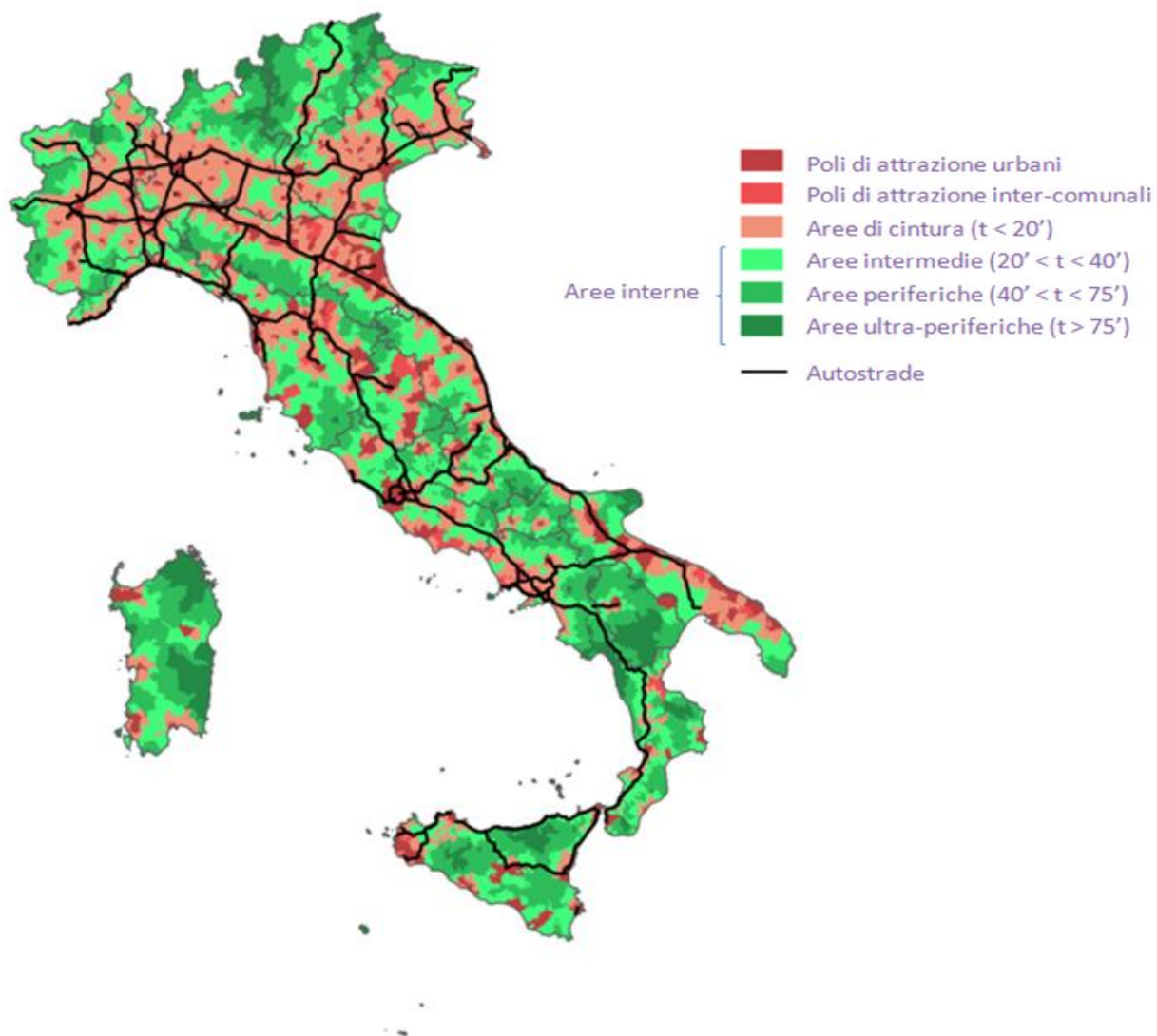
Questo tema è per la Calabria e la provincia di Reggio Calabria particolarmente rilevante per l’estensione territoriale e la popolazione coinvolte, come emerge dalle mappe qui di seguito riportate (**Fig. 6.1, Fig. 6.2, Tab. 6.2**).

Sulla base delle analisi conoscitive portate avanti dal Gruppo Tecnico coordinato dal DPS tra dicembre 2012 e giugno 2013, si è venuta delineando una strategia nazionale per le aree interne, nei suoi tratti essenziali fissata dal documento in esame, che ha portato alla elaborazione di un documento strategico⁶⁶, ancora non definitivo, presentato per la discussione all’incontro con le Regioni del 29 maggio 2013.

Le Aree Interne in Italia riguardano circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione e sono definite “aggregazioni dei cittadini in centri minori, anche assai piccoli, spesso con limitata accessibilità a servizi essenziali”, rispetto alle aree, per lo più pianeggianti dei grandi e medi centri urbani e alle loro reti di collegamento.

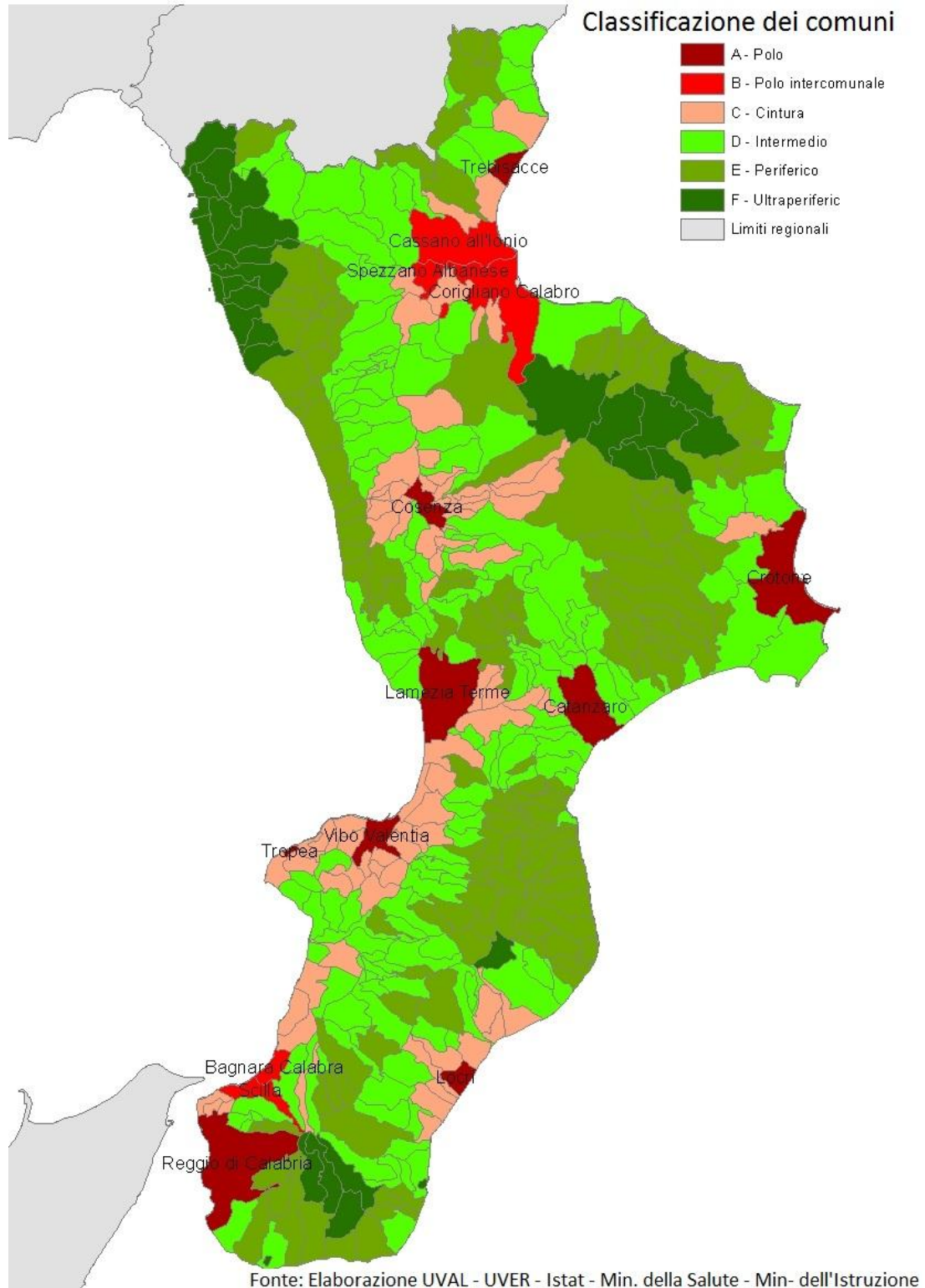
⁶⁶ DPS, *Le Aree interne dell’Italia. Una strategia di sviluppo*, 24 maggio 2013.

Fig. 6.1 – La classificazione del territorio Italia



Fonte: DPS su dati ISTAT, Ministero Salute, Ministero Istruzione, RFI

Fig. 6.2- La classificazione del territorio della Calabria



Tab. 6.2 - Classificazione dei comuni della provincia di Reggio Calabria in centri e aree interne

Comune	Macro classi	Classe comuni	Comune	Macro classi	Classe comuni
Africo	Aree Interne	F - Ultraperiferico	Melito di Porto Salvo	Aree Interne	D - Intermedio
Agnana Calabria	Aree Interne	D - Intermedio	Molochio	Aree Interne	E - Periferico
Anoia	Aree Interne	D - Intermedio	Monasterace	Aree Interne	E - Periferico
Antonimina	Centri	C - Cintura	Montebello Ionico	Aree Interne	E - Periferico
Ardore	Centri	C - Cintura	Motta San Giovanni	Aree Interne	D - Intermedio
Bagaladi	Aree Interne	E - Periferico	Oppido Mamertina	Aree Interne	E - Periferico
Bagnara Calabria	Centri	B - Polo intercomunale	Palizzi	Aree Interne	E - Periferico
Benestare	Aree Interne	D - Intermedio	Palmi	Centri	C - Cintura
Bianco	Aree Interne	D - Intermedio	Pazzano	Aree Interne	E - Periferico
Bivongi	Aree Interne	E - Periferico	Placanica	Aree Interne	D - Intermedio
Bova	Aree Interne	F - Ultraperiferico	Plati	Aree Interne	D - Intermedio
Bovalino	Centri	C - Cintura	Polistena	Aree Interne	D - Intermedio
Bova Marina	Aree Interne	E - Periferico	Portigliola	Centri	C - Cintura
Brancaleone	Aree Interne	D - Intermedio	Reggio di Calabria	Centri	A - Polo
Bruzzano Zeffirio	Aree Interne	E - Periferico	Riace	Aree Interne	E - Periferico
Calanna	Aree Interne	D - Intermedio	Rizziconi	Aree Interne	D - Intermedio
Camini	Aree Interne	E - Periferico	Roccaforte del Greco	Aree Interne	F - Ultraperiferico
Campo Calabro	Centri	C - Cintura	Roccella Ionica	Centri	C - Cintura
Candidoni	Aree Interne	D - Intermedio	Roghudi	Aree Interne	F - Ultraperiferico
Canolo	Aree Interne	D - Intermedio	Rosarno	Centri	C - Cintura
Caraffa del Bianco	Aree Interne	D - Intermedio	Samo	Aree Interne	D - Intermedio
Cardeto	Aree Interne	E - Periferico	San Ferdinando	Aree Interne	D - Intermedio
Careri	Aree Interne	D - Intermedio	San Giorgio Morgeto	Aree Interne	E - Periferico
Casignana	Aree Interne	D - Intermedio	San Giovanni di Gerace	Aree Interne	D - Intermedio
Caulonia	Aree Interne	D - Intermedio	San Lorenzo	Aree Interne	E - Periferico
Ciminà	Aree Interne	D - Intermedio	San Luca	Aree Interne	E - Periferico
Cinquefrondi	Aree Interne	D - Intermedio	San Pietro di Caridà	Aree Interne	D - Intermedio
Cittanova	Aree Interne	D - Intermedio	San Procopio	Aree Interne	D - Intermedio
Condofuri	Aree Interne	E - Periferico	San Roberto	Aree Interne	D - Intermedio
Cosoleto	Aree Interne	D - Intermedio	Santa Cristina d'Aspromonte	Aree Interne	E - Periferico
Delianuova	Aree Interne	E - Periferico	Sant'Agata del Bianco	Aree Interne	D - Intermedio
Feroleto della Chiesa	Aree Interne	D - Intermedio	Sant'Alessio in Aspromonte	Aree Interne	E - Periferico
Ferruzzano	Aree Interne	E - Periferico	Sant'Eufemia d'Aspromonte	Aree Interne	D - Intermedio
Fiumara	Centri	C - Cintura	Sant'Ilario dello Ionio	Centri	C - Cintura
Galatro	Aree Interne	D - Intermedio	Santo Stefano in Aspromonte	Aree Interne	E - Periferico
Gerace	Centri	C - Cintura	Scido	Aree Interne	E - Periferico
Giffone	Aree Interne	E - Periferico	Scilla	Centri	B - Polo intercomunale
Gioia Tauro	Centri	C - Cintura	Seminara	Centri	C - Cintura
Gioiosa Ionica	Centri	C - Cintura	Serrata	Aree Interne	E - Periferico
Grotteria	Aree Interne	D - Intermedio	Siderno	Centri	C - Cintura
Laganadi	Aree Interne	D - Intermedio	Sinopoli	Centri	C - Cintura
Laureana di Borrello	Aree Interne	D - Intermedio	Staiti	Aree Interne	E - Periferico
Locri	Centri	A - Polo	Stignano	Aree Interne	D - Intermedio
Mammola	Aree Interne	E - Periferico	Stilo	Aree Interne	E - Periferico
Marina di Gioiosa Ionica	Centri	C - Cintura	Taurianova	Aree Interne	D - Intermedio
Maropati	Aree Interne	D - Intermedio	Terranova Sappo Minulio	Aree Interne	D - Intermedio
Martone	Aree Interne	D - Intermedio	Varapodio	Aree Interne	D - Intermedio
Melicuccà	Aree Interne	D - Intermedio	Villa San Giovanni	Centri	C - Cintura
Melicucco	Aree Interne	D - Intermedio			

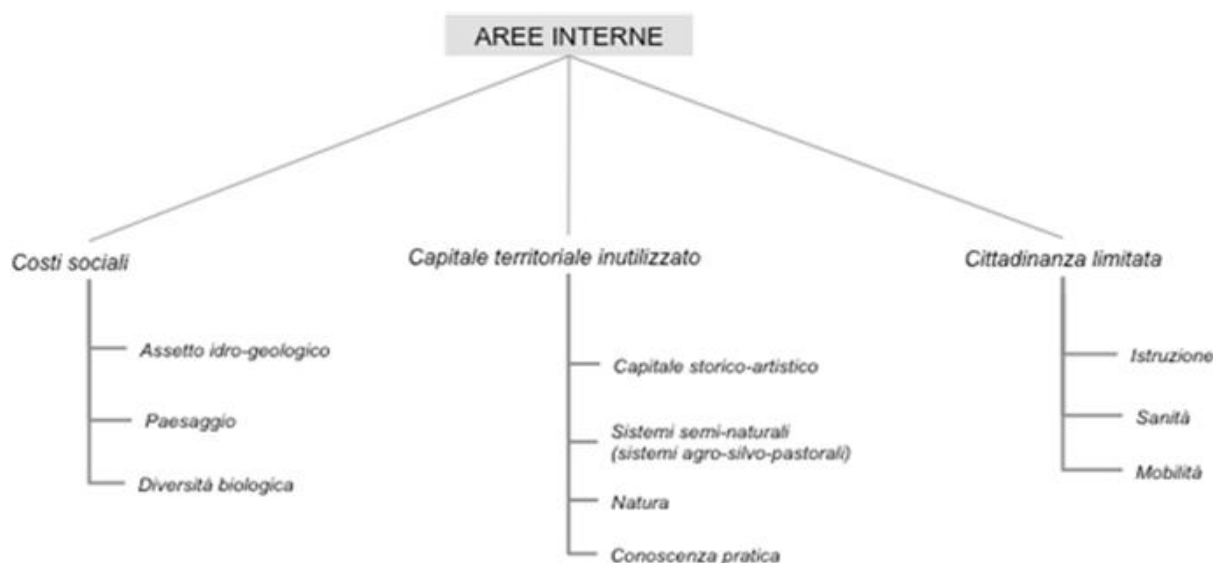
Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione, RFI

Le aree interne italiane, come recita il documento strategico del 24 maggio, sono “caratterizzate da importanti risorse ambientali (foreste, aree protette, produzioni agricole e agroalimentari) e culturali (beni archeologici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere) fortemente diversificate, come risultato di aspetti naturali originali e di lunghi e diversi processi di antropizzazione”, e soggette per la gran parte a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso a “un rilevante processo di *marginalizzazione*”.

Tale processo “si è manifestato, innanzitutto, attraverso intensi fenomeni di de-antropizzazione: a) riduzione sotto la soglia critica e invecchiamento della popolazione; b) riduzione dell’occupazione e del grado di utilizzo del capitale territoriale. Secondariamente, esso si è manifestato nella progressiva riduzione quantitativa e qualitativa dell’offerta locale di servizi pubblici, privati e collettivi: dei servizi, cioè, che definiscono la qualità della cittadinanza”.

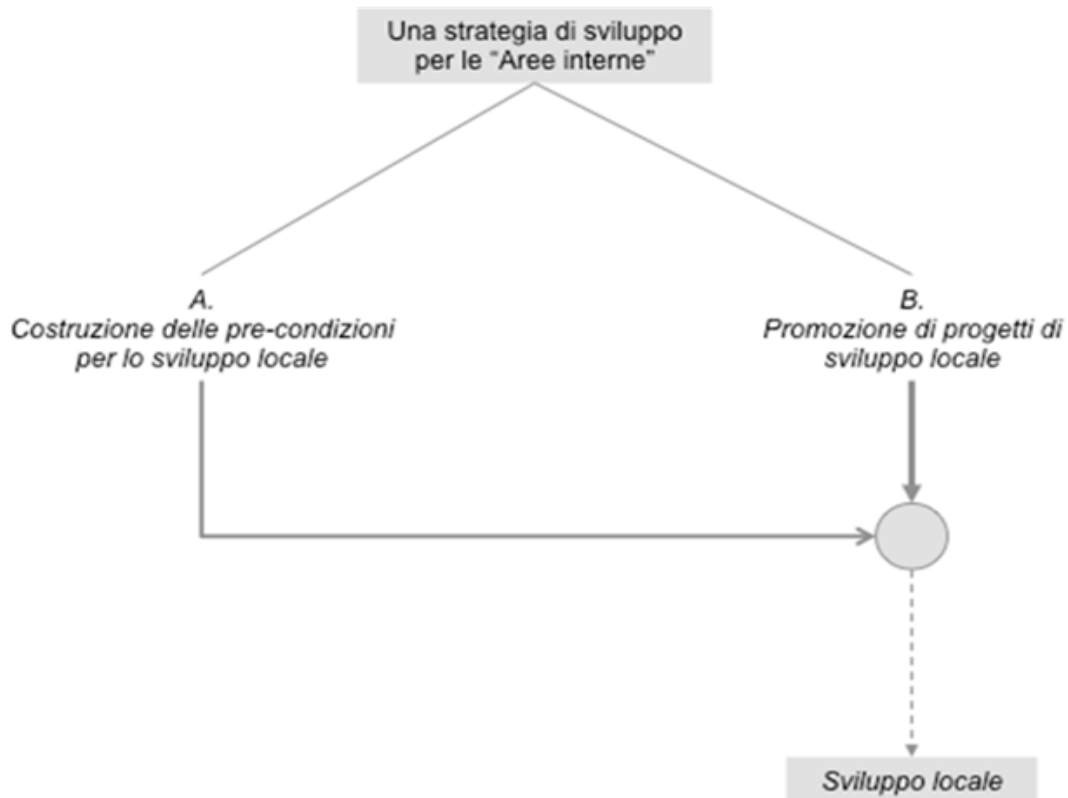
Nella successiva **Fig. 6.3**, viene riproposto lo schema elaborato dal DPS di interpretazione dello stato delle aree interne dopo decenni di decrescita e di sviluppo, che evidenzia i costi sociali, il capitale territoriale inutilizzato e il disagio sociale dell’attuale modello di sviluppo e allo stesso tempo mostra per differenza il “potenziale di sviluppo economico” delle aree interne.

Fig. 6.3 – Descrizione dello stato delle aree interne: uno schema



Nella successiva **Fig. 6.4** viene riproposto lo schema generale della strategia di sviluppo locale del documento strategico per le aree interne, che evidenzia come lo sviluppo locale, tenendo conto della lunga esperienza maturata sul tema in Europa, sia legato non solo alla promozione di progetti di sviluppo locale ma anche, e soprattutto, al ruolo delle precondizioni per lo sviluppo locale.

Fig. 6.4. Una strategia di sviluppo per le “Aree Interne”



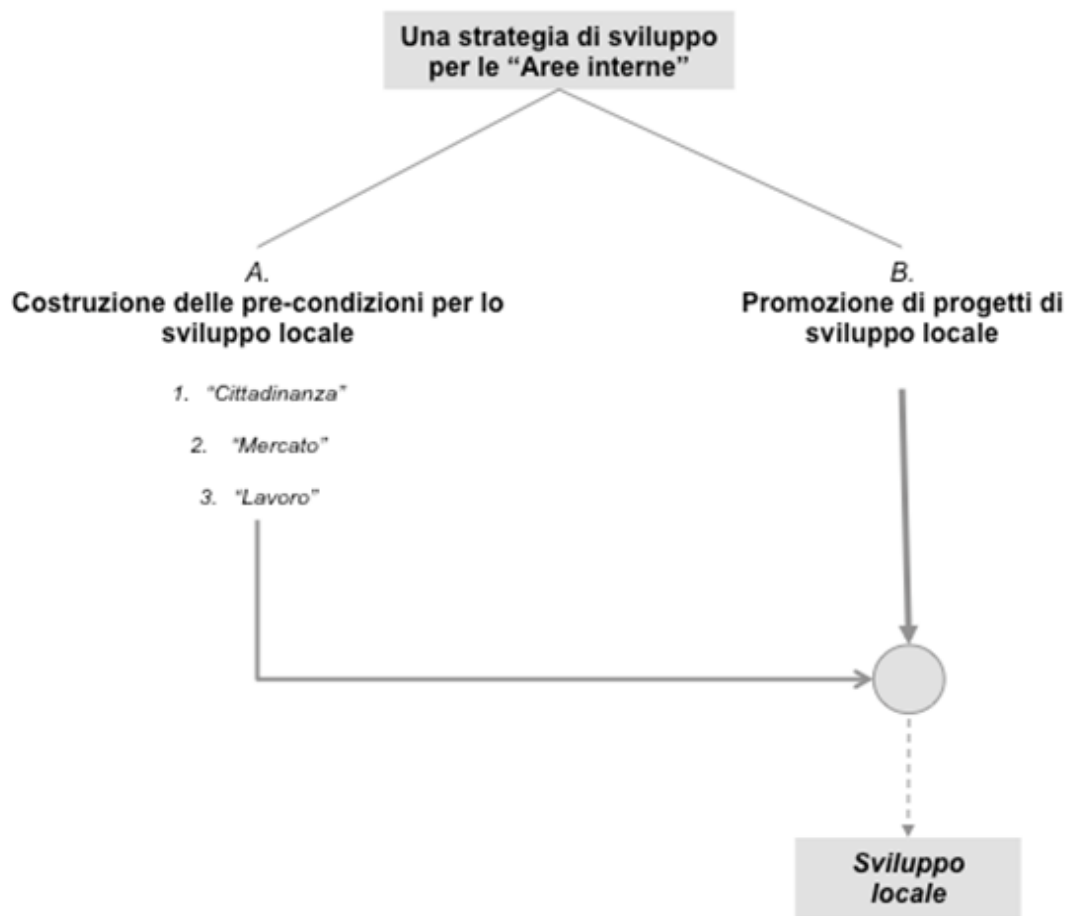
Le precondizioni dello sviluppo, viste come un livello di intervento distinto dalla promozione di progetti di sviluppo locale, per quanto interdipendenti, rappresentano la base necessaria dei progetti di sviluppo locale, i quali non producono effetti o non li producono nella misura attesa, in loro assenza. Per altro, le precondizioni dello sviluppo chiamano in gioco soggetti istituzionali diversi, risorse cognitive diverse e risorse finanziarie diverse.

Tali precondizioni, come mostrato dalla **Fig. 6.5**, riguardano:

- la cittadinanza, cioè la presenza di servizi di base dell'istruzione, della sanità e della mobilità, nella misura e qualità tale da garantire livelli accettabili di vita;
- il mercato, cioè il fatto che il sistema locale e i loro attori economici principali si devono confrontare con le dinamiche della domanda e delle preferenze dei consumatori, non solo quelle espresse a livello territoriale, ma soprattutto di quelle espresse a livello nazionale e globale;
- il lavoro, cioè il fatto che sia i tassi di attività che le conoscenze incorporate nel lavoro tornino a essere al centro della vita delle aree interne.

Si tratta di tre condizioni interdipendenti, che vanno perseguite contestualmente, poiché venendone a mancare una verrebbero meno anche le restanti due.

Fig. 6.5. Le precondizioni dello sviluppo locale

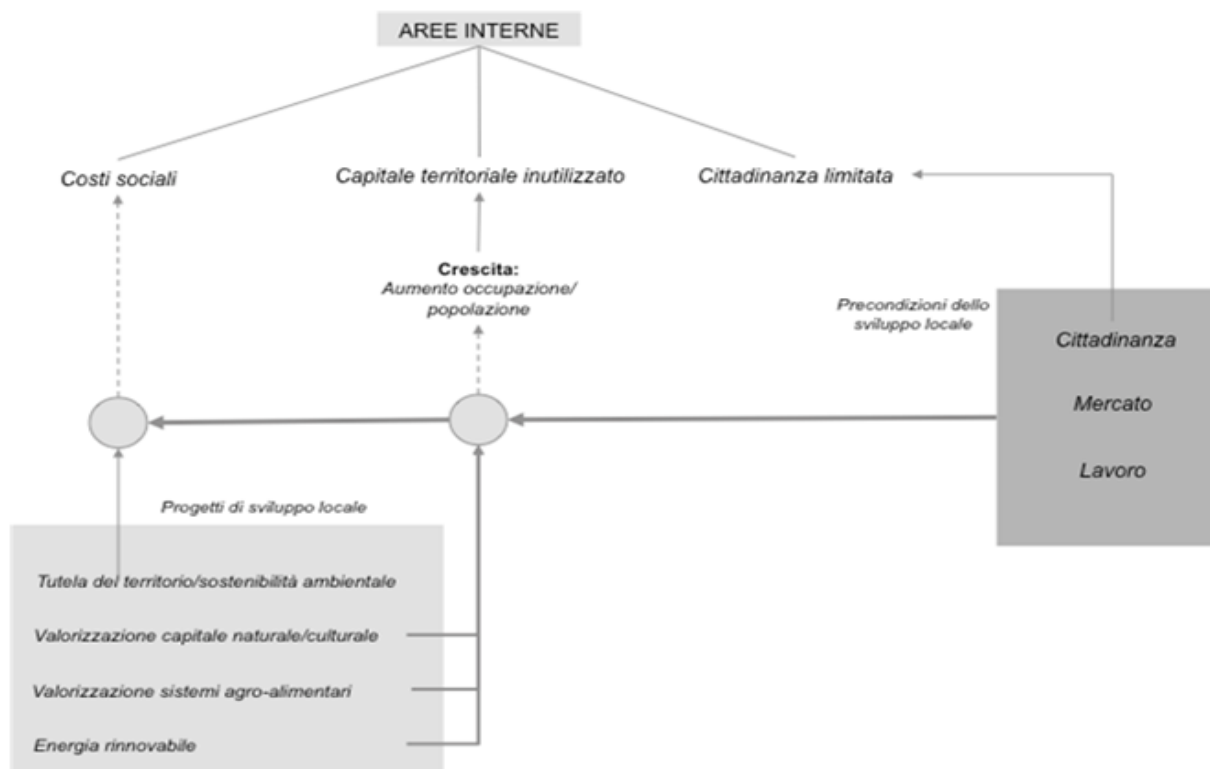


Sulla base di queste premesse, il documento strategico per le aree interne esplicita la logica causale della strategia, come evidenziato nella **Fig. 6.6.**, finalizzata a intervenire sui seguenti ambiti:

- a) Tutela del territorio/sostenibilità ambientale
- b) Valorizzazione del capitale naturale/culturale
- c) Valorizzazione dei sistemi agro-alimentari
- d) Filiere delle energie rinnovabili.

I progetti di sviluppo locale basati su questi ambiti di intervento promuovono la crescita economica e riducono i costi sociali, componendosi in una “traiettoria di sviluppo economico sostenibile”, ma questi progetti diventano efficaci soltanto se il territorio presenta le precondizioni indispensabili.

Fig. 6.6 – Politiche ed effetti



In conclusione, il documento strategico per le aree interne propone una strategia nazionale in grado di coniugare la visione nazionale con lo sforzo progettuale da produrre in sede locale, e indicare soluzioni di policy innovative, in grado di produrre la revisione della spesa in favore della scuola, della salute e dei servizi per la mobilità, in maniera più attenta ai bisogni degli specifici territori di intervento.

L'azione pubblica necessaria sarà articolata in tre blocchi:

1. le azioni pubbliche specifiche e aggiuntive da finanziare innanzitutto con i **Fondi comunitari 2014-2020** e il **Fondo di Sviluppo e Coesione**, che però hanno il carattere della parzialità e quindi possono svolgere solo un ruolo propulsivo;
2. l'orientamento rinnovato di alcune **politiche settoriali ordinarie cruciali**, in primo luogo salute, scuola e mobilità;
3. alcune **ulteriori misure nazionali**, di tipo fiscale, assicurativo o di altra natura, che possono svolgere un ruolo essenziale per il successo della strategia.

Le politiche regionali, che assolveranno un ruolo cruciale per l'intera strategia, potranno muoversi secondo tre distinti blocchi, secondo la logica delle "matriosche", ma solo il terzo è quello che ha la portata innovativa necessaria per innescare un cambiamento effettivo:

1. **ipotesi minimalista**. In tal caso le Regioni attraverso i Por e i PSR destinano una quota di risorse specifiche per le aree interne e definiscono gli strumenti appropriati per queste aree, come per esempio il Community Local Lead Development (CLLD), cioè lo Sviluppo LOcale di tipo Partecipativo previsto dal regolamento Quadro dei fondi comunitari, o l'Accordo di Programma. L'Accordo di Partenariato prevederà le condizioni necessarie per rendere credibile l'intervento a favore delle aree interne: a) l'impegno delle amministrazioni centrali, regionali e provinciali nel programmare la spesa ordinaria che tenga conto della priorità aree

- interne; b) impegno dei comuni interessati ad attivare forme di gestione integrata su scala intercomunale dei servizi locali funzionali alla strategia di sviluppo locale; utilizzo dei fondi prioritariamente tramite strumenti di pianificazione, piuttosto che ricorrendo ai bandi;
2. **ipotesi riformista.** Comprende l'ipotesi minimalista e ha il senso di contaminare quest'ultima attraverso "un forte sforzo cognitivo e un rinnovato impegno del Centro che si realizza nel lancio di alcuni progetti sperimentali che operano secondo una metodologia comune impostata e con il coinvolgimento diretto del livello nazionale che, in vari modi, vi parteciperà". Tale ipotesi vedrà un diretto impegno dei presidi territoriali (Comuni, associazioni di Comuni, Province, distretti sanitari e scuole), comprenderà l'attivazione di strumenti negoziali, come i CLLD o gli AQP con la partecipazione delle Amministrazioni centrali più direttamente interessate, con l'intento di assicurare il legame con la spesa ordinaria;
 3. **ipotesi d'attacco.** Contiene la prima e la seconda ipotesi ed è finalizzata a "costruire un solido e duraturo collante tra azioni più variegata definite dai programmi, esperienze metodologiche innovative e complesso di attori coinvolti". Questa ipotesi, in altri termini, si caratterizza "per un elemento ulteriore, che renda il metodo e la proposta strategica più cogenti attraverso non l'obbligo, ma la condivisione e la prova comune di esperienze che totalmente facciano proprie le istanze di metodo e di merito della strategia". Questa ipotesi si caratterizzerà non già per la presenza di un ente sovra-ordinato, ma per la costituzione di una "federazione di progetti", nel senso che i progetti che saranno in grado di misurarsi con ipotesi forti di innovazione, che saranno in grado di rispettare un set di criteri di efficacia ricercata, potranno federarsi e condividere una piattaforma di conoscenze e competenze. Si tratta di un'ipotesi di lavoro che supera il vecchio concetto di assistenza tecnica, che, costituendo una piattaforma di confronto, punta a far uscire i singoli progetti dal loro ambito di esperienze isolate per far evolvere tutti i progetti federati "insieme, con e nella Federazione".

Le attività in corso in Calabria per la programmazione 2014-2020

La Regione Calabria ha nei mesi scorsi avviato le attività per addivenire alla approvazione dei programmi che renderanno operativi i fondi comunitari e gli altri fondi nazionali per il periodo 2014-2020, secondo lo schema generale riportato nella seguente **Fig. 6.7**.

In particolare sono stati attivati quattro tavoli tecnici regionali, in corrispondenza con le quattro missioni indicate dal documento del Ministro della Coesione Territoriale "Metodi ed obiettivi":

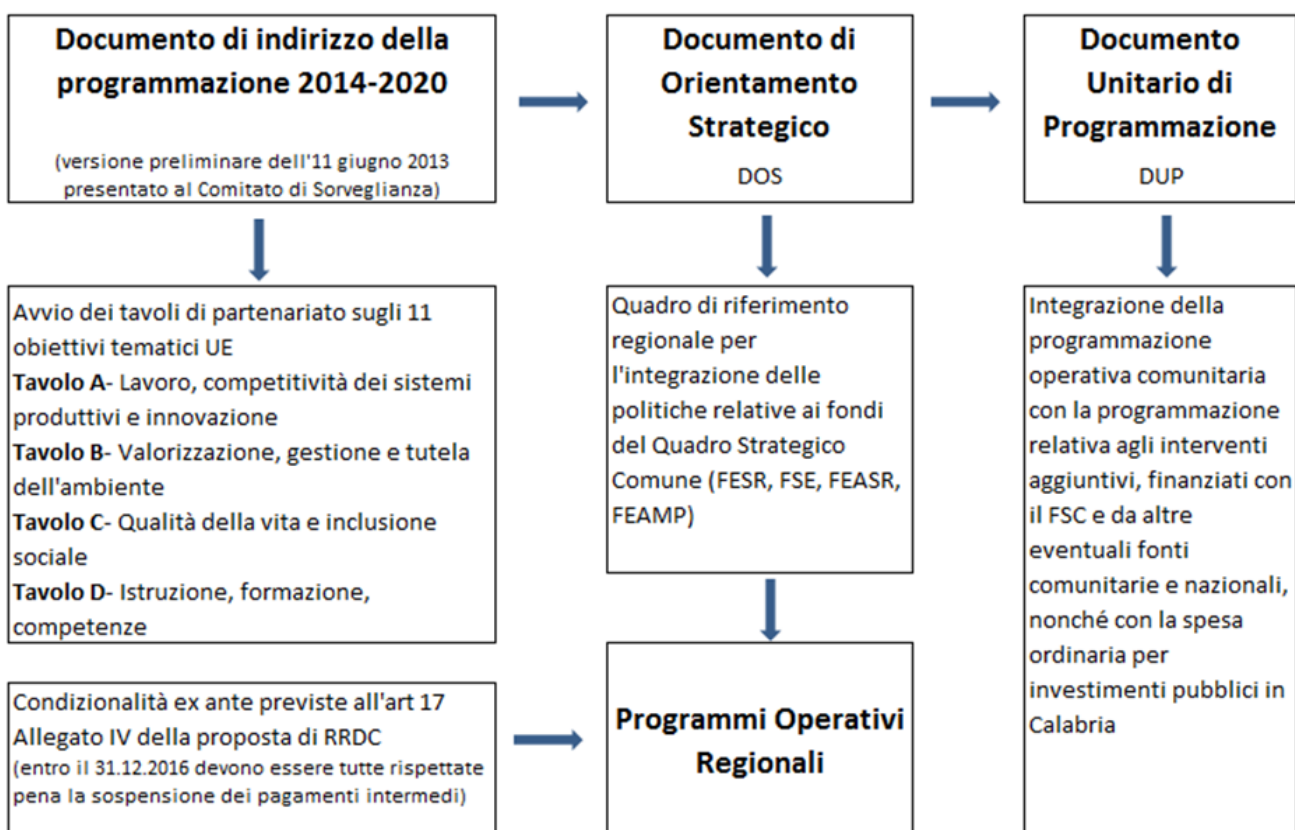
- lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione;
- valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente;
- qualità della vita e inclusione sociale;
- istruzione, formazione e competenze.

Due tavoli ulteriori sono stati attivati uno per le città e un altro per le aree interne.

Per quanto riguarda il tema delle aree interne, il documento informativo sulla nuova programmazione della Regione Calabria (11 giugno 2013) espressamente recita che "la Calabria guarda con attenzione alle riflessioni condotte in sede nazionale sulle politiche per le **Aree Interne** ed alla possibilità di condurre interventi in questi territori attraverso gli strumenti dello **Sviluppo Locale Partecipativo**".

Il documento afferma che “una condizione locale di fattibilità appare inoltre legata alla piena disponibilità delle istituzioni locali -spesso comuni di piccola e piccolissima dimensione- a coalizzarsi utilizzando gli strumenti amministrativi disponibili, per fare in modo che le risorse aggiuntive comunitarie e le risorse ordinarie siano utilizzate in modo coerente e che vi sia una leadership riconosciuta del processo. Un impulso in questo senso viene peraltro anche dall’applicazione della Legge Regionale 43/2011 sull’Unione dei Comuni”.

Fig. 6.7 - Il quadro generale della programmazione in Calabria 2014-2020



6.3. Il Patto Territoriale *Borghi Vivi*® Stretto 2020

La dimensione rafforzata delle politiche di sviluppo a finalità territoriale -emergente tanto dalla nuova programmazione dei fondi comunitari per il periodo 2014-2020 quanto da quella nazionale e le valutazioni effettuate nei precedenti capitoli- delinea la base di riferimento teorica e programmatica per il Patto Territoriale *Borghi Vivi*® Stretto 2020⁶⁷.

La proposta del Patto Territoriale *Borghi Vivi*® Stretto si fonda sui seguenti criteri generali:

1. delineare una strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo dello Stretto derivante da una appropriata strategia di sviluppo locale in grado di incidere significativamente sui punti di debolezza del territorio, che interessano varie dimensioni del capitale territoriale, come specificato nel precedente capitolo 4. Tale strategia assume un orizzonte temporale di almeno venti/trent'anni per progettare e attuare quegli interventi la cui sostenibilità (economica, sociale, ambientale) può essere valutata positivamente solo entro questo orizzonte temporale, a partire dal recupero e valorizzazione del patrimonio immobiliare e fondiario molto consistente, presente nello Stretto;
2. assumere la missione di contribuire alla attuazione della strategia Europa 2020 e ai suoi cinque obiettivi strategici generali, richiamati nel precedente paragrafo 6.1;
3. delineare azioni innovative di sviluppo da articolare e dettagliare attraverso un piano di azione locale e uno studio di fattibilità, di cui le istituzioni locali e il partenariato socio-economico locale si devono fare interpreti con il sostegno e la condivisione delle istituzioni regionali e nazionali, cogliendo le opportunità della programmazione 2014-2020 connesse alle tre priorità Mezzogiorno, Città, Aree interne, fissate dal documento presentato il 27 dicembre 2012 dal Ministro della Coesione Territoriale, che ha dato avvio alla fase di preparazione dei programmi operativi 2014-2020, richiamate nel precedente paragrafo 6.2;
4. delineare una *governance* locale in grado di sostenere sia la riorganizzazione dei servizi in grado di garantire i diritti di cittadinanza che la progettazione e attuazione di azioni specifiche di sviluppo locale, in una logica di integrazione della spesa pubblica ordinaria e della spesa appositamente finalizzata a politiche di sviluppo in grado di migliorare la competitività territoriale e favorire la crescita e l'occupazione.

La *governance* del progetto *Borghi Vivi*® Stretto

La *governance* del progetto "*Borghi Vivi*® Stretto", che riflette quella già adottata per il progetto "*Borghi Vivi*® Lunigiana", è riportata nel **box 6.2** successivo.

Per quanto riguarda la fase programmatica è necessario:

- promuovere la sottoscrizione di un accordo di programma in cui definire gli impegni amministrativi specifici dei vari enti coinvolti nel progetto;
- attivare il Comitato istituzionale del progetto e la Conferenza programmatica permanente;
- attivare l'Ufficio Comune del progetto.

⁶⁷ Oltre alla specifica previsione fatta dal Comitato delle Regioni sulla necessità di procedere a rafforzare la dimensione della *governance* multilivello nelle politiche di sviluppo tramite la sottoscrizione di Patti Territoriali, in grado di coinvolgere attivamente e sinergicamente, i livelli territoriali, regionali, nazionali e comunitari, e alle previsioni sullo sviluppo locale di tipo partecipativo di cui alla bozza del regolamento quadro dei Fondi del QCS, la bozza di regolamento relativo al Fondo Sociale europeo espressamente prevede (art. 12) la possibilità di attuare le misure finanziabili dal fondo stesso tramite Patti Territoriali.

Per quanto riguarda la fase di attuazione e gestione del progetto è necessario:

- individuare la struttura che svolga funzioni di agenzia di sviluppo locale;
- attivare, tra gli strumenti possibili, quelli necessari per il recupero e la valorizzazione/commercializzazione del patrimonio immobiliare, edilizio e fondiario, selezionato con bandi pubblici.

Box 6.2 - Modello di governance del progetto Borghi Vivi® Stretto

Funzioni/attività	Previsioni della relazione di advising per il progetto prototipo Borghi Vivi Lunigiana (anno 2005)	Decisioni da assumere per lo Stretto
Programmazione (programmazione, progettazione, gestione e valutazione)	Protocollo di intesa e Accordo di programma (art. 15 L. 241/90) in cui si stabiliscono gli impegni delle parti pubbliche coinvolte (Comuni, Comunità Montana, Provincia, Sovrintendenza, Autorità di bacino, ecc..).	Accordo di programma (art. 15 L241/90) sulla base degli impegni generali assunti con la sottoscrizione del Patto Territoriale.
	Comitato istituzionale di indirizzo e valutazione per l'attuazione di tutto il ciclo programmatico e progettuale del progetto Borghi Vivi.	Comitato istituzionale e Conferenza programmatica permanente, valorizzando il ruolo dell'Associazione Intercomunale dei Comuni dello Stretto
	Costituzione di un Ufficio Comune (art. 30, 4° comma, TU 267/2000) con compiti di supporto tecnico del Comitato e di sportello dell'edilizia di livello sovracomunale per lo snellimento delle procedure amministrative.	Ufficio Comune
Attuazione (possibili strumenti per la diversa tipologia di interventi da realizzare)	Società mista pubblico-privata o a totale capitale pubblico (società immobiliare) per la realizzazione degli interventi su progetto urbanistico.	Da valutare in fase di elaborazione del Piano di Azione Locale e dello Studio di fattibilità
	Fondo immobiliare chiuso (gestito da una SGR-società di gestione del risparmio) cui conferire il patrimonio edilizio pubblico e privato da valorizzare a fini turistico-residenziali, secondo il modello dell'albergo diffuso.	Da valutare in fase di elaborazione del Piano di Azione Locale e dello Studio di fattibilità
	Agenzia di sviluppo con compiti esecutivi o di supporto alle decisioni autonome degli enti locali.	L'agenzia di sviluppo locale Patto Territoriale dello Stretto, riconosciuta dalla recente legge regionale, opportunamente estesa a tutti i comuni dello Stretto.
	Project finance su progetto preliminare presentato da privato che coniughi la realizzazione di diverse opere e la loro gestione.	Da valutare in fase di elaborazione del Piano di Azione Locale e dello Studio di fattibilità
	Concessione di costruzione e gestione su preliminare redatto dalle amministrazioni competenti	Da valutare in fase di elaborazione del Piano di Azione Locale e dello Studio di fattibilità
	Appalto concorso su preliminare redatto dall'amministrazione competente.	Da valutare in fase di elaborazione del Piano di Azione Locale e dello Studio di fattibilità

Le fasi del progetto

Le previsioni della strategia Europa 2020 e delle relative procedure operative previste per la programmazione 2014-2020, porta a implementare l'iniziale procedura di *Borghi Vivi*[®], seguita dalla Comunità Montana della Lunigiana e dai Comuni che la costituiscono, nel modo seguente:

FASE 1: lo *Studio di prefattibilità*, che rappresenta lo studio preliminare finalizzato a inquadrare il contesto territoriale del progetto *Borghi Vivi*[®] e a delineare il quadro strategico e delle azioni integrate territoriali necessarie per il successo del progetto.

Lo *Studio di prefattibilità* è diretto, in particolare a:

- rilevare la presenza sul territorio di un sufficiente patrimonio edilizio e fondiario abbandonato o sottoutilizzato che può essere oggetto di valorizzazione a fini turistici e produttivi e a fini residenziali, tale da innescare processi di rivitalizzazione dei borghi e territori periferici;
- esaminare gli aspetti economici, sociali, ambientali-territoriali e istituzionali più direttamente legati alle finalità del progetto, attraverso un'appropriata raccolta di dati statistici e analisi di campo;
- inquadrare il progetto nella programmazione comunitaria, nazionale e regionale al fine di renderlo coerente con gli obiettivi di tale programmazione;
- individuare gli aspetti critici del progetto *Borghi Vivi*[®], che ne possono condizionare il successo, alla luce dell'esperienza maturata con il prototipo "*Borghi Vivi*[®] Lunigiana" o di altre esperienze territoriali avviate con il marchio *Borghi Vivi*[®];
- definire la strategia appropriata al territorio per la realizzazione del progetto e definire le azioni integrate territoriali coerenti con tale strategia;
- definire il modello di *governance* del progetto, in relazione alle specificità istituzionali del territorio;
- definire il partenariato pubblico-privato rilevante per la realizzazione del progetto (il gruppo di azione locale che promuove e attua una strategia di sviluppo locale, come viene definito nelle nuove proposte legislative della Commissione europea per la programmazione 2014-2020).

Lo *Studio di prefattibilità* è promosso dai Comuni o altre istituzioni locali interessate a realizzare iniziative di sviluppo locale, da cui prende origine la costituzione del *Gruppo di Azione Locale* che promuove la sottoscrizione del *Patto Territoriale* per l'attuazione del progetto *Borghi Vivi*[®].

FASE 2: il *Patto Territoriale*, cioè lo strumento fondamentale con cui si organizza l'attuazione del progetto.

Il *Patto Territoriale* costituisce il contratto fra le parti rilevanti (il gruppo di azione locale) ai fini della realizzazione del progetto e contiene, sulla base delle analisi e delle indicazioni dello studio di prefattibilità, tutti gli impegni e gli elementi fondamentali del progetto *Borghi Vivi*[®], ovvero:

- la *governance* del progetto e gli impegni delle parti sottoscrittrici;
- la strategia e gli obiettivi specifici del progetto;
- le azioni integrate di sviluppo definite per ordine di priorità e, se possibile, per ciascuna azione i progetti bandiera già definiti a livello di fattibilità e/o cantierabilità;
- le linee guida del *Piano di Azione Locale* e dello *Studio di fattibilità*;
- il cronoprogramma generale per l'implementazione e l'attuazione del progetto.

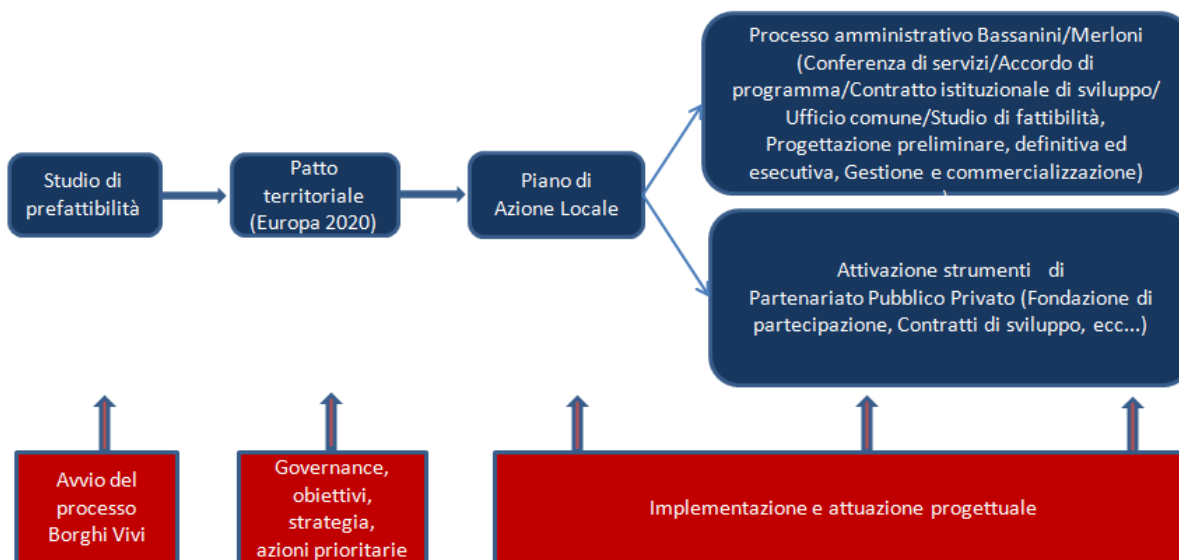
La proposta di *Patto Territoriale* viene sottoscritta, previa espressa approvazione da parte degli organi deliberanti dei vari partner, dal partenariato istituzionale e socio economico locale (*Gruppo di Azione Locale*) e trasmesso alle autorità di governo regionali e nazionali per la sottoscrizione definitiva.

In fase di negoziazione con le autorità regionali e nazionali, il *Patto* può essere opportunamente implementato, soprattutto sotto il profilo della programmazione e gestione finanziaria, anche per l'eventuale ricorso alla sovvenzione globale.

- FASE 3: il *Piano di Azione Locale*, che costituisce lo strumento di programmazione e attuazione della strategia e delle azioni integrate di sviluppo previsti dal *Patto Territoriale*.
Le linee guida per la elaborazione del Piano di Azione Locale sono descritte più sotto.
La proposta di *Piano di Azione Locale* viene sottoposta alla approvazione della *Conferenza Programmatica* prevista dal modello di *governance* del progetto *Borghi Vivi*[®].
- FASE 4: *l'attuazione progettuale*, che comprende l'implementazione delle procedure operative per dare concreta attuazione al progetto.
Questa fase prevede l'attivazione di specifiche procedure operative, sia di natura pubblica, che di natura privata, che di natura mista pubblico-privata, in grado di favorire l'attuazione della progettualità, ovvero delle azioni integrate di sviluppo definite nel *Piano di Azione Locale* e della progettualità specifica da definire nello *Studio di Fattibilità*.

Lo schema seguente sintetizza il processo generale di avvio, progettazione e realizzazione di *Borghi Vivi*[®].

Processo di avvio, progettazione e realizzazione del progetto *Borghi Vivi*[®]



Le linee guida per il Piano di Azione Locale per la competitività territoriale, la crescita e l'occupazione

Il punto di riferimento fondamentale per la elaborazione del *Piano di Azione Locale* attuativo del "Patto Territoriale *Borghi Vivi*® Stretto" è rappresentato dall'approccio integrato allo sviluppo territoriale che sarà sostenuto prioritariamente da tutti i fondi europei e nazionali della programmazione 2014-2020.

Il *Piano di Azione Locale*, implementando quanto già definito nel *Patto Territoriale*, in linea con le previsioni sullo sviluppo locale di tipo partecipativo, di cui alle proposte legislative per la programmazione 2014-2020, definisce la strategia di sviluppo locale, articolando i seguenti elementi:

- a. la definizione del territorio e della popolazione interessati dalla strategia;
- b. un'analisi delle esigenze di sviluppo e delle potenzialità del territorio, compresa un'analisi dei punti di forza, delle carenze, delle opportunità e dei rischi;
- c. una rilevazione del patrimonio pubblico e privato da recuperare, valorizzare e commercializzare;
- d. una descrizione della strategia e dei suoi obiettivi, un'illustrazione del carattere integrato e innovativo della strategia e una gerarchia di obiettivi, con indicazione di obiettivi precisi e misurabili per le realizzazioni e i risultati. La strategia deve essere coerente con i programmi pertinenti di tutti i Fondi del QSC interessati;
- e. una descrizione del processo di associazione della comunità all'elaborazione della strategia;
- f. un piano che traduca gli obiettivi in azioni concrete;
- g. una descrizione delle modalità di gestione e sorveglianza della strategia, che dimostri la capacità del gruppo di azione locale di attuarla, e una descrizione delle modalità specifiche di valutazione;
- h. il piano di finanziamento della strategia, compresa la dotazione prevista a titolo dei fondi europei, nazionali e regionali.

Nella elaborazione del *Piano di Azione Locale* si terrà conto, con gli opportuni approfondimenti, di quanto già emerso dallo studio di prefattibilità, e soprattutto della strategia emersa dallo studio.

Le linee guida per lo Studio di fattibilità

Lo *Studio di Fattibilità* ha il compito di definire la fattibilità degli interventi pubblici e pubblico-privati necessari per realizzare la strategia e le azioni integrate previste dal Piano di Azione Locale

Lo *Studio di Fattibilità* dovrà essere elaborato secondo le indicazioni contenute nella Circolare della Cassa Depositi e Prestiti n. 1250 del 25 febbraio 2003 (allegato E) e le ulteriori indicazioni che saranno fornite nel *Piano di Azione Locale* al fine della indizione della gara per la selezione del gruppo tecnico che elaborerà lo Studio. In linea di massima, lo *Studio di Fattibilità* sarà elaborato da un gruppo interdisciplinare comprendente molteplici professionalità con riconosciuta esperienza in campi quali: economico-sociale, finanza innovativa pubblica e privata, ambiente, urbanistica, paesaggio, recupero e restauro, amministrativo, urbanistico, del recupero e restauro, sistemi informativi territoriali.

E' importante in questa sede sottolineare che la Circolare della CDP prevede la possibilità per gli enti locali, anche associati in unione di comuni, e per gli enti pubblici economici e non economici, fra cui i consorzi di enti locali, di accedere a finanziamenti erogati dalla CDP per la elaborazione dello

studio stesso, nonché della successiva progettazione (preliminare, definitiva, esecutiva). Le risorse finanziarie erogate dalla CDP dovranno poi essere restituite dagli enti beneficiari, a partire al massimo entro il terzo anno dalla data di prima erogazione dell'anticipazione, secondo un piano di restituzione triennale.

Il finanziamento concesso dalla CDP per uno studio di fattibilità non può superare l'1% del valore delle opere previste da realizzare. In fase di elaborazione del *Piano di Azione Locale* dovrà quindi essere stimato il valore degli interventi da realizzare.

Il raccordo fra Piano di Azione Locale e Studio di Fattibilità

Al fine di meglio comprendere i legami esistenti tra il Piano di Azione locale e lo Studio di fattibilità è stato elaborato il seguente schema di raccordo fra i due strumenti.

Raccordo fra il Piano di Azione Locale e lo Studio di Fattibilità del progetto *Borghi Vivi® Stretto*

Piano di Azione Locale (secondo le indicazioni sulla strategia di sviluppo locale partecipativa delle proposte della Commissione europea per la programmazione 2014-2020)	Studio di Fattibilità degli interventi pubblici e pubblico-privati (secondo le indicazioni di cui allegato E Circolare Cassa Depositi e Prestiti 1250/2003)
1- La definizione del territorio e della popolazione interessati dalla strategia	1- Inquadramento territoriale e socio economico del progetto, struttura ed obiettivi
2- Analisi delle esigenze di sviluppo e delle potenzialità del territorio, compresa un'analisi dei punti di forza, delle carenze, delle opportunità e dei rischi	2- Analisi della domanda attuale e prevista e specifica dei gruppi di beneficiari
3- Rilevazione del patrimonio pubblico e privato da recuperare, valorizzare e commercializzare	3- Analisi dell'offerta attuale e prevista
4- Descrizione della strategia e dei suoi obiettivi, un'illustrazione del carattere integrato e innovativo della strategia e una gerarchia di obiettivi, con indicazione di obiettivi precisi e misurabili per le realizzazioni e i risultati. La strategia deve essere coerente con i programmi pertinenti di tutti i Fondi del QSC interessati.	4- Descrizione dell'investimento (localizzazione, dimensione, caratteristiche, costi di realizzazione, ecc..) con verifica della disponibilità dei più importanti inputs materiali e umani e con individuazione delle alternative tecnologiche disponibili
5- Descrizione del processo di associazione della comunità all'elaborazione della strategia	5- Analisi delle alternative possibili
6- Descrizione delle azioni concrete da realizzare per il perseguimento degli obiettivi	6- Analisi degli aspetti e dei costi gestionali in fase di esercizio
7- Descrizione delle modalità di gestione e sorveglianza della strategia, che dimostri la capacità del gruppo di azione locale di attuarla, e una descrizione delle modalità specifiche di valutazione	7- Analisi di fattibilità finanziaria (analisi costi e ricavi)
8- Piano di finanziamento della strategia, compresa la dotazione prevista a titolo dei fondi europei, nazionali e regionali.	8- Analisi di fattibilità economica e sociale (analisi costi e benefici)
	9- Descrizione e analisi degli impatti ambientali
	10- Contributo alla programmazione 2007-2013
	11- Relazione sintetica conclusiva riportante i principali risultati e le raccomandazioni motivate sulla fattibilità delle opere

Il cronoprogramma generale del progetto “Borghi Vivi® Stretto”

Di seguito si espone il cronoprogramma generale del progetto, comprendente sia le attività già concluse che quelle da attivare.

Cronoprogramma generale del progetto Borghi Vivi® Stretto

Macro Fasi	Anni e trimestri															
	2012				2013				2014				2015			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
FASE 1- Concertazione di avvio e Studio di prefattibilità																
FASE 2- Patto Territoriale																
FASE 3- Piano di Azione Locale																
FASE 4- Attivazione degli strumenti operativi																

In verde sono riportate le attività completate relative alla fase concertativa iniziale di avvio del progetto, allo Studio di prefattibilità e alla sottoscrizione del Patto Territoriale.

In giallo sono riportate le attività di immediato avvio per le quali non si prospettano grandi difficoltà operative. Si tratta di avviare per un verso le attività di concertazione/negoziazione del Patto Territoriale con le Amministrazioni più direttamente interessate, per altro verso le attività relative al Piano di Azione Locale, in cui saranno individuate le azioni di sviluppo a breve, medio e lungo termine e saranno quindi individuate le azioni che potranno essere finanziate con i fondi europei e nazionali 2014-2020.

In rosso sono riportate le attività che partiranno a partire dal secondo trimestre 2014, in considerazione delle decisioni che matureranno durante le Fasi 2 e 3.

6.4. Stima del patrimonio edilizio da recuperare e valorizzabile ai fini dell'albergo diffuso con l'attuazione del Patto Territoriale

La stima del patrimonio edilizio abbandonato/inutilizzato recuperabile e destinabile a funzioni economiche, in particolare all'albergo diffuso, una formula di ricettività turistica in via di rapida affermazione, è stata effettuata con riferimento alla metodologia messa a punto con il progetto Borghi Vivi Lunigiana, di cui abbiamo parlato nel precedente capitolo 5, che consente di avere i parametri essenziali di valutazione (costo di recupero e valorizzazione e posti letto per abitazione).

Il progetto Borghi Vivi Lunigiana attraverso una valutazione del patrimonio edilizio abbandonato ha consentito di rilevare e valutare immobili abbandonati da adibire ad albergo diffuso, attraverso manifestazioni di interesse da parte dei proprietari degli stessi (pubblici e privati), sulla base di un bando pubblico.

Gli immobili resi disponibili e valutati sulla base di sopralluoghi e perizie tecniche hanno portato alla elaborazione di un progetto preliminare, approvato dalla Comunità Montana della Lunigiana (delibera di giunta 131/2009) e inserito nel PASL⁶⁸ della Provincia di Massa Carrara (in priorità 1) per il finanziamento con delibera della Giunta della Regione Toscana n. 21/2010.

Ai fini della valutazione degli immobili il progetto preliminare della Comunità Montana Lunigiana ha tenuto, sulla base dei sopralluoghi tecnici presso ciascun immobile, delle seguenti due griglie:

Calcolo dei costi di intervento (valori in euro)					
Voci di costo	Rudere	Cattivo	Mediocre	Discreto	Buono
A - Problematiche strutturali	500	350	100	-	-
B - Involucro	120	90	70	40	20
C - Sistemazioni e finiture interne	250	240	240	200	180
D - Impianti	120	120	120	100	80
E - Sistemazioni esterne	15	15	15	15	15
F - Allacciamenti	10	10	10	10	-
COSTO TOTALE AL MQ	1.015	825	555	365	295

Calcolo dei costi di arredo per l'albergo diffuso		
Tipologia alloggio	Posti letto	Costo arredo €/mq
T1	fino a due PL	150
T2	fino a 4 PL	180
T3	Fino a 6 PL	200

⁶⁸ Il PASL (Patto per lo sviluppo locale) è lo strumento ad adesione volontaria, di natura negoziale tra la Regione, gli enti locali, le parti sociali, le associazioni ambientaliste e altri soggetti pubblici e privati, per il coordinamento e l'integrazione delle rispettive determinazioni programmatiche e progettuali, previsto dall'art. 12 della legge regionale 49/1999 che disciplina la programmazione regionale.

Sulla base dei suddetti parametri il progetto preliminare ha sviluppato il seguente quadro economico:

Quadro economico (valori in euro)	
totale lavori	18.438.000,00
Totale arredi	5.475.000,00
Totale lavori +arredi	23.913.000,00
IVA su lavori e forniture (10%)	2.391.300,00
Incentivo di cui Art.18 comma 1 L.109/94 s.m.i.	119.565,00
Progettazione definitiva ed esecutiva	1.434.780,00
Totale	27.858.645,00
Imprevisti	141.355,00
TOTALE COMPLESSIVO	28.000.000,00

Gli immobili oggetto di intervento del progetto preliminare riguardano un “pacchetto” iniziale di circa 30.000 mq, con un numero di alloggi presumibile in circa 300, che sviluppano un costo medio per alloggio di circa 93.000,00 euro.

In considerazione di tale costo medio per alloggio abbiamo proceduto ad effettuare una prima stima dei possibili costi di intervento per il recupero e la valorizzazione di abitazioni abbandonate/non occupate presenti nello Stretto.

Tale stima è contenuta nel seguente prospetto, che, in assenza di dati derivanti dall'ultimo censimento ISTAT 2011, ha tenuto conto dei dati del censimento ISTAT 2001. Considerato che nell'ultimo periodo intercensuario il fenomeno dello spopolamento nello Stretto, come abbiamo visto dai dati presentati nel precedente paragrafo 1.1, è stato ancora attivo, possiamo ipotizzare che la quota di abitazioni non occupate sia aumentata, quindi la stima che segue operata sui dati ISTAT 2001 potrebbe essere anche sottovalutata. Si tratta, a ogni buon conto, di una prima stima che ha la finalità di dare un ordine di grandezza di massima dello sforzo finanziario necessario per recuperare l'intero patrimonio non occupato e nello specifico quello il ripristino di abitazioni non occupate da adibire ad albergo diffuso.

Come si può vedere dal prospetto, abbiamo considerato solo le abitazioni costruite sino al 1945, quelle cioè più di pregio storico che possono avere un maggior interesse per il mercato turistico.

Il calcolo sviluppato fa emergere che a fronte di un fabbisogno finanziario complessivo, per ristrutturare l'intero patrimonio di circa 7 mila abitazioni costruito sino al 1945, di circa 645 milioni di euro, nel periodo 2014-2020 si può stimare un intervento di circa 130 milioni di euro (scenario medio), che consentirebbe di realizzare oltre 5 mila posti letto.

Progetto Borghi Vivi Stretto:				
stima dei costi di recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio abbandonato da adibire ad albergo diffuso				
Descrizione parametri di valutazione	indicatore	Scenari		
		Min	Med	Max
		Valori	Valori	Valori
stima per il totale abitazioni non occupate costruite nello Stretto al 1945				
Abitazioni non occupate costruite prima del 1919	n	1.589	1.589	1.589
Abitazioni non occupate costruite nel periodo 1919-1945	n	5.342	5.342	5.342
Totale abitazioni non occupate costruite sino al 1945	n	6.931	6.931	6.931
Costo stimato per abitazione per lavori di recupero e valorizzazione	€/ab	93.000,00	93.000,00	93.000,00
Costo stimato totale di recupero e valorizzazione delle abitazioni non occupate costruite sino al 1945	€	644.607.831	644.607.831	644.607.831
stima per le abitazioni non occupate nello Stretto da adibire all'albergo diffuso (2014-2020)				
Stima di abitazioni non occupate da inserire nel progetto Borghi Vivi (periodo 2014-2020)	%	10	20	30
Stima di abitazioni non occupate da inserire nel progetto Borghi Vivi (periodo 2014-2020)	n	693	1.386	2.079
Costo stimato per abitazione per lavori di recupero e valorizzazione	€/ab	93.000,00	93.000,00	93.000,00
Costo stimato totale di recupero e valorizzazione delle abitazioni non occupate costruite sino al 1945 da adibire ad albergo diffuso	€	64.460.783,10	128.921.566,20	193.382.349,30
Posti letto in totale attivabili con la formula dell'albergo diffuso (4 PL per abitazione)	n	2.773	5.545	8.318

Al fine di dare un concreto avvio all'azione di recupero del patrimonio abitativo non occupato e, più in generale, a un complesso di interventi fra loro integrati finalizzati a incrementare il capitale territoriale, sono state elaborate delle schede di rilevazione e sono stati avviati nei singoli comuni i bandi pubblici, sulla esperienza della Lunigiana. Tali schede, con i relativi vademecum per la compilazione, sono quelle qui elencate:

- Scheda A- Manifestazione d'interesse patrimonio privato;
- Scheda B1- Manifestazione d'interesse del patrimonio pubblico;
- Scheda B2- Rilevazione della progettualità pubblica per implementare il capitale territoriale

I bandi sono aperti, non hanno scadenza, e i comuni hanno iniziato ad attivare opportune azioni di sensibilizzazione e animazione territoriale, raccogliendo già le prime schede di manifestazione d'interesse. Tale attività proseguirà a opera dei Comuni nei prossimi mesi, così che con la seconda fase del progetto Borghi Vivi, quella riguardante l'elaborazione del Piano di Azione, potrà essere fatto un passo in avanti nel censimento e nella valutazione degli immobili, per i quali i soggetti proprietari privati e pubblici avranno espresso la loro manifestazione di interesse al recupero e alla valorizzazione.

L'ipotesi qui sviluppata proietterebbe lo Stretto su nuovi segmenti della domanda turistica mondiale, attualmente molto dinamici e darebbe una mano a innescare un processo virtuoso di crescita economica e sviluppo, che coinvolgerebbe tutti gli altri settori collegati al turismo (cultura, enogastronomia, ambiente, ecc...).

Come abbiamo, puntualizzato, nel corso del Rapporto, tale sforzo non può prescindere da una strategia di sviluppo locale che deve puntare a eliminare i punti critici per lo sviluppo dello Stretto, intervenendo soprattutto nei contesti locali che abbiamo definito come contesti alle prese con le trappole del non sviluppo.



Città di Villa San Giovanni



Euro★DEES

Avenue Milcamps, 8
B -1030 Bruxelles, BELGIQUE
TVA BE 0473.842.129
tel. +0032.02.743.84.96
fax +0032.02.743.84.91
e-mail euroidees@euroidees.eu
[http:// www.euroidees.eu](http://www.euroidees.eu)